

OPERE VARIE

COMPOSTE

DAL GLORIOSO

S. ANDREA AVELLINO

CHIERICO REGOLARE

Divise in Cinque Tomi,

E date alla luce da' PP. Chierici Regolari di S. Paolo

Maggiore di Napoli:

DEDICATE

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE

FRANCESCO

PIGNATELLI

DECANO DEL SACRO COLLEGIO ED
ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

T O M O IV.



IN NAPOLI, MDCCXXXIV.

Nella Stamperia di Novello de Bonis Stampatore Arcivescovale.
Con Licenza de' Superiori.

T R A T T A T I

Contenuti in questo Tomo IV.

- ESSERCITIO SPIRITUALE** utile, per conoscere il peccato, con alcuni opportuni rimedii per purgar l'anima da viti, e per acquistare alcuna cognitione d' IDDIO, & eccitar l'anima al divin' amore, & ad imitar GIESU' CRISTO, in alcune virtù più necessarie. Prima, e Seconda Parte. Pag. 8
- MEDITATIONI** sopra la vita di CRISTO, e della sua gloriosa MADRE. 272
- DISCORSI UTILISSIMI** per eccitare l'Anime Religiose alla perfezione. 297
- BREVE ESSERCITIO** per tutta la settimana per guardarsi dai peccati, divise secondo li giorni. 306
- AVVERTIMENTI NECESSARI** per quelle persone, che desiderano conformarsi alla vita di CRISTO, e fare profitto nella via spirituale. 314
- SPIEGAZIONE** sopra i sette Doni dello SPIRITO SANTO. 322
- SPIEGAZIONE** sopra i tre generi del peccato, Originale, Veniale, e Mortale. 342

APPROBATIONES.

Hoc opus inscriptum, *Opere varie spirituali di S. ANDREA AVELLINO Chierico Regolare*, ab eodem Divo Patre compositum. Reverendissimi Patris D. Joseph Mariæ Brembati Præpositi Generalis: nutui obsequentes, accuratè perlegimus, summa animi alacritate Doctrinam agnovimus saluti animarum, Divinæ gloriæ, ac Concionatorum utilitati magnopere consonam; dignam profectò authoris sui moribus eruditione, publica luce dignissimam. Neapoli in Ædibus S. Pauli die 18. Januarii 1734.

*P. D. Romualdus Muscettola C. R. S. Th. Prof.
P. D. Cajetanus Maria del Pezzo C. R. S. Th. Prof.*

JOSEPH MARIA BREMBATUS

Præpositus Generalis Clericor. Regular.

Hoc opus inscriptum, *Opere varie spirituali di S. ANDREA AVELLINO Chierico Regolare*, ab eodem Divo Patre compositum, & juxta assertionem Patrum, quibus id commissimus approbatum, ut Typis mandetur, quo ad nos spectat facultatem concedimus. In quorum fidem præsentès litteras manu propria subscripsimus, & solito nostro sigillo firmavimus. Romæ die 30. Januarii 1734.

D. JOSEPH MARIA BREMBATUS PRÆPOSITUS GENER. C. R.

D. Dominicus Maria Protus C. R. Secretarius.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Novello de Bonis Stampatore di questa Arcivescoval Corte, supplicando esipone a V. E. M. come a maggior gloria del Signore Iddio, e del suo servo S. ANDREA AVELLINO, & utilità dell' Anime pie desiderose d' approfittarsi nella via dello Spirito, deve dare alle Stampe diverse Opere scritte, e composte dal detto Glorioso S. ANDREA divise in cinque Tomi, quali originalmente conservanti nell' Archivio della Casa di S. Paolo Maggiore de' PP. Teatini, registrate di proprio carattere dello stesso Santo; Per tanto ricorre alle grazie dell' E. M. V. acciò ne voglia commettere la revisione a chi meglio le parerà, per ottenerne la desiderata licenza, e' l tutto avrà a grazia, ut Deus.

Ad admodum R. P. D. Cajetanum del Pezzo pro revisione, & relatione, ut supra, de ordine Eminentissimi Domini hac die quinta mensis Augusti 1732.

Canonikus Giordano de mandato ejusdem Etsi Dni.

EMI-

EMINENTISSIME DOMINE.

EMINENTIÆ TUÆ humiliter obsequendo mandatis, quæ hoc Volumine S. ANDRÆ AVELLINI continentur Opera perlegi, nempe *Essercizio spirituale prima, e seconda parte, Meditazioni sopra la vita di Cristo, e della sua gloriosa Madre, Discorsi utilissimi per eccitare l'anime Religiose alla perfezione, Breve Essercizio per tutta la settimana per guardarsi da' peccati, Avvertimenti necessari per quelle persone, che desiderano far profitto nella via spirituale, Spiegazione sopra i sette Doni dello Spirito Santo, e sopra i trè generi del Peccato, Originale, Veniale, e Mortale*: In his, qui omnem illuminat hominem venientem in hunc Mundum, miris modis Scriptoris mentem Divina sua luce illustrasse videtur; atque illum tunc magis de thesauris suis doctrina, & gratia ditasse; cum ignarum, nulla Eruditione præditum, ac Divina gratia indignum se dicit ANDREAS. Quæ difficiliora sunt Sacræ Scripturæ loca, admirabili quadam dexteritate, & facilitate illustrat: Divinorum instar Eloquiorum ejus verba vehementer sancto ignita fervore, peccata, mores componendo, destruant; mentem, erroribus detectis, ac pulsis ignorantie tenebris, illuminant; inanes Mundi fallacias, Divinarum perfectionum, Summæque Divinæ Bonitatis aperiendo magnitudinem, ad Dei amorem, æternæque Vitæ desiderium legentium inflammant Voluntates, & Sacro incendunt ardore. Quæ cum non uni populo, aut Nationi, sed Universis Ecclesiæ populis, ac Nationibus pretioso Christi Sanguine redemptis prodesse possint, prælo digna censeo.

Datum in Aedibus S. Pauli Kalendis Martii 1734.

EM. TUÆ *Obsequentissimus, & Additissimus famulus*

D. Cajetanus M. del Pezzo C.R.S.Th. & Canon. Prof. Ex. Syn.

Attenta supradicta relatione, Imprimatur. Neap. 12. Martii 1734.

D. ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.

D. P. M. Giptius Canon. Deput.

Reverendus D. Cajetanus Mari videat, & in scriptis referat.

MAZZACCARA REG. ULLOA REG. GIOVENE REG.
PISACANE REG. CASTELLI REG. PATERNO REG.

Provisum per S. Exc. Neap. die 30 Julii 1732. Mastellonus.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS

TE jubente, E. P. plura cum legerim, quæ mihi censenda credidisti, Sancti ANDRÆ AVELLINI Opuscula, suavem illum suspexi, divinumque spiritum, quo fidelis Christi servus potentèr aded agebatur in terris, ut hæreditario veluti jure Venatorem se ostenderet animarum: sive enim sacra commentetur in illis oracula, sive theologica explicet dogmata, sive incerta expendat pondera morum, & vera virtutis, vitiique indicia, sanctissimum semper eundem redolet spiritum; & simplici quidem, sed gravitate, & modestia maxime jucundo dicendi charactere, Christianos hominum animis flare sic studet sensus, ut gravi corde vanitatem diligere non videantur, & quærere mendacium, quin imperio aliquid detrahat, ac Regio juri: undè typis mandari posse judico. Neap. die 21. Januar. ann. 1733.

E. T.

*Obsequentissimus, & additissimus famulus
Cajetanus Mari.*

Visa suprascripta relatione imprimatur. Et in publicatione servetur Reg. Prag.

ULLOA REG. GIOVENE REG. VENTURA REG.
CASTELLI REG. PEYRI REG. PATERNO REG.

*Provisum per Suam Excellentiam Neap. die 30. Januarii 1733.
Mastellonus.*

ESSERCITIO SPIRITUALE

U T I L E,

Per conoscere il peccato, con alcuni opportuni rimedii per purgar l'anima da vitii, e per acquistare alcuna cognitione d'Iddio, & eccitar l'anima al divin' amore, & ad imitar GIESU' CHRISTO in alcune virtù più necessarie.

DEL GLORIOSO

S. ANDREA AVELLINO.

Chierico Regolare.



P R O E M I O.



Essendo stata appresso degli huomini di sana mente, e di retto giudicio cosa sempre lodevole, l'huomo dover affaticarsi in estirpar' i vitii dall'animo, & ivi piantarci le virtù, acciò si rendesse ben costumato, e grato à gli huomini da bene, & utile alla vita sociale. Appresso de Christiani tale cosa non solamente è riputata lodevole, ma ancora meritevole, non solamente appresso gli huomini, ma ancora appresso Iddio, à qual'altra cosa non è più cara, che l'anima purificata da peccati, & adornata di virtù, nella quale egli si diletta sedere, habbitare, e fare la sua stanza; (Imperochè l'anima del giusto si dice sedia d'Iddio (a). Per questo, essendo io religioso, & obbligato non solamente à desiderare le virtù, & à fug-

TOM. IV.

(a) Sap. 7. (b) Psal. 83.

gire i vitii, ma ancora à sforzarmi sempre caminare da virtù in virtù (b) insin che s'arriva alla perfectione di tutte le virtù (ch'è il perfetto amor d'Iddio, e del prossimo, hò proposto nell'animo mio di scrivere alcune meditationi per essercitio, & eccitamento della meschina, & addormentata anima mia, e de miei novitii, e cari figliuoli in Christo, alla salute de quali, poco meno son debitore ch'alla mia propria, essendomi dall'ubedientia imposta tale cura: Et avvenga che questa mia fatica da alcuni non meno soverchia, che vana potrebbe riputarsi, (essendo che tanti, e tanti Dottori di sana, e savia mente, e di santissima vita hanno scritti bellissimi, e dottissimi libri, sì di meditationi, come d'altri dotti, e spirituali ammaestramenti, assai abastanti ad ammaestrare, & ad eccitare non solamente l'

A

anim:

anime, docili, e devote, ma ancora le dure, & ostinate, al desiderio della perfezzione delle virtù, & all'amore d'Iddio;) Nondimeno spero che questo nuovo esercizio non sarà meno fruttuoso, che dilettevole all'anime devote, e sibi-bonde di superare i vitii, & acquistare le virtù, e specialmente à quelle che m'amano di cuore (à quali questa mia fatica drizzo); Imperoehè (siccome per esperienza veggiamo) l'huomo ch'ama, si muove ad operare alcuna cosa virtuosa più presto per una semplice persuasione d'una persona da se amata, che per molte, dotte, e potenti ragioni d'altre, à quali non porta affezione alcuna: Di più l'huomo essendo di natura curioso (a), e desideroso di cose nuove, spesse volte gli rincresce leggere sempre quelle cose, che più volte hà lette: E da qui viene, che gli huomini, à quali è stato concesso alcun talento di dottrina, s'hanno affaticati in scrivere, e componere nuovi libri, e di fare alla Scrittura nuove esposizioni, non contrarie, ma diverse à quelle delli primi Dottori; ma tutte però conformi alla volontà d'Iddio, quale secondo la diversità de tempi, e bisogno dell'anime fedeli, have impartite le sue divine grazie à i suoi divoti servi, (anzi cari amici (b) à beneficio della sua Santa Chiesa, di quale sempre have havuto particolare pensiero, cibandola con diversi, abbondanti, e salutiferi cibi spirituali; e non solamente questo pensier' hà dell'universale Chiesa, ma ancora di ciascun' anima fedele. E perciò non sia maraviglia se tanti, e tanti santissimi huomini, l'uni dopo gli altri, dal tempo degli Apostoli insin' al presente dì, & intin' al dì del giudicio, hanno scritti, e scriveranno molti, e salutiferi libri, parte rinovando gli antichi ammaestramenti, parte di nuovo ritrovandone à consolatione, e corroboratione

dell'anime fedeli, quali per la diversità delle nuove battaglie, di nuovi rimedii, di nuovi cibi, e di nuove arme hanno bisogno. Io dunque inutile servo di Giesu Christo, benchè non sia tale, che potessi scrivere molti, e dotti libri à beneficio dell'universale Chiesa, (essendo già ignorante, come à tutti è pur troppo manifesto, e per miei peccati non dotato di tale, e tanto gran talento di dottrina, e di perfezzione di vita:) Nondimeno mi pare non dover mancare di porgere tutto quello ajuto che posso, sì alla povera anima mia, come ancora all'anime de i miei cari novitii, e figliuoli: E se non posso giovare, e dilettere à dotti, e perspicaci ingegni, e spiriti elevati avezzi d'esser pasciuti di pretiosi, e delicati cibi, non mi par per questo dover mancare di cibare, in quello miglior modo, che posso, l'anime ignoranti, & impotenti à gustare i pretiosi cibi, essendo ancora quelle principianti nella via del Signore, e nella militia spirituale. Per questo hò voluto scrivere questo nuovo esercizio spirituale, nel quale brevemente, in quello miglior modo che posso, insegnerò di conoscere il peccato; e con quali rimedii potrà da noi spiantarsi: E dopo come, in questa valle di lagrime, e di miserie si può conoscer' Iddio, e conoscendosi in quello miglior modo che si potrà, come dovemo amarlo, & amandolo, come, & in che cose dovemo imitarlo in questa nostra misera pellegrinatione, acciò possiamo fruirlo con gli Angeli nella celeste patria in aperta visione. E perche, siccome dice il moral Gregorio, facilmente si dispreggia la dottrina di colui, della cui vita si fa poca stima: Per tanto io prego, e voi anco pregherete la divina bontà, che mi doni la sua gratia, acciò io senta nel cuor mio, e ponghi prima in opera quello ch' hò da insegnare

(a) *Arist. Metaph. 1.* (b) *Joan. 15.*

re in questo nuovo esercizio, (sapendo più che certo, che'l dire senza l'operare, mi farà più presto occasione di pena, che di gloria: essendo scritto, che, Non ogn' uno che dice Signore, Signore entrerà al reame de i Cieli, ma chi farà la volontà del celeste Padre (a). Et altrove si legge (b), che maggior giudicio di dannatione prendono sopra loro, quei che si vogliono fare Maestri d'altri, senza fare quello che dicono; ma chi farà, & insegnerà, sarà chiamato grande nel reame de i Cieli (c). Pregate ancora, che di questa mia picciola fatica, altro premio io non desidero, se non quello per quale nel principio mi son mosso à scrivere, cioè la gloria d' Iddio, e la salute dell'anime, per quali è morto Christo (d).

Son più che certo, che per la mia ignorantia, e poca esperienza degli spirituali essercitii, molti errori nel mio indotto, & inordinato scrivere commettere io potrei, ma confidato

prima nel divino ajuto, & appresso al desiderio ch' hò della salute di tutti, per quali son obligato prendere ogni fatica, & esponere la robba (s' io n' haveffi) l'honor, e la vita: spero, che si come aperse le labra de i muti (e), e la bocca de fanciulli (f), e dell'asina di Balaam (g) à parlare per gloria sua: Così mi donerà gratia à poter dire alcuna cosa à laude, e gloria di sua divina maestà (al cui honor offerisco, e dono tutte le mie fatiche, l'honor, la vita, e l'anima) & ad utile dell'anima mia, e de miei cari figliuoli in Christo. Tutto quello dunque che di buono ci farà, non à me, ma à i santi Dottori, & al Maestro delli Dottori, s' attribuisca, e se qualch' errore se ci ritrovasse (quale son sempre pronto ad emendarlo, ritrattandomi,) imputisi alla mia ignorantia, e peccati, per quali pregherete il Signore, à cui sia ogni honor' e gloria per tutti i secoli de secoli. Amen.

(a) *Matt. 7.* (b) *Jacob. 3.* (c) *Matt. 5.* (d) *Rom. 5.* (e) *Mar. 7.* (f) *Matt. 21.*
(g) *Num. 22.*

Il fine del Proemio:

PRIMA PARTE.

*Incomincia l'Essercitio spirituale per purgar l'anima da peccati,
& acquistare alcuna cognitione d'Iddio, e prima come si
conosce il peccato, e come si vince.*



Conciosiachè l'odio, e l'amore propriamente procede dalla vera cognitione (perche l'huomo non può odiare il male, nè amar il bene, se prima veramente non conosce quale sia il vero male, e'l vero bene): Per tanto in questo nuovo essercitio spirituale dimostreremo in quel miglior modo, che si potrà, che cosa è 'l peccato (qual'è 'l maggior male (a) e che cosa è Dio, (qual'è sommo bene (b)): Acciò conoscendo il peccato, il fuggiamo, e l'abbiamo in odio, e conoscendo Iddio, l'amiamo, & in quel modo ch'egli ci comanda, l'imitiamo.

E perche il buono, & esperto agricoltore prima rimuove, e svelle le spine, e l'altre cose male, e nuocevoli, che ponga le fruttuose piante nella sua terra: Così noi prima rimuoveremo il peccato dal cuor nostro, e dopo ci planteremo l'amor d'Iddio. Parleremo dunque prima del peccato, acciò conoscendolo, l'abbiamo in odio, e dopo dell'eccellentia, e bontà d'Iddio, acciò conoscendolo, l'amiamo di cuore.

ESSERCITIO PRIMO.

Della cognitione del Peccato.

Dovemo dunque primieramente sapere, che'l peccato, secondo S. Agostino (c), si dice esser un niente. Prima perche egli è fatto senza il ver-

bo d'Iddio (*& sine ipso factum est nihil(d), id. peccatum*): Il peccato dunque è un niente, perche non è stato fatto da Dio, da quale procede l'essere, e la sostantia di tutte le cose, e perciò quelle cose, che non procedono da Dio, non sono veramente, ma sono apparenti (e), perche solo Iddio ha l'essere per se stesso, e dona l'essere à tutte le cose che sono.

Di più il peccato si dice esser niente, perche fa diventare il Christiano peccatore, un niente, cioè senza il ver' esser del Christiano; Imperochè sicome l'huomo per la ragione, è huomo, e perdendo la ragione non è veramente in atto huomo: Così il Christiano, per lo peccato, della divina gratia privato, non è veramente in atto Christiano, e fruttuoso membro di Christo: Laonde il Profeta disse (f): *Homo cum in honore esset, non intellexit &c.* L'huomo essendo in honore, creato ad imagine, e similitudine d'Iddio (g), posto nel terrestre Paradiso, costituito signor di tutte le creature (h), elevato in superbia, non intese la sua dignità, e li beneficii da Dio ricevuti, fù compareggiato alle bestie insipienti, cioè senza intelletto, (essendo fatto mortale, e tra quelle vivendo in questa valle di miserie, habbitatione degli animali bruti), & è fatto simile à quelle (seguendo i piaceri della sensualità, non servendosi della ragione, per quale egli differiva dalle bestie). Se l'huomo per lo peccato perde la ragione, per qual' era huomo, quanto più il Christiano, per lo peccato, perdendo

(a) *Matt. 6. libera nos à malo.* (b) *Ejusd. 19. Unde bonus Deus.* (c) *Soliloq. c. 5.*

(d) *Joan. 1.* (e) *Exod. 3.* (f) *Pf. 48.* (g) *Gen. 1.* (h) *Ejusd. 3.*

Andando la gratia, per quale era veramente Christiano, perde la forma del vero Christiano: Ecco già come per lo peccato il Christiano diventa niente, essendo senza Iddio; E però Santo Agostino disse parlando con Dio (a): Niente io son stato, quando senza te sono stato, siccome una imagine, quale nient'è. Nè dovemo maravigliarci, che'l peccato, quale si dice un niente, distrugga la cosa ch'è; Imperochè l'astinentia, cioè non mangiare, e non bere, è niente, secondo Santo Agostino, e nondimeno distrugge, e fa morire l'huomo, qual'è: Ecco già come 'l peccato è niente, e distrugge quel che veramente era.

Secondo dovemo sapere la qualità del peccato, cioè la sua bruttezza, e questa essendo invisibile, & occulta, non si può conoscere, se non per gli effetti, quali essendo bruttissimi, molto più brutta sarà la causa, cioè 'l peccato; Imperochè se noi dicemo ch'una carta, o altra cosa imbrattata d'inchiostro, è nera, & oscura, quanto più nero, & oscuro sarà l'inchiostro, causa di tale negrezza, & oscurità? Se noi dunque veggiamo un bellissimo giovane per la morte diventar bruttissimo, quanto più brutta sarà la morte (quale non vedemo), causa di tale bruttezza? E se noi credemo (com'è vero) che'l Demonio è tanto brutto, quanto più brutto è 'l peccato, qual'è stata causa, che 'l più bello Angelo diventasse il più brutto Demonio? Laonde si legge (b), della bruttezza del Demonio, che'l suo aspetto è tanto horribile, ch'un Religioso veggendolo in forma corporea, talmente fù atterrito, che fortemente gridando per la paura, restò mezzo morto; ma dopoiche fù ritornato in se stesso, essendo dommandato della causa di sì gran grido, e perche era rimasto così atterrito, e mezzo

morto, rispose, ch'havea visto il Demonio: Et essendo dommandato della forma del Demonio, quale fosse, disse, che non sapeva, nè poteva depingerla; ma una cosa vi dico, che se mi fosse posto in electione, o d'entrare in una fornace molto infiammata, o per un battito d'occhio risguardare il Demonio: Io più presto eleggerei d'entrare nell'ardente fornace, che risguardare il Demonio. Se tanto spaventosa, & horrenda è la bruttezza del Demonio, quanto più horrendissima dev'essere la difformità del peccato, causa di tanta difformità del Demonio? Ah ciechi peccatori ch'amate tanta bruttezza nascosta sotto velame d'apparente piacere, e non pensate, nè vedete tanto horrendo mostro, ch'è il peccato, quale per la sua bruttezza, Iddio non potè patire, che pur uno minimo spazio di tempo stesse in Cielo nel suo cospetto, ma subito lo buttò giù col peccatore (c).

Terzo dovemo considerare, e sapere, quanti mali, e danni ci porta il peccato, e lasciando in parte gl'innumerabili danni, e rovine, che dal peccato sono pervenute, ne diremo alcune più notabili, che all'Angelo, & all'huomo hà portate.

Prima il peccato fè il più bell'Angelo diventar bruttissimo Demonio (d) sottoposto à tante pene, e miserie infinite.

Secondo il peccato fa, ch'Iddio qual'è dolce, e soave (e), si mostri aspro, e duro al peccatore, quale non vuole pentirsi (f).

Terzo il peccato fa separare l'huomo da Dio, e da amico il fa diventar nemico della sua divina Maestà (g), da libero schiavo, da immortale mortale, da incorruttibile corruttibile, da beato misero, da cittadino del Cielo sbandito, e foruscito in questa valle di lagrime,

(a) *Soliloq. 5. circa finem.* (b) *D. Ant. 1. p. tit. 5. c. 3. §. 3. sexta pœna.* (c) *Isa. 14.* (d) *Ibid.* (e) *Pf. 24. 33.* (f) *Trin. 3. Job. 35. Isq. 59.* (g) *Jacob. 4.*

grime, e di miserie, da figliuolo d'Iddio (a) servo del Demonio, da Signore, & herede della celeste gloria, soggetto all' eterne pene: di queste, e d'altre innumerabili rovine (quali per brevità lascio) è cāusa il peccato: Deh miseri noi, e quanto ciechi siamo, che per un momentaneo, & apparente bene, che'l Demonio, il mondo, e la carne ci rappresenta, non curiamo d'incorrere à tanta rovina. Ogn'un fugge di star prigionie in una galera, e di star schiavo d'un turco, e non si cura peccando, farsi schiavo del Demonio, & esser carcerato nell' inferno, con eterne pene.

MEDITATIONE PRIMA.

DOpoiche l'huomo diligentemente havrà lette tutte le predette cose, deve fare una oratione preparatoria, nella quale pregherà la divina bontà, che gli doni gratia, e vèro lume che possa conoscerne in alcun modo, qualche parte della viltà, e non esser del peccato, e della sua bruttezza, e delli danni, che da quello procedono.

Fatta che sarà l'oratione preparatoria, coll' intelletto illuminato in quel miglior modo, che dalla divina bontà gli sarà concesso, incomincerà con una attenta, & elevata meditatione à meditare, e ripensare, quanto il peccato sia niente, e quanto sia brutto, e li danni, e rovine, che da quello all'Angelo, & all'huomo, & alla propria anima sua sieno pervenute, e sono da pervenire.

Fatta la meditatione, con tutto il cuore (in quel miglior modo che potrà) si delibererà di fuggire, e discacciare da se il peccato, & haverlo in odio sopra ogni cosa odibile.

Et acciò quest' odio possa perfettamente haverlo, deve considerare, quanto grande odio hà portato, e porta Id-

dio al peccato; imperochè se noi vorremo conoscerne, quando alcuno porta grand' odio al suo nemico, in questo modo si potrà conoscerne, quando quel che porta l' odio non hà rispetto alle sue cose carissime, nè si cura della propria vita, purchè possa ammazzare il suo nemico: Questo è 'l più gran segno d'odio che si possa mai ad alcuno mostrare.

Questo segno d'odio Iddio hà dimostrato contra il peccato; Imperochè 'l Padre Eterno per lo grandissimo odio che porta al peccato, non hebbe rispetto al proprio Figliuolo, ma 'l donò alla morte, & esso Figliuolo volontariamente volse morire, acciò colla sua morte insieme ammazzasse il peccato in tutti i suoi veri credenti (b).

Quando dunque il Christiano pensa questo grande odio ch' Iddio hà portato, e porta al peccato, deve deliberare di prendere ogni fatica, e di patire ogni tormento, e di privarsi d'ogni contento, per fuggire il peccato, per quale tanto s' offende Iddio, e s' acquista l'eterna dannatione.

E così nel fine della meditatione pregherà Iddio che gli doni forza, e gratia, che sempre possa fuggir, e vincere il peccato, niente curandosi della vita, e della privatione di tutte le cose carissime, e di tutti i piaceri terreni. Segue il

SECONDO ESSERCITIO

Contra la Superbia.

POichè col lume della divina gratia havremo conosciuta la viltà, il non esser, e la bruttezza, & anche il danno del peccato, ne sforzeremo col divin' ajuto estirparlo dall' anima nostra: Et acciò più facilmente possiamo estirpare tutti i peccati, incominceremo

(a) Joa. 8. (b) Rom. 8. Hebr. 2. Coloss. 2.

remo à ragionare delli danni, che procedono da ciascuno peccato, e delli rimedii con quali si ponno vincere, e discacciare dall'anima nostra .

E perche la superbia è principio d'ogni peccato, sicome si legge (a) : *Initium omnis peccati est superbia*. Quale ancora è causa d'ogni nostra rovina, e perdizione, sicome si legge (b) : *Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas: in ipsa enim initium sumpsit omnis perditio* : Per questo di tal vitio, prima d'ogn'altro, & alquanto diffusamente parleremo: Non però quanto si ricesca da tale materia, ma quanto ci parerà bastare per lo bisogno de i nuovi soldati di Christo, quali con desiderio s'apparecchiano à volere combattere, & espugnare tutti i mortali peccati, quanto dalla divina gratia saranno ajutati, e fortificati .

E primieramente vedremo che cosa sia superbia, e quali siano le sue principali specie: Appresso, in quante maniere in superbia si pecca: Dopo scriveremo alcuni degl' innumerabili danni, e mali, che da quella sono pervenuti alle rationali creature: Finalmente ponremo il modo, che deve tenersi in estirpare tal vitio, quale modo anche servirà in estirpare tutti gli altri vicii .

La superbia dunque, secondo Santo Agostino (c), è un disordinato appetito della perversa grandezza, talche la forma di questo vitio è il disordinato appetito, la materia è la perversa eccellentia: E per questo differisce la superbia dalla vana gloria sua primogenita, perche la materia della superbia è la perversa eccellentia, e la materia della vana gloria, è l' ostentatione, e manifestazione dell' eccellentia .

La superbia si divide in due parti principali, cioè in superbia interiore, & in superbia esteriore .

La interiore, in due altre, cioè in intellettuale, & affettuale: Ragione, remo prima dell' intellettuale .

Quattro sono le specie dell' intellettuale superbia: La prima è, quando alcuno crede tutti i suoi beni haverli da se stesso: In questa superbia fù Nabuchodonosor, quando diceva (d): *Nonne hac est Babylon Civitas magna, quam ego edificavi in domum regni, in robore fortitudinis mea, & in gloria decoris mei?* Attribuendo non à Dio, ma à se stesso ogni sua potentia, & ogni sua gloria: In questo furono ancora i superbi filosofi, quali, havendo da Dio ricevuto tanto lume naturale, che tanto sottilmente investigarono molti occulti secreti della natura, & anco per le creature conobbero il Creatore: Nondimeno per la loro intellettuale superbia si gonfiarono tanto, che non Iddio, ma loro stessi si glorificarono; E però sicome Nabuchodonosor (e) per la sua superbia diventò simile alle fere bestie, colle quali sette anni mangiò il fieno, insin che riconobbe l'error suo, e benedisse, lodò, e glorificò il vero Iddio: Così costoro diventarono pazzi, & adorarono per Dei gli huomini, gli ucelli, i serpenti, & altri animali à quattro piedi, sicome dice l'Apostolo Paolo (f): *Quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt: sed evanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum: dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt: Et mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei, in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentium &c.* In questa superbia furono coloro, di quali il Profeta parla dicendo (g): *Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus &c.* In questa superbia sono tutti coloro, quali se pur colla bocca dicevano ch'

ogni

(a) Eccli. 10. (b) Tob. 4. (c) De Civit. Dei. (d) Dan. 4. (e) Ibid. (f) Rom. 1. (g) Ps. 13. 52.

ogni cosa hanno da Dio, nondimeno coll'opere mostrano il contrario, gloriandosi di loro stessi, senza rendere gratia à Dio, e senza comunicare i loro temporali beni à i loro prossimi: Ah ingrati, e sconoscenti come crudelmente saranno puniti nell'infernali pene col ricco Epulone (a), quale non volse di sue ricchezze far parte al mendico Lazaro, quale per la sua patientia in eterno è beato. O superbo altiero, perche ti glorii di quel che non è tuo? *b. Quid habes quod non accepisti? Si accepisti, quid gloriaris quasi non accepisti?* dice l'Apostolo: Se tu non puoi avere un buon pensiero, se da Dio non t'è donato, dimmi, come potrai avere da te stesso le cose di maggiore importanza? (c) *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est.* Perche ti ritieni quel che non è tuo? Ascolta San Gregorio: *Gratuitum putas, quod impendis proximo, velis, nolis, debitor es.* E S. Agostino: *Dicit tibi Christus da mihi ex eo quod dedi tibi, de meo quaro, & mihi non donas?* Ah misero conosci te stesso.

La seconda specie della intellettuale superbia, è credere avere tutti i beni da Dio, ma per suo merito: In questa superbia erano i Pelagiani, quali credevano per li loro precedenti meriti esser degni della divina gratia, essendo più che manifesto che niente si può meritare senza la precedente gratia, quale Iddio ci dona per sua mera liberalità, senza nostri precedenti meriti; Imperochè se manco cogitar possiamo cosa bona senza la divina gratia, che merito potemo avere avanti le bone cogitationi? quali precedono à tutte le parole, & opere nostre, secondo S. Agostino (d). In questa arrogante superbia furono quei

Giudei che dicevano, che meritavano la gratia di Christo, e ch' erano degni d'esser chiamati alla gratia del Vangelo per l'opere della legge, contra quali l'Apostolo dice (e): *Si autem gratia, (supple salva facta sunt reliquia Judaeorum jam non ex operibus: Alioquin gratia jam non est gratia.* Ah temerarii, che fate vana la gratia d'Iddio, e per questo sarete indegni della gratia, e della gloria; Imperochè se ben Iddio non ci vuole coronare senza il nostro combattere, e ben operare (f). Nondimeno nè combattere legittimamente possiamo, nè meritoriamente ben operare, senza la divina gratia, per la quale il nostro combattere, e' il nostro ben operare, si fa meritorio e degno della vita eterna: E però l'Apostolo disse (g): *Gratia Dei, vita eterna:* Perche se bene sono necessarie l'opere all'huomo capace di ragione, per acquistar la vita eterna: Nondimeno il merito di vita eterna non è dall'opere, in quanto che sono da noi fatte, ma in quanto che procedono dalla gratia, con quale sono fatte: Di maniera che dopoichè ci faremo colla gratia affaticati, & adempiti tutti i divini precetti, ci bisogna dire (h): *Servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus:* E non dovemo gloriarci, nè della gratia, nè d'altri beni, come che l'havessimo per nostri meriti. ma dovemo dire coll'Apostolo (i): *Soli Deo, honor & gloria, per Jesum Christum:* Per lo cui merito habbiamo ricevuta la gratia, per la quale possiamo acquistare la gloria: E però: (k) *Qui gloriatur, non in se, sed in Domino gloriatur:* E non dica, che per miei meriti, io hò acquistati i doni d'Iddio (l), perche i doni non sono dal merito senza la gratia. In questa arrogante superbia sono tutti coloro, che non hanno compassione à i poveri, & à i peccatori; imperochè colui è vero

ricco

(a) *Luc. 16.* (b) *1 Cor. 4.* (c) *2 Cor. 3.* (d) *De prædest. San.* (e) *Rom. 11.* (f) *2 Tim. 2.* (g) *Rom. 6.* (h) *Luc. 17.* (i) *1 Tim. 1.* (k) *2 Cor. 10.* (l) *Rom. 11.*

ricco del Signore , che non padrone , ma semplice dispensatore del Signore , & indegno d'ogni bene si riputa(a), e però sempre teme, che non sia ritrovato infedele dispensatore delli beni à se commessi : E colui è veramente giusto , che sà haver compassione à i peccatori , e non si gloria della sua giustizia , nè sdegnà conversare con gli altri , che sono in peccato , sicome faceva Giesù Christo , quale havea compassione di tutti , e con Publicani , Gentili , & altri peccatori conversava (b).

La terza specie dell' intellettuale superbia , è credere , e riputarsi avere quei beni , che non hà , così temporali , come spirituali , riputandosi buono , savio , religioso , giudicioso , e potente , e sapere più che gli altri , e più che non è in verità .

Questa è una gran pazzia ; Imperochè sicome è una gran virtù , secondo San Bernardo , alcuno essere ammirabile per le sue virtù , e volere apparire contentibile , e vile : Così è gran vizio , essere da poco , e miserabile , e voler essere riputato , & apparire ammirabile , contra quale c'è la maledittione del Profeta , quale dice (c) : *Vae qui sapientes estis in oculis vestris , & coram vobismetipsis prudentes* . Guai à coloro , che in tale superbia si ritrovano , perche si fanno indegni delle divine gratie , quali pensando avere , non s'affaticano dommandarle dal Signore ; Però disse il Sapiente (d) : *Vidisti hominem sapientem sibi videri ? magis illo spem habebit insipiens* ; Imperochè più speranza hà colui , che non è savio , e conosce la sua insipientia , d'impetrar gratia , e sapientia , che non hà colui , che si riputa savio : Perche colui che si riputa savio , crede haver molti doni d'Iddio , quali non hà , e non hà speranza haverli , perche non li dom-

TOM. IV.

manda dal Signore , ma colui che si conosce bisognoso , e con humiltà domanda dal Signore la divina sapientia , può più sperare , che colui , che non vuole conoscere la sua miseria : E però il Signore disse (e) : *In iudicium ego in hunc mundum veni : ut qui non vident videant , & qui vident cecifiant &c.* Imperochè i superbi Farisei , quali si riputavano vedenti , e savii , e colmi di giustizia (f), essendo ingiusti , ignoranti , e ciechi , furono lasciati nella loro ingiustizia , ignorantia , e cecità : Ma coloro , che si riputavano ingiusti , ignoranti , e ciechi , sicome fù San Pietro , San Matteo , Zacheo (g), la Madalena , il cieco nato , e tanti altri , credendo in Christo vera giustizia , vera sapientia (h), e vera luce (i), meritavano per la divina gratia , e per la loro humiltà essere illuminati , giusti , e sapienti , pieni della vera sapientia . Oh che pazzia , l'huomo per la sua presunzione empirsi di vanità , e di falsità , & evacuarli della verità : riputarsi grande , e pieno d'ogni gratia negli occhi proprii , e nel cospetto d' Iddio esser vile , e senza alcun merito ; Imperochè quanto più l'huomo riceve in verità nuova gratia , tanto più si sbassa , per due cause : Prima perche più conosce se stesso , e la sua viltà , e si riputa polvere , e cenere , sicome si riputava quello grande amico d' Iddio Abramo (k) : Appresso , perche si conosce essere molto debitore à Dio per tante gratie ricevute : Di maniera che quanto più riceve nuove gratie , più si sbassa , e quanto più si sbassa , tanto più si fa degno di ricevere nuove , e maggiori gratie . Oh bel contendere , che fa la vera humiltà colla divina liberalità : Così così bisogna combattere con Dio , così combattè quel gran Battista con Christo (l) : Fuori fuori dunque il presumere di se stesso .

B

La

(a) Luc. 12. 1. Cor. 4. 1. Petr. 4. (b) Luc. 5. 7. Joan. 4. 8. (c) Isai. 5. (d) Prov. 26. (e) Joan. 9. (f) Rom. 10. (g) Luc. 5. 19. (h) 1. Cor. 1. (i) Joan. 1. 8. (k) Gen. 18. (l) Matt. 3.

La quarta specie della superbia intellettuale, è nella propria estimatione preferirsi à gli altri, sicome faceva quel superbo Fariseo, quale di se stesso diceva (a): *Deus gratias ago tibi quia non sum sicut ceteri hominum: raptores, iniusti, adulteri: velut etiam hic publicanus. Jejuo bis in Sabbato &c.* In questo superbo Fariseo furono tre specie dell' intellettuale superbia, credendo che per suoi meriti haveffe havuto molte gratie, dicendo: *Jejuo bis in Sabbato*: Appresso si credeva havere quelle virtù, ch' in verità non haveva nel cospetto d'Iddio, appresso di quale non solamente non era giusto, ma anco era condannato. Terzo nella propria estimatione si preferiva à gli altri, & in particolare à quell' humile Publicano, quale per l' humile cognitione di se stesso, appo Dio era giustificato, sicome il testo del Vangelo manifestamente il dice (b). Oh gran pazzia, e perversa iniquità è questa, nella propria estimatione preponersi à gli altri, poiche niuno sà certamente se appo Dio egli sia degno d' odio, ò d' amore (c); Imperochè avvenga che nell' apparentia uno si mostrerà meglio d' un' altro, chi sà il fine dell' huomo, quale sarà? Ecco Giuda dannato, qual' era riputato uno degli eletti del Signore, facendo miracoli come gli altri Apostoli (d): Ecco il buon Ladrone, ch' era riputato un dannato nella vita sua, nel fine fù salvo tra gli eletti d'Iddio (e): Chi dunque veramente potrà dire: Io son migliore di quell' altro? poichè già si vede manifestamente ben spesso, quei che tra gli eletti erano riputati salvi, essere dannati, e quei che tra reprobi erano annoverati, essere fatti salvi: essendo ancora verissimo quello, che'l Signore dice (f): *Et erunt novissimi primi, & primi novissimi*. Coloro che nella propria ripu-

tatione à gli altri si preferiscono, sono iniqui contra Iddio, il cui giudicio s' usurpano; imperochè à Dio solo conviene giudicare diffinitivamente tra il buono, e'l cattivo, perche non può mai errare, ma l' huomo spesso erra: Laonde veggiamo ch' un istesso giudicherà una cosa essere bona, e da lì à poco tempo gli parerà il contrario: Similmente dirà, ò scriverà alcuna sentenza, che gli parerà non solamente dotta, ma divina, e crescendo l' età, e'l giudicio da lì à pochi anni gli parerà tanto sciocca, che l' abbrucerà: Se dunque niuno può far giudicio retto di se stesso, come potrà rettamente giudicare gli altri, à quelli preferendosi?

Sono ancora iniqui contra i prossimi, à quali si preferiscono, prima perche giudicano quelli contra quali gli è vietato il giudicare dalla Scrittura, quale dice (g): *Nolite judicare &c.* Et altrove dice (h): *Quis es tu, qui alienum servum judicas &c.* Appresso se tu giudichi esser meglio del tuo prossimo, perchè vedi in quello alcuno peccato, che ti pare non essere in te, ti puoi ingannare, perche non sai l' intentione di colui, e forse quel peccato del prossimo, che ti pareva grave, appo Dio, che vede il cuore, sarà leggiero, e'l tuo gravissimo: E però per giusto giudicio d' Iddio, quelli ch' ad altri si preferiscono, sogliono cascare in quella rovina, che giudicano altri essere degni, sicome avvenne ad Aman (i) superbissimo, quale preferendosi à gli altri, giudicava solo egli essere degno del regio honore, e voleva appiccar Mardocheo (k), quale dal Rè fù riputato degno del regio honore, & esso Aman fù appiccato nelle forche, ch' havea fatte preparare per afforcare Mardocheo (l). Deh quanto è sicuro, sedere, secondo il precetto del Signore nell'

(a) Luc. 18. (b) Ibid. (c) Eccles. 9. (d) Matt. 27. (e) Luc. 23. (f) Matt. 19. 29. (g) Joan. 7. (h) Rom. 14. (i) Esth. r. 6. (k) Ibid. (l) Ejsd. 7.

nell'ultimo luogo (a) ; riputandosi con tutto il cuore peggiore di tutti; imperochè secondo S. Bernardo, il preferirsi ad un solo, è pericoloso; ma 'l riputarli peggiore di tutti, sempre è sicuro, perchè se l'huomo si leva su un taglio di coltello più ch'è alta la porta, per quale s'entra alla casa, si rompe il capo, ma sbassiti quantosivoglia, entra sicuro, e sano; Riputiamoci dunque peggiori di tutti, perchè nè per riputarmi savio, e buono ci sono, nè per riputarmi da poco, vile, & ignorante, farò manco di quel che sono, perchè tali siamo, quali semo, e Dio ci riputa, e non come noi stessi.

Delle due specie della Superbia dell' affetto.

LA prima specie dell' affettuale superbia è la presunzione, quando l'huomo si confida molto nella sua costanza, come fù Pietro, quale presumeva tanto nella propria costanza, che disse (b): Se ben gli altri (nella notte della passione del Signore) si fussero scandalizzati, & haveffero negato il loro Maestro, egli non l' havrebbe mai negato, e ch' era apparecchiato andar col suo caro Signore in carcere, & alla morte (c): E dopo più vigliaccamente di tutti gli altri, tre volte il negò, affermando con giuramento che no'l conosceva (d).

Similmente quel sapientissimo Salomone (e), tanto confidandosi nella sua sapientia, pareva impossibile che potesse errare, e dopo così miseramente cascò nell'idolatria (f), seguendo i falsi Dei de Gentili, essendo depravato il cuor suo (g), essendo già nella vecchiaja, per haver amato tanto lascivamente le donne forniciere, di quali havea pre-

so settecento mogli, e trecento concubine. Ah miseria grande!

Questa maledetta presunzione tanto dispiace à Dio, che'l suo coeterno Figliuolo tanto tempo differì la sua incarnatione colla perdita di tante anime, acciò l' huomo non presumesse, vedendo, che nè dalla legge naturale, nè dalla legge scritta, era stato ajutato, ma s'humiliasse, e ricorresse al rifugio del vero Redentore; Imperochè Iddio sottrahe il suo divino ajuto da coloro, che in se stessi, ò in altro, che nella divina gratia si confidano, quali, spesso la divina sapientia abbandona, e lascia cadere in diversi errori, per humiliarli, come fè à Pietro, & à tanti altri (b): Laonde quel popolo di Betulia veggendosi dal superbo essercito degli Assirii costretto, orando disse (i): *Domine Deus celi, & terra, in tuere superbiam eorum, & respice ad nostram humilitatem, & faciem sanctorum tuorum attende, & ostende quoniam non derelinquis presumentes de te: & presumentes de se, & de virtute sua gloriantes, humilia.* Sbassa dunque Iddio tutti coloro che di se stessi presumono, acciò se sono de suoi eletti, s' humilino; sicome fè San Pietro, e gli altri (k), e se sono reprobi restino confusi, come fù Holoferne (l), Faraone, e gli altri. Gran pazia mi pare, che l' huomo polvere, e cenere, quale niente vale per se stesso senza la divina gratia, per volere presumere di se stesso, si fa indegno del divino ajuto, senza il quale non potrà mai resistere alla gran potentia de i Demonii, quali sono potentissimi contra coloro, che sono da Dio abbandonati, ma niente vagliono contra coloro, che niente presumono di loro stessi, ma del Signore. Ecco David presumendo del Signore vinse quel gran gigante

B 2 gante

(a) Luc. 14. (b) Matt. 26. (c) Luc. 22. (d) Matt. 26. (e) 3. Reg. 11. (f) Ibid. (g) Eccli. 47. (h) Matt. 26. 2. Reg. 11. (i) Judith. 6. (k) Matt. 26. 2. Reg. 12. (l) Judith. 13.

gante Golia, quale havea solo posto in fuga tutto un'effercito, quale di se stesso presumeva (a): Così S. Antonio tante volte presumendo, e confidandosi nel Signore vinse le schiere de i Demonii, de quali un solo vince le migliaja, che presumono di se stessi. Spogliamoci dunque di questa misera presunzione di noi stessi, e solamente nel divino ajuto ci confidiamo, se volemo sempre haver vittoria in ogni tribolazione contra i nostri nemici: Deh miseri coloro, che tanto presumono di se stessi, che con una pronta voglia s'offeriscono ad ogni pericolo, per acquistare la gloria vana, e caduca di questo fallace mondo.

Della seconda specie della Superbia del disordinato affetto.

Segue l'altra specie della superbia dell'affetto, quale si divide in tre altre specie, questa specie è l'appetito della propria eccellentia, qual' appetito benchè sia in ogni specie di superbia, nondimeno più si manifesta in queste tre seguenti specie, che nell'altre.

La prima di queste tre è l'appetito delle Signorie, cioè del volere dominare à gli altri: Questo appetito è gravissimo peccato, perchè à Dio solo compete il luogo della signoria, perchè solo egli è vero Signore, tra gli huomini naturalmente deve ritrovarsi ugualità, e non signoria: Di maniera che l'huomo che desidera signoreggiare gli altri, appetisce esser' uguale à Dio, sicome il primo Angelo (b), quale cosa quanto à Dio dispiaccia, la pena, e rovina del primo Angelo ce'l fa più che manifesto; Imperochè al nostro primo Padre Adamo non fù mai detto, che signoreggiasse gli altri huomini, ma che fosse Signore alle bestie

della terra, à gli ucelli dell'aria, & à i pesci del mare (c): Il signoreggiare fù introdotto dopo il peccato, perchè gli huomini essendo corrotti per lo peccato, non volendo essere ubbedienti à Dio, la sua divina Maestà permise, & ordinò, che l'huomo fosse preposto all'huomo: ma quello che giustamente vuol' esser preposto à gli altri, non da se stesso (d), ma da Dio (da quale dipende ogni podestà) dev' essere à gli altri preposto, come fù preposto Mosè (e), Gioiue (f), Gedeone (g), David (h), e gli altri: Overo dev' esser preposto da un' altro huomo, per volontà d' Iddio, come fù preposto Giosefo da Faraone sopra il reame d' Egitto (i), & altri simili. E quando l'huomo è preposto à gli altri, non deve signoreggiare, e tiranneggiare, ma reggere, e governare i suoi sudditi, di quali hà da rendere stretto conto nel giorno del giudicio: E però si legge (k): *Rectorem te posuerunt? noli extolli: esto in illis quasi unus ex ipsis. Curam illorum habe.* Imperochè qual'huomo di sana mente si vuole insuperbire, e gloriare d' essere Prelato, poichè gli bisogna sempre star vigilante, e pieno di pensieri? havendo da rendere conto di ciascuno de suoi sudditi, secondo l' Apostolo (l): *Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri:* Di più se meritoriamente vuol' esser Prelato, gli bisogna esser servo di tutti, e riputarli il più minimo, secondo l' essemplio, e dottrina del Signore, quale disse à i suoi discepoli, quando contendevano della Prelatura: (m) *Quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister: & qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus. Sicut filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, & dare animam suam in redemptionem pro multis.* Chi ne i nostri tempi fa questo

(a) 1. Reg. 17. (b) Isai. 14. (c) Gen. 1. (d) Rom. 13. (e) Exod. 3. (f) Josu. 1. (g) Judic. 6. (h) 1. Reg. 16. (i) Gen. 41. (k) Eccli. 32. (l) Hebr. 13. (m) Matt. 20.

questo di voler esser servo de i suoi sudditi? E però ogn' uno ad essemplio di Christo (quale fuggì quando volevano farlo Rè (a) deve fuggire, e non desiderare le signorie, e Prelature: ficome fè S. Ambrogio, San Gregorio, e S. Agostino, quale fuggiva da ogni Città nella quale non era il Vescovo, per timore d' esser fatto Vescovo: E però la Scrittura proibisce l' appetito delle Prelature, dicendo (b): *Noli querere à Domino ducatum, nequè à Rege Cathedram honoris*: E San Girolamo dice: *Cave honores, quos sine culpa tenere non potes. Sublimitas horum, magnitudo scelerum est*. Gran pazzia dunque è cercare, e desiderare quelle cose ch' offendono, e tolgiono la quiete del corpo, e della mente à coloro, che le desiderano: Il che quanto sia vero l' esperienza cotidiana ce'l fa manifesto.

Hor esaminiamo un poco, qual sia la vita dell' ambizioso, qual appetisce le signorie, e Prelature.

Primieramente, avanti che pervenga à quella signoria, e dignità ch' appetisce, gli bisogna fingere havere quelle virtù, che non hà, acciò piaccia à gli occhi di quei gran Maestri, da quali spera qualche gran signoria, gli bisogna ancora sbassarfi, & humiliarsi, adulando, donando presenti, e servendo notte, e dì, non solamente à quei gran Maestri, ma ancora à tutti i servi, & amici di coloro, da quali spera le dignità: E ben spesso al fine perderà il tempo, i doni, e li servigi, restando confuso colle mani vacanti, non potendo ottenere quel che desidera, e se pur' avviene che otteneffe il suo desiderio, eccolo posto in un altro maggior inquieto, e più travaglioso stato ch' era prima; imperochè l' huomo in quanto maggiore dignità si ritrova, tanto più in maggiori pericoli infelicamente vive: Laonde San

Girolamo diceva: *Honores secum pericula trahunt, citò periclitatur potestas, & quantò major honor, tantò majora pericula*: E l' istesso disse: *Altissimi montes crebris fulminibus feriuntur*. Conforme à questo disse il Venusino: *Decidunt turres graviore casu, feriuntque summos fulgura montes*. Il povero ambizioso quando si pensa acquietarsi, all' hora si ritrova in maggiore travaglio, perche sempre teme di non perdere l' acquistata signoria: Se dorme teme l' infidie, se mangia teme il veleno, se stà, se camina, e ciò che stà, teme i tradimenti, non sà di chi fidarsi, di tutti hà paura, & acciò di tanto timore fosse liberato, è vessato dall' ambitione di maggiore signoria, e se quella ottiene, maggiore inquieto se gli aggiunge. Oh che infelicità, oh che miseria! E però ben disse Cicerone: *Nonne millies melius est perire, quàm in sua Civitate sine armatorum praesidio non posse vivere?* Che giovò à Giulio Cesare havere ottenuto l' imperio, & havere insieme persa la vita? Et è pur gran cosa, che l' ambitione del regnare è sì gran croce, e nondimeno da tanti è abbracciata: Però ben disse il divoto Bernardo: *O ambitio ambientium crux, quomodo omnes torques, & omnibus places. Nihil acerbius cruciat, nihil molestius inquietat, nihil tamen apud miseros mortales celebrius negotiis ejus*. Ecco la misera felicità dell' ambizioso, non havere mai quiete, nè di corpo, nè di mente in questa misera vita, nella quale sempre vive infelice.

Veniamo all' anima come stà? Ah misera, ch' è fatta schiava del Demonio, à cui servendo, & imitandolo, s' è data in preda; Imperochè in quanto maggiore signoria l' ambizioso si ritrova, tanto più gravi peccati suole commettere, perche quanto più libe-

(a) *Jean. 6.* (b) *Eccli. 7.*

ro si vede, più larga licentia prende nel peccare, sicome chiaramente si legge in Geremia (a): *Ibo igitur ad optimates, & loquar eis: ipsi enim cognoverunt viam Domini, iudicium Dei sui. Et ecce magis hi simul confregerunt jugum, ruperunt vincula &c.* Et in fine del cap. dice: *Inventi sunt in populo meo impii insidiantes, quasi aucupes, laqueos ponentes & pediculas ad capiendos viros. Sicut decipula plena avibus, sic domus eorum plena dolo: ideo magnificati sunt & ditati. Incrassati sunt & impinguati & praterierunt sermones meos pessime &c.* Ecco già come in maggiori peccati involto si ritrova il Prelato ambizioso, quale da Dio non è chiamato alla Prelatura: E però più degli altri nell' inferno sarà tormentato, sicome si legge (b): *Judicium durissimum his, qui præsunt, fiet. Exiguo enim conceditur misericordia: potentes autem potentius tormenta patiuntur.*

Oltra i pericoli dell' anima, e del corpo, ne i quali l' ambizioso si ritrova, e le pene, che dopo la morte patirà, mentre ch' infelicemente in questa misera vita viverà, sempre gli bisogna stare in travagli, e fatiche, per le molte occupationi, e negotii, che seco apporta la Prelatura; Imperochè appetendo essere à gli altri superiore, gli bisogna diventare schiavo di tutti: Di maniera che di rado potrà mangiare, ò dormire, quando gli piace, perche gli bisogna soddisfare à tutti: E così non potendo, diventa terribile, e crudele, non essendo paziente, e pieno di carità, quale per amor d' Iddio, e del prossimo sostiene ogni fatica, e travaglio (c), e con patientia tollera le molte imperfettioni de suoi suditi; Imperochè al Prelato bisogna sostenere tutte le miserie de i suoi fratelli, à quali è preposto, non per signoreggiare, e tiranneggiarli, ma per go-

vernarli, difenderli, sopportarli; e provveder à i loro bisogni: Così faceva Mosè, Giosuè, Gedeone, e gli altri buoni, e veri Prelati: E però niuno che teme Iddio, e conosce il pericolo, e peso della Prelatura, appetisce essere Prelato: Perche spesso volte Iddio permette essere Prelati coloro, quali poco ama, per liberare da travagli à suoi diletti: Laonde San Gregorio diceva: *Misericors Deus, quos tenere diligit, ab externis actionibus abscondit.* Imperochè il dolce, & amorevole Padre manda i servi à fare quella fatica, quale non vuole che facciano i suoi delicati, e cari figliuoli: Di maniera che spesso volte Iddio fa maggior favore à coloro, che libera dalla gran sarcina della Prelatura, ch' à quei che permette essere Prelati (d): E però i veri servi d' Iddio, quali della grascezza degli spirituali esercitii, ò della dolcezza della divina contemplatione sono ingrassati, e pasciuti, ò che nel dispreggio di loro stessi, e nel fervore della carità sono esercitati, fuggono le Prelature, quali senza preghiere, e senza timore sono accettate, anzi procurate, & alcuna volta comprate dagli ambiziosi: Sicome sotto parabola Gioatam disse à gli huomini di Sichern, ch' haveano fatto Rè Abimelech, gridando, e dicendo così (e): *Jeruno ligna ut ungerent super se regem: dixeruntque visva: Impera nobis. Qua respondit: Numquid possum deserere pinguedinem meam, qua & dii utuntur & homines, & venire ut inter ligna promovear? Dixeruntque ligna ad arborem ficum: Veni, & super nos regnum accipe: Qua respondit eis: Numquid possum deserere dulcedinem meam, fructusque suavissimos, & ire ut inter cetera ligna promovear? Locustaque sunt ligna ad vitum: Veni, & impera nobis. Qua respondit eis: Numquid possum deserere vinum meum,*

(a) Jerem. 5. (b) Sapien. 6. (c) 1. Cor. 13. (d) Nota. (e) Judic. 9.

quæam, quod latificat Deum & homines, & inter cetera ligna promovet? Dixeruntque omnia ligna ad rhamnum: Veni, & impera super nos. Quæ respondit eis: Si vere me regem vobis constitutis, venite, & sub umbra mea requiescite. Si autem non vultis, egredietur ignis de rhamno, & devoret cedros Libani.

Per l'oliva, del cui grasso liquore si serve Iddio nelli lumi, che stanno accesi nel suo cospetto, e se ne servono gli huomini in condire li loro cibi, e per fare lume nelle tenebre, è significato alcuno divoto misericordioso, quale cerca occuparsi nella grassezza spirituale dell' oratione, conservando in se stesso la luce della divina grazia: gloria d' Iddio, e nell' opere della misericordia, condendo la povertà de' miseri, e mostrando lume di buon' esempio à i prossimi che stanno nelle tenebre: Questo tale fugge la prelatura, accid non sia impedito da queste sante opere, per lo pensiero del governare altri, quale suole estrarre l'huomo dall' oratione, e grassezza spirituale.

Per l' albero del fico, quale contiene tanta dolcezza, e frutti suavissimi, è significato alcuno studioso delle sacre lettere, e vero contemplativo, quale in se stesso gusta gran dolcezza, & à i prossimi porge suavissimi frutti delle divine scritte, qu'egli hà ben ruminato, e gustato: E però per non esser astratto dalla gustata dolcezza delle cose divine, dalle facende del Mondo, fugge quanto può le prelature, quali portano seco molti impacci, ch'astraggono il divoto dalla suavità dello studio delle sacre Scritture, e dalla dolcezza della contemplatione delle cose divine.

Per la vite, quale benchè non possa sostentarsi per se stessa senza l'appoggio d' un palo, è d' un altro albero,

(a) Luc. 11.

nondimeno appoggiata in altro, porta un tale eccellentissimo frutto, ch'è grato à Dio, & à gli huomini, perche del vino se ne fa grato sacrificio à Dio, e se ne celebrano le sollenni feste nozziali, & altri celebratissimi convitti, è significato il ver' humile, quale è pieno del musto, cioè del fervente amore divino; Imperochè riputandosi vile, & indegno di reggere, & esser preposto ad altri, sempre desidera star suddito, & esser dagli altri sostentato, e governato, e stando sotto l'altrui reggimento, produce frutto gratissimo à Dio, & à gli huomini; Imperochè il fervore della carità, che si produce dalla tanta humiltà è frutto gratissimo à Dio, & à gli huomini: Per lo quale frutto la gloriosa Vergine fù eletta Madre d' Iddio, e però ella cantando disse (a): *Respexit humilitatem ancillæ suæ, &c.* Il ver' humile pieno del divino amore, quando alla prelatura è chiamato, recusandola dice: Forse io posso lasciare il vino, cioè il fervore della carità, che dona allegrezza à Dio, & à gli huomini, per esser promosso à regnare sopra gli altri? quasi dica, nõ: Chi dunque accetta volentieri, anzi procura la prelatura? Il Ramno, qual'è un arbuscello ò frutice, qual nel principio è tenero, e flessibile, che si lascia maneggiare, e piegare, come vuoi, è bianco, e da alcuni si chiama spinapulici, e produce certi fiori bianchi; ma dopo diventa duro, con certe pungenti spine, di maniera che non facilmente si può maneggiare senza esser punto, anzi secondo Isidoro, questo arbuscello quando dal vento è mosso, da se butta fuoco, & è causa d' incendere gli altri alberi grandi: E però dice il testo: *Egredietur ignis de rhamno, & devoret cedros Libani*, quali sono alberi altissimi.

Il Ramno significa l'ambizioso, quale avanti che sia promosso alla prelatura

latura, effendone indegno, procura con diverse fraudi, fingendo essere humile, mansueto, e trattabile, per ottenere quella signoria che desidera: E nel principio ch' incomincia ad effercitar la prelatura, dimostra certi fioretti di purità di vita; ma dopo diventa duro, spinoso, & aspro, che non si lascia più maneggiare, e così colle spine della sua mala vita punge, e spoglia i sudditi, e col fuoco delle discentioni consuma non solamente i piccioli, ma ancora i grandi, e principali del popolo: sicome fè Abimalech, quale fù di vile conditione, sicom'è'l rhamno tra gli alberi, ma fatto Rè fù la rovina sua, e di tutto il popolo (a): Ecco il frutto dell'ambitione, ecco il fine dell'ambizioso: Misero dunque l'ambizioso, quale à se, & à gli altri è causa della rovina dell'anima, e del corpo, non potendo havere mai quiete (come sopra s'è dimostrato): Ah miseria dell'ambizioso, che senza avvedersi, procura à se stesso tanto inquieto stato, & anche l'eterna dannatione, per un'apparente fumo di vana gloria.

Dell' appetito d' insegnare altri, e quanto tal' ufficio sia pericoloso.

SEgue l'altra specie della seconda specie dell'affettuale superbia, ch' è il disordinato appetito d' insegnare altri. Questo appetito è molto pericoloso, prima à coloro, che non ancora fanno essere discepoli, e desiderano essere Maestri: E da qui nascono molte volte le Sette, e l' heresie, perche l'huomo per ignorantia dirà una falsa, e nuova opinione, e poi per non parere ignorante, à difensione della sua nuova, e falsa opinione falsamente interpetra li testi della sacra Scrittura, dando nuove espositioni, non contentandosi delle vere, e cattoliche esposi-

tionì di San Girolamo, di Santo Agostino, di S. Gregorio, di S. Ambrogio, di S. Crisostomo, di S. Attanasio, e degli altri antichi Padri, questi tali sono di quelli, di quali parla l'Apostolo (b): *Quidam aberrantes, conversi sunt in vaniloquium, volentes esse legis Doctores, non intelligentes neque qua loquuntur, neque de quibus affirmant &c.* Bisogna dunque prima esser buon discepolo, e poi essere Maestro, quando dagli altri, degno del Magisterio sarà legittimamente giudicato, e però si legge (c): *Qui prius respondet quam audiat, stultum se esse demonstrat, & confusione dignum.* Et altrove (d): *Audi tacens, & pro reverentia accedet tibi bona gratia.* Chi sà dunque ben tacere acquisterà gratia di ben rispondere, e di fruttuosamente insegnare, ma chi avanti tempo da se stesso desidera essere Maestro, col suo, e con altrui pericolo, tal' ufficio ottenerà, perche niuno si deve da se stesso giudicare atto à tal' effercizio, se dagli altri non è ben' approvato.

Appresso l'ufficio d' insegnare è pericoloso à coloro, quali benche siano sufficienti di dottrina, nondimeno sono pieni di horia, di vana gloria, e cupidi de i beni temporali: (e) *Querentes qua sua sunt, & non qua Jesu Christi.* Imperochè il vero Maestro non cerca il proprio comodo, nè la gloria sua, ma di colui, che l' hà mandato, sicome diceva Giesù Christo (f): *Qui à semetipso loquitur gloriam propriam querit: qui autem querit gloriam ejus, qui misit eum, hic verax est.* Et altrove diceva (g): *Ego autem non quero gloriam meam.* Non facevano così i Scribbi, e Farisei, quali desideravano le prime sedie nelle Sinagoghe, le salutationi nella piazza, & essere chiamati dagli huomini

(a) *Judic.9.* (b) *1.Tim.1.* (c) *Prover.18.* (d) *Eccli.32.* (e) *Philip.2.* (f) *Joan.7.*
(g) *Ejusd.8.*

mini Rabbi (a), cioè Maeftri : *Receperunt mercedem suam* . Deh miseri noi , come ftamo pieni di Scribbi , e Farifei , quali della loro dottrina , non Chrifto , ma la gloria del mondo , e li groffi beneficii ne ricercano : *qua sua sunt , qua sua sunt , & non qua Jesu Christi quarunt* .

Pericoloso è ancora l' ufficio d' insegnare à coloro , che malamente vivono , quali mostrano colla loro mala vita , doverfi credere il contrario di quello , che colla vera dottrina insegnano : Contra de quali il Signore per lo Profeta dice (b) : *Peccatori autem dixit Deus : Quare tu enarras justitias meas , & assumis testamentum meum per os tuum ? Tu vero odisti disciplinam : & projecisti sermones meos retrorsum &c.*

L' ufficio d' insegnare di costoro , più offende , che giova , perche secondo S. Gregorio , facilmente si dispreggia la dottrina di colui , della cui vita poco si fa conto ; Imperochè più fruttoso fa la bona vita , che la bona dottrina di colui ch' insegna , laonde si legge (c) : *Qua in manu habes , eiba ceteros* . Imperochè con lieta fronte l'huomo può insegnar altri quel bene ch' egli non solamente con parole , ma ancora con opere dimostra . Guai guai à coloro che dicono , e non fanno (d) , perche distruggono coll' opere quello che colla dottrina hanno edificato ; Imperochè niente giova colla bona dottrina edificare , e colla mala vita distruggere : (e) *Unus edificans . & unus destruens : quid prodest illis , nisi labor ?* Così è quando colla dottrina s' edifica , e colla mala vita del Maeftro si distrugge : Non vuole parole sole Giesù Chrifto , ma vuole fatti ; Imperochè perciò se seccare la ficulnea (f) ch' havea fronde , e non frutto , per dimostrare che non gli piacciono le parole del Dottor .

TOM. IV.

tore , senza l' opere : Laonde S. Gregorio diceva : *Nulla est dulcedo lingua , nisi sapore vita condidatur* : Imperochè per la mala vita , la dottrina si fa sospetta , perche non facilmente si crede alla dottrina di colui la cui vita è contraria alla sua dottrina : Concordare , concordarsi deve la vita alla dottrina , per essere à se , & ad altri fruttuosa ; Imperochè colui ch' altrimente vive , che insegna , non solamente offende Iddio , e l' prossimo , ma colla sua voce condanna se stesso , secondo l' Apostolo (g) : *In quo alium judicas , teipsum condemnas* . Ah miseri coloro che se stessi condannano .

Finalmente (lasciando molte altre ragioni) l' ufficio d' insegnare pericolosamente si desidera , perche s' appetisce quella cosa ch' è proprio d' Iddio : Dimanierachè l' huomo che desidera esser Maeftro , desidera l' egualità d' Iddio : Però Chrifto disse : (h) *Vos autem nolite vocari Rabbi : unus est enim Magister vester* . Imperochè Iddio solo è 'l vero Maeftro , quale dentro illuminando l' intelletto del Dottore , insegna quello che colla voce s' hà da preferire : Perciò si legge (i) : *Omnis sapientia à Domino Deo est* : Et altrove (k) : *Dominus dat sapientiam : & ex ore ejus prudentia , & scientia* . E Chrifto disse à suoi discepoli (l) : *Nolite cogitare quomodo aut quid loquamini : dabitur enim vobis in illa hora , quid loquamini . Non enim vos estis qui loquamini , sed Spiritus Patris vestri , qui loquitur in vobis* : Dimanierachè solo à Dio compete l' insegnare ; E però quando alcun Dottore , o Predicatore proferisce alcuno bello , dotto , e pio concetto , non si deve gloriare , nè gonfiarsi , perche non è suo , ma à Dio solo , quale ce l' hà insegnato , deve rendere la gloria ; Imperochè siccome non al cofino , nel quale si

C
porta

(a) *Matt. 23.* (b) *Pf. 49.* (c) *Eccli. 29.* (d) *Matt. 23.* (e) *Eccli. 24.* (f) *Matt. 21.* (g) *Rom. 2.* (h) *Matt. 23.* (i) *Eccli. 1.* (k) *Prover. 2.* (l) *Matt. 10.*

porta la semenza, si rende gratia del frutto che la malsaria apporta, ma à colui che la semenza ei ha donata: così non al Predicatore (quale secondo S. Agostino è 'l cofino nel quale Iddio porta la semenza della sua parola) ma ad esso Iddio, che dona le parole, e la gratia al Predicatore, si deve ogni honore, & ogni gloria: E però in gran pericolo stà colui che desidera insegnare, perche s'egli non dice cose belle, e dotte, e con spirito, e gratia, s'espone ad essere mormorato, e confuso, perche difficilmente si può sodisfare à tanti diversi gusti, & intelletti curiosi, quali sempre desiderano, e ricercano cose nuove, dotte, & ingeniose: E se da Dio gli sono concessi pii, nuovi, & ingenioli concetti, con spirito, e gratia di proferirli ad utilità dell' anime divote, quali colle loro orationi avranno impetrata tanta gratia ad esso Predicatore, difficilmente comunicherà ad altri quei divini concetti senza il pestifero vento della vanagloria, dimanierachè *à dextris, & à sinistris*, è circondato di pericoli temporali, e spirituali: E però dovemo ascoltare il consiglio dell'Apostolo Giacomo, quale dice (a): *Nolite plures magistri fieri fratres mei, scientes quoniam majus judicium sumitis. In multis enim offendimus omnes. Si quis in verbo non offendit: hic perfectus est vir.* Sì che ogn' uno deve fuggire l' ufficio d' insegnare, se da Dio immediatamente per divina rivelatione (come fù à i Profeti, & à gli Apostoli, & ad altri) ò mediatamente per mezzo de superiori, non gli farà imposto, e chiamato à tale ufficio, come Aaron al Sacerdotio, e San Paolo all' ufficio dell' Apostolato (b); Imperochè se tutti offendemo in molte cose, molto più offendemo nel parlare, perche sicome dice S. Giacomo, chi non offende nelle parole, è huomo perfetto: E l' ufficio d'

insegnare non potendo esercitarsi senza le parole, dunque senza pericolo non può esercitarsi, e manco desiderarsi: Non però dicemo che niuno può essere Maestro, ma dicemo che niuno deve da se stesso farsi Maestro: Perche l'Apostolo Giacomo non dice, Non siate, ma dice, Non vogliate farvi Maestri; Imperochè 'l desiderio d' insegnare per semplice honore d' Iddio, senza vanità, e senza cupidità di gloria, d'honore, e d' altro apparente bene temporale, non solamente non è peccato, ma è meritorio; ma 'l presumere da se stesso esser atto à tal ufficio, è molto pericoloso: Non vò più estendermi in questa materia, perche nel 3. cap. di S. Giacomo n'hò lungamente ragionato: Bastici dunque sapere quanto sia grande questa affettuale superbia d' appetire l' ufficio d' insegnare, & in quanti pericoli si ritrovano coloro, che tal' ufficio esercitano. Fuggiamo dunque tale pericolo, e pregamo il Signore che mandi buoni operarii.

Terza specie della Seconda qualità della Superbia dell' affetto.

LA Terza specie della superbia dell' affetto, è il volontario desiderio d' essere eccellente, e superare gli altri in tutte le cose interiori, & esteriori: Imperochè il superbo non vuole uguali, ma in tutte le cose desidera superare tutti gli altri: E però desidera prima eccedere gli altri nelli beni dell' anima, cioè avere più acuto ingegno, più speculativo intelletto, più tenace, e pronta memoria, più retto giudicio, più meglio discorso, più prudentia, più fortezza d'animo, più scientia, più sapientia, & ogn' altra virtù, e bene interiore, ne i quali beni non può patire vedere alcuno, superiore, ò uguale à se: Vuole ancora superare tutti nelli beni

(a) Cap. 3. (b) Hebr. 5. Rom. 1. Gal. 1.

beni del corpo, com' è sanità, agilità, velocità, forza, grandezza, bellezza, bella dispositione, gratiofo aspetto, bella, e pronta loquela, e cose simili. Desidera ancora non havere superiore, nè meno uguale nelli beni detti della fortuna, com' è libertà, nobiltà, piaceri, ricchezze, dignità, signorie, honori, favori, lode, gratia, e gloria humana, & altre cose simili :

Questo superbo desiderio è uno gran peccato, e gran pazzia :

Prima, perche desidera l'ugualità d'Iddio, à quale solo conviene eccedere tutti infinitamente, & à nulla rationale creatura è concesso desiderare tale eccellentia, e tale superiorità .

Appresso è iniquo contra il prossimo, desiderando la bassezza di quello : Imperochè desiderando essere à tutti superiore in tutte le cose, desidera che gli altri gli siano inferiori .

Di più tale desiderio è una sfacciata pazzia, perche desidera una cosa impossibile : Imperochè, ò voglia, ò no, bisogna che s'egli supera uno in molte cose, che sia superato da un' altro in molte altre cose, perche niuno in questa vita può essere beato, e contento da ogni banda . E però chi da tale superbo, e vano desiderio è vessato, sempre vive infelice, perchè il misero come la luna si muta (a) : Imperochè quando si vede in alcuna cosa più eccellente degli altri, si gloria, e s'allegra, ma dall'altra banda vedendosi in alcuna cosa inferiore à molti altri, si duole, e si contrista .

Finalmente (lasciando molte altre ragioni) questo superbo, e vano desiderio genera gran male all'ambizioso, perche il fa stare sempre inquieto, non potendo mai adempirsi, e di più gli è causa d'una incurabile infermità spirituale ; Imperochè siccome l'abondantia dell'humore in un membro genera

postema, così l'eccesso d'alcun bene interiore, ò esteriore genera nell'ambizioso una gravissima postema di superbia : E siccome pazzo sarebbe colui, che desiderasse havere un piede più grosso dell'altro, ò un occhio più grande dell'altro, così pazzo è colui, che desidera essere più grande in tutte le cose de' suoi prossimi. Imperochè essendo tutti membra d' un capo Christo, dovemo desiderare ugualità in quel stato, che ci ritroviamo : E siccome il piede non desidera essere mano, nè la mano desidera essere capo, ma ciascuno membro stà contento, e quieto nel suo proprio luogo, che da Dio, e dalla natura gli è stato assegnato nel corpo (b), nè 'l piede dolendosi della sua bassezza, nè 'l capo della sua altezza gloriandosi, nè l'uno desiderando il luogo dell'altro, nè volendo opprimere l'un l'altro, ma tutte le membra con un discambievole amore s'amano insieme, l'uno servendo, & ajutando l'altro (c), l'uno allegrandosi del bene, e dolendosi del male dell'altro, l'uno compatendo all'infermità, e partecipando della sanità dell'altro, senza invidia, e senza ambitione del bene dell'altro : Così così noi tutti essendo figliuoli d'Adamo, secondo la carne, e di Christo (in quanto è Dio, e suoi fratelli in quanto huomo) secondo lo spirito, dovemo stare contenti ciascuno del stato, e luogo, che da Dio in questo corpo mistico c'è stato concesso, niente desiderando la grandezza de' nostri maggiori (d), nè manco opprimendo i nostri inferiori, ma più presto dovemo honorare i primi, e sovvenire, e compatire alli secondi, e non gloriarci sopra gl'inferiori, nè havere invidia à i superiori, desiderando la loro grandezza, e dignità ; ma più presto insieme dovemo amarci (e), servendo l'un' all'altro, allegrandoci del bene (f), e dolendoci del male l'uno

C 2

dell'

(a) Eccli. 27. (b) I. Cor. 12. (c) *Ibid.* (d) Eccli. 4. (e) Rom. 12. (f) *Ibid.*

dell' altro, siccome fanno le membra d'un' istesso corpo, ad esempio del nostro capo Christo (a), quale essendo infinitamente maggiore di tutte le creature, etiam Angeliche (b), prendendo la nostra humanità, non cercò dimostrarfi maggiore degli altri huomini, come in verità egli era, ma volle per tutte le cose assomigliarsi à noi (c), à quali s' era fatto fratello, ricevendo in se tutte le nostre miserie, e penalità (d), per liberarne da quelle, sbassandosi (e), & in un certo modo spogliandosi delli suoi beni, per vestirci di quelli. Se dunque il nostro capo si sbassa tanto, con che faccia le membra cercano eccedere l'un l'altro? E questo basta quanto alla superbia interiore.

Della Superbia esteriore.

H Abbiamo con quella brevità che s' è potuto, ragionato alcune cose dell' interiore superbia, e delle sue specie: Resta che ragioniamo alquanto più lungamente della superbia esteriore, quale dall' interiore nascendo, con gli atti esteriori si dimostra, e perche in molte cose si suole dimostrare, per questo bisogna, con quella brevità che sarà possibile, se non di tutte, almeno della maggior parte delle cose, nelle quali tale superbia si dimostra, ragionare.

E prima dovemo sapere, che la superbia esteriore si suole dimostrare in tutte quelle cose che per la superbia interiore desiderare si possono, nelle quali i superbi cercano eccedere e superare tutti gli altri: Laonde nel precedente cap. dissi che i superbi desiderano superare gli altri ne i beni dell' anima, ò del corpo, ò della fortuna.

Diremo dunque prima, qualmente

l'huomo superbo mostra la sua superbia ne i beni dell' anima, ò naturali siano, ò di gratia: Ne i beni naturali dell' anima (che sono acuto ingegno, speculativo intelletto, tenace memoria, e gli altri sopra narrati) il superbo mostra la superbia, quando coll' acutia del suo intelletto vuole ritrovare nuove espositioni, e sottili interpretationi, così nelle profane come nelle sacre scritture, non acquietandosi all' interpretationi degli antichi dottori, e questo non fa per amore della verità, ma per essere riputato ingenioso, e di speculativo intelletto, e per dimostrar gli altri esser ignoranti, & egli solo essere savio: E da quì viene, che per giusto giudicio d' Iddio cascherà in mille errori, e donde sperava honore, e gloria, ne riporta confusione, siccome è avvenuto à tutti gli Heretici, & altri inventori delle nuove opinioni. Oh quanto è bene non voler soprassapere, secondo la dottrina dell' Apostolo, quale dice (f): *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.* Et altrove si legge (g): *Aziura te ne quaesieris, & fortiora te ne sc: utatus fueris: sed quae praecepit tibi Deus, illa copia semper, & in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus.* Perche siccome dice appresso: Non t' è necessario sapere, e vedere quelle cose, che sono ascoste à gli occhi tuoi, perche molto è pericoloso il soprassapere, per parere savio. Colla tenace memoria, col pronto giudicio, col veloce discorso, e col suo sapere, non cerca aiutare, ma pensa confondere il fratello, che non è dotato di tali doni naturali. Colla sua prudentia, e sapientia gli pare antivedere tutte le cose, e non può patire che si dica, ò che si faccia cosa contra il suo parere, e volere.

Per

(a) Hebr. 1. (b) Ibid. (c) Ejsd. 2. (d) Hsai. 53. (e) Philip. 2. (f) Rom. 12. 18. (g) Eccli. 3.

Per la forza dell'animo , d'ogn' uno fa poca stima : E così di tutti gli altri doni naturali dell'anima si serve à confusione del prossimo, & à rovina della sua propria salute .

Delli doni della gratia peggio si serve : Imperochè del dotto , e bel dire , dell'aggratiato predicare , della dolce persuasiva , del dono delle lingue , delle profetie , dell'interpertationi delle scritture , del far miracoli , e degli altri doni gratuiti, non cerca, se non la gloria , & utile proprio, non eterno, ma temporale ; E però Christo disse à quei discepoli, ch'erano ritornati con allegrezza , che nel nome d' esso Giesù, i Demonii à loro si sottomettevano (a) : Non vogliate allegrarvi in questo che gli spiriti si sottomettono à voi , ma allegratevi che i vostri nomi sono scritti ne i Cieli : E nel giorno del giudicio, quando i superbi diranno al Signore (b) : Non havemo profetato nel nome tuo? non havemo discacciati i Demonii , e molte virtù , cioè miracoli havemo fatti nel nome tuo? Udiranno dal Signore: Non v' hò mai conosciuto, partitevi da me tutti, ch'operate l'iniquità . Ecco à che fine il superbo si serve delli doni naturali dell'anima , e delli doni gratuiti , sì interiori , com' esteriori .

Similmente ne i beni del corpo il superbo dimostra la sua superbia : Imperochè colla sua sanità opprime gl'infermi , colla velocità i tardi , colla fortezza i deboli , à quali niente hà compassione, colla sua grandezza, bora dispositione , bellezza , venustà, beseffeggia , e confonde coloro , che tali doni non hanno da Dio ricevuti , colla sua pronta loquela mormora, e dice male contra il prossimo : Ecco à che fine il superbo si serve de i beni del suo corpo , gloriandosi di quelli, con detrimento del prossimo , senza ren-

dere gratie , e gloria à Dio , da quale l' hà ricevuti : Imperochè il superbo camina col suo collo disteso , e dritto, sicome si legge (c) : *Cucurrit adversus eum erecto collo , & pingui cervice armatus est* : con gli occhi sublimi (d), e vaghi , colle narici gonfie , coll'orecchie tese , con un volto altiero , col petto in fuori , colle gambe stirate, colli passi gravi (e), raggirandosi , e mirandosi come 'l pavone , non vuole parlare di cose basse , ma sempre di cose grandi (f), & in tutte l'attioni non gli pare haver uguale à se , tanto il misero è fuori di se stesso : Ecco come si serve de i beni corporali .

Ma chi potrà dire quanto malamente si serve de i beni della fortuna? Per la libertà diventa licentioso , per la nobiltà , altiero , per li piaceri , dissoluto , per le dignità , terribile , per le signorie , tiranno , per gli honori , favori , lode , gratia , e gloria humana diventa gonfio , e presuntuoso : Ma difficilmente si può dire quanto malamente si serve delle ricchezze , e degli altri beni della fortuna , sicome più particolarmente appresso parleremo .

In che cose il Superbo malamente si serve delle sue ricchezze .

IL superbo dissipa le sue ricchezze in pompe , & in diverse vanità, com' è in alti , e sontuosi edificii , in cavalli , in servidori , in banchetti , in musiche , in diversi ornamenti , & in altre vanità .

Negli edificii il superbo dimostra la sua superbia , quando non per necessità , ma per vanità moltiplica gli edificii , aggiungendo palagio à palagio : (g) *Va qui conjungitis domum ad domum , & agrum agro copulatis usque ad terminum loc &c.* Alla moltiplicità aggiunge la grandezza , la sontuosità

(a) Luc. 10. (b) Matt. 7. (c) Job. 15. (d) Prov. 6. Isa. 2. (e) Ejsd. 3. (f) Ps. 11. (g) Isa. 5.

tuosità, e la vaghezza, edificando le camere, e le sale alte, lunghe, e spatiose, con gran cortile nel mezzo, con logge bellissime, con pretiose, belle, e vaghe dipinture stupende à riguardarle, con pratelli, e maravigliosi giardini d'intorno, con molte marmore, e bellissime fontane d'acque fresche, e con altre vanità non necessarie all'humano bisogno: Ah superbo non ascolti quello, che ti dice il Signore per lo Profeta (a): *Va qui adificat domum suam in injustitia, & conacula sua non in judicio: amicum suum opprimet frustra, & mercedem ejus non reddet ei. Qui dicit: Edificabo mihi domum latam, & conacula spatiofa: (ecco la grandezza), qui aperit sibi fenestras, & facit laquearia cedrina: pingitque sinopide.* (Ecco la sontuosità, e la vaghezza.) *Numquid regnabis, quoniam confers te cedro? ecco la vanità: Imperochè è gran pazzia, l'huomo affaticarsi tanto in edificare i grandi, sontuosi, e delitiosi palagi, come che non avesse mai da morire: Non fè così Abramo col suo figliuolo Isac, e col suo nepote Giacob, à quali benchè fosse promessa la terra di Canaam, & era à loro concessa, & à tutti i loro soccessori, nondimeno non vi vollero mai edificare un palagio per se, e per loro soccessori (b), ma havendo sempre la mente alla vera, e stabile Città di quale Iddio è artefice, e conditore, habitavano in quella terra di repromissione, come foristieri in terra aliena, non ne i palagi, ma nelle vili caselle, e mobili tabernacoli, & Abramo visse cento settantacinque anni, Isac cento ottanta, e Giacob più di cento trenta (c): E con tutto che tanto lungo tempo vivevano, come foristieri habitavano, senza edificare palagi, ben mostravano ch'erano più celesti, che terreni, poiche niente si curavano*

d'habitare ne i magnifici palagi, ma si contentavano delle vili caselle, e de i padiglioni.

Con che fronte si ponno dire Christiani coloro, che tanto stanno intenti ad edificare i magnifici, sontuosi, e delitiosi palagi, come che da questa misera pellegrinatione, e dispiciato essilio, non s'havessero mai da partire (d). Nè riguardano Giesù Christo, quale nacque in una vilissima stalluccia (e), & in tutta la sua afflitta vita non ebbe ove declinasse il suo lasso capo (f). Costoro attendono à fare un bello, e delitioso habitacolo à questo misero corpaccio, e non si curano, che sia brutta la casa della loro conscientia, ove desidera habitare Iddio.

E se tanto sono degni di biasimo i secolari di tale eccesso, quanto più sono da biasimare i religiosi, che stanno intenti ad edificare? Imperochè essendo morti al Mondo, delli sepolcri cogitare debbono, e non de i magnifici, sontuosi, e delitiosi palagi. Guai guai à chi attendono à fare i delitiosi Monasterii, e poca stima fanno de i buoni costumi, contra di quali San Bernardo dice: *Video quod non sine magno dolore videri debet, quosdam post aggressam Christi militiam, rursus implicari secularibus negotiis, rursus terrenis cupiditatibus immergi, cum magna cura erigere muros, negligere mores.* Imperochè, secondo l'istesso San Bernardo, la negligentia, e'l dispreggio delle cose esteriori dimostra l'animo essere intento alle cose interiori: E per contrario, l'huomo, che si diletta delle cose esteriori, dimostra che poco si diletta dell'interiori, perche colui che dentro gusta Iddio non cerca consolarsi colle delitie esteriori. Di più, colui, la cui conversatione è ne i Cieli (g), non deve ricercare edificare, e ponere le sue delitie

(a) Jerem. 22. (b) Hebr. 11. (c) Genes. 25.35.47. (d) Hieron. (e) Luc. 2. (f) Ejsd. 9. (g) Philip. 3.

litie in terra : Se dunque la conversatione de i Religiosi dev' essere ne i Cieli , perche ricercano le delitie nella terra ?

E s' alcuno dicesse, che bisogna condescendere all' infermità : S. Bernardo risponde , che'l troppo condescendere fa diventare gli huomini spirituali , animali . Il Religioso che non si sa ricreare , e consolare coll' aspetto del Cielo , e delle stelle , non si potrà mai consolare , e ricreare coll' aspetto della cella dipinta, & indorata : Meritamente dunque San Bernardo pianse, quando vidde le vili caselle de' pastori, fatte à similitudine delle celle degli antichi Cisterciensi , quali prima fondarono la loro religione ; Imperochè mancando lo spirito, sono cresciuti gli edificii: Nè ci dovemo maravigliare se molti Religiosi diventano ambiziosi , e superbi ; Imperochè spesso volte questo nasce dalli superbi edificii , quali per la loro bellezza invitano ad alloggiarci huomini superbi , e gran Maestri , dalla cui conversatione i Religiosi imparano l' ambizione , sicome si legge (a); *Qui communicaverit superbo , induet superbiam* . Per queste , & altre ragioni i buoni Religiosi debbono fuggire le sontuosità , e le delitie delli magnifici edificii , contentandosi solamente delle cose necessarie , acciò possano con gli loro essempli reprimere , & astrahere i superbi secolari dalle vanità degli edificii, ne quali dimostrano la loro interiore superbia .

Come si dimostra la Superbia nella molta fameglia , cavalli , & altri animali , conviti , letti , & altre cose .

NE si contenta il superbo mostrare la sua superbia solamente nella magnificentia , e sontuosità degli edificii , ma vuole ancora dimostrarla

in fameglia , in cavalature , in conviti, & in altre cose, come più lungamente d'ogni cosa ragioneremo .

Il superbo dunque non si contenta di pochi servidori , ma ne vuole molti, e di diverse qualità , diversamente vestiti : Misero , & infelice superbo , s' appena si ritrova un servo fedele , com' è possibile ritrovarne molti ? Ad altro non servono i molti , e soverchi servidori , se non ad adulare , e ritenere l'anima del superbo padrone ne i peccati , ne i quali si sente lodare da quelli , & à consumare le facultà d'esso misero superbo (b) : *Ubi multa sunt opes , multi & qui comedunt eas* . Le mosche seguono il mele, le formiche il frumento, i lupi i corpi morti , la turba de i servidori non segue il superbo, ma la sua robba , quale pensa rubare : Ecco quanto è misero chi di tale turba è accompagnato , se delli proprii figliuoli l'huomo non è sicuro (c), quanto si potrà fidare di coloro che cercano il vil guadagno ?

Ma se degni di biasimo , e di pena sono coloro che per superbia nodriscono tanti servidori , quali benche siano inutili sono pure creature rationali , che diremo di coloro , che per superbia tolgono il vitto à Christo ne i poveri , & ingrassano gli ucelli , i cani , le mule , e li cavalli ? Cercano soddisfare alla vanità del mondo, dispiace loro essere mormorati , & essere riputati miseri dalli vani , e superbi del mondo , e non si curano offendere Christo , ritornando al Demonio , & alle pompose vanità , quali nel battesimo rinontiarono : Ah miseri ch' hanno mentito allo Spirito Santo : Ecco Christo quale non cavalcò mai nè mule , nè cavalli , se non una volta un' asina (d), e noi cerchiamo i corsieri : La divina Maestà si sbassa , e la vile terra s' innalza : A che giova il bello , e buon cavallo ? à scampare la morte ?

Non

(a) Eccl i.13. (b) Eccles.5. (c) 2.Reg.16. (d) Matt.21.

Non nõ (a): *Pallax equus ad salutem*, dice la Scrittura. La nostra salute spirituale, e corporale è in Dio solo, quale butta per terra il cavallo, e'l cavaliatore, che v`a contra i suoi servi: *Equum, & ascensorem dejecit in mare* (b). E però la Scrittura proibisce che quando l'huomo farà fatto Rè non debbia multiplicare i cavalli (c): *Cumque fuerit constitutus, (sup. Rex) non multiplicabit sibi equos*, come sogliono fare i gran Maestri à pompa. Se al Rè da Dio non è concesso di multiplicare cavalli, quanto manco sarà concesso à i Principi, Duchi, Marchesi, & altri Signori inferiori? E se à i secolari gran Maestri non è concessa la moltitudine di cavalli, quanto manco sarà concessa à gli Ecclesiastici? bastano quelli che sono necessarii per l'humana debolezza, ma fuggasi la pompa sì della moltitudine, come della bellezza, e varii ornamenti de i cavalli, perche è gran vergogna, e molto più gran peccato lasciare ignude, e morte di fame le membra di Christo, per ingrassare, & adornare le mule, e li cavalli, à pacere la curiosa vista degli huomini vani, e superbi. Ah che superbia!

Nè basta al superbo in queste sole cose mostrare la sua superba vanità, ma ancora la vuole mostrare negli splendidi, e superbi conviti, quali fa pomposi con una gran moltitudine di fervidori ben vestiti, e pronti nel fervire, colla moltitudine di varii, abbondanti, delicati, e pretiosi cibi, e di varii, dolci, e suavissimi vini, non una volta l'anno, ma cotidianamente, sicome si legge del ricco, e superbo Epulone (d); ma che gli giovd` far cotidianamente gli splendidi conviti, con tanti fervidori, e varii, e delicati cibi, e dolci vini, poichè nell' inferno desiderava una gocciola d'acqua per mano d'uno ch'era stato

tutto impiagato; e non la potrà mai havere? Ecco quanto costano i superbi conviti, fatti con tanti delicati cibi, e dolci musiche: Ascolta superbo che dice la Scrittura (e): *Tenent tympanum, & citharam, & gaudent ad sonitum organi. Ducunt in bonis dios suos, & in puncto ad inferna descendunt*. Et altrove (f): *Cithara, & yra, & tympanum, & tibia, & vinum in conviviis vestris: & opus Domini non respicitis*. Penfa superbo il tuo fine.

Nè di questo ancora il superbo è quieto, e contento, ma vuole anco dimostrare la sua superbia ne i letti; Imperochè quando sarà ben pieno di cibi, e di vini, dal fumo dello stomaco, e dalla soavità della musica se gli genera sonno; ma la superbia non si contenta delli comuni letti, ma ricerca un letto grande, acciò ci possa insieme con lui capire il Demonio! quale fugge dal letto stretto, e duro, che sia molle con molte piume, adornato di molti, e diversi drappi di seta, con lenzuoli sottilissimi, ben purgato di pulici, perche il misero altrimenti non può ben riposare. Non pensi meschino, perverso, & infenato il letto del tuo Christo, quale nel principio della sua afflitta vita sù riposto à riposare in quella picciola, e dura mangiatoja (g), e nel fine sù l'aspro, e duro legno della Croce (h)? O infelice superbo, che non consideri la maledittione che'l Signore ti manda per bocca del Profeta, quale dice (i): *Va, qui opulenti estis &c.* E più giù soggiunge (k): *Qui dormitis in lectis eburneis, & lascivitis in stratis vestris &c.* Penfa un poco il letto che dopo la morte t'è apparecchiato nel sepolcro, ove sarà divorato il tuo delicato corpo da i vermini: (l) *Cum morietur homo hereditabit serpentes, bestias, & vermes*. Considera

(a) *Psal.* 32. (b) *Exod.* 15. (c) *Deut.* 17. (d) *Luc.* 16. (e) *Job.* 21. (f) *Isai.* 5. (g) *Luc.* 2. (h) *Ejusd.* 23. (i) *Amos* 6. (k) *Ibid.* (l) *Eccli.* 10.

dera ancora ben speso il letto che nell' inferno t'è apparecchiato: (a) *Detrahta est ad inferos superbia tua, concidit cadaver tuum: subter te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes*. Se adesso non puoi sostenere un poco di durezza, nè la molestia d'un pulice, come sostenere potrai tanti vermini, e la molestia del fuoco infernale, e li tormenti che ti daranno i Demonii? Se t'è molesto il letto, ove per otto giorni continui sei giaciuto, senza esser mutato, come giacerai in quel letto di tormenti in eterno senza mutarlo mai? Dispreggia, dispreggia superbo delicato li pomposi ornamenti, e la mollitia degli aurati letti, se vuoi scampare il molestissimo letto infernale.

In queste, & in tutte l' altre cose il superbo dimostra la sua superbia, malamente dissipando tutta la sua sostanza, ma sopra tutte le cose la dimostra in varii ornamenti, de quali lungamente nel seguente capo ne parleremo.

Della Superbia che si dimostra negli ornamenti del corpo.

AVvenga che'l superbo molto s'affatica in mostrare la sua superbia nelle cose dette, nondimeno niente gli pare avere fatto, se negli ornamenti del corpo non la dimostra; Imperochè se'l superbo tanto s'affatica nell' adornare l' altre cose, quanto più s'affaticherà in adornare il suo corpo? nel cui ornamento in molti modi può mostrare la sua superbia, volendo in ciò tutti gli altri superare.

Prima dimostra la sua superbia nel vestire, nel quale desidera superare gli altri in molte maniere. Prima in ritrovare nuove foggie di veste, non contentandosi mai dell' uso commune, talchè sempre v'è ricercando nuovi intagli,

TOM. IV.

(a) *Isai. 14.*

nuovi ricami, & altre nuove invenzioni, per essere vago, e singolare nelle foggie del vestire.

Secondo eccede nella pretiosità, ricercando i panni, e drappi di seta di gran valore, aggiogendovi diversi ricami d' oro, e di gemme pretiose, & altre cose non necessarie: E se le persone vili, e povere non ponno fare questa spesa, cercano superare gli altri della loro conditione, in quello miglior modo che possono.

Terzo il superbo eccede nella molteplicità delle vesti, non contendendosi di due, ò di tre, ma se fosse possibile, ne vorrebbe mutare ogni dì due, e tre di varie foggie, e se le facultà sue no'l permettono, non per questo gli manca il desiderio di farlo, & in quel miglior modo, che può se ci affatica.

Quarto vuole eccedere nelle delicatezze, desiderando portare sù le carni veste delicate, e morbide, con diversi, e varii odori di musco, profumo, zibetto, & altri, così dentro, come fuori.

Finalmente vogliono i superbi eccedere in tutti quelli modi che ponno, cercando che le vesti fossero tanto accconcie, rassettate (e come il volgo dice) di tanta attillatura, che più presto pareessero naturali, che artificiali, dimanierachè non si possono mai contentare, perchè tanta è la loro superbia, e desiderio di superar gli altri, che nulla cosa loro piace, e per questo difficilmente ritrovar si può artegiano, che nell' arte sua à costoro sodisfaccia.

Del superbo ornato delle Donne.

MA che diremo dell' inquieto, e della superbia, che dimostrano nell' ornarsi l' infatigabili, e superbe donne? di quali non pensava parlare, perchè il nostro essercitio è fatto principal-

D

cial-

cipalmente per li nostri novitii, ma perche potrebbe accadere che venisse in potere d' alcune desiderose d' emendar la loro vita, e piangere le passate colpe, che nel superbo ornato hanno commesse, sarà bene che delle loro vanità ragioniamo alquanto, acciò conoscendo in quello, ch' eccedendo hanno errato, possano dolersi, e piangere le loro colpe, & emendarsi, se in alcuna ignorantemente si ritrovasero.

(a) Le superbe, & inquiete donne, quali più degli huomini desiderano parere belle, e luperare ogni creatura nella bellezza, non contente dell' eccesso che gli huomini superbi fanno nel loro vestire, volendo superare gli huomini, si fanno simili alle bestie; Imperochè la natura hà date le code à molti animali per coprire le parti diffoneste, e vergognose, brutte ad essere da noi viste, & anco per discacciare le mosche, li cavani, & altri molesti animalletti: E le vane, e superbe donne, facendo le lunghe code alle loro veste, e per superare gli huomini, si fanno simili alle bestie.

Di più nelle loro code apparecchiano il letto al Demonio: Laonde si legge (b) d' un certo Santo che vidde un Demonio, che rideva, e dommandandogli la causa di tal riso, gli disse, ch' havea visto il suo compagno ch' andava à cavallo sopra la coda d' una donna, quale ritirando la coda, quel Demonio cascò nel fango, quale cosa Iddio permise, per reprimere la superbità delle donne, quali per superbia volendo parere belle, servono, & apparecchiano il luogo al Demonio; ma piacesse à Dio, che di questa sola cosa fussero contente: Ascoltiate di gratia gli altri eccetti.

Sogliono alcuna volta le vane, e superbe donne, oltra li biondi, e capelli ricci, e crespi, che si fauno con grandissimo pericolo della propria sanità del corpo, e detrimento dell' anima propria, e del prossimo, per aggiungere scandalo à scandalo, male esempio à male essemplio, à rovina di tante anime aggiungono à i loro capelli le capillature delle donne morte: Et è pure gran miracolo, ch' essendo tanto stomacose, e timide, ch' havrebbono paura di toccare un dito d' una donna morta, e dopo non si spaventano portare i capelli di colei. Di più noi veggiamo, che se alcuna donna spesso fosse dal suo marito tirata per li capelli, per fuggir quel pericolo se gli troncherebbe: e queste pazze per l'amore, che portano à i loro capelli, per quali sono da i Demonii all' inferno tirate, non si curano, che accrescano forza al Demonio, aggiungendo à se l' altrui capelli per un poco di fumo di falsa bellezza, che loro pare accrescere secondo il Demonio l' insegna: E dopo alcuna volta per giusto giudicio d' Iddio, ò per infermità, ò per morte de i loro cari, sono privati delli proprii, e degli estranei, secondo dice il Profeta (c): *Decalvabit Dominus verticem sion, & Dominus crinem earum nudabit, &c.* Ah sfacciate, che tanto vogliono adornare le loro teste, e non considerano che Christo per li loro peccati sù tormentato nel capo colla corona di pungenti spine (d)? Misere & infelici, che tanto conto fanno del nido de i lendini, e de i pidocchi, che non si curano offendere Iddio: Ecco la Maddalena, quale tanto si gloriava della bellezza de suoi capegli, al fine conoscendo quanto con queali havea offeso Iddio, e'l prossimo, ne se scopa à nettare

(a) *Quana magnum peccatum sit vanus mulierum ornatus, vide Div. Ant. 2.p.ii.4.c.4.* (b) *2.p.ti.4.c.4.3.* Div. Ant. (c) *Isa.3.* (d) *Joan.19.*

nettare i piedi del Signore(a): Così così dovrebbero fare tutte le vane donne , che desiderano riconciliarsi à Dio , e togliere la forza al Demonio , quale le teneva ligate per li loro capelli: E però le donne , che si fanno Religiose , si tagliano i capelli , accio il Demonio non habbia donde le possa prendere , e tirarle alla dannatione .

Delli varii colori con quali si pingono .

NE di questo ornamento ancora sono contente le vane, e superbe donne: Imperochè per parere più belle dell'altre , non lasciano cosa da fare: Chi potrà mai raccontare, l' inargentate, le bianche, le diverse misture, li divertiti colori , con tante acque desillate , con quali dipingono , impiastrano, e sporcano le loro faccie? e cercando à gli huomini piacere, diventano odiose à Dio , perche cercando fare belle le faccie del corpo , sporcano , e fanno brutte le faccie dell' anima: Meschine , e sventurate che sono, che talmente si trasformano , che nel giorno del giudicio non saranno da Dio riconosciute, e come imitatrici del Demonio (quale spesso si trasfigura in Angelo di luce (b) saranno all' eterne pene condannate . Laonde San Cipriano (c) Martire glorioso , e Dottore eccellentissimo della Chiesa Cattolica, diceva contra queste tali: *Dicit Deus, Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram (d): & audeat quisquam mutare, & convertere quod Deus fecit? Manus Deo inferunt, quando id, quod ille formavit, reformare, & transfigurare contendunt, nescientes quod pus Dei est omne quod nascitur, Diaboli quodcumque mutatur, &c.* Havendo il glorioso Martire detto più sù, quanto gran male sia

forare , e perciare l' orecchie per caricarle col gran peso di gemme , e d'oro , mutare i capegli con falsi colori , annegrire le ciglia , pintare le faccie con bianco , e rosso , e rovinare la verità del capo , e del volto , quali cose dalli peccatori , e ribelli Angeli colle loro arti sono state dimostrate , disse ancora , che non solamente le vergini , ma ancora le vedove , e maritate , e tutte le donne si doveano ammonire , ch' in nullo modo l' opera , e fattura d' Iddio si dovesse falsificare col color biondo, ò colla polvere negra, ò col rosso, ò con qualsivoglia medicamento , che guasta li naturali lineamenti : Dopo soggiunse : Iddio dice, Facciamo l' huomo ad imagine, e similitudine nostra ; & alcuno have ardire mutare, e rivolgere quello che Iddio hà fatto ? Contra Dio pongono le mani , quando (non sapendo, che ciò che nasce è opera d' Iddio , e quel che si muta è opera del Demonio) s' affaticano con ogni sforzo riformare , e trasfigurare quello, che Iddio hà fatto; Imperochè sicome dice l' istesso Martire , Grande ingiuria sarebbe ad un dipintore , se un' altro ponesse le mani à riformare alcuna figura , che quel primo dipintore havebbe ben formata con tutta quella bellezza, che si richiede ad una bella figura . E tu donna ti pensi portare senza pena tanta audacia, & offesa d' Iddio , che t' hà formata , cercando colla tua presuntione , ponere le mani à riformare la tua faccia , che 'l sommo artefice hà formata , mostrando tu sapere più d' Iddio ? Troppo è grande la tua presuntione , se ti credi sapere più d' Iddio , quale t' hà creata . Ascolta quello che S. Girolamo (e) del concio della faccia dice à te donna : *Ornatus iste non Domini est , velamen istud antichristi est .* E dopo segue : Con che fiducia la donna inalza

D 2 in

(a) Luc. 7. (b) 2. Cor. 11. (c) *Ad Demetrianum: De habi. virg.* (d) Gen. 1. (e) *Lib. 3. Epist. Ad Furiam.*

In Cielo li volti, quali il conditore non conosce?

Dirà alcuna, io m' adorno, e pingo la faccia per piacere al mio marito: A quale rispondo, che se per piacere al marito solamente ciò facesse, non s' adornarebbe quando v'è fuori di casa, ma solamente quando st'è in casa col suo caro marito, ma noi veggiamo il contrario, che quando st'è in casa col marito di rado s' acconcia, ma quando vuole uscire fuori sempre s' adorna, dunque non cerca piacere al marito solo; di più queste donne, che s' acconciano la faccia per parer più robiconde, e di più bianche, non dubito, che non vogliano ancora li mariti essere ingannati, secondo S. Agostino (a), quale ancora dice, che l' vero ornamento de i Christiani, e Christiane, non è il fallace colore, nè la pompa dell'oro, e della vesta, ma sono i buoni costumi, dimanierachè egli dice che si deve maledire, & avere in abominatione ogni superstitione di ligature, e l'ornamento dell'orecchie, con quali non à Dio, ma alli Demonii si serve, sìchè quelle donne che desiderano piacere à i loro mariti, affatichinosi, non à pintarsi la faccia, & ad impoverir quelli con tanta spesa di ligature, di veste, e d' altre vanità, ma coll' honestà, colla mansuetudine, colla vera patientia, colla verecondia, colla modestia, e con gli altri buoni costumi, quali veramente adornano di tale maniera le donne, che le fanno belle, e grate à Dio, & alli mariti, quali desiderano avere le donne honeste, e modeste, acciò siano liberi di povertà, e di suspicion, perche quando veggono le mogli attendere alle pompe, & abbellirsi, non ponno star sicuri della loro castità, e si dogliano della molta spesa. Ecco il modo di piacere à i loro mariti, e d' ef-

fere veramente degne d' honore, e di gloria appresso d' Iddio, & degli huomini da bene, à quali si deve piacere.

E s' alcuna dicesse, io m' acconcio, & adorno, quando esco fuori non per lascività, ma per parere bella. Gli rispondo che s'è libera dal peccato della libidine, non è libera dal peccato della superbia, volendo essere più di quello ch' Iddio l'ha fatta, e volere eccedere l' altre in beltà, desiderando parere la più bella di tutte l' altre.

Di più come si potrà escusare dello scandalo, che dona al prossimo, col suo vano ornamento, e camminare superbo? Quanti poveri, & incauti giovani tira à desiderarla? A quanti ella è veleno, e spada con quale ammazza coloro, che la mirano. Come di tanto spirituale homicidio poterà scularsi? Ah misera, che con sua vanità fa tanto male. Ascolti che gli dice il glorioso Martire S. Cipriano (b): *Omnia licent, sed non omnia expediunt. Omnia licent, sed non omnia adificant. Ceterum si tu te sumptuosius comas, & per publicum notabiliter incedas, oculos in te juventutis illicias, suspiria adolescentium post te trabas, concupiscendi libidinem nutrias, sperandi fomita succendas: Ut & si ipsa non pereas, alios tamen perdas, & velut gladium te, & venenum, videntibus prabeas, excusari non potes quasi mente casta sis, & pudica. Redarguit te cultus improbus, & impudicus ornatus, &c.* Ecco che non si può dire essere veramente casta di cuore colei che si diletta del vano ornamento.

Troppo sono uscito fuori dal mio proposito, ma non hò detto tanto, quanto bisogna à questa materia così profana: Imperochè ad espugnare tale pestifero vitio, ci bisognarebbe altro che l' mio ingegno, poichè di tanti

(a) Tom. 2. epist. 73. *Ad possid. de cultu, & fucis &c.* (b) *Ibidem.*

tanti mali è cãusa : Ah misere à quanta grave pena s' apparecchiano ; Imperochè se Christo commanda che si cavi l'occhio , che si tronchi la mano , e'l piede (a) , cioè che l'huomo si privi delle cose più care , e più utili per evitare gli scandali . E San Paolo vuole che non mangiamo delli cibi leciti per non dare scandalo à gl'infermi , dicendo (b) : *Noli cibo tuo illum perdere , pro quo Christus mortuus est.* Non volere col tuo cibo perdere colui , per quale è morto Christo , & altrove dice (c) : Se 'l cibo scandaliza il mio fratello , in eterno non mangerò carne , per non scandalizare il mio fratello . Se dalli necessarii , e leciti cibi dovemo astenerci , e delle cose utili , e carissime dovemo privarci , per non dar scandalo à i prossimi , quanto più le vane , e superbe donne dovrebbero astenersi dalle vanità , dal bianco . e dal rosso , dal pomposo vestire , e dall' altre cose illecite à Dio abominevoli per quali periscono tante anime comprate col sangue di Christo ? Ah misere , perchè s' armano coll' arme del Demonio , per ammazzare i soldati di Christo ? quale bona intentione le potrà escusare , essendo causa di tanti mali ? Come tale intentione si potrà mai dire essere bona , essendo contra la carità , e contra il christiano costume insegnato dal Principe degli Apostoli ? quale dice , parlando dell' ornamento delle donne come dev' essere , così (d) : La capillatura di quali non sia nell' esteriore , cioè non sia il loro ornamento nella incrispatura de capegli , & intornamento d'oro , d' in adornamento di copertura di veste ; ma l' huomo ascosso del cuore , (cioè l' animo ch' è l' huomo interiore) sia nella incorruttibilità del quieto , e modesto spirito , il quale nel cospetto d' Iddio è ricco , e prezioso : Perche così alcuna volta ancora quelle sante don-

ne , che speravano in Dio , s' adornavano , soggette à i proprii mariti , siccome Sara ubedi ad Abramo , chiamandolo Signore , della quale farete fatte figliuole , facendo bene : e ciò che segue , queste sono le parole del Principe degli Apostoli : Ecco quanto sono differenti , e lontane le pompose , e vane donne del nostro tempo dalla dottrina di San Pietro , e dal costume dell' antiche , e sante donne .

Non già io biasimo il pudico , & onesto ornato delle Signore , quali conformi allo stato , e conditione loro vestono veste di seta con alcuni ornamenti honesti , e modesti , ma biasimo tanti drappi , e nuove foggie , e tante diverse ligature , tante bionde , & increspature di capelli , e tanto colore , e pitture di faccia , & altre simili vanità dal Demonio ritrovate , per la rovina di tante anime , che le portano , e che le vedono , quali cose tanto più sono abominevoli , quanto che si fanno à tempo che si deve piangere , e si portano nelli luoghi santi contra la dottrina dell' Apostolo , quale dice (e) : *Similiter & mulieres (sup. volo ut orcent) in habitu ornato , cum verecundia & sobrietate ornantes se , & non in tortis crinibus , aut auro , aut margaritis , vel veste pretiosa : sed quod decet mulieres , promittentes pietatem per opera bona :* Ecco l' Apostolo , quale vuole che le donne con verecondia , e modestia s' adornino , e che vadano al luogo dell' oratione in habbito ornato , e modesto , non con i capegli ritorti , e crispanti , e con oro , d' gioje , e vesta fontuosa , ma che portino quello , che conviene à donne che confessano la pietà per le bone opere .

Sopra quali parole San Chiristostomo contra le donne dice (f) : Che dici donna ? Tu vai à pregare Iddio , & intorno porti gli ornamenti d'oro , e li cape-

(a) Matt. 18. (b) Rom. 14. (c) 1. Cor. 8. (d) 1. Petr. 3. (e) 1. Tim. 3. (f) Hom. 8. in c. 2. 1. Tim.

gli biondi composti, & acconciati coll' oro. Forse tu vai alla Chiesa à ballare? Forse quì nella Chiesa ricerchi le nozze, e diletteamenti della lascivia? O forse sei venuta à fare mostra di te stessa? E dopo molte parole derisorie contra tale ornamento, soggiunge, Questo non è habbito di supplichevole; Imperochè in qual modo sospirare, spargere le lagrime, & intentissimamente, come si conviene, orare puoi tu, quale con tale ornamento acconcia, & ornata ti fai innanzi? Imperciochè se tu spargerai le lagrime, tali lagrime moveranno il riso à coloro che ti veggono, perche non deve andare coperta d' oro colei, che intentalmente pensa spargere le lagrime per suoi peccati, e ciò, che segue: Non orano, non ponno essere da Dio esaudite quelle ch' in tale pompa, e disonesto ornato vanno alle Chiese, anzi più presto provocano l'ira d'Iddio contra se stesse: Acolta che dice il Signore per lo Profeta (a) à queste pompose, superbe, e vane donne: Perche le figliuole di Sion si sono elevate con superbia, e sono andate col collo steso, e colli cenni degli occhi, andavano, e giocando, sbattevano le mani, e spasseggiavano, e con i loro piedi andavano con un grado composto, cioè con un camminare acconcio. Tolerà il Signore la sommità del capo delle figliuole di Sion. Il Signore denuderà l'adornate trecce loro. In quel giorno il Signore toglierà l'adornamento de' calciamenti, e le lunette, le collane, e catene d'oro, e di gioje, cioè l'adornamento del collo, e del petto, l'armille, cioè le maniglie, & ornamenti di braccia, le mitre, che sono gli ornamenti di testa, gli scimali, con quali dividono, & acconciano i capegli, gli ornamenti delle ginocchia, le murenule (che sono le catenelle d'oro, che si portano nel collo) li vasetti degli odori, gli

(a) *Isai. 3.*

ornamenti delle orecchie, gli anelli, le pietre pretiose, che pendono alla fronte, i panni mutatorii, i mantellini, le tovagliuole, gli achi, gli specchi, le vestimenta di lino bianchissime, le bende per ligare i capegli, & i mantelli sottilissimi: Ecco come 'l Profeta racconta tutti gli adornamenti delle donne, di quali per le loro vanità faranno private, & in scambio di questi dice il Profeta, ch'havranno, Per lo soave odore, la puzza, per la cintura, la funicella, e per li crispanti capelli, il capo ignudo, i tuoi bellissimi huomini caderanno per la spada, & i tuoi forti caderanno nella battaglia, s'attristeranno, e piangeranno le porte di Sion, & abbandonata federà in terra. Ecco quanta rovina aspettano le superbe, e vane donne, e s'alcuna scampa tale rovina in questa vita, non scamperà l'eterno pene nell'altra, se non si pente, e lascia queste vanità, mentre che può in questo mondo.

Mi maraviglio certamente, come siano così stolte, & insensate, che cercano il piacere in questa valle di lagrime, ove dovemo tutti piangere, e far penitentia: Io non sò che pazzia è questa, adornare, e bellire il corpo corruttibile, che presto farà cibo di vermini, cenere, e polvere, e fare poca stima dell'anima ch'è l'immagine d'Iddio? Stupisco come non credono à tanti Dottori Santi, che proibiscono tante vanità: E se à S. Cipriano, à San Girolamo, à Santo Agostino, à San Giovan Chrisostomo, & à tanti altri Dottori antichi, (le cui autorità non hò citate, per non mi parere necessario) se à questi dico non vogliono credere (come per ogni ragione dovrebbero prestare indubitata fede,) almeno dovrebbero credere alla Scrittura santa, à San Paolo, à San Pietro, che proibiscono queste vanità, e temere le rovine che'l Signore minaccia per lo Profeta.

Gran

Gran vergognà è certamente, che si crede più ad un semplice preticcuiolo, che non havrà nè dottrina, nè bona vita, quale per cinque grana, ò per un carlino assolverà ciascuna da ogni gran male, ch' haveffe fatto, per non sapere discernere tra lepra, e lepra, e per ingorditia d' havere danari, e favore dalle Signore, che non vogliono sentire tale vanità essere peccato, e non si crede à tanti Santi, & alla somma autorità dello Spirito Santo, quale parla nella sacra Scrittura. Or sù basta, non più di questa materia, che non pensando un' altra volta son ritornato à raglionare di queste vanità, ma credo, che lo Spirito Santo così hà voluto, conoscendo il bisogno de' nostri pessimi tempi, nè penso che sarà fuori del nostro proposito, perche se per avventura alcuna devota donna vedesse questi nostri esercitii, potrà conoscere, e dolersi delle passate colpe, se vi ci fosse incorso, ò havrà causa di ringraziare Iddio, che l'hà liberata da tanti mali: Conoscendo ancora, quanto sia cosa vana il pompeggiare, e volere gli altri eccedere negli ornamenti del corpo, e quanto sia da niente il desiderio della bellezza, di quale appresso parleremo.

Quanto sia vano il desiderio della bellezza, & alegrarsi di quella.

Quanta vanità sia, amare, desiderare, & attendere alla bellezza corporale, ogn' uno ch' hà un poco di lume di ragione, da se stesso discorrendo, potrà conoscerlo; Imperochè se la sostantia, ove la bellezza stà appoggiata (ch' è la nostra carne) è compareggiata al fieno (a), ch' è così vile, quale presto manca, al fumo, (b) quale presto dal vento è disperfo,

all'ombra (c), ch' è cosa vanissima, e di nullo momento, al vapore (d), & ad altre cose simili. Or quanto più vile, e transitoria, e di nulla stima è la bellezza, ch' è qualità accidentale della carne? E però la Scrittura dicendo (e): *Omnis caro fenum*, foggionse: *Et omnis gloria ejus tamquam flos feni: exaruit fenum, & flos ejus decidit*. Se dunque tutta la gloria della nostra carne (ch' è la fortezza, la sanità, la velocità, la bellezza, e gli altri beni corporali) si compareggia al fiore del fieno, qual' è di nullo valore, e di nullo momento, di quanto manco valore sarà la sola bellezza, qual' è una particella di tutta questa gloria della carne? Oh che pazzia sarà, se l' uomo per lo desiderio della bellezza, qual' è di tanto poco, ò nullo valore, si volesse tanto affaticare esponendo le cose di molta importanza? Imperochè s' alcuno, che desiderasse accumulare ricchezze, e gli fosse proposto un sacco pieno di puzzolente sterco, & un' altro pieno di scudi d' oro, e di pretiosissime gioje, se quello senza giudizio lasciasse l'oro, e le gioje, e prendesse lo sterco, credendo quello esser meglio dell' oro, non sarebbe giudicato da tutti sfacciato pazzo? Sì: Così, e non altrimenti è pazzo colei, che desidera la bellezza di questa vita, preferendola all'eterna, alla cui comparatione l' Apostolo, non solamente la bellezza, ma ogn' altra cosa dal mondo riputata pretiosa, e gloriosa, esistimò come sterco (f).

Sichè la donna, che desidera la bellezza corporale per essere lodata è pazzo, perchè desidera una cosa vana, e da niente, secondo il Sapiente (g): *Pallax gratia, & vana est pulchritudo: Mulier timens Dominum, ipsa laudabitur*: O pazzo se desideri la vera lode, ama, e temi il Signore, e non

(a) Isa. 40. (b) Ps. 101. (c) Job. 14. (d) Jacob. 4. (e) 1. Petr. 1. Eccli. 14. Isai. 40. Jacob. 1. (f) Phil. 3. (g) Prov. 31.

non la bellezza, quale si dice vana, perchè non porta diletto à chi l' hà, ma à chi la vede: vana perchè poco tempo è amata, perchè presto passa: come la bellezza, è l'amor del fiore à quale la bellezza è affomigliata: vana, perchè nel tempo della morte non ci accompagna infin' al cospetto d'Iddio, nè ci apporta giovamento alcuno, anzi rovina, e gravi pene.

Di più non solamente è vanità, ma ancor' è iniquità, e d'apocaggine amare la bellezza, e desiderarla; Imperochè la corporale bellezza è spada di fuoco, quale con disonesto amore trapassando abbruscia il cuore di colui, ch' incautamente la riguarda. Laonde S. Girolamo diceva: *Gladius igneus species mulieris*. La bellezza della donna è spada di fuoco, perchè la pazza donna desidera la bellezza, colla quale ferisce se stessa per la superbia, & ammazza il prossimo per la libidine. Gran pazzia dunque è desiderare, e con arte procurare una cosa tanto nociva, e causa di tanta rovina.

Di più gran sciocchezza mi pare, amare, e desiderare la bellezza, quale spesso volte è contaminata, & imbrattata dalla sporchezza de vitii. Et è pur gran cosa che molte donne amano la bellezza come cosa pretiosa, & havendola, con diverse, e nefande brutture de vitii la sporcano: Oh quanto meglio per esse stato sarebbe, se brutte, secondo il corpo, ma nette di vitii, e di peccati state fossero; Imperochè la bellezza in persona d' una donna imprudente, e pazza, secondo il Savio, è siccome un'anello, ò cerchietto d'oro posto nel muso del porco, quale niente stimandolo, il pone ad ogni fango, e sporchezza: (a) *Circulus aureus in naribus suis*, id. *porci, mulier pulchra, & fatua*: Oh brutta cosa fare abominevole una cosa che tanto si desidera, delche Iddio per lo Pro-

feta si lamenta dicendo alla donna pazza: (b) *Abominabilem fecisti decoramentum*: E però è meglio esserne di senza.

Certamente è gran pazzia amare, e desiderare la bellezza, quale spesso volte combattere colla bontà della santità della vita, e specialmente in quelle donne, che tanto l'amano, e con ogni arte la procurano: laonde il Poeta diceva: *Lis est cum forma, magna pudicitia*. Imperochè la bellezza è un tesoro, che difficilmente si può nascondere, e siccome chi pubblicamente alla scoperta porta il suo tesoro, provoca gli altri ad arrubarlo, e spesso col tesoro perde la vita: Così la donna bella provoca i giovani, & anco i vecchi (c) à desiderare la sua bellezza, colla quale spesso perderà la bontà della vita, e la divina gratia, qual' è la vera vita dell'anima, e molte volte ancor' avviene, che perde insieme la vita corporale, come per esperienza spesso veggiamo. Non è dunque una sfacciata pazzia, amare, e desiderare, e con arte procurare la bellezza del corpo, quale spesso volte suol' esser occasione di perdere l'honore, la vita corporale, la divina gratia, la bontà dell'anima, e la vita eterna? Oh superbe, e pazzs donne, perchè desiderate la vostra rovina, per dar piacere ad altri? se sete belle, ad altri sete belle, ma se sarete bone, à voi sarete bone, perchè dunque con vostra dannatione desiderate piacere ad altri, e non procurate colla bontà della vita, la vostra salute? *Si sapiens fueris, tibi ipsi eris*.

Non biasimo la bellezza naturale da Dio concessa, quale suol' essere inditio della bellezza, e bontà dell'anima, siccome fù in Sara, in Rebecca, in Rachele, in S. Agnesa, in S. Lucia, in Santa Cecilia, in S. Agata, in S. Caterina, & in tante altre, quali furono

no

(a) *Prov. II.* (b) *Ezech. 16.* (c) *Dan. 13.*

no bellissime di faccia, ma più belle di fede, adornate di virtù, e sopra l'altre virtù, alcune furono caste di mente, come furono le tre prime maritate, & alcune furono caste di mente e di corpo, adornate della castità verginale.

Questa è la vera bellezza grata à Dio, & honorata dagli huomini, e se sono ancora belle di fuori, questa bellezza non è stata desiderata, nè con arti procurata, ma da Dio donata, e da loro conservata. Conchiudendo dunque dicemo, che con molto affetto amare, e desiderare la bellezza del corpo, è gran vanità, e gran pericolo; ma havendola, e conservandola ad honor d' Iddio, & ad edificatione del prossimo, è gran purità, e gran merito: E però ciascuna dovrebbe attendere alla bontà della vita, & all' honestà, quale fa bella l'anima, e venerando il corpo, e non desiderare, e con arti procurare la bellezza esteriore, quale suol' essere rovina dell' anima, e dell'honore, & anco del corpo di chi la desidera, e procura, e di chi la vede; Imperochè siccome la naturale, & honesta bellezza suol' essere honorata, così la procurata, suol' essere lascivamente desiderata.

Per quante ragioni l'huomo, e la donna deve fuggire il superbo ornamento, e'l desiderio della bellezza, e di che l'huomo deve vergognarsi, e del danno che fanno i beffatori.

H Abbiamo in parte dimostrato, quanto malamente, & in che cose il superbo si serve delli beni detti della fortuna, e quanta vanità sia, e di quanto danno, il desiderio dell'esteriore bellezza, adesso colla divina gratia con alcune ragioni dimostreremo, perche dobbiamo fuggire il superbo

TOM. IV.

(a) Psal. 141. (b) Hebr. 9.

ornamento del corpo, e'l desiderio dell'esteriore bellezza.

Primieramente al luogo ove ci ritroviamo c'insegna che dobbiamo fuggire l'esteriore ornamento; Imperochè se noi vedessimo uno che per suoi delitti, e sceleraggini fosse posto in un' oscuro carcere, accid piangesse i suoi peccati, e costui cercasse ogni dì in quell' oscuro carcere luogo di lagrime, e di pianto, adornarsi di diverse vestimenta con nuove foggie: Non direbbono tutti costui essere pazzo, e fuori di se stesso? Sì: Non altrimenti diremo, essere impazziti tutti coloro, che cercano adornarsi in questo carcere, in questo esilio, e valle di lagrime di questo vano, e fallace mondo, quale se non fosse carcere, il Profeta non griderebbe dicendo (a): *Educ de custodia (alias de carcere) animam meam ad confitendum nomini tuo*: Se non fosse dispietato esilio, la Chiesa non cantarebbe dicendo, e supplicando alla gloriosa Madre: *Ad te suspiramus gementes, & flentes in hac lachrymarum valle*. E nel fine del Cantico dice: *Post hoc exilium &c.*

Di più l' infelice stato, nel quale ci ritroviamo, ne persuade che dobbiamo fuggire l'adornamenti esteriori; Imperochè se noi vedessimo alcuno condannato à morte, che s' adornasse con collane d' oro, e di pietre pretiose, & anco con veste purpuree, e ricamate, non diremmo costui havere perso il cervello? sì: Non altrimenti si deve dire à noi quando ci adorniamo nel presente stato, nel quale siamo già tutti condannati à morte: (b) *Statutum est hominibus semel mori*: Essendo dunque tutti condannati à morte per nostri peccati, non dovemo cercar bellezza, nè la pretiosità negli adornamenti esteriori, ma dovemo contentarci del necessario coprimento, secondo la dottrina dell' Apostolo, quale

E di-

dice (a): *Habentes autem alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus.* Questo istesso c' insegna Iddio, quando dopo il peccato, avanti che discacciaste dal Paradiso delle delitie i primi nostri parenti, li vesti con certe veste di pelle (b): *Fecit quoque Dominus Deus Ada & uxori ejus tunicas pelliceas, & induit eos.* E San Giovan Battista avvenga che fosse santo dal ventre della sua Santa Madre, nondimeno mentre che visse in questo mondo, conoscendo ch' era in luogo, e stato di pianto, e di penitentia, non haveva altro adosso, se non un vestimento di peli di cameli, & una correggia di pelle (c): *Ipsè autem Joannes habebat vestimentum de pilis camelorum, & zonam pelliceam circa lumbos suos: esca autem ejus erat locusta, & mel silvestre.* Ecco il modo del vestire, ecco il modo del vivere che c' insegna quel gran Santo, e noi peccatori cerchiamo l' adornamento, e le delitie nel vivere, e nel vestire: Pensiamo un poco à fatti nostri, e se per la nostra miseria, e fraggilità non possiamo imitare un tal Santo nel vitto, e nel vestito, almeno imitiamolo nell' humiltà, e pigliando la nostra necessit, fuggiamo la superba vanità. In cinere, & cilicio si placa l' ira d' Iddio, e non colle delitie, e col pomposo, e superbo ornamento esteriore, per quale s' incorre all' eterna maledittione, sicome si legge: (d) *Vae, vae Civitas illa magna, quæ amicta erat bysso, & purpura, & cocco, & deaurata erat auro, & lapide pretioso, & margaritis: quoniam una hora destituta sunt tanta divitia &c.* Chi di noi non hà peccato? chi non hà bisogno di penitentia? Tutti tutti habbiamo peccato (e), & havemo bisogno di fare penitentia: E però non col pomposo, ma coll' humile vestimento, col sacco, col sacco

dovremmo tutti vestirci, almeno infino che placassimo l' ira d' Iddio concitata contra noi, sicome fero no i Niniviti (f), quali tutti dal maggiore infino al minore si vestirono di sacco, e così conseguirono perdono.

Certamente mi pare una gran pazzia cercare la gloria nostra dalle cose vili, & inferiori à noi: Che cosa è l' argento, l' oro, e le pietre pretiose, se non terra? che sono i pretiosi panni, se non lana tinta? che sono i drappi di seta, se non sterco di vermini? la gloria nostra in due cose dev' essere: Prima nel Signore, dopo nella testimonianza della bona conscientia: Così dice l' Apostolo (g): *Qui gloriatur, in Domino gloriatur.* Et altrove: (h) *Nam gloria nostra hæc est, testimonium conscientia nostra, quod in simplicitate cordis & sinceritate Dei, & non in sapientia carnali, sed in gratia Dei, conversati sumus in hoc mundo.* Nella gratia d' Iddio, e nella bona vita stà la vera gloria nostra, e non nella sapientia della carne, quale cerca la gloria nelle cose esteriori, cioè nella bellezza corporale, e nel pomposo, e superbo vestire.

Di più, non è una sfacciata pazzia volerci gloriare nel vestire, quale c' è stato concesso per rimedio del nostro peccato, e per coprire la bruttezza della vergogna contratta per lo peccato; Imperochè avanti il peccato i nostri parenti non hebbero bisogno di vestimento: Se l' ferito cercasse la sua gloria nella ligatura della sua ferita, non sarebbe riputato pazzo? Così è pazzo qualunque cerca la sua gloria nel superbo, e pomposo vestire.

Di più chi cerca la bellezza esteriore, e la gloria nelle vestimenta, è segno che dentro è brutta; Imperochè il Sole, e le stelle, & altre cose belle non hanno bisogno d' esteriore adornamento,

(a) 1.Tim.6. (b) Gen.3. (c) Matt.3. (d) Apoc.18. (e) Rom.3. (f) Jna.3.
(g) 1 Cor.1. 2.Cor.10. (h) 2.Cor.1.

mento , perche loro basta la propria bellezza, ma le statue di legno, perche sono brutte, hanno bisogno di colore, e d'oro , e d' altri ornamenti per coprire le loro bruttezze : Così, chi luce come 'l sole per la chiarezza delle virtù, e per la purità della vita, non cerca la gloria nella bellezza esteriore, e nel pretioso vestire , perche gli basta l'interiore bellezza, e gloria, quale dentro ritiene , per lo Spirito Santo ch'habbita nel suo cuore purissimo (a) ; ma chi è nuda della bellezza interiore, va cercando coprire la sua bruttezza con diversi colori, e con varii adornamenti . Oh miseri i superbi pompoli: i cavalli non si giudicano essere buoni, perche portano la sella indorata, e coperta di seta , ma perche sono veloci, e valorosi, e voi pensate essere stimati per lo pretioso vestire ? i buoni costumi, l'amor d'Iddio, e la purità del cuore fanno l'huomo stupendo, & ammirando. Adorniamo dunque l'anima ch'è la Signora , e non la carne, ch'è la serva . Non ricerchiamo la gloria nell' esteriore bellezza, e nel superbo ornamento, ma nella pura conscientia, e nella gratia d'Iddio, di cui siamo fatti figliuoli, & heredi (b), questa è la vera gloria, e'l vero honore, à questa sola si deve attendere .

Oh se volessimo raccontare tutte le ragioni, & esempi, per quali siamo persuasi à dispreggiare, e fuggire l'amore della bellezza, e dell' esteriore ornamento, non ci basterebbe nè 'l tempo, nè la carta, basteranno dunque queste poche narrate à farci amare la bellezza, & ornamento interiore, e dispreggiare l'esteriore, di quale non gloriarci, ma più presto vergognare ci dovressimo ; Imperochè di nulla cosa l'huomo si deve vergognare più che del peccato, qual' è causa d'ogni nostra vergogna ; Imperochè i primi nostri parenti Adamo, & Eva , mentre che

furono senza peccato, non haveano di che si vergognassero ; ma dopo incontanente sentendo la ribellione della carne allo spirito, si vergognarono della nudità (c), di quale prima non haveano erubescencia alcuna : E però essendo il peccato causa d' ogni nostra vergogna, di nulla cosa dovemo più vergognarci, che del peccare ; Imperochè se noi ci vergognamo delle sporchezze del corpo, molto più ci dovemo vergognare de i peccati, quali sono le sporchezze dell'anima , quali senza comparatione sono maggiori di quelle del corpo , secondo la sententia del Signore, quale disse (d) : *Non lotis manibus manducare, non coinquinat hominem* ; ma quelle cose ch' escono dal cuore, che sono le male cogitationi, gli homicidii, i furti, gli adulterii, e gli altri peccati imbrattano l'huomo : Per questo quella santa donna Susanna (e), più presto elesse di voler morire con tanta vergogna del corpo, come adultera, che volere incorrere alla vergogna dell'anima, volendo più presto morire, che commettere il peccato con quegl' iniqui vecchioni : Così Santa Agnese, e tante altre Vergini elessero più presto la vergogna, e la morte del corpo, ch' incorrere al peccato, ch' è la vergogna dell'anima : E così hanno fatto tutti gli altri Santi (f), quali erano denudati, ingiuriati, lacerati, e maltrattati più che tutti gli affissini, e sceleratissimi del mondo, quale pena, e vergogna non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza sostenevano per lo nome di Gesù, quale volea liberarli dalle pene, e confusione eterna (g) .

Non così, non così fanno gli huomini del mondo, quali non solamente non si vergognano, ma ancora s'allegrano, e gloriano de i peccati, di quali s' avantano : Deh quanti sono che si gloriano, & avantano degli adulterii,

E 2 degli

(a) 1. Cor. 3. (b) Rom. 8. (c) Gen. 3. (d) Matt. 15. (e) Dan. 13. (f) Hebr. 11 (g) 2. Tim. 2.

degli homicidii, delle fraudi, delli furti, e degli altri mali da loro commessi? questi sono quelli di quali il Sapiente dice (a): *Qui relinquunt iter rectum, & ambulant per vias tenebrosas: qui latantur cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis: quorum via perversa sunt, & infames gressus eorum.* Questi sono quelli, di quali l'istesso Sapiente dice (b): *Dum latantur, insaniunt.* Deh quanto impazziscono coloro che s'allegrano, e gloriano di quelle cose, per quali dovrebbero piangere, e vergognarsi. A questa miseria pervengono per la loro superbia, e malitia, dalla quale sono occitati (c): E però non sapendo i segreti d'Iddio, dicono, il male essere bene, e'l bene essere male (d). E da qui viene, ch'allegrandosi del male, si vergognano del bene: Laonde veggiamo, che li superbi si vergognano di perdonare, e rimettere l'ingiurie à coloro, che gli hanno offesi, di fare bene à chi gli hà fatto male, di servire à i poveri per amor d'Iddio, di digiunare, di confessarsi spesso, e dell'altre opere bone, gli dispiace essere poveri, e se ne vergognano, giudicando tutte queste cose essere male: E se alcuni di loro per alcun lume di gratia conoscessero queste cose dette essere bone, per vergogna, e timore d'essere mormorati, e beffati dalli malvaggi, non vogliono bene operare: Questi sono di quelli, di quali parla il Profeta (e): *Trepidaverunt timore, ubi non erat timor:* Imperochè niuno deve restare dal ben fare per timore della vana mormoratione, ma intrepidamente senza timore, e senza vergogna ciascuno colle bone opere deve confessare Christo in presentia di tutti gli huomini, se desidera, che esso Christo confessi, e lodi lui nel cospetto del suo Padre, sicome nel suo

Vangelo promette, dicendo (f): *Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo, qui in Caelis est: Qui autem negaverit me coram hominibus, negabo & ego eum coram Patre meo, qui in Caelis est.* Oh gran pazzia, vergognarsi della mormoratione de i malvagi, per la quale mancano dal ben' operare, e non si curano dall'eterna confusione! Costoro per la loro superbia si vergognano delle gioje di Christo, con quali si compra il reame de i Cieli, e per questo non potranno con Christo in eterno regnare: Vergogniamoci dunque del peccato, e non del ben' operare, nè della povertà, nè dell'ingiurie, e confusione, che senza nostra colpa, ma per amor d'Iddio patimo, come hanno fatto i Santi, se volemo con essi, e con Christo in eterno esser di gloria, & honore coronati. Non è però vile l'oro, perchè da i porci non è apprezzato, nè vili sono i buoni, perchè da gli scelerati non sono stimati: (g) *Iustorum anima in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis. Visi sunt oculis insipientium mori: & astimata est afflictio exitus illorum &c. Illi autem sunt in pace.* Non ascoltiamo le mormorationi degli scelerati, dicasi qualsivoglia male ingiustamente contra di noi, perchè non secondo il detto de i superbi, e malvagi saremo giudicati, ma secondo la propria coscienza: E però poca stima dovemo fare delle lodi, e manco delle mormorationi, e dell'irrifioni de' cattivi: Oh quanto è meglio col ben'operare piacere à Dio, & à gli huomini da bene, che per vergogna mancare dal bene, per non essere mormorati da i mondani, e scelerati. Il superbo non si vergogna ben'operare, per timore delle mormorationi de i beffatori, dimostra chiaramente non

havere

(a) Prover. 2. (b) Sapi. 14. (c) Ejsd. 2. (d) Isai. 5. (e) Psal. 13. (f) Matt. 10. (g) Sapi. 3.

havere Iddio feco, poichè è tanto timido, ch' hà paura del rumore della fronda m-nata dal vento, e non fa conto della giustitia d'Iddio, hà paura delle parole degli huomini, e non teme l'ira d'Iddio (a), quale accumula contra se stesso (b): *Terrebit eos sonitus foliz volantis, & ita fugient quasi gladium: cadent, nullo pe. sequente, & corruent singuli super fratres suos.* Ah misero superbo, quale si vergogna confessar Christo colle bone opere, e non si vergogna confessare, & imitare il Demonio col mal' operare: si vergogna confessarsi, e non si vergogna peccare: Ah vano timore, e pessima vergogna, vergognarsi dell' opere d' Iddio, e non del Demonio.

Ma se grande farà la confusione di coloro, che restano dal ben'operare per vergogna, maggiore farà quella delli beffatori, quali colle loro irrisioni, e dileggiamenti fanno restare dalla penitencia, e dal ben fare i principianti nella via del Signore: Questi beffatori sono vere membra del Demonio, significato per Faraone (c), quale s'afficcò in volere estinguere il popolo d' Iddio, colla morte de i fanciulli; imperochè 'l Demonio non può patire, che cresca il popolo d' Iddio per la penitencia, e per l' altre opere bone: E perciò quanto vede alcuno, che vuole lasciare la mala vita, & incominciare à fare penitencia delle passate colpe, e à dar principio ad una nuova, e bona vita, subitamente cerca estinguerlo colle lingue de i beffatori, quali beffeggiano il principiante nel principio della bona vita, quale non essendo ancora ben fondato nell' amore d' Iddio, e delle virtù, facilmente ritorna alla mala vita passata, à quale naturalmente era inchinato. O nemici d' Iddio, e della Croce di Gesù Christo, ò malitiose volpi, che distruggete la vigna del Signore: *d, Capite nobis vul-*

pes parvulas, qua demoliuntur vineas: nam vinea nostra floruit. Voi sete quel dracone, di quale si legge (e), che stava dinanzi la donna, ch' havea da partorire, per divorare il figliuolo di colei ch' haveffe partorito: la Chiefa Santa è quella donna che partorisce, i cui figliuoli subito che sono partoriti, voi cercate colle vostre pestifere, e velenate lingue divorare: Non vi basta la vostra dannatione, ma insieme col Demonio vostro capo cercate per ogni via l' altrui dannatione.

Quanto sia vano l'huomo gloriarsi della nobiltà del sangue, e dell'altre cose transitorie.

HAbbiamo dimostrato quanto sia cosa vana il desiderio della bellezza, & allegarsi di quella, e per quante ragioni l' huomo deve fuggire il superbo, e pomposo ornamento, & incidentemente habbiamo toccato di che cosa si deve vergognare, e di che no, e come non si deve mancare dal ben fare per vergogna, e per non essere mormorato dalli beffeggiatori, quali sono la rovina de' principianti nella via del Signore.

Resta che dimostriamo, come niuno si deve gloriare della nobiltà, e dell' altre cose temporali, e transitorie.

E prima, mi pare una gran pazzia l' huomo gloriarsi della nobiltà della sua generatione; imperochè essendo tutti creati da un' Iddio, e generati da un Padre Adamo, e da una Madre Eva, niuno devè riputarsi meglio dell' altro per la nobiltà della generatione, per la quale, ò tutti siamo nobili, ò tutti ignobili, essendo tutti figliuoli d' un Padre, e d' una Madre: Laonde si legge (f): *Numquid non pater unus omnium nostrum? Numquid non Deus unus creavit nos? quare ergo despicit unusquisque nostrum fratrem suum,*

(a) Rom.2. (b) Levi.26. (c) Exod.1. (d) Cant.2. (e) Apoc.12. (f) Malac.2.

violans pactum patrum nostrorum? Non già Iddio cred' un' huomo d' oro, da quale nascessero i nobili, & un' altro di piombo, da quale nascessero gl' ignobili; ma uno solo formò di terra, che fosse Padre di tutti: Ecco che tutti siamo uguali di sangue.

Di più in quel modo che nasce, e more il Rè, in quello istesso nasce il più vile rustico, & in quello istesso more, secondo disse il sapiente Rè (a): *Sum quidem & ego mortalis homo, similis omnibus, & ex genere terreni illius, qui prior factus est &c.* E dopo molte parole soggiunse: *Nemo enim ex Regibus aliud habuit nativitatibus initium. Unus ergo introitus est omnibus ad vitam, & similis exitus*: Se nel nascere, e nel morire siamo tutti uguali. & anco dopo la morte ugualmente saremo tutti presenti nel tribunale di Christo (b), ove non s' avrà rispetto nè à nobili, nè à Rè; ma tutti nobili, & ignobili, Rè, e vassalli ugualmente senza differentia alcuna faranno giudicati: e chi più doni, d' spirituali, d' corporali, d' della fortuna avrà ricevuti, maggior, e più stretto conto avrà da rendere, & udirà quella parola dal sommo Padrone (c): *Redde rationem villicationis tuae*. Come dunque l' huomo si vuole gloriare di quello che gli potrà essere occasione di maggiore dannatione? imperochè di rado si ritrova, chi sappia amministrare i doni, che da Dio ad utilità degli altri gli sono concessi, e non per propria gloria.

Di più, che nobiltà potrà essere dall' huomo? Imperochè che cosa l' huomo riceve dal suo padre, se non una parte di putredine? sicome disse Giob: (d) *Putredini dixi: Pater meus es*.

Di più se la nobiltà della carne, e sangue fosse di grande importantia,

Giesù Christo havrebbe eletti più nobili, che rustici all' Apollolato, ma egli secondo l' Apostolo (e), non molti nobili secondo la carne elesse; dunque non deve gloriarsi l' huomo, e fare gran conto di quella cosa, di quale fa poca stima Iddio.

Es'alcuno dicesse, che se la nobiltà non fosse di molta importantia, Giesù Christo, quale, come somma sapientia ch' è, sà eleggere il bene, e riprovare il male (f), non havrebbe eletto di prendere carne, e nascere da una Madre di sangue, e stirpe regale, tanto nobilissima? A questo rispondo, che però Christo elesse di nascere da sangue nobilissimo, per sbassare la nostra superbia, e per insegnarci quanto poca stima dovemo fare della nobiltà della carne; Imperochè s' egli ch' era Figliuolo d' Iddio, secondo la sua divinità, e nobilissimo, secondo l' humanità, tanto si sbassò, che s' inchinò à lavare i piedi (g), e servire à gli huomini vili, & ignobili, secondo la riputatione del Mondo; quanto più dovemo tutti sbassarci à servire l' un' all' altro, e non cercare di lignoreggiare à i nostri pressimi? Ecco dunque che Christo nobilissimo c' insegna di sbassare, e di dispreggiare la nobiltà, e non di gloriarsi di quella; Imperochè da i Rè nascono i servi, e da i servi nascono i Rè: Laonde Platone disse: *Neminem regem, nisi ex servis oriundum esse, neminem servum, nisi ex regibus. Omnia ista longa miscuit varietas, & sursum, & deorsum fortuna versavit*. E però nè di sanità, nè di fortezza, nè di bellezza, nè di ricchezza, nè d' ingegno, nè di nobiltà, nè d' altra cosa mutabile, variabile, e transitoria, l' huomo si deve gloriare.

Si bene l' huomo con humiltà si può gloriare, con rendere gratia à Dio della

(a) Sapient. 7. (b) Rom. 14. 2. Cor. 5. (f) Isa. 7. (g) Joan. 13.

(c) Luc. 16. (d) Cap. 17. (e) 1. Cor. 1.

della nobiltà dell' animo , per la quale si fa libero da i vitii , à quali per nullo modo vuole servire, sicome Cicerone disse: *Liber estimandus est, qui nulli turpitudini se servit* . Et avvegachè alcuno habbia dalla natura questa nobiltà , nondimeno non è veramente perfetta , com' è quella che s' ha per gratia di Giesù Christo , per la quale liamo fatti veramente liberi : Sicome egli disse (a) : *Si ergo vos Filii liberaverit , verè liberi eritis* . E l' Apostolo disse : (b) *Non sumus ancilla filii , sed libera: qua libertate Christus nos liberavit* . Imperochè tutti coloro , che veramente per la gratia di Christo sono liberati , sono fatti figliuoli , & heredi d' Iddio , e liberi dalla legge del peccato , e della morte : (c) *Lex enim spiritus vita in Christo Jesu liberavit me à lege peccati & mortis* . E quale maggiore nobiltà ritrovar si può , ch' essere liberi dal peccato , e dalla morte eterna , e per consequentia dal Demonio , e fatti figliuoli , & heredi d' Iddio , e fratelli , e coheredi di Christo ? Di questa sola nobiltà ciascuno può , e deve con humiltà , e rendimento di gratie gloriarsi , perche per questa sola l' huomo veramente è nobile : E però disse il Signor ad Heli: (d) *Quicumque glorificaverit me , glorificabo eum qui autem contemnunt me , erunt ignobiles* .

Come dunque si ponno gloriare della nobiltà della carne coloro , che per li loro vitii sono ignobili appo Dio ? Come si ponno dire esser nobili coloro , che servono à tanti peccati ? Non dice Christo: (e) *Qui facit peccatum , servus est peccati* ? Che vanità è questa gloriarsi della nobiltà della carne , e dell' antica progenie , & essere schiavo de i vitii , e del Demonio ? *An non servus , cui dominatur iniquitas* ? Dice S. Bernardo. Chi veramente dunque vuole gloriar-

si , nel Signore si gloriï , non delle ricchezze temporali , e delle signorie , honori , grandezze , e di simili cose transitorie , nè della vivacità dell' ingegno , delle vane scientie , della libertà , sanità , fortezza , bellezza , nobiltà (ò di fortuna sia , ò naturale ,) nè d' altri beni corporali , ma gloriïsi delle ricchezze spirituali , della fortezza , bellezza , nobiltà , & altri beni dell' animo , quali sono veri beni , quando nascono dall' amore d' Iddio .

Nè per questo alcun si pensi , ch' io biasima la nobiltà dell' antica , e nobile progenie , nè di quella i rustici debbono fare poca stima , anzi debbono sommamente honorare coloro che sono dotati di tale nobiltà , quale suole nascere dalla nobiltà dell' animo ; Imperochè la nobiltà del sangue hebreo , nacque dalla nobiltà dell' animo d' Abramo , quale per la nobiltà dell' animo suo , ubedendo prontamente al divino precetto (f) , uscendo dalla sua terra , e dalla sua cognatione , meritò la nobiltà della carne ancora , e così Isac suo figliuolo , e Giacob suo nepote , imitando la fede , e li costumi di quel buon padre Abramo , hereditarono ancora la nobiltà della carne , e così tutti i descendenti , ch' imitarono la loro fede , parteciparono della loro nobiltà : Ma quei giudei , che mancarono dalla fede , e costumi de i loro antichi padri , indarno si gloriavano esser nati dal nobile sangue d' Abramo : E però Christo disse à quegli empïi , che si gloriavano essere nati dalla nobilissima stirpe d' Abramo : (g) *Si filii Abrahamæ estis , opera Abrahamæ facite . Nunc autem quaritis me interficere , hominem , qui veritatem vobis locutus sum , quam audivi à Deo : hoc Abraham non fecit . Vos facitis opera patris vestri* . E più giù dichiarando qual' era il loro padre disse:

(a) Joan. 8. (b) Galat. 4. (c) Rom. 8. (g) Joan. 8.

(d) 1. Reg. 2. (e) Joan. 8. (f) Gen. 12.

disse: (a) *Vos ex patre Diabolo estis: & desideria patris vestri vultis facere. ille homicida erat ab initio, &c.* Ecco già che quei giudei che non imitarono la fede, e costumi d'Abramo, non erano degni d'hereditare la nobiltà d'Abramo, di cui non si potevano dire figliuoli (b) (benche secondo la carne da lui discendevano) ma hereditarono la malitia, & ignobiltà del Demonio, di cui per imitatione erano fatti figliuoli.

Dicemo dunque che la nobiltà della carne, quando non degenera dalla nobiltà dell'animo, da quale procede, è degna d'honore, e dev'essere stimata, & honorata da gli altri, ma non se ne deve gloriare chi la possiede, e chi n'è dotato, perchè essendo dono d'Iddio, à Dio, e non à se deve dare la gloria: Ma quando colui, che della nobiltà del sangue è dotato, degenera dalla nobiltà dell'animo, e da i costumi de' suoi antichi padri, che furono veramente nobili, non merita nè 'l nome, nè l'honore della nobiltà, poichè per sua dappocagine è fatto schiavo del peccato, e del Demonio.

Niuno dunque deve gloriarsi della nobiltà del sangue, ma più presto dispreggiarla per amore di Christo, com' hanno fatto tanti Santi; Imperochè secondo San Girolamo, sicome gloriarsi della nobiltà, è gran vanità, così per amore di Christo dispreggiarla è gran virtù, e gran merito: Perche secondo l'istesso San Girolamo, la più migliore nobiltà è, essere di virtù illustre. E per quale virtù l'huomo può essere più illustre, che per la carità? quale congiunge l'huomo à Dio, e'l fa partecipe della sua divinità, per quale diventa figliuolo, & herede della divina Maestà: Questa, questa è la vera nobiltà.

I segni della vera nobiltà sono questi: Prima una valorosità, e gagliardezza

d'animo in oppugnare, & espugnare i nemici. Secondo temere il vituperio della servitù, del tradimento, e d'ogn'altra cosa brutta. Terzo la grandezza dell'animo in dispreggiare le cose vili, e di poco valore, & appetire le cose grandi, e pretiose. Quarto la liberalità, e però Iddio, ch'è sopra ogni nobiltà, è liberalissimo, che dona ogni cosa, & anco se stesso. Quinto essere mansueto, e compassionevole verso i suoi soggetti: E però i Rè s'ungevano, per dimostrare quanto debbono essere misericordiosi, & avvega che tutte l'api habbiano il pongo con che pungono, nondimeno il loro Rè n'è di senza, per dimostrare la natura la qualità del Rè come dev'essere. Sesto l'ultimo segno della nobiltà è l'animo grato, e la ricognitione del ricevuto beneficio, e per contrario l'ingratitude è segno d'animo rustico, e vile: Questi, & altri segni sono del vero nobile.

Hor esaminiamo un poco, e vediamo con che faccia si può della nobiltà della carne gloriarsi colui, ch'è tanto vile, e di poco animo, che non oppugna, nè espugna i suoi nemici, cioè il Demonio, e li peccati, ma cede, e si lascia vincere da ogni tentatione? Nè teme la vergogna della servitù, nè del tradimento, nè d'altra cosa brutta, anzi per un poco di dilettaion e sensuale tradisce Iddio, facendone poca stima, e si fa schiavo del Demonio, e d'ogni vizio, e sporchezza.

Di più per la bassezza dell'animo suo fa poca stima delle cose grandi, cioè della figliolanza d'Iddio, e della celeste, & eterna heredità (c), appetendo le cose carnali, terrene, vili, e transitorie, quali in comparatione delle cose celesti sono sterco (d). Et è tanto misero, che non solamente non è liberale del suo, ma spoglia i sudditi delle loro facultà. Nè mostra segno

(a) Joan. 8. (b) Gafa. 4. (c) Matth. 6. (d) Phil. 3.

di manfuetudine , ò di compassione , anzi stà sù la vendetta , e sdegno , e quel ch' è peggio , ch' è ingrato al suo Creatore , e benefattore Iddio , & à i suoi sudditi , del cui sudore vive . Potrà costui della sua nobiltà gloriarsi ? Ecco la pazzia , e vanità del superbo , che si gloria di quello di che doler si dovrebbe .

Che diremo di quelle Chiese , e Monasterii , che non vogliono ricevere nelle loro Congregazioni i nobili di spirito , ma solamente i nobili secondo la carne , ma servi di tutti i vitii ? Non dico che si discaccino i nobili di sangue , e di costumi , quali sogliono essere l'adornamento delle Chiese , de i Collegii , e de i Monasterii , ove dimorano , con gli essempii che danno d'humiltà , di povertà , e del dispreggio del Mondo , ma biasimo quelli che discacciano i popolari virtuosi , & accettano i nobili vitiosi , quali benchè siano nobili di sangue , sono ignobili d' animo , e di costumi . Oh superbia maledetta , quale in ogni luogo pont la tua insegna : E se abominevole sei ne i secolari , molto più ci sei ne i Religiosi .

Della superbia delle persone Ecclesiastiche , e Religiose , che vivono in commune .

H Abbiamo infino à questo luogo , con quella brevità che s' è posfuto , dimostrato che cosa sia superbia , come si divide nell' interiore , & esteriore , e quali siano le specie dell' interiore , e quali dell' esteriore , & in che si dimostrano , & altre cose incidentemente havemo toccate : E tutto questo è stato ragionato tanto per le secolari , quanto per le persone Ecclesiastiche , e Religiose . Adesso colla divina gratia parleremo in particolare della superbia delle persone Ecclesiastiche , ma più delle Religiose , acciò i novitii ,

TOM. IV.

(a) 1. Petr. 2.

dopoichè col divino ajuto hanno conosciuti i peccati della superbia , che nel secolo hanno commessi , e di quelli se ne sono pentiti , e doluti , possano ancora conoscere i vitii della superbia , che nella religione commettere si ponno , acciò da quelli guardar si possano , perche poco gioverebbe loro haverli pentiti di quelli del Secolo , & incorrere dopo in quelli , che si sogliono commettere nella religione , dove sono venuti per salvarsi .

Ragioneremo dunque prima della superbia delle persone Ecclesiastiche secolari , di quali poco parleremo , acciò più lungamente possiamo ragionare della superbia delle persone Religiose , per quali specialmente hò presa questa fatica , essendo debitore d' essempio , e d' ammaestramento à i miei novitii , quali amando quanto me stesso , desidero vedere tutti mondi di peccati , come conviene à i servi del Signore .

Sogliono i Ministri della Chiesa insuperbirsi della loro libertà ; imperochè essendo essenti dalla soggectione de i Signori temporali , essendo egli no Ministri del Sommo Rè Christo , si gloriano di tale libertà , di quale speffe volte i cattivi Chierici se ne servono in male , sicome tutto di vediamo . Ah superbi , & ingrati , non hà voluto Iddio , e le leggi che i Ministri della Chiesa siano liberi dalli pesi , e servitù secolari , acciò con maggiore libertà essercitino le loro iniquità , ma acciò più espeditamente servano al Signore : *Quasi liberi* , (dice il Principe degli Apostoli (a) & non quasi velamen habentes malitia libertatem , sed sicut servi Dei . Ecco che non dovemo avere la libertà per coprimento della nostra malitia ; ma dovemo essere liberi , come servi d' Iddio , liberi dall' occupationi inutili , e secolari , liberi dall' affettioni inordinate , liberi da vitii ,

F

e pec-

e peccati, liberi dall' amore delle cose del mondo, liberi dalla servitù del Demonio (a), ma servi della giustizia, e liberi al bene operare: Ecco perchè sono liberi i ministri della Chiesa.

Di più s' insuperbiscono della loro eccellente dignità; imperochè essendo Ministri del Sommo Rè, sono più degni di tutti i potentati secolari; e però chi dispreggia loro, dispreggia Iddio, e chi honora & ascolta loro, honora & ascolta Iddio: (b) *Qui vos audit, me audit: & qui vos spernit, me spernit.* &c. Questa gran dignità gli deve più presto essere causa d' humiltà, che di superbia; imperochè quanto più gran peso alcuno porta sù le spalle, più s' inchina, e quanto più frutti all' albero sono da Dio concessi, più sbassa li rami: E però la Scrittura dice (c): *Quanto magnus es, humiliate in omnibus, & coram Deo invenies gratiam.* E San Gregorio dice: Accrescendosi i doni, crescono ancora i conti. Ciascuno dunque per lo dono, tanto dev' essere più humile, quanto più obligato si vede in rendere conto, dimanierachè di tanta dignità non debbono insuperbirsi, ma più presto humiliarsi: E tanto più che 'l sommo Rè gli dice: (d) *Disceite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Se 'l Rè è stato humile, perchè il servo vuol' essere superbo, desiderando da tutti essere honorato, e salutato per le piazze, come i Farisei (e)? Non bisogna desiderare l'honore transitorio, ma bisogna vivere talmente che siano vere membra, & amici d' Iddio: E così senza il loro desiderio, gli huomini saranno sforzati honorarli.

Sogliono ancora insuperbirsi della dottrina, essendo fatti maestri del popolo, e per questo vogliono essere riveriti, e chiamati Maestri (f), e Padri honorandi, nè ponno patire che loro

sia contraddetto in cosa alcuna; ma vogliono che tutte le loro parole siano ascoltate, & osservate come voce d' Iddio. Ah superbi, perchè v' insuperbite, e gloriare di quello che non è vostro? la bona dottrina, e la vera sapientia è d' Iddio, la falsa è vostra: Perchè v' insuperbite di quello, per quale più gravemente sarete puniti? Non sapete, che 'l Signore dice, che 'l servo che sà la volontà del suo padrone, e non la fa, sarà con molte battiture percosso: (g) *Servus, qui cognovit voluntatem Domini sui, & non praepravavit, & non fecit secundum voluntatem ejus, vapulabit multis:* Ascoltate che dice Christo à i dotti della legge (h): *Va vobis Lepisperitis, qui attulistis clavem scientiae, ipsi non introistis, & eos, qui introibunt, prohibuistis,* col vostro mal' esempio. Siate maestri d' humiltà, come sù Gesù Christo (i).

In queste, & altre cose le persone Ecclesiastiche s' insuperbiscono, di quali non vò più ragionare, perchè sono troppo manifeste le sciocchezze de' mali, e cattivi Chierici.

Ma che diremo della superbia de' Religiosi licentiosi, & incomposti? (tacendo però con ogni riverentia de' buoni, quali sono la luce del mondo.) Chi dico potrà tacere la sfacciata superbia de' mali, e dissoluti Religiosi? quali essendo venuti alla religione per essere discepoli d' humiltà, subito diventano maestri di superbia.

Prima riputandosi sapienti, e più giudiciosi degli altri, si vogliono governare di proprio capo, non cedendo mai all' altrui parere, dal principio del loro ingresso incominciano à porre leggi à gl' inferiori, à gli uguali, & anco à i maggiori: mala speranza danno di loro stessi: (k) *Vidisti hominem sapientem sibi videri? magis illo spernabitur.*

(a) Rom. 6. (b) Luc. 10. (c) Eccli. 3. (d) Matt. 11. (e) Ejsd. 23. (f) Ibid. (g) Luc. 12. (h) Ejsd. 11. (i) Matt. 11. (k) Prov. 26.

babebit insipiens. Costoro non vogliono fare, se non quello che loro piace: E però S. Gregorio diceva: *Superba mens, ad ea qua non appetit, nullis adhortationibus flectitur: ad ea vero qua appetit sponte, etiam cogi quarit.* Questa specie della superbia claustrale, benchè sia mala in tutte le persone religiose, nondimeno è molto più pericolosa ne i novitii: Laonde San Bernardo diceva: *Novitium prudentem, insipientem, sapientem in cella diù posse consistere, impossibile est. Stultus ergò fiat, ut sit sapiens.* E però come pazzo, come ignorante, e come indiscreto lasciti guidare dal suo Maestro senza resistenza, senza discernere, e senza giudicare.

L'altra specie della superbia de i Religiosi è la propria riputatione, riputando se stessi più santi, e più grati à Dio di tutti quei che sono nel secolo, e per questo fuggono la conversatione de i secolari, e de i peccatori, questi superbi Religiosi sono simili à i Farisei, quali mormoravano contra Christo, perche praticava, e mangiava colli Publicani, e peccatori (a), e quello che mormorava l'istesso Christo perche si lasciava toccare, e bagnare i piedi colle lagrime da quella santa peccatrice (b): sono simili à quell'altro che s'avantava non essere peccatore, come gli altri (c), e come quel santo, e giustificato Publicano, che gli era da presso. Questi tali Religiosi sono di quelli, di quali parla il Profeta (d): *Qui dicunt, Recede à me, non appropinques mihi, quia immundus es: isti fumus erunt in furore meo, ignis ardens tota die &c.* Ah miseri, non pensate, che nel secolo ci sono secolari di maggior merito, che non sono molti Religiosi, non solamente sono migliori de i cattivi Religiosi, ma ancora di molti tepidi, quali benchè non siano

sfacciati vitiosi, nondimeno sono tanto negligenti, e tepidi, che fanno movere lo stomaco al Signore à vomitarli: e se pure i secolari non sono giusti, ma peccatori, sono d'accarezarsi, acciò diventino buoni. Ascoltino il Signore che dice (e): *Non est opus valentibus medico, sed matè habentibus.* (f) *Discite quid est: Misericordiam volo, & non sacrificium.* Se voi dite che sete la luce del mondo, non ve'l credo, perche il Sole col suo raggio passa per l'immonditie, disseccandole senza imbrattarsi: Così i buoni, e santi Religiosi, (g) quali sono il vero lume del mondo illuminati dal fonte de i lumi, conversando con i peccatori colla monditia, e chiarezza della loro santa vita, senza imbrattarsi discacciano le tenebre dell'ignorantia da i cuori di coloro, purgandoli de i peccati per l'ajuto della divina gratia: Ben mostrano havere poco spirito quei Religiosi, che temono essere contaminati dalla conversatione de i secolari, & avvenga che siano degni di biasimo quei Religiosi, che s'intricano nelle facende secolari, e si tirano adosso quelli impacci che non convengono alla loro professione, nondimeno sono degni di gran lode, coloro che per lo semplice honore d'Iddio, e indiscreto zelo dell'anime s'affaticano (con molta cautela, e circospettione) in convertire i peccatori colla dolce, discreta, affabile, e santa conversatione (b), infermandosi con gl'infermi, dolendosi con i dolenti, compatendo à gli affitti, vestendosi di tutte le miserie del prossimo, per guadagnarlo à Christo, e non debbono mostrarsi austeri, e ritirati, dispreggiando i secolari come indegni della loro conversatione, come facevano i Farisei.

Non dico già che siano da vituperare quei Religiosi, quali non per super-

F 2 bia,

(a) *Matt. 9.* (b) *Luc. 7.* (c) *Ejusd. 18.* (d) *Isai. 65.* (e) *Matt. 9.* (f) *Osea 6. Matt. 9. 12.* (g) *Matt. 5.* (h) *2. Cor. 11. Hebr. 10.*

bia, ma per vera humiltà conofcendofi infermi, fi ritirano dalla converfatione de i fecolari, per poter attendere à fe ſteſſi, e più guſtare Iddio nella contemplatione, àjutando i peccatori coll'oratione, e tanto più, quando dall'ubedientia non ſono coſtretti à converſare.

La terza ſpecie della ſuperbia de i mali Religioſi, è quando nel monaſterio cercano havere quelle coſe, che non hebbero mai nel ſecolo, cioè le molte commodità, la prattica di gran maeftri, & altre coſe ſimili: Laonde Santo Agoſtino nella ſua regola diceva: Coloro che non hanno, non cercano nel monaſterio quelle coſe che nel ſecolo non poteano havere, nè s' inſuperbiſcano, che ſono accompagnati con quelli, à i quali nel ſecolo non ardivano approſſimariſi, acciò i monaſterii non incomincino ad eſſere utili à i nobili, e ricchi, e non à i poveri, ivi humiliandoſi i ricchi, e gonfiandoſi i poveri: e quel ch' è peggio che molti che nel ſecolo à pena erano conoſciuti da pochiffimi contadini, fatti Religioſi cercano pratticare con i gran Maeftri, quelli viſitando, & alcuna volta luſingandoli, eſſendo fatti Padri Confeſſori, tacendo la verità, per non perdere le loro amicitie: Non biaſimo quegli, che per la fantità della vita, e ſufficiencia di dottrina dall'ubedientia à tali eſſercitii ſono eletti, benchè nel ſecolo baſſi ſiano ſtati, ma ſuperbi ſono quelli che per ambitione à tali eſſercitii s'ingeriſcono, non tanto per lo zelo dell' anime, quanto per eſſere conoſciuti, & acquiſtar riputatione nel mondo.

La quarta ſpecie della ſuperbia de i mali Religioſi, è quando coloro che ſono ſtati ricchi, ò nobili nel ſecolo, havendo apportata alcuna facultà alla comunità, ſi gonfiano, ò ſi gloriano, & inſuperbiſcono delle ricchezze, e delle grandezze ch' haveano nel

ſecolo: Laonde Santo Agoſtino diceva: *Nec extollantur ſi communi vita aliquid de ſuis facultatibus contulerunt &c.* E più giù dice: Che giova diventare povero, diſpergendo le ricchezze à poveri, quando la miſera anima ſi fa più ſuperba diſpreggiando le ricchezze, che non era ſtata poſſedendole? Dimanierachè niente giova havere diſpreggiata ogni grandezza, & ogni commodità nel ſecolo, e nella religione gonfiarſi di tale diſpreggio, cercando perciò eſſere in più ſtima degli altri, che nel ſecolo non erano uguali à loro. Nè debbono i buoni Religioſi avantarſi nella religione de i glorioſi trionfi, che nel ſecolo per le loro fattioni hanno ricevuti, moſtrandò eſſere ſtati qualche coſa.

La quinta ſpecie della ſuperbia de' mali Religioſi è, quando per haver ricevuto da Dio qualche dono di ſcienzia, d' ingegno, e d' acutezza d' intelletto, ò di robuſtezza corporale, ò ſpirituale, ſi fanno beſſa degli infermi, ò di corpo, ò di ſpirito, niente loro compatendo, ridendoſi ancora d'ogni minima ſciocchezza degli ignoranti, notandola con altri, acciò egli ſiano tenuti più ingenioſi, e più ſavii degli altri, e per queſto non ponno patire che ſi dica, ò faccia coſa contra il loro volere, volendo in ogni coſa dominare, e dopo vogliono coprire la loro ſuperbia col zelo dell' oſſervantia, e non s' accorgono, che prima degli altri, egli ſono mancati dalla prima oſſervantia, ch' è l' ubedientia, e l' humiltà.

In queſte, & in altre coſe i mali Religioſi moſtrano la loro ſuperbia, di quale San Bernardo ne fa dodici gradi, di quali brevemente quanto ſi può ragioneremo.

Il primo grado è la curioſità, quale naſce dalla poca cura che'l Religioſo hà di ſe ſteſſo, e però v' à riguardando, e notando i fatti d' altri: i ſegni di quello

questo grado sono, andare col capo elevato, con gli occhi vaghi, e coll' orecchie sospese: Laonde quel divoto Santo diceva: *Quò à te curiose recedis? cui te interim committis? Nunquid audes oculos levare in Cælum, qui peccasti in Cælum? Terram intuerè, ut cognoscas teipsum. Ipsa te tibi repræsensabit, quia terra es, & in terram ibis.*

Il secondo grado è la levità, quale nasce dalla curiosità; Imperochè il Religioso che vâ riguardando, e notando i fatti, e detti d'altri, vede alcuni inferiori, & alcuni superiori à se, e così l'animo che non è gravato della cura di se stesso, diventa leggiere, mò elevandosi in superbia, & allegrandosi vedendosi più eccellente d'alcuni, e mò s'affligge per invidia, dolendosi, che si vede essere manco d'alcuni à se superiori: I segni di questo grado sono, che'l leggiere d'animo, mò dice poche parole, e mordaci (quando stà afflitto), e mò parla molte, & inutili parole (quando stà allegro), ma sempre le parole sono irragionevoli, & alto sproposito.

Il terzo grado è la vana allegrezza, quale nasce dal precedente grado; Imperochè'l Religioso vedendosi ad alcuno superiore, & ad alcuno inferiore, donde può per l'invidia attristarsi, restringe la sua curiosità da quel, che può attristarlo, e più curiosamente riguarda in quello sempre, onde può allegrarsi, cioè quello, in che egli è più eccellente degli altri, per continuare la sua vana allegrezza, perche essendo vacuo della grassezza, & allegrezza spirituale, cerca da fuori onde possa allegrarsi: I segni di questo grado, secondo S. Bernardo, sono questi: *Rari, vel nulli gemitus sunt, vel lacrymæ: Putes si attendas, aut sui oblitum, aut ablutum à culpis: si insignis scurrilitas, in fronte hilaritas, vanitas apparet in incessu, pronus ad jocum,*

facilis, & promptus ad risum.

Il quarto grado è la giattantia, perche il pessimo Religioso poichè è gonfio di vanità, non si può ritenere, che non s'avanti, e magnifici l'opere sue: E così sempre vâ cercando uditori, à quali possa diffondere ciò che sente, previene à chi domanda, risponde à chi non domanda, egli move le questioni, & egli le solve, spezza avanti le parole di quello, che con esso parla, il tempo gli pare breve: se si tratta di religione, proferisce visioni, e sogni, loda l'astinenze, estolle le vigilie, e sopra tutte le cose esalta l'orazione: Se'l parlare si rivolge in cose di burle, in queste si ritrova tanto più loquace, quanto più c'è affuefatto.

Il quinto grado è la singolarità, quale dal precedente grado nasce; Imperochè pare cosa brutta à colui, che s'avanta più degli altri, se non s'alcuna cosa differente dagli altri: E così si sforza fare alcuna cosa che non fanno gli altri, e manca dalle cose comuni, dimanierachè'l singolare, quando altri digiunano, egli vuole mangiare, quando altri mangiano, vuole digiunare, quando altri dormono, vuole vegghiare, e quando altri vegghiano, egli dorme, talche vegghia in cella, e dorme in choro, s'altri vestono veste grosse, egli veste delicate, e così in tutte le cose è singolare.

Il sesto grado è l'arrogantia, quando alcuno troppo attribuisce à se stesso, & in nulla cosa ad altri crede, se non quando di lui dicono bene, credendo essere vero ciò che bene, e ciò che laude di se intende; Imperochè essendo singolare la fama della bontà, che mostra fuori, cresce appresso de i semplici, quali approvano l'opere che veggono. ma non sanno discernere donde nascono: E così il misero credendo di se più à i semplici, ch' à se stesso, sentendosi lodare, beatificare, e

ma-

magnificare, si lascia tirare in errore, attribuendo à suoi meriti ogni lode, che di se intende, e non alla benevolentia, d'all'ignorantia del lodatore, e non si raccorda di quel detto: (a) *Qui se beatum dicunt, ipsi se decipiunt.*

Il settimo grado è la presunzione; Imperochè il Religioso singolare, quale si pensa essere più degli altri, presume più di se, che degli altri: Nelle congregazioni primo sede, nelli confegli primo risponde, v'è non chiamato, non comandato in ogni cosa s'intromette, riordina le cose ordinate, risà le cose fatte, e ciò ch'egli non havrà fatto, & ordinato, stima non essere nè ben fatto, nè ben ordinato: Se non è eletto Prelato, giudica ch'è per invidia, se gli è imposta alcuna ubedientia mediocre, sene riputa indegno, parendogli essere degno d'ubedientia di maggior importantia.

L'ottavo grado è la difesa del peccato; Imperochè colui che tanto presume di se stesso, non gli pare che possa errare, & è impossibile che non erri colui, che s'ingerisce in tutte le cose, quando dunque il presuntuoso è ripreso d'alcuna colpa, si difende, dicendo, che non l'hà commessa, e se l'hà fatta, è ben fatta, è s'è malamente fatta, dice che non è molto mala, e s'è molto mala, non è stata con mala intenzione, al fine s'è convinto della sua mala intenzione, s'escusa, con dire che l'hà fatta à persuasione d'altri: Come costui confesserà l'occulte colpe delle male cogitationi, se escusa le manifeste?

Il nono grado è la simulata confessione; Imperochè colui che si vuole escusare, yeggendo che non se gli crede quando s'escusa, ritrova un'altra sottile difesa, proferendo parole di falsa, e simulata confessione, bafando la faccia, buttando il corpo in terra, esprimendo per forza, se può,

alcune lacrime: Interrompè la voce, e le parole con sospiri, e pianti, non escusa, ma aggrava la sua colpa, agiongendoci alcuna cosa di più, per la quale à pena si fa credibile la cosa vera. Ma come si possa conoscere questa fraudolenta confessione, San Bernardo ci l'insegna dicendo: (b) *Vasa figuli probat fornax, & tribulatio verè penitentes discernit. Qui veraciter penitet, penitentia laborem non abhorret.* Di maniera che quando colui, che simulatamente confessava la sua colpa, è tocco da una leggiera ingiuria, e gli è imposta alcuna pena, non può più dissimulare la sua falsa humiltà: Talche mormora, e barbottando colli denti freme, e si stizza. Quanta confusione pensiate che sia nel cuore del superbo, quando la sua fraude è scoperta, la pace si perde, la lode si sminuisce, e la colpa non si purga. Finalmente da tutti è notato, da tutti è giudicato, e tanto più grandemente tutti li sdegnano, quanto che veggono essere stato falso, ciò che bene di lui prima s'imaginavano.

Il decimo grado è la ribellione; Imperochè colui ch'è nel nono grado, se la misericordia d'Iddio no'l riguarda, che tacito s'acquieti al giudizio di tutti, (il che gli è molto difficile) divenuto, e fatto sfacciato, e senza vergogna, casca in ribellione, & havendo prima per arrogantia fatto poca stima de i fratelli, fatto già sfacciatamente inobediente, fa ancora poca stima del Maestro, e del superiore.

L'undecimo grado è la libertà di peccare; Imperochè non vedendo il superiore, quale tema, nè i fratelli quali riverisca, quanto più liberamente pecca, tanto più sicuramente si diletta adempire i suoi mali desiderii, da quali nel Monasterio, tanto per vergogna, quanto per timore, era proibito. Ma benchè nè fratelli, nè superiore

(a) *Isai, 3.* (b) *Eccli, 27.*

periore tema , nondimeno non è in tutto senza il timore d' Iddio, quale la ragione bassamente sommorando propone alla volontà , di maniera che non senza alcuna dubitatione effequisce tutti i suoi illeciti desiderii, ma sicome colui , che tenta il guado d'un rapido, e grosso fiume , non correndo, ma à poco à poco entra nel gorgo de i vitii .

Il duodecimo grado è la consuetudine del peccare ; Imperochè dal divino giudicio non essendo punite le prime sceleragini , la gustata diletta- tione , risuscitando la mala concupiscentia , la ragione s' adormenta , e la mala consuetudine liga , di modo che'l misero è tirato al profondo de i mali , è tratto schiavo , e prigionie alla tirannia de i vitii: Talchè inghiottito dalla profonda voragine de i carnali desiderii , discorpato del divino timore , e della propria ragione , divenuto pazzo , dica : Non è Iddio . Già indifferentemente qualche gli piace, riputa lecito , nè l' animo è proibito di cogitare , nè la mano , nè'l piede son prohibiti d'operare le cose illecite , ma ciochè gli viene in cuore, & in bocca , fa .

Questi dodeci gradi brevemente narrati , si riducono in tre ; Imperochè ne i sei primi si dimostra il dispreggio de i fratelli, ne i quattro seguenti, il dispreggio del Maestro, e Superiore, negli ultimi due che restano, il dispreggio d' Iddio . Ecco à quanta cecità siamo tratti dalla superbia nella religione , ove venimo per humiliarci, e dispreggiare noi stessi : E però con ogni vigilantia dovemo star saldi , e fermi nel primo proposito , e non porre il piede al primo grado della superbia , e se per qualche tentatione vi si ci pone , prestamente ritrarlo à dietro, spezzando il capo dell' astuto serpente , colla consideratione dell' humiltà della viva

pietra Christo : Acciò dal monte della superbia , non caschiamo al profondo di tutti i mali , e dopo all' abisso dell' inferno .

Dell' Hipocrisia .

D Alla superbia ancora nasce l' hipocrisia, ch' è una simulatione , per la quale l' huomo vuole parere altrimente ch' è ; Imperochè l' hipocrita essendo cattivo dentro nel cuor suo, per l' appetito della vana gloria, ò d'altra cosa temporale , e vana , di fuori colli gesti , voce , e parole desidera esser riputato buono, e santo : Questo vizio benchè sia ne i Secolari , nondimeno molto più nelle persone Ecclesiastiche, ma sopra tutti è famigliare de i cattivi Religiosi , quali sotto l' habito della santità , e parole divine nascondono il cuor cattivo, col quale imitano il Demonio, arrubatore dell' honor d' Iddio: l' hipocrita Religioso, è l' Angelo delle tenebre (a) , che si trasfigura in Angelo di luce: egli è lupo rapace (b) sotto la pecorina pelle nascosto: egli è fraudolente volpe (c) , la cui pelle è più pretiosa della sua carne , questo ingannevole animale si finge morto , quando vuole fare preda : Così l' hipocrita desiderando alcuna grassa, & honorata prelatura, si finge morto al mondo , ma ottenuta la dignità, diventa tiranno , e dissolto : l' hipocrita è il martire del Demonio, e si finge figliuolo d' Iddio , e però col Demonio farà in eterno tormentato , e non col Figliuolo d' Iddio in Cielo coronato . Ah hipocriti rubatori dell' honor d' Iddio, sette volte da Christo maledetti (d) , se l' esser riputati buoni tanto vi piace , che per l' humana lode (e), e lucro temporale , tutto di vi trasmutate la faccia , e tanto v' affaticate per parer buoni ; perche in effitto non ci sete ? perche volete più presto colla vostra dan-

(a) 2. Cor. 11. (b) Matt. 7. (c) Ezech. 13. (d) Matt. 23. (e) Ejs. 2. 6.

dannatione apparire, che colla vostra salute essere veramente buoni? Perché volete essere più presto martiri del Demonio, che di Christo? Dal quale nullo genere di peccatori fù più perseguitato, che gli hipocriti? la vostra simulata giustitia è doppia iniquità, mostrando essere amici d'Iddio, e fete veramente suoi crudeli nemici? Oh sepolchri biancheggiati di fuori (a), ma pieni d'ossa, e di fetor di morti, che vi giova apparire buoni à gli altri, apparecchiando à voi stessi l'eternè pene? la vana gloria, e 'l lucro temporale da voi desiderato, ò non l'havrete, ò se l'havrete, presto passerà, ma le vostre pene non finiranno mai: Oh pazzi, ò senza intelletto, che desiderate la vana, e perdetè la vera gloria, quale non finirà mai. Voi non cercate Iddio, e però no'l vedrete mai: (b) *Non veniat in conspectu ejus omnis hypocrita*. Perché non leva mai gli occhi à Dio, ma cerca solamente piacere à gli huomini: (c) *Omnia opera sua facit, ut videatur ab hominibus*. Ma chi potrà raccontare la malvagità, e la rovina dell'hipocrita? Basterà questo poco che s'è detto, perché ci resta molto da dire dell'altre specie della superbia.

Della Irriverentia.

Lungo sarebbe il trattato, & esercizio della superbia, se di tutte le sue specie esattamente ragionassimo, lasceremo dunque di parlare dell'heresie, e degli errori della Fede, nelli quali peccano quei che sono tra i Cattolici nominati.

Gli errori sono questi, dovinationi, maleficii, incantesimi, sogni, augurii, & altre superstitioni: Parleremo dunque solamente dell'irriverentia, inobedientia, e vana gloria, non quanto si deve, ma quanto basterà per

lo bisogno del nostro esercizio:

Parlando prima della irriverentia, dicemo, che tale vizio è non rendere il debito honore à chi si deve; Imperochè l'huomo è debitore di riverentia à Dio, alle cose à Dio consacrate, all'Angelo, & all'huomo: E per questo l'huomo si deve vergognare peccare nella presentia d'un'altro huomo, ò dell'Angelo suo Custode, ne i luoghi sagrati à Dio, e molto più nel cospetto della sua divina Maestà, qual'è presente in ogni luogo: E però in ogni peccato si ritrova la superbia, poichè non si può commettere peccato, che non si faccia almeno nella presentia dell'Angelo Custode, e d'Iddio, à i quali s'ha tanto poco rispetto e riverentia dal peccatore. Ah sfacciataggine di peccatori, di quali se ben'alcuno hà vergogna di peccare in presentia degli altri huomini, quali vede, nullo però si ritruova peccatore, che si vergogna peccare in presentia dell'Angelo, e d'Iddio, quali non vede col senso corporale. O misero peccatore, perché ti vergogni più peccare nella presentia d'un huomo simile à te, che nella presentia dell'Angelo? Ascolta che ti dice San Bernardo: *In quovis diversorio, in quovis angulo reverentiam habe Angelo tuo? Ne audeas eo presente, quod me presente non audeas*. E s'ali'Angelo non hai riverentia, perché non hai almeno à i luoghi sagri, quali sono terribili, e spaventevoli à i Demonii per la presentia del Santissimo Sacramento del Corpo del Signore: E però la Chiesa Santa hà ordinato, che nelle congregazioni delle materiali Chiese si canti quel verso della sacra Scrittura: (d) *Quam terribilis est locus iste! Non est hic aliud nisi domus Dei, & porta Cæli*. Oh non sono peggiori de i Demonii coloro, che senza riverentia alcuna nelle Chiese passeggiano

(a) *Matth.23.* (b) *Job.13.* (c) *Matth.23.* (d) *Gen.28.*

Con lascivi, & inonesti riguardi , rag-
gionando , e trattando cose sporche ,
e nefande , inconvenienti à trattarsi ,
etiam ne i luoghi profani ? Ah miseri ,
che riverentia anco portate à Dio , nel
cui cospetto fate tanti mali ? Non sa-
pete ch' egli vede i secreti de i cuori ,
e tutti i vostri pensieri (a) ? e' avete
vergogna peccare in presentia degli
huomini , perche senza vergogna pec-
cate nel cospetto d' Iddio , e degli
Angeli ?

Ma che diremo di coloro , che non
solamente non si vergognano di pec-
care in presentia d' Iddio , e degli An-
geli , quali non veggono con gli occhi
corporali , ma manco si vergognano
peccare in presentia degli huomini ,
quali sensatamente veggono , nè si cu-
rano dello scandalo , ch' à gli altri do-
nano : (b) *Va homini illi , per quoru
scandalum venit* , dice il Signore : Ah
sfacciati quali non temete nè Dio , nè
gli huomini , nè vi basta la propria
dannatione , se non uccidete i prossimi
col vostro mal' effempio : Guai guai à
voi , che sarete tormentati per li vo-
stri , e per l' altrui peccati , poichè non
avete riverentia nè à Dio , nè à gli
Angeli , nè à gli huomini . Tacerò gli
altri atti dell' irriverentia che i super-
bi commettono contra Dio , contra gli
huomini , ma specialmente contra il
Padre carnale , e spirituale , e contra il
superiore , perche molto ci resta da di-
re dell' inobedientia .

Della Inobedientia .

LA inobedientia è non volere ube-
dire à i precetti de i maggiori , d'
divini siano , d' humani , quanto questo
vizio à Dio dispiaccia non bisogna con
humane ragioni dimostrarlo , perche
dalle maledittioni , e pene , alle quali
l' huomo per lo peccato dell' inobedien-
TOM. IV.

(a) *Luc. 6. Jerem. 17.* (b) *Matth. 18.*
(f) *Gen. 3.* (g) *Ibid.* (h) *Rom. 5.*

tia è incorso , facilmente si può cono-
scere . Questo peccato è tanto grande ;
& à Dio abominevole , che'l Profeta
Samuele rassomiglia il peccato del non
ubedire al peccato dell' indovinare , e
dell' idolatria ; quali sono i più gravi
peccati , che contra Dio si possano
commettere : (c) *Quasi peccatum ario-
landi est , repugnare : & quasi scelus
idololatriæ , molle acquiescere* . In tanto
questo peccato à Dio dispiace , che non
accetta l' opere bone fatte contra l'
ubedientia . Deh quanti mali hà pro-
dotti all' huomo la maledetta inobe-
dientia : Per questa i nostri primi pa-
renti perderono la piena ubedientia
dell' irragionevoli creature , quali era-
no ubedientissime all' huomo , prima
ch' egli fosse stato inobediente à Dio ,
e non solamente l' altre creature si ri-
bellarono contra l' huomo (d) , ma l'
istessa carne propria si ribellò contra lo
spirito (e) , talchè dopo il peccato
dell' inobedientia senti gl' inordinati
movimenti contra la ragione : Per l' ino-
bedientia da Dio fù maledetta la ter-
ra (f) nell' opere dell' huomo , quale con-
sua natura produce triboli , e spine ,
per dare travagli , & affanni al misero
huomo , quale anco per l' inobedientia
fù discacciato con tutta la sua poste-
rità dalle delitie del terrestre Paradi-
so (g) , e fù posto in essilio in questa
valle di lagrime , e di miserie , e sotto-
posto all' imperio della morte del cor-
po , e dell' anima , se l' ubedientia del
Figliuolo d' Iddio non l' avesse libera-
to ; (h) Imperochè sicome per la ino-
bedientia d' un' huomo , cioè d' Adamo ,
entrò la morte nel mondo , essendovì
entrato il peccato , causa della morte :
Così per la santa ubedientia di Christo
entrò la gratia , causa della vera vita : Et
avvenga che per la inobedientia siano
causati molti mali particolari , à par-
ticol-

(c) *1. Reg. 15.* (d) *Gen. 3.* (e) *Gala. 5.*

particolari persone, siccome si legge (a), che la moglie di Loth, fù rivolta in statua di sale, per essere stata inobediente al precetto dell' Angelo, che gli comandò che non riguardasse à dietro, quando fuggiva l' incendio di Sodoma: Saule ancora (b) per l'ubedientia che non servò in uccidere tutti gli huomini, & animali d' Amalec servando il Re, & alcuni bovi, e pecore per sacrificarle al Signore, fù privato del Regno, & in disgratia d' Iddio: Il Profeta del Signore (c) mangiando contra il precetto à lui dato, in Samaria, per la sua inobedientia nella via fù soffocato dal Leone: La Reina Vasthi (d) per la sua inobedientia, non volendo andare al suo Rè, quando fù chiamata, fù privata del Regno: Per l' inobedientia di Giona (e), che non volea andare in Ninive à predicare, secondo il precetto del Signore, nacque una gran tempesta, & egli fù buttato in mare.

Queste, & altre innumerabili pene si leggono essere pervenute à particolari per la inobedientia: Nondimeno non fa bisogno raccontare le pene, à quali sono incorsi i particolari, poichè tutti i mali, che nel mondo sono, hanno origine dal peccato dell' inobedientia de i nostri primi parenti, siccome sopra habbiamo in parte dimostrato; Imperochè da quella prima inobedientia è proceduto, che noi siamo sottoposti alla fame, sete, freddo, caldo, & à tante varie, e diverse infermità, & à tante maledittioni.

Prima siamo sottoposti alla maledittione della terra, che colli piedi calciamo (quale ci produce spine, e triboli,) & anco della terra, che con noi portiamo, ch'è la nostra carne, quale, siccome più sopra habbiamo detto, colle spine, e triboli delle passioni, e delle male concupiscentie combatte con-

tra lo spirito; che non ci lascia mai un poco quietare.

Secondo siamo sottoposti ad un'altra maledittione, che non solamente la terra che calcamo, e che portiamo ci sono contrarie, ma ancora tutte l'altre creature combattono contra la nostra inobedientia: (f) *Pugnabit cum illo* (sc. Domino) *orbis terrarum contra insensatos.* E meritamente, perche tutte le creature sono ubedienti al Creatore, ciascuna esseguido l'ufficio suo senza mancare punto da quel che gli è stato comandato: (g) *Præceptum posuit, sup. Dominus, & non prateribit, sup. creatura.* Solamente l'huomo hà voluto fare à suo modo, contra il precetto del Signore: E però giustamente l'altre creature, quali erano fatte per servizio d' esso huomo (h): (*Omnia subiecisti sub pedibus ejus, &c. (i)*) non gli ubediscono, anzi l'offendono, siccome veggiamo che l'acqua ci soffoga, il fuoco ci abbrucia, e di nullo animale ci possiamo servire senza nostra fatica, anzi molti animali ci offendono, e perseguitano. & insino à i vermicciuoli, vespe, tavanì, mosche, pulci, & altri minuti, e vili animali ci danno molestia: E tutto questo avviene per la maledittione à quale siamo sottoposti per l'inobedientia. E per questo quando l'huomo ritorna all'ubedientia d'Iddio, ubedendo à suoi comandamenti, le creature ubediscono all'huomo, e non gli fanno no-cumento: Siccome leggemo che 'l Cielo contra la sua natura si fermò col Sole al comandamento di Giosuè, quale disse (k): *Sol contra Gabaon ne movearis, & Luna contra vallem Ajalon. Steteruntque Sol & Luna, donec ulcisceretur se gens de inimicis suis &c.* E dopo soggiunge: *Stetit itaque Sol in medio Cali, & non festinavit occumbere spatio unius diei &c.* Leggesi an-

(a) Gen. 19. (b) 1. Reg. 15. (c) 3. Reg. 17. (d) Esther. 1. (e) Jona. 1. 2. (f) Sapi. 5. (g) Psal. 148. (h) Gen. 1. (i) Psal. 8. (k) Josu. 10.

ancora (a) che i tre giovenetti hebrei non furono abbrusciti dal fuoco , anzi passeggiavano per dentro l' ardente fornace: E Daniele (b) buttato nel lago de i Leoni, non fù da quelli divorato: E San Pietro (c) senza sommergerfi andava sopra l' acqua del mare senza navilio alcuno, ma calcandola colli piedi, come caminasse per sopra la faccia della terra . Innumerabili esempj simili si leggono nelle vite de i Santi, ma che meraviglia sia, se le creature ubediscono à colui ch'è ubediente, se gli ubedisce anco Iddio? Laonde si legge (d): *Non fuit antea nec postea tam longa dies, obediens Domino voci hominis, & pugnante pro Israel.* E se ritroviamo ne i martirii de i Santi del Signore alcuni ubedienti essere stati offesi dal fuoco, dagli animali, e dall' altre creature, questo non è stato per impotentia de i Santi, ma è stato per volontà d' Iddio, quale s'ha servito di quelle creature per corona, e gloria de i Santi, quali per la morte temporale furono trasportati all' eterna vita: (e) *Iustus si morte preoccupatus fuerit, in refrigerio erit.* Dimanierachè le creature parevano offendere i Santi, ma non l' offedevano, anzi più presto gli servivano à liberarli dalle miserie di questa misera vita, ò per dir meglio, sprollungamento di morte: Ecco come coloro che sono ubedienti ritornano sotto la benedittione, ma gl' inobedienti restano sotto la maledittione, sicome si legge (f): *Si audieris vocem Domini Dei tui, ut facias atque custodias omnia mandata ejus, qua ego precipio tibi hodie, faciet te Dominus Deus tuus excelsiorem cunctis gentibus, qua versantur in terra &c.* e dopo segue: *Venientque super te universa benedictiones istae.* E narra tutte le benedittioni. E più giù dice: (g) *Quod si audire nolue-*

ris vocem Domini Dei tui, ut custodias & facias omnia mandata ejus &c. venient super te omnes maledictiones istae, & apprehendent te. Maledictus eris in civitate, maledictus in agro, maledictum horreum tuum, & maledicta reliquia tua, maledictus fructus ventris tui &c. Narrando tutte le maledittioni, à quali è sottoposto l' inobediente, quali maledittioni sono tante, e tali, ch'è un spavento ad udirle, oh che sarà à patirle? (h) *Maledicti, maledicti qui declinant à mandatis tuis Domine:* Nè à queste sole maledittioni l' inobediente è sottoposto, ma ad un' altra peggiore di tutte in eterno sarà soggetto, ch'è l' essere privato della visione d' Iddio, e della compagnia de i Santi: Laonde Christo dirà à coloro, che non havranno osservato i suoi divini precetti: (i) *Discedite à me maledicti in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, & angelis ejus.* A queste, & ad altre maledittioni, e miserie è sottoposto il misero inobediente, di quali non voglio più ragionare, perche colui, che non teme l' ultima maledittione, poco conto farà dell' altre. Et è pur gran vergogna che l' huomo peccatore tanto superbo, ubedisce alle cose più vili di se, cioè lo spirito alla carne, alli dannari: (k) *Omnia pecunia obediunt, alli vitii, (e quel ch'è peggio) al Demonio suo nemico, e sdegna ubedire à i Superiori, & à Dio? O superbo, che cecità è la tua? che ti vergogni ubedire al tuo Signore, & al tuo Dio, e non ti vergogni ubedire alle cose terrene, al peccato, & al Demonio? ov' è l' eccellentia tua? Ascolta che dice Iddio per bocca del divoto Bernardo: *Qua causa est, quod inimico meo, vestroque libet potius servire, quam mihi? Non ille vos pascit, non creavit: Si parva haec videntur ingratis, non**

(a) Dan. 3. (b) Eju. 6. 14. (c) Matth. 14. (d) Josu. 10. (e) Sapi. 4. (f) Deut. 28. (g) Ibidem usq; finem cap. (h) Ps. 118. (i) Matt. 25. (k) Eccles. 10.

ill'e , sed ego redemi vos , non auro , vel argento , non Sole , vel Luna , nec aliquo Angelorum , sed proprio cruore .
 O superbo , tu non vuoi ubedire al superiore , & à Dio per acquistat la vita , e la celeste gloria , e vuoi ubedire alle vanità , al peccato , & al Demonio per essere dannato all' eterne pene ? Ah Demonio tu occiechi il superbo , acciò non veda la sua rovina: Troppo farebbe lungo il ragionamento dell' inobedientia , se quanto si può dire volessi scrivere , basterà questo poco ch' è scritto , e passeremo avanti .

Della Vanagloria .

LA Vanagloria è la primogenita della superbia , e per questo , secondo l' ordine della natura , essendo la prima figliuola , e prima specie della superbia , di lei doveamo primieramente ragionare ; ma non senza misterio l' havemo serbata per l' ultimo luogo ; Imperochè essendo questo vizio più di tutti gli altri innato , e naturalmente radicato nel cuore di tutti gli huomini (quali tutti sono stati creati per la beatitudine del celeste regno , ov'è la vera gloria) bisogna ch' un poco diffusamente , non quanto si deve , ma quanto ci parerà bastante al nostro proposito , di tale vizio ragioniamo : Nè deve alcuno maravigliarsi s' alcuna volta io manco dall' ordine , e dal legiadro scrivere , perche la mia intentione più inclinata è à giovare , ch' à dilettere : E mi basta dimostrar la bruttezza , e gravità , & anco i danni del peccato , e come si pecca , e come il peccato si può vincere , ò fuggire , in quel miglior modo che posso , non curandomi di molto ordine , nè del bello , & acconcio dire , nè de i belli vocaboli , nè dell' esquisita ortografia , ma caminando per la via di mezzo , quanto si può , à tutti desidero giovare .

(a) *Matth. 6. (b) Gen. 45.*

E però avanti che della vana gloria ragioniamo , bisogna sapere che cosa è gloria , & in che consiste , e quale sia la vera , e quale la vana , e d' altre cose à ciò necessarie .

La gloria dunque è una fama d' alcuno con laude celebrata , quale differisce dalla clarità ; Imperochè la gloria costa da i giudicii di molti , ma la chiarezza costa da i giudicii de i buoni solamente ; talchè è più grandezza essere chiaro , che glorioso , (benchè si sogliono questi vocaboli confondere , e pigliarsi l' un per l' altro , suole si ancora la gloria dire una veneranda , & ammiranda maestà delle cose grandissime , e bellissime che possediamo , ò corporali , ò spirituali siano , dalle quali procede questa fama con lode celebrata , e noi stessi ne solemo gloriare , e insuperbire : Laonde dicendo Christo (a) , che Salomone non fù vestito come uno degli gigli in tutta la gloria sua : Intele la gloria , la pompa , l' abbondantia , e la maestà ammiranda delle cose , per le quali Salomone era celebrato con somma lode appresso tutte le genti .

Alcuna volta la gloria si pone per la dignità , & eccellentia : Laonde Giosèffo disse à suoi fratelli (b) : *Nuntiate Patri meo universam gloriam meam* : essendo egli più eccellente degli altri . Quando dunque la fama d' alcuno è celebrata da molti , buoni , e degni con vera laude , all' hora è vera gloria , e quanto da più , e migliori , e con maggiore laude è celebrata , tanto è più maggiore gloria di colui , la cui fama è celebrata : E quanto le cose donde nasce la fama , sono più degne , più grandi , e più vere , tanto è più degna . più grande , e più vera la gloria di colui , che tali cose possede .

In tre maniere l' huomo si suole gloriare in questa vita :

Prima nel Signore , secondo la dottrina

trina dell' Apostolo; quale dice (a) : *Qui gloriatur , in Domino gloriatur .* Quali parole in tre modi si ponno esporre: (b) Prima che l' oggetto, e fine della gloria nostra sia Iddio, che all' hora potemo gloriarci, quando havemo Iddio, conoscendolo, et amandolo, siccome si legge (c) : *In hoc gloriatur , qui gloriatur , scire & nosse me :* Secondo ci gloriamo nel Signore, quando ci dilettiamo delle cose bone, che sono secondo Iddio, e non dell' iniquità, come fanno coloro, contra i quali dice il Profeta (d) : *Quid gloriaris in malitia ?* Terzo ci gloriamo nel Signore, quando reputiamo la gloria nostra haverla da Dio solo, riferendo à gloria sua, ciò che cede in gloria nostra, credendo sempre haver da Dio tutto quello ch' havemo, e però ci gloriamo nel datore più che nel dono, dicendo (e) : *Tu Domine susceptor meus es , gloria mea , & exaltans caput meum .*

Secondo solemo gloriarci del prossimo, quando vediamo che camina per la via del Signore colla vita, e colla dottrina, e tanto più ci gloriamo nel prossimo, quando sapemo ch' Iddio s' hà servito della vita, e della dottrina nostra ad edificatione di colui, che ben vive nel Signore : E così l' Apostolo si gloriava del profitto di coloro, che per la sua dottrina, e bona vita s' erano convertiti à Christo : Laonde non solamente ne potemo gloriare del profitto de i prossimi, ma ancora della nostra bona vita, e dottrina, quali sono state mezzo del loro profitto : E però l' Apostolo disse à i Corinti (f) : *Gloria vestra sumus , sicut & vos nostra.* Imperochè siccome i buoni figliuoli sono la gloria de i Padri (g), così i buoni Padri sono la gloria de i figliuoli . E per questo non è vanità alcuna volta l' huomo gloriarsi, e lodare la sua vita, e dottrina, con modestia, & humiltà,

accidè sia in credito appresso di coloro, ch' incominciassero à mancare dalla bona vita incominciata, per la falsa dottrina d' alcuni: Siccome fè San Paolo (h), quando tanto s'avantò, & esaltò la sua vita, nobiltà, e dottrina, veggendo i Corinti per falsa persuasione d' alcuni falsi Apostoli, mancare dalla bona vita, e sana dottrina, ch' egli l' havea insegnata; ma questo effempio dell' Apostolo, non da tutti dev' essere imitato, se non da quelli, che niente altro cercano, se non la gloria d' Iddio, & utilità dell' anime de i prossimi, à quali servono in Christo .

Terzo ci solemo gloriare nel mondo : Colui si gloria nel mondo, che si diletta delle ricchezze, della nobiltà, della bellezza, della grandezza, e degli honori, e dignità, della sapientia mondana, e d' altri beni temporali, essistimandoli cose grandi, desiderando per quelle essere lodato, & esaltato: Per questa gloria del mondo i Romani sostenerono molti, e gravi pericoli, e stupende fatiche . Laonde San Gregorio diceva così : *Omnes hujus seculi dilectores pro temporali gloria usque ad mortem desudare appetunt: pro spe perpetua , nec parum in labore subsistunt :* Questa si chiama gloria vana, quale appetiscono i superbi del mondo, quali essendo vacui, e senza la vera gloria, e non conoscendo quanto sia niente la vana, & essendo che tutti siamo dalla natura inchinati, e spinti all' appetito della gloria, non havendo cognitione della vera, (e per consequentia non amandola) desiderano la vana, credendo quella essere la vera, e pensando la gloria essere nel possedere molte ricchezze, desiderano quelle, e non ritrovando in esse quiete, pensano che sia nel signoreggiare molti popoli nè in quelli acquietandosi, desiderano mò que-

(a) 2. Cor. 10. (b) D. Thom. 2. bi. (c) Jere. 9. (d) Psal. 51. (e) Psal. 3. (f) 2. Cor. 1. (g) Prov. 17. (h) 2. Cor. 11. 12,

sta , e mò quell' altra cosa , pensando ritrovare questa gloria , per quale siamo stati tutti creati. O pazzi superbi, voi non ritroverete mai quiete nella gloria del mondo , perche non è vera, ma vana .

Prima è vana , perchè è picciola , e quasi niente in comparatione della terra ; Imperochè se tutto il giro della terra , e del mare è come un punto compareggiandolo al Cielo, se ben per tutto il mondo s' estendesse la gloria nostra è quasi niente; Imperciocchè, secondo gli Astrologi , essendo ch' ogni stella ch' è nell' ottavo Cielo , e più grande di tutto il giro della terra , e la stella compareggiandola à tutto il resto del suo Cielo , ci pare un minimo punto , dunque la terra in comparatione dell' ottavo Cielo, è un minimo punto ; ma se la compareggi al Cielo empireo , qual' eccede di gran lunga l' ottavo Cielo , la terra si potrà dire un punto tanto minimo , che sarà quasi niente: Or se la gloria , che per tutto il mondo è sparfa , è quasi niente , per essere rinchiusa dentro tanto picciolissimo luogo d' un minimo punto, quanto più si potrà dire niente quella gloria, che non trapassa i termini d' un regno , che sarà forse manco della millesima parte di quel minimo punto ? E se niente si può dire la gloria ch' è sparfa per tutto un regno , quanto manco sarà quella , che non eccede i termini d' una provincia , d' una Città , d' una contrada , d' un palazzo , d' una camera , ove spesso il superbo si suole avantiare , e spargere con lode la fama sua ? O pazzo vanaglorioso , poiche sei tanto superbo , che desideri tanto dilatare la tua gloria , perche ti contenti di sì minimo spatio di luogo , (se spatio , d' luogo in comparatione del Cielo dir si può tutto il mondo) e fai poco conto della smisurata grandezza , e larghezza dell' empireo Cielo,

ove t'è apparecchiata una incomprendibile gloria , se tu dispreggi la vana gloria di questo mondo , qual' è ristretta in sì minimo punto ?

Questa gloria del Mondo, non solamente è vana , e nulla per rispetto della minima strettezza del luogo , ma ancora per la minima paucità delle persone da quali è celebrata ; Imperochè compareggiando il numero delle persone , che si ritrovano hoggi nel mondo (alle quali si manifesta questa gloria) al numero di tanta innumerabile moltitudine degli huomini , che sono stati tra seimila settecento sessanta cinque anni , (cioè dal principio della creatione del Mondo) e che saranno insin' al dì del finale , & universale giudicio : Aggiogasi à questa innumerabile , & indicibile moltitudine degli huomini , la innumerabile moltitudine degli Angeli , e de i Demonii , à quali tutti sarà manifesta la confusione de i dannati , e la vera gloria de i beati ; quanto poco , e niente si potrà dire il numero degli huomini , che al presente si ritrovano per tutto il Mondo , compareggiandolo all' incomprendibile numero di tutti gli huomini passati , e futuri , e degli Angeli , e Demonii ?

Questa gloria ancora è vana , e niente per rispetto del tempo che dura ; Imperochè i mille , i diece mila , i cento mila , & ogni gran numero d' anni , compareggiandolo all' eternità , è quasi niente : Laonde il Profeta diceva , (a) *Quoniam mille anni ante oculos tuos , tamquam dies besterna , qua prateriit , & custodia in nocte , qua pro nihilo habentur , eorum anni erunt .* E ben dice che mille anni (d' altro più lungo tempo) compareggiati all' eternità , è come il giorno d' hieri , quale già non è più , essendo passato , per dimostrare che ogni lunghissimo tempo , manco si può dire un giorno , ch' è da venire,

(a) *Psal. 89.*

ma un passato; quale non è: leggesi ancora: (a) *Quod laus impiorum brevis sit, & gaudium hypocrita ad instar puncti. Si ascenderit usque ad Caelum superbia ejus, & caput ejus nubes tetigerit: quasi sterquilinum in fine perdetur: & qui eum viderant, dicens: Ubi est? Velut somnium avolans non invenietur, transiet sicut visio nocturna &c.* Ecco quanto breve tempo (se pur tempo si può dire) dura la gloria del Mondo, quale ben si può chiamare hipocrita, perche siccome l'hipocrita non ha quella santità, che fuori dimostra: Così questo Mondo non ha quei beni che dimostra avere: dimostra haver quietà vita, riposo, felicità, honore, gloria, e cose simili, & è pieno di fatiche, inquieto, travagli, affanni, confusione, & altre miserie. Oh infelice chi gli crede, ma più sventurato è chi lo segue. Fuggiamo dunque fuggiamo la gloria del Mondo hipocrita, poich'è tanto breve, e quasi niente.

Questa gloria del Mondo è vana, e quali niente ancora per rispetto delle cose nelle quali stà appoggiata; Imperochè tutti i mondani piaceri, ricchezze, signorie, grandezze, bellezza, fortezza, nobiltà, & altre cose transitorie, nelle quali stà posta, e si ricerca la gloria del Mondo, niente altro sono, se non vanità: Così dice il Sapiente: (b) *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas &c.* E più giù segue: *Vidi cuncta, quae sunt sub sole, & ecce universa vanitas, & afflictio spiritus &c.* E dopo ch' hebbe raccontato tutte le delitie, e piaceri, ch' havea gustati, le magnifiche opere, ch' havea fatte, e tutte quelle grandezze che nel Mondo haver si ponno, disse: (c) *Vidi in omnibus vanitatem & afflictionem animi, & nihil permanere sub sole.* E però San Paolo che sapeva per certa cogni-

zione, quanto lunga, & indicibile differentia sia dalla gloria delle cose visibili, à quella dell'invisibili, non solamente esistimò tutte le cose nelle quali consiste la gloria del Mondo (d), come sterco, ma ancora volse essere in tutto morto alle cose del Mondo (e), qual' egli esistimava come un fetente, & abominevole corpo morto.

Oh superbo insenfato, se tu cerchi essere glorioso, perche cerchi la gloria tua nelle cose, quali veramente non sono? E s' appajono che siano, sono vanità, sterco, e fetore compareggiandole à Dio, nel quale consiste la vera gloria de i beati? Poichè tu superbo desideri essere glorioso, ascolta il mio consiglio: Prima sappi, che l'honore, e la gloria à Dio solo conviene: (f) *Soli Deo, honor & gloria.* Et Egli per lo Profeta dice: (g) *Ego Dominus, hoc est nomen meum: gloriam meam alteri non dabo.* Se dunque la gloria è d'Iddio solo, guardati di volere rubbare à Dio, quel ch' è proprio suo; E però l'Angelo nel suo cantico disse: (h) *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis.* Ecco l' Angelo c' insegna quel ch' è d' Iddio, e quel che tocca à noi, lasciamo dunque la gloria à Dio, e ricerchiamo la pace, quale manco ci sarà concessa, se non cerchiamo essere di bona volontà. Siamo dunque colla volontà bona, non desiderando quello, ch' à noi non conviene, perche se noi cerchiamo rubare à Dio quel ch'è proprio suo, non semo di buona, e retta volontà, e per consequentia manco potemo haver pace, facendo guerra con Dio, cercando rubargli quel ch' è proprio suo.

E se mi dirà alcuno, io non cerco la gloria d'Iddio ne i Cieli, ma nelle cose basse in terra? Gli rispondo, che cercando la gloria nelle cose, ove non è

(a) Job. 20. (b) Eccles. 1. (c) Ejsd. 2. (d) Philip. 3. (e) Galat. 6. (f) 1. Tim. 1. (g) Isai. 42. (h) Luc. 2.

la gloria vera, pure si fa ingiuria à Dio, nel quale solo è la vera gloria; e però meritamente sarà senza della vera, colui, che desidera la vana, qual' è causa di molti mali; Imperochè l' huomo, che desidera la gloria vana sempre si duole del bene d'altro, perchè tutta la gloria del Mondo, essendo un fiore di fieno *(a)*, e quasi niente (come sopra habbiamo visto) non bastando ad un solo, non può ricevere compagno: E però colui, ch'è desideroso della gloria vana, non può patire, che altro ne partecipi, per la quale cosa essendo pieno d' invidia, s' attrista dell' altrui bene, e s' allegra dell' altrui confusione, per comparire egli più degno di gloria. E per questo l' Apostolo ci proibisce l' amore, e desiderio della vana gloria, dicendo: *(b)* *Non efficiamur inanis gloria cupidi, invicem provocantes, invicem invidentes.* E San Girolamo dice; *Non quaras gloriam, & non dolebis cum inglorius fueris: qui laudes non appetit, contumelias non sentit.* E però Christo con suoi seguaci non cercando in terra la propria gloria *(c)*, con molta pazienza, & alcuni con allegrezza sostenevano l' ingiurie *(d)*, e confusioni di questo mondo (dispreggiando la gloria, e laude humana, quali sono fallaci) per essere degni della vera, della più vera, e della verissima; Imperochè siccome la vana gloria si divide in due specie, cioè in diabolica, & humana: la diabolica è di coloro, che si gloriano nelle vendette, nelli diletti carnali, & in altri peccati, contra quali dice il Profeta: *(e)* *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* Et altrove dice: *(f)* *Usquequo peccatores Domine: usquequo peccatores gloriabuntur: effabuntur, & loquentur iniquitatem?* Oh pazzia gloriarsi

di quelle cose; di quali si dovrebbero in questa vita dolere, acciò non se a, habbiano à dolere in eterno.

L' humana si divide in due altre specie, cioè in spirituale, e corporale: la spirituale, è dell' hipocrita, quale cerca l' humana, e vana gloria dell' opere bone, come sono i digiuni, l' oratione, e l' elemosine, per quali potemo acquistare la vera, e più vera, e verissima gloria, se non desiderassimo la vana: E però Christo ci dice: *(g)* *Cum jejunas, unge caput tuum, & faciem tuam lava, ne videaris hominibus jejanans, sed Patri tuo, qui est in abscondito &c. (b)* *Te autem faciente elemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua, ut sit elemosyna tua in abscondito &c. (i)* *Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrem tuum &c.* E tutto questo dice, acciò fuggiamo la vana gloria, & acquistiamo la vera, e però sempre soggiunge: *Et Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi.* La vana, & humana gloria corporale è quella, che si ricerca nella bellezza, signorie, ricchezze, & altre cose simili, sicome si legge: *(k)* *Et in multitudine divitiarum suarum gloriantur &c. (l)* *Gloriantur in sagittis, & lanceis &c. (m)* *In medio amicorum gloriantur &c.* Chi dunque in queste cose vanamente si gloria, sarà privato della vera, quale così (come la vana) si divide in tre specie: la prima è la vera semplicemente, e questa è il testimonio della bona conscientia, quando non è consapevole havere in se peccato mortale: *(n)* *Gloria nostra hac est, testimonium conscientia nostra.* La seconda è più vera, e questa è la dolcezza dello spirito *(o)*, quale sente quando rende testimonianza allo spirito nostro, che siamo

(a) 1. Petr. 1. *(b)* Galat. 5. *(c)* Joan. 7. 8. *(d)* Act. 5. *(e)* Psal. 51. *(f)* Psal. 93. *(g)* Matth. 6. *(h)* Ibid. *(i)* Ibid. *(k)* Ps. 48. *(l)* Judith. 9. *(m)* Eccli. 30. *(n)* 2. Cor. 1. *(o)* Rom. 8.

fianco figliuoli d'Iddio: (a) *Gloriamur in spe gloriae filiorum Dei*. La terza veriffima è la gloria eterna (b).

Oh pazzi superbi: Ecco la vera gloria, perche amate la vana, per quale sarete tormentati? (c) *Quantum gloriificavit se, & in deliciis fuit; tantum date illi tormentum & luctum*. Fuggiamo dunque la vana gloria causa di tanti mali; Imperochè questa, prima, se può, guasta la bona intentione, con quale li debbono fare le bone opere, accidè sia glorificato Iddio (d), e la vana gloria vuole che si facciano, accidè s'acquista la laude humana, e così perda il merito della vita eterna, & incorra alla pena eterna, e però Christo dice: (e) *Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis* (id. *ab eis gloriam queratis*): *alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in Calis est*. E però gl' infermi occultamente debbono fare l'opere bone, che non sono di precetto; accidè se nel principio hanno incominciata l'opera bona con retta intentione, nel mezzo non sia guasta dal vento della vana gloria, quale spesso ci affalta nel mezzo dell'opera bona, se nel principio non ci hà potuto offendere, ma non per questo dovemo lasciare l'opera bona incominciata, ma dolerci di tale vanità, e seguire l'opera à gloria d'Iddio infino al fine, nel quale la vana gloria ci affalta con maggiore violentia; Imperochè il Demonio ispiratore della vana gloria, quando vede che nè nel principio, e nè nel mezzo della bona opera non hà potuto havere parte, si sforza nel fine, quando l'opera è compita eccitare nel cuore dell'operante alcuna vana complacencia, facendogli desiderare dell'opera bona, alcuna humana laude, e vana gloria, accidè l'operante ricevendo la mercè in terra, nè sia privato in Cielo. Oh vento pestifero,

TOM. IV.

(a) Rom. 5. (b) Ps. 149. (c) Apoc. 28. (d) Matth. 5. (e) Ejsd. 6.

quale se tanto male ci fa, gloriandoci vanamente nell'opere bone, quanto più ne farà, gloriandoci nell'opere cattive? Da questa vana gloria nasce l'inobedientia, la giattantia, la contentione, la pertinacia, la discordia, e l'hipocrisia, di quali vitii habbiamo sopra in parte ragionato: Questa vana gloria è quel vento che spinge la polvere, e il fumo ad occecarci gli occhi, che non possiamo vedere la vera, e perfetta gloria: Questa vana gloria è come quel lume, che nella notte appare, ma nel giorno non si vede, come sono alcune scaglie di pesci, legni putridi, e certi vermicciuoli, che l'estate volano di notte, quali latinamente si chiamano *noctiluca*, e volgarmente da alcuni sono detti candelucce, & da alcuni luccioli: Tutte queste cose la notte pajono lucide, e nel giorno al raggio del Sole non si veggono: Così la gloria del Mondo, mentre che semo nelle tenebre dell'ignorantia, e de i peccati, ci pare cosa bella, ma quando appare nel cuor nostro il raggio del vero lume della divina gratia, non appare più bella, ma vile, e putrida, e molto più apparirà niente nel giorno del giudicio, quando apparirà il Sole della giustitia colla vera gloria, e tutte le cose si vedranno come sono, e non come appajono in queste tenebre, ove semo.

Questa gloria del mondo dice S. Anselmo, è come la farfalla, quale pare bella à i fanciulli, da quali è perseguitata per poter prenderla, e quando si pensano haverla presa, sfugge dalle loro mani, e vola in un'altro luogo, e se pure la prenderanno, s'accorgono ch'è cosa vile: Così la gloria del mondo, quale pare bella à gl' insensati superbi, è da loro perseguitata, ma spesso quella sfugge da loro, perche spesso avviene, che donde i superbi sperano havere laude, ne riportano confusione,

H

e se

e se pure ne riportassero laude , sarà una cosa vile: licome disse Mathathia confortando i suoi figliuoli all' osservantia della legge, & al dispreggio della gloria del mondo (a): *A verbis viri peccatoris ne timueritis: quia gloria ejus, stercus & vermis est: hodie extollitur, & eras non invenietur: quia conversus est in terram suam, & cogitatio ejus periiit*: Ecco l' eccellenzia, e'l fine della gloria del mondo, sterco, verme, e terra.

Non posso, nè basto raccontare i mali, che dalla vana gloria nascono, e quanto sia grande la sua viltà: E però superbo, che desidera essere glorioso, e' hò detto, ch' ascolti il mio consiglio, anzi non mio, ma di Christo: Se dunque desideri essere veramente glorioso, dispreggia la gloria, e tutte le cose del mondo, & anco te stesso, e diventerai discepolo, amico, fratello, e vero membro d' effo Figliuolo d' Iddio, & essendo fatto vero discepolo, amico, fratello, e membro di Christo, per forza bisogna, che tu sii glorioso; perche già havemo dimostrato che la gloria conviene à Dio solo, e Giesù Christo è Dio, dunque à lui conviene la gloria, e noi sapemo che l' honore, e gloria del capo è delle membra, e quella delle membra è del capo: Se dunque à Christo capo conviene la gloria, di necessità bisogna che tutte le membra siano gloriose, perchè non è perfetta la gloria del capo, s' uno delle membra fosse senza gloria. E che sia bisogno dispreggiare tutte le cose per diventare membro, e discepolo di Christo, ascolta lui che'l dice (b): *Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus*: Et altrove dice (c): *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum &c.* Se bisogna

far poco conto di se stesso, quanto più bisogna dispreggiare tutte le cose per esser discepolo, amico, fratello, e membro di Christo? E che sia il vero, che chiunque dispreggia tutte le cose, e se stesso diventa glorioso, non bisogna molta prova: Ecco gli Apostoli, i Martiri, e tutti i veri Religiosi, quali hanno dispregiate tutte le cose, e la propria vita, quanto sono gloriosi; non solamente in Cielo, ma anco in terra. Di quale potente Imperadore ogni anno si celebra il suo trionfo, come si celebra di San Pietro, di San Paolo, di San Lorenzo, e degli altri gloriosi Santi? Questa è la vera gloria, questo è il vero honore.

Sbassati dunque superbo, dispreggia tutte le cose vilibili, & anco te stesso, e sarai veramente glorioso, temi, & habbi paura d' esser lodato in terra, mentre vivi, se vuoi dopo la morte della carne, essere in Cielo, & in terra glorioso: Ecco la benedetta, e beata Vergine Madre, quando intese salutarfi dall' Angelo, con quella magnifica, e gloriosa salutatione (d): *Ave gratia plena: Dominus tecum: Benedicte tu in mulieribus*. si turbò, e non si vanagloriò; Imperochè i veri Santi temono più le lodi, che l'ingiurie, perche non vogliono per la gloria transitoria, perdere l' eterna: E però superbo fuggi la vana, se vuoi la vera.

Molto ci resta da dire di questa specie, ma basterà quel ch' è detto, acciò possiamo dire alcuna cosa del resto della superbia.

De' molti mali, che dalla maledetta superbia nascono.

A Venga che dalle cose dette del' a superbia, possiamo da ciascuna specie raccogliere molti mali, che da quelle nascono: Nondimeno non credo che sia fuori di proposito nel fine del

(a) 1. Mach. 2. (b) Luc. 14. (c) Matt. 16. (d) Luc. 1.

del trattato , & effercitio di tal vitio , raccogliere alcuni delli detti mali , & aggiungerne alcuni altri , accid il ser-vo d'Iddio ch'hà da meditare per vincere , e sveltere dal suo cuore tal vitio , se non gli piace , ò gli rincresce leggere , e meditare tante cose dette , possa essercitarsi almeno in meditare alcuni de i mali che dalla superbia nascono , accid abborrifca tal vitio , e'l fugga più che la morte .

E dovete notare , che non tutte le cose , ch'in questi essercitii si scrivono , sono da tutti ugualmente da meditarfi ; ma se ci scrivono molte cose , accid ciascuno habbia il suo bisogno , perche quel che non giova , e non è bisogno ad uno , giova , e bisogna ad un' altro : Dimanierachè ciascuno potrà meditare quel che fa per lo suo bisogno , e lasciare il resto per gli altri . Per tanto alcuno non deve maravigliarsi s'alcuna volta pajò soverchio lungo nello scrivere , come son stato in questo essercitio della superbia , di quale benchè molto habbiamo detto , nondimeno molto più si poteva dire ; ma solamente havemo scritte alcune cose più necessarie , servando la brevità .

I mali , che dalla superbia nascono sono quasi innumerabili (sicome nel vitio dell'inobedientia habbiamo in parte ragionato ,) e lasciando la irreparabile rovina Angelica (a) , dalla superbia nata , e quella , nella quale l'huomo incorse (b) , e la confusione delle lingue (c) , che nacque dalla superbia di quei che volsero edificare la torre di Babel , per far celebratissimo il nome loro per tutto il mondo , e la rovina del popolo d'Israele , quale essendo il popolo eletto (d) , per la sua superbia fù riprovato , & ancora vò disperso per lo mondo : Lasciando ancora la rovina della superba Jezabel (e) , qua-

le fù precipitata dalla finestra , e mangiata dalli cani , sicome fù predetto dal Profeta Elia (f) : Holoferne fù ammazzato da una donna (g) in pena della sua superbia : Roboam (h) perse diece parti del suo regno per la sua superbia : Faraone (i) con tutto il suo essercito fù soffocato nel mare rosso per la sua superbia : Nabuchodonosor (k) mangiò il fieno sette anni colle bestie : Antioco (l) per la sua superbia fù da Dio percosso , e disperato morì : Herode (m) per la sua superbia fù dall'Angelo percosso , e verminoso spirò quella sua anima dannata : Lasciando dico , questi , & altri essempj , vediamo quanti altri mali nascono dal maledetto vitio della superbia causa di tutti i mali .

Primieramente la superbia discaccia la gratia , s'è nell'anima , e se non v'è , impedisce che non v'entri : E però si legge (n) : *Substantia superbi eradicabitur* . E li superbi Farisei (o) parendogli esser giusti , per la loro superbia non potettero mai ricevere nè la dottrina , nè la gratia di Christo , quale riceverettero gli humili publicani , e peccatori (p) : E per questo la superbia distrugge tutte le virtù , quali non ponno sussistere senza l'humiltà , fondamento di tutte le virtù , e rovina delli vitii .

La superbia ancora imbratta l'opere che in se son bone , e le fa odiose à Dio , come furono l'opere del superbo Fariseo (q) : Et è pur gran cosa che'l superbo ch'è tanto altiero , non si vergogna delle macchie delle sue vestimenta , che sono le bone opere (r) : *Beatus qui vigilat , & custodit vestimenta sua , ne nudus ambulet , & videant turpitudinem ejus* . quali bone opere il superbo ammacchia colla sua superbia .

H 2

Questo

(a) *Isai. 14.* (b) *Gen. 3. Pf. 48.* (c) *Gen. 11.* (d) *Rom. 11.* (e) *4. Reg. 9.* (f) *3. Reg. 21.* (g) *Judith. 13.* (h) *3. Reg. 12.* (i) *Exod. 14.* (k) *Dan. 4.* (l) *2. Machab. 9.* (m) *Act. 12.* (n) *Eccli. 21.* (o) *Luc. 18.* (p) *Matt. 21. Luc. 5. 7. 15. 18.* (q) *Luc. 18. (r) Apoc. 16.*

Questo maledetto vizio non solamente discaccia, & impedisce la gratia, & ammacchia l'opere bone, ma come Rè, è Reina di tutti i vitii, non entra mai solo nell'anima, ma potentemente introduce una gran comitiva di peccati: E però si legge (a): *Initium omnis peccati est superbia*: Perche ov'entra la maledetta superbia, v'entra l'invidia, la detrattione, la discordia, le Sette, la giattantia, l'ambitione, la inobedientia, la vana gloria, e tanti altri vitii, che da quella nascono, e quando hà preso il pieno dominio nell'anima, v'entra la ribellione contra Dio, e la maledetta heresia causa di tutti i mali: E però la Glos. d'Agostino sopra quella parola del Profeta (b): *Et emundabor à delicto maximo*: dice che'l massimo peccato è la superbia, qual'è la prima nell'entrare, & ultima nell'uscire dall'animo nostro, perche spesso per la morte degli altri vitii suole ingrandirsi, e farsi Reina: (c) *Va corona superbia*, dice il Profeta. Questo vizio è 'l peggiore di tutti, perche alcuni vitii pajono ch'apportano alcuna diletta-tione, ò utilità corporale, com'è la gola, il furto, l'usura, e simili; ma la superbia distrugge quello ch'era acquistato: E però i dannati diranno (d): *Quid profuit nobis superbia? aut divitiarum jactantia quid contulit nobis?* Questo vizio quando è invecchiato nell'animo è quasi incurabile (e): *Synagoga superborum non erit sanitas*. Questo vizio è il capo dell'antico serpente, quale se farà coll'humiltà della viva pietra Christo scamazzato, e con-quassato, non potrà diffondere il veleno degli altri vitii: E però la gloriosa Vergine Madre fù monda da ogni peccato, perche fragalsò il capo del serpente (f), colla sua profonda humiltà, per la quale fù tanto grata al Fi-

gliuolo d'Iddio, che volse da lei pren-dere l'humana carne: E per questo di null'altra cosa si glorid nel Signore tanto, quanto dell'humiltà: Laonde ella cantando, e magnificando il Signore disse (g): *Quia respexit bumilitatem ancilla sua: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*: E però ascoltiamo il salutifero consiglio di quel santo vecchio Tobia (h): *Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas*. E ben disse *dominari*; Imperochè è quasi impossibile all'huomo ch'è nato, e nodrito ne i peccati (i), che non sia quasi continuo molestato dal vizio della superbia: ma à noi appartiene coll'ajuto della divina gratia (quale non manca al diligente) resistere, e non permettere, che prenda dominio nell'animo nostro, se volemo ponere in fuga, e vincere tutto l'essercito de i nemici; Imperochè la superbia è 'l capo del Demonio, qual'essendo percosso, il servo d'Iddio ottiene vittoria contra tutti i vitii: sicome fù figurato in David, e Goliath (k): Perciochè sicome Goliath essendo percosso nel fronte, & essendogli tronco il capo da David, tutto l'essercito delli Filistei andò in rovina: così il Demonio essendo percosso nella superbia (ch'è 'l suo capo) gli altri vitii vanno à rovina. E per questo tutti ci dovemo affaticare di dare à terra la torre della superbia, ove stà l'insegna del Demonio, Rè, e capo di tutti i superbi (l): *Ipse est Rex super universos filios superbia*. E sicome l'humiltà è 'l manifesto segno, per quale si conoscono i veri servi, e figliuoli d'Id-dio: così la superbia, è 'l manifestissimo segno per quale si conoscono i figliuoli, e schiavi del Demonio, inventore della superbia.

Questo maledetto vizio ancora op-prime

(a) Eccli. 10. (b) Ps. 18. (c) Isai. 28. (d) Sapi. 5. (e) Eccli. 7. (f) Gen. 3.
 (g) Luc. 1. (h) Tob. 4. (i) Ps. 50. (k) 1. Reg. 17. (l) Job. 41.

prime il prossimo; Imperochè 'l superbo essaltandosi sopra gli altri, opprime quegli, che vuole gli siano inferiori, e dislargandosi più che gli conviene, restringe il prossimo, togliendogli il proprio; Imperochè 'l superbo essendo pieno di vento caccia fuori parole di giattantia, d'ingiuria, e di scherni contra il prossimo, essalta i detti, e fatti suoi, e si fa beffa di quelli d' altri. E però si legge (a): *Sicut eructant fatentium praeordia, sic & superborum cor &c.* Et altrove (b), *Inter superbos semper jurgia sunt &c.* (c) *Ubi fuerit superbia, ibi erit & contumelia.* Ecco come con parole molesta il prossimo, quale ancora con fatti dal superbo è oppresso: (d) *Arma & gladii in via superborum &c.* (e) *Effusio sanguinis in rixa superborum &c.* (f) *Melius est humiliter cum mitibus, quam dividere spolia cum superbis.* (g) *Confundantur ergo superbi, quia injuste iniquitatem fecerunt in me: ego autem exercebor in mandatis tuis.*

Il superbo è à tutti intollerabile, è soverchio nel vestire, pomposo nel camminare, porta il collo dritto, la faccia terribile, gli occhi feroci, e l'aspetto altiero. Combatte per lo luogo superiore, con ansioso desio cerca essere preferito à i migliori, & à niuno serbare riverentia, ma preferisce il suo parere à tutti gli altri, lodando i detti, e fatti suoi: Dimanierachè non solamente offende i prossimi nella robbia, nel corpo, nell'honore, & in altre cose temporali, e corporali, ma ancora nelle cose spirituali, corrompendoli col mal' esempio (b); Imperochè secondo la Glos. il superbo sede nella sedia della pestilentia (i), perche siccome la pestilentia quasi tutti ammorbata, così l'amore di signoreggiare, & essere superiore à gli altri, pochissimi ne

lascia liberi. Di più il superbo sede nella sedia della pestilentia (k), perche molti viciosi occultamente commettono i loro viti (come sono i fornicatori, adulteri, i fraudolenti, & altri peccatori, quali quanto ponno, occultano i loro peccati;) ma 'l superbo pubblicamente, e sfacciatamente senza timore, e senza vergogna commette i suoi peccati, nè si vergogna di se stesso; e però quasi tutto il mondo è infettato di questo vizio: In tanto che non si riputa peccato la superbia, anzi si tiene in honore, quando l'huomo v'è pomposamente vestito con molta compagnia di servitori, e cavalli, facendo splendidi conviti, non perdonar l'ingiurie, facendo vendetta de i nemici, à niuno cedere, e facendo simili atti di superbia, e chi tali cose non fa, è riputato da i mondani, condardo, vile, e da poco: Ecco quanto la superbia offende il prossimo corporalmente, e spiritualmente.

Questo maledetto vizio ancora molto offende Iddio, quale da nullo peccato è stato, & è tanto offeso, quanto è dalla superbia, quale dal principio del Mondo gli tolse le due più nobili creature, cioè l'Angelo, e l'Huomo. E nulla ingiuria si fa alla sua divina Maestà, che non ci sia la maledetta superbia, perche non si commette peccato senza il dispreggio del divino precetto; E però nullo peccato tanto offende Iddio, quanto la superbia, quale combatte colla sua divina Maestà in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni persona; Imperochè veggiamo che molti viti di rado si commettono ne i luoghi sagri, e nelle principali solennità, ma la superbia quasi in nullo luogo, & in nullo tempo si commette più che nelle feste solenni, e ne i luoghi sagri, ove gli huomini, e donne si veggono con tanti pomposi

(a) Eccli. 11. (b) Prov. 13. (c) Ejsd. 11. (d) Ejsd. 22. (e) Eccli. 27. (f) Prov. 16. (g) Psal. 118. (h) 1. Cor. 15. (i) Psal. 1. (k) Ibid.

adornamenti, e con tante faccie dipinte, & altre vanità: E molte persone si guardano da i vitii carnali, dall'avaritia, dalla golosità, e da altri vitii, ma, ò nulla, ò rara si ritrova, nella quale la superbia non habbia qualche parte: E quel ch'è peggio, la superbia più delle volte toglie à Dio le persone più nobili, più dotte, e più sante; Laonde in figura di questo si legge, (a) che ne i monti di Gelboe furono ammazzati i principali del popolo d'Israele, cioè Saul, Gionata, & altri. Et è pur gran cosa, che tutti gli altri peccati si commettono nell'opere cattive, ma la superbia vuole ancora parte nell'opere bone: Laonde S. Agostino dice: *Opera de genere bonorum, quæ in partem Domini cedere debent, non timet sibi usurpare superbia.* Anzi ella s'affatica togliere da mani del Signore l'opera bona, quale con bona intentione era incominciata, e volendo partire col Signore, gli lascia il principio, & ella vuole il fine, ch'è la migliore parte dell'opere bone.

Di più Iddio donando all'huomo pretiosissimi doni di ricchezze, di bellezze, d'honori, di dignità, di fortezza, di scientia, e d'altre grandezze, acciò fosse più pronto à servire, e ringratiare la sua divina Maestà per tante gratie, e beneficii ricevuti, la superbia fa che l'huomo diventi ingrato, & odioso à Dio, onde gli doveva più servire, & essere grato; Imperochè la superbia non vuole che l'huomo conisca Iddio per suo Signore, e che gli sia soggetto; E però il Profeta disse al Signore (b): *Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.* perche la superbia che desidera essere superiore à tutti, e soggetta à nullo, vuole esser uguale à Dio, quale solo à nullo è soggetto, & è à tutti superiore. Anzi dico di più, che'l

superbo vuol' essere superiore à Dio; volendo che la sua, e non la volontà d'Iddio si faccia: Laonde l'Apostolo diceva (c): *Qui extollitur super omne quod dicitur Deus, aut colitur &c.* E però si ribella, e parte da Dio (d): *Initium superbiae hominis, apostataro à Deo.* usurpandosi la gloria ch'è propria d'Iddio, quale se ben dice (e): *Gloriam meam alteri non dabo.* Il superbo dice, & si non dederis, ego mihi usurpabo. Dimanierachè tutti i vitii fuggendo da Dio (come dice S. Gregorio) sola la superbia gli stà all'incontro: Laonde del (superbo si legge (f): *Tetendit adversus Deum manum suam, (sc. male operando) & contra Omnipotentem roboratus est. (sine pœna perseverando.) Cucurrit adversus eum erecto colio, & pingui cervice armatus est. (Deum contemnendo).*

In questi, & in altri modi il superbo offende, & oppugna Iddio: E però maraviglia non sia, se tanto Iddio have in odio, e perseguita i superbi, di quali fa poca stima, e li confonde, & annichila, havendoli tanto in abominatione.

Che Iddio habbia in odio i superbi, non bisogna molte prove, perche dagli essempii nel principio di questo capitolo narrati, e da molti altri, manifestamente si conosce, quanto la sua divina Maestà sempre con uno terribile, & indicibile odio hà perseguitati i superbi, esterminandoli dalla congregatione de fedeli, & alcuna volta dalla faccia della terra: Laonde si legge (g): *Sedes ducum superborum destruxit Deus, & sedere fecit mites pro eis: Radices gentium superbarum arefecit Deus, & plantavit humiles ex ipsis gentibus &c.* E più giù (h): *Memoriam superbiorum perdidit Deus, & reliquit memoriam humilium sensu.*

E s'

(a) 1. Reg. ult. (b) Psal. 73. (c) 2. Thess. 2. (d) Eccli. 10. (e) Isai. 48. (f) Job. 15. (g) Eccli. 10. (h) *Ibid.*

E s' alcuna volta Iddio permette che i superbi siano esaltati in qualche dignità , ciò fa per loro rovina, e maggiore confusione , perche quanto l' iniquo più in alto sale, tanto più gravemente casca , sicome di Faraone, d' Holoferne , d' Aman , e d' altri superbi esaltati, habbiamo dimostrato ; Imperochè se nullo , à cui non dona Iddio l'ajuto suo , può prosperare ne i beni , così spirituali , come corporali, quanto manco potranno perseverare nelle prosperità i superbi , à quali fa resistentia Iddio ? (a) *Superbis Deus resistit, humilibus autem dat gratiam .* Può ancora conoscersi l'odio ch' Iddio porta à i superbi da questo altro segno, che tutti due l' avventi del Signore sono stati ordinati contra la superbia . Il primo per medicarci , e liberarci da tale infermità à lui tanto esosa . Il secondo farà per punirci per tale vitio: Del primo diceva San Gregorio: *Propter magnum peccatum superbia, Deus humilis venit . Ille ingens morbus animarum , Omnipotentem medicum de celo deduxit , usque ad firmam servi humiliavit , contumeliis egit , ligno suspendit , ut salute tanta medicina curetur hic tumor . Jam tandem erubescat homo esse superbus , propter quem factus est humilis Deus .* Vedete dunque quanto Iddio have in odio la superbia , che l'ha perseguitata, prendendo la forma di servo (b), humiliandosi insin' alla vituperosa morte della croce .

Al fine del Mondo il Signore verrà per la superbia , non per sanarla, ma per punirla. Laonde si legge: (c) *Dies Domini exercituum super omnem superbum , & excelsum , & super omnem arrogantem &c.* Ecco come Iddio dal principio del mondo, insin' al dì del finale giudicio sempre con odio perseguita la superbia. E la causa di tanto odio è : Prima

perche la superbia s' usurpa quel ch' è proprio , e solo della divina Maestà , cioè l'essere à tutte le creature superiore .

Appresso il superbo non si vergogna del suo peccato . Laonde veggiamo (come sopra habbiamo detto) che molti peccatori secretamente commettono i loro peccati , e desiderano che non si sappiano, ma'l superbo sfacciatamente pecca , nè si vergogna , anzi si gloria del suo peccato ; E però sicome à Dio piace l' erubescencia del penitente , così gli dispiace la sfacciataggine del superbo peccatore. Laonde S. Agostino diceva: *Nil aliud adeo Deo displicet, sicut cervix erecta post peccatum.* Di più nulla cosa dispiace à Dio, quanto l'huomo povero, e superbo (d), & essendo l'huomo più povero di tutte le creature ; poiche gli bisogna mendicare il vitto, e vestito dalla terra, e dagli altri animali, etiam dalli vermini (del cui sterco riceve il più pretioso vestimento,) per questo in superbedosi , è esoso à Dio . Di più se noi vedessimo uno sententiato à morte , se dopo la sententia volesse in superbirsi , non direbbe ogni uno , costui esser pazzo ? E chi di noi non è sententiato à morte ? come dunque possiamo in superbirci ? E s' Iddio have in odio la superbia di tutti gli huomini , molto più perseguita quella de i Christiani, quali nel santo battesimo hanno fatta speciale rinuntia della superbia, dicendo: *Abrenuntio Sathana, & omnibus pompis ejus .* E quanto più avrà in odio quella de i Religiosi, quali hanno fatto più stretto voto d' humiltà ? Fuggiamo dunque la superbia , poichè tanto dispiace à Dio, quale per sbassare i superbi, spesso li punisce con cose vili, e però alcuna volta permette la sua divina Maestà, che i superbi carchino in alcuno brutto, e vergognoso vitio , accid si confondano, e siano purgati

(a) Jac. 4. 1. Petr. 5. (b) Phil. 2. (c) Isai. 2. (d) Eccli. 25.

gati della superbia: Laonde S. Gregorio dice: *Qui se de virtutibus extollit, ad humilitatem per vitium redit &c.* e più giù: *Ut qui de virtute percutitur, de vitio curetur.* La quale cosa Iddio permette negli eletti suoi, quali lascia cascare in alcuno brutto peccato, acciò s' humiliino, e ritornino alla cognitione della propria fraggilità. Il che io con gli occhi proprii hò visto in alcuni superbi. Oh se tanto terribilmente punisce la superbia negli eletti suoi, con quanta severità la punirà ne i reprobì? quali in questa vita lascia cascare in brutti, e nefandi vitii per loro confusione, sicome si legge: (a) *Propter quod (id. propter eorum superbiam) tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam: ut contumeliis afficiant corpora sua in semetipsis &c.* Edopo nell' inferno saranno crudelmente tormentati.

Ah misero superbo, quale quanto più in presentia degli huomini vuole apparire glorioso, tanto più nel cospetto d'Iddio, e degli Angeli, sarà vile; Imperochè la divina Maestà di nullo peccatore fa più poca stima che del superbo, quale spesso suole essere oppresso da cose vili, per sua maggiore confusione. Laonde Iddio per confondere la superbia del Demonio, quale volse competere colla divina Maestà, permette che sia vinto, e beffato dalla fragilità dell' humana natura (b); E per confondere la superbia di Faraone, tanto ribelle à i divini precetti, volse che fosse affritto da vili animalletti (c). E però Sant' Agostino diceva: *Potuisset Deus ursis, & leonibus domare superbum populum, sed ranas, & muscas immisit, ut rebus vilissimis domaretur humana superbia &c.*

Ecco quanto Iddio have in odio, e perseguita i superbi, di quali fa tanto poca stima in questa vita confondendo-

li, e dopo la morte in eterno dannandoli: E per questo, quando i superbi, tardi avvedendosi della loro vanità, nell' inferno, e ne i tormenti saranno posti, diranno: (d) *Quid nobis profuit superbia? aut divitia: una jactantia quid contulit nobis? Transierunt omnia illa tamquam umbra &c.*

Habbiamo con quella brevità che s'è potuto, infino à qui dimostrato, come la maledetta superbia toglie l' acquistata gratia, & impedisce che di nuovo non s' acquista, e come molto offende il prossimo, e Dio, e come la sua divina Maestà have in odio i superbi, e come ne fa poca stima, e li perseguita, e confonde. Resta che vegliamo alcuni degl' innumerabili mali, che fa tal vitio al proprio soggetto, & imposteremo fine all' esercizio della maledetta superbia, della cui malignità non si può à pieno ragionare, anzi più di lei si parla, più ci resta da dire, tanto è grande la sua malvagità, e tanti sono i mali, che da quella procedono: Basterà dunque quel poco che se n' è detto, & appresso diremo.

Oltra tanti altri mali, la superbia occeca la parte intellettuale: Sicome per la superbia fù occecato il primo Angelo, e'l primo huomo, quali non prevederono la loro rovina, e così tutti i superbi sono occecati nella più nobile parte, ch'è l' intelletto, e però de i maligni superbi si legge: (e) *Excacavit illos malitia eorum, & nescierunt sacramenta Dei &c.* E Christo disse: (f) *In judicium ego in hunc mundum veni: ut qui non vident videant, & qui vident ceci fiant.* Coloro che sono ciechi sono gli humili, quali riputandosi ignoranti, meritano essere illuminati da Christo. quale lascia nella cecità dell' ignorantia i superbi, quali presumono sapere, e per questo sono indegni di conoscere i divini secreti, quali sono rivelati à gli humili,

(a) Rom. 1. (b) Job. 1. 2. (c) Exod. 8. 10. (d) Sap. 5. (e) Sapi. 2. (f) Joan. 9.

mili: (a) *Abcondisti hac à sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis, id. humilibus.*

La superbia ancora inganna, e però l'heresie, e tutti gli errori pericolosi dalla superbia nascono, secondo si legge nel testo, e nella glosa di Geremia: (b) *Arrogantia tua, & superbia cordis tui decepit te.* E per questo il superbo ingannato dall'amor proprio, non conosce se stesso ch'è cenere, polvere, & ombra: *Pulvis, & umbra sumus (c).*

Per la superbia ancora si debilita la virtù del corpo, e dell'animo. Deh quanti ne veggiamo tutto di perdere le forze, & alcuna volta l'honore, e la vita per la loro superbia; Imperochè molti per superbia volendo acquistare honore appresso gli huomini del mondo, & essere riputati valorosi, prendono quelle imprese, che sono sopra le loro forze, e non potendo quello, che la presunzione gli dimostrava facile, molte volte restano stroppiati, e confusi, & alcuna volta perdono la propria vita: Altri per superbia non potendo una minima parola ingiuriosa sostenere, pongono mani all'arme, e spesso avviene che restano morti, & stroppiati con maggiore vergogna: Allegarei effempii della Scrittura, quando l'esperienza cotidiana ogni di non ce'l dimostrasse.

Similmente per la superbia si debilita la virtù dell'animo: Laonde veggiamo che colui, che troppo presume delle sue virtù, più vergognosamente casca ne i viti. Leggesi (d), che San Pietro presumendo più degli altri discepoli in confessare, e difendere il suo diletto Maestro, più vigliaccamente degli altri, trè volte, tra poco spatio di tempo, il negò. Et una vergine, presumendo essere più degna della Maddalena per la sua verginità, di-

TOM. IV.

(a) *Matth. 11.* (b) *Jerem. 49.* (c) *Gen. 3. 18.* (d) *Matth. 26.* (e) *Joſu. 16. Judic. 1. 3. Reg. 9.* (f) *Judic. 2. 3.* (g) *Ibid.* (h) *1. Cor. 12.*

ventò publica meretrice; E però Iddio alcuna volta lascia alcune leggieri imperfettioni in quelli suoi cari, à quali havrà concessa la vittoria delli gravi peccati, e gli havrà donati grandi, e celesti doni; Accid combattendo, e non potendo superare le picciole imperfettioni, non s'insuperbiscano per la vittoria, ch' hanno acquistata delli grandi peccati, e de i celesti doni à loro da Dio concessi: Laonde in figura di questo si legge, ch' Iddio havendo concessa gloriosa vittoria al suo popolo contra tanti potentissimi Rè, e popoli, & havendoli introdotti alla delitiosa terra di promessa, ci lasciò alcuni piccioli, e vili popoli, quali benchè l'Israelitico popolo li facesse tributarii (e), nondimeno non potertero mai in tutto esterminali. E ciò permise Iddio, accid tenesse il popolo suo in esercizio di combattere, e che per la troppo abbondantia, e pace, non diventasse otioso: Di più, accid non s'insuperbisse delli gloriosi trionfi, ch' haveano acquistati in soggiogare tanti potentissimi popoli (f). Et anco per castigarlo con quelli piccioli, e vili popoli, quando non erano ubedienti ad esso Signore (g).

Et à San Paolo (h) accid non s'insuperbisse per la grandezza delle rivelationi de i divini secreti, gli fù dato lo stimolo della carne, che l' affliggesse, nè volse Iddio liberarlo, con tutto che l' afflitto Apostolo tre volte per questo orasse, e ciò fè il Signore per tenere basso il suo diletto Apostolo, e per dargli maggior corona per la vittoria; Imperochè Iddio per non vedere un minimo atto di superbia negli eletti suoi, non si cura affliggerli con quello miglior modo che gli pare esser loro espediente: Sapendo la sua divina Maestà, che nullo vitio è più difficile à curare, che la superbia, & in-

I

nullo

nullo vizio l'huomo più facilmente casca, che nella superbia, quale per la morte degli altri viti risorge più viva, e tutti gli altri viti essendo dall'huomo discacciati, ella s'insignoreggia. Ah fera bestia quanti n'occidi: Tu sei quella, che fai l'huomo infelice; Imperochè dal buono odore, tu fai morire l'anima, perchè dalla bona fama fai l'anima altiera, e nemica d'Iddio, e priva del frutto delle bone opere. (a) Tu sei quella che fai diventare il lume tenebre, perchè fai che 'l lume della divina gratia, e della cognitione delle cose divine, s'oscuri col caliginoso fumo della vanagloria. Tu fai nascere dalla bona, e salutarifer semenza, (ch'è la parola (b), e gratia d'Iddio) amarissimo frutto di dannatione colla tua vanità, onde dovrebbe nascere frutto di vita eterna: (c) *Gratia Dei, vita aeterna*: Tu sei quella, che colla medicina ammazzi l'anima: Laonde San Gregorio diceva: *Qui se de virtutibus extollit, non gladio, sed medicamine se interfecit*. Cosa certamente mostruosa, che dalla sanità nasca l'infermità, e dalla vita, nasca la morte; Imperochè quando il superbo si crede esser sano, all' hora s' inferma, e quando si crede vivere, all' hora vivendo more: Tu sei quella, che fai, che l'huomo vincendo, sia vinto, e col suo colpo caschi: E però il morale diceva: *Difficile est quidem valde vitare peccatum, quod ex victoria vitiorum nascitur*. Tu sei quella che fai occidere il vivo dal morto, siccome si legge ch' Eleazaro (d) huomo valoroso havendo ammazzati tanti dell' esercito nemico, al fine animosamente corse in mezzo del squadrone per ammazzare l' elefante, nel quale gli pareva, che vi fosse il Rè, e sottoponendosi all' elefante l'ammazzò, e quella bestia cascando morta ammazzò lui, qual fatto esponendo San

Gregorio disse: *Sub bove, quem occidit, moritur, qui de culpa, quam vincit, elevatur*. Tu maledetta superbia fai comprare le cose vili, anzi dannose con gran prezzo, e vendere le pretiose con vil prezzo; Imperochè il superbo compra la vanagloria, anzi la dannatione col prezzo delle bone opere, con quali potea comprare la vita eterna, e vende il frutto dell'istesse bone opere per la vanagloria: Laonde San Gregorio diceva: *Cum prorelo opere laus transitoria quaritur, res, aeterna retributione digna, pro vili pretio venundatur*. Ah che infelice mercantia! Ah maledetta superbia di quanta rovina sei causa! Tu consumi le facultà in cose vane, e dannose: Tu distruggi le forze del corpo: Tu ammacchi l'honore: Tu fai impazzire tutto l'huomo superbo, quale à poco à poco saglie in alto, e quando si crede essere asceto in Cielo; in un tratto scende, e casca nel profondo dell' inferno: E però Christo per tenere bassi i suoi discepoli, che si gloriavano de i miracoli, disse loro (e): *Videbam Satanam sicut fulgur de Caelo cadentem &c.* Ecco il fine, ecco il fine di tutti i maledetti superbi. Deh chi potrebbe mai raccontare tutti i mali che sono proceduti, et ogni dì continuo procedono dalla superbia? Basteranno questi pochi essempli, per conoscere la sua malignità, acciò l'huomo l'abbia in odio, e la fuga.

MEDITATIONE II.

Nella quale s'insegna il modo che se deve tenere in espugnare la superbia, e ciascun vizio.

POichè l'huomo per la precedente lectione havrà conosciuto, che cosa è la superbia, & in che modo in essa si pecca, e quanto gran male ella hà fatto

(a) Luc. 11. Matt. 6. (b) Luc. 8. (c) Rom. 6. (d) 1. Machab. 6. (e) Luc. 10.

fatto all' Angelo, & all' huomo, farà l' oratione preparatoria, pregando Iddio, che gli riduca in memoria tutti gli atti di superbia ch' egli hà commessi da quel tempo ch' incominciò à peccare infin' al di presente.

Fatta l' oratione, incomincerà à meditare, & esaminare tutta la vita sua: E dopoichè chiaramente avrà conosciuti tanti, e tanti atti di superbia, ch' hà commessi, si maraviglierà della bontà del Signore, che sì lungo tempo l' habbia aspettato senza far vendetta di se, e che non l' habbia punito, come hà puniti tanti, e tanti superbi: e tanto più si maraviglierà, quando considererà, che molti per un atto solo di superbia sono stati puniti così terribilmente: E se l' primo Angelo per un solo atto di superbia è stato punito eternalmente, & Adamo, et Evà tanto lungo tempo, quanto più hà meritato egli per tanti, e tanti atti di superbia commessi col pensier, parole, et opere?

Fatta ch' avrà questa meditatione, con tutta quella diligentia ch' avrà potuto, ringratierà Iddio di tanta benignità, patientia, e misericordia usata verso lui in aspettarlo à penitentia tanto lungo tempo, pregandolo si degni perdonarlo, e gli conceda gratia di far condegna penitentia di tale peccato: E con grande istantia ancora pregherà tutti i Santi, et in particolare la gloriosa Vergine Madre, che colle loro intercessioni gli vogliano impetrar da Dio perdonò di tale vizio.

Fatto tal rendimento di gratia, e tale oratione, con tutto il cuore delibererà patir ogni tormento, & anto la morte più presto, che ritornare più ad un minimo atto di superbia. Questo essercitio farà la mattina à bona hora.

La sera à tardo si raccoglierà in se stesso, e fatta ch' avrà l' oratione pre-

paratoria, nella quale supplicherà la divina Maestà, che gli riduca in memoria ogni pensiero, parola, & atto di superbia, ch' in tutto quel giorno commesso haveffe: E dopo esaminerà minutamente la sua conscientia, cercando se per tutto quel giorno fosse cascato in qualche peccato di superbia, dolendosi grandemente per ciascuno pensiero, parola, & atto di superbia, che commesso haveffe.

Et acciò conosca quanto profitto fa in espugnare tale vizio, nell' essamina che farà la sera, faccia una linea in tale modo **||**

& in questa linea farà tanti segni, quante volte è cascato in quel giorno nel peccato della superbia, se troverà haver mancato dal suo buon proposito, e promessa fatta la mattina, si dolerà, e chiederà perdono del suo mancamento, proponendosi di nuovo di non peccare, e di mutare vita, & ogni dì farà questo istesso essercitio, nell' istesso modo, infin' à tanto, ch' avrà estirpato, ò almeno snervato tale vizio.

Il dì seguente la sera farà un'altra linea, ove segnerà tante volte, quante è cascato in tal peccato: E dopo compareggerà i peccati segnati nella linea del dì passato con quelli che sono segnati nella linea del dì presente: Se troverà haver manco peccato nel seguente dì, che nel precedente, ringratierà Iddio, se ritroverà haver peccato più, non si disperì, ma dolgasi della sua negligentia, e faccia nuovo proposito di non peccare più, & ogni dì farà il medesimo, infin' à tanto ch' avrà espugnato quella fera bestia della superbia, invocando spesso l'ajuto delli Maestri dell' humiltà, cioè della gloriosa Vergine Madre, e del suo Figliuolo: E questo modo si tenerà in estirpare tutti i vitii, facendo in tutti gli essercitii avanti, e dopo una fervente oratione, nella prima preparandosi, e chiedendo gratia di conoscer-

la verità, nella seconda rendendo grazia del profitto, o chiedendo perdono della negligenza commessa: Et in tutti gli esercizi ci bisogna gran lume di gratia, che l'huomo non sia ingannato dall'illusione del Demonio, qual lume facilmente potrà avere per l'intercessione della gloriosa Vergine, e degli altri Santi (quali spesso invocerà) e per l'humile soggettione, sottoponendosi al consiglio d'alcun'esperto Padre spirituale, al quale rivelerà ogni inspiratione, acciò quello discerna qual'è d'Iddio, e qual'è del nemico: Et in questo modo potrà in breve tempo estirpare i vitii, & acquistare le virtù.

TERZO ESERCITIO

LEZIONE TERZA

Dell' Humiltà.

Conciosiachè per un contrario (secondo l'arte della medicina) si cura l'altro: Poichè ragionato habbiamo della superbia, e dimostrato la sua malignità, e quanto danno habbia fatto all'Angelo, & all'huomo: Perchè havendo il servo d'Iddio deliberato onninamente voler'espugnare tal vitio dal cuor suo, acciòchè più agevolmente possa espugnarlo, ragioneremo della virtù contraria alla superbia, cioè della santa humiltà, qual'è il fondamento di tutto l'edificio spirituale: Ma dovete notare, che noi non parleremo dell' gradi dell'humiltà, nè di tutti i suoi frutti, nè di tutta la sua eccellentia, perchè di queste cose ne sono pieni i libri, quali parlano di questa santa virtù, solamente diremo qualche cosa, come si possa acquistare, e dell'utile che ci apporta, e qual sia l'essentia sua.

L'Humiltà dunque è una virtù per

la quale l'huomo per la cognitione dell'eccellentia del suo Creatore, e della sua propria vile conditione, s'inchina, e vileisce à se stesso; Imperochè l'huomo veramente illuminato dalla divina gratia, risguardando, e contemplando la infinita grandezza d'Iddio, e per gli effetti conoscendo la infinita potentia, sapientia, e bontà divina: dall'altra banda considerando la sua viltà, conoscendo il suo vil principio materiale, e dopo meditando, e conoscendo il suo fine, che diventerà un corpo putrido, e tanto puzzolente, che ogn'uno lo sfuggirà per lo fetore, e per la bruttezza, e solo abbandonato da tutti i suoi cari, ogni vile animale gli sarà superiore, e ne farà quel che gli piacerà, & egli da niuna cosa si potrà difendere, essendo fatto cibo di vermi, & al fine sarà una vilissima terra, e cenere, che niuno potrà più conoscerlo. Se l'huomo non è in tutto senza intelletto, & in tutto pazzo, considerando tanta sua viltà, avrà grandissima causa d'humiliarsi, sbassarli, e riputarli niente, e degno d'ogni vituperio.

Appresso, l'huomo per humiliarsi, deve considerare quanto all'anima, quale, benchè sia nobilissima creatura (per esser stata creata, e fatta ad imagine, e similitudine (a) d'Iddio;) nondimeno se non sarà stata humile, sarà discacciata dalla faccia d'Iddio, e sottoposta alli bruttissimi, e crudelissimi spiriti, e pene infernali, e da quelli sarà in eterno tormentata. Quando l'huomo con attenta meditatione considererà queste, e simili cose, se non è tutto, e per tutto insensato, cercherà con ogni diligentia humiliarsi, e sbassarli à qualsivoglia vilissima persona, per non essere discacciato dalla faccia d'Iddio, e per non essere in eterno soggetto à i bruttissimi, e crudelissimi Demonii, e cruciato in quelle

(c) Gen. I.

quelle intollerabili pene, ove null'ordine, nulla pietà, e nulla redentione si ritrova. Laonde non senza causa il paziente Giob, dell' inferno parlando, disse: (a) Io anderò, (e non ritornerò) alla terra tenebrosa, e coverta d'oscurità di morte, terra di miserie, e di tenebre, ove l'ombra della morte, e nullo ordine, ma un'horrendo tremore dentro ci habbita &c. Per le quali parole descrive tutte le qualità, che fanno spaventoso quel misero luogo, e quanto da tutti si deve temere.

Prima la nomina terra, quale tra gli elementi è 'l più vile, per dimostrare la viltà di quel misero luogo; Imperochè la terra, benchè nella superficie, ove noi habbitamo con gli animali, habbia alcuna amenità, nondimeno nel centro, ov'è l' inferno, è vilissimo luogo: or pensar potemo quanto dolor haver potrà l'anima humana, qual' è creata per habbitare nella celeste, e gloriosa patria, vedersi in sì horrendo, e vile carcere? Oh se tanto grandissimo dolore farebbe ad un Rè solito habbitare nell' odorifere, & indorate camere, vedersi carcerato in una brutta, e puzzolente cloacha, quanto maggior dolore sentirà l' humana anima, quale, sciolta dal corpo, conoscendo quella eterna gloria, per qual' era stata creata, vedersi in quell' horrendissimo, e puzzolentissimo carcere infernale?

Alla viltà, e bruttezza del luogo vi s' aggiunge la tenebrosità, cioè la privatione della divina visione, secondo il detto del Profeta: *Tollatur impus, ne videat gloriam Dei*. Quale pena sarà la maggiore, ma per adesso non la potemo ben comprendere, perche quasi niente sapemo, quanto ben' è all' anima possedere Iddio (b), perche l'intelletto nostro aggravato dal peso del corpo, pochissima cognitione

hà d'Iddio, e per questo, poco l'amamo; e perdendolo, poco ce ne curamo; ma s' alcuna fedele anima per la divina gratia alquanto havrà gustata la dolcezza della divina presentia, se per avventura gli sarà sottratta tale dolcezza, potrà intendere (benchè assai poco) quanta pena sia la privatione della divina visione; ma quando l'anima sarà dal corpo separata, (infondendosegli la cognitione di tutte le cose naturali) havrà più cognitione delle creature, e d' Iddio, che qualsivoglia filosofo del mondo: E così conoscendo Iddio esser il sommo bene dell' anima, per sua colpa veggendosene privata (essendo ella di ciò capace) sarà sforzata grandemente dolersi; Imperochè, secondo Chriostomo, l'anima più presto mille fuoghi infernali patir vorrebbe, ch' essere privata della visione d' Iddio.

A questa altra pena se gli aggiungerà la pena sensibile dell' eterno fuogo, quale tanto acerbamente crueierà, ch' è chiamato morte, e tanto è oscuro, che si dice caligine, e però dice terra tenebrosa coverta di caligine di morte, cioè d'ardentissimo, & oscurissimo fuogo, qual' eccede ogni pena di questa presente vita (c); Imperochè non si trovò mai alcun martire, che patisse tanto tormento, quanto è quello del fuoco infernale: i legni che nodriscono quell'ardentissimo, & oscurissimo fuogo, sono i peccati de i dannati, quali sicome non mancano mai, così quel fuogo sempre crucia: Ah dispietata morte, che sempre occide tormentando, nè mai si more da chi è tormentato.

Oltra di questo così ardente, & oscurissimo luogo, un' altro supplicio vi si aggiunge, ch' è la sottrattione d' ogni refrigerio, e per questo si dice terra di miseria; Imperochè sicome la perfetta felicità esclude ogni difetto, e

• Brev •

(a) Job. 10. (b) Sap. 9. (c) De Pun. diff. 7. §. ult.

mancamento, così la miseria de dannati, esclude ogni refrigerio, e consolatione. E se questa vita è piena di molte miserie (*a*), nondimeno ci sono molti refrigerii, e consolationi, quali si ricevono dalla divina gratia, dagli Angeli, e dalle persone spirituali, e colla speranza, che l'afflittioni di questa presente vita hanno da finirsi, ma dall'inferno, è tolta ogni consolatione divina, angelica, & humana, & ogni speranza d'haver fine: E secondo dicono i Dottori, quei dannati havrebbono per somma gratia stare in quelle pene tanti anni, quanti sono le goccioline dell'acqua, e granelle dell'arena del mare, purché dopo fussero liberati, e da questa speranza riceverebbono alcun refrigerio, ma sapendo, che le loro pene non havranno mai fine, per questo restano senza ogni refrigerio, il che si dinota per lo desiderio del ricco Epulone (*b*), quale desiderava una minima gocciola d'acqua, e gli fù negata.

Un'altra pena vi si giunge, & è la grandissima oscurità: E però è detta terra di miseria, e di tenebre; Imperochè nell'inferno quelli meschini stanno nelle tenebre interiori delli loro peccati (perche sempre odiano Iddio, in quanto li punisce, riputandolo ingiusto,) e stanno nelle tenebre esteriori, perche ivi non entra mai raggio di Sole, nè meno dal fuoco ove sono cruciati, hanno lume, se non tanto, quanto gli serve à maggior pena, veggendo quei bruttissimi Demonii, & altre cose, che gli aggiungono afflittione. Et avvenga che habbiano il lume dell'intelletto, e della scientia acquistata, e di quella, ch'hanno dopo la morte ricevuta, nondimeno tutto questo gli accresce pena, conoscendo esser privati della perfettione della vera scientia, quale s'ha nella celeste patria, nella fruitione d'Iddio.

A questa pena vi si aggiunge la compagnia di quelli bruttissimi spiriti (la bruttezza horrenda di quali, sopra fù narrata): questi maligni spiriti tanto sono spaventevoli, che meritamente il luogo ove staranno sempre, si dice ombra di morte; Imperochè sicome la morte à niuno perdona, & ogn'uno spaventa, così il Demonio à niuno hà rispetto, & ogn'uno perturba: Ah misera, & horrenda compagnia.

Finalmente vi s'aggiunge un'altra pena, ch'è la confusione dell'ordine; E però Giob dice: *Ubi nullus ordo &c.* Imperochè sicome l'ordine induce bellezza, e piacere, così il disordine confusione, e dispiacere. (*c*) Et avvenga che quanto è dalla parte d'Iddio ci sia un mirabilissimo ordine nel punire, compartendo le pene, secondo i demeriti di ciascuno, à chi più, à chi manco, secondo la gravità delli delitti, e secondo le qualità delli peccati, (*d*) nondimeno nelle pene, gli elementi non servano ordine: Imperochè in questa vita, se un patisce un gran caldo, non sente freddo, e se patisce freddo, non sente caldo, e se si parte da uno gran caldo, e va ad un gran freddo, almeno nel principio sente refrigerio: ma nell'inferno non c'è quest'ordine naturale; (*e*) Imperochè patiscono freddo grande, e caldo grande, e nulla consolatione sentono. Similmente quando uno pate un gran male, non teme, perchè il timore è avanti che si pate, ma nell'inferno temendo pate, e patendo teme. Ecco il disordine: questi, & altri mali patirà l'anima, che non sarà stata veramente humile, con tutto che sia così nobile per natura.

Deve l'huomo ancora per humiliarsi considerate quanto l'humiltà piace à Dio; Imperochè se noi veggiamo, che gli huomini del Mondo, che desiderano havere servitù, e familiarità colli gran

(*a*) Job. 14. (*b*) Luc. 16. (*c*) Apoc. 18. (*d*) Sap. 11. (*e*) Job. 24.

gran Maestri, s'affaticano tanto in acquistare quelli costumi, & essercitarfi in quelli essercitii, che dilettono à quei gran Maestri, per acquistare la loro amicitia: Quanto più ci dovemo affaticare in acquistare l'humiltà, quale tanto piace à Dio, acciò siamo suoi amici (a), anzi suoi cari figliuoli, & heredi della celeste gloria (b)? E che l'humiltà piaccia à Dio sommamente, nullo ne deve dubitare, essendo di ciò la Scrittura piena; Imperochè noi leggemo che sempre à Dio hà piaciuta l'oratione degli humili(c), e ch'egli salverà gli humili di spirito (d), & have anco essaltati gli humili, & oppressi i superbi (e), à quali fa resistentia, donando la gratia à gli humili (f): Et in tanto questa humiltà piace à Dio, che volendo prendere carne humana, esse per Madre una humile vergine, quale non tanto per la purissima verginità gli fù grata, quanto per la profondissima humiltà: E però ella di se parlando disse: (g) *Respexit humilitatem ancilla sua &c.* quali in un certo modo, di questa più che d'ogn' altra virtù in Dio gloriosandosi: E non solamente la gloriosa Madre di cid si gloriava per essere stata à Dio grata per la virtù dell' humiltà, ma anco il benedetto suo Figliuolo, volendosi mostrar Maestro, voleva che questa singolar virtù dell' humiltà da lui imparassimo, dicendo (h): *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Per queste, & altre innumerabili autorità della Scrittura si manifesta, quanto la virtù dell' humiltà piace à Dio. E però si può dire in tutto essere pazzo colui, che non cerca fuggire la superbia, & acquistare l'humiltà, quale tanto essalta l'huomo appo Dio.

Potrà ancora l'huomo per humiliarsi considerare, quanto giovamento l'hu-

omiltà apporta à chi veramente è humile; Imperochè noi spesse volte semo spinti al dispreggio d'una cosa, che ci piace, per acquistar un' altra cosa migliore. Intendendo dunque quanto utile ci apporta l'humiltà, faremo costretti humiliarci: Et avvenga che maggior utilità non ci possa portare, che farci grati à Dio, (siccome poco avanti havemo dimostrato); nondimeno questa utilità non essendo da tutti ugualmente compresa, ne porremo alcune altre, quali più facilmente da tutti comprendere si possono.

Primieramente l'humiltà fa l'huomo sapiente, e consapevole delli divini secreti, dimanierachè più chiaramente conoscerà la divina volontà, e gli occulti misterii della nostra redentione un semplice, & humile Idiota, che non un superbo Filosofo, ò Teologo, quale benche sappia la definitione delle virtù, nondimeno poco, ò niente sà l'operatione: E però il Signore disse: (i) *Ti lodo Padre, ch' hai nascosti questi occulti secreti (dell' humana redentione) dalli sapienti, e prudenti (del Mondo), e l'hai manifestati à i piccioli (cioè agli humili .)* E che sia il vero, (k) Ecco San Pietro humile, e semplice pescatore, conosce, e confessa Giesù Christo esser Figliuolo d'Iddio vivo, il che tanti, e tanti superbi Scribbi dotti nella divina legge, non potettero mai sapere. Ben disse dunque il Sapiente: (l) *Ubi est humilitas, ibi & sapientia.* Ov'è humiltà, ivi è sapientia, quale habbita nel cuor humile.

Di più l'humiltà ristora l'offesa carità, siccome dice il divoto Bernardo: *Sola virtus humilitatis lasa, est reparatio charitatis.* Perche quanto più l'huomo s'humilia, e si conosce vacuo d'ogni virtù, tanto più si fa capace della divina gratia: Talche l'humiltà combatte colla divina liberalità, quale

tanto

(a) Joan. 15. (b) Rom. 8. (c) Judith. 9. (d) Ps. 33. (e) Luc. 1. (f) Jac. 4. 1. Petr. 5. (g) Luc. 1. (h) Matth. 11. (i) Ibid. (k) Ejusd. 16. (l) Prover. 11.

tanto più donā, quanto più l'huomo si conosce vacuo, & indegno d'ogni gratia, e conoscendosi misero, e bisognoso, *(a)* chiede misericordia, e gratia, e chiedendo riceve, e ricevendo più si conosce, e conoscendosi più riceve: Ecco la Madre gloriosa *(b)*, non riputandosi degna esser serva di quella, che dovea esser Madre del Signore, ella fù fatta Madre d' Iddio: E San Giovan Battista non riputandosi degno di servir à Christo, fù fatto degno di battezzarlo *(c)*: Ecco, come l'humiltà combatte colla divina liberalità, che quanto più l'humiltà si riputa indegna di ricevere delle divine gratie, tanto più la divina liberalità gli vuole donare *(d)*.

Di più l'humiltà vince tutte l'astutie del Demonio, sicome fù rivelato à Santo Antonio, quando vedendo tutto il Mondo pieno di lacci, esclamd dicendo, chi potrà scampare, e sfuggire questi lacci? e gli fù risposto: *Sola humilitas*, per quale il Signore custodisce, e libera gli humili da ogni pericolo. Laonde il Profeta disse: *(e)* *Humiliatus sum, & liberavit me*. Mi sono humiliato, e'l Signore m' ha liberato.

Finalmente (lasciando tante altre utilità, per esser breve) l'humiltà è quella che fa l'huomo glorioso: E però il Sapiente disse *(f)*, che l'humiltà precede alla gloria: e'l Signor disse: *(g)* Chi s'humilia, sarà esaltato. E la causa è, perche l'humile riputandosi indegno d'ogni honore, sempre cerca honorare, magnificare, e glorificare Iddio *(h)*, e non se stesso (come fa il superbo, quale cerca arrubar l'honore alla divina Maestà, *(i)* à quale sola si deve ogni honore, e gloria.) E Dio ch'è giusto, honora, e fa glorioso colui, che tutta la gloria rende alla sua divina Maestà. Felice dunque

dit si può colui; che veramente; e non con animo hipocrito si sbassa, perchè sarà esaltato nella celeste gloria.

Giova ancora molto à farci humiliare, meditare l'humiltà de i Santi, e sopra tutti, quella di Giesù Christo, di quale ragioneremo nella seconda parte, nella meditatione, ove insegneremo come dovemo imitar esso Christo nell'humiltà, se volemo esser veri Christiani, di fatti, e non di nome solamente.

MEDITATIONE III.

Per acquistare l'Humiltà.

DOpoichè per la precedente letione havrà intese le cause della sua bassezza, e viltà, quanto al corpo, e le pene, che l'anima ha da patire, se non è humile, e l'utilità, che dalla humiltà all'huomo pervengono: Con ogni possibile attentione farà la solita oratione preparatoria, pregando il Signore che si degni fargli conoscere la propria miseria, e viltà, la profonda humiltà del Signore, e l'innumerabili utilità, che dalla vera humiltà pervengono, acciò per l'amor del suo humile Redentore, & anco per scampar le pene debite à i superbi, e per acquistare i frutti dell'humiltà, e la gloria à gli humili promessa, l'huomo possa veramente humiliarsi, non solamente à Dio, & à i Superiori, ma anco ad ogni vilissima persona: Sicome ha fatto egli Signor nostro *(k)*, per nostra salute, e per nostro esempio.

Fatta l'oratione, coll'intelletto illuminato col lume della divina gratia, incomincerà à meditare la sua viltà, prima riducendo dinanzi gli occhi della mente sua quel vil principio,

(a) Luc. 18. (b) Ejsd. 1. (c) Joann. 1. (d) Matt. 8. (e) Psal. 114. (f) Prover. 15. (g) Luc. 14. (h) Ibid. (i) 1. Tim. 1. (k) Joann. 13.

pio, donde è stato generato, quanto al corpo, e nodrito nel materno ventre, e dopo s'immagini veder se stesso in un' horridissimo sepolcro, pieno di vermini, e d'un' intollerabile fetore: dopo si preponerà vedere l' afflitta anima sua (quale non volse in questa vita humiliarsi) posta nell' horrendissime, & eterne pene, tormentata, afflitta, e sconfolata tra tanti bruttissimi, e crudelissimi spiriti, quali senza pietà alcuna la crucieranno senza fine: E perche quelli maligni spiriti dopo il finale giudicio perderanno la podestà di poter più tentare, tutta la loro crudelissima rabbia sfogheranno contra i corpi, e l'anime de' superbi dannati, quali in questa vita non hanno voluto humiliarsi: Se queste, e simili cose attentamente l'huomo mediterà, se non è ostinato più che'l Demonio, farà sforzato ad humiliarsi.

Dopo mediterà l' utilità dell' humiltà, e la infinita, & ineffabile gloria, ch' à gli humili in Cielo è apparecchiata, ove sarà effaltato l' humile; e di gloria coronato trà gli Angelici Chori, se questa gloria conoscerà, ad ogni vile creatura si sbasserà con tutto il cuore.

Al fine della meditatione renderà gratia à Dio della cognitione, che gli havrà concessa, desiderando sempre d' humiliarsi, e dispreggiare se stesso.

Et acciò possa il servo di Christo conoscer s'egli hà vinta la superbia, & acquistata qualche parte d' humiltà, porremo alcuni segni più manifesti, per quali potrà conoscere, quanto sia cresciuto nell' humiltà.

Il primo segno è l' amor delle persone humili, perche ciascuno appetisce quel ch'è simile à se, sicome si legge (a): *Omne animal diligit simile sibi*: Quando dunque l'huomo ama la compagnia degli humili, e fugge la prattica de' grandi, e superbi, (con

TOM. IV.

quali tanto si deve conversare, quanto si può giovare all' anime loro) è segno manifesto, lui esser humile.

Il secondo segno è, se volentiere s' essercita negli ufficii vili, cercando sempre più presto fervire, ch'esser servito (b), e non solamente à i maggiori, ma ancora à gli uguali, & inferiori, sicome si legge di San Martino, che serviva al suo servidore in servigi vili, e di Santa Elisabetta figliuola del Rè dell' Ungaria, si legge, che per humiltà serviva à gl' infermi del suo ospedale, lavando le teste, e i piedi di quelli, e col velo del proprio capo nettava la marcia dalle piaghe delli miseri leprosi, quali con grande, e devoto affetto baciava; ma chi potrà narrare i vili essercitii di tutti i Santi, quali non sarebbono mai stati à Dio grati, s' humili non fussero stati? ma lasciando i Santi, il Santo de i Santi non s' essercitò in servitii vili, servendo al suo caro Padre putativo Gioseffo (c), & à suoi discepoli, insin' al lavargli i sporcati piedi (d)?

Il terzo segno è, volentiermente ubedire, sminuendo se stesso ad effempio del suo Redentore, qual fù fatto ubediente insin' alla morte della Croce (e); Imperochè ogn' un, che mal volentiere ubedisce, mostra segno di superbia, qual' à nullo vuol' essere soggetto.

Il quarto segno è, quando agevolmente s' acquieta all' altrui parere, e consiglio, senza contentione: Imperochè, sicome dice il morale Gregorio, se'l superbo non si riputasse migliore degli altri, non posporrebbe i pareri degli altri al suo parere.

Il quinto segno è, che mansuetamente ascolta la correctione, e la ingiuria che gli viene detta; Imperochè secondo San Gregorio, non sente la ingiuria colui, che non cerca gloria, nè teme esser confuso nel cospetto degli

K hugo.

(a) Eccli. 13. (b) Matth. 20. (c) Luc. 2. (d) Joann. 13. (e) Philip. 2.

huomini colui, che solamente cerca la gloria appo Dio (a).

Il sesto segno è, che sempre si conosce inutile (b), et in ogni opera bona cerca la sola gloria d' Iddio, confessando colla bocca, ma più col cuore, che'l Signore opera tutte le cose bone, siccome diceva il Profeta (c): *Omnia opera nostra operatus es in nobis*: conoscendo sempre, che quanto più gratia hà di ben operare, tanto più è à Dio debitore, e quanto più si conosce debitore, tanto più s'humilia, e quanto più humiliandosi, riceve gratia, tanto più si fa carico di bone opere, e quanto più di bone opere si fa carico, tanto più si sbassa, come fanno i rami dell'albero carico di maturi frutti, quali quanto più frutti riportano, tanto più si sbassano, e quanto più l'humile si fa carico, tanto più la sua humiltà si fa robusta.

Il settimo segno dell' humiltà è l'amore della propria viltà; Imperochè secondo San Bernardo, e Santo Bonaventura, il vero humile, non humile, ma vile desidera essere riputato, siccome per l'esempio di David (d) si dimostra, qual'essendo ripreso dalla moglie, che troppo havea saltato dinanzi l'arca del Signore disse: *Ludam, & vilior fam*. E gli Apostoli (e) andavano allegrandosi quando erano riputati degni patire infamia, & esser tenuti vili: Laonde siccome la superbia s'allegria della gloria, così l'humiltà s'allegria degli opprobrii, quali sono i pretiosi cibi della vera humiltà: Perciò il Profeta parlando di Christo vero humile, disse: (f) *Saturabitur opprobriis*. Perche l'humile siccome si riputa vile per se stesso, così desidera dagli altri esser tenuto.

Questi, & altri sono i segni per quali facilmente si può conoscere il vero humile, quale veramente in essentia,

e non in apparenzia possiede l'humiltà: Misero me, che ben conosco quanto son lontano dalla vera humiltà, ma spero nel Signore, che mi fa conoscere la mia miseria, che per sua misericordia mi donerà gratia di pentirmi della mia superbia, & havere almanco desiderio d' humiliarmi, non solamente colle parole, ma con tutto il cuore.

Così conforto chiunque leggerà questo esercizio, che non si disperì, ma per questi segni conoscendo la sua superbia, confidi nella benignità dell' humile, e glorioso Signor nostro, & incominci a desiderar d' esser' humile, & affaticarsi quanto può colla divina gratia d' estirpar la superbia dal cuor suo.

ESERCITIO QUARTO:

LETTIONE QUARTA

Contra l' Avaritia.

POichè il servo d' Iddio, coll'ajuto della divina gratia, e con gli esercizi spirituali havrà superata, e vinta la superbia, coll' istesso divino ajuto, & altri santi esercizi, si sforzerà vincere la ingorda, & insatiabile avaritia, e l'amore delle cose visibili, e transitorie; Imperochè siccome la superbia è principio di tutti i peccati (g), così la cupidità è radice di tutti i mali (b); Perche alcuna volta dalla superbia nasce l'avaritia, & alcuna volta dall'avaritia nasce la superbia. Quando l'huomo desidera ricchezze per esser più eccellente degli altri, all' hora dalla superbia nasce l'avaritia; ma quando desidera esser Signore, & eccellente, per tiranneggiare, & havere ricchezze, all' hora dall'avaritia nasce la superbia. Ecco come l'una nasce dall'altra, e tutte due sono causa

(a) Joann. 8. (b) Luc. 17. (c) Isai. 26. (d) Eccl. 12. (h) 1. Tim. 6.

(d) 2. Reg. 6. (e) Act. 5. (f) Thren. 3.

fa degli altri mali , perche le grandezze, e le ricchezze spesse volte sono cause degli altri peccati , e d' infinite rovine all' anime , & à i corpi .

Havendo dunque ne i precedenti esercitii conosciuto, che cosa sia la superbia, di quanti mali sia causa, e come si può vincere, vedremo appreso colla divina gratia, che sia l'avaritia, di quanti mali sia causa, (e però deve fuggirsi,) e con che rimedii può superarli .

L' Avaritia, secondo San Gregorio ; è un disordinato appetito non solamente di robba, ma ancora d' ogni grandezza, e cose temporali: Laonde il peccato de primi nostri parenti, benchè fosse uno in atto, fù nondimeno di molte maniere .

Primieramente fù di gola (a), mangiando del frutto del legno, ch'era buono à mangiare, e bello à vedere: Secondo fù d' inobedientia, mancando dall' osservantia del precetto d' Iddio, che l' havea vietato, che non mangiassero di quel legno: Terzo fù di superbia, desiderando esser uguali à Dio: Quarto fù d' avaritia, desiderando quella scientia, che non competeva ad essi. Ecco che l'avaritia fù una delle principali cause della rovina dell' humana generatione .

Questo vicio dell' avaritia è causa di molti mali, & è molto disconvenevole all' eccellentia dell' anima rationale, qual' essendo creata per possedere la celeste gloria, e l' eterne ricchezze, non deve appetire le grandezze, e le ricchezze, & altre cose temporali, e specialmente il desiderio delle cose terrene molto è diforme all' eccellentia dell' anima; Imperochè se noi vedessimo un figliuolo del più grande Rè, che nel mondo fosse mai stato (à quale competesse il dominio di tutto il mondo) che per amor d'una figliuola d' un purga cloache si facesse

servo del padre di colei, à cui servisse in purgare le cloache, e lasciasse il suo carissimo padre, e'l dominio di tutto il mondo: Non direbbono tutti, che questo figliuolo del Rè in tutto è pazzo? Maggiore pazzia si può dire essere nell' huomo, e tanto più nel Cristiano, (quale per gratia è fatto figliuolo d' Iddio (b), & herede del celeste, & eterno reame,) per l' amore dell' avaritia figliuola del mondo, anzi del Demonio, farsi schiavo di sì pessimo padre, in maneggiare lo sterco della cloacha; Imperochè tutte le cose del mondo, secondo la dottrina dell' Apostolo (c), essendo sterco, il mondo che altro è se non una cloacha? Il padre di questa pessima figliuola, e signor di questa bruttissima cloacha, chi altro è se non il Demonio? Principe del mondo (d), cioè di coloro, che amano le cose del mondo, quali non solamente sono schiavi di tale tiranno, ma anco cibo di sì fera bestia, secondo dicono i Dottori, esponendo quella parola della maledittione fatta al serpente dal Signore, quando gli disse (e): *Maledictus es inter omnia animalia, & bestias terra: super pectus tuum gradieris, & terram comedes* &c. cioè mangerai quelli, che amano le cose terrene: Questo dunque è il primo male, che l' avaritia ci apporta .

Et avvenga che questo solo male bastante farebbe à spaventare ogn' ingordo, e cupidissimo avaro, & indurlo al dispreggio di tutte le cose transitorie di questo fallace mondo, nondimeno ad eccitamento delli tenaci, & ostinati cuori, ragghioneremo d' alcuni altri mali, che dall' avaritia all' anima procedono, acciò tal vicio da noi si scacci .

Il secondo male, e danno, che l' avaritia fa all' huomo tenace, è, che fa diventar l' avaro sempre bisognoso,

K 2

& in-

(a) Gen.3. (b) Rom.8. (c) Philip.3. (d) Joan.14. (e) Gen.3.

& infatiabile: Laonde Horatio disse (a): *Semper avarus eget*: sempre l' avaro hà bisogno. E' l' Satirico disse: (b) *Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit*. E' l' Sapiente dice (c): *Avarus non implebitur pecunia*. Deh miseri avari, che tanto desiderate la vostra infelicità, che vi giova l' accumolare ricchezze nell' arca, & esser sempre bisognosi, & afflitti nell' animo? E però ben dice la Scrittura (d): *Avaro nihil est scelestius*: Niuna cosa è più scelerata dell' avaro, poichè tanto s' affatica per diventare misero, & infelice, etiam in questa vita, ove pensa godere.

Terzo l' avaritia fà l' huomo idolatra, secondo l' Apostolo (e), quale dice, che l' avaritia è servitù d' Idoli; Imperochè colui si chiama idolatra, che serve, e rende quegli honori alle creature, che si debbono al Creatore: E per questo il Signore disse (f), che niuno può servir' à Dio, & alle ricchezze, perche à Dio solo si deve dall' huomo la vera, e cordiale servitù, in lui credendo, in lui sperando, e lui amando più che se stesso; ma l' avaro toglie questo honore, e questa servitù à Dio, donandola alle ricchezze, in quelle credendo, in quelle sperando, e quelle amando più che Iddio; Imperochè l' avaro servendo alle ricchezze, crede che non gli mancheranno le cose necessarie, e crede che se servirà à Dio, si morirà di fame, come che Iddio non potesse, e non volesse remunerare coloro, che gli servono, il che in Dio non può essere, perche essendo onnipotente, ogni cosa può, & essendo sommamente buono, dalla sua bontà è costretto à nō far mancare le cose necessarie à chi l' ama: Laonde disse il Profeta: (g) *Non est inopia timentibus eum*. O per dir meglio, disse: Temete Iddio, e tutti i fanti suoi, perche nō hanno biso-

gno coloro, che temono lui. I ricchi hanno havuto bisogno, & hanno havuta fame, ma coloro che cercano il Signore, non faranno sminuiti, cioè non gli mancherà ogni bene: Perche coloro ch' hanno Iddio, hanno ogni bene. L' Avaro ancora havendo fede più nelle ricchezze, che in Dio, in quelle spera, e quelle ama, & à quelle fà ogni honore, & ogni riverentia più ch' à Dio, il che si manifesta per l' esperienza: Prima noi vedemo, che l' avaro fà più honore ad un ricco, nel quale si crede, che ci siano ricchezze, ch' ad un Santo, nel qual' habbita Iddio: Appresso l' avaro spergiurerà, e negherà Iddio, (di quale fà poca stima) per non perdere, ò per guadagnare un carlino, quale tanto ama, e spesse volte perde Iddio, e non guadagna il carlino.

Ah misera servitù, servire alle ricchezze, e per le ricchezze alli Demonii, quali, secondo il Profeta (h), à suoi servi non daranno riposo nè dì, nè notte; Imperochè gli avari nel giorno, cioè nella prosperità, quando hanno accumulati molti tesori, per l' ansietà, ch' hanno di confervarli, e per lo sospetto ch' hanno di non perderli, non ponno ritrovare mai riposo. E nella notte, cioè nel tempo dell' avversità, quando hanno persa alcuna parte de' loro tesori, per lo gran dolore, che di ciò sentono, tanto s' affliggono, che non ponno trovar pace, e per desperatione alcuni di loro sbattono la testa per le mura, si spilano la barba, ò s' appiccano per la gola. Perciò non senza causa l' Apostolo disse (i): Coloro, che vogliono farsi ricchi incascano nella tentatione, e laccio del Demonio, & in molti desiderii inutili, e nocevoli, quali sommergono gli huomini alla morte, & alla perdizione. Oh gran pazzia amare quelle cose, ch' in questa vita ci affliggono, e nell' altra ci som-

(a) *Epist. 1.* (b) *Juven. sat. 1.* (c) *Eccles. 5.* (d) *Eccli. 10.* (e) *Ephes. 5.* (f) *Matt. 6.* (g) *Psal. 33.* (h) *Jerem. 16.* (i) *1, Tim. 6.*

mergono all' eterna perdizione , il che avvenne al misero Giuda (a), quale per la ingordicia d' haver danari vendette il suo amorevole Maestro , & al fine costretto da un' infruttuoso pentimento per disperatione s' appiccò : E però ben disse il Sapiente (b) parlando dell' avaritia : Che c'è una pessima infermità : le ricchezze conservate in male, cioè in rovina del loro padrone . Deh quanto è pessima questa infermità dell' avaritia, quale occeca i Magistrati, che non amministrano la giustizia rettamente , ma secondo l' abbondantia delli doni : E perciò Iddio comandò (c), che li Giudici non accettassero i doni , quali occecano gli occhi de i sapienti , e mutano le parole de i giusti . L' avaritia ottura le orecchie de i ricchi, che non ascoltano i gridi de i poveri bisognosi, e li ricchi non sono essauditi dal Signore : Laonde il Sapiente disse (d) : *Qui obscurat aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur.* L' avaritia introdusse le simonie, i spergiuri, l' usure , i furti , le rapine , gli homicidii, & altri innumerabili mali ; E però il Poeta disse (e) : O sacra fame dell' oro , à che male tu non costringi i petti , cioè i cuori mortali ? Quasi dica , che l' avaritia costringe gli huomini à far ogni male , perche lungo tempo stà nel cuor dell' huomo : Imperochè noi veggiamo che gli altri viti , ò à tardo nascono nell' huomo , ò in alcun tempo mancano : Laonde si vede , che la lussuria non è nel giovane insin che non è nel fine della pueritia , e dopo nella vecchiazza manca , ma l' avaritia è nell' huomo dalla fanciullezza , ch' à pena è di quattro , ò cinque anni , ch' incomincia à rubbare i quadrini alla Madre , e nella vecchiazza , mancandoli le forze , e gli anni , gli accresce il desiderio d' avere .

L' avaritia dunque è pessima infermità , poichè in nulla età mai ci lascia . O stolti avari, perche amate un sì gran morbo , che in tutte l' età della vostra vita vi tormenta , & affligge ?

Quarto l' huomo per l' avaritia si fa peggiore di tutte le creature , non solamente sensitive, ma ancora dell' insensate ; Imperochè vedemo , che 'l Sole comunica à tutti il suo lume, il fuoco il suo calore , l' aria , l' acqua , e la terra ci fanno parte di quelle commodità , che ponno , gli alberi ci danno i loro frutti , e così diremo degli animali , e dell' altre cose : Solamente l' avaro vuole ogni cosa per se stesso , & à nullo vuole far parte delle cose sue , contra l' ordine della natura , quale vuole che tutte le cose siano comuni , nè può patir il vacuo , il che l' avaro patisce , lasciando tanti poveri vacui delle cose necessarie .

Ah vizio nefando , à quanta viltà riduce la più nobile creatura , che sia peggiore di tutte le vilissime creature , che in questa stalla del mondo si ritrovano : Laonde l' Apostolo considerando la bruttezza di tal vizio, disse (f) : *Avaritia nec nominetur in vobis &c.* Poiche è così insaziabile .

Quinto se volemo conoscere la malignità dell' avaritia , conoschiamo le cause , perchè fa l' huomo insaziabile , quali benchè siano molte , ne diremo poche .

La prima è perche tutte le cose del mondo sono vane , anzi l' istessa vanità , secondo il Sapiente, quale disse (g) : Io hò visto tutte le cose , che si fanno sotto il Sole, & ecco tutte le cose sono vanità, & affittione di spirito : Et anco il Profeta dice à i figliuoli degli huomini , quali debbono servirsi della ragione (h) : *Us quid diligitis vanitatem?* Perche amate la vanità , cioè le cose temporali , quali tutte sono vanità ? Essendo dunque tutte

(a) Matt. 27. (b) Eccles. 5. (c) Deuter. 16. (d) Prove. 21. (e) Aeneid. 3.
(f) Ephes. 5. (g) Eccles. 1. (h) Psal. 4.

le cose di questo mondo vanità, non bastano talmente empire il cuor dell'huomo, ch' altro non ci possa stare: sicome per essemplio, una camera sarà piena d'aria, ò di vento, non per questo l'aria m' impedisce ch' io non empia quella camera di grano, ò d'altre cose: Così benche il cuor mio fosse pieno di tutti gli apparenti beni di questo fallace mondo, non per questo è talmente pieno, che non ci possa star altra cosa, essendo pieno di cose vane, quali cedono all' altre cose: E però il cuor dell' huomo non può satiarfi di queste cose, che non desidera l'altre, e così senza fine cresce la fame d'havere, perche non è pieno di cose stabili, ma di cose vane, e per questo sempre l' avaro è vano, e povero, perche colui ch' inganna, che cerca, che arrubba, dimostra sempre haver bisogno,

Di più l'avaritia è come il fuoco, à quale quanto più aggiungi legni, tanto più cresce: Così all' avaro tanto più gli accresce il desiderio d'havere, quanto più acquista,

Appresso tra le cose spirituali, e corporali non c' è similitudine, nè proporzione: dimanierachè sicome non posso empire l'arca di sapientia, e d'altre cose spirituali: così non posso empire l'anima di cose corporali. Di più la medicina non può sanare il morbo, se non se gli approssima, nè 'l vino che stà nella botte toglierà mai la sete ch' hò nella bocca, ò dentro il corpo, se non bevo, come dunque il tesoro ch' hò nell' arca estinguerà la sete, e 'l desiderio d' avere che stà nell' anima, non potendo mai approssimarlegli?

Oltra di queste ragioni, ce ne sono molte di quali diremo due altre, la prima è, che l'avaritia è infinita, perche non riguarda all' bisogni presenti, ma à quelli che sono da venire, di quali non c' è certezza: le cose del mondo sono finite, e per questo non bastano.

L'altra ragione è, ch' essendo l' anima d' Iddio capace (a), di nulla cosa che sia minore d' Iddio, si può empire che niente altro desideri. Et essendo tutto il mondo, come una minima gocciola di ruggiada (b), quale casca avanti giorno, (& al nascere del Sole subito svanisce) dinanzi à Dio, come dunque sarà possibile, che tutto il mondo, ch' è tanto picciolo in comparatione d' Iddio, possa empire, e satiare l'anima ragionevole, qual' è capace d' Iddio infinito? quale solo perfettamente può satiar l'anima dell' huomo, ch' altro più non desideri: E però il Profeta disse (c): *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Se dunque tutto il mondo non può bastare à satiar l' anima dell' huomo, come potrà bastare una camera piena di danari, ò altra cosa simile, come l' avaro s' imagina? O misero avaro, se satio vuoi essere, dispreggia ogni cosa del mondo, e te stesso, & ama Iddio solo sopra tutte le cose, e sarai talmente satio, che niente altro potrai desiderare; ma se mille mondi havessi senza Iddio, sempre starai affitto, e sconfolato, perche tu fai contra l' ordine della natura, quale hà posta la terra nel più basso luogo, e vuole che sia calpestate da tuoi piedi, come cosa vile, e tu poni quella sopra l'anima tua, quale deve stare non solamente sopra la terra, ma anco sopra tutti i Cieli: laonde l' Apostolo disse (d): Cercate quelle cose, che sono sopra, ov' è Christo, quale sede nella destra del Padre, quelle cose, che sono sopra sappiate, e non quelle che sono sopra la terra. Cercando dunque le cose della terra, affitto sopra la terra starai, e dopo colli Demonii sotto la terra anderai.

Quasi infiniti sono i mali, ch' all' huomo dall' avaritia procedono, quali lascio di scrivere per servare la brevità, credendo per certo, che ciascuno di questi ch' hò scritto sarà bastante à quello,

(a) S. Aug. Solilo. 30. (b) Sapient. 11. (c) Psal. 16. (d) Coloss. 3.

quello, che non più del Demonio è indurato : E per questo non vò più di ciò ragionare .

MEDITATIONE IV.

DOpoichè per la precedente let-
tione il servo d' Iddio havrà con-
osciuto di quanto mal' è causa l'ava-
ritia . Fatta ch' havrà l' oratione pre-
paratoria , come negli altri essercitii :
Incomincerà colla mente illustrata dal
raggio della divina gratia , à meditare
la malignità di tal vitio , e di quanta
rovina è causa all' anima nostra, e com-
preso, e conosciuto ch' havrà il danno,
che da tale vitio procede , con una fer-
ma deliberatione in mente sua conclu-
derà di volere onninamente colla divi-
na gratia estirpare dal cuor suo una sì
fiera , e vorace peste , e delibererà più
presto patire ogni disaggio , & anco la
morte, che lasciar regnare più nell' ani-
ma sua un tal vitio , e per estirparlo ,
tenerà quell' istesso ordine , ch' è scritto
nell' Essercitio secondo, Meditatione se-
conda per estirpare la Superbia .

Et acciò più agevolmente possa ha-
ver presto vittoria contra tale vitio ,
offerterà questi seguenti rimedii :

Prima, non deve praticare con quel-
li che si sforzano , & affaticano ansio-
samente in acquistare queste cose ca-
duche, e transitorie, nè con quelli, che
di queste abbondano ; ma con quegli
che dispreggiano , e fanno poca stima
delle cose visibili , e terrene , perche :
(a) *Cum sanctis sanctus eris, & cum
perverfis perverteris* . Siccome si leg-
ge d' un figliuolo nodrito da una lupa ,
quale altro modo di camminare non po-
tette imparare da quella , se non ser-
virsi delle mani per piedi , per cami-
nar à quattro piedi col volto verso la
terra : Così chi pratica con avari, che
solamente risguardano , & amano le
cose terrene , imparerà di fare il simi-

le ; ma se pratica con spirituali , che
dispreggiano le cose terrene , e risguarda-
no , & amano le celesti , caminerà
col volto eretto , e dispreggiando le
cose terrene , amerà solamente le ce-
lesti .

Secondo ad estirpare l' avaritia , gio-
va assai il commune rimedio , cioè la
consideratione della morte : Laonde
S. Girolamo diceva (b) : Chi pensa ha-
vere da morire , facilmente dispreggia
tutte le cose ; Imperochè siccome gli
animali colla coda si difendono , e di-
scacciano le mosche che gli offendono :
Così l' huomo colla consideratione
del fine, cioè della morte (c) , si di-
fende dall' avaritia , e dagli altri vicii :
Perche la morte chiaramente ci dimo-
stra le delitie , i piaceri , le ricchezze,
la gloria di questo mondo doverli di-
spreggiare , e la fatica di coloro che s'
affaticano in acquistare queste cose
transitorie , esser vana ; Imperochè
quando l' huomo ignudo ritorna alla
terra , si manifesta , che vana , & in-
darno è stata tutta quella fatica , che
posta havrà in accumulare tante ric-
chezze . Quando il corpo nodrito in
tante delitie si darà per cibo à i vilif-
simi vermini , all' hora si conoscerà
tutti coloro, che vivono in delicatezze
esser stati coqui, e servidori d' essi ver-
mini . Gran pazzia , quelli che si vergo-
gnarebbono esser coqui d' un grant
Signore , non si vergognano esser mi-
nistri di vermini . Quando si vede un
huomo potersi sotto la terra morto ,
soggetto ad ogni vile animale , all' ho-
ra li conosce , pazzi esser coloro che
cercano gloria , & esser sopra gli altri .
Ecco come per la consideratione della
morte si vincono tutti i vicii .

Terzo al dispreggio del vano desi-
derio delle cose transitorie , giova assai
la consideratione delle cose celesti , &
eterne , quali si perdono per l' amore
delle cose terrene , & instabili , quali
presto

(a) *Psal. 17.* (b) *In Prologo mag. Biblia.* (c) *Eccli. 7.*

presto mancano col tempo: Laonde San Gregorio diceva, le cose temporali ci pajono vili, quando si desiderano l'eterne; Imperochè ne i corpi sferici, e tondi quel ch'è in mezzo, è come un punto, à rispetto della circonferentia ch'è intorno: Se tutto il mondo compareggiato al Cielo è quanto un minimo, & indivisibile punto, pazzo sarà colui, che cerca la larghezza nel punto, ove non v'è, e non la cerca in Cielo, ov'è perfettamente: Chi dunque veramente conoscerà la picciolezza della terra, e l'amplitudine del Cielo, facilmente dispreggerà le cose terrene, e transitorie, per non perdere le celesti, & eterne: lascio molti altri rimedii, perche mi pajono sufficienti questi tre, à farci lasciar l'avaritia.

QUINTO ESSERCITIO:

LETTIONE QUINTA

Della liberalità, e povertà di spirito.

POichè già habbiamo visto il danno, e la rovina, che ci apporta l'avaritia, & alcuni rimedii, con quali tal vizio si può espugnare, accid più agevolmente possiamo vincerlo, parleremo della virtù contraria, cioè della liberalità, e volontaria povertà di spirito, che sia, come si possa acquistare, e della sua eccellenzia, & utilità; quali cose molto ci gioveranno ad estirpare l'avaritia, poiche l'infermità colle cose contrarie si curano, come sopra è stato dimostrato.

Parlando dunque prima della liberalità, come virtù più commune à perfetti, & imperfetti Christiani, (essendo la povertà di spirito solamente de' perfetti, ò di quelli che s'obligano di camminare alla perfezione) dicemo.

La liberalità esser una conveniente,

e moderata acquisitione, e dispensatione di pecunia, contraria all'avaritia, & alla prodigalità; Imperochè l'avaritia ritiene più che deve, e la prodigalità dona più, e quando non conviene; ma la liberalità ritiene quando, e quanto deve, e moderatamente dona quando, e quanto conviene. L'utilità che da questa santa virtù procedono, sono molte:

Prima fa l'huomo giovevole alla vita sociale, e grato à gli huomini, siccome si dimostra per l'esempio del prudente, e liberale Gioseffo (a), e l'esperienza cotidiana ce'l dimostra; quanto sono giovevoli alle Città, e quanto da tutti sono amati i liberali, & odiati gli avari.

Appresso la liberalità esercitata per amor d'Iddio, ci fa moltiplicare i beni temporali, siccome si legge di quella vedova (b), quale non havendo se non un pochetto di farina, & un poco d'oglio, facendo da quella poca farina un morfello di pane ad Elia Profeta, meritò, che nè la farina, nè l'oglio mancassero dalli proprii vasi, infin' à tanto che mancasse la carestia, e ritornasse l'abondantia: Però ben disse il Sapiente (c): *Alii dividunt propria, & ditiores sunt: alii rapiunt non sua, & semper in egestate sunt*: Altri dividono le cose proprie, e si fanno più ricchi: Altri rapiscono le cose d'altri, e sempre stanno in bisogno. Ecco come la liberalità è causa d'abondantia.

Per la liberalità Tobia ancorz meritò la vista corporale (d), e l'abondantia delli beni temporali. Nabucodonosor (e) per la liberalità meritò che gli fosse rivotata la sententia della sua punitione. Rebecca (f) per la sua liberalità donando à bere non solamente ad Eliezer procuratore d'Abramo, ma ancora alli suoi cameli, meritò esser moglie di quel gran Patriarca

(a) Gen. 40. (b) 3. Reg. 17. (c) Prov. 11. (d) Tob. 1. 11. (e) Dan. 4. (f) Gen. 24.

triarca Isaac. Lungo sarebbe à raccontare i beni temporali, che sono moltiplicati per la virtù della liberalità usata per l'amore del Signore, ò per compassione delle persone bisognose.

Di più, per la liberalità usata verso i prossimi per amor d' Iddio, suol' esser l' anima della divina gratia illuminata à ricevere il dono della fede, ò la remissione de' peccati, sicome si dimostra in Cornelio Centurione (a), quale per la sua liberalità verso i poveri meritò da Dio esser illuminato, e battezzato da San Pietro: Similmente Zaccheo (b) perche volentiere albergò il Signore, e prontamente donò la metà delle sue robe à poveri, rendendo quattro volte tanto à chi havea defraudato, meritò la salute, & essere annoverato tra i figliuoli d' Abramo.

Per la liberalità ancora si compra il reame de i Cieli, sicome in diversi luoghi della Scrittura si legge, e specialmente quando il Signore ci conforta à fare abbondanti elemosine, dicendo (c): *Et ego vobis dico: facite vobis amicos de mammona iniquitatis: ut, cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula.* E nell' ultimo giudicio quelli che saranno stati liberali per l' amor d' Iddio verso i bisognosi (d), saranno chiamati à possedere il reame de i Cieli, come benedetti figliuoli, & heredi del celeste Padre: Questi, & altri frutti nascono dalla vera liberalità. O miseri avari, perche vi private di tanti beni, in terra, & in Cielo?

Ma che diremo della volontaria povertà di spirito? per la quale l' huomo non solamente si fa padrone del reame de i Cieli, sicome il Signore promette, dicendo (e): *Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum Celorum:* ma ancora affessore della divina Maestà nel finale giudicio; Im-

TOM. IV.

(a) Act. 10. (b) Luc. 19. (c) Ejsd. 16. (d) Matt. 25. (e) Ejsd. 5. (f) Ejsd. 19. (g) Sup. Ps. 49. 90. (h) Thom. sup. 1. Cor. 6. (i) 1. Cor. 6.

perochè tutti coloro, ch' hanno lasciato, e rinunciato il mondo, abbandonando tutti i beni temporali, parenti, amici, e se stessi, quando il Signore sederà nella sedia della sua maestà (f), eglino ancora sederanno sopra la sedia à giudicare vivi, e morti, e secondo S. Agostino (g), e S. Tomaso (h), giudicheranno ancora gli Angeli, e i Demonii; Imperochè l' accidentale premio de i buoni Angeli s' accrescerà per lo premio de i Santi per loro illuminati, e la pena de i Demonii s' accrescerà per la pena de i dannati per loro sedotti. E questo giudicio si farà da Christo, e dagli Apostoli (secondo dice San Paolo (i)), e dagli seguaci degli Apostoli (secondo San Tomaso) ch' hanno lasciato il mondo, e tutti i beni temporali. O dignità inaudita, ò felicità inefabile de i veri, e buoni religiosi, quali per la spirituale, e volontaria povertà, sono fatti assessori, e giudici di Gesù Christo, con quale giudicheranno tutti gli altri, & eglino non saranno giudicati. Chi è di sana mente che non voglia lasciar il tutto per acquistare tanto honore, e gloria infinita? Se tanto i mondani s'allegnano, quando sono fatti giudici, ò consiglieri d' un Rè terreno, e mortale, quanto più si devono allegrar coloro, che sono fatti assessori d' Iddio?

Potrei ben dire dell' altre utilità che dalla volontaria povertà di spirito procedono; ma chi per questa una detta non si move al dispreggio del mondo, e di se stesso, penso che per niun' altra si moverà.

Poichè già habbiamo visto brevemente, quante utilità s' acquistano dalla liberalità, e dalla povertà di spirito vera, & apostolica, veggiamo un poco come acquistarsi si possa questa volontaria, e spirituale povertà à Dio sì grata.

L

Prima

Prima per acquistarla, e per poter dispreggiare tutte le cose temporali l'huomo deve considerare il difetto che in esse si ritrova; Imperochè ogni piacere, ogni gloria, & ogn' altro bene temporale, poco dura, e presto manca, sicome l'esperientia ce'l dimostra, e la Scrittura in tanti luoghi ce l'ha predetto: Laonde si legge (a): *Omnis caro fenum, & omnis gloria ejus tanquam flos feni &c.* E li dannati nell'inferno cōtēserranno, che si sono ingannati amando le ricchezze, e l'altre vanità di questo mondo, dicendo, che come ombra tutte sono passate, e come messaggiero, che velocemente corre, e come nave che velocemente trapassa l'acqua fluttuante, e come l'ucello, che trasvola nell'aria, e come saetta mandata fuori al destinato luogo, quali cose poiche sono passate, d'esse non si ritrova segno alcuno: Così sono tutte le ricchezze, favori, grandezze, gloria, & altri apparenti beni di questo fallace mondo, quale burla tutti coloro, che gli credono, & amano. E che questo sia il vero, consideriamo un poco ov'è la ricchezza di tanti ricchi, quali, ò per guerra, ò per ira di Superiori, ò per naufraggii, ò per altri casi fortuiti, sono diventati poveri? Ov'è la bellezza di tante belle donne, quali ò per infermità, ò per morte si sono disfatte? Ov'è la grandezza, e superbia di tanti Principi, Rè, & Imperatori? Ov'è l'eloquentia di Cicerone, di Demostene, e di tanti altri Oratori? Ov'è la fortezza di tanti valenti huomini? Se tu ami la scienza, la puoi perdere per pazzia: Se ami l'amicitia d'alcun potente, ti può diventar presto nemico, dimanierachè, cid che s'ama in questo mondo delli beni temporali, presto si può perdere, perche niente c'è durabile. Non è dunque pazzia dell'huomo amare quello, che per lungo tempo non

è durabile, è lasciar Iddio, e le cose celesti, che sono eterne, quali non ponno mai mancare?

Appresso, accid l'huomo più agevolmente possa dispreggiare le fallaci ricchezze, & altri apparenti beni di questo mondo, deve considerare il poco valore d'essi, e quanto piccioli sono; Imperochè se fussero grandi, e di molto valore, satiarebbono l'animo di chi li possiede; ma noi veggiamo che nullo (e sia pur Signor di tutto il mondo) si può satiar di queste cose, sicome il magno Alessandro fè testimonio, dicendo: Il mondo tutto non basta à satiare il cuor d'un huomo solo: Dunque è pazzia amare quello, che non può satiarli.

Di più deve considerare i travagli, e l'inquieto, di quali sono causa i fallaci beni di questo mondo; Imperochè, quando l'huomo non l'ha, pate fatiche, & inquieto per acquistarli: Dopoichè l'have acquistati, pate inquieto, e timore in conservarli, che non gli siano tolti: se per avventura gli sono tolti, s'affligge, e consuma per dolore: Ecco di quanti travagli, & inquieto sono causa questi beni transitorii.

Deve ancora, per dispreggiare le cose del mondo, ben considerare come spesse volte c'impediscono dall'amor d'Iddio, e delle cose celesti, sicome si legge (b), di quel giovane, che lasciò di seguir Christo, per non lasciare le cose del mondo: E noi veggiamo per esperientia, che quelli che li dilettono delle cose del mondo, poco amano Iddio, e manco li dilettono delle cose spirituali. Deh quanti Iddio chiama al suo serviggio, quali mancano di seguirlo, per non lasciare i piaceri terreni, le robbe, e li parenti?

Ultimo (lasciando molte considerationi) l'huomo per potere più speditamente lasciar, e dispreggiare tutte

(a) *Eccli. 14. Isai. 40. Jac. 1. 1. Petr. 1. 2. Sap. 5.* (b) *Matth. 19.*

le ricchezze, e vanità del mondo, giova assai spesso considerare la divina providentia, quale non mancò mai à tutti i suoi fedeli, quali lasciando ogni ajuto, e speranza humana, solamente si confidano in Dio, di ciò n'è piena la divina Scrittura vecchia, e nuova, siccome si legge (a), che quaranta anni il popolo d' Israele fù nodrito di manna, e d' altri cibi da Dio mandati, e per tutto quel tempo le loro vestimenta non invecchiarono mai (b). Elia tanto tempo per commandamento d' Iddio fù nodrito in pane, e carne dal corvo, e dopo dalla povera vedova Saretana (c). A Daniele fù mandato Abacuc col pranso nel lago de i leoni (d). Lungo farebbe se volessi raccontare tutti gli essempii della divina providentia, che si leggono nel vecchio testamento, manifestata à tanti eletti suoi: E però il Profeta diceva: (e) I ricchi (di questo mondo) hanno havuto fame, e bisogno, ma à coloro che cercano Iddio, non gli mancherà cosa alcuna. Et altrove disse: (f) Son stato giovane, e già son' invecchiato, e non hò visto mai il giusto abbandonato da Dio, nè la sua pesterità, che cercasse il pane. Ma chi potrà narrare gli essempii della divina providentia manifestata nella nuova legge, nella quale più espressamente c'è consegnata la volontaria povertà (g) da abbracciarsi come gemma pretiosa, colla quale si compra il reame de i Cieli, e c'è proibita la vana, & ansiosa sollecitudine delle cose, non solamente superflue, ma ancora delle necessarie al mangiare, & al vestire, dicendoci, che sà ben' il celeste Padre il nostro bisogno (h): Cercate dunque (dice il Signore) il reame d' Iddio, e la giustitia sua, (cioè fate l' opere giuste per quali si perviene à quello,) e tutte queste cose necessarie vi faranno aggiunte.

Et acciò questo dispreggio delle cose temporali fosse in preggio, e da tutti gl' imitatori Evangelici seguito, Effe Signor nostro autore dell' Evangelio, e padrone del Cielo, e della terra, per amor nostro facendosi huomo, volse esser tanto povero (i), che da quel tempo che nacque, per tutta la mortale vita sua non hebbe mai luogo proprio, ove potuto haveffe riposar il capo suo, e dopo la morte fù sepolito nel sepolcro alieno (k): Se noi dunque ben mediteremo questa estrema povertà del Figliuolo d' Iddio in carne humana, chi sarà tanto ingrato, e pazzo, che non voglia seguir l' essempio d' un sì gran Signore, e sapiente guida, quale non potette mai errare? & animato da tale Capitano, non lascerà il tutto, & abbraccerà la povertà, & ogni disaggio, per amore di quello, che tanto per noi hà patito? Questi, & altri simili pensieri ci ponno indurre al dispreggio delle cose del mondo.

MEDITATIONE V.

DOpoichè il servo d' Iddio avrà lette queste cose, farà l' oratione preparatoria, siccome s'è detto negli altri essercitii, e dopo incomincerà à meditare le cose lette, ò tutte, ò alcune di quelle, che più l' eccitano al dispreggio delle cose del mondo: E poiché per la divina gratia avrà conosciuto la vanità delle cose transitorie, e la divina providentia, e la povertà del Figliuolo d' Iddio, con un' animo risoluto delibererà seguir Christo nella povertà, dispreggiando tutte le cose terrene, ò coll' animo, e coll' effetto (s' è disciolto, e libero di peso di fameglia) ò almeno coll' affetto, e desiderio, (s' è aggravato di pensier di figliuoli, ò d' altri,) acciò disciolto dall' amore delle cose transitorie, pos-

L 2

(a) Exod. 16. Deuter. 29. (b) Ejsd. 8. (c) 3. Reg. 17. (d) Dani. 14. (e) Psal. 33. (f) Psal. 36. (g) Matth. 5. 19. (h) Ejsd. 6. (i) Luc. 2. 9. (k) Matth. 27.

sa conseguire l'eternè nella celeste gloria.

SESTO ESSERCITIO:

LEZIONE SESTA

Della Lussuria.

Posciachè colla divina gratia sarà superata l'avaritia, & acquistata la virtù della liberalità, e della povertà di spirito, il servo d' Iddio s' appacchierà ad espugnare l' abominevole, e bruttissimo vizio della lussuria, quale in tale modo si diffinisce, la lussuria è disordinato amore della delectatione secondo il tatto. Secondo il tatto si dice, à differentia della gola, quale è un disordinato amore della delectatione, secondo il gusto.

Questo vizio dev' esser fuggito per molte cause:

Prima per la sua bruttezza: Secondo per la sua viltà: Terzo per essere molto breve il suo diletto: Quarto per esser causa d' innumerabili mali, non solamente all' anima, ma anco al corpo, come vedremo.

Che questo vizio sia bruttissimo, si prova chiaramente:

Prima compareggiandolo à gli altri vitzii; Imperochè avvenga che la superbia sia gravissimo peccato, nondimeno pare, ch'abbia più del nobile, desiderando eccellentia, qual' è propria delle creature intellettuali; ma la lussuria è un vizio, che ci fa simili alle bestie, quali sono guidate solamente dalla carnale sensualità: che cosa più brutta, ahominevole, e disconvenevole può essere all' anima rationale, creata ad imagine, e similitudine d' Iddio (a), uguale, e compagna agli Angeli, che diventare tutta bestiale? E però questo vizio dispiace molto agli

Angeli, veggendo l'anima rationale per la lussuria lasciare la loro similitudine, e compagnia, e farsi simile alle bestie, antepoendo la natura bestiale alla natura loro; Imperochè se un figliuolo di Rè vedesse un suo caro fratello, fare poca stima della sua naturale nobiltà, e per amore d'una porca si facesse schiavo d' un porcaro, che dolore sentirebbe? Così gli Angeli hanno uno grandissimo dispiacere, quando l'anima poca stima facendo della sua naturale eccellentia, per amore della carne, diventa schiava del senso, e del Demonio, à quale piace molto questo vizio, perche si gloria esser migliore dell' huomo carnale, non avendo in se tal peccato, & anco per questo peccato guadagna più anime, che per altro vizio, e sempre in questo peccato guadagna l' anime à due à due, il che non avviene così spesso nella superbia, e negli altri vitzii: Ecco dunque quanto tal vizio è bruttissimo, e fetido: Laonde il Profeta parlando del fetore, e bruttezza di questo vizio, disse degli huomini lussuriosi (b): *Computruerunt jumenta in stercore suo*: quali parole dichiarando il morale Gregorio disse: I giumenti putrefarsi nel loro sterco, non è altro, se non gli huomini carnali nel fetore della lussuria finire la vita loro.

Mostrasi ancora il fetore, e la bruttezza di tal vizio dalla vergogna che l' huomo prende della carnalità; Imperochè l' huomo non si vergogna di commettere un'atto di superbia, ò d' avaritia, ò d' ira, ò di gola, ò d'altro peccato; come si vergogna commettere un atto di lussuria, etiam lecito (ch'è tra 'l marito, e la moglie) in presentia d'altri: Laonde vedemo ch' ogn' uno in tale bestiale atto cerca il luogo secreto, O cieco lussurioso, se ti

ver-

(a) Gen. i. (b) Job. Li.

Vergogni in tal' atto esser visto dagli huomini carnali simili à te , perche nõ ti vergogni essere visto dagli spiriti Angelici (*a*), quali tanto abborriscano tale vizio,) e da Dio, quale t'hà da punire ?

Ma per un'altro segno più manifesto si può conoscere la bruttezza , & abominazione di tal vizio , & è questo, che l'huomo (ma più la donna) stando nella confessione, ove non è altro, se nõ egli solo, ò ella sola, col Confessore, quale non come huomo , ma come Iddio ascolta i peccati nostri , e nondimeno tanta vergogna sente, che se la divina grazia non l'ajuta , non gli basta l'animo à potere manifestare tal vizio con parole chiare , e se pure è spinta dal timore dell' inferno , con molte escusationi , e parole intricate lo confessa al suo Confessore , e molte donne sono morte dannate per non confessarsi tal vizio . O Demonio quanto sei astuto , che talmente occiechi il carnale , quando in tal vizio pecca , che non vede nè la bruttezza , nè la vergogna , nè 'l danno , che da tale peccato nasce : E quando si confessa gli restituisce la vergogna, e gli apri gli occhi dell' intelletto , che vedendo la bruttezza di tal peccato , confuso per la vergogna non ardisce confessarsi , e resta teco dannato agli eterni supplicii , sicome Sansone (*b*) restò privo della vita temporale , per haverli lasciato ingannare dalla sua donna Dalida .

Essendo dunque tanta la bruttezza di tal vizio , ogn' uno dovrebbe affaticarsi à fuggirlo .

Appresso , questo sporco , e diffonesto vizio deve fuggirsi per la sua viltà ; Imperochè nullo vizio avvilito l'huomo , quanto la lussuria : Laonde spes-

so vedemo un carnalaccio avvilito , e da poco soggetto , e schiavo d' una donna , e quel ch' è peggio che farà un figliuolo d' un Signore grande , e per tale vizio si farà servo d' una fantesca , e serva di casa : Laonde il Signore per dimostrare à quanta viltà si lascia condurre l' huomo per tale peccato, dice, (*c*) che 'l figliuolo prodigo, ch' havea consumato tutta la sua sostanza , vivendo lussuriosamente , fù condotto à servire ad un contadino in pascere i porci , e desiderava empirsi il ventre de i cibi de i porci , e niuno ne gli dava : Deh à quanta miseria , e viltà era condotto , fatto peggior d' un porco .

E per la viltà ch' è in tal vizio dicono alcuni Dottori , che i principali Demonii ricordevoli della loro antica nobiltà , non si degnano tentar l' huomo di sì vile peccato , e per segno di questo, dicono che Lucifero non tentò Christo di tal vizio nel deserto (*d*) ; nè meno il primo nostro Padre nel terrestre Paradiso (*e*) : E però grande viltà è di colui , che si sottopone à sì vil peccato , e no' fugge .

Questo bruttissimo , e vilissimo vizio dovrebbe ancora fuggirsi per esserci una lunga vigilia , & una brevissima festa al senso : Già l' esperienza ce'l dimostra , quante fatiche , quanto dispendio, quanti travagli , e quante lunghe vigilie si patiscono i mesi , e gli anni, per haver una donna , e dopo havuta , in un momento si finisce la festa della sensuale delectatione , e spesso volte con un gran pentimento , e dolore : laonde si legge d' una vergine , che stimando che fosse alcuna cosa grande la delectatione del peccato carnale , permise che gli fosse tolta la sua verginità , dopo avvedendosi haver perso

(a) *Genes.* 19. (b) *Judic.* 16.

(c) *Luc.* 15. (d) *Marsh.* 4.

(e) *Genes.* 3.

un sì gran tesoro, ch'è la vergnità, per una cosa tanto vile, e tanto breve, tanto si pentì, che volse ammazzarsi per dolore: E però non senza causa il Sapiente (a) compareggia la fallacia della donna meretrice (quale significa la delectatione carnale) al favone del mele, & oglio, quali significano dolcezza, e suavità nel principio, ma nel fine è assentito amarissimo; Imperochè per una breve delectatione carnale, l'huomo casca in molte amaritudini, e vergogna. Ah miseri carnalacci ascoltate che dice l'Apóstolo (b): Che frutto havete havuto in quelle immonditie, nelle quali mò vi vergognate?

Questo sporchissimo vizio è da fuggirsi ancora per li molti mali, e danni di quali è causa. Chi potrà mai dire gl'innumerabili mali, e danni dalla lussuria causati,

Prima per lo vizio carnale si trasfonde coll'atto la colpa, per quale l'anima, quando s'infonde in quell'organizzato corpuscolo, contrahe la macchia del peccato originale, quale benchè sia uno in atto, e più in potentia, e però il Profeta disse (c): Ecco che nell'iniquità son conceputo, e ne i peccati mi concepì la mia madre. Talchè per questo peccato l'huomo nasce nemico d'Iddio, privo della giustizia originale, figliuolo dell'ira (d), obbligato alla pena eterna, cioè alla privatione della gloria, e del vero lume, soggetto alle passioni, & inchinato al male (e). Et avvenga che per lo battesimo sia liberato, e mondato dalla macchia del peccato originale, fatto figliuolo d'Iddio, e disciolto dall'obbligo della pena eterna; Nondimeno non è totalmente libero dal fomite, e dalla inclinatione al male, quale, non à pena, ma ad effercizio c'è lasciato, accid coll'ajuto della divina

gratia combattendo, e vincendo, siamo degni di maggiore gloria (f), per lo merito del nostro Capo Gesù Christo, e per la nostra valorosa battaglia.

Secondo per tale vizio si dissipano, e rovinano i beni temporali: Deh quanti poveretti hanno consumate tutte le loro facultà colle mezzane, e meretrici? arrubandole alli poveri di Christo, con quali potevano comprare il reame de i Cieli? Ah miseri, e ciechi che non veggono, che con quelli beni, con che potevano guadagnare la celeste gloria, n'acquistano l'eterna pene, vivendo lussuriosamente, e dissipando tutti i loro beni, sicome ci dimostra la parabola del Signore (g) di quel figliuolo prodigo, che consumò tutta la sua sostantia, vivendo lussuriosamente: laonde ben disse il Sapiente (h): *Qui nutrit scorta, perdet substantiam*. Chi nutrisce le meretrici perde la sua sostantia.

Terzo per la lussuria si perde la buona fama; Imperochè per nullo vizio le donne, e le persone Ecclesiastiche, e Religiose sono più diffamate, che per lo vizio della lussuria: E perciò San Gregorio diceva, che i vitti carnali sono di maggiore infamia, che gli altri. Laonde si legge (i), che Salomone quale fù tanto glorioso per la sua eccellentia, e sapientia, fù diffamato per tale vizio (k): Gran pazzia certamente che vedjamo gli huomini far tanta stima dell'honore, che più presto si contentano perdere non solamente la robba, e la vita, ma ancora alcuna volta l'anima, per non perdere la riputatione, e bona fama; e dopo occecati da tale vizio perdono una sì pretiosa gemma, che'l Sapiente tanto la stima, ch'è 'l buono nome, dicendo (l): *Curam habe de bono nomine*. Habbi pensier del buono nome.

Quarto

(a) Prov. 5. (b) Rom. 6. (c) Ps. 50. (d) Rom. 5. Ephes. 2. (e) Gen. 8. (f) 2. Tim. 4. (g) Luc. 15. (h) Prover. 29. (i) 3. Reg. 3. 4. 10. (k) Ejsd. 11. (l) Eccli. 41.

Quarto questo vizio offende la vita; Imperochè per la lussuria si debilita il corpo, e le forze dell'animo perdono il suo vigore. Deh quanti ne veggiamo per tale vizio stroppiati per diverse infermità, ò per ferite? quanti ne sono attofficati? quanti ne sono impazziti? quanti ne sono stati ammazzati? Sicome si legge d' Amnon figliuolo di David (a), che prima s' infermò per l'amore carnale, e disse, ch' havea alla sua sorella Tamar, e dopo commesso l'incesto, fù ammazzato dal suo fratello Absalon. Dimanierachè per nullo vizio s' offende il corpo più, che per la lussuria. Laonde l' Apostolo disse (b): Fuggite la fornicatione; Imperochè ogni peccato che farà l'huomo, è fuori del corpo, ma chi farà la fornicatione pecca contra il suo corpo, perche gli altri vizi offendono più l'anima, che'l corpo, com' è la superbia, invidia, &c.

Quinto la lussuria occeca gli occhi dell' intelletto humano, e talmente il priva del retto giudicio, che non può vedere, nè consocere, nè intendere la verità: sicome si legge di quelli due vecchioni, ch' accusarono la castissima Susanna (c), quali occecati dalla libidine non si ricordavano delli retti giudicii, e ferono quella falsa testimonianza contra quella innocentissima Signora: Et in figura di questa occeca-tione spirituale, si legge (d), che quel forte Sansone tanto caro à Dio, per la libidine fù occecato da Dalida, e dato preggione in potere de i suoi nemici, così il lussurioso è occecato, e dato preggione in potere de i Demonii.

Sesto la lussuria toglie la quiete della mente; Imperochè il lussurioso non hà mai riposo nella mente sua: Laonde diceva San Girolamo, che l' amor della bellezza della donna, è un discordamento della ragione, prossimo alla

pazzia, e non convenevole all' animo de' Sapienti, frange gli alti, e generosi spiriti, e dall' altissimi, alli bassissimi li tira, & ancora li fa querolosi, iracondi, temerarii &c. Ecco di quanta inquietitudine di mente è la lussuria, qual' empie l' animo di passioni, e di varie suspitioni, quali sempre affliggono il libidinoso.

Settimo la lussuria priva l' huomo della divina gratia: Laonde si legge che'l Signore disse (e): Non starà lungo tempo lo spirito mio nell' huomo, perchè è carne, cioè carnale, e lussurioso; perchè la gratia dello Spirito Santo è monda, e desidera l'habbitatione monda: O misero carnalaccio, perche contristi lo Spirito Santo, quale discacci dall' anima tua, ove alberghi i spiriti immondi?

Ottavo la lussuria dannà l' anima al fuoco eterno: Laonde si legge (f): *Homicidis, & fornicatoribus, & veneficis, & idololatriis, & omnibus mendacibus, pars illorum erit in stagno ardenti igne & sulphure: quod est mors secunda*: A gli homicidiali, à i fornicatori, à gl' incantatori, à gl' Idolatri, & à tutti i bugiardi, la loro parte sarà nel lago ardente di fuoco, e di solfo, ch' è la seconda morte. E l' Apostolo dice: (g) Chi violerà il tempio d' Iddio (ch' è l' anima), il Signore lo disperderà: Perche come dice l' istesso Apostolo: (h) I lussuriosi non potranno conseguire il regno d' Iddio.

Or chi potrà mai raccontare gl' innumerabili mali causati da questo nefando vizio? Per la carnalità fù fatto il diluvio (i), quale suffocò tutti gli animali rationali, & irrationali, salvi quelli pochi che furono nell' arca di Noè.

Per questo vizio furono sfondate quelle cinque Città di Sodoma, e Gomorra (k): Per tale peccato fù distrutta,

(a) 2.Reg.13. (b) 1.Cor.6. (c) Dani.13. (d) Judic.16. (e) Gene.6. (f) Apoc.21. (g) 1.Cor.3. (h) Gala.5. Ephes.5. (i) Gen.6.7. (k) Gen.19.

ta, & abbrugiata quella nobilissima Città detta Troja capo di tutta l'Asia (a), sicome l'historiografi narrano: Per questo vicio sono state distrutte tante casate, e famiglie, sicome con gli proprii occhi hò visto, & ogni dì se ne vede l'esperientia: lungo sarebbe à dire tutti i mali dalla lussuria causati, essendo questo vicio un'ardentissimo fuoco, quale consuma ogni bene: E però nell'Ecclesiastico si legge (b): Rivolta la faccia tua dalla donna ornata, e non riguardare intorno la bellezza d'altra. Per la bellezza della donna molti ne sono periti, e da questo risguardo, quasi come un fuoco la concupiscentia fuor di misura s'infiamma.

Ah vicio maledetto, che rovini, e consumi il mondo, empì l'inferno, e spogli il Paradiso. E però ciascuno con ogni sforzo veda da se espugnare tal vicio.

MEDITATIONE VI.

POichè per la precedente lezione l'huomo havrà intesa la bruttezza, la viltà, la brevità della dilettatione, che nella lussuria si ritrovano, e li danni, e mali, che da tal vicio procedono, farà l'oratione preparatoria, come negli altri essercitii, nella quale instantemente pregherà Iddio, che gli conceda gratia, che possa conoscer, e perfettamente coll'intelletto apprendere la bruttezza, la viltà, e quanto breve sia il vano diletto di tal vicio, e quanto gravi, & infiniti sono gl'innumerabili mali, che da questo procedono.

Fatta l'oratione, incomincerà à meditare quanto poco, e breve piacere può essere in tal vicio (da quale meditatione presto se ne spedirà, acciò non gli venga qualche sporco pensiero, e tentatione carnale) e dopo

(a) *Aneid.* 2. (b) *Cap.* 9.

mediterà quanto grande, e gravissima pena è apparecchiata in eterno alli carnalacci: Imaginandoli di stare dentro un gran fuoco attorniato d'ardenti, e puzzolenti solfuree fiamme, e d'una gran moltitudine di Demonii infatiabili, & infaticabili à tormentarlo: Et in questa cogitatione si fermerà un pezzo: dopo delibererà di non caccare mai più in tal vicio, pregando la gloriosa Vergine Madre, che gli voglia impetrare il dono della purissima castità, e lo liberi dal peccato della libidine, dicendo: *Ave maris Stella.*

ESSERCITIO SETTIMO;

LEZIONE SETTIMA

Della Castità.

DOpoichè per l'ajuto della divina gratia il servo d'Iddio havrà conosciuto la bruttezza, & altri mali, che dalla libidine procedono, volemo, che conosca l'eccellentia, & utilità della virtù contraria, cioè della santissima Castità, acciò conoscendola, habbia in maggior odio la carnalità, quale con ogni sforzo deve da se discacciare.

La Castità è una eccellente virtù, per la quale, mediante la ragione si raffrena, e castiga la libidinosa concupiscentia, & è detta à castigatione.

Questa castità suol'essere di tre maniere, la prima è maritale, la seconda è viduale, la terza è verginale: l'eccellentia di ciascuna, quanta sia; la dimostreremo in quello miglior modo che potremo, dopoichè brevemente havremo viste l'utilità, che dalla Castità procedono.

La prima utilità di questa Angelica virtù è, che pone un riparo, & un ostacolo al Demonio, che non gli lascia avere porta aperta, onde possa entrare, e pren-

è prendere possessione nel cuor del casto , à poterlo tentare .

Et ancora questa virtù apre la porta , e dimostra il camino à tutte l'altre virtù , (come più giù sarà manifesto) ; Imperochè 'l Demonio non tenta l'huomo , se non in quello vitio , al quale lo vede inchinato : Laonde veggiamo che'l vecchio , quale naturalmente non è molto inchinato alla libidine (havendo perso il natural calore , mancandogli il sangue) non è molto tentato di carnalità , perche 'l Demonio vede , che poco guadagno ci farebbe , ma è tentato d'avaritia , perche havendo bisogno di robbe per poter vivere , mancandogli le forze corporali , e non potendo col corpo affaticarsi , gli accresce la cupidità d'acquistar , e di conservare , e così diventa tenace , & avaro , & in questo vitio il Demonio cerca tentarlo , sperando di far guadagno . Tenta dunque ogn' uno di quello vitio à quale ciascuno vede inchinato . Tenta i potenti di superbia , i belli di vanità , e di vanagloria , gli accidiosi di pigrizia , e di malancolia , i dotti d'ambitione , e così degli altri vitii tenta , facendo la qualità , & inclinatione di ciascuno .

Laonde veggendo il Demonio che i giovanetti subito che pervengono à gli anni dell' adolescenzia (ch'è intorno alli quattordici anni) per lo fervore del sangue più sono inchinati alla libidine , ch'all' avaritia , ò ad altro vitio , li tenta grandemente di tal peccato : Perche dopoiche'l Demonio have occeato il giovanetto col vitio carnale , facilmente il vince nella superbia , e negli altri vitii ; Imperochè il libidinoso , e carnalaccio diventa superbo , perche non vuole ubedire à i precetti d' Iddio , nè de i Superiori , quali gli proibiscono il suo piacere : diventa avaro , per havere da spendere in cose vane : diventa iracondo , non potendo patire che gli sia detto , che fa

TOM. IV.

male , nè può patire haver compagno seco nella donna da se amata : diventa invidioso , non potendo sentir lodare altra persona se non quella , ch' egli ama : diventa goloso , per poter ben lussuriare à suo modo : diventa accidioso , & inhabile ad ogn' opera bona , perche non vorrebbe mai partirti da quella persona ch' ama : Ecco come la carnalità apre la porta à tutti gli altri vitii ; E però il Demonio s'affatica tentare , molestare , & affliggere il semplice , & incauto giovanetto con varie tentationi carnali , acciò vincendolo in tal vitio , habbia la porta aperta à poterlo superare in tutti gli altri vitii .

Ma se 'l giovanetto ajutato dalla divina gratia , con digiuni , & orationi , & altri santi essercitii , si sforzerà acquistare la santa castità , con questa virtù farà resistenzia al Demonio , & impedirà il camino , e fermerà la porta à tutti i vitii , e l'aprirà à tutte le virtù ; dimanierachè la prima porta di tutta la bontà humana , è la custodia della castità , senza la quale (come dice San Gregorio) nulla opera è bona .

La seconda utilità della castità è che fa l'animo libero , e sottopone tutte le potentie alla ragione ; Imperochè , tra tutti i vitii , la libidine è quella che più di tutti offusca la mente , & opprime la ragione , che non gli lascia discorrere , e conoscere la verità , e gli fa fastidire le parole della salute ; Imperochè il piacere , e diletatione venerea per la vehementia , e dolcezza , che la sensualità suole sentire , in tanto tira tutto l'huomo à se , e'l sottopone à dilette sensuali , ch'ogn' altra cosa ch' ascolta , ò che pensa , gli pare insipida , e non la può gustare .

Certamente l'huomo che stà involto nelli piaceri carnali , è posto in grandissima servitù , & è privo d'ogni libertà : Laonde leggemo di quel gran

M

fapiente Salomone (a), che fù tanto prudente in tutti i fuoi confegli, & operationi, e dopo per la libidine diventò fervo di meretrici, e di Demonii, adorando gl'Idoli (b). E perciò Cicerone à questo proposito ben diceva: Io non hò giudicato libero quell' huomo, à cui la donna comanda, gl' impone le leggi, chiamalo, & è costretto venire, gli chiede, & è costretto darli, l' amminaccia, & hà da temere: questo dunque io giudico non solamente fervo, ma anco nequissimo fervo. E ciò avviene, perche il carnalaccio hà presa la ragione, e non sà manco risolverfi, sicome si manifesta nella parabola degl' invitati alla cena (c), quali tutti s'escusarono, rendendo la ragione, perche non poteano venire, ma quello ch' havea presa moglie, non sapendo escusarsi, nè rendere ragione, perche non andava alla cena, disse: Non posso venire, per dimostrare che i libidinosi sono talmente alienati, e senza intelletto, che non fanno che dire: E però liberi veramente sono, e più che felici dir si possono coloro, che della castità adornati sono.

La terza utilità della castità è questa, che fa l'anima bella, e tutto l'huomo adornato, e ben composto, per la concordantia, che tra la carne, e lo spirito si ritrova, & anco tra il senso, e la ragione; Imperochè per la virtù della castità la carne si fa soggetta allo spirito, e la sensualità alla ragione: E da questo bello ordine, e concordantia procede la bellezza dell'anima; Imperochè lo spirito essendo libero dalle passioni carnali, con una certa moderantia governa tutte le potentie sensitive, ch' ogn' una fa l'ufficio suo senza disordine: E così l'anima stà ferma nella sua naturale bellezza, qual'è di tanta eccellentia, che S. Agnèsa, S. Caterina, S. Agata, S.

Lucia, e tante altre gloriose Vergini per l'amore di questa bellezza dell'anima, causata dalla verginale castità, dispreggiarono tanti gran Maestri, e tante gioje, e pretiosi doni, e vollero più presto perdere la vita corporale, che perdere la verginale castità, per quale haveano acquistata tale bellezza spirituale, ch'erano congiunte col celeste sposo Giesù Christo: E però la Chiesa in loro gloria, e lode canta: *Pulchra facie, sed pulchrior fide*: O bella di faccia, cioè di bellezza corporale, ma più bella di fede, cioè di bellezza spirituale, qual'è l'adornamento dell'anima adornata di castità.

La quarta utilità della castità è, che fa l'anima più disposta ad acquistare la scientia, e sapientia delle cose humane, e divine; Imperochè mentre le passioni interiori non sono acquietate, le potentie sensitive, quali servono all' operatione dell'intelletto, sono ammacchiate, inabbili, e mal disposte alle proprie operationi; ma dopochè le passioni sono acquietate nelle motioni spirituali, e le bollitioni del sangue sono cessate per la virtù della castità, le potentie sensitive diventano più pure, e si fanno più gagliarde nelle proprie operationi: Et all' hora l'intelletto, quale riceve la cognitione per mezzo de i sensi, si fa più illuminato ad apprendere, & ad acquistare la scientia delle cose naturali, e la sapientia delle cose divine: Ecco come la castità ci dispone alla scientia, e sapientia: Laonde leggemo, che S. Paolo, e S. Giovanni Evangelista, per lo dono della verginale castità, più altamente degli altri Apostoli contemplarono, & ebbero cognitione delli divini secreti, e scrissero più profondamente della divinità di Giesù Christo, perche l'animo casto, e mondo, è atto à vedere Iddio: Però il Signore disse (d): *Beati mundo corde: quoniam ipsi Deus videbunt.* E per

(a) 3-Reg. à c. 3. usque ad 10. (b) Cap. 11. (c) Luc. 14. (d) Matt. 5.

E per questo la virtù della castità , benchè à tutti sia necessaria , secondo il grado di ciascuno stato ; nondimeno molto più è necessaria alle persone sacrate , e religiose , dedicate al divino servizio , quali di continuo hanno da trattare le cose sacre , e da contemplare i divini secreti , per loro stesse , e per comunicarli agli altri : E perciò necessariamente per solenne voto s' astringono all' osservantia della castità : Ah miseri heretici carnalacci , come potranno esser consapevoli delli divini secreti , essendo dediti alle carnalità ?

La quinta utilità della castità è , che più d' ogn' altra virtù ci fa familiari à Dio , & agli Angeli ; Imperochè Iddio è spirito (*a*) purissimo , e mondissimo , e ciascuna cosa ama quello ch' è à se simile : Laonde volendo il suo Figliuolo prendere la nostra humanità , per dimostrare che in terra non si ritrovava cosa più simile à se , che la purità , e monditia della castità verginale , esse per sua Madre una Vergine purissima di mente , e di corpo (*b*) , donde prese la sua santissima , e purissima humanità : E per magnificare questa verginità , e per dimostrare quanto l' amava , à niuno degli Apostoli volse raccomandare la sua purissima Vergine Madre , se non à S. Giovanni Evangelista (*c*) , quale per la virtù della sua verginità , amava più degli altri discepoli (*d*) , à quale ancora dormendo nella cena sopra'l petto del Signore , furono rivelati i celesti secreti . E la gloriosa Madre per la sua verginale castità , spesso era visitata dagli Angeli , e così ancora S. Cecilia , e l' altre che della verginale castità erano adornate . E benchè la verginale castità sia più gloriosa dell' altre due , nondimeno , per dimostrare ch' à Dio , & agli Angeli è gratissima ogni castità , stiam di quelle persone , che sono state

prima corrotte , Giesù Christo esse per sua cara discepola la Madalena , à quale prima ch' à gli altri , apparvero gli Angeli nel sepolcro (*e*) , & esso Christo : E nel deserto spesso era con gli Angeli : O virtù santissima ch' in carne corruttibile fai l' huomo simile agli Angeli , & al Signore degli Angeli . Grande è la tua eccellenza , ma da pochi conosciuta , e da pochissimi amata .

Queste , & altre sono l' utilità , e i frutti della castità , degna non solamente d' humane lodi , ma d' Angeliche , essendo virtù più presto divina , ch' humana , parlando però della virgineale , e molto più della verginale , quantunque la maritale ancora sia degna di non poco honore , come appresso vedremo , ragionando in particolare di ciascuna .

E prima della maritale castità parlando , (quale dalle persone in matrimonio congiunte deve osservarsi) tre condizioni deve avere , per essere meritoria , degna d' honore , e grata à Dio ; Imperochè il marito , ò la moglie , che da una delle tre condizioni mancasse , non si potrebbe dire , che la maritale castità osservasse .

La prima conditione è , che l' amore ch' è tra loro sia temperato , honesto , e ben' ordinato , che non sia troppo sfrenato ; Imperochè (come un filosofo dice) l' ardente amator della propria moglie , si può adultero nominare .

La seconda è , che nel matrimonio s' offervi l' atto naturale con gesti , e modi debbiti , raffrenando gli appetiti , & attioni bestiali , col fine debito , ch' è la procreatione de' figliuoli , per quale da Dio è stato il matrimonio ordinato (*f*) , e non per solamente soddisfare à gli sfrenati desiderii carnali .

La terza conditione è , che tra loro iniolabilmente s' offervi la fede con-

M . 2

juga-

(*a*) *Joan. 4.* (*b*) *Luc. 1.* (*c*) *Joa. 19.* (*d*) *Ejusd. 21.* (*e*) *Mat. 28. Joa. 20.* (*f*) *Gen. 1.*

jugale , e che per nulla causa si debba violare, etiam per fuggire la morte .

La prima conditione ch'è l'ordinato, e modesto amore , liberò Tobio dal Demonio , quale havea ammazzato i sette primi mariti della sua cara sposa Sara, perche troppo incontinentemente , e con sfrenato amore carnale con lei voleano congiungerfi (*a*) .

La seconda ch'è 'l fine intento di procreare figliuoli con modesti, e naturali gesti, meritò , & impetrò alla sterile Sara moglie del gran Patriarca Abramo, che generasse quell'ubedientissimo Isac (*b*) , & alla sterile Anna moglie d'Elcana (*c*), che generasse quel gran Profeta Samuele , & alla sterile Elisabetta , che generasse quel santissimo Profeta (*d*), e più che Profeta Giovan Battista .

La terza conditione, ch'è l'osservantia della fede conjugale, liberò quella castissima Susanna dal falso crimine (*e*), e dall' ingiusta sentenza della morte . Ecco dunque quanto può , e quanto merita la vera maritale castità, che da Christiani , e veri sposi s' osserva ; ma quanto malamente questa maritale castità s' osserva , vò tacerlo .

Una sola cosa voglio dire , che dal disordinato amore, ch' è tra la moglie, e'l marito , e dalla poca modestia ch' è negli atti del matrimonio, e dalla poca osservantia della fede conjugale, ch'è tra loro, spesso accade, che diventano sterili, e non ponno procreare , ò procreano pessimi figliuoli , e ciò avviene per giusto giudizio d'Iddio, perche non osservano le conditioni, che nella maritale castità si richiedono, lascio di ragionare dell' eccellentia del matrimonio , e di molte altre cose , perche il mio intento è di dir quel tanto , che ci può giovare à fuggire il vizio carnale, & ad abbracciar la santa Castità .

Se degna di lode , e di merito è la maritale castità , che dirò della vedovale continentia , e della castità di co-

loro , che si sonò consecrate à Dio ; contenendosi dalli carnali dilette per lo reame de i Cieli (*f*) ?

E ragionando prima della vedovale castità, dicemo, ch'è molto più eccellente della maritale castità : Il che si dimostra per molte cause: Prima ch'è più prossima alla verginale pudicitia della maritale , perche la vedovale castità s' astiene da ogni atto carnale , etiam lecito , come la verginale , ma la maritale dall' illecito solamente .

Appresso si dimostra dall' autorità della Scrittura, quale loda più la vedovale, che la maritale: Laonde Ozia veggendosi astretto dalla sete , e dalle lamentationi del popolo , prometteva di dar la Città di Betulia in poter del suo nemico Holoferne , se tra cinque dì non era dal Signore soccorso , il che udendo quella santa vedova Giuditta , mandò à chiamare i più vecchi del popolo , dolendosi del consiglio d' Ozia, ch'havea prefisso il tempo di cinque dì alla misericordia del Signore , confortando tutti alla penitentia , alle lagrime , & all' orationi : Et ella confidandosi nella bontà d'Iddio, sola con una serba, dopo molte lagrime, & orationi, uscì con un' animo intrepido, & andò à trovare il crudele Holoferne , e con sua industria se gli fè familiare , e stando sempre ferma nella speranza del Signore tra tanti nemici, quando piacque alla divina bontà , troncò il capo à quel crudele , e pose in confusione l' esercito nemico, e liberò la sua patria dalli nemici , e l' arricchì d' infinite spoglie (*g*) : Il che udendo Gioachim Sommo Pontefice venne da Gerusalem per vederla , & ella uscendo all' incontro del Sommo Pontefice, tutti con una pari voce la benediffero, dicendogli : Tu sei la gloria di Gerusalem : Tu l' allegrezza d' Israele : Tu quella ch' hà fatto honore al popolo nostro , perche virilmente hai fatto: E volendo rendere la causa della sua magnanimità ,

(*a*) Tob. 3. 8. (*b*) Ge. 21. (*c*) 1. Re. 1. (*d*) Luc. 1. (*e*) Dan. 13. (*f*) Mat. 19. (*g*) Judith. 8. 9. 13. 15.

tà , soggiunse: Il tuo cuor'è stato confortato, cioè fortificato dal Signore, perche hai amata la castità, e dopo il tuo marito (qual' era morto) non hai voluto sapere altro marito, e per questo la mano del Signore t'hà confortata, e per questo sarai benedetta in eterno.

Ecco di quanta fortezza, di quanta gratia, di quanta lode, e di quanta gloria questa santa Donna sù degna appresso Iddio, & appresso gli huomini, per la sua vedovale castità. E per questo l'Apostolo sapendo quanto à Dio erano grate le vergini, e le vedove, che le maritate, disse (*a*): Io dico alle non maritate, & alle vedove, che bona cosa è à loro, se resteranno così (cioè senza maritarsi) come stò io: E scrivendo al suo caro discepolo (*b*), gli dice, che voglia honorare le vedove, quali veramente sono vedove, volèdo dimostrare che la vedovale castità è grata à Dio, e per questo è degna d'honore. E che la vedovale castità sia grata à Dio, si può chiaramente dimostrare da tanti luoghi della Scrittura, ne i quali la sua divina Maestà comanda, che s'abbia cura delle vedove (*c*), che non siano oppresse, riprendendo acremente quelli, che gli faceessero oltraggio, dicendo per lo Profeta Isaia: (*d*), Difendete la vedova: E per un'altro Profeta dice (*e*): *Vidua nolite contristare*. E tra l'opere bone che'l paziente Giob faceva (*f*), di questa si gloriava, ch'egli havea consolato il cuore della vedova: Et effo Figliuolo d'Iddio vivendo in carne humana, avvicinandosi alla Città di Naim veggendo quell' afflitta vedova, il cui unico figliuolo si portava à sepelire, si commosse à misericordia sopra quella, consolandola prima con parole, dicendogli: Non piangere: e dopo consolandola con fatti, che gli risuscitò il suo diletto figliuolo (*g*), volendo mostrare quanta cura egli havea delle vere vedove.

Ma notate, che non tutte quelle, che

sono prive delli loro mariti, sono degne di tanto honore: Imperochè quelle vedove, che vivono in otio, & in delitie, vivendo di vita corporale, sono morte di vita spirituale, secondo dice l'Apostolo (*b*): *Vidua qua in deliciis est, vivens, mortua est*. Imperochè impossibile cosa è che la vedova che stà otiosa, e vive in delitie, che possa esser casta di mente, e non c'essendo di mente, venendo l'occasione commette delli peccati carnali, etiam con gli atti: Imperochè la mente nostra non può vivere senza dilette, se non s'effercita nell'opere, e piaceri spirituali, bisogna che s'efferciti nelle carnali. E però l'Apostolo vuole, che la vera vedova, qual'è desolata, e priva delli piaceri della carne, e del mondo, ch'attenda all'orationi: Laonde si legge di quella santa vedova Giuditta (*i*), che dopo la morte del suo marito, s'havea fatta una secreta camera nelle superiori parti della sua casa, nella quale rinchiusa dimorava colle sue fanciulle, & havendo sopra i lombi il cilicio, digiunava ogni dì, eccetto le festi solenni. Quelle dunque che dispreggiano le pompe nel vestire, le delitie della carne, l'otio, e l'altre vanità del mondo, sono vere vedove, e grate à Dio, e tanto più, quanto dal principio della loro gioventezza sono private delli loro cari sposi. E però l'Evangelista Luca (*k*) volendo dimostrare, perche quella santa vedova Anna fosse stata riputata, e fatta degna di vedere in carne il Figliuolo d'Iddio, (del quale ragionò cose grandi à tutti coloro ch'aspettavano la redentione d'Israele) disse, che quella dalla sua verginità sette anni era stata col suo marito, e dopo era stata vedova insin' all'ottantaquattro anni, quale non si partiva dal tempio, notte, e dì, servendo al Signore in digiuni, & orationi. Ecco l'ufficio, & effercitio della vera vedova degna del frutto sessagesimo, e d'ogn'altro honore.

Questa

(a) 1. Cor. 7. (b) 1. Tim. 5. (c) Exod. 22. Deut. 24. (d) Cap. 1. (e) Jer. 32. (f) Job. 29. (g) Luc. 7. (h) 1. Tim. 5. (i) Cap. 8. (k) Cap. 2.

Questa è la vera tortora; quale, morto il suo compagno, non vuole con altro accompagnarli, mostrando chiaramente che non vuole più questo mondo, ma sempre stà col cuor in Cielo; ov'è la metà dell'anima sua; Imperochè se'l marito, e la moglie sono due in una carne (a), quanto più debbon' essere due in una anima? E però quando si ponno contenere, morto un di loro, l'altra che resta in terra col corpo, deve seguire al suo compagno col cuore in Cielo, & ivi dovrebbe sempre stare, e tanto più ch'in Cielo c'è'l vero sposo Giesù Christo. Felici dunque, e degne d'ogni honore si ponno dire le vedove, che sono veramente vedove, adornate della santa castità vedovale.

Ma qual' intelletto potrà comprendere, e quale lingua potrà esprimere le degne lodi della castità verginale di quelle sante donne, che nella carne corruttibile sempre pensano servare l'integrità della mente, e del corpo, consecrando à Dio lo spirito, e la carne incorrotta? La verginale castità è quello inestimabile tesoro (b) nascosto nella terra dell'humana carne, per quale tesoro si compra non solamente il reame de i Cieli, ma ancora una particolare corona di gloria, detta Aureola, (ch'è un certo spirituale gaudium accidentale, che si deve di più degli altri alle vergini, per la loro integrità mentale, e corporale.) Questo inestimabile tesoro della verginale castità è molto pretioso, e però deve nascondersi ne i Chiostri, e clausure de i buoni Monasterii, acciò non sia arrubbato da i Demonii per li suoi seguaci; Imperochè i Demonii non ponno patire che gli huomini in carne corruttibile siano simili agli Angeli, quali sono vergini per natura, non essendo vestiti di carne corruttibile: E però San Girolamo diceva, che in carne vivere fuor di carne, non

è vita terrena, ma celeste: & in un'altro luogo dice, che le nozze empiono la terra, ma la verginità il Paradiso.

Quanto la verginale castità sia eccellente più dell'altre, non può l'huomo dirlo: Poichè tanto piacque al Figliuolo d'Iddio, che non volle prendere humana carne, se non da una Vergine, dimanierachè la verginità è fatta Madre della divinità: E però la Chiesa canta: O santa, & immacolata verginità, io non sò con che lode esaltarti. E la causa perche tanto è à Dio cara, è perche è rara; Imperochè se ben'in molti si ritrova la castità dopo la corruttione, in molto pochi si ritrova la verginale castità nella carne incorrotta. Di più c'è gran fatica in conservarla, & è cosa honesta, che secondo la fatica sia il merito. Terzo la verginale castità non è comandata, per la sua difficoltà, e per questo è di gran merito; Imperochè l'opere di consiglio sono più grate à Dio, che l'opere del precetto. Quarto chi serva la verginale castità, attende totalmente à piacere à Dio: Laonde l'Apostolo diceva (c): La donna non maritata, e vergine cogita quelle cose che sono del Signore, acciò sia santa, e col corpo, e collo spirito; ma quella ch'è maritata, cogita quelle cose, che sono del mondo, come piaccia al marito. Ecco come la vergine più che l'altra attende à piacere à Dio, e però gli è più grata. Quinto sicome lo spirito servendo alla carne diventa carnale, così la carne servendo allo spirito, diventa spirituale, e quanto l'huomo è più spirituale, tanto più è simile à Dio, (qual'è spirito (d), e quanto più gli è simile, tanto gli è più grato: essendo dunque la vergine per la incorruttione della carne, e della mente fatta più simile à Dio (e), gli è fatta anco più grata: Deh beate vergini, quali tanto à Dio grate sete, che della Ver-

(a) *Gene. 2.* (b) *Matt. 13.* (c) *1. Cor. 7.* (d) *Joan. 4.* (e) *Sap. 6. Eccli. 13.*

gine Madre, e del sommo Padre siate figliuole, e del loro figliuolo Giesù Christo siate spose, chi potrà mai à voi compareggiarsi? Se la vostra grandezza voi conoscete, più che felici sete, se la conservate: Temete dunque di non perdere il vostro tesoro, quale in vasi fraggili voi portate (a), & accid più agevolmente possiate conservar questo inestimabile tesoro della verginale castità, vi guarderete da queste cose:

Prima dalla curiosità, e dalla vagatione di mente, e di corpo: Perche le persone curiose, e vaghe, che vogliono vedere, udire, e sapere molte cose, che non giovano nè all'anima, nè al corpo, spesso cascano in rovina, siccome David cadè nell'adulterio, e nell'homicidio (b), per haver curiosamente risguardata Bersabea: E Dina figliuola di quel gran Patriarca Giacob (c), perse la sua verginità, per esser uscita à vedere curiosamente le donne di quel paese, dove erano venuti il Padre, e fratelli di nuovo ad habitare: la vergine dunque non deve andar vagando, nè colla mente, nè col corpo, e di rado deve uscire dalla camera, (e così la vedova ancora,) nè deve alzare gli occhi in faccia degli huomini, manco del Padre spirituale: E l'uscire suo sia dalla camera alla Chiesa, come faceva la gloriosa Vergine, col volto basso, e con gli occhi fissi in terra: Nel parlare sia tarda, le parole siano poche, e savie: Nel vestire fugga l'ornate, e pretiose vesti, sia lontana dalle vane, e vaghe giovenette, accompagnarsi colle donne vecchie, honeste, e gravi: avezzisi spesso orare, e non stare mai otiosa: Non voglia mai dire, nè sentire canzoni, e parole mondane; ma solamente salmi, e cantici spirituali, e quando dall'oratione è stracca, essercitarsi nell'opere manuali in filare, tessere, e cusire, secondo

la dottrina del Sapiente (d): Spesso affligga la carne con vigilie, digiuni, e discipline; ma con moderantia, che non s'infermi.

Secondo deve fuggire ogni macchia di peccato: Imperochè siccome in una veste bianchissima ci pare brutta ogni picciola macchia, così nella purissima vergine ci pare grande ogni picciolo peccato. E siccome il picciolo difetto d'una Regina, per la grandezza del suo stato, è più grande d'un maggiore d'una sposa d'un contadino, così ogni picciola macchia della vergine sposa del celeste Rè, è maggiore d'ogni gran difetto d'una sposa d'uno semplice huomo: Perche come dice San Girolamo: Niente giova la verginità del corpo, ove opera la corruzione della mente: Dimanierachè, quanto l'humana fraggilità pate, la vergine tutta dev'essere bella, & immacolata.

Terzo deve fuggire la duplicità del cuore, che non desidera piacere à Dio, & à gli huomini, perche le vergini, che portavano le lampade accese senza l'oglio nel vase, furono scacciate dalle nozze del celeste sposo (e): così quella vergine che della sua verginità non cerca piacere à Dio solo, non sarà degna delle nozze celesti.

Quarto deve fuggire la tepidità, & essere calda, e fervente nell'amore del Signore: E non dire, io non debbo molto amare, perche poco m'è stato rimesso (f): Perche siccome dice S. Agostino, deve riputare essergli stato rimesso tutto quel male, che per gratia d'Iddio non hà commesso, perche dovemo rendere gratia per tutti i peccati, da quali per la divina gratia siamo stati liberati, e per li doni, e gratie ricevute, & havendo la Vergine ricevute più gratie degli altri, dev'essere più fervente nel divin' amore, e più grata à Dio degli altri, se non vuol'essere privata del dono della verginità.

Quinto

(a) 2. Cor. 4. (b) 2. Reg. 11. (c) Gene. 34. (d) Prov. 31. (e) Matt. 25. (f) Luc. 7.

Quinto deve fuggire la superbia; Imperochè se la vergine per superbia si gloriasse della sua verginità, e dispregiasse le donne corrotte, sarebbe da Dio abbandonata, e facilmente perderebbe la sua verginità, siccome accaddo ad una religiosa, quale si gloriava della sua verginità, dicendo, ch'ella era più della Madalena, quale non meritava l'Aureola in Cielo, per essere corrotta: E per questa sua superbia Iddio permise ch'uscisse dal monasterio, e diventò publica meretrice: Per questo dunque la verginità dev'essere sempre accompagnata coll'humiltà, senza la quale (come dice il divoto Bernardo) la verginità della gloriosa Madre, manco havrebbe piaciuta al Figliuolo d'Iddio.

Sesto deve fuggire la incostantia, che sempre stia ferma nel proposito della verginità, mentre questa virtù è irrecuperabile; Imperochè colei che una volta perde la verginità, per nulla può mai più ricoverarla. Laonde San Bernardo diceva: Attendete alla perseverantia, quale sola si corona. E per questo la vergine se non vuole perdere la corona della sua verginità, non deve mai consentire alli carnali desiderii, perche se ben fosse tentata, e contra la sua volontà corrotta, non per questo perderà la corona della sua verginità; ma se compiacendosi nelli carnali, e sporchi pensieri, volontariamente acconsentisse à pensieri carnali, benche fosse vergine corporalmente, nondimeno perderebbe la corona della verginità: E per questo la vergine sempre deve temere, e star sospetta, e fuggire queste, & ogn'altra occasione.

Sono uscito troppo fuori del mio stile, ragionando di quelle cose che forse pajono fuori del proposito nostro; ma credo, che questo discorso gioverà à i miei novitii à sapere confortare,

quando farà tempo, le loro sorelle, & altre congiunte alla castità vedovale, e verginale: Ma ritornando à ragionare della castità in commune, diciamo, che se à tutti conviene, & in tutti è degna di lode per le sue molte utilità, molto più conviene alle persone ecclesiastiche, e religiose, per quali principalmente hò presa questa fatica; Imperochè bisogna di necessità che le persone religiose, & ecclesiastiche siano monde da ogni macchia carnale, per molte cause:

Prima perche hanno da placare l'ira d'Iddio: Laonde delli buoni ministri si legge (a), che nel tempo dell'ira d'Iddio il buon servo d'Iddio è fatto riconciliatione tra Dio, e'l popolo: E quello che vuole placare Iddio, bisogna che gli piaccia; ma quelli che sono in carne (b), cioè che si diletano degli atti carnali, non ponno piacere à Dio: Dunque colui che vuole fare la riconciliatione tra Dio, e'l popolo, bisogna che sia mondo, e casto, e però l'Apostolo scrivendo à Timoteo disse (c): Custodisci te stesso casto. E più sù d) scrivendo le qualità del Vescovo, e de i Diaconi, tra l'altre qualità disse, che bisogna che siano casti.

La seconda causa, perche le persone religiose, & ecclesiastiche bisogna che siano caste, è, perche rappresentano alcuna volta la persona d'Iddio (e), e però debbono vivere non carnalmente, ma spiritualmente à similitudine d'Iddio, qual'è spirito (f), e senza macchia alcuna, & à tale similitudine dev'essere la vita delle persone Ecclesiastiche tutta immacolata.

La terza è perche fanno l'ufficio degli Angeli, in lodare, e servire à Dio, e per questo bisogna havere la purità degli Angeli: E che li Vescovi, e Sacerdoti siano detti Angeli, la Scrittura il dice in diversi luoghi (g).

La

(a) Eccli. 44. (b) Rom. 8. (c) 1. Tim. 5. (d) Cap. 3. (e) Joan. 20. (f) Ejsd. 4. (g) Malach. 2. Apoc. 2. 3.

La quarta è, perche hanno da trattare i santissimi Sacramenti del Signore, e per questo bisogna che siano monde, e sante; Imperochè se quelle persone che ministravano al Signore nel tempio sotto la legge di Mosè, ne i sacrificii degli animali bruti, e nella custodia dell'arca, bisognava, che fossero monde, e sante, come in tanti luoghi si legge (a), quanto maggiore mondizia, e santità bisogna ch'abbiano le persone, che nella vangelica legge trattano non sacrificii d'animali bruti, ma la carne, e sangue del Figliuolo d'Iddio? E se l'Apostolo dice (b) di tutti i Christiani veri, ch'Iddio l'have eletti, acciò siano santi, & immacolati, quanto più santi, e senza macchia debbon'essere quelli, che sono eletti ad amministrare i Sacramenti, & à contemplare i divini secreti?

La quinta è, perche bisognano, ch'esse mondano gli altri, e per questo è necessario che siano assai monde; Imperochè s'un' è macchiato, come potrà mondare gli altri? Laonde si legge (c): *Ab immundo quid mundabitur?* E però fù comandato à i Leviti, ch'haveano da mondare la casa del Signore, che si santificassero, cioè mondificassero prima loro stessi (d): *Audite me Levitæ, & sanctificamini, mundate domum Domini Dei patrum vestrorum, & auferite omnem immunditiam de Sanctuario.* Se quelli ch'haveano da mondare la casa materiale del Signore bisognava che fussero loro prima santificati, e mondi, quanto più bisogna, che siano santi, e mondi quelli, ch'hanno da mondare i Christiani, quali sono i veri tempii spirituali d'Iddio, sicome dice l'Apostolo (e): *Vos enim estis templum Dei?* Diuanierachè non può mondar' altro chi prima nō è mondato: Laonde si legge: (f) *Mundati sunt Sacerdotes,*

TOM. IV.

(a) *Levit. 21. 22. 1. Reg. 7. & 21. 1. Paral. 15. Isai. 52.* (b) *Ephef. 1.* (c) *Eccli. 34.* (d) *2. Paralip. 29.* (e) *1. Cor. 3. 2. Cor. 6.* (f) *Nehem. 12.* (g) *1. Machab. 4.* (h) *1. Cor. 4. 7. 2. Cor. 6. 12. Gal. 4.*

& *Levita, & mundaverunt populum:* Et altrove (g): Eleffe Giuda i Sacerdoti senza macchia, quali haveano la volontà nella legge del Signore, e mondarono i luoghi santi. Come dunque può esser mondo il popolo Christiano, se i ministri sono immondi?

La sesta causa perche le persone Ecclesiastiche debbon'essere caste, è perche debbon'attendere alla generatione spirituale, qual' è monda, e santa: E per questo non conviene, ch'attendano alla generatione carnale, qual' è immonda, nè meno sarà espediente havere figliuoli carnali, perche per la sollecita cura, ch'havrebbero di quelli, mancherebbono dalla cura delli figliuoli spirituali, perche l'anima divisa, e distratta da tanti pensieri mondani, poco, o niente potrebbe attendere al profitto spirituale di figliuoli in Christo: Ecco l'Apostolo Paolo, quale non hebbe mai figliuoli carnali, quanta sollecitudine havea delli suoi figliuoli spirituali, quali havea in Christo generati: E però egli desiderava tanto, che tutti fussero vergini, e casti, com'egli era (h).

Per queste, & altre cause necessariamente le persone religiose, & ecclesiastiche, bisogna che siano caste, se desiderano piacere à Dio, e fare frutto à gli altri.

MEDITATIONE VII.

POichè il servo d'Iddio havrà lette tutte queste cose, o parte, & havrà conosciuta l'eccellentia, l'utilità, e la necessità di questa santa virtù della castità: Fatta ch'havrà l'oratione preparatoria, come negli altri essercitii, coll'intelletto illuminato dalla divina gratia, incomincerà à meditare quanto sia nobile, & eccellente questa virtù, deliberando coll'ajuto della divina gratia, fare ogni sforzo per acquistarla, e così con orationi,

N

tioni,

tioni, digiuni, e discipline (con discrezione, e misura, quanto la compassione di ciascuno può patire) castigherà il suo corpo, (come faceva l'Apostolo (a), e S. Girolamo,) sopra tutte le cose attendendo all'oratione: invocando la gloriosa Vergine Regina delle vergini, e delli casti, con tutto quello purissimo choro delle vergini, che gli vogliano impetrare questa virtù dal Rè della purità, e della castità Gesù Christo, e tanto s'affaticherà in questi essercitii santi di digiuni, discipline, & orationi, insino, che gli parerà havere fermata la volontà di non volere mai più consentire, nè ad atto, nè meno ad un pensiero carnale: Essaminando sera, e mattina la sua conscientia, come negli altri essercitii precedenti s'è detto.

OTTAVO ESSERCITIO:

LEZIONE OTTAVA

Contra l'Ira.

POichè 'l servo d'Iddio, coll'ajuto della divina gratia, havrà vinta la superbia, l'avaritia, e la lussuria, & havrà acquistata l'humiltà, povertà di spirito, e la castità, mediante la divina gratia, e li santi essercitii, si sforzerà vincere l'ira, se non totalmente quanto alli primi moti, almeno quanto alli secondi, & agli atti esteriori, e quanto alla duratione, perche se non potemo in tutto talmente mortificarci, che non sentiamo le naturali passioni, e che non c'iriamo, almeno ci dobbiamo forzare presto mancare dall'ira, e riconciliarci al prossimo, acciò non passi l'ira in odio, & ammazziamo l'anima nostra.

Ma dobbiamo avvertire, che non

ogn'ira è peccato, perche essendo l'ira una delle naturali passioni dell'anima, può esser meritoria di premio, e di pena, secondo sarà bene, o malamente regolata, e secondo il fine, per quale l'huomo s'adira; Imperochè quando l'ira è regolata, e retta dalla vera regola della ragione, e'l fine sarà il zelo dell'honore d'Iddio, ò l'utile dell'anima propria, ò del prossimo, all' hora l'ira è santa, come fù quella di Mosè (b), quando sfracasò in pezzi il vitello conflatile, & ammazzò tante migliaja di persone, per zelo dell'honore d'Iddio, & utile dell'anime de' prossimi, come se ancora Ginees (c), quando ammazzò quel giudeo, che fornicava con quella donna Moabite, per lo cui peccato Iddio s'era irato contra il popolo d'Israele, e dopo fù placato per lo zelo di quel santo huomo: Per questa santa ira Elia (d) ammazzò quattrocento falsi profeti, che facevano idolatrare il popolo: E quel santo huomo Matathia (e) ammazzò il nuncio del sacrilego Antioco, e quel giudeo, che sacrificava all'idolo per ubbidire alle profane leggi di quell'empio tiranno. E San Pietro (f) se morì Anania, e Safira, ch'haveano mentito allo Spirito Santo. E San Paolo (g) dannò con eterna severità Elima mago, qual diventò cieco, perche resisteva alle vie del Signore: E Christo discacciò i vendenti, e compranti dal tempio (h). Questi, & altri essempj dimostrano, questa ira essere santa, e degna di premio: Di questa, e della sua eccellentia, e frutti non parleremo in questo essercitio; ma solamente dell'ira, per quale s'offende Iddio, e'l prossimo, e se stesso.

Questa ira per quale l'huomo offende Iddio, il prossimo, e se stesso, è un bollimento di sangue intorno il cuore,

(a) 1. Cor. 9. (b) Exod. 32. (c) Num. 25. Ps. 105. (d) 3. Reg. 18. (e) 1. Macchab. 2. (f) Act. 5. (g) Act. 13. (h) Joan. 2. Matth. 21.

cuore, per un disordinato appetito di vendetta.

Quando l'ira è peccato mortale, per questi segni si può conoscere: Prima quando l'offeso irato desidera vendicarsi, o per se stesso, o per mezzo della giudicaria podestà, non per zelo della giustitia, ma per propria soddisfazione, e per odio, che porta à colui, da chi è stato offeso, o falsamente crede esser stato offeso. Secondo se desidera che l'offensore sia punito, o egli per se stesso lo punisce con maggiore pena che non è stato il merito del delitto. Terzo se desidera punire l'offensore, o che da altro sia punito, non secondo il legittimo ordine, e modo da Dio, o dalle leggi ordinate, e tutto questo è con ferma, e deliberata volontà.

Si può peccare ancora, quanto al modo d' irarsi, quando l' uomo con tanto gran sdegno, e furore s'adirasse, che casasse dall' amor d' Iddio, e del prossimo, e questo avviene quando l'ira passa in odio, e dalla fastuca si fa trave, secondo Santo Agostino, e fa l'anima sua homicida: (a) *Vere stultum interficit iracundia.* Et in questo modo si pecca mortalmente.

Si può peccare ancora mortalmente, quanto agli atti esteriori, quando l' uomo biasima, move risse, e tumultu, & altri atti scandalosi: (b) *Vir iracundus provocat rixas.*

Le specie dell'ira sono queste: Alguna si chiama acuta, e fellea: Alcuni'altra amara, e pazzesca: Alcuni'altra grave, e foribonda, secondo San Gregorio, e'l Filosofo.

L'ira acuta, e fellea possede coloro, quali per ogni leggiera, e minima causa si turbano, ma dopo presto s'acquiescono: di questa parla l'Apostolo Giacomo (c), che l'huomo dev'essere tardo all'ira, e se à questa, ch'è la minima dovemo esser tardi, molto più all'altre due, o tre seguenti.

(a) Job. 5. (b) Prov. 29. (c) Cap. 1. (g) *In vita Patrum.* (h) *Mass. 5.*

L'ira amara, e pazzesca possede coloro, quali benchè non cercano vendicarsi, o perche non possono, o perche sono timidi, nondimeno lungo tempo ritengono l'ingiuria in una tenace memoria, & in se stessi concepiscono una lunga afflittione, e malancolia, & à se stessi, & agli altri sono amari, e fastidiosi per loro tristitia: Contra questi diceva l'Apostolo (d): *Omnis amaritudo, & ira tollatur à vobis.* Et altrove si legge (e): *Non eris memores injuria civium tuorum.*

L'ira grave, e foribonda possede coloro, quali mai non s'acquiescono, finche non hanno fatta la lor vendetta, e benchè alcuna volta dissimolano, nondimeno l'ira dentro sta fissa, & aspettano il tempo opportuno alla vendetta, di questa parla la Scrittura (f): *Ira in sinu (sc. mentis) stulti requiescit.* Questa è più peggiore dell'altre due.

San Gregorio aggiunge la quarta, ch'è pessima, quale possede coloro, che per ogni minima causa s'adirano, e non s'acquiescono mai: Laonde si legge (g), che colui, che per leggiera causa si turba, e ritiene l'ira, se fuscitasse morti, non può piacere à Dio.

I gradi dell'ira sono tre: Il primo sta nel cuore, quando l'huomo dentro se stesso s'adira: Il secondo, quando mostra segni esteriori, ma confusamente: Il terzo, quando viene alla vendetta con fatti, o con parole, ch'offendono il prossimo: Questi tre gradi si dinotano per quelle parole del Signore, quando dice (b): *Qui irascitur fratri suo:* Ecco il primo: *Et qui dixerit, raca:* Ecco il secondo: *Et qui dixerit, fatue:* Ecco il terzo.

Quanto questo vizio sia da fuggirsi da ogni Christiano, e specialmente da quelli, che desiderano far vita religiosa, non bisogna addurre molte ragioni à

N 2 di-

(d) Ephes. 4. (e) Levit. 19. (f) Eccle. 7.

dimostrarlo, ma raccontando i mali che da quello nascono, ogn'un per se stesso, quanto l'ira sia da fuggirsi, potrà conoscerne; ma perche sono quasi innumerabili, ne diremo alcuni più notabili.

Prima per l'ira si perturbano le potentie dell'anima, e le virtù, che in quelle stanno; Imperochè s'occeca l'occhio dell'intelletto: laonde il morale disse: *Impedit ira animum, ne possis cernere verum*: L'ira impedisce l'animo, che non possa vedere, e conoscere il vero. E però S. Gregorio diceva: (a) Che'l rettore irato, non deve proferire sentenza alcuna, perche nel tempo dell'ira gli pare giusto ciò che fa: Laonde si legge nell'istoria ecclesiastica di Theodosio Imperatore, che se fare tanta occisione per l'ira concepita dalla morte d'uno suo caro soldato, che fù ammazzato per lo tumulto popolare, delche esso Imperatore dopo fù punito da Santo Ambrogio (b). Però il Sapiente diceva (c): *ira non habet misericordiam*. Così ancora si legge d'Alessandro magno, che per ira ammazzò un suo caro, del quale, passata l'ira, tanto si dolse, che voleva, quasi se stesso ammazzare. Ecco come l'ira impedisce l'animo, & occeca l'occhio dell'intelletto, che non ci lascia, nè fa vedere, nè che facemo, nè che dicemo.

Impedisce, e turba ancora la memoria, che non ei lascia, nè fa ricordare delli beneficii ricevuti da Dio, e dal prossimo: laonde si legge (d), che Saule udendo le lodi di David, quale più di lui era lodato, s'adirò tanto, che discordatosi delli beneficii che da Dio, e da David aveva ricevuti, più volte cercò ammazzarlo (e).

Turba ancora la volontà; Imperochè l'animo irato, muta il suo volere, e desidera il contrario di quel, che vo-

leva. Turbate che sono le potentie dell'animo, tutte le virtù, che in quelle sono, si confondono, di modo che l'huomo irato non ha prudentia, nè giustizia, nè fortezza, nè temperantia, nè l'altre virtù, che da queste nascono: Talchè l'iracondo veramente si può dire pazzo per molte cause.

Prima se noi vedessimo uno che volesse estinguere il fuoco col fuoco, o sanare la sua infermità coll' infermità d'altro, non diremmo costui esser pazzo? sì, perche il fuoco s'estingue coll'acqua, e l'infermità colle medicine contrarie, cioè le calde colle fredde &c. Così è pazzo l'iracondo, perche vuole sanare l'odio coll'odio, il che non è possibile, perche l'odio si deve sanare colla carità, secondo dice Christo (f): *Diligite inimicos vestros &c.* E San Paolo dice (g): Se'l tuo nemico hà fame, dagli a mangiare &c. dopo soggiunge: Non volere esser vinto dal male (dell'odio) ma vinci il male nel bene, cioè vinci l'ira, e l'odio del tuo nemico col bene della tua carità.

Secondo l'Iracondo è pazzo, perche riputa quella cosa esser honore, quale in verità più presto si può dire viltà; Imperochè noi veggiamo, che s'un magnanimo Cavaliere ricevesse una ingiuria da una persona vile, com'è una donna, un figliuolo, un ragazzo, o un pazzo, gli pareria essere una infamia, se di quelle volesse vendicarsi, o chi più vile, e più pazzo persona si può trovare d'un che offende? essendo fuori d'intelletto, e servo del Demonio? E però David, quale fù magnanimo Cavaliere, non solamente non volse vendicarsi delle ingiurie dette, e fatte da Semei (h), qual'era persona più bassa di lui, ma ancora di cuore perdonò al Rè Saule (i), lasciandogli tante volte la vita, potendocela togliere commodamente, senza

(a) 11. q. 3. c. illa. (b) 11. q. 3. c. cum apud. (c) Prov. 27. (d) 1. Reg. 18. (e) Eiusd. 9. 17. 19. 24. 26. (f) Mass. 5. (g) Rom. 12. (h) 2. Reg. 16. (i) 1. Reg. 24.

pericolo della propria , mostrandoci che'l perdonare è ufficio di magnanimo , & honorato, e'l vendicare , è ufficio di persona vile : E questo è vero non solamente appresso de' servi d' Iddio , ma anco appresso de' Gentili , sicome si legge dell' Imperatore Giulio Cesare , qual' è celebrato , perche più presto si discordava , che vendicava l' ingiurie à lui fatte .

Terzo è pazzo , perche dispreggia il bene , & ama il male ; Imperochè l' iracondo quando cerca vendicarsi , ritiene seco l' odio , qual' essendo peccato , è sommo male (a) , e dispreggia la carità , ch' è l' istesso Iddio , qual' è sommo bene : Oh che pazzia maggiore di questa trovar si può , che ritener' l' odio , & insieme il Demonio , e discacciare dal cuore la carità , & anco Iddio ?

Quarto l' iracondo , che cerca vendicarsi , è pazzo , perche offende se stesso , più che dal suo nemico è stato offeso ; Imperochè se noi vedessimo alcuno , à cui fossero tolti due quatrini , che per stizza buttassee via dieci mila scudi , ò se gli fosse tronco il minimo dito , egli si troncassee il naso , la lingua , e si cavasse tutti due gli occhi , non giudicaremmo costui esser pazzo ? sì : Più pazzo è colui che per ira biasfema , ò cerca vendicarsi di quello che l' hà offeso ; Imperochè l' huomo non può essere offeso dal suo nemico se non nella roba , ò nel corpo , ò nell' honore vano , e transitorio , quali cose sono quasi niente , compareggiandole all' anima , & all' eterna beatitudine , quali cose si perdono per lo desiderio della vendetta . Ecco come l' iracondo offende più se stesso , che non è offeso dal suo nemico , dal quale è stato privato solamente d' alcuna cosa terrena , & egli priva se stesso dell' amore , e delle cose celesti .

Quinto l' iracondo è pazzo , perche

per stracciare la veste del suo nemico , non cura ammazzare se stesso ; Imperochè il più gran male , che possa fare l' iracondo al suo nemico , è ammazzare , e lacerare il corpo di colui . Il corpo , secondo il Profeta , che cosa è , se non un sacco ? Sicome in persona di Christo il Profeta disse (b) : *Conscidisti saccum meum* : Hai squarciato il mio sacco , cioè il mio corpo . E l' iracondo per squarciare il sacco del suo nemico , ammazza l' anima sua , per la cui salute non dovemo stimare nè robba , nè honore , nè la vita corporale , secondo dice il Signore (c) : *Nolite timere eos , qui occidunt corpus , &c.*

Sesto , s' uno cercasse offendere colui che'l vuole liberare da ogni debito , non farebbe più che pazzo ? Certo sì : così è pazzo l' iracondo , quale cerca offendere il suo offensore , quale s' amasse , e perdonasse il picciolo debito , colui resterebbe peggio , e debitore à Dio del gran debito ch' egli doveva alla divina giustizia , sicome si dimostra chiaramente per la parabola dell' iniquo servo (d) , quale volendo esiggere il picciolo debito dal suo conservo , meritò che fosse posto in carcere finche pagasse il gran debito , che dovea al suo Signore , e non bastando poter sodisfare , bisogna che stia in eterno nel carcere , ò sfacciata pazzia , non voler rimettere il picciolo debito al conservo , per lo cui rispetto poteva esser libero da ogni debito : E però il Signore disse (e) : Rimettete agli altri , se volete che si rimetta à voi il vostro debito .

Settimo , s' io fossi schiavo , e misero , e perseguitassi colui , che m' hà donato tant' oro , e tante pietre preziose , con quali posso liberarmi dalla servitù , e comprarmi un ricchissimo regno , non farei ingrato , e pazzo ? certo sì : Molto più ingrato , e pazzo è l' iracondo , quale

(a) *Matt. 6.* (b) *Es. 29.* (c) *Matt. 10.* (d) *Ejusd. 18.* (e) *Ejusd. 6. Luc. 6.*

quale perseguita colui, che gli hà dato un tesoro tanto grande, che può liberarsi dalla servitù del Demonio, e comprarsi il reame de i Cieli, e la corona della vita eterna; (a) Imperochè le tribolazioni di questa vita, non sono altro ch' un grande, & inestimabile tesoro, e gemme pretiose, con quali il peccatore può liberarsi dalla servitù del demonio, e dall' eterne pene: comprarsi il regno de i Cieli, e fabricarsi la corona della vita eterna (b): Laonde Santo Stefano considerando quanto beneficio riceveva da suoi persecutori, che'l lapidavano, pregò il Signore, che non gli imputasse à peccato, quei che facevano, perche non sapevano, quello che faceffero (c): Perche avvenga ch' eglino sapeffero, che'l lapidavano, nondimeno non sapevano che per quei tormenti, che gli davano, gli aprivano i Cieli, e gli fabricavano la corona della vita eterna, per la qual cosa egli l' amava di cuore, e pregava per loro, secondo il precetto del Signore, quale disse, (d) Amate di cuore i vostri nemici, fategli bene, e pregate per loro: Oh pazzi iracondi, che perseguitate coloro, che ignorantemente tanto tesoro, e gioje v' han donate.

Per queste, e per altre molte cause si dimostra, che l'ira fa diventar pazzo l'huomo, privandolo del vero discorso, havendogli turbate le potentie dell' animo. E questo è 'l primo male che dall'ira nasce.

Il secondo male, che dall'ira nasce, è il dispiacere che si fa à Dio, à quale molto dispiace l'ira, perche perturba il suo alloggiamento; Imperochè siccome l'huomo irandosi, dona luogo al Demonio, così ancora contrista lo Spirito Santo, e per consequentia tutta la Santissima Trinità, qual'habita nel cuor pacifico, (perche in pace è fatto il suo luogo (e): Laonde l' Apo-

stolo havendo detto (f): Il Sole non tramonti sopra l'iracondia vostra, foggionse, Non vogliate dar luogo al Demonio: e più giù foggionse: Non vogliate contristar lo Spirito Santo per l'ira, discacciandolo dal cuor vostro: Ah misero iracondo, ch' introduci il Demonio al cuor tuo, e ne discacci Iddio, abbruciando il suo tempio col fuoco dell'ira, dispreggiando la sua divina Maestà, usurpandoti il suo ufficio, volendo colla propria autorità vendicarti come non si trovasse Iddio, di cui solo è la vendetta (g), e non tua. Però ben disse l' Abbate Filosio à quel fratre, che volea vendicarsi: O Dio già tu non sei à noi più necessario, che per noi sei solecito: Poiche (come questo fratre dice) possiamo, e vogliamo noi stessi vendicarci. Ecco dunque quanto l' iracondo dispiace à Dio, à quale vuole togliere l' autorità, e'l dominio.

Terzo l'ira molto piace al Demonio, perche dall'ira nascono infiniti mali, e peccati, come sono l' odio, la indignatione, le varie mormorazioni contra Dio, e'l Prelato, & altri prossimi, il gridare, lo scandalo, la bestema, e maledittione contra Iddio, e le sue creature, le ingiurie, le risse, le discordie, le guerre, gli homicidii, e per conchiudere in poche parole, per l'ira si confondono tutti gli ordini, e tutte le leggi humane, e divine, e non si servò mai giustizia: e per questo è cara al Demonio, perche per essa fa molto guadagno; (h) Imperochè siccome Iddio per lo fuoco dell' amor suo consuma i vitii, e peccati: così il Demonio per lo fuoco dell'ira distrugge, & abbrugia tutti i beni: di questo fuoco parlava il Profeta quando diceva (i): *Ignis devoravit speciosa deserti*. Imperochè l'ira divora le belle cose di questo mondo, che sono i ricchi, i

pre-

(a) *Matth. 5. Act. 14. 2. Cor. 4.* (b) *Jacob. 1.* (c) *Act. 7.* (d) *Matth. 5.* (e) *Psal. 75.*
 (f) *Ephes. 4.* (g) *Deuter. 32. Rom. 12.* (h) *Deut. 4. Ps. 96. Hebr. 12.* (i) *Johel. 1.*

prelati, e li potenti, quali in questo mondo deserto, e privo di virtù fioriscono, ma dall'ira fuoco del Demonio sono divorati, più che i sudditi, e poveri popolani, quali sono pazienti. Ah fuoco infernale, che toglie il giudicio, & occiechi col tuo fumo il lume della ragione all'iracondo, che non può vedere la sua rovina, e però tanto sei cara al Demonio, perche per te si rovinano le case, e le Città. O iracondo non dare tanto luogo al Demonio.

Quarto per l'ira si perde la familiarità, e conversatione humana; Imperochè siccome ciascuno si dislunga dalle spine, per non esser punto, e dal fuoco per non esser' abbrugiato: Così ogn'uno fugge la pratica dell'iracondo, per non esser' offeso, o con parole, o con fatti. Però San Gregorio diceva: Per l'ira si perde la gratia della vita sociale, perche l'iracondo non si può tollerare: Laonde il Sapiente diceva (a): Grave è l'asso, ponderosa è l'arena, ma l'ira del pazzo è più grave dell'ua' e dell'altra, perche l'ira non ha misericordia: Et altrove dice (b): Chi potrà sostener lo spirito facile ad irarsi? E però ogn'uno fugge l'iracondo, la cui amicitia poco dura, perche la fiamma dell'ira presto consuma il ligame dell'amore: E per questo essendo à tutti grave, & odioso, gli bisogna, come fera bestia far vita solitaria.

Quinto l'huomo per l'ira offende se stesso, non solamente quanto all'anima, introducendoci li vitii, e discacciandone le virtù; ma ancora quanto alli beni, e vita temporale, quali cose i mondani tanto amano, che per non perderle, non si curano della salute, e della vita eterna.

E prima l'iracondo offende se stesso quanto alli beni temporali, perche

quando stà irato, spezza, e butta per terra ciò che si trova innanzi, e movendo brigue, spesso viene à mani col compagno, e per un pugno, o ferita che dona al prossimo, la corte alcuna volta gli toglie quanto possiede, o vada disperso fuoruscito, e consuma quanto ha: Laonde si legge (c): *Objurgatio & injuria annullabunt substantiam*: l'aspra riprensione, e l'ingiurie ridurranno à niente la sostanza.

Appresso offende se stesso quanto alla vita corporale; Imperochè spesse volte gli stizzosi per loro insolentia son' arimazzati, o per sdegno se gli rompe qualche vena di sangue, come accalcò à Silla Console Romano. E però ben disse il Sapiente (d): *Zelus & iracundia minuunt dias*. Questi, & altri innumerabili mali (quali per brevità lascio di scrivere) nascono dall'ira, quale fa l'huomo incomposto talmente, secondo S. Gregorio (e), ch'è trasportato ad una manifesta pazzia, e dissipato dall'intimo fondamento di sue cogitationi, insin' alla superficie del corpo; Imperochè il cuor' acceso dagli stimoli dell'ira, palpita, il corpo trema, la lingua s'impedisce, la faccia si fa di fuoco, gli occhi s'inaspriscono, e si rivolgono, colla bocca parla, ma non intende le parole, non si riconoscono i famigliari, e non è consapevole di quel che fa. Meritamente l'iracondo si rassomiglia al demoniaco (f), quale senza vesta habitava ne i monumenti, & era talmente crudele, che nullo poteva passare per quella via: Quanti travagli dona à i prossimi, chi si potrà narrare? Imperochè l'iracondo è peggiore del Demonio, perche leggemo che'l Demonio non hebbe ardire di precipitare il nostro Christo dal pinnacolo del tempio, ma gli disse (g): *Mitte te deorsum*: Ma i Farisei pieni d'ira nella ti-

nago-

(a) Prover. 27. (b) Ejsd. 18. (c) Eccli. 21. (d) Ejsd. 30. (e) Libr. 5. moral. (f) Luc. 8. (g) Matth. 4. Luc. 4.

nagoga , per la sana , e santa dottrina del nostro Signore, il menarono su 'l supercilio del monte per precipitarlo : Ecco à quanta sfacciata pazzia , e ferità per l' ira l' huomo è trasportato : E per questo ogn'un si deve con ogni diligentia affaticare per potere da se quello diabolico, e ferino vizio discacciare , se vuol piacere à Dio , e comprarsi la corona dell'eterna gloria, perdonando l' ingiurie , e rimettendo l' offese , che dagli altri riceve .

MEDITATIONE VIII.

DOpoichè il servo d' Iddio havrà letta la rovina , e i danni , che dall' ira procedono , mediterà alcuni di quelli più gravi, facendo però avanti l' oratione preparatoria (come negli altri essercitii s' è fatto) nella quale pregherà il mansueto Agnello Christo Giesù, che gli faccia vedere con gli occhi dell' intelletto , quanto quello vizio dell' ira appresso Iddio , & appresso gli huomini sia abominevole ; Imperochè l' huomo per l' ira diventa simile ad una fiera silvestre: Laonde dopochè attentamente havrà fatta l' oratione , s' imaginerà veder un' huomo irato discacciato dall' amicitia d' Iddio , e privato della conversatione degli huomini , fatto odibile , & in fastidio à tutti , e bisognoso di tutti , aggregato alla compagnia de i Demonii, anzi destinato alla diabolica rabia , cruciato , e tormentato da tante furie infernali . Dopo che per un pezzo havrà questo meditato , con ogni sforzo delibererà fuggire tal vizio più che'l Demonio , facendo gli essercitii sera , e mattina , come negli altri vitii s' è fatto , deliberando colla divina gratia, essere paziente, benegno, e mansueto, in ogni grave danno , ò ingiuria che patisse , dicendo nel fine : *Domine ne in furore tuo : ò De profundis &c.*

ESSERCITIO NONO.

LETTIONE NONA

Della Patientia.

ESendo cosa manifesta , ch' un vizio non si potrà mai dire essere perfettamente dall' anima nostra discacciato , se la virtù contraria non occupa quello luogo , onde 'l vizio è stato rimosso : Per tanto nel presente essercitio ragioneremo della patientia, per quale si vince l' ira, e'l patiente si fa caro à tutti gli huomini , possessore dell' anima sua, compagno di Christo, e figliuolo d' Iddio , sicome più giù dimostreremo .

In questo essercitio , credo che faremo molto più lunghi che negli altri siamo stati , per esser questa virtù il paragone di tutte l' altre virtù christiane ; Imperochè non si può dire veramente Christiano colui , che non hà patientia, e chi non hà patientia, manco si può dire veramente haver fede , speranza , e carità , nè meno hà prudentia , giustitia , fortezza , e temperantia, sicome appresso sarà manifesto : Per questo bisogna lungamente scrivere molte belle cose di questa eccellentissima , e christiana virtù , per conoscersi quanta sia la sua eccellenzia , quanto sia necessaria , e quanta utilità apporta al Christiano .

Non fò divisione alcuna di questa virtù (come alcuni fanno) perche dalle parti della sua definitione , ò descrizione , si manifesterà quale sia la vera, e quale la falsa patientia, e molte altre cose si dichiareranno .

Molte sono le descrizioni della patientia, ma di molte se ne componerà una , quale descriverà la vera , e perfetta patientia non commune à tutti , ma propria del vero Christiano imitator di Christo .

La patientia dunque è una volontaria.

zia; e lunga sofferentia di tutte le ingiurie, danni, & altri mali, con animo temperato, per lo perfetto amore dell' utile, & honesto.

Si dice primieramente, (a) che la sofferentia dev'essere volontaria, à differentia della sofferentia de i Demonii; quali molto più di tutti i Martiri patiscono; ma perche il loro patire non è volontario, per questo non son degni nè del merito, nè meno del nome di pazienti. La volontà di patire farà in due maniere, ò precedente (desiderando patire per amor d'Iddio, & utile del prossimo,) ò seguente contentandosi delle tribolazioni che gli vengono, ò da Dio, ò dal Demonio, ò dagli huomini: (Iddio permettendole) come nella patientia de'Santi, è manifesto.

Appresso dev'esser lunga insin' all'ultimo della presente vita, perche poco gioverebbe il patire di molti anni, s'avanti la morte mancasse la patientia, perche la perseverantia si corona (b).

Terzo bisogna che sia universale in tutte l'ingiurie, danni, & altri mali, che si patiscono nelle robbe, negli amici, nella propria persona, e nell'honore: E però Giob (c) (quale fù figura di Christo) fù veramente riputato patiente, e fù, perche in tutte le cose patì costantemente, (siccome nella patientia d'esso Christo ragioneremo.) Dimanierachè non si deve dire esser patiente colui, che farà forte, e costante in sostenere la perdita della robba, ò degli amici; ma non può soffrire esser toccato nella propria carne, ò nel proprio honore.

Quarto dev'esser con animo temperato, e quieto, à differentia di coloro, che soffriscono patientemente, quanto all'esteriore, ma dentro si cruciano di rabbia, e di dolore contra

TOM. IV.

(a) 2. Machab. 6. Psal. 53. (b) Matth. 10. 24. (c) Cap. 1. & 2. (d) Rom. 12. (e) 1. Petr. 4. (f) Prover. 3. Hebr. 12. (g) Dan. 4.

colui che gli hà fatto male: Laonde San Gregorio diceva, colui che talmente soffrisce i mali del prossimo, che nondimeno tacito si duole, e cerca il tempo di rendergli il contracambio, dimostra la patientia, ma non l'hà veramente; Imperochè la vera patientia è sostenere l'altrui mali, senza moverli dentro ad indignatione contra colui, che gli l'hà fatti; anzi il vero patiente non solamente di fuori dimostra patientia, ma dentro ancora ama colui, che l'have offeso, e cerca opportunità di rendergli bene per male: E però l'Apostolo disse (d), che non ci dobbiamo lasciar vincere dal male; ma vincere il male nel bene.

Quinto la sofferentia de i mali deve essere ancora per lo perfetto amore dell'utile (e), à differentia della sofferentia degli adulteri, e d'altri malfattori, quali in eseguire i loro malvaggi desiderii patiscono, e sostengono molti disaggi, e danni nella robba, nel corpo, e nell'honore, non per alcuna vera utilità, ma per sodisfare à i loro disordinati appetiti.

Sesto si dice per lo perfetto amore anco dell'honesto, à differentia della sofferentia degli usurarij, & altri ingordi, quali benche pajano patire per amor dell'apparente utile, questo non è vero utile, non c'essendo congiunta l'honestà. Queste dunque sono le qualità, che fanno perfetta la patientia, e differente dalle false patientie. Al patiente dunque bisogna con animo temperato sostenere la correctione d'Iddio, la impugnatione de i Demonii, e le persecutioni degli huomini.

Dovemo dunque patientemente, e con animo temperato soffrire il castigo, e flagello d'Iddio, quale spesso flagella, corregge, e castiga quelli ch'ama (f), ò per emendarli, come se à Nabuchodonosor (g), che gli se pascere,

e man-

e mangiare l'herbe sette anni colle bestie, e per fargli conoscere, & emendare la sua superbia: ò per purgarli, e correggerli, come fù corretto, e purgato David (a) per la morte delli suoi figliuoli, e per la persecutione che patì dal suo caro Absalon, per l'ingiurie di Semei, e per la mortalità del suo popolo: E così Maria sorella di Mosè (b) fù corretta, e purgata per la lepra dal peccato della mormoratione: ò per custodirli dalla vanità, e per conservarli in humiltà, sicome fe à San Paolo (c): ò per gloria della sua divina Maestà, sicome fù la cecità del cieco nato, e la morte di Lazaro (d): ò per accrescerli di meriti, e di gloria, e per farli conoscere al mondo, ad essemplio degli altri, sicome fù tentato Abramo (e) ch'ammazzasse il suo figliuolo colle proprie mani, acciò fosse essemplio d'ubedientia, e fosse padre di tutti i fedeli, e gloriosi in terra, & in Cielo.

Per qualunque di queste cause l'huomo è flaggellato da Dio, deve patientemente, e con rendimento di gratia sostenere questa divina correctione, niente mormorando contra la sua divina Maestà, perche se mormorasse, farebbe segno, che quella correctione, e castigo è principio dell'eterna damnatione, sicome fù il flaggello del crudele Faraone (f), dell'empio Antiocho (g), e del superbo Herode (h): I flaggelli d'Iddio sogliono essere infermità, mortalità, perdita di figliuoli, di cari amici, e di robbe, e d'altre cose simili.

Dovemo ancora con animo vigilante, e forte sostenere, e resistere all'impugnazioni, e tentationi de i Demonii, quali sono i nostri capitali nemici; Imperochè dal principio del mondo il Demonio tentò, e vinse i

nostri primi parenti (i), e tra noi, e loro fù posta una perpetua inimicitia, e per questo sempre senza intermissione femo da loro impugnati, e combattuti, e quello che si crede non esser tentato, è più degli altri tentato: Laonde San Girolamo diceva: *Tunc maximi impugnaris, cum te impugnaris nescis*. E però il patiente Giob havendo sperimentato le diaboliche impugnationi, disse: (k) *Militia est vita hominis super terram*. E San Paolo esperto, e valoroso Cavaliere di Christo ci dimostra, che tutta la nostra battaglia non è veramente con gli huomini, ma colli Demonii, dicendo (l): *Non est nobis colluctatio adversus carnes & sanguinem; sed adversus principes, & potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum &c.* Per queste, & altre autorità si dimostra chiaramente, che noi di continuo siamo impugnati da i Demonii, quali impugnazioni sono molto pericolose, parte perche sono invisibili, parte ancora, perche sono innumerevoli. Laonde San Paulino scrivendo à S. Agostino disse: Il nostro nemico, qual' hà mille arti di nocere, con tante varie armi deve espugnarsi, con quante varie insidie c'impugna. Quali, e quante sieno le diaboliche impugnationi, non vò qui raccontarle, perche farebbe troppo lungo questo esercizio, chi può, veda San Bernardo nel Salmo *Qui habitat*, e'l Patriarca Giustiniano nel libro della disciplina della vita religiosa.

Dovemo ancora con animo pronto sostenere le persecutioni di tutti gli huomini, così de i nemici, come degli amici, quali sogliono essere più moleste: Laonde il Profeta diceva (m): *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem usque;* Imperochè quan-

(a) 2. Reg. 12. 17. 15. 16. 18. 24. (b) Num. 12. (c) 2. Cor. 12. (d) Joan. 7. 11.
 (e) Gen. 22. (f) Exod. 14. (g) 2. Machab. 9. (h) A. F. 12. (i) Gen. 3. (k) Job. 7.
 (l) Ephes. 6. (m) Psal. 54.

do l'huomo è perseguitato da colui, ch' egli havea offeso, non gli è così molesto, perche pensava che dovea esser molestato da colui, ch' egli havea provocato, ma quando è perseguitato da colui à quale havea fatti beneficii, e riputavalo per amico, non può così patientemente sostenerlo: E però fù grande la patientia di David (a), che fù perseguitato da Saule, à quale havea fatto tanto gran beneficio, e dal proprio figliuolo, e da tanti altri suoi cari amici: E così ancora fù grandissima la patientia di Christo, quale fù tradito dal proprio discepolo (b), qual'havea tanto esaltato. Dagli huomini sostenemo ingiurie e diffonore, danni di robbe, e lesione di corpo (c).

Ma il vero patiente sostiene i flaggelli, e la correctione del Signore senza mormoratione, le tentationi del Demonio, senza consentire alle sue fraudolenti suggestioni, le persecutioni degli huomini senza odio, e senza rendergli il contraccambio in male, ma più presto rendendogli bene per male, et in questo modo il nostro nemico resta sempre vinto; ma dovemo notare, ch' alcuni patiscono, e sofferiscono più patientemente quelli danni, ingiurie, & altri mali, che gli sono detti, e fatti per loro colpa, che quelli che patiscono senza causa, dicendo che non ponno soffrire quelli mali che non hanno meritati: Costoro vogliono essere simili à i ladroni, & altri malfattori, e non alli Santi; Imperochè non è beatificata la persecutione che'l malfattore sostiene per le sue iniquità, (quantunque sia purgatoria, quando si pate con patientia, come fù al buon Ladrone (d), ma quella persecutione fa l'huomo beato, quale si pate, e sostiene senza colpa: Laonde San Pietro diceva à i veri Christia-

ni (e): *Hac est enim gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens injusti. Que enim est gloria, si peccantes, & colaphizati suffertis? Sed si bene facientes patienter sustinetis; hac est gratia apud Deum &c.* Imperochè questa è gratia (cioè questo è favore, e gloria) s'alcuno ingiustamente patendo sostiene afflittioni, & amaritudine, per la conscientia d' Iddio (cioè essendo consapevole della sua innocentia nota appo Dio, quale ben sà il giusto patire per difesa della verità, della fede, e non per suoi defecti); Imperochè che gratia, (cioè che favore, e gloria) è, se voi peccando, essendo anco percossi con pugni, soffrirete: (quali dica, se per le vostre sceleragini patite, che gratia, e favore n' aspettate?) Ma se voi facendo bene, sostenete i flaggelli patientemente, questa è gratia, e favore appresso Iddio; Imperochè in questo sete chiamati, cioè à fare bene, e patire male. Et altrove l' istesso dice (f): *Si quid propter justitiam patimini, beati: Se patite alcuna cosa per la giustitia, cioè per difesa della verità, sete beati.* E più giù dice: *Melius est enim benefacientes (si voluntas Dei velis) pati, quam malefacientes.* Imperochè meglio è patire facendo bene (se la volontà d' Iddio vuole) che patire facendo male: Dunque quella persecutione che senza propria colpa, si sostiene, fa l' huomo beato; E però Christo disse (g): *Beati estis cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum adversum vos mentientes, propter me: Gaudete, & exultate &c.*

I gradi meritorii della patientia sono tre principali:

Il primo è de i principianti, quali sostengono i mali, che loro sono detti,

O 2

ò fatti

(a) 1. Reg. 17. 18. (b) Matth. 26. (c) De his tribus lege Matth. 5. (d) Luc. 23.
(e) 1. Petr. 2. (f) 1. Petr. 3. (g) Matth. 5.

ò fatti patientemente senza odio, e senza mormoratione; Imperochè il peccatore, ch' incomincia la vita spirituale, benchè volentiermente, & allegramente non possa patire, per esser poco esercitato negli exercitii spirituali, e per non essere ancora ben consapevole de i beni che s'acquistano dalle tribolazioni; nondimeno considerando la gravetza, e la moltitudine di suoi peccati, e la pena per quelli meritata, patientemente sostiene le tribolazioni della presente vita, per scampare le tribolazioni, e pene eterne, e fa come l' infermo, à quale, benchè le cose contrarie gli sieno dolci, e la medicina gli sappia amara, nondimeno se non volentiermente, almeno patientemente si priva delle cose, che'l diletta, e prende la medicina amarissima che'l contrista, per poter scampare la morte acerbissima: Così il penitente principiante sapendo, che per le tribolazioni sostenute patientemente, si rimettono i peccati, (sicome si legge: (a) *Pius & misericors est Deus, & remittet in die tribulationis peccata.*) confessa il suo peccato, e patientemente sostiene le molte afflittioni, danni, & ingiurie di questa presente vita per penitentia di suoi peccati, sicome si legge de i fratelli di Gioseffo, quali veggendosi afflitti, e tribolati, & in un certo modo diffamati come spioni, dissero (b): *Merito hac patimur, quia peccavimus in fratrem nostrum.* Similmente David (c) considerando la gravetza del suo peccato, patientemente sostenne l' ingiurie dette, e fattegli da Semei, nè volse che se ne facesse vendetta. Il buon Ladrone considerando i suoi peccati patientemente sostenne la pena, e la ignominia della croce, riprendendo il suo compagno delle villanie, che diceva à Christo (d), confessando loro

giustamente patire quei tormenti, raccomandandosi al Signore.

Il secondo grado della patientia è patire volentiermente, non solamente patientemente, & in questo grado sono quelli, ch' hanno fatto alcun profitto nell' osservantia delli divini precetti, e per non mancare da quelli, volentiermente con somma costantia eliggono più presto patire ogni tormento, dispreggiando la presente vita per timore di non offendere Iddio, sicome habbiamo l' essemplio di quel santo vecchio Eleazaro, quale per non violar la divina legge dispreggiò gli empj comandamenti del crudele Antioco, potendo liberarsi dalla morte, fingendo, benchè molto sentisse nella parte sensitiva i crudeli tormenti, e dolore; nondimeno con un' animo forte, per timore di non offendere Iddio, non volse fingere, e liberarsi dalla morte, ma più presto elesse volentiermente esser tormentato, e morire, che mancar dalli divini precetti: & essendo ne i tormenti per morire, disse: (e) *Domine, qui habes sanctam scientiam, manifeste tu scis, quia, cum à morte possem liberari, duros corporis sustineo dolores: secundum animam verò propter timorem tuium libenter hac patior.*

Il terzo grado della patientia è, non solamente patire patientemente, e volentiermente, ma ancora allegramente, e questo grado conviene solamente à i perfetti, quali sono pieni dello Spirito Santo: Laonde i discepoli, & Apostoli di Christo, quali nel tempo della passione del loro caro Maestro tutti l' abbandonarono per timidezza, poichè ricevettero la pienezza dello Spirito Santo (f), senza timore pubblicamente confessavano, e predicavano Gesù Christo esser Figliuolo d' Iddio (g), & andavano allegrandosi che per lo

(a) *Eccli. 2.* (b) *Gen. 42.* (c) *2. Reg. 16.* (d) *Luc. 23.* (e) *2. Mach. 6.* (f) *Matth. 26.* (g) *Act. 5.*

nome d' esso Gesù erano stati riputati degni patire ingiurie , e villanie : E San Paolo (a) non solamente si gloriava della speranza, ch' aveva della gloria de i figliuoli d' Iddio, ma ancora si gloriava nelle tribolazioni , e godeva nelle passioni (b) : E la causa è, perche quando lo Spirito Santo riempie l' huomo , gli manifesta ogni verità, siccome il Signore disse (c) : Quando verrà quello Spirito di verità, v' insegnerà ogni verità . E conoscendo l' huomo che per queste momentanee, e leggere tribolazioni acquista quasi infiniti beni , s' allegra patirle , anzi in un certo modo desidera più haverne , siccome si legge di molti Santi , ch' appetivano il martirio, come fù S. Antonio, & altri .

L' utilità , e i beni della patientia , quali innumerabili sono , ma di tante ne diremo alcuni .

Primieramente per la patientia, che l' huomo hà nelle tribolazioni , è illuminato à conoscere Iddio : Laonde si legge di Nabuchodonosor (d), che dopo la sua lunga tribolatione con patientia tollerata elevò gli occhi al Cielo, e gli fù restituito il senso , e benedisse, lodd, e glorificò Iddio, confessando la divina potentia esser sempiterna. Questa illuminatione, che procede dalle tribolazioni fù figurata per la illuminatione di Tobia . e) illuminato, e liberato dalla sua cecità per lo fele del pesce, il fele significa l' amaritudine delle tribolazioni, tollerate con patientia .

2. Per la patientia l' huomo vince se stesso, il che non solamente tra Christiani , ma etiam tra Cavalieri generosi del mondo è riputata cosa onorevole , e gloriosa per la sua difficoltà: Laonde Quinto Fabio fù tanto dagli Historiografi celebrato per la sua patientia , ch' aveva in preporre la

salute della sua Romana patria all' honore suo, niente curandosi delle mortificationi che contra se si facevano , essendo riputato codardo , e traditore della patria ingiustamente: Marco Regolo ancora fù molto lodato per la sua patientia , vincendo se stesso , e costantemente eleggendo morire di morte crudelissima , per la salute della sua patria: E però ben disse il Sapiente (f) : *Melior est patiens viro forti : & qui dominatur animo suo , expugnator urbium* . E per questo l' Imperadore Costantino , vincendo se stesso colla virtù della patientia , eleggendo più presto sostenere la sua grave infermità della bruttissima , e molestissima lepra , che consentire all' occasione degli innocentissimi figliuoli , meritò esser visitato la seguente notte da San Pietro , e San Paolo , & essere purificato nell' anima , e nel corpo per la virtù di Christo ricevuta nel santo battesimo .

3. Per la patientia ancora si vince il Demonio , e gli altri persecutori : Che si vinca il Demonio per la patientia , è manifesto per quel che dice S. Agostino , che noi siamo feriti dal Demonio quando consentimo alle sue tentationi , e noi ferimo , e vincemo lui colla patientia : Laonde si legge, che un discepolo di certi santi vecchi, essendo venuto alla casa , nella quale era una figliuola spiritata , quella gli percosse la mascella , & egli subito gli porse l' altra: Il Demonio vinto dalla patientia di colui , gridò , che li violenti commandamenti d' Iddio il discacciavano , e subito la figliuola fù sanata , e libera : la Scrittura ancora manifestamente ci dimostra, come per la patientia si vince il Demonio , siccome si legge nel libro del patiente Giob (g) .

4. Per la patientia l' huomo si fa posses-

(a) Rom. 5. (b) Coloss. 1. (c) Joan. 16. (d) Dan. 4. (e) Tob. 11. (f) Prover. 16. (g) Cap. 1. & 2.

possessore dell'anima sua, siccome ci dimostra il Signore, dicendo (a): *la patientia vestra possidebitis animas vestras*. Imperochè siccome l'impaziente è posseduto dal Demonio (siccome si legge di Bricio, quando ingiuriava San Martino): così il paziente è posseduto da se stesso, non lasciandosi vincere dall'impazientia, quale trasporta l'huomo ad una sfacciata pazzia.

5. Per la patientia ancora si sente la divina consolatione, e nelle tribolazioni si sente refrigerio, siccome si legge di tanti martiri, che nelli cruciati sentivano tanto contento, che rendevano gratie à Dio, siccome faceva San Lorenzo, Santa Agata, S. Agnesa, & altri & à San Stefano erano dolci le pietre, con quali era lapidato (b).

6. Per la patientia si fa prova di tutte le virtù: E prima si fa prova della fede; Imperochè se l'huomo non credesse fermamente, che bisogna al Cristiano per molte tribolazioni entrare al Regno del Cielo (c), non sostenerrebbe con patientia i mali, e tribolazioni della presente vita, credendo per certo non essere condegne le passioni di questo tempo alla futura gloria (d); Si fa prova ancora della speranza; Imperochè siccome un soldato, un'agricoltore, & un mercadante, non soffrirebbero con patientia tanti disaggi, fatiche, e pericoli, se non sperassero alcuno guadagno maggiore delli travagli (e spesso sono fraudati dalla loro speranza): Così il Cristiano non sostenerrebbe con patientia tante fatiche (e), e tribolazioni in questa presente vita (spesso ancora privandosi volontariamente delle mondane consolationi) se non sperasse con una certa aspettazione l'eterna gloria: Si fa prova ancora della carità, quale è patiente, e soffre ogni co-

sa (f); Imperochè senza il divino amore non si può facilmente sostenere il tormento corporale, e spirituale: Laonde l'Apostolo (g) avendo detto che noi Christiani ne gloriamo nella speranza della gloria de i figliuoli d'Iddio, e non solamente ne gloriamo nella speranza, ma ancora nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione opera la patientia, la patientia la probatione, la probatione la speranza, ma la speranza non confonde: Rende la causa, perche ne gloriamo nelle tribolazioni, e la speranza non confonde, e dice: *Quia charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*: Ecco come per la patientia si dimostra manifestamente nel patiente esser la carità; Imperochè se ne i cuori nostri per la carità non habita lo Spirito Santo, non potemo patientemente, volentiermente, & allegramente sostenere le tribolazioni della presente vita; ma quando per la carità diffusa ne i cuori nostri per lo Spirito Santo (h), femo fatti partecipi della divinità, ogni cosa potemo patire: E però gli Apostoli dopochè furono ripieni della carità dello Spirito Santo, diventarono perfettamente patienti, perche siccome il Figliuolo d'Iddio partecipando della nostra humanità diventò passibile nella nostra natura, così noi partecipando della sua divinità, diventiamo in un certo modo invincibili, e potemo sostenere più che può la natura humana sola. Per la patientia ancora si prova in noi essere prudentia; Imperochè tra gli officii della prudentia essendo questo tra li principali, cioè di due beni eleggere il migliore, e'l più vero bene, e di due mali fuggire il peggiore, & eleggere il manco male: Essendo cosa chiara appresso i fedeli, che'l miglior, e più

vero †

(a) Luc. 21. (b) Act. 7. (c) Act. 14. (d) Rom. 8. (e) Ejusd. & 1. Cor. 9. 2. Cor. 1. 3. (f) 1. Cor. 13. (g) Rom. 5. (h) Philip. 4.

vero bene, è la celeste gloria (a) à quale si perviene per le tribolazioni (a) e' l' manco male è patire in questa presente vita con patientia , accid scampiamo l' eterne pene (qual' è sommo male). Quando dunque con patientia sostenemo le tribolazioni della presente vita , dimostriamo noi haver prudentia , fuggendo , e dispregiando gli apparenti beni per acquistare i veri , & eterni , e sostenendo con patientia i presenti , e minori mali , per scampare i maggiori , & eterni supplicii : Però il Signore confortando i suoi discepoli al patire disse : (b) *Estote prudentes sicut serpentes &c.* La prudentia del serpente principalmente consiste nel fuggire il maggior male, & eleggere il minore , esponendo il corpo al pericolo , per difendere il capo membro principale , onde dipende la sua vita .

Per la patientia si manifesta in noi esser giustitia ; Imperochè sapendo noi che niuno è senza peccato , & ogni peccato dev' essere punito , quando dunque noi havemo patientia nelle tribolazioni , contentandoci che siano puniti i nostri peccati , è segno che noi amiamo , & havemo in noi la giustitia : Laonde il buon Ladrone disse : (c) *Et nos quidem iusti , nam digna factis recipimus :* Contentandoli egli del supplicio della croce , confessando giustamente patire , con la sua patientia dimostrava amare , & avere in se la giustitia : E così ancora i figliuoli di Giacob , quando disse : (d) *Merito hac patimur , quia peccavimus in fratrem nostrum &c.*

Per la patientia ancora si dimostra in noi essere temperantia , sostenendo con animo tranquillo le cose contrarie , senza turbarti più che si conviene , raffrenando i moti disordinati dell' irascibile , col lume della ragione retta dallo Spirito Santo .

Per la patientia si manifesta in noi esser fortezza d'animo , essendo che la patientia è parte della fortezza : Ecco dunque come per la patientia si fa prova dell' altre virtù theologali , e morali : *Patientia perfectum opus habet (e) .*

7. Per la patientia ancora ci facemo simili à Dio , qual' è da noi tanto offeso , e' con patientia ci aspetta à penitencia , prevenendoci con tanti beneficii : E ch' Iddio sia patiente , oltre che l' esperienza cotidiana ce' dimostra , la Scrittura ancora n' è piena , ch' Iddio è patiente , e molto misericordioso , sicome in tanti , e tanti luoghi si legge (f) : Or che cosa più gloriosa può l' huomo desiderare , & havere in questa vita ch' essere simile à Dio ?

8. Per la patientia ancora siamo fatti compagni di Giesù Christo , al quale se compagni semo nel patire , gli faremo ancora compagni nelle consolazioni , e nel regnare , sicome dice l' Apostolo : (g) *Si fuerimus socii passionum , erimus , & consolationum , scientes quod sicut socii passionum estis , sic eritis & consolationis :* Or che cosa non patirebbe un vil soldato ambizioso per esser compagno al Rè nel regnare ? e noi poco stima facendo della patientia , per quale ne facemo compagni al Figliuolo d' Iddio ?

9. Per la patientia ancora siamo coronati di corona di vita eterna : Laonde San Giacomo disse : (h) *Beatus vir , qui suffert tentationem : quoniam cum probatus fuerit , accipiet coronam vitam &c.* E però il Signore dopoichè disse : (i) *Beati estis cum maledixerint vobis homines &c.* Soggiunse : *Gaudete , & exultate , quoniam merces vestra copiosa est in Calis :* Oh chi non dovrebbe patire allegramente ,

per

(a) *Ag. 14.* (b) *Matth. 10.* (c) *Luc. 23.* (d) *Gen. 42.* (e) *Jac. 1.* (f) *Jud. 8.* *Psal. 85. 144.* *Jobel. 2.* *Jona 4.* *Naum. 1.* (g) *2. Cor. 1.* (h) *Cap. 1.* (i) *Matth. 5.*

per acquistare questa gran mercede, ch'è l'istesso Iddio? siccome disse al suo caro Abramo: (a) *Noli timere Abraham, ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.*

Queste, e molte altre utilità procedono dalla patientia, senza la quale non si può fare la divina volontà, nè si può ottenere la divina promessa: E però l'Apostolo disse: (b) *Patientia enim vobis necessaria est: ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem.* Necessaria dunque è la patientia à chi vuole fare la volontà d'Iddio, qual'essendo contraria alla carne, al Mondo, & al Demonio, non si può eseguire senza grandissime tribolazioni; quali se con patientia non si soffriscono, ne fanno mancare dal ben'operare: E però la patientia è molto necessaria per eseguire la divina volontà, & acquistare la vittoria, e la corona della vita eterna.

I segni della perfetta patientia sono molti: Il primo è ringraziare Iddio nelle tribolazioni, siccome si legge di San Lorenzo, e di tanti altri Martiri, che nelle afflizioni, e tormenti ringraziavano Iddio: E di Tobia si legge (c), che niente si contristò della cecità, ma stette immobile nel timore d'Iddio, rendendo gratie alla sua divina Maestà, in tutti i giorni della vita sua: E Giob in tante sue tribolazioni, disse: (d) *Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum.*

Il secondo segno è, che hà compassione di chi gli fa male: Laonde San Gregorio diceva, che la vera patientia è quella ch'ama quel che tollera: E San Stefano ad esempio di Christo havea compassione di coloro, che'l lapidavano (e).

Il terzo segno è far bene à chi ti fa male: Laonde l'Apostolo diceva: (f) se'l tuo nemico hà fame, dagli à mangiare, s'hà sete, dagli da bere, &c. Et altrove dice: (g) *Maledicimur, & benedicimus: Blasphemamur, & obsecramus.* E Christo dice: (h) *Benefacite his qui oderunt, &c.*

Il quarto segno è allegrarsi nelle tribolazioni: Però San Giacomo diceva: (i) *Omne gaudium excusitate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis.* E degli Apostoli si legge, ch'andavano allegrandosi dell'ingiurie patite per lo nome di Giesù Christo (k).

S'alcuno mi dicesse: Io hò ben'inteso che sia patientia, i gradi, i frutti, la necessità, e li segni di questa santa virtù, che debbo fare per acquistarla, e per poter allegrarmi nel patire?

1. Ad acquistare la patientia molto giova la parola d'Iddio: Laonde Giesù Christo (l) per nostro esempio stette forte in tutte le tentationi, defendendosi sempre colle parole della Scrittura: E però il Sapiente dice: (m) *Omnis sermo Dei ignitus, clypeus est sperantibus in se.* Per questo conforto tutti à leggere spesso i libri spirituali.

2. Giova ancora la frequente confessione, e comunione; Imperochè i peccati tolgiono la gratia, senza la quale l'huomo non può haver forza di resistere alle tentationi; ma quando per la pura confessione s'è purgato da peccati, & hà preso il corpo di Christo, nella virtù di tanto cibo può soffrire tutte le cose contrarie (n).

3. Assai ancora giova l'oratione: laonde il nostro Maestro, e Redentore per nostro esempio, avanti ch'andasse alla Passione, per acquistare una perfetta patientia, c'insegna frequentare

(a) Genes. 15. (b) Hebr. 10. (c) Tob. 2. (d) Cap. 1. (e) Act. 7. (f) Rom. 12. (g) 1. Cor. 4. (h) Matth. 5. (i) Cap. 1. (k) Act. 5. (l) Matth. 4. (m) Prover. 30. (n) 3. Reg. 19.

l'oratione (a), prima coll' effempio, (andando tre volte, in poco spatio di tempo, all' oratione, ove fù dall' Angelo confortato (b), e dalla divinità fortificato): appresso colla dottrina, confortando i discepoli à vigilare, & orare, accid non cascassero, e fussero vinti dalla tentatione: E però il Profeta orando disse al Signore (c): *Tu es patientia mea.*

4. La meditatione ancora è gran giovamento ad acquistare la patientia: E prima l' huomo deve ben pensare quanti danni, disaggi, e pericoli sostengono i scelerati per effeguire i loro disordinati appetiti, per li quali acquistano l' eterna dannatione, se questi patiscono tanto per quelle cose, di quali s' hanno da pentire senza frutto, (siccome di loro si legge, che ne i tormenti diranno: (d) *Lassati sumus in via iniquitatis & perditionis, & ambulavimus vias difficiles &c.*) quanto più volentiermente dovemo patire noi per acquistar la vita eterna, e per scampare le pene infernali? se questo penseremo, saremo patienti.

5. Appresso dovemo considerare quanti disaggi, e guai patiscono gli huomini del mondo per acquistare gli apparenti beni di questa vita: A questa consideratione ci conforta San Giacomo, accid con patientia sosteniamo per amore d' Iddio le tribolationi, dicendo: (e) *Patientes igitur estote fratres, usque ad adventum Domini. Ecce agricola expectat preciosum fructum terra, patienter ferens donec accipiat temporaneum, & serotinum. Patientes igitur estote & vos, & confirmate corda vestra &c.* Quasi voglia dire, se l' agricoltore con tanta patientia sostiene tante fatiche per lo frutto, ch' aspetta da i suoi campi, quanto più dovete con patientia, i travagli di questa vita (aspettando i

TOM. IV.

(a) *Matth. 26.* (b) *Luc. 22.* (c) *Psal. 70.* (d) *Sapio. 5.* (e) *Jacob. 5.* (f) *Tob. 11.* (g) *Jac. 5.* (h) *1. Petr. 2.* (i) *Hebr. 11.*

frutti della vita eterna) sostenere?

6. Di più per acquistare la patientia, spesso dovemo meditare gli affanni, l' affittioni, e le tribolationi ch' hanno sostenute i Santi passati, quali ci sono stati dati per esempj: sicome si legge di Tobia (f), quando fù occecato dallo sterco dell' birundine, che'l Signore permise che gli accadesse quella tentatione, accid donasse alli posterì effempio di patientia: E San Giacomo dice (g): *Exemplum accipite, fratres, exitus mali, laboris, & patientia, Prophetas: qui locuti sunt in nomine Domini.* Imperochè se noi consideriamo l' esito, cioè la crudele morte: il male, cioè la pena, e tormenti: la fatica, e travagli, che li Profeti con tanta patientia hanno sostenuti, havremo patientia nelle nostre tribolationi: E però San Gregorio diceva: Consideriamo i fatti de' passati padri, e non ci saranno gravi quelle cose che sostenemo: E San Girolamo dice: *Quis Sanctorum sine patientia coronatus est? A cunabulis Ecclesie non defuit iniquitas premens, & justitia patiens.* E se gli esempj de' Santi ci giovano molto ad acquistare la patientia, molto più ci giova l' effempio di Giesù Christo: E però San Pietro per animarci alla patientia disse: (h) *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia ejus, qui peccatum non fecit, nec dolus inventus est in ore ejus.* Quasi volendo dire, se sostenete tribolationi, non vi turbate, ma considerate quanto hà patito Christo senza peccato: Se dunque egli senza peccato hà per amor vostro tanto patito con volontà pronta, quanto più voi peccatori dovete patire prontamente per amor suo? E San Paolo (i), dopo che hebbe raccontato quello, ch' haveano patito gli antichi Padri, per dimostrar che l' effempio di Giesù Christo giova più di tutti ad

P

acqui-

acquistare la patientia, disse: (a) *Recogitate eum, qui talem sustinuit à peccatoribus adversum semetipsum contradictionem: ut ne fatigemini, animis vestris deficientes &c.* Certamente chi spesso medita la passione di Christo, e gli opprobrii, che senza sua colpa patì, senza dubbio farà patiente. Non vò qui della passione di Christo ragionare, perche quando si parlerà della sua patientia, se ne parlerà diffusamente.

7. Non poco giova ad acquistare la patientia, la consideratione de' nostri peccati, per quali meritiamo l' eterne pene: laonde un Profeta disse: (b) *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei:* E però il buon Ladrone fù patiente (c), perche considerava il demerito de' suoi peccati. S. Gregorio dice: *Tunc illata convitia bene toleramus, cum in secreto mentis ad mala perpetrata recurrimus, &c.* Imperochè essendo scritto: (d) Che nulla cosa imbrattata potrà entrare al reame de i Cieli, se prima non è purgata, considerando l'huomo i suoi peccati, e la pena, che per quelli merita, acciò possa scampare gli eterni cruciati, con patientia sostiene le tribulationi della presente vita, quali lungo tempo durare non possono (e).

8. Affai giova ancora ad acquistare la patientia, la speranza, che'l tribolato hà da esser caro à Dio, & essere annoverato tra i giusti, perche l' huomo leggendo le tribulationi de i giusti essere molte (f), e che dal primo giusto Abel insin' all'ultimo eletto, tutti i cari del Signore sono stati afflicti, e tribolati in questa vita, concependo speranza d' esser un degli eletti d' Idio, con patientia sostiene i mal temporali di questo mondo.

9. Ad acquistare la patientia ancora molto giova la consideratione della necessitá del patire; Imperochè il tri-

bolato considerando che tutti gli huomini sono nati per patire, ò vogliono; ò nõ, si può facilmente acquietare: E che tutti siamo nati per patire in questa vita, è manifesto, sì per ragione, come per la Scrittura, e per la cotidiana esperientia: la ragione vuole che tutti dobbiamo patire, perche se tutti quelli che peccano, debbono per giustitia esser puniti (g), essendo tutti peccatori, e nullo senza peccato (h) (eccetto Christo, e la sua Madre) dunque tutti dobbiamo essere puniti, & essendo che nulla pena può essere senza patire, dunque di necessitá dobbiamo patire. (i) Di più essendo tutti gli huomini pellegrini, e fuorusciti, e sbanditi, & incarcerati in questa valle di lagrime, e di miserie, come si può essere pellegrino, sbandito, & incarcerato senza patire?

La Scrittura ce'l dimostra, che dobbiamo patire; Imperochè, dopoichè l' huomo peccò, gli fù maledetta la terra da Dio, quale gli disse (k): Perche hai udita la voce della tua moglie, & hai mangiato del legno, del quale t' havea comandato che non ne mangiassi, la terra sia maledetta nell' opera tua, e tutti i giorni della vita tua mangerai da quella in fatiche, & à te germinerà spine, e triboli, e mangerai l' herbe della terra: nel sudore del tuo volto mangerai il tuo pane. Or com'è possibile, che tutti gli huomini essendo nel primo Padre sottoposti à tante fatiche, e miserie, possano stare senza patire? E però Giob considerando il miserando stato humano, disse (l): *Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis:* Et altrove diceva à Dio (m): *Quare posuisti me contrarium tibi, & factus sum mihi metipsum gravis?* Se dunque ogni huomo è pieno di molte miserie, & è grave à se stesso, come potrà stare senza patire?

L' espe-

(a) Hebr. 12. (b) Michaa. 7. (c) Luc. 23. (d) Apoc. 21. (e) 2. Cor. 4. (f) Psal. 33. (g) Rom. 3. (h) Prov. 20. (i) 1. Petr. 2. Ps. 141. (k) Gene. 3. (l) Job. 14. (m) Ejsd. 7.

L'esperientia ancora ci dimostra, che tutti di necessità dobbiamo patire; Imperochè domandisi ciascuno di qualsivoglia stato, grado, dignità, e condizione, non si ritroverà mai alcun che dica, che non patisca in alcuna cosa: (a) E se tutti i giusti, e'l Signore de i giusti, mentre che vissero in questa vita mortale, non furono senza molte tribolazioni, come dunque i peccatori vogliono essere senza tribolazioni? Quando dunque il servo d'Iddio considera la necessità del patire, si può risolvere al tutto ad haver patientia. E tanto più, che si vede manifestamente, che l'huomo tribolato, quanto più è impatiente, e s'attrista nelle tribolazioni, tanto più gli sono gravi, e moleste, e quanto più le soffre con patientia, tanto più gli sono leggiere, e manco le sente.

10. Molto ancora può giovare ad acquistare la patientia, la consideratione della divina providentia, senza la quale dal nostro capo non può cascare un de' nostri capelli (b), quali tutti sono annoverati appresso la divina Maestà (c): E niente più potemo patire, nè può accaderci, se non quanto piace alla sua divina misericordia (d), quale sempre senza nostra saputa, etiam per mezzo delle tribolazioni procura la nostra salute: E però ciò che ci accade, ò prospero, ò contrario, ci dev'essere caro, venendo dalle pietose mani del nostro amorevole, e dolce Padre: Laonde Giesù Christo disse à S. Pietro, quando voleva difenderlo dall'empie mani de' suoi nemici: (e) Riponi la spada alla vagina, non beverò io il calice, che m'ha dato il mio Padre? Quasi dica: Benchè amaro sia il calice dell'acerbissima passione, nondimeno io il beverò volentieri, posciachè'l mio caro Padre me l'ha dato. Ecco come la consideratione della divina providentia ci fa

soffrir con patientia l'afflittioni.

11. Ma chi potrà dire, quanto giova ad acquistar la patientia, la consideratione del gran premio, che s'acquista per le tribolazioni patientemente sostenute? (f) Ecco Lazaro mendico, con patientia sostenendo la povertà, le piaghe, & altre sue miserie, meritò subito dopo la morte esser ricevuto nella compagnia de' beati: E però Giesù Christo havendoci animati al patire, dicendo: *Beati estis cum maledixerint vobis &c.* (g) Soggiunse: *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Calis.* Per la quale promessa tanti, e tanti milioni di Martiri non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza hanno dispregiate le robbe, le grandezze, i figliuoli, l'honore, e la propria vita.

Queste, & altre simili considerationi ci ponno ajutare ad acquistare questa eccellentissima virtù della patientia, quale ci apporta tante, e tante utilità, come più sopra havemo ragionato: Molto più si potrebbe dire di quel ch'è detto di questa christiana virtù, ma credemo esser bastante quel che s'è detto: E però qui finiremo questo essercitio.

MEDITATIONE IX.

Poichè il servo d'Iddio havrà letti tutti, ò parte delli frutti della patientia, e le considerationi quali giovano ad acquistarla: Fatta ch'havrà l'oratione preparatoria, incomincerà à meditare alcuni punti, ne i quali ritrova più gusto spirituale, deliberando soll'ajuto della divina gratia, esser patiente, & imitare Christo in tutte le tribolazioni, orando spesso, e recogitando la mansuetudine, e patientia d'esso Signore, la cui imagine havrà dinanzi à gli occhi nelle sue meditationi, contemplando i suoi flaggelli, spine, e chiodi, e tutto ciò sostenne

P 2 per

(a) 1. Petr. 3. 4. (b) Luc. 21. (c) Ejusdem 12. (d) Gene. 45. (e) Joan. 18. (f) Luc. 16. (g) Matth. 5.

per nostri peccati, senza turbatione, ringraziandolo sempre, & offerendoceli tutto, e per tutto à sostenere per amor suo ogni flagello, dicendo quel verso: *Qua te vicit clementia, ut ferres nostra crimina, crudelem mortem patiens, ut nos à morte tolleres*: ò altro hinno, ò Salmo.

Et acciò più agevolmente possa presso acquistare questa santa virtù, discacci dal cuor suo l'amor proprio, e'l desiderio, & amore di tutte le cose visibili (a), causa, & origine d'ogni nostra impatientia, & inquietudine; Imperochè l'huomo che non ama se stesso mondanamente, nè le cose di questo mondo, non perdendo cose amate, non si può facilmente inquietare; ma quando l'huomo troppo se stesso, e la riputatione, la gloria, le ricchezze, le grandezze, e l'altre vanità mutabili ama, sempre sarà impaciente.

ESERCITIO DECIMO:

LEZIONE DECIMA

Contra la Gola.

DOpoichè l'huomo colla divina gratia, e santi essercitii, havrà estirpati i quattro precedenti vitii, s'assaticherà col divino ajuto, vincere il vorace, e porcino vitio della gola, quale forse non men che gli altri è stato, & è causa di molta rovina all'humana generatione: E primieramente dimostreremo in che consista questo maledetto vitio, quanto alla materia, e quanto alla forma, e quale sia la sua natura, dopo ragioneremo delle sue specie, appresso de i danni, che da tal vitio sono pervenuti, e pervengono, finalmente parleremo de i rimedii, con quali si deve espugnare.

La gola dunque consiste ne i cibi, quali sono materia di questo vitio, e nel

disordinato appetito sensuale; qual'è la forma. E però il vitio della gola non è altro, se non un disordinato appetito sensitivo di cibo, e di bevanda, non regolato dalla ragione.

Si dice appetito sensitivo, a differenza del naturale, quale appartiene alla potentia vegetativa, nella quale non può essere nè virtù, nè vitio: E però haver fame, ò sete, non è peccato, perchè non procede dall'appetito sensitivo, ma dal naturale, quale non cerca cose dilettevoli, ma necessarie al nutrimento. Il vitio dunque della gola consiste nell'appetito sensitivo disordinato, dico disordinato, perchè quando l'appetito sensitivo regolato dalla ragione (à quale in tutti i suoi moti ubidisce) appetisce le bevande, e cibi dilettevoli, non per diletteatione, ma per sostentamento del corpo, non è peccato; Imperochè s'uno farà infermo, ò di stomaco mal disposto, e desidera alcuno cibo saporoso, per poter mangiare à sostentamento, non pecca in gola, perchè l'appetito del cibo non è drizzato alla diletteatione (nella quale consiste il vitio della gola) ma al sostentamento del corpo, qual'è il vero fine dell'appetito sensitivo regolato dalla ragione; ma quando non è regolato dalla ragione, non si contenta delle cose necessarie, ma vuole in quelle anco dilettersi.

(b) Questo disordinato appetito può esser in due maniere: ò quanto alla sostanza, e specie del cibo, che s'appetisce, o quanto al modo del mangiare. Quanto al mangiare, si può disordinare, e peccare in gola in due maniere, ò prevenendo l'ora, e tempo debito del mangiare, o mangiando con troppa fretta, & avidità, rilasciandosi tutto alla sensualità, e diletteatione del cibo, e bere. Quanto all'essentia del cibo, si può peccare in tre modi, ò quanto alla sostanza, ò quan-

(a) *Psul.61.* (b) *Tho. secunda secunda .148. Ad quartum.*

quanto alla quantità, è quanto alla qualità: Quanto alla sostantia, si pecca quando si richiedono cibi delicati, e di molto valore più che si deve al proprio stato, e conditione della persona, ch'appetisce: Quanto alla quantità, quando s'appetisce, è si mangia più che sia il bisogno della sustentatione del corpo: Quanto alla qualità, quando si pone un'accurata, e studiosa diligentia in apparecchiare i cibi, che siano saporosi, e soavi al gusto per diletatione, (e quanto s'è detto delli cibi, s'intende anco delle bevande).

E che sia peccato prevenir.l' hora, e 'l tempo del mangiare, si prova per l'effempio di Gionata, figliuolo di Saule (a), quale havendo gustato il mele contra il precetto del suo padre (qual'havea comandato, che nullo, sotto maledittione, mangiasse insin' alla sera per compire la vendetta contra suoi nemici, Iddio non volse corrisponderè à Saule, e fù alquanto impedita la vittoria: Per la quale cosa Saule volse ammazzare Gionata suo figliuolo, se non fosse stato impedito dal popolo (quale tanto amava Gionata) perche havea gustato il mele avanti l' hora, e tempo ordinato.

E che'l mangiare con troppo desiderio, fretta, & ingorditia, sia peccato. San Gregorio (b) il prova coll' effempio d'Esau, quale per l'ansiosa avidità, & ingorditia di mangiare della lenticchia, che cotta havea il suo fratello (c), gli vendette la primogenitura, e fù privato della prima, e larga benedittione del suo padre, quale meritò Jacob suo fratello (d): Dimanierachè non solamente farà peccato mangiare i cibi pretiosi, e delicati, ma ancora i vili, e grossi, quando si cercano, e mangiano con troppa ingorditia: sicome se madonna Eva, gustando il pomo (e): I figliuoli d'

Israele cercando non solamente la carne, ma anco le cipolle (f), e cocomeri, & Esau desiderando le lenticchie.

Che'l desiderare, e con gran desiderio mangiare i delicati, e pretiosi cibi sia peccato, la pena che pate il ricco Epulone ce'l dimoffra (g), quale per haverfi diletate in fastuosi banchetti, desidera una minima gocciola d'acqua, e gli è per sempre denegata.

Che'l desiderare, e mangiare molti, e diversi cibi, & eccedere in quantità, sia peccato, si prova per la rovina di Sodoma, e di Gomorra quali furono abbissate, perche trà gli altri viti si dilettaavano dell'otio, della saturità, e dell'abondantia (h), causa della carnalità.

Che l'esquisita, & accurata diligentia di fare i saporosi, e soavi apparecchi per diletta il gusto, sia peccato, dall'effempio del ricco Epulone, e dalla pena de i figliuoli d'Heli (i) (che rubavano la carne cruda delli sacrificii per farsi i saporosi bocconi) c'è manifesto.

Certamente mi pare una gran pazzia, cercare i pretiosi, suavi, e delicati cibi, quali si pongono in sporchissimi vasi, ove presto si corrompono. Che cosa è il nostro ventre, se non una sporchissima cloacha? non è vergogna empire un luogo così sporco di cose pretiose? Di più il diletto del gusto è molto breve. Gran pazzia mi pare, fare tanta spesa, e spendere tanto tempo in apparecchiare delicati, e fontuosi cibi per un sì breve diletto sensuale. Di più s'uno haveffe un nemico assai debile, e cercasse con delicati cibi ingrassarlo, e quello ben'ingrassato gli donasse la morte, non sarebbe pazzo? certo sì. Più pazzo è il goloso, quale nodrisce con delicati cibi il suo corpo nemico dell'anima sua,

(a) 1.Reg.14. (b) Super.25. Gen. (c) Gen.25. (d) Ejsdem.27. (e) Genes.3. (f) Num.11. (g) Luc.16. (h) Ezech.16. (i) 1.Reg.2.

sua, tra quali sempre è crudele battaglia (a), e spesso è causa della rovina dell'uno, e dell'altra (b).

Di più quando alla carne se li concedono molte delitie, s'avezza à mal'uso, dimanierachè prende tanta baldanza, che da serva diventa padrona, e non serva l'ordine del Signore, quale dice: (c) *Sicut vit appetitus ejus, & tu dominaberis illius*. Certamente è brutta cosa fare tante carezze ad un servo iniquo tanto ribelle al vero Signore: Per queste, e per altre ragioni è inconveniente l'huomo lasciarsi vincere dal vizio della gola.

Ma chi potrà ben descrivere tutti i danni, e rovine, che da tal vizio sono all'huomo pervenute, e di continuo pervengono? quali spesso si debbono considerare.

E prima si deve considerare la rovina, e danno universale causati dalla gola di nostra Madre Eva, (d) quale per lo vizio della gola, facendo poca stima del divino precetto, mangiando del frutto del legno vietato, gustandone ancora Adamo, privarono se, e tutta la loro posterità della giustizia originale, della immortalità, dell'amicizia d'Iddio, e degli altri doni gratuiti, e furon feriti nel libero arbitrio, nella concupiscibile, & irascibile, nella memoria, intelletto, e volontà, e negli altri doni naturali, e tutti due con tutta la loro posterità furono sottoposti alla mortalità, infermità, alla fame, sete, caldo, freddo, fatiche, & altre miserie, e furono discacciati dal luogo di delitie in questa valle di lagrime, e dispietato esilio. Ah vizio maledetto di quanta rovina all'huomo causà sei stata?

Ma che diremo delli danni particolari, che da questo vizio nascono? Ecco Noe (e) huomo perfetto nel co-

spetto d'Iddio, per lo vizio della gola, bevendo del vino, non sapendo la sua forza, s'ubriacò, e giaceva dinudato, e scoperto nel suo tabernacolo: Loth (f), tanto grato à Dio, vinto da questo vizio commise l'incesto con due sue figliuole: Esaù vinto dalla gola vendette la primogenitura (g), e fù privato della larga benedictione del suo padre, per una minestra di lenticchia, siccome sopra è detto.

Il popolo d'Israele tanto da Dio eletto, e diletto, per questo vizio desiderando la carne, le cipolle (h), l'aghi, i cocomeri, e li miloni, cascò nell'ira d'Iddio, e fù percosso di gran piaga: Amnon figliuolo di David (i), poichè fù ubriaco nel convito, fù ammazzato dalli servi del suo fratello Absalon. Quello empio Herode (k) nel fine del suo convito ubriaco, e fuor d'intelletto, comandò che fosse tronco il capo à quello innocetissimo, e santissimo più che Profeta Giovanni Battista.

Infiniti sono i mali, che da tal vizio procedono, quale, secondo i Dottori, è la porta di tutti gli altri vitii: E però Iddio fè il primo precetto contra questo vizio (l). Laonde il Demonio sapendo quanto danno faccia la gola, da quale nascono tanti mali, havendo già fatta l'esperientia ne i nostri primi parenti: Prima d'ogn'altra tentatione, pose in campagna la tentatione della gola, volendo tentare Christo (m), credendo far grandissimo guadagno contra il Signore, se in questo vizio poteva far cascarlo, ma in questo non hebbe vittoria contra il nostro sapiente Capitano: e però cercò tentarli negli altri vitii, e peccati.

Per questo vizio s'offende la robbia (n); Imperochè spende più un

(a) *Gala.5.* (b) *Deut.32.* (c) *Gen.4.* (d) *Ejusd.3.* (e) *Ejusd.9.* (f) *Ejusd.19.*
(g) *Ejusd.25.27.* (h) *Num.11. Ps.77.* (i) *2.Reg.13.* (k) *Mar.6.* (l) *Gen.2.*
(m) *Matt.4.* (n) *Prov.21.*

giorno un goloso in un pranso, che non spenderà in un mese un parco, & astinente: Laonde il figliuolo prodigo (a), vivendo splendidamente, attendendo alla gola, & alla carnalità (quale dalla gola procede) in breve tempo consumò tutta la sua facoltà, e venne in tanta miseria, e povertà, che desiderava saturarsi de i cibi di porci, e non ne poteva avere: Però a questo proposito ben disse San Girolamo, che poche moggia di terra bastano alla pascuta de i tori, una selva basta a molti elefanti, & all'huomo per nutrirlo bisogna il mare, e la terra. Deh quanti huomini per questo vizio diventano ladri, e quante donne meretrici? Dimanierachè non solamente per questo vizio s'offende la robba, ma ancora l'honore, perche per questo vizio l'huomo spesso s'ubriaca, & ingoja tanto, che fa delle pazzie pubblicamente, e quello che prima era riputato favio, dopo è tenuto per un sfacciato pazzo.

Per questo vizio s'offende anco il prossimo in tre maniere:

Prima con Ingiuria, perche spesso, dopoichè 'l goloso è pieno di cibi, e di vino, dice delle villanie al suo prossimo: Però diceva il Sapiente (b): *Luxuriosares, vinum, & tumultuosa ebrietas*. Appresso l'offende col mal' essemplio, finalmente l'offende coll' empietà, manciando soverchiamente quello, che al prossimo manca, sicome si dimostra per l' essemplio del ricco Epulone (c), quale tormentava Lazaro mendico, sì col mal' essemplio, come coll' empietà, denegandogli quello, che egli soverchiamente divorava, & anco quello che gli sopravanzava. Ah gola maledetta, che fai proprio quello, che dovrebbe esser commune.

Per questo vizio s'offende il proprio corpo: Imperochè la diversità, e molteplicità di cibi genera una crudità

nello stomaco, quale non potendo ben digerire tutti i cibi ricevuti, s'indebilisce, donde poi nascono diverse infermità: Laonde si legge (d): *Noli avidus esse in omni epulatione, & non te effundas super omnem escam: In multis enim escis erit infirmitas, & aviditas appropinquabit usque ad choleram. Propter crapulam multi obierunt: qui autem abstinens est, adjiciet vitam*. Non voler' essere ingordo in ogni convivio, non ti distondere, e rilasciar sopra ogni cibo (mangiando d'ogni cibo che t'è posto innanzi); perche in molti cibi sarà infermità, e l'ingorditia s'avvicinerà insin' alla colera (perche il molto mangiare move la colera). Molti per lo soverchio mangiare sono morti; ma chi è astinente aggiongerà vita. Certamente mi pare una grandissima pazzia, che per un brevissimo piacere che'l goloso riceve nel mangiare, e bere fresco, e delicati cibi, e vini suavi, habbia à sentire un lungo dolore di podagra, e d'altre gravi infermità: laonde Seneca diceva: *Ebrietas unius hora, bilarem insaniam, &adio longi temporis pensat*. L'ubriachezza d'un' hora, ricompensa l'allegria pazzia con un fastidio, e rincrecimento di lungo tempo.

Per questo vizio ancora s'offende l'anima, quale si fa stolta, quanto alle potentie naturali; Imperochè al goloso, per li molti vapori, e fumosità che fagliano dallo stomaco al cerebro, l'ingegno si fa ottuso, la memoria non si raccorda, l'intelletto non intende cosa per dritto, la volontà non può volere quello, che sia il vero bene, e per consequentia non può prendere la vera sapienza: laonde Giob (e) diceva: *Sapientia non invenitur in terra suaviter viventium*: Non si trova sapienza nella terra di coloro che vivono suavemente: E Tullio diceva: *Men-*

(a) Luc.15. (b) Prov.20. (c) Luc.16. (d) Eccli.37. (e) Cap.28.

te recta uti non possunt multo cibo, & potu repleti. E per questo il goloso è privo di giudicio, e d'ogni virtù, e colmo d'ogni vizio: Laonde un naturale disse: *Gulosus est servus omnium peccatorum.* E però Seneca diceva: *Multis servit, qui corpori servit.* Grande è certamente la cecità del goloso, che si fa così vile, e schiavo di tutti i vicii, per tenere in delitie un suo nemico, già condannato à morte, (essendo già ogni corpo (a) di necessità sentenziato à morte) e quel ch'è peggio, che diventa vilissimo cuoco delli vermini, per quali nodrire, fa che l'anima nobilissima creatura sia privata in questa vita di tutte le virtù, e nell'altra sia privata della celeste gloria, per quale fù creata.

Finalmente il goloso discaccia Iddio dall'anima sua, e la fa stalla de i Demonii: (b) Laonde quando quei immondi spiriti furono discacciati dal Signore da quello, che molto tempo era stato posseduto da una legione di Demonii, pregaron esso Signore, che gli permettesse entrare in una gregge di porci, quali significano i golosi, e carnali, ne i quali volentieri habitano i Demonii: Ah che miseria grande! l'habbitacolo d'Iddio (c) farsi stalla de i Demonii? Non senza causa dunque tutti i cari eletti d'Iddio furono tanto nemici delle delitie corporali, sicome si legge di tanti Santi gloriosi: E quel S. Giovan Battista (d) non senza causa fù più santo di tutti gli huomini nati da donne per opera humana, poesciachè più degli altri fuggì le delitie corporali.

Il goloso dunque fa disonore à Dio, quale non solamente il discaccia dall'anima sua, ma gli prepone una vilissima creatura, ch'è il ventre, quale honora come Iddio, ubedendogli in ogni

cosa: Onde l'Apostolo volendo notare la grandissima miseria de' golosi, disse: (e) *Quorum deus venter est*, al quale sono tanto soggetti, che si scordano in tutto del vero Iddio: Laonde un Profeta disse (f) in persona del Signore contra il popolo d'Israele, quale fù inchinato al vizio della gola: *Saturati sunt, & levaverunt cor suum, & obliti sunt mei.* Ecco à che miseria, e cecità la gola trasporta gli huomini, che gli fa discordare d'Iddio, e li fa pessimi Idolatri.

Questi, & altri innumerabili mali procedono dal vizio della gola, quali quando l'huomo ben considera, se non è più che bestia, si sforzerà con ogni diligentia, fuggirlo.

MEDITATIONE X.

DOpoi che'l servo d'Iddio havrà letti i mali causati, e ch'avvenire ponno dalla gola, fatta l'oratione preparatoria: Incomincerà à discorrere colla mente per tutti, ò per alcuni mali sopra notati, insin che perviene al ricco Epulone cruciato nell'inferno, & in quello si fermerà un pezzo meditando tutte quelle pene che colui pate per lo momentaneo piacere, che prendeva dal vizio della gola: e poichè ben comprese havrà tante afflittioni di quel meschino, con un fermo proponimento delibererà colla divina gratia voler vincere tal vizio, facendo sera, e mattina i punti nella linea, come negli altri effercittii hà fatto, pregando con lagrime il Signore gli conceda gratia ch'habbia vittoria, sicom'egli hebbe quando fù di questo vizio tentato (g): Et accid più agevolmente possa haver vittoria, si servirà di questi seguenti remedi.

Il primo farà la frequente meditatione

- (a) Hebr. 9. (b) Luc. 8. (c) I. Cor. 3. (d) Matth. 11. (e) Philip. 3. (f) Osee 13. (g) Matth. 4.

tione della brevità, e poca duratione del piacere di questo vitio, e li grandi, & innumerabili mali, che da quello procedono, quali mai non havranno fine; Imperochè nullo di mente sana si contenterebbe havere un' hora di piacere, e cento anni di dolori in questa vita: se cento anni pajono spaventosi, che spavento avrà dell'eternità, quale non finirà mai? Essendo dunque il vitio della gola causa della privatione della gratia, & alcuna volta della privatione della vita temporale (come fù ad Holoferne (a), & anco della vita eterna, gran pazzia dunque farà, non cercar vincere, e fuggire un sì vile, e momentaneo piacere causa di tanti mali, e della spaventevole, & eterna morte.

Il secondo rimedio è fuggire l'occasione, & opportunità di tale vitio, che sono le cose dilettevoli, e soavi al gusto: E però chi vuole haver vittoria di questo vitio, non deve praticare con quelli, che vivono delitiosamente, e quanto più può fugga le mense sontuose: Laonde ben si legge (b), che meglio è andare à casa di pianto, che à casa di convito; perche la causa dell' eccitamento à tale vitio, è la vista delle cose soavi, e dilettevoli: Il che si manifesta per lo peccato della nostra madre Eva (c), quale vegghendo il legno, il cui frutto era buono à mangiare, bello à gli occhi, e dilettevole d' aspetto; ne tolse, e ne mangiò, e ne diede al suo caro consorte, dimanierachè 'l vedere gli fù occasione del peccato della gola: Però San Gregorio diceva: *Non licet intueri; quod non licet concupisci*. Non è lecito risguardare quella cosa, che non è lecito desiderarli.

Il terzo rimedio è, considerare spesso, qual' hà da essere dopo la morte la nostra carne, quale con tanta cura, e

TOM. IV.

(a) *Judith. 13.* (b) *Eccle. 7.* (c) *Gene. 3.* (d) *Job. 17.* (e) *Gene. 3.* (f) *Isai. 14.* (g) *Thre. 3.* (h) *Psal. 23.*

dilicatezza cerchiamo nodrire; Imperochè quando l' huomo attentamente contempla, che la sua carne sarà putrida, fetente, e cibo di vilissimi vermini, si vergognerà havere tanta cura, e nodrire con tanta dilicatezza il corpo; suo, quale sarà così putrido, e fetente: E però Giob poca stima faceva non solamente delle robbe, ma etiam del corpo, perche considerava la miseria della carne sua, confessando il suo padre esser la putredine, e la sua madre, e sorelle esser i vermini, dicendo: (d) *Putredini dixi: Pater meus es; Mater mea, & soror mea, verminibus*. Et avvenga che questa considerazione (quale sarà la nostra carne dopo la morte) giova à discacciar la superbia, e gli altri vitii, siccome si dimostra per quelle parole (e): *Memento homo quia pulvis es, & in pulverem reverteris*: e per quelle altre: (f) *Subter te sternetur iinea, & operimentum tuum erunt vermes*. Nondimeno molto più giova à discacciare i desiderii della carne, e le delitie sensuali: Laonde San Gregorio disse: *Nihil adeò valet ad domanda carnis desideria, sicut cogitare qualis sit futura mortua*. Nulla cosa tanto vale à domare i desiderii della carne, siccome il cogitare quale avrà ad esser quando sarà morta.

Il quarto rimedio è la considerazione della penuria, e povertà di Christo, quale in se patì, mentre visse in carne mortale, & ogni dì hà patito, e patè nelle membra sue: Laonde il Profeta in persona di Christo, e di sue membra disse: (g) *Recordare paupertatis, & transgressionis meae, absinthii, & fellicis*. Certamente quando l' huomo si ricorda che Christo, (di cui è 'l Cielo, e la terra, e ciochè in essi si contiene (b), per amor nostro si fè tanto povero, che spesso gli mancavano

Quelle .

quelle cose, che gli erano estremamente necessarie: Et essendo egli la vera giustizia, fu fatto per noi trasgressione, maledetto, e peccato (a), e per soddisfare per li nostri peccati, e trasgressione, e per liberarci dalla maledizione, patì tanti disaggi, e pene, che nell'estrema sete niente altro hebbe, se non fele, & aceto (b): come potrà mai cose dolci, e soave più desiderare, & in quelle dilettarli? E se attentamente considera il ricco goloso quanta necessità patisce Christo nelle sue membra, quali spesso nelle loro infermità non ponno havere manco pane: Io non so, come potrà son sicura conscientia, e senza gran stimolo gustare, e desiderare più cibi delicati, e donare à servi de i Demonii quello che toglie dalla bocca di Christo?

Il quinto rimedio è la virtuosa occupatione, quale molto giova à non pervenire l'ordinata hora del mangiare; Imperochè l'otioso pate una fame univerfale, nelle orecchie, nella bocca, negli occhi, e nell'altre membra: gli occhi hanno fame di vedere cose vane, l'orecchie d'udire novelle, rumori, detrazioni, & altre cose nocivevoli, la lingua di mormorare, il cuore hà fame di varie, e diverse vanità, la gola hà fame di diversi cibi, e così diremo dell'altre membra: Laonde il Sapiente dottamente disse (c): *Desideria occidunt pigrum: noluerunt enim quidquam operari manus ejus: tota die concupiscit & desiderat. Mala bestia è l'otio.*

Il sesto rimedio è diletтарsi della parola d' Iddio: Laonde Christo essendo tentato di gola disse: (d) *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.* Imperochè secondo San Gregorio, lo spesso gustare del cibo spirituale, induce fastidio del cibo corporale.

(a) Rom. 10. 1. Cor. 1. Gala. 3. 2. Cor. 5. (b) Matt. 27. Joan. 19. (c) Prover. 21. (d) Matt. 4. Deut. 8. (e) Joan. 4. (f) Matth. 3. Mar. 1. (g) Luc. 14. Apoc. 19.

Il settimo rimedio è l'oratione, e'l gusto della divina gratia, di quale parlando Christo alla Samaritana disse (e): Chi beverà di quest'acqua, quale lo gli darò, non havrà sete in etesno. E però non è maraviglia, che tanti Santi, quali hanno gustata alcuna bona parte della divina gratia, sono stati le settimane, e mesi con pochissimi cibi, & alcuna volta senza niente gustare delli cibi corporali, e San Giovan Battista, quale più degli altri gustò la divina gratia, non solamente si privò della carne, e dell'altre cose gustose, e dilettevoli, ma anco delle cose necessarie, com'è'l pane, e'l vino (f). Deh miseri noi, che per dilettarci troppo delli cibi corporali, ne privamo delli soavi, e dolcissimi gusti spirituali.

L'ultimo rimedio (lasciando gli altri) sarà la frequente meditatione della celeste, & eterna cena à quale siamo invitati (g); Imperochè noi veggiamo, che quando alcuno è invitato ad una pretiosa, e sontuosa cena, mangia poco la mattina, acciò la sera possa goderli de i pretiosi, e delicati cibi di quella cena: Così colui che pensa à quei celesti conviti, parcamente gusta questi terreni cibi, acciò possa goderli, e satiarli delli celesti.

ESSERCITIO UNDECIMO:

LETTIONE UNDECIMA

Dell' Astenentia.

Acciòchè il divoto servo d' Iddio più agevolmente l'ingordo vizio della gola vincer possa, ragioneremo della virtù contraria, cioè dell'astinentia, e delle gratie, che per quella acquistar si ponno; acciò spaventato delli danni, che dalla gola procedono,

sia

fia ancò sforzato ad abbracciare l'astinentia causa di tanti beni.

L'Aftinentia dunque essendo parte della temperantia, propriamente parlando, non è altro, se non una virtù moderativa del mangiare, e del bere, quale tempera, e raffrena l'huomo dalle sensuali dilettaioni.

La prima, e principale proprietà di questa nobilissima virtù, è conservare la carne, e lo spirito nella loro propria natura, cioè, che la carne sia soggetta, & ubediente allo spirito, quale deve reggere, e raffrenare la carne, e servirsi nell' esercizio delle virtù: Perche secondo la divina ordinazione, la natura della carne è, che sia soggetta allo spirito, e la natura dello spirito è signoreggiare all' appetito della carne, questo ordine Iddio pose quando disse à Caino (a): *Sub te erit appetitus ejus, & tu dominaberis illius*: Da questa prima proprietà dell'astinentia, quasi tutte l'altre sue condizioni procedono.

Dall'astinentia nascono molte utilità al corpo, & all'anima: La prima utilità che dall'astinentia nasce al corpo, è la sanità; Imperochè l'astinente sempre mangia con appetito, e dilettaione, perchè lo stomaco presto digerisce il cibo quando è poco, semplice, à tempo ricevuto, e di tale qualità, che conferisca alla sanità, e non secondo richiede la golosità; Imperochè l'abondantia, la molteplicità, e diversità di cibi, senza gran molestia non si ponno digerire, e così dalla crudità delli cibi indigesti si generano diverse, e pestifere infermità, di quali è libero l'astinente. Di più dalla parcità, & astinentia nasce un quieto, e salutare sonno: laonde si legge (b): *Somnus sanitatis in homine parco. Dormiet usque mane, & anima illius cum ipso delectabitur*. E San Chiristomo diceva: *Nihil sc*

agritudinem fugat, sicut moderata refectio. Sufficiencia quippe cum nutrimento, & sospitatem simul, & voluptatem procreat: Abundantia verò morbum facit, & molestias ingerit. Nulla cosa discaccia l'infermità così, come la moderata refettione. Certamente, che la bastanza del cibo insieme col nutrimento genera sanità, e piacere; ma l'abondantia genera infermità, & apporta molestie.

Secondo l'astinentia giova al corpo, quanto alla politia; imperochè l'huomo astinente è grato à gli altri nel conversare, parte ch'è polito, e senza fetore nell'esteriore, parte ancora perche stà colli sensi modesti, e colla mente sana, & è sensato, & accorto nel ragionare, che nullo resta offeso dal suo parlare: Per contrario un goloso è odioso à tutti, perche il suo gutture par che sia un sepolcro aperto, e pieno di fetore, e nelli gesti esteriori è incomposto, e scostumato, e nel parlare è insensato, che non intende egli istesso quel che dice, e spesso parla parole dissoneste, e mormoratorie, ch'offendono il prossimo, perche non hà la mente sana, essendo offuscata da i fumi del vino, e de i cibi indigesti. dimanierachè la bocca de' golosi, si può dire: (c) *Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum*.

Terzo l'astinentia fa il corpo organo, e tempio dello Spirito Santo: E benchè l'anima pura sia il vero tempio dello Spirito Santo, nondimeno quando il corpo è soggetto allo spirito, e ben regolato, per la congiunzione ch'ha coll'anima, esso ancora si fa tempio dello Spirito Santo, essendo fatto membro di Christo, siccome dice l'Apostolo (d): Forse non sapete che i vostri corpi sono membra di Christo? E più giù dice: Forse non

(a) Gen.4. (b) Eccli.31. (c) Psal.13. (d) 1.Cor.6.

sapete che le membra vostre sono tempio dello Spirito Santo ?

L'Astinencia ancora giova all'anima in tre cose principali .

Prima si fa più atta , e più espedita à meditare , orare , e contemplare le cose divine . Laonde si legge , che Daniele (*a*) dopochè trè settimane non mangiò pane , nè carne , nè vino entrò alla bocca sua, fù atto à ricevere le divine visioni ; Perche quanto più il corpo s'empie di cibi, tanto più l'anima (secondo San Gregorio) si diminuisce negli atti suoi , e quanto più il corpo s'astiene dalli soverchi cibi, tanto più s'eleva in contemplatione delle cose celesti, imperochè il soverchio cibo soffoca il calore naturale, che non può concocere il cibo: laonde n'avviene, che la natura del corpo molto aggravata dal peso del cibo, e quasi sepolta, e privata delle forze sue , insieme sommerge anco la mente , e la priva dalle sue operationi . E però nelle sante , e ben' ordinate religioni , ove s'attende all'astinencia, i religiosi diventano contemplativi , e sentono gran gusto spirituale nelle meditationi , & orationi.

Secondo per l'astinencia l'anima si fa più atta, e vivace à raccordarsi, non essendo la potentia memorativa offuscata dall'efalationi, e vapori, ch'ascendono dallo stomaco al cerebro , per la indigestione de i soverchi , e diversi cibi : e però l'huomo si raccorda meglio la mattina , quando il cibo è ben digesto , che la sera, quando stà aggravato dal soverchio mangiare . Laonde il Signor diceva : (*b*) *Attendite , ne graventur corda vestra in crapula , & ebrietate* . Perche quando l'huomo stà carico di cibi , e di vino , è inutile à tutte le bone operationi , così corporali , come spirituali .

Terzo per l'astinencia s'acuisce l'intelletto ad investigare , & intendere le cose alte , tanto humane , e naturali ,

come divine , perche sicome il ventre pieno , e grasso genera un senso grosso , e per l'abondantia delli cibi s'impedisce la sottilità dell'intelletto, così l'intelletto per l'astinencia si fa più acuto , & elevato à penetrare i secreti della natura , e gli occulti misteri delle cose soprannaturali . Laonde Anania, Azaria, e Misahel (*c*) per la loro grande astinencia furono ritrovati più savii , e più acuti di tutti gli altri : E però la Chiesa Cattolica insegnata dallo Spirito Santo hà istituito il santo digiuno , da quale nascono tanti belli frutti, oltra quelli, che sopra habbiamo detti :

1. Per lo digiuno dunque molte volte si scampa la severa sententia , e la vendetta dell'ira d'Iddio , sicome si legge delli Niniviti (*d*) , la Città di quali dovea presto rovinarsi , e rivolgersi sottosopra , ma quelli vestitisi di sacco , e digiunando , scamparono quella rigorosa sententia .

2. Per lo digiuno l'huomo si dispone à ricevere la gratia d'Iddio , come si legge di Cornelio Centurione (*e*) , quale facendo elemosine , e digiunando , talmente si dispose , che orando , gli apparse l'Angelo , e gli disse , che mandasse à Pietro che venisse , che l'havrebbe insegnata la via di salute , e così fù fatto , dimanierachè egli ricevette visibilmente lo Spirito Santo : E però la Chiesa Santa hà ordinato , che si digiunasse da tutti i fedeli Christiani (quali leggitimamente non sono impediti) ne i tempi, che si sogliono fare le sacre ordinationi , nelle quali invisibilmente si riceve lo Spirito Santo da coloro, che leggitimamente , come si deve , ricevono gli Ordini sacri , ma guai à chi indegnamente li riceve .

3. Per lo digiuno l'anima si dispone à maggiore sapientia, e cognitione delle cose divine. E per esempio di questo si legge (*f*) che Mosè dopo il digiuno

me-

(*a*) Dan. 10. (*b*) Luc. 21. (*c*) Dan. 1. (*d*) Jon. 3. (*e*) Act. 10. (*f*) Exod. 24.

meritò ricevere la legge del Signore . E quella fanta vedova Anna (*a*), vacando alli digiuni , & orationi , meritò il dono della profetia , e vedere il Figliuolo d'Iddio in carne humana , e conoscerlo .

4. Per lo digiuno si riceve gratia , e forza contra le diaboliche tentationi , e si merita l'Angelica visitatione: E però Giesù Christo (*b*) volse prima digiunare, e dopo esser tentato dal nemico , & havendo contra il Demonio ottenuta vittoria , vennero gli Angeli à servirgli: E similmente Daniele (*c*) dopo la sua astinentia venne l'Angelo à confortarlo , & à denunciargli le cose future, ch'erano per avvenire al popolo d'Israele .

5. Per lo digiuno si discaccia il Demonio corporalmente , e spiritualmente . Laonde disse Christo à suoi discepoli , dopo ch'ebbe liberato quel Demoniacò : (*d*) *Hoc genus (sc. Demoniorum) non ejicitur nisi per orationem , & jejunium .*

6. Per lo digiuno si castiga , e doma la concupiscentia carnale . E però la Chiesa canta : *Corporali jejunio vitia comprimis .* E San Paolo (*e*) dopo il digiuno pone la castità . Laonde dice il Sapiente (*f*) : *Cum defecerint ligna , extinguetur ignis .* Quando i legni , cioè i cibi mancheranno , s'estinguerà il fuoco della lussuria . E per questo si legge , che mentre i nostri primi parenti servarono il digiuno, in non mangiare del frutto del legno vietato, non sentirono lo stimolo della carne, ma rotto ch'ebbero il digiuno, sentirono i movimenti carnali, e si vergognarono della nudità , e coperfero le parti vergognose (*g*) . Or vedete se ponno essere casti gl'ingordi golosi ?

7. Per lo digiuno ancora s'acquista la forza dell'animo . In figura di

questo si legge , che la magnanima Giuditta (*h*), quale molto vacava alli digiuni , ebbe tanta costantia , e forza d'animo , che sola hebbe audacia di troncare il capo ad Holoferne .

8. Per lo digiuno l'huomo è liberato da i pericoli . Laonde si legge , che quelli trè fanciulli hebrei (*i*), quaffuggivano i regii, e delicati cibi, e mangiavano i legumi , posti dentro l'ardente fornace, meritano esser liberati dall'incendio: E Daniele (*k*) per virtù del digiuno non solamente meritò la interpretatione delli sogni , e divini secreti , l'alte visioni , e l'Angelica visitatione ; ma ancora fù liberato da i famelici Leoni , e dalla fame .

9. Per lo digiuno s'acquista le virtù , e si pongono in fuga i nemici . E però la Chiesa canta à Dio , dicensi: *Qui corporali jejunio vitia comprimis , mentem elevas , virtute largiris , & premia .* E si legge (*l*) che Samuele per virtù del digiuno, orando, fù fragassato , e posto in fuga l'essercito de' Filistei : Così orando, e digiunando si fragassano , e pongono in fuga i vitii , e s'introducono le virtù .

Finalmente (lasciando molti altri frutti, che per lo digiuno s'acquistano) per la strada dell'astinentia si saglie alla celeste gloria à vedere Iddio da faccia à faccia : Laonde si legge , che Mosè (*m*) dopo il digiuno parlò con Dio da faccia à faccia : E similmente in figura di questo si legge che'l zelante Elia (*n*) dopo il suo digiuno pervenne al Monte Oreb , e dopo fù rapito col carro del fuoco al terrestre paradiso (*o*) .

Posciachè tanti beni per l'astinentia s'acquistano , e tanti mali dalla gola procedono: Chi dunque farà tanto pazzo, che per un momentaneo piacere si

(a) Luc.2. (b) Matt.4. (c) Dan.10. (d) Matth.17. (e) 2.Cor.6. (f) Prov.26. (g) Gen.3. (h) Judith.8.13. (i) Dan.1.3. (k) Ejsd.4.6.10.14. (l) 1.Reg.7. (m) Exod.33. (n) 3.Reg.19. (o) 4.Reg.2.

voglia privare di tanti frutti in questa presente vita, e dopo della divina visione nella celeste gloria? qualunque sarà, non huomo, ma bestia si potrà dire.

La Meditazione undecima si farà come l'altre.

ESSERCITIO DUODECIMO:

LETTIONE DUODECIMA

Contra l'Invidia.

E Stirpati che saranno i cinque precedenti vitii, l'huomo che desidera con purità di cuore servire à Dio, colla divina gratia, e con ogni sua diligentia si sforzerà vincere il diabolico vitio della invidia, onde nacque ogni nostra rovina: Et acciò più agevolmente possa superare, posta che sarà la sua descrizione (per quale s'acquista la sua cognitione) e le sue specie, porteremo i mali, che da quella sono proceduti, e procedono, come negli altri essercitii habbiamo fatto.

L'invidia, secondo San Giovan Damasceno, è una mestitia, e cordial dolore del bene d'altro; Imperochè l'invido per la sua gran superbia, & ambitione d'esser singolare, e superiore à gli altri in tutte le cose, s'affligge, e si consuma dentro, e fuori d'ogni bene del prossimo, dal quale si vede superare. E per questo la descrizione dell'invidia data da Damasceno, secondo mi pare, deve supplirsi, e dirsi: L'invidia è dolor d'animo, quale dall'ambitione procede, per l'altrui bene, nel quale l'invido si vede superare.

E questa è propriamente l'invidia: Perche non ogni tristitia, e dolore intrinseco dell'altrui bene, si dice essere

invidia; se non quando nasce dall'ambitione; Imperochè secondo S. Tomaso (a), l'huomo può attristarsi dell'altrui bene per molte cause: Prima per timore, che dall'altrui bene non gli avvenga alcun male, sicome per esempio, Io vedrò prosperare un tiranno, dalla cui prosperità si teme, che non siano oppressi i buoni: Io non posso fare che non me n'attrista: questa tristitia quando è soggetta alla volontà d'Iddio, non è invidia, nè meno sarà peccato. Laonde S. Gregorio (b) di ciò diceva così: *Evenire plerumque solet, ut non amissa charitate, & inimici nos ruina latifacet, & rursus ejus gloria, sine invidia culpa contristet. Cum, & ruente eo, quosdam bene erigi credimus, & proficiente illo plerosque injuste opprimi formidamus.* Secondo: Alcun s'attrista dell'altrui bene, non perche colui l'habbia, ma perche egli non l'hà, e questa tristitia manco è invidia, ma è zelo, qual'è lodabile s'è di cose honeste (c): Sicome io veggio un'huomo da bene, e virtuoso, e mi doglio che non sono così: ma s'è di cose temporali (come sono ricchezze, signorie, bellezze, & altre vanità) può esser con peccato, e senza peccato, secondo il fine perche si desidera. Terzo: Alcuna volta mi contristerò del bene altrui, perchè colui che l'hà n'è indegno (d). Questa tristitia non può nascere da cose honeste, e virtuose (per le quali, chi le possede si fa giusto) ma da ricchezze, o da altri beni temporali, & apparenti, quali ponno avvenire à degni, & indegni, e questa tristitia avviene à coloro, che riputano i beni temporali essere cose grandi, perche non risguardano i beni eterni. Ma quelli che secondo il lume della fede fanno che Iddio dona i beni temporali à i cattivi (ò per loro

cor-

(a) *Secunda secunda qu. 26. art. 2.* (b) 22. Mor. (c) 1. Cor. 12. *Emulamini charismata meliora.* (d) *Ita doluit frater senior de susceptione sui fratris prodigi. Lucas.*

correttione, accid da questi conoscano la bontà della sua divina Maestà (a), d per loro dannatione (b), perche altro bene non aspettano dopo questa vita) non si curano de i beni della presente vita, aspettando i futuri, quali senza comparatione sono maggiori .

E però la Scrittura proibisce questa tristitia, dicendo : (c) *Noli amulari in malignantibus : neque zelaveris facientes iniquitatem* . Et altrove (d) : *Pani effusi sunt gressus mei , quia zelavi super iniquos , pacem peccatorum videns* . Imperochè spesso avviene , che gli huomini del mondo , quali sono privi del lume della ragione , veggendo i cattivi prosperare in questa vita, se n'attristano , e dicono : Poichè i scelerati , e maligni hanno bene in questa vita , volemo imitarli nella malignità, accid noi ancora siamo prosperati . Ma 'l Profeta veggendo quanto sia vana la prosperità di questa vita, ci proibisce questa iniqua emulatione , dicendo , che non vogliamo imitare i maligni , nè amare quegli che operano l'iniquità , perchè sicome sieno velocemente seccano , e cascano presto, come l'herbe .

4. Alcuno si contristerà dell'altrui bene , perche in quello bene si vede superato , e questa tristitia propriamente si chiama invidia , quale nasce da una grandissima superbia : Imperochè 'l superbo vorrebbe in tutte le cose superare ogn'uno , e quando in alcuna cosa si vede superato , s'affligge , e si consuma , e si duole del bene del prossimo , e cerca in ogni modo diminuirlo , perche non può patire , ch'alcuno gli sia maggiore , d'uguale in reputatione , honore , e gloria , sicome fù Aman , quale si consumava veggendo essaltato Mardocheo (e) , e Saul s'affliggeva per le lodi , che

si dicevano di David (f) .

E benchè l'invidia sia una tristitia d'animo dell'altrui bene, alcuna volta è anco allegrezza d'animo dell'altrui male , perche sicome per l'ambitione si duole esser superato , così anco s'allegra superare gli altri . Il che l'invido giudica avvenirgli , quando vede il suo emolo cascare in qualche disgratia , per quale gli pare egli esser essaltato , e quello essere sbassato .

Di maniera che possiamo descrivere, l'invidia essere una tristitia d'animo dell'altrui bene , & un'allegrezza dell'altrui male , quale dall'ambitione procede : E così due sono le specie dell'invidia .

Dovemo anco notare , che nulla persona magnanima è invida , ma soli i pusillanimi, quali riputano tutte le cose di questo mondo grandi , e ciochè bene ad alcuno accade , gli pare in molto essere superati , e però grandemente s'attristano . Da quì viene che le donne, quali comunemente sogliono essere vanagloriose , e pusillanimi , riputando grandi quelle cose , che sono picciole , e vili (come sono bellezza , adornamenti , pompe , & altre vanità) hanno invidia l'una all'altra , perche tanto stimano la bellezza , l'adornamenti , e l'altre vanità , che gli pare esser disgratiate da Dio , quando in queste cose si veggono superare , e questo avviene , perche le cose ch'amano , sono tanto picciole , e vili , che non sono bastevoli à contentare à chi le possede ; ma s'amassero le cose celesti , quali senza detrimento d'alcuno , tutte si possedono da ciascuno , non si contristarebbono dell'altrui bene .

Ah vitio maledetto , non d'huomo , ma di Demonio , vitio senza alcun diletto , per quale il corpo , e l'anima si consuma . In molti vitii, benchè sia

(a) Sicut Nabuchodonosor. Dan.4. (c) Psal.36. (d) Psal.72. (e) Esther.6.

(b) Sicut diviti epuloni. Luc. 16. (f) 1.Reg.18.

il peccato, nondimeno c'è alcun diletto sensuale, ò apparente utilità: Imperochè se si pecca in superbia, c'è l'apparente gloria, se si pecca in avaritia, c'è l'apparente lucro della robba, se si pecca in carnalità, & in gola, c'è l' sensuale diletto, se si pecca in accidia, c'è 'l corporale riposo; ma se si pecca nell'invidia, non c'è se non afflittione di corpo, e d'animo: E però ciascuno deve fuggirla più che la morte, e più che'l Demonio, da qual'è nata.

Ma acciò che ogn'uno con ogni studio s'affattichi in vincere questo diabolico vizio, scriveremo parte de i mali, e danni, che da tal vizio sono proceduti.

Primieramente per l'invidia del Demonio nel mondo entrò la morte, e però chi è invido è simile al Demonio, siccome si legge (a): *Invidia diaboli mors introivit in orbem terrarum: Imitantur autem illum, qui sunt ex parte illius*. Che cosa peggiore all'huomo potrà avvenire, che perdere la similitudine d'Iddio, e diventare simile al Demonio?

Per invidia Caino ammazzò l'innocente, e giusto Abel suo fratello, tanto à Dio grato (b). Per invidia i figliuoli di Giacob vendettero il loro castissimo fratello Giuseppe, qual'era più degli altri fratelli al suo padre carissimo (c). Per invidia i Principi de' Sacerdoti, i Scribi, e Farisei condannarono ingiustamente à morte l'innocentissimo, & unico Figliuolo d'Iddio Gesù Christo (d), quale havea fatti tanti beneficii à quello ingrattissimo popolo. Questi, & altri innumerabili mali il Demonio, e suoi seguaci per invidia hanno fatti ad altri. Ma chi potrà narrare i mali che l'invido à se stesso fare suole?

Primieramente per l'invidia l'invido si fa contrario à tutte le creature, & anco al Creatore: Imperochè 'l Creatore è liberale, e si diletta com-

municare le gratie sue alle creature; & anco le creature si dilettano comunicare, & impartire l'essere, ò gli effetti loro all'altre creature: Laonde veggiamo, che l'elemento del fuoco comunica l'essere suo all'aria, l'aria all'acqua, l'acqua alla terra, e similmente la terra comunica le sue purissime parti all'acqua, l'acqua all'aria, l'aria al fuoco. Il Sole ancora comunica i suoi raggi, e la sua virtù all'altre creature, gli alberi, e l'herbe comunicano i loro frutti à gli huomini, & à gli altri animali, e gli altri animali comunicano à gli huomini i loro servigi, & altre commodità, secondo che dalla natura sono stati dotati. Laonde S. Agostino diceva: *Indicium divinae maximae bonitatis est, quod qualibet res cogitur dare seipsam*. Indicio della grandissima bontà divina è, che ciascuna cosa è costretta dare se stessa: solamente l'invido degenera da questa liberalità, separandosi da Dio, e dall'altre creature, & accompagnandosi al Demonio, qual'have invidia d'ogni nostro bene, e desidera havere gli huomini compagni della sua miseria; Imperochè così il Demonio, come l'invido non vuole che Iddio comunichi le sue gratie alle creature, nè le creature l'una all'altra, ma desiderano, che tutti siano miseri, e tanto è 'l dispiacere, che sentono del bene altrui, che 'l Demonio non si cura che à se s'accrescano pene, purchè possa far perdere all'huomo alcuna gratia, e l'invido non si cura perder alcun bene, purchè 'l compagno perda il doppio (e): Laonde si legge, ch'un Signore havendo nelli suoi servigi un'avarò, & un'invido, volendo un giorno prendere solazzo colli suoi corteggiani, li fe chiamare tutti due, dicendogli che desiderava remunerarli del loro servizio, ch'era apparecchiato donare

cio-

(a) *Sap. 2.* (b) *Gen. 4.* (c) *Ejusd. 37.* (d) *Matt. 27.* (e) *Ant. 2. par. tit. 8. c. 1. §. 2.*

ciòchè ciascuno di loro dommandasse prima , e' l' doppio à quell'altro compagno , l'Avaro desiderando haver il doppio, non voleva dommandare prima , l'Invido non potendo comportare che 'l suo compagno avesse maggior bene,manco voleva dommandare prima : il Signore veggendo questa contentione volse , che l'Invido dommandasse prima : quello iniquo per non esser superato in bene dal compagno , non volse dommandare cosa bona,ma domandò che gli fosse cavato un' occhio, acciò al compagno fussero cavati tutti due , dimostrando che maggior dolore havrebbe sentito del bene del prossimo , che del proprio danno : Ah vero servo del Demonio , contrario à Dio , & à tutte le fruttuose creature.

Secondo questo vizio è da fuggirsi , perche spesso priva l' huomo delle cose care , e giovevoli : Laonde si legge (a) , che Saule per l'invidia voleva itare senza del suo caro genero David , quale gli era tanto giovevole contra suoi nemici , nè si curava privarsi d'uno tanto fedele difensore, per non vedere alcuno più di se lodato : E gli Scribbi, Farisei , e principi de' Sacerdoti per l'invidia si privarono di Christo (b), qual'era tanto giovevole , & all'anime , & à i corpi loro , e de i prossimi .

Terzo questo diabolico vizio deve da noi estermarsi , perche fa che l' huomo invido s'occea onde deve illuminarsi , dall' altrui profitto vien meno , dall'altrui miglioramento diventa peggiore , dall' altrui grassezza si marcirisce , dall' altrui sanità s' inferma , dall' altrui allegrezza s' affligge , dall' altrui felicità diventa infelice , e dall' altrui vita si muore : Dimanierachè ficome al caritativo tutte le cose gli cooperano in bene (c) , etiam le male ,

TOM. IV. .

così all'invido tutte le cose etiam bone gli cooperano in male (d) : Sicome à Giuda (e) traditore il buon'odore dell' unguento sparso su'l capo , e piedi di Christo gli fù causa di morte, dicendo : *Us quid perditio hac ?* E la gloria del trionfo dello stesso Christo gl' invidi Giudei riputavano loro mancamento , e però dicevano (f) : *Videtis quia nihil proficimus ? Ecce mundus totus post eum abiit.* Et Horatio dell' invido diceva : *Macrescit rebus optimis invidus.* E San Gregorio (g) esponendo moralmente quelle parole : (b) *Per diem incurrent tenebras, & quasi in nocte sic palpabunt in meridie.*) dice de gl' invidi , Per lo giorno incorrono nelle tenebre. Perche la mente loro quando dell' altrui miglioramento s' affligge , del raggio della luce s' oscura , perche mentre considerano i manifesti beni del prossimo , spesso investigano s' alcune cose male stiano nascoste , e con ansiose inquisitioni s' affaticano, se per avventura ritrovano alcuna cosa, che possano accusare &c. Certamente gl' invidi sono come le nottole , quali havendo in odio la luce delle bone opere , amano le tenebre dell' opere male : l' opere bone del prossimo (i) sono come candele accese , quali prestano luce di buono esempio , ma gl' invidi sono come Heli (k), quale non poteva vedere la lucerna, per fin che non era estinta : Miseri costoro, che perdono donde gli altri acquistano , e diventano peggiori , onde migliorare dovrebbero .

Quarto dovemo fuggire l' invidia , perche fa l' huomo vile , picciolo , e misero . L' invido è picciolo , perche in quanto ch' è invido si fa minore di colui à chi hà invidia , e sicome un fanciullino, benchè figliuolo di Rè fosse , fa più conto d'una castagna , d'una noce , d' un pomo , che della sua nobiltà,

R

biltà,

(a) 1.Reg.18. (b) *Matth.27.* (c) *Rom.8.* (d) *August.* (e) *Matth.26. Joan.12.* (f) *Ibidem.* (g) *6.Moral.c.16.* (h) *Job.5.* (i) *Matth.5.* (k) *1.Reg.3.*

biltà, e del reame che gli compete, così l'invido fa più conto delle cose picciole, e vili di questo mondo (nelle quali vorrebbe superare tutti) che del celeste regno per lo quale è stato creato: E anco misero, perche l'invido non perdona, se non alla miseria, quale gli piace, e di quale si diletta; Imperochè le cose puzzolenti gli odorano, e l'odorifere gli puzzano, le dolci gli pajono amare, e l'amare dolci: Però diceva San Girolamo: *Sola miseria invidia caret.* Et anco si legge: (a) *Parvulum occidit invidia.* Ecco à che miseria si casca per l'invidia.

Quinto l'invidia deve da noi esterminarsi, perche crucia l'huomo dentro, e fuori; Imperochè l'invido nel cuore si rode, abbrucia, & affligge: nel corpo si distrugge, e consuona: nella mente s'inquieta, intanto che non può mai havere un' hora di riposo, stà sempre in continua afflittione, col colore palido, col corpo macro, soll' ossa secche, perde il sonno, perde l'allegrezza del cuore, à se stesso è molesto, agli huomini è fastidioso, agli Angeli, & à Dio è abominevole: Laonde si legge dell'invido: (b) *Huic vultus minax, & torvus aspectus, pallor in facie, in labiis tremor, stridor in dentibus, verba rapida, & effrenata, convicia, & manus ad violentiam prompta.* E'l Poeta dice:

Pallor in ore sedet, macies in corpore toto:

Nusquam recta acies, livent rubigine dentes.

Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno.

Risus abest omnis, nisi quem fecere dolores.

Nec fruitur somno, vigilantibus excita curis, &c.

E però Horatio disse, che i tiranni Siciliani non trovarono maggior tor-

mento che l'invidia: *Invidia Siculi non invenerunt tyranni, majus tormentum.* Ecco à quanto crucio è l'invido sottoposto.

Setto dovemo fuggire l'invidia, perche ci priva della participatione della consolatione, e del bene del prossimo, delle divine gratie, e dell'unione, e dell'orationi, che si fanno nella santa Chiesa, quale s'allegra del bene, e si duole del male de' suoi figliuoli, secondo il precetto dell'Apostolo (c): *Gaudere cum gaudentibus, & flere cum flentibus &c.* Imperochè siccome la carità ne fa partecipi di tutti i beni, che si fanno nella Chiesa Santa: (d) *Particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua:* Così l'invidia, quale s'allegra del male, e si duole del bene del prossimo, fa l'huomo alieno da tutti i beni di gratia, e di gloria.

Finalmente (lasciando gl'innumerabili mali, che dall'invidia procedono) questo vizio ammazza l'anima dell'invido, privalo dell'amicitia degl'Angeli amatori dell'unità, del consortio de i Santi, della fraternità di Christo, della figliolanza dell'eterno Padre, e della celeste heredità, nella quale tutti si rallegrano l'uno della felicità dell'altro (e).

E di più fa, che'l misero sia dato in preda per schiavo al Demonio, per esser in eterno cruciato nell'infernali pene: Ecco di quanti mali è causa la fera pessima, dico l'invidia.

MEDITATIONE XII.

DOpoichè attentamente l'huomo havrà letti, e considerati tutti i predetti mali causati dall'invidia, pregherà il benigno, & amantissimo Giesù Christo; che gli faccia vedere con gli occhi dell'intelletto la grandissima rovina causata da tal vizio al primo

(a) Job. 5. (b) *Glos. in c. 5. ad Gal. circa finem.* (c) Rom. 12. (d) Ps. 118. (e) Ps. 86.

ciò habbiamo più tempo di ragionare della virtù contraria, dico della Carità, degna d'un lungo ragionamento.

ESSERCITIO DECIMOTERZO:

LETTIONE DECIMATERZA.

Della Carità.

Essendo cosa manifesta, che nullo vizio, e peccato si può perfettamente odiare, e disradicare dal cuore, se non si conosce, & ama la virtù contraria, qual'essendo ben conosciuta, & amata, di necessità l'huomo è costretto fuggire, & espugnare il vizio opposto, qual'impedisce, & occupa il luogo di quella amabile virtù. E per questo, acciò il diabolico vizio dell'invidia sia totalmente discacciato, e sbandito dal cuor nostro, porremo in questo luogo la deifica, & eccellentissima Carità, Regina, & ornamento di tutte le virtù, senza la quale nulla altra virtù è grata à Dio, nè può meritare nome di virtù (a), perche ogni virtù è ordinata al bene, il principale bene è il fine, il principale fine dell'huomo è la fruizione d'Iddio, (secondo si legge (b): *Adhaerere Deo bonum est*) à questo principale fine l'huomo si drizza per la carità. Dunque nulla virtù meritoria può essere senza la carità, quale, secondo Santo Ambrogio, è la forma di tutte l'altre virtù: Perche sicome la ragione è forma dell'huomo, nè l'huomo si deve dire huomo, quando non opera secondo la ragione: Così le virtù in tanto si ponno dire christiane, in quanto operano secondo la carità, quale drizza tutte l'opere virtuose à Dio, come ad ultimo fine.

Se mi dommandi che cosa è carità?

ti rispondo, che se vuoi sapere la carità increata, è Iddio, secondo dice San Giovanni (c): *Deus charitas est*. E non solamente lo Spirito Santo è carità, ma ciascuna persona della Santissima Trinità, è carità (d), benchè sicome la potentia è attribuita al Padre, la sapienza al Figliuolo, così la carità allo Spirito Santo, qual'è l'amor del Padre al Figliuolo, e da esso Figliuolo al Padre: Dicesi ancora la carità esser lo Spirito Santo (e), perche per l'operatione dello Spirito Santo si diffonde ne i cuori nostri, sicome dice l'Apostolo (f): *Quia charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, &c.*

Se mi dommandi della carità creata? Dicemo, che la carità, secondo S. Agostino, è una virtù per la quale s'ama quello che si deve amare (g). Questa in alcuni è maggiore, & in alcuni è minore, ma in niuno è pienissima, che già non possa accrescersi, mentre l'huomo vive in questo mondo, & altrove l'istesso dice: Io chiamo la carità il moto dell'animo à fruire Iddio per se stesso, e se, e'l prossimo per Dio. Da quì gli altri Dottori hanno formata la loro definitione della carità, dicendo: la carità è un' amore secondo la ragione, per la quale s'ama Iddio per se stesso, e 'l prossimo in Dio, e per Dio.

Da quì potemo risolvere i dubbii del Maestro delle sententie quale dice, che la carità per la quale noi amiamo Iddio, e'l prossimo, sia l'istesso Spirito Santo, qual'è la carità del Padre, e del Figliuolo, per la quale s'amano l'uno l'altro, & amano anco noi. Queste parole si devono intendere sanamente, perche secondo la commune opinione, è vero che lo Spirito Santo è la carità per quale il Padre ama il

Fi-

(a) D. Thom. 2.2. qu. 23. art. 7. (b) Psal. 72. (c) 1 Joan. 4. * (d) Hac dicitur charitas essentialis. (e) Hac est charitas personalis. (f) Rom. 5. (g) Hac est virtualis.

Figliuolo, e'l Figliuolo ama il Padre, & anco amano noi ; ma la carità per quale noi amiamo Iddio, e'l proffimo, non è l'istesso Spirito Santo, ma un' habito infuso nell'anime nostre, per lo quale siamo grati à Dio, & amiamo Iddio, e'l proffimo, & operiamo opere meritorie degne di vita eterna .

Ma se volemo concordare la comune opinione con quella del Maestro, potemo dire (a), che la carità con quale noi amiamo Iddio, e'l proffimo, è l'istesso Iddio trino, & uno, quale riscalda la mente illuminata, e la muta senza sua mutatione: Talchè l'anima nostra riceve l' habito della carità, per la quale si fa cara alla sua divina Maestà, e può agevolmente ben operare: dimanierachè Iddio è carità generante, & efficiente, quale produce la carità generata, ch'è virtù, cioè un' habito mentale : E benchè da tutta la Santissima Trinità si produce, nondimeno si dice essere dallo Spirito Santo per similitudine, perche sicome lo Spirito Santo è l'unione del Padre, e del Figliuolo, così la carità unisce noi con Dio, e col proffimo: Laonde Christo disse (b) : *Volo Pater, ut sint unum, sicut & nos unum sumus*. Iddio dunque è carità efficiente, e si dice esser lo Spirito Santo, alla cui similitudine la carità n'unisce con esso Iddio, e col proffimo, & in noi si dice habito mentale, per quale l'anima si fa perfetta, perche la carità è la formale perfectione dell'anima, per quale si distingue da quelli che non sono figliuoli d'Iddio: questa è 'l principio della gratificatione, principio di meritare, & ordina, e dispone l'anima à vita eterna . O virtù santa, virtù divina, forma, e perfectione di tutte l'altre virtù: Laonde Prospero di te parlando (c), disse: La carità, sicome mi pare, è una retta volontà in tutto rivolta da tutte le cose terrene, inseparabilmente

à Dio congiunta, infiammata con certo fuoco dello Spirito Santo, (dal qual' è, & à cui si riferisce) estranea d'ogni macchia, ignorante d'ogni corruttione, disciolta, e libera d'ogni vizio di mutabilità, alta sopra tutte le cose che carnalmente s' amano, più potente di tutte l'affettioni, desiderosa della divina contemplatione, sempre invitta in tutte le cose, somma di tutte le buone attioni, salute delli costumi, fine delli celesti precetti, morte delli criminali, vita delle virtù, virtù, e fortezza di combattenti, palma delli vincitori, arma delle sante menti, causa delli buoni meriti, premio di perfetti, senza la quale niuno mai piacque à Dio, colla quale non si può peccare, è fruttuosa nelli penitenti, allegra nelli proficenti, gloriosa nelli perseveranti, vittoriosa nelli Martiri, opera in tutti quei che onninamente sono fedeli, dalla quale ciò ch'è di bona opera, viverà .

Questa è una descrizione della carità dagli effetti suoi ; Imperochè il primo effetto della carità, è purificar, e drizzare à Dio la volontà, qual'è 'l proprio soggetto della carità, secondo l'Apostolo, che dice (d) : *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum*. Il cuore si pone per la volontà, secòdo quel detto: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde, i. ex tota voluntate* ; Imperochè sicome dal cuore si principia il moto dell'altre membra, così dalla bona volontà hanno principio le buone operationi, e per questo bisogna che per la carità prima sia purificata e drizzata à Dio la nostra volontà, quale dev' essere in tutto distaccata dall'amore, e desiderio delle cose visibili, e transitorie, e così ne segue l'altro effetto maggiore, ch'è l'essere à Dio congiunta inseparabilmente, perche per la carità l'anima s'unisce con Dio : Laonde Santo Agosti-

no

(a) Bonaven. (b) Joan. 17. (c) De pren. dist. 2. c. charitas. (d) Rom. 5.

no esponendo quel detto del Signore : (*Manete in dilectione mea* . precetto singolare , e divino) disse : Per la carità Iddio ha congiunta à se la creatura ragionevole , acciò ella sempre lui avesse , & in lui stasse , di lui , & in lui dilettrandosi , allegrandosi , & essultando . (*a*) Per la carità la ragionevole creatura è congiunta al suo Creatore , e'l Creatore à lei ; Imperochè il solo legame della carità liga l'uno , e l'altra in una istessa cosa : Per l' amore d' Iddio à lui n' accostiamo , per amor del prossimo siamo tutti uno , acciò il bene commune di tutti si faccia di ciascuno , e ciascuno posseda in altro , quel che in se non ha (*b*) ; la carità è la via d' Iddio agli uomini , e degli uomini à Dio : Per la carità Iddio venne agli uomini , e negli uomini viene , & è fatto huomo : Per la carità gli uomini amano Iddio , eliggono Iddio , à Dio corrono , & à Dio pervengono : Così la carità è familiare & amica à Iddio , che non vuole egli avere stanza , ove non è la carità (*c*) , se dunque havemo carità , havemo Iddio , perchè Iddio è carità (*d*) ; Ecco il secondo effetto mirabile della carità , segue il terzo :

Ch' è l' essere infiammata del fuoco dello Spirito Santo , dal quale procede , & à quale si riferisce , perchè egli è la carità personale , (*e*) Perchè benchè il Padre sia carità , il Figliuolo carità , e lo Spirito Santo sia carità , e non trè carità , ma tutte tre persone una essenziale carità , siccome sono uno Iddio , qual' è carità : Nondimeno perchè lo Spirito Santo propriamente si dice dono d' Iddio , e nullo dono d' Iddio è maggiore del dono della carità , per questo lo Spirito Santo si dice propriamente carità : Et essendo Iddio fuoco (siccome si legge (*f*) : *Deus tuus ignis est*) e lo Spirito

Santo è Dio : dunque lo Spirito Santo , qual' è carità , è fuoco : E però chi ha carità non può fare che non sia infiammato del fuoco dello Spirito Santo , qual' è carità , siccome naturalmente non può esser che l' huomo stia nel fuoco , e'l fuoco in lui indivisibilmente , e non arda . Da qui ne segue il quarto effetto :

Ch' è l' essere estranea , & aliena di macchia di mortale colpa , perchè quella volontà ch' è infiammata , & arde del fuoco della carità , bisogna che resti purgata , e pura d' ogni macchia , perchè siccome 'l fuoco purga ogni metallo , consumando l'erugine , così il fuoco dello Spirito Santo , ch' è la carità consumando ogni peccato , purga la volontà d' ogni macchia di mortale colpa : Perchè è cosa impossibile , che facendo la stanza Iddio in quella volontà ch' arde del fuoco della carità (*g*) , ch' ivi possa haver luogo il peccato insieme con Dio , e però ne segue necessariamente

Il quinto effetto , ch' è l' esser ignorante d' ogni corruttione ; Imperochè il peccato essendo causa della corruttione , non potendo stare peccato ove stà la carità , per consequentia quella volontà , ch' è posseduta dalla carità , è ignorante , e libera dalla corruttione , nè si può dubitare , che'l peccato sia causa della corruttione sì del corpo , come dell'anima ; Imperochè l' huomo avanti il peccato era incorrotto , e libero da ogni corruttione corporale , e spirituale ; ma dopo il peccato sentì la corruttione dello spirito (*h*) , escusando il suo peccato , & incolpando in un certo modo Iddio , che per la donna che gli havea data , havea mancato dal suo divino precetto , & essendo corrotto lo spirito , sentì anco la corruttione , e ribellione della carne contra

(*a*) *Tom. 4. de substan. dilectio. lib. un. c. 4.* (*b*) *Tom. 3. lib. de spiritu , & anima , c. 16.* (*c*) *Joan. 14.* (*d*) *1. Epist. ejusd. 4.* (*e*) *Aug. tom. 3. qu. de Trinit. l. d.* (*f*) *Deuter. 4. Hebr. 12.* (*g*) *2. Cor. 6.* (*h*) *Gen. 3.*

tra la spirituale volontà, e dopo udì quella dura sentenza (a): *Pulvis es, & in pulverem reverteris*. E però Christo, quale come Iddio era carità (b), e come huomo fù conceputo senza peccato, ma per carità, & operatione dello Spirito Santo (c), nè in spirito, nè in carne fù mai corrotto, e 'l suo corpo non vidde mai corruzione, secondo di lui fù profetato: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem* (d). Ma noi che siamo concepiti ne i peccati, benchè per la carità potemo scampare la corruzione della mente, nondimeno per pena di nostre colpe non potemo scampare la corruzione della carne, (e) quale mentre vive coll'anima sente l'incentivi, e disordinati movimenti, e dopo la partenza dell'anima si corrompe, e diventa polvere à tempo. E però dovemo affaticarci colla divina gratia acquistare la santissima carità, quale mentre semo in questa carne mortale ne libera dalla corruzione mentale, e dopo nel final giudicio ne libererà dalla corruzione della carne, quale risusciterà gloriosa, vestita d'eterna incorruzione (f), da quale ne nascerà il sesto effetto della santissima carità:

Ch'è l'essere libera da ogni vizio di mutabilità, prima quanto all'anima, dopo quanto al corpo; imperochè sicome l'anima mentre ama le cose corrutibili, e transitorie sottoposte alla mutabilità, di necessità ella è mutabile: così amando Iddio per la carità, è libera dalla mutabilità, essendo Iddio immutabile (g) con quale ella è congiunta inseparabilmente. Dopo il corpo ancora sarà immutabile, perchè dopo la risurrettione essendo libero dalla corruzione, sarà anco libero dalla mutabilità, essendo l'anima conforme in tutte le cose à Dio, e 'l corpo all'anima: non dico immutabile da luogo à

luogo, ma immutabile di volere, perchè 'l corpo niente altro vorrà, che quello che vuole lo spirito, e lo spirito farà conforme col volere d'Iddio, qual'è immutabile, e tutta questa immutabilità dipende dall'immutabilità d'Iddio dall'anima tanto amato: Da quì ne nasce il settimo effetto della santissima carità:

Ch'è l'essere alta sopra tutte le cose, che carnalmente s'amano; Imperochè essendo tale la forza dell'amore, che trasporta il cuore dell'amante alla cosa amata (sicome era il cuore della Madelena nel corpo sepolto di Christo (h)), e sicome l'istesso Signore disse: (i) *Ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum*.) la carità havendo Iddio per oggetto, & ultimo fine, qual'ama sopra tutte le creature, di necessità fa, che'l cuore dell'amante sia sempre con Dio. Che cosa dunque più eccellente, e più sublime si può trovare che l'istesso Iddio? e stando col cuore in Dio (di quale parla, di quale pensa, per lo quale fa tutte l'opere sue) stà sopra tutte le creature: E da quì nasce l'ottavo effetto d'essa carità:

Ch'è l'essere più potente di tutte l'affettioni: Molte, e diverse sono l'affettioni, secondo le cose che s'amano; imperochè l'affettione è una delle passioni dell'animo, quale inclina la volontà à seguire la cosa amata; e però se l'huomo non have affettione alle scientie, non può studiare; se non have affettione alle robbe non può affaticarsi in acquistarle, e conservarle, e così dicemo dell'altre affettioni. La carità per la quale s'ama Iddio è più potente di tutte l'affettioni, perchè supera l'affettioni delle robbe, degli honori, delle grandezze, del padre, e madre, fratelli, e figli, e d'ogn'altra cosa creata, inlin'al dispreggio di se stesso; im-

pero-

(a) Gen. 3. (b) 1. Joan. 4. (c) Luc. 1. (d) Ps. 15. (e) Rom. 7. Gal. 5. (f) 1. Cor. 15. (g) Malach. 3. (h) Joan. 20. (i) Matt. 6.

perochè l'affettione che si porta à Dio, & al prossimo per amor d'Iddio, non fa stimare nè robbe, nè grandezze, nè la propria vita: laonde l'Apostolo volendo lodare il suo caro discepolo appresso i Filippenfi disse: (a) *Spero autem in Domino Jesu, Timotheum me cito mittere ad vos: ut & ego bono animo sim, cognitis quæ circa vos sunt. Neminem enim habeo tam unanimem, qui sinceram affectionem pro vobis sollicitus sit. Omnes enim quæ suæ sunt quarunt, non quæ sunt Jesu Christi.* Lodalo dunque che per loro era solecito non per disegno humano, ma con una affettione sincera, quale procedeva dalla carità, che gli portava in Gesù Christo, procurando la loro salute, per l'amor d'Iddio. Da questa potente affettione nasce il nono effetto:

Chè sarà l'essere desiderosa della divina contemplatione; imperochè l'anima essendo spogliata di tutte l'affettioni delle creature, altro non gusta, nè altro desidera, nè d'altro si diletta, che della divina contemplatione, quale quanto più si gusta, più si desidera: laonde San Gregorio diceva: Questa differenza tra le delitie corporali, e quelle del cuore esser suole, che le corporali mentre non s'hanno di se un grave desiderio accendono, ma quando havute si gustano, subito à chi le gusta fanno fastidio: Ma per contrario, le delitie spirituali mentre non s'hanno sono in fastidio, ma quando s'hanno, sono in desiderio: E tanto più da chi le gusta se n'ha fame, quanto più da chi n'ha fame si gustano. In quelle corporali l'appetito piace, e l'esperienza dispiace: In queste spirituali l'appetito è vile, ma l'esperienza piace, e diletta. In quelle corporali l'appetito genera satietà, e la satietà fastidiosa; ma in queste spirituali l'appetito genera satietà, e la satietà parto-

risce appetito; Imperochè le delitie spirituali accrescono il desiderio nella mente, quando satiano, e quanto più si gusta il lor sapore, tanto più si conosce quello, che più desiderosamente deve amarli: E però non l'havendo, non si possono amare, perchè il lor sapore non è conosciuto. E chi è che possa amare quello che non sa? Laonde il Profeta disse (b): *Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus: Quasi dica, voi non potete sapere la soavità del Signore, se non la gustate: Ma gustate il cibo della vita col palato del cuore, acciò gustando, e provando la sua dolcezza possiate amarlo: Ah miseri noi, che non vogliamo spogliarci dall'affettioni delle creature, e però non possiamo desiderare il gusto della divina contemplatione, quale quanto più si gusta, tanto più con ardente desiderio senza fastidio si desidera: E però si legge della divina sapientia (c): *Qui edunt me, adhuc esuriant: & qui bibunt me, adhuc sitient.* O dolce fame, o dolce sete, che non crucio, ma diletto porti all'anima di te affamata, e sitiente: Chi dunque ha carità vera, altro non gusta, nè gustando desidera, se non contemplare, e contemplando, gustare Iddio, dalla cui contemplatione incontanente nasce*

Il decimo effetto della carità: Chè l'essere invitta, cioè che fa l'huomo invincibile mentre sta in carità: E benchè à provare questo ci dovrebbe essere certo per questa una ragione, con dire, Chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui, e colui che seco ha Dio, può tutte le cose (d), e però è invitto: Nondimeno con altra ragione di Santo Agostino si prova più forte, e sottilmente: Dice dunque S. Agostino (e): *Qui amat id, quod amanti eripi non potest, ille indubitanter invictus est, nec ulla cruciatur invidia. Id enim diligit, ad quod diligendum, & percipiendum*

(a) Philip. 2. (b) Ps. 33. (c) Eccli. 24. (d) Philip. 4. (e) To. 1. de vera relig. lib. un. c. 46.

quantò plures venerint, tantò eis uberius gratulatur . Diligit enim Deum ex toto corde , ex tota anima , ex tota mente, & diligit proximum sicut seipsum . Non ergo illi invidet , ut sit, quod ipse est: imò etiam adjuvat quantum potest &c. Dopo più giù soggiunge dicendo : Diligamus ergo (ut præceptum est) etiam inimicos , si verè invicti esse volumus . Non enim quisque hominum per se ipsum invidias est , sed per illam incommutabilem legem , cui quicumque serviunt soli liberi sunt : Sic enim quod diligunt auferri non potest , quæ res una invictos facit , & perfectos viros &c. Perche l'huomo ch'ama sopra tutte le cose Iddio, e'l prossimo come se stesso, da niuno può esser vinto; Imperochè all' hora alcuno si dice esser vinto, quando gli è tolta la robba, l' honore, la vita temporale, ò altra cosa ch'amava, che si può togliere, & esserne privato; ma Dio potendosi da tutti possedere, senza alcuno esserne privato, à niuno senza il suo volere può essere tolto: E però chi ama esso solo, è invincibile, & invito, e però la carità è la somma e perfezione di tutte l' attioni, ch' è l' undecima conditione d' essa carità; Imperochè tra tutte l' attioni corporali, e spirituali, nulla è così eccellente, nè così perfetta, quanto è l'amare, e gustare Iddio: E però il Signore disse à Marta (a): Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea . Da qui ne segue il duodecimo effetto della carità:

Ch' è la salute delli costumi, perche nulla opera è degna di salute, se non procede dalla carità: E però alle stolte vergini (b) poco, e niente giovarono le lampade accese delle bone opere, non portando seco l' olio della carità, qual' è adornamento, e forma di tutti

TOM. IV.

(a) Luc. 10. (b) Matth. 25. (c) 1. Tim. 1. (d) Rom. 13. (e) Matth. 22. (f) Aug. 20. 2. Epist. 205. Bonif. com. (g) Rom. 9. (h) Aug. tom. 3. lib. 15. de Trin. cap. 18. (i) Jacob. 2.

li costumi, e da qui viene ch' essa carità si dice, & è fine di tutti i divini precetti, ch' è l' terzodecimo, e proprio attributo d' essa carità; Imperochè tutti gli altri precetti sono stati ordinati per l' osservanza di questo uno: E però l' Apostolo Santo disse (c): Finis præcepti est charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta. Et altrove disse (d): Plenitudo legis est dilectio. Perche colui ch' ama Iddio per se, e'l prossimo in Dio, e per Dio, osserva tutti i precetti, & è adornato di tutte le virtù morali, e teologali; Imperochè colui ch' ama Iddio, fugge le superstizioni, l' idolatria, l' incantationi, e cose simili, non bialtema, non giura fallamente, fantifica le feste, e fa l' altre cose ch' appartengono al culto divino. Chi ama il prossimo, honora il padre, e la madre, fugge l' homicidio, le fornicationi, li furti, le false testimonianze, non desidera nè la donna, nè le cose altrui, e non fa ad altro quello, che nõ vuolè per se. E però ben disse il Signore che dall' amor d' Iddio, e del prossimo pendono tutte le leggi, e i Profeti (e): Perche ciò che comanda la legge, & insegnano i Profeti, è per l' osservanza della carità (f) qual' è la parola breviata (g), che fa perfetta tutta la legge, tutti i sacrificii, & ogni nostra bona operatione, quale non si può dire bona, se non è fatta in carità (h). Questa è la morte delli vitii, perche ov' è carità, non può regnare vitio alcuno, nè si può peccare.

Questa è la vita delle virtù, perche se la fede (ch' è la prima virtù) senza la carità è morta (i), e niente vale, se non opera per essa carità: quanto più saranno morte le virtù morali? anzi virtù non si diranno.

Questa è la fortezza delli combattenti, siccome leggemo degli Apostoli,

S e di

e di tanti Martiri, quali armati di carità, vincevano i tiranni, e li tormenti: E però l' Apollolo diceva arditamente (a): Chi mi separerà dalla carità di Christo: Et altrove si legge (b): *Fortis est ut mors dilectio*. (c) Perche siccome la morte separa l' anima dalli sensi carnali, così la carità la separa dalla concupiscentia delle cose visibili, e siccome la morte da nullo si può vincere, così anco la carità, e però si legge (d): *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem*. Perche l'huomo ch'è fondato in carità, da nulla tempesta può esser vinto: E però meritamente anco è detta Palma de vincitori, perche la carità per Dio combatte, e Dio è la sua corona, e la sua mercede, siccome disse ad Abramo dopo la battaglia fatta, e la vittoria ottenuta contra il quattro Rè: (e) *Ego sum merces tua magna nimis*. E S. Giacomo dice (f): *Beatus vir, qui suffert tentationem: quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vita, quam repromisit Deus diligentibus se*. E per questo si dice che la carità è palma de vincitori, arma delle sante menti, causa de buoni meriti, premio de' perfetti &c.

Non vò più sopra la descrizione di San Prospero dimorare, perche troppo di questa Regina delle virtù ci resta da dire: Poichè San Paolo dice (g), che nè le lingue, nè la profetia, nè la cognitione de i divini secreti, nè la scientia, nè altra gratia gratis data, nè anco la fede giova senza la carità, quale secondo Santo Agostino (h) contiene in se la fede, e la speranza, perche non chi crede quelle cose che sono da crederli, nè chi spera quelle cose che sono da sperarsi, ma chi ama quello ch'è da

amarli è buono. O carità onnipotente, o carità santa, chi può dire le tue lodi? Tu fai leggiere tutti i divini precetti. Però San Giovanni disse (i): *Hæc est enim charitas Dei, ut mandata ejus custodiamus: & mandata ejus gravia non sunt*. E l' Profeta diceva (k): *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. Tu sei, che dislarghi il cuore che non lo lasci restringere dalla tristitia, e dalla invidia. Tu fai soave il giogo del Signore, e l' suo peso leggiere (l): Tu sei paziente in tollerare i mali che ti sono fatti, e benegna in amare, e far bene à chi t'offende (m). Tu nõ hai invidia del bene del tuo prossimo, non operi perversamente, non ti gonfi per superbia, non sei ambitiosa, non cerchi il proprio comodo, non ti movi ad ira, non cogiti male, non t'allegri sopra l'iniquità del prossimo commessa, anzi di quella ti duoli, & attristi; ma t'allegri alla verità, quando vedi il prossimo camminare per la vera vita christiana. Tu soffrisci tutte l'infermità del prossimo, e le tribolazioni che t'avvengono. Tu credi tutte le cose della fede da Dio rivelate. Tu spera tutte le cose da Dio promesse. Tu sostieni, e con patientia aspetti le cose che spera, & ami; e se tutte le virtù mancassero, tu non mancherai, perche sei maggiore di tutte, tu sei la forma, e vita di tutte, e senza te non è virtù, nè cosa bona. Tu coprisci tutti i peccati (n). Tu sei il primo frutto dello Spirito Santo (o). Tu discacci ogni timore (p), ritenendo teco sempre il timor casto, e filiale. Tu sei ligame di pace (q), ch'unisce Iddio all'huomo, e l'huomo à Dio, e però sei detta ligame di perfezione (r). Tu fai l'huomo vero discepolo di Christo, quale diceva (s): *In hoc*

(a) Rom. 8. (b) Cant. 8. (c) Aug. to. 2. Ep. 29. (d) Cant. 8. (e) Gen. 15. (f) Jac. 1. (g) 1. Cor. 13. (h) To. 3. in Enche. c. 117. (i) 1. Joan. 5. (k) Ps. 118. (l) Matth. 11. (m) 1. Cor. 13. (n) Prov. 10. 1. Petr. 4. (o) Gal. 5. (p) 1. Joan. 4. (q) Ephes. 4. (r) Coloss. 3. (s) Joann. 13.

hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem. Tu sei il vero, e primo bene dell'anima, perche per te s'accosta à Dio: *Adhærere Deo bonum est (a).* Per te l'anima vive di vita di gratia, e senza te sarà morta: *Qui non diligit, manet in morte (b).* Tu sei l'untione d'Iddio, che ci fai sapere tutte le cose necessarie alla salute: *Vos unctiorem habetis à Sancto, & nobis omnia (c).* Tu sei occasione ch'Iddio stia con noi: *Si diligamus invicem, Deus in nobis manet (d).* Tu sola più d'ogn'altra cosa sei cara à Dio, di quale à te non è cosa più cara: *Ego diligentes me diligo &c. (e).* Per te siamo fatti conformi all'immagine del Figliuolo d'Iddio (f), anzi diventiamo figliuoli d'Iddio: *Diligite inimicos vestros &c. ut sitis filii Patris vestri, qui in calis est (g).*

Ah virtù santa, chi mai degnamente, e sufficientemente di te potrà parlare? chi potrà esprimere le tue lodi? chi potrà mai à pieno raccontare i divini frutti, che da te procedono? E però l'Apostolo di te parlando, con poche parole comprese la tua grandezza, dicendo (h): *Excellentiorem viam vobis demonstro.* Imperochè la tua altezza trapassa i Cieli, & insin'à Dio tocca, la tua profondità discende insin'al basso della terra, la tua larghezza abbraccia tutto il Mondo, amici, & inimici, fedeli, & infedeli. La tua lunghezza non hà fine, perche trapassi ogni luogo, & ogni tempo: *Charitas nunquam excidit (i).* Chi non hà te, si può dire niente avere, e chi te possiede, hà tutte le cose, perche sei fonte indeficiente, e tesoro incomprendibile: Beato chi ti conosce; ma più beato è chi ti possiede, per quale si stà in Dio, ove si possiedono tutte le cose. Dirà forse al-

cuno: Io hò inteso l'eccellentia della carità, e l'utilità che da quella nascono, desiderarei sapere, chi deggo amare, come, e con che ordine?

A niuno è dubio che dobbiamo amare Iddio, noi stessi, e 'l prossimo nostro: Et avengachè non ci sia precetto dell'amore di noi stessi manifestamente, tacitamente si può intendere essere in quelle parole: Amerai il prossimo come te stesso; Imperochè dall'amore, che ciascuno regolatamente deve havere à se stesso, deve regolare l'amore del prossimo: Se dunque malamente amerà se stesso, malamente amerà il prossimo, e se regolatamente amerà se stesso, regolatamente amerà il prossimo, il cui amore s'hà da regolare dall'amor proprio.

Perche dobbiamo amare Iddio? perche oltre che c'è comandato dalla scrittura (k): *Diliges Dominum Deum tuum, &c.* siamo anco obligati amarlo per molte, e molte cause:

Prima perche c'è Padre, quale ci hà creati ad imagine, e similitudine sua: *Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram (l):* & anco ci governa colla sua infinita providentia, siccome si legge (m): *Tua autem, Pater, providentia gubernat: Et altrove (n): Ego Dominus Deus tuus docens te utilia, gubernans te in via, qua ambulas.* Se dunque c'è Padre per creatione, e gubernatione, & anco c'è Signore, dovemo temerlo, riverirlo, & amarlo; E però egli diceva (o): *Filius honorat Patrem, & servus Dominum suum: si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus? & si Dominus ego sum, ubi est timor meus?* E tra gli altri segni, per quali si dimostra l'honore, e riverentia, che porta il figliuolo al Padre, è l'amore: E se al Padre carna-

S 2 le,

(a) Psal. 72. (b) 1. Joan. 3. (c) Ejsd. 2. (d) Ejsd. 4. (e) Prov. 8. (f) Rom. 8. (g) Matth. 5. (h) 1. Cor. 12. (i) Ejsd. 13. (k) Deut. 6. Matth. 22. (l) Genes. 1. (m) Sapien. 14. (n) Isai. 48. (o) Malach. 1.

te, quale solamente concorre nella generatione del suo figliuolo, tanta riverentia, & amor li porta dal suo costumato, & ubediente figliuolo: quanto più riverentia, & amore dovemo portare al nostro celeste Padre, dal quale havemo tutto l'essere, quanto al corpo, e quanto all' anima? Miseri, sconoscenti, & ingrati siamo tutti.

Ascoltiamo che dice il divoto Bernardo: *Valde mihi amandus est, per quem sum, vivo, & sapio*: Chi ama Iddio, dimostra esser simile à Dio: (a) *Quia omne simile appetit suum simile*. Et à quella cosa più ci assomigliamo, quale più amiamo. Miseri noi, che lasciamo la similitudine d'Iddio, e per inordinato amore ci assomigliamo al Mondo, & alle transitorie creature, e lasciamo il Creatore.

Secondo ci costringe ad amar Iddio, la gratia, che ci hà fatta in ricomparci colla morte del suo Unigenito Figliuolo, quale per nostro amore in un certo modo l'havea abbandonato (b), lasciandolo nelle mani de' suoi nemici, che ne facessero tutto quello ch'eglino volessero: E quello santissimo Figliuolo sitibondo della nostra salute, ubedientissimo al Padre, esegui volentiermente tutto quello fù espediente per la nostra redentione, facendosi povero per arricchirci delle celesti gratie (c), sminuendosi, e sbassandosi per ingrandirci, & essaltarci (d), morendo per darci la vita (e), e risuscitando per farci gloriosi. Lo Spirito Santo ancora dal Cielo venendo, ci arrecò i celesti doni: Per queste, e per altre infinite gratie ch' Iddio ci hà fatte siamo obligati, e costretti amarlo.

(Brevemente hò scorso la gratia della redentione, perche nella seconda parte più lungamente ne parleremo.)

Terzo siamo costretti amare Iddio

per la gloria infinita che promette à chi l'ama: Imperochè niuno potrà mai cogitare le cose grandi, ch' Iddio hà preparate à tutti quei che l'amano: Però l'Apostolo diceva (f): *Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, qua preparavit Deus iis, qui diligunt illum*. Se tanto i mondani amano quelli, che loro promettono lunga vita in questo mondo, quanto più dovemo amare Iddio, quale ci vuole donare la vita eterna, e vita felice (g)? la vita di questo mondo è piena di molte miserie (h), e pure tanto amiamo quelli, che ce la dislungano, e non ameremo Iddio, che ci donerà una vita eterna, piena d'ogni felicità? Se gli ambiziosi ameranno sopra modo un Rè, che loro haveffe cò certezza promesso un regno terreno sottoposto alle guerre, à gl'infulti de' nemici, & à mille altri pericoli: Noi non ameremo Iddio, quale ci promette un regno celeste, eterno, pacifico, libero da ogni miseria, e pericoli, e pieno d'ogni delitia, e consolatione (i)?

Quarto siamo costretti amare Iddio per scampare le pene, che si minacciano, e che si daranno à chi non l'ama; Imperochè colui che non l'ama, è dannato (k): *Qui non diligit, manet in morte*: Laonde diceva Sant'Agostino (l): *Domine quid tibi sum ipse, ut amari te jubeas à me, & nisi hoc faciam irascaris mihi, & minis ingentes miseras?* Signore chi son' io à te, che commandi tu essere da me amato, e se non faccio questo, tu ti adiri à me, e minacci grandi miserie? E che miserie maggiori si ponno minacciare, che la morte eterna? Per queste, e per molte altre cause, quali per brevità lascio, siamo costretti, e dovemo amare Iddio sopra tutte le cose.

Dopo

(a) Eccli.12. (b) Matt.27. (c) 2.Cor.8. (d) Philip.2. (e) 2.Cor.5. Rom.5. f 1.Cor.2. (g) Joan.3.10. (h) Job.13. (i) Matth.5. 2.Tim.4. (k) 1Joan.3. (l) Lib. Conf.

Dopo Iddio dovemo amare noi stessi, ma di questo amore non havemo espresso precetto nella Scrittura, perche amare Iddio è amare veramente noi stessi: Certamente colui ben' ama se stesso, che col desiderio, e coll'opere s'affatica accostarsi al sommo bene, & in quello solo si diletta sopra ogn' altra cosa, essendo Iddio il vero sommo bene, chi ama Iddio, e di lui solo si diletta, ben' ama se stesso, perche per l'amore s'accosta, & unisce à quello ch'è maggiore di se, ma colui ch'ama delle creature transitorie, & in quelle, e di quelle si diletta, malamente ama se stesso, perche s'accosta, & unisce alle cose inferiori di se; Imperochè sicome una nobilissima donna congiogendosi ad un rustico, e vile contadino, li sbassa, & avvillisce, così l'anima nostra amando, & accostandosi alle creature, diventa vile: E sicome una vilissima donna congiogendosi in matrimonio con un gran Signore diventa nobilissima, così l'anima nostra congiogendosi à Dio per amore, diventa nobilissima, perche si fa figliuola del celeste Padre, e sposa dell'unigenito Figliuolo: Ecco già come l'huomo amando Iddio, ben' ama se stesso.

Dopo noi dovemo amare il prossimo come noi stessi, e per molte cause siamo costretti amare i prossimi nostri.

Prima perche c'è comandato in tanti luoghi della Scrittura: laonde si legge (a): *Diliges amicum tuum sicut teipsum*. Et altrove (b): *Diliges proximum tuum, sicut teipsum*. Et altrove (c): *Mandatum novum do vobis: Ut diligatis invicem*. Et altrove (d): *Diligamus nos invicem: quia charitas ex Deo est*. Et in molti altri luoghi si legge tal precetto. E tanto più semo costretti da que-

sto precetto, quanto che'l Signor nostro ce'l comanda dicendo (e): *Hoc est preceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos*. Avvenga che tutti i precetti sono da Dio, questo uno della carità si dice più proprio suo: Prima perche Iddio benchè sia libero da ogni precetto (posciachè non è obbligato adorare un'altro Iddio, nè santificare le feste, nè può falsamente giurare, nè può far furto &c.) nondimeno non hà voluto esser libero dalla carità, la quale l'hà costretto (non con violentia, ma con somma libertà) discendere dal Cielo, e prendere forma di servo (f), & essere riputato tra li scelerati, & iniqui (g), e per la sua ardente carità, morire di morte vergognosa, e crudelissima per la salute de suoi nemici (h). Ben dice dunque: *Hoc est preceptum meum*. Dice ancora *meum*, perche benchè molti precetti dell'antica legge sono stati da Cristo mutati, & derogati, nondimeno questo precetto della carità, è stato da lui stabilito, confermato, corroborato, e dilatato più che non era nell'antica legge: E per questa causa ancora questo precetto è detto vecchio, e nuovo, sicome si legge (i): *Charissimi, non mandatum novum scribo vobis, sed mandatum vetus, quod habuistis ab initio: Mandatum vetus, est verbum quod audistis. Iterum mandatum novum scribo vobis*. Dice non nuovo, ma vecchio, perche nell'antica legge, e Profeti era il precetto della carità d'Iddio, e del prossimo, ma si dice nuovo dall'Apoktolo Giovanni, e da Cristo, perche da lui è stato (com' hò detto) confermato, rinovato, & ampliato, perche nell'antica legge intendevano il prossimo solamente l'amico, e Christo ampliandolo disse (k): *Diligite inimicos vestros*. Et altrove disse (l): *Ut diligatis invicem, sicut di-*

(a) Levit. 19. (b) Matth. 22. (c) Joan. 13. (d) 1 Joan. 4. (e) Joan. 13. (f) Philip. 2. (g) Ipsi. 53. (h) Luc. 22. Sapien. 2. Rom. 5. (i) 1 Joan. 2. (k) Matt. 5. (l) Joan. 13.

dilexi vobis. Il che pare in un certo modo, che dobbiamo amare il prossimo più che noi stessi, posciachè à similitudine di Christo, per amor della salute del prossimo, non dobbiamo stimare le robbe, non l' honore, e gloria propria, nè anco la vita corporale. Il che coll' esempio ce l' hà mostrato esso Signore havendo più rispetto alla nostra salute, ch' all' honore, alla gloria, & alla vita sua. Ben si dice dunque questo precetto suo proprio, e nuovo: *Quoniam ipse prior dilexit nos (a)*. Nuovo è questo precetto, quale non con cerimonie, ma col cuore, & opere vere vuole che s' osservi: *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere & veritate (b)*. Nuovo è, perche siccome la cosa nuova è vicina al suo principio, così la carità ci fa vicini, & uniti à Dio vero, e primo principio di tutte le cose (c). Nuovo è, perche con nuovo spirito s' adempisce, non con spirito di timore, e di servitù, ma con spirito d' adozione, e di libertà (d). Ecco dunque per esserci comandato con nuovo precetto dobbiamo amare i nostri prossimi.

Siamo ancora costretti amare i nostri prossimi per l' esempio degli altri animali, di quali ciascuno ama l' altro, ch' è della sua specie: laonde si legge (e): *Omne animal diligit simile sibi: sic & omnis homo proximum sibi*. Colui dunque che non ama il prossimo suo, è peggiore delli brutti.

Di più siamo tutti fratelli, sì quanto alla carne, essendo tutti discesi da Adamo, & Eva nostri parenti, sì ancora quanto allo spirito, essendo tutti figliuoli del nostro celeste Padre, e della nostra Madre Chiesa. Et acciò più stretto amore fosse tra tutti gli huomini, volse Iddio creare un

solo huomo, e dall' huomo formare la donna (f), e dopo che da questi due discendessero tutti gli altri: E l' anime sono tutte create da Dio, acciò ancora quanto allo spirito conosciamo essere tutti figliuoli d' un solo Padre, e l' uno fratello all' altro: E però si legge (g): *Numquid non Pater unus omnium nostrum? Numquid non Deus unus creavit nos? quare ergo despicit unusquisque nostrum fratrem suum?* Per questo siamo sempre costretti amarci: Laonde l' Apostolo diceva (h): *Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis*: Imperochè da molti debbiti potemo disobligarci, ma dalla carità non mai, perche se ben sempre amiamo, e rendiamo il debito della carità, nondimeno sempre restiamo debitori di più amare: E però la Glossa (i) diceva: *Sola charitas est, qua reddita detinet nos debitores*. Dolce debito, e soave ligame d' amore, quale ligando ci libera da ogn' altro debito, e ci discioglie da ogn' altro ligame, e disciogliendoci sempre soavemente ci liga, e senza danno ci fa debbitori: veramente questo ligame è proprio d' Iddio, qual' è tutto amore, & opera per amore.

Di più siamo costretti amare, perche siamo tutti membra d' un corpo, di cui è capo Christo, e ciascuno di noi è membro di questo capo, e l' uno dell' altro: (k) *Multi unam corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra, &c.* E siccome un membro ama l' altro (l), è sollecito per l' altro, e si duole del male, e s' allegra del bene dell' altro membro: Così ciascun di noi deve amare l' altro, esser sollecito per l' altro, e dolersi, & alegrarsi per l' altro.

Siamo anco costretti amare i prossimi per l' esempio di Christo: (m) *Qui di-*

(a) I. Joan. 4. (b) Ejsd. 3. (c) Joan. 8. Apoc. 22. (d) Rom. 8. (e) Eccli. 13. (f) Gen. 1. 2. (g) Malach. 2. (h) Rom. 13. (i) Super 13. Rom. (k) Rom. 12. (l) I. Cor. 12. (m) Apoc. 1.

dilexit nos , & lavit nos in sanguine suo. (a) *Qui etiam dedit semetipsum pro nobis .* A questo amore c' eccita Christo col suo effempio, quando disse (b) : *Ut diligatis invicem , sicut dilexi vos .* Imitiamo dunque il nostro Christo .

Dovemo anco amare i prossimi per la similitudine ch' hanno con Dio; Imperochè s'io hò un'amico mio caro, & amo tutti i suoi figliuoli, farò ancora costretto amare più degli altri quello figliuolo ch'è più simile à quel mio amico: Così chi ama Iddio deve anco amare tutte le sue creature, ma più quella ch'è più simile al suo Creatore: Et essendo l' huomo nostro prossimo creato ad imagine, e similitudine d'Iddio (c), dev' essere da noi amato sopra tutte l' altre creature, se volemo mostrare manifesto segno, che noi amiamo Iddio, perche colui che non ama il suo prossimo, qual vede, dimostra manifesto segno, che manco ama Iddio, che non vede; però ben diceva quell' Aquila volante (d) : *Nos ergo diligamus Deum , quoniam Deus prior dilexit nos .* E soggiunse il segno: *Si quis dixerit quoniam diligo Deum , & fratrem suum odierit , mendax est . Qui enim non diligit fratrem suum quem videt , Deum quem non videt , quomodo potest diligere ?* Dimanierachè è impossibile, che alcuno ami Iddio, e non ami il prossimo, qual'è la viva imagine d'esso Iddio, non però come il Figliuolo: E però la fraterna carità tanto piace alla divina Maestà, sicome si legge (e) : *In tribus placitum est spiritui meo , quae sunt probata coram Deo & hominibus: Concordia fratrum, & amor proximorum, & vir & mulier bene sibi consentientes:* E però chi ama il prossimo have seco sempre Iddio: *Quia ubi*

sunt duo vel tres congregati in nomine meo , ibi sum in medio eorum (f) . Sicome dice il Signore .

Per queste, e per molte altre cause siamo costretti amare i prossimi nostri dopo Iddio, e noi stessi .

Siamo certi che dovemo amare i prossimi nostri, ma desideriamo sapere il modo, come e quato dovemo amarli?

Il modo c'è manifesto nella Scrittura, che dobbiamo amare i nostri prossimi, prima secondo Christo have amati noi: (g) *Hoc est praeceptum meum , ut diligatis invicem , sicut dilexi vos .* Secondo, sicome amiamo noi stessi: (h) *Diliges proximum tuum , sicut teipsum .* Terzo, sicome un membro ama l' altro (i), sicome sopra è detto .

Quanto al primo effempio di Christo, dicemo, ch' egli ci have amati con amore gratuito senza nostri precedenti meriti: (k) *In hoc est charitas : non quasi nos dilexerimus Deum , sed quoniam ipse prior dilexit nos & c.* Così noi dovemo amare i prossimi gratis senza che siamo da loro amati: (l) *Si diligitis eos qui vos diligunt , quam mercedem habebitis ? nonne & publicani hoc faciunt ?* Secondo, Christo ci have amati con amore retto, non per la sua utilità, ma per la nostra: *Qui dedit semetipsum pro nobis & c.* (m) *Qui traditus est propter delicta nostra , & resurrexit propter justificationem nostram .* Imperochè amare il prossimo per la propria utilità, non è amicitia, ma mercantia, e tanto tempo dura l'amicitia, mentre che c'è utile; e però Boetio di questi falsi amici parlando disse: *Quem felicitas amicum fecit infartunium fecit inimicum .* E Santo Agostino disse: *Vera amicitia non temporalibus commodis pensanda est , sed*

(a) Tit. 2. (b) Joan. 15. (c) Gen. 1. (d) 1. Joan. 4. (e) Eccli. 25. (f) Matth. 18. (g) Joan. 15. (h) Matt. 22. (i) 1. Cor. 12. (k) 1. Joan. 4. (l) Matt. 5. (m) Tit. 2. (n) Rom. 4.

gratuito amore portanda. Chi dunque ama per commodi temporali, e non per donare del suo, e porre la vita per la salute del suo prossimo, non è vero amico.

Terzo, Christo ci amò con amor discreto, l'amor discreto è amare le persone, e persequitare i vitii: Così Christo amava noi, e persequitava i nostri vitii, e peccati, quali riprendeva, e toglieva via con tutti quei modi, che poteva, insin' all' effusione del sangue, col quale ci lavò da nostri peccati: (a) *Qui dilexit nos, & lavit nos à peccatis nostris in sanguine suo.* E non conoscendo peccato in se per effetto, fù fatto peccato, cioè sacrificio, essendo anco tra peccatori riputato per noi, acciò in lui diventassimo giustitia d' Iddio, sicome si legge (b): *Eum, qui non noverat peccatum, pro nobis* (sup. Pater) *peccatum fecit, ut nos efficeremur justitia Dei in ipso.* Vedete per gratia in quanta miseria volse discendere il Figliuolo d' Iddio, amando noi, per distruggere il nostro peccato, e farci giusti.

Da qui potemo considerare, quanto è indiscreto l' amore de i mondani, e scelerati, quali non solamente non odiano, nè persequitano i peccati de i loro amici, ma anco in quelli con consogli, favore, & ajuto ce li confortano, e mantengono: O infelice amicitia!

La vera, e discreta amicitia, nè ama il peccato dell' amico, nè per lui vuole peccare: *Quia dilectio proximi malum non operatur,* dice l' Apostolo (c). E Cicerone dice: *Nulla est excusatio, si amicitia causa peccaveris.*

Quarto, Christo ci have amati cō un' amore grande, ponendo la vita sua per noi suoi nemici, ma fatti amici per li meriti della sua sacratissima passione: Però egli diceva (d): *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut ani-*

mam suam ponat quis pro amicis suis. E l' Apostolo Giovanni diceva (e): *In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit: & nos debemus pro fratribus animas ponere:* Ah miseri noi in quanti pochi si ritrova questo amore, se per lo prossimo non ponemo la roba, come ci porremo la vita?

Quinto, Christo ci have amato con amore fruttuoso, sanando gl' infermi, liberando gli oppressi, risuscitando i morti, consolando gli afflitti, cibando gli affamati, e facendoci altri innumisabili beneficii (f): Così dovemo amare i prossimi nostri, e non con le sole parole: (g) *Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua (sup. tantum), sed opere, & veritate.* E San Giacomo dice (h): *Si frater, aut soror nudi sunt, & indigeant victu quotidiano, dicat autem aliquis ex vobis illis: Ite in pace, calefacimini & saturamini: non dederitis autem eis, quae necessaria sunt corpori, quid proderit?* Quasi dica: Niente giovano queste belle parole, se non se gli provvede alle loro necessità: Deh quanti se ne ritrovano di questi amici, che promettono assai, e poco, ò niente fanno di fatti.

Finalmente (lasciando molte altre conditioni, Christo ci amò perseverantemente: (i) *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* Così noi dovemo amare i prossimi nostri, e non fare, come quelli di quali è Proverbio: *Tempore sulici multi inveniuntur amici:* ma partendosi la felicità, tutti abbandonavano l' amico posto nelle tribulationi: E però ben diceva San Gregorio: *Cum quis positus in prosperitate diligitur, incertum valde est, utrum prosperitas, an persona diligatur. Amissio felicitatis, vim interrogat amoris.* Dimaniera-

(a) Apoc. 1. (b) 2. Cor. 5. (c) Rom. 12. (d) Joan. 15. (e) 1. Joan. 3. (f) Matt. 21. Mar. 8. Luc. 6. 7. Joan. 6. Act. 10. (g) 1. Joan. 3. (h) Jac. 2. (i) Joan. 13.

chè l'avverità, e non la prosperità fa la prova del vero amore. Laonde il morale diceva (a): *Quod tu beneficio tuo scire non potes, paupertatis beneficio scies*. L'amico fitto non si manifesta, se non nell'avverità, laonde si legge (b): *Si possides amicum, in tentatione posside eum, & nò facile credas ei. Est amicus secundum tempus suum, & non permanebit in die tribulationis*. Et altrove si legge: (c) *Non agnoscetur in bonis amicus, & non abscondetur in malis inimicus*. Et altrove: (d) *Est autem amicus socius mensa, & non permanebit in die necessitatis*. Oh misera, & infedele amicitia, quale non è perseverante. Imperochè il vero amico ama il suo prossimo con amore perseverante: laonde si legge (e). *Omni tempore diligit qui amicus est: & frater in angustiis comprobatur*. Chi trova un tale amico, trova un gran tesoro (f). *Amicus fidelis, proscidio fortis: qui autem invenit illum, invenit thesaurum*. E chi ritroverà tale amico? Chi teme Iddio (g) *Amicus fidelis, medicamentum vita & immortalitatis: & qui metuunt Dominum, invenient illum. Qui timet Deum, aque habebit amicitiam bonam: quoniam secundum illum erit amicus illius*. Il vero amore dunque è perseverante, e non facilmente manca, com'è l'amore di coloro, che per ogni minima cosa si rivolta in odio. Ecco l'amore di Christo quanto sù perseverante, che nè per tormenti, nè per ingiurie, nè per la crudelissima passione mancò, ma nell'estremo della sua mortal vita più ardente di carità si dimostrò (h), orando col cuore, con lagrime, e con un gran clamore per suoi crocifissori, dicendo: *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*. In questo modo dunque dovemo amare i

TOM. IV.

(a) *Sen.* (b) *Eccli.6.* (c) *Ejisd.12.* (d) *Ejisd.6.* (e) *Prov.17.* (f) *Eccli.6.* (g) *Ibid.* (h) *Hebr.5.* (i) *Matth.7.* (k) *August.*

prossimi nostri ad essemplio di Christo.

L'altro essemplio come dovemo amare i nostri prossimi, è, come amiamo noi stessi: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*: cioè à quel fine che ami te stesso, à quel fine ama il prossimo tuo, e quello, che vuoi che sia fatto à te, fa al tuo prossimo (i), e quello che non vuoi per te, non fare al prossimo tuo: l'amore che dovemo portare à noi stessi, è la regola come dovemo amare il prossimo, dimanierachè chi non sà amare se stesso, manco sà amare il prossimo. Chi non sà amare se stesso? Chi non si drizza a quel fine, per quale è stato creato. (k) A che fine è creato l'huomo? Per conoscere Iddio, e che conoscendo l'amasse, & amandolo gli servisse, e servendogli il possedesse, e possedendolo se'l godesse: E perche à questo fine non si può pervenire senza la divina gratia, per questo deve desiderarla, & istantemente da Dio chiederla. Amare dunque il prossimo come se stesso, è desiderare, che nel presente habbia la divina gratia, per quale possa conoscere, & amare Iddio, & anco servirgli, accid nel futuro sia degno di possederlo, e fruirlo. Di manierachè dovemo amare i prossimi nostri sopra tutte le creature transitorie, ma non più d'Iddio. Da quì potemo conoscere le cecità di molti, quali con pazzo, & indiscreto amore amano i prossimi più di se stessi, e più d'Iddio.

Più d'Iddio amano i prossimi, quando per loro defensione, & utilità temporale, fanno contra i divini precetti, falsamente giurando, seguendo le superstitioni, e commettendo altri simili peccati contra l'honore d'Iddio. Più di se stessi amano i prossimi, quando commettono homicidii, furti, e fanno altri mali colla propria

T

dan-

(a) *Sen.* (b) *Eccli.6.* (c) *Ejisd.12.* (d) *Ejisd.6.* (e) *Prov.17.* (f) *Eccli.6.* (g) *Ibid.* (h) *Hebr.5.* (i) *Matth.7.* (k) *August.*

dannatione ; & effendo ignoranti , & imperfetti ardiscono con pericolo della propria dannatione prendere l'ufficio d'insegnarli , e la cura dell'anime loro . Laonde San Gregorio diceva : *Magna cura necessaria est predicatori, ne simoris laceratione se mordeat, ne proximum iuvando se deserat, ne alios erigens, cadat* . E San Bernardo riputa grandissima pazzia esser in colui ch'è infermo nelle virtù , e prono alla tristitia , all'impatientia , & ad altre miserie , e presume prendere la cura d'altri .

Colui dunque malamente può amare il prossimo come se stesso, che non sà amare se stesso . E chi non sà amare se stesso? Chi ama l'iniquità . Ascolta la Scrittura (a) : *Qui diligit iniquitatem, odit animam suam* . Chi dunque ben'ama il prossimo? Chi ama Iddio . Perche dall'amore d'Iddio si genera l'amore del prossimo , e per l'amore del prossimo , si nodrisce l'amore d'Iddio . Però l'Apostolo dice (b) : *Qui enim diligit proximum, legem implevit* . Et altrove : (c) *Omnis enim lex in uno sermone impletur : Diliges proximum tuum sicut te ipsum* . E notate che se ben la carità consista prima nell'amor d'Iddio , e dopo del prossimo : nondimeno l'Apostolo dice , chi ama il prossimo have adempita la legge della carità , perche nell'amore del prossimo si manifesta l'amor d'Iddio . Laonde S. Agostino dice (d) : *Cur Apostolus dicit quod adimpletio legis in dilectione proximi est? quia facilius cognoscuntur homines in dilectione proximi, quam in dilectione Dei, in qua homines possunt mentiri, quia qui proximum, quem vident probantur non diligere, clarum est, quod non diligunt Deum, qui iubet proximum diligi, sicut seipsum* . Chi dunque ama Iddio , ben'ama il prossimo come se stesso .

(a) Psal. 10. (b) Rom. 13. (c) Gala. 5. (d) Tom. 4. in expos. c. 5. Galat.

Il Terzo effemplare , che ci dimostra come dovemo amare il prossimo , è posto à similitudine delle membra , cioè che dovemo amare i prossimi nostri in quel modo, che un membro ama l'altro dell'istesso corpo . In che modo un membro ama l'altro ?

Primieramente un membro quantolivoglia vile non have invidia all'eccellentia dell'altro , qual'è più nobile , & essercita più honorato ufficio : talchè il piede quale è membro basso , e vile , non hà invidia à gli occhi , quali sono più eccellenti , & essercitano il più nobile ufficio che sia nel corpo . E questo avviene perche ogni membro partecipa dell'ufficio , e beneficio dell'altro membro , mentre stà congiunto nel corpo , e quello , che per se non può avere nè fare , hà , e fa coll'ajuto dell'altro membro più atto à quel mistiere . E però non solamente un membro non hà invidia all'altro ; ma anco s'allega dell'eccellentia , e del bene dell'altro , e si contrista dell'altrui male , perche non potendo un membro fare tutti gli ufficii del corpo , quando un altro membro s'inferma , tutte l'altre membra sono private dell'ufficio , e beneficio di quel membro infermo , e però meritamente si contristano tutte ; ma quando quello stà sano , tutte partecipano del beneficio di quello , e però meritamente s'allegrano della sanità dell'altro membro . E quanto le membra sono più eccellenti , e più nobili , tanto più compatiscono , sovengono , & honorano l'altre membra basse , e vili , perchè l'un' hà bisogno dell'altro , e quelle che pagano , e sono più inferme , sono più necessarie : Imperochè niuno membro approprià à se solo l'ufficio suo , ma l' comunica à tutte l'altre . Dimanierachè 'l piede è piede à tutte l'altre membra , la mano è mano à tutte , la

hoc

bocca è bocca à tutte ; l'occhio è occhio à tutte : così anco diremo dell' altre .

E per questo il piacere che si fa ad un membro , si fa à tutte , e similmente il dispiacere che si fa ad uno , si fa à tutte , onde avviene , che quando il piede è offeso , ò accarezzato , non potendo parlare , la bocca , e la lingua parla , lamentandosi dell' offensione , e ringraziando delle carezze , che sono state fatte al piede : Sicome 'l Signore si lamentava di Saulo (a) ch' offendea le sue membra , ma non diceva , tu perseguiti gli amici , ò le membra mie : ma diceva : *Cur me persequeris ?* E ringraziando quelli che staranno nella destra , dirà (b) : *Esurivi , & dedisti mihi manducare &c.* e dopo foggiongerà : *Quod uni ex minimis meis fecistis , mihi fecistis* . E però essendo tanta unione tra loro , il cibo che riceve un membro , il comunica all' altre , & un membro teme separarsi dall' altro , per la qual cosa un membro essendo offeso dall' altro , senza vendicarsi tollera l' offensione , e l' ama come prima : E spesse volte ancora un membro s' espone à pericolo d' esser offeso , per difender l' altro , sicome veggiamo spesso la mano opponendosi per difensione dell' occhio , ò d' altro membro , ricevere ferite , e percosse : E questo avviene , perche tutto il corpo , e ciascuno membro pate tremore , e spavento all' offensione , e separatione d' un' altro membro , perche amandosi tra loro tanto strettamente , tutte partecipano dell' afflittione , e del quieto di ciascuno : E però l' uno s' oppone per la difensione dell' altro .

Questo amore si ritrova tra le membra d' un' istesso corpo , secondo la dottrina dell' Apostolo (c) , alla cui similitudine dovemo amare l' uno l' altro , se veramente desideriamo essere vere me-

bra del nostro capo Christo ; Imperochè il Christiano non deve haver' invidia al suo prossimo , che fosse dotato di più eccellenti doni naturali , ò acquistati , ò soprannaturali , perche l' invidia , e la superbia madre dell' invidia non sono peccati humani . ma diabolici . Il Christiano dunque deve allegarsi del bene , e dolersi del male del suo prossimo : Nè deve à se stesso appropriare le gratie , e doni da Dio ricevuti : ma comunicarli agli altri , essendo l' uno membro dell' altro : (d) *Multi unum corpus sumus in Christo , singuli autem alter alterius membra &c.* *Necessitatibus sanctorum communicantes* : Nè deve offendere da chi è stato offeso (e) : *Nulli malum pro malo reddentes &c.* Nè deve fare poca stima delle persone vili , basse , & inferme , ma coprire le loro infermità , & imperfettioni , & honorarle : (f) *Et qua putamus ignobiliora membra esse corporis , his honorem abundantiorum circumdamus : & qua inbonesta sunt nostra , abundantiorum bonestatem habent.* Et altrove : (g) *Honore invicem praevenientes* . Deve ancora il Christiano congratularsi , e compatire al suo prossimo : (h) *Si quid patitur unum membrum , compatiuntur omnia membra : sive gloriatur unum membrum , congaudent omnia membra .* Et altrove (i) : *Gaudere cum gaudentibus , & flere cum flentibus* . Riputando il bene , e' il male del prossimo esser proprio , e però sicome un membro più ignobile s' espone à pericolo per la difensione del membro più nobile : Così il Christiano dev' espone la salute dell' animale , cioè del corpo suo , per la salute della vita spirituale del prossimo , sicome se Christo . Deve anco il Christiano molto temere separarsi dall' unione della Chiesa , e tutto il corpo deve tremare alla separatione

T 2

d'un

(a) Act. 9. (b) Matt. 25. (c) Rom. 12. 1. Cor. 12. (d) Rom. 12. (e) Ibid. (f) 1. Cor. 12. (g) Rom. 12. (h) 1. Cor. 12. (i) Rom. 12.

d' un membro, cioè d' un prossimo, per quale deve orare &c.

Ecco il modo come dovemo amare i prossimi nostri, se volemo essere vere membra del nostro capo Christo.

Havendo già dimostrata l' eccellenza della carità, e l' utilità che da quella nascono, & essendo anco manifesto chi dovemo amare, e come dovemo amare: Resta che dimostriamo con che ordine amar dobbiamo.

Siamo già certi che dobbiamo primieramente amare Iddio sopra tutte le cose, e dopo noi stessi, appresso i prossimi nostri; ma non sapemo con che ordine i prossimi nostri amar dobbiamo, e però bisogna qui ragionare dell' ordine, che servar si deve in amare i prossimi.

Primieramente si devono amare i buoni, come più congiunti à Dio, di cui sono figliuoli, & heredi: (a) *Quicumque spiritu Dei aguntur, ii filii Dei sunt &c.* (b) *Si filii, & heredes: heredes quidem Dei, coheredes autem Christi*: Al quale anco sono fratelli, sorelle, e madri: (c) *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Caelis est: ipse meus frater, & soror, & mater est.* Benchè questi siano dal mondo odiati, sicome disse il Signore (d): *Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret: quia verò de mundo non estis, sed ego elepsi vos de mundo, propterea odit vos mundus.*

Delli buoni prima debbono essere amati il padre, e la madre, e benchè i figliuoli si debbono amare con maggior affetto, per esserci più congiunti, essendo parte della nostra sostanza, nondimeno il padre, e la madre sono da amarsi con maggior riverentia per esser nostro principio à similitudine d' Iddio, dal quale havemo l' essere: E però il primo precetto della seconda

tavola è: (e) *Honora Patrem tuum &c.*

Appresso si debbon' amare le mogli con amore intenso (f), essendo il marito, e la moglie due, in una carne, perlochè l' huomo deve, quanto all' habbitatione lasciare il padre, e la madre, & accostarsi alla sua moglie, ma quanto alla riverentia, e cose necessarie, deve più assistere al padre, e madre, che alla moglie, quale quanto è per la congiuntione ch' è tra loro deve amarsi più intensamente che 'l padre, e madre.

Dopo dovemo amare gli altri congiunti, secondo i gradi della parentela, ò affinità. Nell' amare gli estranei, dovemo servare questo ordine, che dovemo amare prima i nostri benefattori come principio del nostro bene, sicome s' è detto del nostro padre; ma dovemo più intensamente amare coloro à chi habbiamo fatto beneficio, per ragione di maggiore congiuntione, perche coloro che da noi hanno ricevuti beneficii, sono quasi una fattura nostra, e ciascuno naturalmente ama l' opera sua. Di più il beneficiato riguarda nel benefattore il suo bene util., ma 'l benefattore riguarda nel beneficiato il suo bene honesto, qual' è più dilettevole, che 'l bene utile, quale presto passa. Di più chi fa beneficio è agente, ma chi riceve, pate: finalmente è più difficile il donare, che 'l ricevere, e noi solemo amare più quelle cose, ove più ci affaticamo, che quelle che senza nostra fatica ci provengono; e però amiamo più coloro à chi facemo beneficii, che coloro da chi ricevemo; ma questo non è sempre vero, perche dovemo più intensamente amare Iddio, e i nostri padre, e madre, da quali havemo ricevuti grandissimi beneficii, che coloro, à chi habbiamo fatto più piccioli beneficii.

Ma

(a) Rom. 8. (b) Ibid. (c) Matth. 12. (d) Joan. 15. (e) Exod. 20. Gen. 2. Matth. 19. (f) Ephes. 5.

Ma notate che quello, che sopra habbiamo detto, che i buoni sono più da amarli, che li congiunti, s'intende per ragione del fine ch'è Iddio, perche quanto alcuno è più congiunto à Dio per la bontà della vita, tanto più deve amarli à quel fine; ma i nostri congiunti nonno essere amati più intensamente à quel fine, per quale l'amiamo, che i buoni al maggior bene: Da quì viene che 'l padre più ama il figliuolo suo cattivo, che l'estraneo buono, quanto al vivere, e quanto al desiderio, che diventi buono, acciò sia capace della vita eterna, e questo avviene perche il figliuolo gli è congiunto secondo la naturale origine, da quale non può partirsi, ma la bontà per qual'è amato il buono, può mancare, e per questo benchè s'ama à maggior bene, nondimeno non s'ama tanto intensamente, quanto il congiunto, quale per più modi s'ama: E però si suole preporre l'amor de' propingui all'amor de' buoni. Questo ordine suole alcuna volta variarli, secondo alcune cause honeste, come potemo per effempio dire, che benchè dovemo preporre nell'amore riverentiale il nostro padre, al nostro figliuolo, nondimeno tanta potrà essere la bontà del figliuolo, che si dovrebbe preporre al padre, e così diremo degli altri.

Finalmente dovemo anco amare i peccatori, non quanto al peccato, quale dovemo odiare, secondo il Profeta, quale dice (a): *Iniquos (sc. iniquitatem iniquorum) odio habui &c.* Ma quanto alla natura, per la quale ponno esser capaci dell'eterna beatitudine, sopra la cui communicatione si fonda la carità: E però li nemici nostri, quali ponno essere con noi partecipi dell'eterna felicità, debbono essere da noi amati con carità di cuore, di opere, e di parole, secondo il precetto del Signore, quale dice (b):

(a) Pf. 118. (b) Matt. 5. (c) Apoc. 19.

Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos: & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.

E notate, che nullo precetto è stato comandato con maggior imperio, & autorità, e con maggiore promessa di premio, quanto è stato questo d'amare i nemici, dicendo esso Christo: *Audistis quia dictum est antiquis: Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum: Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros &c.* E dopo soggiunse un premio, che maggior non può donarsi, dicendo: *Ut sitis filii Patris vestri, qui in Caelis est.* (quali parole più giù esamineremo di quanta importantia siano.)

Essendo dunque questo precetto di tanta importantia, e comandato con tanto imperio, et autorità, & essendo anco il premio tanto grande, che maggiore non fù mai promesso, bisogna à lungo parlarne.

E prima dovemo notare, che non senza gran misterio questo precetto d'amare i nemici fù comandato con tanto imperio, promettendo tanto premio à gli osservatori, e tanta pena à gli trasgressori, come vedremo.

La causa dunque è, perche questo precetto è molto difficile ad osservarsi; Imperochè se tanto difficile si riputa nel tempo nostro, che militiamo sotto l'Evangelio, ove per la gratia del nostro Redentore, e per l'effempio suo, e de' suoi seguaci n'è stato facilitato: quanto più difficile pareva all' hora, quando fù prima dato, e tanto più, che pareva contra la legge, quale falsamente forse interpretata diceva: *Et odio habebis inimicum tuum:* E però à derogare à questo detto degli antichi, bisognava una somma autorità, e sommo imperio, com'era quella di Giesù Christo Figliuolo d'Iddio, quale come sommo Rè de' Rè (c), disse:

Ego

Ego autem dico vobis: Dilipite inimicos vestros, benefacite his qui odierunt &c. Quali dica, se quei vecchioni interpretatori della legge, malamente interpretandola, dissero: *Et odio habebis inimicum tuum*: Io qual sono Signore de i Signori (a): Io qual sono senza principio, e senza fine (b): Io quale colla sola parola hò creato il Cielo, e la terra (c), e tutte le cose che in essi sono: Io, qual' hò creati voi ad imagine, e similitudine mia (d): Io qual v' hò sottoposte tutte le creature irragionevoli (e): Io quale per vostro amore son disceso dal Cielo in terra, e son fatto huomo, prendendo la forma di servo, per far voi figliuoli d' Iddio (f): Io qual son venuto à pagare i vostri debbiti, e sostenere le vostre pene (g), per liberarvi, e darvi eterno riposo: Io, quale per scarcerarvi dall' infernale carcere (h), farò ligato, flaggellato, di spine coronato, e crocifisso (i): Io quale finalmente con gran pena, e vergogna morirò, per darvi una vita gloriola senza fine: Io dunque vi dico: Amate i nemici vostri. Di gratia pensiamo la persona di colui che dice: *Ego autem dico vobis*.

Prima dunque dovemo eccitarci ad amare i nostri nemici per la grande autorità di colui, che ci comanda questo precetto; Imperochè per una di tre cause l' autorità di chi comanda ci suole spingere ad ubbidire: Prima per timore, quando quello che comanda è potente, e può far vendetta di coloro, che non vogliono ubbidire; Imperochè quando il suddito sa, che'l Signor è potente à punire, e non può sfuggire, nè trovare chi possa liberarlo dalle mani del suo Signore, è costretto ubbidire per timore della pena che non può scampare: Secondo si suole ub-

bedire per honore, è riverentia, quando quello che comanda è sapiente, prudente, e modesto, quale non può comandare cose impertinenti, ò ingiuste, ò impossibili, à cui ogn' ragione volmente senza contraddittione deve ubbidire: Terzo si suole ubbidire per amore, quando quello che comanda è buono, clemente, e benigno, inchinato sempre al ben fare, à cui ogn' uno per li beneficii ricevuti, ò che si sperano di ricevere, è obligato di prontamente ubbidire.

Tutte queste cose sono perfettissimamente in Giesù Christo figliuolo d' Iddio uguale al Padre, e per questo la sua autorità è sopra tutte l' autorità: Imperochè se noi parliamo della sua potentia, quale potentia si potrà uguagliare à quella d' Iddio, quale da niente hà create, e fatte tutte le cose colla sua semplice parola (k): *Dixit; & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt* (l). A quale Lucifero non potette un minimo punto fare resistentia (m): dalle cui mani niuno ci può liberare (n), il quale è Rè de i Rè, e Signor de i Signori (o), A quale servono gli Angeli (p), & ogni creatura (q). Il quale dispone tutte le cose secondo sua semplice volontà (r), alla quale da niuno si può contradire (s): E per questo ogn' uno con timore, e tremore deve servirgli (t), & ubbidire à suoi giustissimi precetti.

Se noi parliamo della sua sapientia, non c'è fine (u). Imperochè egli è fonte di sapientia (x), quale con tanto bello ordine hà disposta, & ordinata tutta questa machina del mondo, con tanti ordinati moti de i Cieli, e varietà di tempi (y): Essendo dunque Christo la somma sapientia, ogni creatura per riverentia, & honore deve

(a) Apoc. 1. (b) Eiusd. 22. (c) Ps. 32. (d) Gen. 1. (e) Psal. 8. (f) Joan. 1. Philip. 2. Ephes. 4. (g) Joan. 8. (h) Isai. 42. (i) Joan. 18. 19. (k) Gen. 1. (l) Psal. 32. 148. (m) Isai. 14. (n) Job. 10. (o) Apoc. 19. (p) Matth. 4. (q) Ps. 118. (r) Psal. 75. (s) Rom. 9. (t) Psal. 2. (u) Psal. 146. (x) Eccli. 1. (y) Dan. 2. Psal. 103.

prestargli ubbedientia , & osservare i suoi comandamenti, quali non ponno essere se non giustissimi, e santissimi, essendo con tanta modestia, prudentia, e sapientia comandati, & ordinati .

Se noi parliamo della sua bontà, clementia, misericordia, e beneficentia, lasciando tutti gli altri segni d'amore, e beneficij che ci hà mostrati, e fatti per sua bontà, clementia, misericordia, e liberalità, qual maggior beneficio ci poteva fare, ch'è l'innocentissimo per noi servi inutili (a), anzi nemici suoi, vollè morire con tanta vergognosa, e dolorosa morte?

Essendo dunque Giesù Christo la istessa potentia, sapientia, e bontà, chi potrà dire, che non sia obbligato per ogni rispetto ubbedirgli? E dovemo ben pensare chi è colui che dice: *Ego autem dico vobis: Diligite, &c.* Pensiamo un poco ch'è Iddio, che ci comanda, ch'amiamo i nemici, oriamo per li nemici, e facciamo bene à i nemici; e però per tanta autorità siamo obbligati ubbedire, & amare i nostri nemici .

Dovemo ancora amare i nemici, orare per loro, e fargli bene, perche secondo Santo Agostino, niuno si può escusare da questo precetto, alcun potrà dire, non posso digiunare, non posso pellegrinare, non posso fare elemosine &c. ma nullo, non posso perdonare, ò non posso amare, stando questo in nostro potere .

Appresso dovemo amare i nemici per imitare i Santi, e Giesù Christo Santo de i Santi, quale in un certo modo parendo quasi essersi discordato di se stesso nell' tormenti, & intollerabili dolori posto (b), niente lamentandosi de suoi nemici, con lagrime ad alta voce grida: (c) *Pater ignosce illis, non enim sciunt quid faciunt*: E San Stefano colle ginocchia piegate,

imitando il suo, e nostro Maestro, grida (d): *Domine ne statuas illis hoc peccatum*. Se dunque volemo essere Christiani imitiamo Christo, e i suoi Cavalieri, quali coll' arme christiane vinsero i loro nemici. E quali sono l'arme christiane? far bene à i nemici, orare per loro, & amarli. Con queste arme San Stefano vinse San Paolo. Se gli uomini del mondo tanto si gloriano imitare in fatti d'arme un Principe, ò un Rè, ò altro gran Cavaliere, perche noi Christiani non ne dovemo gloriare imitar Christo, e suoi guerrieri? Amiamo dunque, amiamo i nostri nemici .

Dovemo anco amare i nostri nemici per fuggire la vergogna, e crudeltà: Imperochè è gran vergogna, e gran crudeltà perseguitare un'huomo morto, (per la qual cosa parevano più crudeli quei che ferirono Christo morto, che quei che l'crocifissero: E però i chiodi si dicono dolci, e la lancia empia, e crudele.) il nostro nemico, che ci have offeso è morto della vita della gratia, perche: (e) *Qui non diligit, manet in morte. Et homo per malitiam occidit animam suam*. Gran vergogna dunque è perseguitare un morto, à qual più presto dovressimo compatire, amarlo, e pregare Iddio per l'anima sua .

Di più dovemo amare i nemici per far cosa grata à Dio, à quale tanto piace l'amor del prossimo, che non vuole accettare alcuno sacrificio, ò dono, se prima colui che l'offerisce, non è riconciliato al suo fratello: (f) *Si offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te: relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo: & tunc veniens offeres munus tuum*. Il che molto dispiace al Demonio vero nostro nemico, quale tanto have in odio

(a) Rom. 5. (b) Hebr. 5. (c) Luc. 23. (d) Act. 7. (e) 1. Joan. 3. (f) Matt. 5.

odio la carità fraterna, che sempre ci femina zizania (a). Or che pazzia è questa non volere amare i nemici, e compiacere al Demonio nostro capitale nemico, e dispiacere à Dio nostro benigno, & amorevole Padre?

Ad amare i nemici ancora ci deve eccitare il pericolo della nostra dannatione. Perche nullo precetto ci è stato comandato sotto conditione di non ottenere remissione de nostri peccati, come questo dell'amor fraterno, per quale si rimettono le ingiurie, & altri debbiti à i nostri nemici, sicome c'insegna Christo nella sua oratione, dicendo (b): *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. E dopo soggiornie: Se voi rimettete à gli huomini i peccati loro, il vostro Padre celeste rimetterà à voi i vostri peccati; ma se voi non rimetterete à gli huomini i loro peccati, manco il vostro Padre rimetterà a voi i vostri peccati.

E s'alcuno dicesse, che sono molti i danni, e le ingiurie, che'l mio nemico m'hà fatte, Santo Agostino dice, che sono più, e maggiori quelle che noi havemo fatte à Dio. E con che fronte potemo noi dommandare perdonanza à Dio di molte, se non perdonamo le poche à i nostri nemici? E che sia il vero, che siano più, e maggiori l'ingiurie, che noi habbiamo fatte à Dio, di quelle, che'l nostro nemico hà fatte à noi, lo proveremo coll'effempio, e colla Scrittura. Effempio: Chi di noi ha patito tanto grande ingiuria, e tante offese, quante noi habbiamo fatte à Christo? quale dopò tante ingiurie, e flaggelli, l'havemo con nostri peccati condotto alla più crudele, e vituperosa morte, che ritrovar si potesse: E nondimeno (come sopra fù detto) in un certo modo discordato di se stesso, in quanto huomo, pregò il Padre che ci perdonasse:

& in quanto Iddio, ogn' hora è pronto à perdonarci, quando noi volemo: Vuoi tu maggiore effempio di carità?

La Scrittura ancora manifestamente ci dimostra, che più, e maggiori sono i debbiti che noi dobbiamo à Dio, di quelli che i nostri nemici debbono à noi, con quella parabola che narra il Signore (c), di quello Rè, che volse porre conto con suoi servi, e gli fu presentato uno, che gli era debitore di diecemila talenti, à cui per haver pregato il suo Signore, che gli donasse tempo di pagare, fù rimesso tutto il debbitto; Ma quello servo ingrato per non haver havuta compassione del suo conservo, che gli doveva cento danari, sdegnò tanto il Rè, che'l fè ponere in carcere, insin che pagasse tutto il debbitto, che gli havea rimesso: Ecco qui due cose, l'una è che Iddio non ci vuole rimettere i nostri debbiti, se noi non rimettimo ogni debbitto à i nostri nemici; l'altra è, che'l debbitto nostro, che dovemo à Dio; è molto maggiore, senza comparatione di quello che à noi deve il nostro nemico, e debitore; Imperochè secondo alcuni, il talento vale seimila danari, talchè diecimila talenti vagliono sessanta milioni, cioè sessanta volte mille migliaja danari: Ecco come il debbitto ch'à noi si deve, è quasi niente, compareggiandolo al debbitto che noi dobbiamo à Dio; E con tutto questo stimo così duri à rimettere il poco, e non consideramo che saremo in eterno tormentati per la nostra durezza: Amiamo dunque con tutto il cuore i nostri nemici, e rimettiamogli ogni danno, & ingiuria che ci havessero fatta, accid con bona faccia possiamo dire al Signore: Rimettici i nostri debbiti, sicome per amor tuo noi l'habbiamo rimessi à nostri nemici, quali ancora habbiamo amati, secondo ci hai comandato, dicendo:

Di-

(a) Matth. 13. (b) Ejsd. 6. (c) Ejsd. 18.

Diligite inimicos vestros &c.

Finalmente (lasciando tante altre cause che ci debbono muovere ad amare i nemici) questa una sola dovrebbe sforzarci ad abbracciar con grande amore i nostri nemici, poiche ci sono causa di tanto guadagno, e di tanta grandezza, che per amarli di cuore, facendogli bene, & orando per loro (a), diventiamo figliuoli del celeste Padre, e per consequentia saremo heredi dell' istesso Padre, e coheredi di Christo (b) nella celeste, & eterna gloria. Deh chi pensasse à questo gran premio, non solamente gli farebbe facile l'amare i nemici, ma anco gli farebbe in desiderio; Imperochè quale cosa per difficile che fosse, non farebbe un'ambizioso delle grandezze di questo mondo, se gli fosse promesso, che diventerebbe figliuolo d'un potentissimo Rè, e Signor d'un Regno? Nondimeno questa promissione potrebbe impedirsi per qualche disgratia di morte, ò di guerra, ò d'altro caso simile: E Christo ci promette che se noi amiamo i nostri nemici, saremo in eterno figliuoli d'Iddio, e per consequentia Signori del reame de i Cieli, e questa promissione è infallibile, e per nullo caso si può impedire, se non dalla nostra mala volontà: e siamo così tepidi, e duri ad osservare tale precetto tanto dilettevole? Imperochè che cosa più gioconda si può trovare che l'amare? Per la quale cosa meritevolmente, e giustissimamente Iddio punirà nell'eternepene coloro, che non hanno voluto amare i nemici, facendo poca stima della figliuolanza della sua divina Maestà. E se alla nostra superbia pare difficile l'amare i nemici, ci dev'essere facile per diventare figliuoli d'Iddio.

Ecco che brevemente v'hò dimostrato che cosa è carità, e la sua eccellenza, e quanta utilità da quella pro-

TOM. IV.

(a) *Matth. 5.* (b) *Rom. 8.* (c) *Deut. 4.* *Cogitato in corde tuo, quod Dominus est Deus.*

cede, e chi dovemo con carità amare, e come, e con che ordine dobbiamo amare, lasciando, e troncando molte cose, che di questa santa virtù si ponno dire. Resta che pregamo il Signore, ch'è l'istessa carità, che ci presti gratia di poter acquistarla, & osservarla.

MEDITATIONE XIII.

PER acquistare questa Reina delle virtù, il servo d'Iddio deve con ogni diligentia orare, e domandarla dal Signore, e fatta l'oratione preparatoria, come negli altri essercitii s'è fatta, deve quanto può con grandissima attentione meditare alcuni punti delle cose dette, ove trova più gusto, & eccitamento all'amore d'Iddio, e del prossimo, sempre offerendosi al Signore, & in questo essercitio s'affaticherà più che negli altri: poichè questa virtù è la forma di tutte l'altre virtù, & è la vesta nozziale, senza la quale nullo sarà ricevuto alle nozze del celeste Sposo, anzi sarà da quelle discacciato, come indegno di tanta festa gloriosa.

Et acciò conosca, quando in questa virtù havrà fatto alcun profitto, porremo alcuni segni, quali quando il servo d'Iddio vedrà in se stesso, potrà sperare havere acquistato l'amor d'Iddio, e del prossimo, più, e meno, secondo vedrà in se i detti segni più manifesti, ò manco evidenti, e sono que sti:

Per conoscere l'huomo se in se farà l'amore d'Iddio,

Il primo segno sarà questo: Cogitare sempre d'Iddio (c); Imperochè la forza dell'amore sempre rapisce la mente dell'amante, e la trasporta alla cosa amata: laonde noi veggiamo l'avarò, che ama i tesori mondani, sempre cogitar di quelli, come possa acquistarli, e come possa conservarli, & avvenga che

V

alcuna

alcuna volta la sua mente in altro pensasse, nondimeno l'amore dei tesori subito la rapisce da ogn'altro pensiero, e la riduce à cogitare d'essi. (così anco dicemo degli altri, che amano l'altre cose.) Or se tanta forza hà l'amore delle cose vili, e transitorie, quanto più n'havrà l'amor d'Iddio: E però non fia maraviglia, che la gloriosa, e Serafica Madalena, quale tutta ardeva dell'amore del suo dolce, e caro Maestro, non sapeva, nè poteva cogitar altro, se non Giesù Christo, stimando ancora che ogn'altro non pensasse ad altro, se non al suo caro tesoro Christo; E però quando il cercava non diceva, havete tolto Christo, ma disse: (a) Se tu l'hai tolto; pensando ch'ogn'uno l'intendesse, senza esprimere il nome proprio.

Chi dunque sempre, ò spesso d'Iddio cogita, è segno che l'ama di cuore: (b) *Ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum*. Felice dunque può dirsi chi d'Iddio cogita sempre.

Appresso, chi Dio ama, di lui sempre, ò spesso parla, e volentiere ascolta ogn'uno, che di quello si diletta parlare, & ogn'altro ragionamento, che d'Iddio, ò per Dio non è, gli dispiace: E però il Profeta che tanto amava Iddio, volentiere l'ascoltava, e prontamente delli suoi comandamenti, delle sue testimonianze, e delle sue lodi parlava, e perciò egli diceva (c): *Audiam quid loquatur in me Dominus &c. d) Et loquebar in testimoniis tuis in conspectu regum: & non confundabar*. Et altrove (e): *Laudationem Domini loquetur os meum*. E l'ardente Madalena volentiere ascoltava le parole del Signore (f) sedendo à canto i suoi piedi, & animosamente di lui parlava, dicendo (g): *Tulerunt Dominum meum &c. Dominus, si tu sustulisti*

eum dicit mihi &c. E però il Signore diceva (h): *Qui ex Deo est, verba Dei audit*. E quei due discepoli ch'amavano Christo, caminando di lui parlavano (i). Miseri coloro, che d'ogn'altra cosa volentieri parlano, eccetto d'Iddio, di quale, ò non mai, ò molto di rado, e con poco gusto ne ragionano; ma quello ch'è peggio che con poca, ò nulla riverentia nominano quel santo nome: lasciamo quei, che peggiori de i Demonii, non fanno parlare d'Iddio, se non con biasmarlo, e dirne male (k).

Colui dunque che spesso, e con soavità spirituale, volentiermente ragiona, e sente ragionare d'Iddio, dimostra segno manifesto, che l'ama.

Di più, colui che ama Iddio osserva i suoi divini precetti, quali, quanto più ama, tanto più gli pajono facili, e dilettevoli, però il Profeta diceva (l): *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. E San Giovanni diceva (m): *Hac est charitas Dei, ut mandata ejus custodiamus*. E'l Signore diceva (n): *Si quis diligit me, sermonem meum servabit*. E tra gli altri precetti più di tutti osserva il precetto della carità fraterna: (o) *Hoc mandatum habemus à Deo: ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum*. E molto più si mostra in amare il povero, quale non si suole amare con disegno d'haver da lui, ma per amor del Signore; imperochè il prossimo c'è stato dato in luogo d'Iddio, quale non hà bisogno di noi, nè delle nostre cose nella propria persona; ma sì bene nella persona de i nostri prossimi. Chi dunque è inchinato à compatire al prossimo col cuore, e coll'opere, quando può, mostra segno, che ama Iddio, alla cui imagine compatisce, e dona volentiermente per amore di colui ch'ama.

Di

(a) Joan. 20. (b) Matth. 6. (c) Psal. 84. (d) Psal. 118. (e) Psal. 144. (f) Luc. 10. (g) Joan. 20. (h) Ejsd. 8. (i) Luc. 24. (k) Judæ 1. (l) Psal. 118. (m) 1 Joan. 5. (n) Joan. 14. (o) 1 Joan. 4.

Di più chi ama Iddio ; frequenta i luoghi sacri , e pii (come faceva quella santa vedova Anna Profetessa (a) , quale non partendosi dal Tempio , meritò vedere Christo in carne , di quale profetò .) e porta gran riverentia alle persone sacre , e religiose Ministri del Signore: Laonde si legge (b) : *In tota anima tua time Dominum, & Sacerdotes illius sanctifica . In omni virtute tua dilige eum qui te fecit : & ministros ejus ne derelinquas . Honora Deum ex tota anima tua, & honorifica Sacerdotes .* E Christo diceva (c) : *Qui vos audit, me audit: & qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me .* Colui dunque , che spesso , e con divotione frequenta i luoghi santi , e pii , & honora col cuore , colla bocca , e coll'opere (quanto si può) le persone sacre , ò religiose dedicate al culto divino , mostra manifesto segno ch' ama Iddio .

Chi ama Iddio ancora manca dall' amore , e dall'ansiosa sollecitudine delle cose del mondo : Laonde San Gregorio diceva : Tanto l'huomo si raffredda dalle cure , & ansiose sollecitudini del mondo , quanto più ardentemente s'eleva all'amore d'Iddio . E questo avviene, perche l'anima, che gusta la dolcezza , che procede dall'amor d'Iddio , conosce l'amaritudine che stà nascosta negli apparenti , e fallaci dilette del mondo : E perciò colui ch'ama Iddio , manca dall'amore delle cose transitorie , ove mai vero contento non può trovarsi , perche nell'apparente , e falsa dolcezza , stà nascosta la vera amaritudine . Felice dunque dir si può quell' anima , quale havendo gustata alquanto la soavità dell'amore , che verso lei l'amantissimo , e celeste Sposo hà dimostrato , talmente alli dilette mondani diviene stupida , & insensata , che in nulla altra cosa ri-

trova riposo , se non ne i fatti , e detti del suo caro Sposo , per lo cui amore sempre languisce : Laonde si legge (d) della diletta sposa , che dopochè fù introdotta alla cella vinaria , cioè ad assaggiare la dolcezza , e soavità del vino , cioè del suo divino amore : talmente s'inebriò , che divenuta stupida , & insensata alle cose del mondo ; tutta rapita dalla forza del divino amore , gridava (e) : *Fulcite me floribus, stipate me malis: quia amore langueo .* queste parole della diletta sposa sono piene di gran dolcezza , e però non vò trapassarle senza assaggiare alquanto tale indicibile soavità .

E però è da sapere , ch'avvenire suole , che alcuno per eccesso d'amore , ò di dolore , ò d'altro accidente , s'indebolisce , e vien meno , per la qual cosa , se da i circostanti non se gli soccorre con fiori , frutti , acque odorifere , & unguenti soavi , acciò con tale odore si ricreano gli spiriti , porterebbe pericolo di morire : Come per essemplio : farà una honorata , e virtuosa Signora , quale veggendo la bellezza , e le maravigliose fattezze , e virtuosi costumi d'un generoso Cavaliere , talmente è presa dall'amore di questo tale , ch'altro non vuole vedere , altro non vuole sentire , se non costui . Avviene , che di pari voto si congiungono in matrimonio . Accade che celebrate le nozze , il generoso , e dolcissimo Sposo si diparte , e va in lontano paese : l'amantissima , e castissima sposa havendo gustata la dolce conversatione , e li virtuosi costumi , e l' soavissimo amore del suo diletto sposo , in nulla altra cosa può trovar riposo , nè da altro amore può esser presa : Dimaniera che tutto di languisce , si dilegua , e vien meno per l'amore del suo assente , e dolce sposo , talchè è costretta gridare , e dire à i circostanti : *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia*

V 2

amore

(a) Luc.2. (b) Eccli.7. (c) Luc.10. (d) Cant.2. (e) Ibid.

amore languet. Per li fiori s'intendono i detti, per li meli, ò pomi (che sono i frutti delli fiori) s'intendono i fatti. Desidera l' amantissima sposa esser sostenuta, e fortificata colli notabili detti, e ripiena, e circondata delle virtuose fattezze del suo caro sposo, nella cui assenza non trova riposo, se non in sentire ragionare delli suoi detti, e fatti: Così l'anima ch' ama Iddio sopra tutte le cose, essendo divenute stupida all'amore delle cose del mondo (ove non trova mai quiete) venendo meno, e dileguandosi tutta per l'amore del suo celeste sposo, desidera esser sostenuta, e confortata colli detti, e fatti, che di colui si leggono, sentendo gran dolcezza d' udirlo, e leggere la sacra Scrittura, quale del suo caro Sposo spesso parla.

Ecco come colui ch' ama Iddio, manca dall'amore del Mondo, quale have in abominazione come un corpo morto, e puzzolente, com'era à San Paolo, (*a*) qual'essendo morto al mondo, e'l mondo à lui, diceva (*b*): *Vivo autem, jam non ego: vivit vero in me Christus*.

Finalmente (lasciando tanti altri segni del divino amore) questo è il più manifesto, quando l' uomo prontamente sostiene i flagelli, senza mormorazione: E però Christo quale più d'ogn' altro amava il suo celeste Padre, non voleva che gli fosse impedito il calice della sua acerbissima passione, ma con animo invitto riprese il suo caro discepolo S. Pietro (quando trasse fuori la spada per difenderlo, e liberarlo da mani di quei arrabbiati cani) dicendogli (*c*): Poni la spada nella guaina, non beverò il calice che m' ha dato il Padre? Quasi dica, non impedire la mia passione, à quale per amor del mio Padre, che me la dona, io prontamente vado. E San Paolo volendo seguire le vestigia del suo Mae-

stro, quando fù pregato che non andasse in Gerusalem, ove, secondo la profetia d' Agabo Profeta, dovea esser legato, prontamente rispose, dicendo (*d*): Che fate voi, che piangete, & affliggete il cuor mio? Io non solamente sono apparecchiato ad esser legato, ma ancora morire per lo nome del mio Signore Giesù Christo. Chi dunque prontamente per Christo pate, è segno che l'ama: E però San Gregorio ben diceva: *Pana quippe interrogat, si quietus quis veraciter amet*. Imperochè molti nel tempo della prosperità, e del quieto pajono ch' amano Iddio, ma nel tempo dell' avversità dimostrano coll' impatienza che non l'amavano: E perciò Giob (*e*) benedicendo, & adorando Iddio nel tempo delle sue tante tribolazioni, mostrò manifesto segno, che nel tempo della prosperità amava la sua divina Maestà, contra la falsa calunnia del Demonio, qual' havea detto à Dio, che perciò Giob l' amava, e temeva con timore filiale, perche gli havea accresciuta la sua possessione (*f*) &c.

Questi sono i segni (lasciando molti altri per brevità) per quali l' uomo può conoscere manifestamente s' egli ama Iddio.

Per conoscere s' ama il prossimo, potrà bastare quello che s'è detto, come s' ama, e quello che s'è detto per conoscer se s'ama Iddio, perche colui che veramente ama Iddio, non può esser che non ami il prossimo; ma per non esser dubbio alle menti poco risolte, il più manifesto segno di conoscere s' ama il suo prossimo, sarà questo: se vuole, e fa al prossimo quello che vuole, che sia fatto à se, e non vuole, nè fa al prossimo quello che non à se vuole che sia fatto, e s' allegra del bene, e si duole del male del suo prossimo: Chi altrimenti fa, mostra manifesto segno, che non ama nè Iddio, nè'l

(a) Galat.6. (b) Ejsd.2. (c) Joan.18. (d) Act.21. (e) Job.1. (f) Ibidem.

nè 'l proffimo , per lo cui amore si conosce l' amor d' Iddio .

E questo sia bastante haver detto della carità , di quale havemo parlato più lungamente ch'era il nostro intento, ma molto brevemente, e più manco che la necessitá , e l' eccellenzia di tale virtù richiedeva .

ESSERCITIO QUARTODECIMO :

LETTIONE DECIMAQUARTA .

Contra l' Accidia .

POichè 'l servo d' Iddio colla divina gratia, e santi essercitii havrà tutti i sudetti vitii estirpati dal suo cuore, con somma diligentia ancora s' affaticherà in estirpare il vitio dell' accidia, madre di tutte le virtù , e nodrice di tutti i vitii , e peccati .

E prima dimostreremo , che sia l' accidia , e le sue specie , dopo i danni , e mali , che da quella nascono, finalmente porremo i rimedii , colli quali può vincerli .

L' Accidia è una tristitia , un tedio , ò un torpore di mente , quale talmente aggrava l' animo dell' huomo , che non gli vien voglia di fare , ò incominciare cosa bona : E questo avviene propriamente nelle cose spirituali , nelle quali consiste l' honore d' Iddio , e la salute dell' anime , quali cose have in fastidio l' accidioso . Questo vitio è opposto alla spirituale allegrezza , quale nasce dalla carità , quale solamente d' Iddio , e delle cose divine allegrar si suole .

Le proprie figliuole , e specie dell' accidia sono sei , secondo San Gregorio , cioè Malitia , ch' è un fastidio delli beni spirituali , quali malitiosa-

mente have in fastidio (a) .

Secondo Rancore , cioè , una indignatione contra chi l' induce , ò persuade al bene (b); Terzo Pusillanimità , ch' è un trasfuggire l' opere di consiglio , quali pajono molto difficili (c) ; Quarto Disperatione , quando si giudica cosa impossibile poterli pervenire al fine (d), di quale si fa poco conto ; Quinto Torpore , ch' è una languidezza , e debolezza circa l' osservantia delli precetti (e); Sesto Evagatione di mente circa le cose illecite , & è quando per tedio si parte dall' opere spirituali alle diletationi sensuali , e mondane (f) .

A queste sei specie si ponno ridurre tutte l' altre , che sono Tepidità , Delicatezza , Sonnoletia , Otiosità , Dilatione nel convertirsi , ò nell' incominciare il ben fare , Tardità nell' eseguire l' opera incominciata , Negligentia , quale fa poco conto , come l' opera s' eseguisca , ò bene , ò malamente , tutta volta che s' espedisca dal peso della fatica : Imperseverantia , ch' è non finire l' opera incominciata : Remissione , ch' è l' andare in dietro da male in peggio : Dissolutione , ch' è lasciarsi andare senza regimento : Incuria , ch' è non haver pensiero nè di se , nè de i suoi , nè delle cose temporali : Ignavia , cioè una dapocaggine , stando nelle miserie per non affaticarsi : Indevotione , ch' è una aridità nelle cose spirituali : Malencolia nel divino servizio : Rincrescimento di vivere , quale nasce dalla lunga tristitia nel ben operare : Amaritudine , quale pur nasce dalla tristitia : Importunità di mente : Verbofità , Curiosità , Inquietitudine di corpo , e di mente .

Alla malitia , ch' è un fastidio delli beni spirituali , si può riferire la tristitia , e malencolia che s' ha nel divino servit-

(a) *Matth. 22.* (b) *Ibid. ubi dicit: Reliqui sonnerunt &c.* (c) *Ibid. ubi dicit: Illi autem neglexerunt.* (d) *Ut fecit Judas quando se suspenditur. Matth. 27.* (e) *Ut fecit languidus. Joan. 5.* (f) *Jerom. 31. Usquequo deliciis dissolueris filia vaga?*

servigio : Al rancore, e sdegno, che s' hà contra coloro che ci persuadono al bene, si può riferire l' amaritudine : Alla pusillanimità si ponno riferire la delicatezza, la dilazione, la tepidità, e la tardità : Al torpore si ponno riferire la sonnolentia, la remissione, la dissoluzione, l' incuria, l' ignavia, l' otiosità, e la negligenza : Alla vagatione di mente si ponno riferire la indevotione, la importunità di mente, la curiosità, la verbosità, la inquietitudine di mente, e di corpo, e la imperseverantia : Alla disperatione si riferisce il rincrescimento di vivere, da quale suole nascere la disperatione : Ecco come nelle sei specie di San Gregorio si comprendono tutte l' altre, e noi particolarmente di ciascuna parleremo, acciò conoscendole bene, possiamo fuggirle.

E prima dimostreremo, quanto il vitio dell' accidia dispiace à Dio, piace al Demonio, & offende l' accidioso, e dopo ragioneremo della malignità di ciascuna specie.

Quanto il vitio dell' accidia dispiaccia à Dio, si può dimostrare dalla pena, che'l Signore fè dare à quello negligente, e pigro servo, quale fù privato del concesso talento (a), quale non havea essercitato, e dopo come inutile servo, commandò il Signore che fosse gittato nelle tenebre esteriori, ove sarà pianto, per lo gran fuoco, e fumo, e stridor di denti, per lo gran freddo.

Di più il Signore hà sottoposto l' accidioso alla maledittione, secondo il detto del Profeta Geremia, quale dice: (b) *Maledictus, qui facit opus Domini fraudulenter* (alia littera *negligenter*), E Giesù Christo volendo mostrare quanto gli sia in odio l' accidioso, lo dimostrò sotto la parabola della ficulnea, quale non facendo frutto, commandò che si tagliasse: (c) *Saccide*

ergo illam; ut quid etiam terram occupat? Et altrove si legge (d): Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur. Ecco à quanta pena è sottoposto l' accidioso, quale tanto dispiace à Dio, perche non l' imita nell' operare; Imperochè (e) Iddio sempre opera (essendo puro atto) & hà in odio gli accidiosi, quali non vogliono ben operare.

Quanto l' accidia piace al Demonio, si dimostra chiaramente per quello che dice il Signore (f) dello spirito immondo, quale trovando vacante la casa onde era uscito, andò, e prese sette spiriti peggiori di se, & entrandovi, habbitarono lì: La casa vacante è l' accidioso, qual' essendo vacuo di bone opere, e di santi desiderii, sempre tiene apparecchiato l' albergo pieno di sporchi pensieri, per dare alloggiamiento à i Demonii, quali si dilettono delli luoghi sporchi, e cuori immondi, come sono quelli degli accidiosi: Laonde essendo discacciati da quello ch' era assediato dalla legione (g), pregarono Giesù Christo, che gli concedesse poter entrare nelli porci, quali in niente altro s' essercitano, se non nelle cose di piacere, sicome fanno gli accidiosi. (h) Oh maledetto vitio, quale fa diventare il tempio d' Iddio, stalla, & immondo albergo de i Demonii, quali tanto sono familiari degli accidiosi, che sempre con quelli fanno la loro stantia.

Ma chi potrà dire, quanto l' accidia offenda l' huomo accidioso? Primieramente l' accidia fa che l' accidioso consumi una cosa tanto pretiosa, com' è'l tempo, quale gli è stato da Dio concesso per acquistare la celeste gloria, ben' operando, & egli lo spende, e dona in servizio del Demonio, e non ascolta, quello che dice il Sapiente (i): *Nè des alienis honorem tuum, & au-*

(a) *Matth. 25.* (b) *Jerem. 48.* (c) *Luc. 13.* (d) *Matth. 3.* (e) *Joan. 5.* (f) *Matth. 12.* (g) *Luc. 8.* (h) *1. Cor. 3. 6. 2. Cor. 6.* (i) *Prov. 5.*

nos tuos crudeli, (i. diavolo , ut dicit glossa). Et altrove : (a) *Fili conserva tempus , & devota à malo* . Ah misero accidioso , che fa tanto poca stima del tempo tanto pretioso , quale tanto lungo gli pare , che v'è cercando come possa trapassarlo : E però San Bernardo si doleva dicendo : *Nil pretiosius tempore , sed heu , nihil hodie vilius reputatur* . I giorni sono brevi , e presto passano , siccome diceva quel Santo Giob (b) : *Breves dies hominis sunt &c.* (c) *Dies mei velocius transierunt* : E San Bernardo : *Volat irrevocabile tempus , nec advertit insipiens quid amittat* . Et in questi pochi giorni si può acquistare un bene infinito , ch'è Iddio , e fuggire le pene eterne : E l'accidioso poco pensa al bene , e manco al male ; Imperochè non considera il bene che perde , nè à i mali ch' incorre .

Primieramente l'accidioso incorre alli mali della presente vita , e prima alla povertà , sì di spirito , come di robbe : Laonde si legge (d) : *Propter frigus piger arare noluit : mendicabit ergo astate , & non dabitur illi* . Et altrove (e) : *Cogitationes robusti semper in abundantia : omnis autem piger semper in egestate est* . Sicchè l'accidioso in breve tempo consuma l'abondantia spirituale , e corporale , e dopo resta sempre in necessità , e non trova chi gli doni , per essere stato da poco . Da qui nasce l'altro male , ch'è la confusione ; Imperochè quando l'huomo hà persa l'abondantia , sì delle cose spirituali , come delle temporali , è tenuto , e stimato da niente ; Imperochè noi vedemo un'huomo ricco delle cose spirituali , e di santa vita , che da tutti è stimato , com'era quel prete che gli anni passati governava le convertite di Venezia , quale era in tanta stima per la sua santa vita , ma poi

perdendo le ricchezze dello spirito , diventò carnale , e fù confuso , essendogli tronco il capo : Così vedemo ancora i ricchi delle cose del mondo , tanto honorati , ma poichè sono diventati poveri , sono stati in poca stima , siccome à giorni nostri n'habbiamo visti pur'affai : E però il sapiente diceva (f) : *Qui congregat in messe , filius sapiens est : qui autem fertit astate , filius confusionis* . Da qui nasce il terzo male , ch'è l'afflittione ; Imperochè quando l'huomo ch'era stato ricco , & honorato , si vede povero , e dispreggiato , non può fare che non s'affligga , sì della sua dapocaggine , per quale è pervenuto in tanta miseria , sì ancora del bisogno , e della confusione che pate , & anco per la intrinseca tristezza , quale sempre accompagna l'accidioso (g) : *Sicut tinea vestimento , & vermis ligno : ita tristitia nocet cordi* . Da qui viene che l'accidioso per l'afflittione che sente , non potendo ben servirsi del discorso , riceve tutte le tentationi del nemico , e commette infiniti peccati , essendo ripieno di molte inutili cogitationi , e nocevoli desiderii : Laonde si legge (h) . *Per agrum hominis pigri transivi , & per vineam viri stulti : & ecce totum repleverant urtica , & operuerant superficiem ejus spina* . Che sono l'urtiche? che sono le spine? se non gl'inutili , e vani pensieri , e dissonesti , e nocevoli desiderii , quali di continuo pungono , & affliggono la poveretta anima dell'accidioso , hospitio caro del Demonio ! E però bisogna spesso svelere i mali germogli dal campo del nostro cuore , (i) e spesso putare gli abondanti , & inutili pampani della vigna dell'anima nostra , colle sante confessioni , e devote meditationi , quali cose poco piaciono all'accidioso .

Di più l'accidia non solamente apre
la

(a) Eccli.4. (b) Job.14. (c) Ejsd.7. (d) Prov.20. (e) Ejsd.28. (f) Ejsd.12. (g) Ejsd.25. (h) Ejsd.24. (i) Cant.2.

la porta alli viti , e peccati , e lascia entrare i demonii ad habitare all'anima nostra, ma ancora ci lascia togliere le forze à resistere alli nostri nemici , e dopo ci fa privare della vita della gratia , e della gloria , sicome figuramente si legge (*a*) di quel forte Sansone , quale stando accidioso , e dormendo nel seno di quella traditrice Dalida , gli fù raso il crine , ove riteneva la sua fortezza , e fù legato , e dato in potere di suoi nemici . Leggesi ancora che Isboseth (*b*) dormendo nel mezzo giorno , & essendo anco addormentata la sua portinara , entrono i nemici , e l'ammazzorno . Così noi dormendo ne i peccati per l'accidia , entrono i Demonii , e ci tolgiono la vita della gratia , e della gloria , quale sarà data à vigilantissimi (*c*) .

Questo maledetto vitio dell'accidia ancora fa l'huomo più peggiore , e più inutile di tutte le creature , non solamente delle ragionevoli , ma ancora delle brute , delle insensate , e dell'inanimate , Imperochè tutte le creature senza perder tempo fanno i loro ufficii , da Dio ad esse imposti , sicome discorrendo per tutte , sarà manifesto ; ma lasciando gli Angeli (quali, manco in una minima cosellina mancano da i loro ufficii) incominciamo à parlare degli eletti , e cari d' Iddio , quanto s'affaticarono nel servizio della sua divina Maestà: Ecco Abramo (*d*) per amore d' Iddio lasciò la patria , e li parenti , con suoi cari amici , e fù pellegrino in terra forestiera , e non gli mancarono mai travagli , e sempre con solecitudine servì al Signore , e quando convitò quelli tre Angeli , ogni cosa con prestezza fù fatta (*e*) : Laonde Origene di ciò parlando disse : *Senex currit , Sara accelerat , puer festinat , nullus piger invenitur in domo sapientis .*

Che dirò di Mosè (*f*) ? che tale , e tanta fù la sua fatica , che fù ripreso dal suo cognato , perche s'affaticava più ch'erano le sue forze . Chi potrà narrare le fatiche di Giosuè (*g*) , di Gedeone (*h*) , di Sansone (*i*) , e d'altri : Ecco David dalla sua gioventù sempre s'affaticò in difesa del popolo d' Iddio : E però egli di se diceva (*k*) : *Pauper sum ego , & in laboribus à juventute mea* : Figurando le fatiche di Christo . Lungo sarebbe narrare le fatiche de i padri del vecchio testamento ; ma chi potrà raccontare le fatiche de i Santi della nuova legge ? Chi potrà dire le fatiche delle Vergini , de' Confessori , Martiri , Apostoli , & Evangelisti ? e specialmente dell'Apostolo Paolo , quale di se parlando , confidentemente senza jactantia dice: che più degli altri s'haveva affaticato (*l*) ? Et altrove dice (*m*) : *Laboro usque ad vincula* . Et in un altro luogo (*n*) si gloria dell'affittioni , e della fatica ch'havea sostenuta , imitando Giesù Christo: (*o*) *Qui fatigatus ex itinere sedebat sic* . Ma che dirò degli amatori del Mondo ? Quante fatiche patiscono i mercadanti , e i soldati per mare , e per terra , per freddi , e caldi , per acquistare un picciolo , & incerto lucro terreno ? Gli artigiani , gli agricoltori , e gli altri poveri contadini , quanti mali giorni , e male notti , quante piogge , & altri disaggi , e fatiche sostengono per poterli sostenere in questa mortale , e misera vita ? Che dirò degli ladroni , degli adulteri , e degli altri malfattori , quante fatiche sostengono , per adempire i loro malvaggi disegni ?

Or veniamo à gli animali irraggionevoli , e troveremo che ciascuno s'affatica in eseguire quell'ufficio , che da Dio gli è stato imposto , nè manca

(*a*) *Iud. 16.* (*b*) *2. Reg. 4.* (*c*) *Luc. 12.* (*d*) *Gen. 12. & 14. per totum.* (*e*) *Ejusd. 18.* (*f*) *Exod. 18.* (*g*) *Josu. per totum.* (*h*) *Judic. 7. 8.* (*i*) *Ejusd. 14. 15. 16.* (*k*) *Pf. 87.* (*l*) *1. Cor. 15.* (*m*) *2. Tim. 2.* (*n*) *2. Cor. 11. 12.* (*o*) *Joan. 4.*

punto dal suo corso naturale . Ecco gli ucelli al destinato tempo mutano i paesi, secondo le stagioni, preparano i nidi ne i luoghi che dalla natura gli è stato ordinato, le fiere procurano le tane, l'Api compongono i favoni ripieni del dolce mele, le formiche si procurano, e conservano nel tempo dell'estate il vitto per l'inverno (a), & ogn'altro animale eseguisce con diligentia l'ufficio suo.

Ecco gli alberi, l'erbe, & altre creature animate, ma insensate, non mancano, nel tempo da Dio ordinato, produrre le fronde, i fiori, e frutti, secondo la loro specie. Che dirà del Sole, della luna, e degli altri pianeti, e stelle, con tutti i corpi celesti, come ordinatamente con tanti belli, stupendi, e concertati moti, concordemente, senza che l'uno impedisca l'altro, riducono le stagioni, e fanno maravigliose operationi ne i corpi inferiori, secondo che da Dio gli è stato ordinato, senza mancare punto dall'obbedientia del loro Creatore.

Solamente l'Accidioso peggiore di tutte, etiam dell'insensate creature, manca dal debito suo. Oh gran vergogna dell'accidioso, quale si lascia superare da tutte le creature, nè vuole considerare perchè sia nato: Imperochè l'huomo è stato creato per operare in questa presente vita, per potersi riposare in eterno nel reame de i cieli. Ascolta la Scrittura che dice (b): *Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eum in paradiso voluptatis, ut operaretur & custodiret illum.* Se dunque avanti il peccato Iddio voleva, che l'huomo operasse, e non si lasciasse marciare dall'accidia, quanto più dopo il peccato l'huomo deve affaticarsi, havendogli detto Iddio (c), *Maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus* vi-
TOM. IV.

ta tue. Spinis & tribulos germinabit tibi, & comedes herbam terra. In sudore vultus tui vesceris pane &c. Se à tante fatiche da Dio siamo sottoposti, se tante spine, e triboli, sì dalla terra de i nostri campi, come dalla terra della nostra corrotta carne, havemo da sveltere, come potrà l'accidioso consumare il tempo senza ben'operare? E però l'Apostolo ben consapevole della divina volontà, e della necessità del bene operare, non solamente più degli altri si affaticava in predicare, in scrivere à gli assenti, in consolar gli afflitti, in effortare, e corroborare i debili, in sostener fame, sete, nudità, persecutioni, & altre tribulationi, ma ancora lavorava colle proprie mani per acquistare il vitto cotidiano(d). Laonde di se diceva(e): *Laboramus operantes manibus nostris* & Et altrove diceva (f): *Ipsi enim sciitis quemadmodum oporteat imitari nos &c.* Imperochè voi sapete in che maniera bisogna imitare noi. Perchè tra voi non siamo stati inquieti (cercando del vostro) nè meno senza fatica habbiamo mangiato il pane d'alcuno, ma in stento, e fatigatione, notte, e dì operando, per non gravare alcuno di voi. Non quasi che non habbiamo havuta podestà (di pigliar da voi) ma (non havemo voluto ricevere cosa da voi), per darvi noi stessi forma ad imitarci. Imperochè essendo appresso di voi, questo vi denunciavamo, che s'alcun non vuole operare, non mangi. Et altrove diceva (g): Fratelli voi sete ricordevoli del nostro stento, e della fatigatione, che notte, e dì operavamo, per non gravare alcuno di voi: Et altrove diceva (h): Queste mani hanno servito à tutte quelle cose ch'erano necessarie à me, & à questi che sono meco. E però con buona faccia poteva confortare gli al-

X

(a) Prov.6. (b) Gen.2. (c) Gen.3. (d) 1.Cor.15. 2.Cor.1.11.15. Phil.3. 1.Theff.2. Galat.1.6. 1.Tim.2.3. (e) 1.Cor.4. (f) 2.Theff.3. (g) 1.Theff.2. (h) Act.20.

tri alla fatica: Laonde scrivendo al suo diletto discepolo gli diceva (a): *Labora sicut bonus miles Christi Jesu.* Et altrove (b): *In omnibus labora, opus fac Evangelista*, e ciò che segue.

Oh misero accidioso, quale escusazione potrai trovare, se la Scrittura, e tutte le creature ti sono contrarie? Vedi di gratia la tua conditione, perchè l'huomo è nato alla fatica (c), e non al riposo, pensa à i futuri danni, e non volere per un momentaneo riposo, stare dopo in continue fatiche, e tormenti, senza speranza di premio: Adesso è tempo d'affaticarti fruttuosamente (d), acciò in eterno possi riposarti.

Havendo noi discorso brevemente quanto il vizio dell'accidia dispiace à Dio, piace al Demonio, & offende l'accidioso: Resta che parliamo della malignità di ciascuna specie, e di quanto danno sia causa all'huomo.

E prima ragioneremo della tepidità, qual'è un picciolo amore del bene, e pare che sia la prima radice, da quale nascono tutte l'altre specie dell'accidia, perchè dal poco amore che si porta al bene, l'huomo, ò poco, ò niente s'affatica per acquistarlo. Da questo vizio della tepidità si causano molti danni all'huomo tepido, e prima fa l'huomo fastidioso, & abominevole à Dio, quale non potendo sostenere, dice voler vomitarlo: (e) *Utinam frigidus esses, aut calidus: sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, insipiam te evomere ex ore mea.* Appresso la tepidità dona audacia, e fiducia al Demonio d'approssimarsi à tentare; Imperochè siccome al brodo tepido s'approssimano le mosche, quali fuggono dalla pignata bollente, così al tepido s'approssimano i Demonii quali fuggono dall'huomo fervente: E però l'Apostolo vuole che siamo fer-

venti di spirito (f): *Spirita ferventes*, perchè il fervore fa l'huomo solleccite al ben'operare, e'l Demonio trovandolo ne i santi essercitii occupato, non ardisce così tentarlo.

Di più la tepidità fa ch' un huomo gagliardo, e forte nell'opere del mondo, della carne, e del Demonio, sia negligente, & impotente all'opere buone, e per contrario il fervore dello spirito, fa che l'huomo debile, & impotente all'opere della carne, del mondo, e del Demonio, sia pronto, e forte all'opere spirituali: Laonde veggiamo molti giovani robusti, gagliardi, e forti nelle battaglie, & in effeguire l'altre opere del mondo, e della carne, dopoi essere impotenti à digiunare, orare, e fare altre opere spirituali, quali con facilità effeguiscono le delicate, e deboli, ma divote vecchierelle ferventi di spirito, quali niente vagliono all'opere della carne.

La tepidità ancora fa che l'huomo sempre combatta, & alla vittoria non pervenga giamai, nemeno riceva la corona, quale à coloro che vincono si deve (g), e fa come il negligente agricoltore, quale sempre semina, nè giamai raccoglie, perchè lascia soffocare le biade dalle spine. In queste, & in altre miserie incorre quello, che dalla tepidità è preso.

L'altra specie è la delicatezza, ch'è una insofferentia delle cose dure; Imperochè l'huomo molle, e delicato, quale non può soffrire disagio alcuno, subito che nel ben fare gli accade alcuna cosa dura, cede, e manca dal ben fare: Laonde si legge (h), Colui ch'è molle, e dissoluto nell'opera sua, è fratello di colui che dissipa l'opere sue. E però bisogna che l'huomo fugga ogni mollitia, e delicatezza, così nel mangiare, come nel dormire, e vestire, e che s'assuefaci alle cose du-

(a) 2. Tim. 2. (b) Ejsd. 4. (c) Job. 5. (d) Gala. 6. (e) Apoc. 3. (f) Rom. 12. (g) Apoc. 2. (h) Proverb. 18.

re, & alle fatiche ; acciò la carne , e lo spirito sia gagliardo, e forte ad eseguire l' opere del Signore ; Imperochè se i nuovi soldati avanti che vadano alla guerra, s' avezzano à patire le cose dure , quanto più ancora i nuovi Cavalieri di Christo si debbono avezzare à patire le cose dure , così corporali , come spirituali , acciò possano vincere il Demonio , e la carne , quale stando in delitie , e delicatezze , spesso move crudele battaglia contra lo spirito: E però hen diceva il Sapiente (a): *Qui delicatè à pueritia sua nutrit seruum suum , postea sentiet eum contumacem .* E per questo quel gran Battista , benchè santo fosse dal ventre di sua madre , nondimeno dalla sua fanciullezza fuggì , non solamente tutte le delitie , ma ancora le cose necessarie , auezando il suo tenero corpicciuolo à sostenerne le cose dure (b) , habitando nel deserto , havendo intorno à i suoi lombi una correggia di pelle, & un vestimento di peli di camelo sù le nude carni , mangiando locuste, e mele silvestre (c) ; e però senza timore predicava la penitencia , riprendeva i vitii , e difendeva la verità , per quale morì martire (d) . Queste cose non vuole sentire il delicato accidioso .

L' altra specie della maledetta accidia , è la sonnolentia ; Imperochè l' accidia genera sonno , sicome si legge (e): *Pigredo immittit soporem , & anima dissoluta esuriet* , perche l'huomo che non s' affatica , facilmente è oppresso dalla sonnolentia , quale molto è da fuggirsi dal seruo d' Iddio , quale attende al guadagno , profitto , e gusto spirituale, di quali cose è privo il sonnolento , perche à vigilantì si concedono i doni spirituali (f) : E benchè il dormire sia lecito , anzi necessario à i corpi, e spiriti lassi (g) , nondimeno suol

essere riprensibile per molte cause :

Prima quando l' huomo trapassa il tempo debito al sonno , dormendo troppo , perche , secondo Santo Agostino , è cosa disconvenevole al Christiano esser trovato in letto dal raggio del Sole ; Imperochè dal troppo dormire nascono molti inconvenienti , e danni : Prima , che si perde il tempo , nel quale potemo guadagnare : laonde San Bernardo dice , Che nulla cosa così si perde della vita nostra , quanto al debito del continuo profitto , quanto il tempo che si deputa al sonno . Appreso nella Scrittura si legge , che per lo troppo dormire molti hanno persa la vita , sicome fù Sisara (h) , Holoferne (i) , & altri . Dimanierachè trapassar il tempo debito nel dormire , è molto riprensibile : E però il Sapiente dice (k) : *Usquequò piger dormies ?* Secondo è riprensibile il dormire à modo di bestia , stando incomposto , e ronfando come porco : laonde San Bernardo diceva : *Carnalis somnus , & brutalis , abominandus est seruo Dei .* perche il sonno dev' esser riposo di corpo stracco , e non sepoltura di soffocato .

Terzo si fa riprensibile per la tristezza del levarsi da letto , però si legge (l) : *Et hora surgendi non te trices* . Imperochè molti sono , à chi rincresce levarsi dal sonno , che si contristano , e s' intricano in vane cogitationi , e si rivoltano per lo letto , sicome la porta nel canghero suo , sicome dice il Savio (m) : *Sicut ostium vertitur in cardine suo , ita piger in lectulo suo* . E però senza dimora , lasciando ogni tristezza l' huomo , deve saltare dal letto nel tempo suo .

Quarto il sonno è riprensibile , quando si dorme nel tempo che si deve veghiare , com' è nel tempo de i divini

X 2 uffi-

(a) Prov. 29. (b) Matth. 3. Marc. 1. (c) Luc. 3. (d) Marc. 6. (e) Prov. 19. (f) Luc. 2. 12. (g) Eccles. 5. (h) Judic. 4. (i) Judith. 13. (k) Prov. 6. (l) Eccli. 32. (m) Prov. 26.

ufficii, nel tempo dell' oratione, ò della lettione, ò della predica: (a) *Cum dormiente loquitur qui enarrat stulto sapientiam*; Imperochè se mai non dormisse l' accidioso, quando si fa sermone, ò si legge la parola d' Iddio, ò si dicono i divini ufficii, ò è tempo d' orare, si addormenta, contra il precetto dell' Apostolo Pietro, quale dice (b): *Vigilate in orationibus*.

Similmente nell' hora matutina il sonno è riprensibile; Imperochè quel tempo è atto al studio delle divine scritture, alle meditationi, & orationi, & alle divine lodi: E però il Profeta diceva (c): *Quoniam ad te orabo: Domine mane exaudies vocem meam. Mane astabo tibi & videbo*. Et altrove (d): *Exultabo mane misericordiam tuam*: Et altrove (e): *Mane oratio mea preveniet te*. Di più l' hora matutina è atta à ricevere le divine consolationi: laonde fù commandato al popolo d' Israele (f), che la mattina ciascuno raccogliesse il delicato, e soavissimo cibo della manna per tutto il giorno, perche la mattina à bon' hora dovemo ricevere le divine consolationi, acciò cibati, e fortificati della divina gratia possiamo resistere tutto il giorno alle battaglie. La mattina si suole acquistare la divina sapientia, e però ella diceva (g): *Qui manè vigilant ad me, invenient me*. E Christo à bon' hora la mattina risuscitò, e consolò quelle bone donne, ch' à bon' hora la mattina vennero al monumento (h). Gran pazzia dunque sarà, consumare col soverchio, e riprensibile sonno quel tempo, quale c' è stato concesso per acquistare le divine gratie, e per attendere alle divine lodi. Ah sonolentia maledetta, di quanti mali sei causa!

Segue l'altra specie dell' accidia, ch' è l'

vizio della negligentia, qual' è, non curare, che ben à male l' opera incominciata s' eseguisca, tuttavolta che dal peso della fatica s' espedisca. In questo vizio sono tutti coloro che gli rincresce la fatica, e quando gli è imposta alcuna ubedientia, niente si curano ò bona, ò mala si faccia, con poco gusto ascoltano le parole d' Iddio, à stampa si confessano senza dolore, e senza diligente esaminazione, e ciò che fanno, è con fastidio, e per fuggire la fatica poco conto si fa della propria, e dell' altrui salute, e manco del servizio, e dell' honore d' Iddio, nel cui cospetto con poca riverentia stanno: Questi tali benchè da Dio siano stimolati, e chiamati, nondimeno dispreggiano le divine ispirazioni, siccome si legge degl' invitati al pranzo delle nozze del figliuolo del Rè (i). Costoro mostrano non havere timore d' Iddio, perche (k) *Qui timet Deum, nihil negligit*; Anzi con somma diligentia fa tutte le cose ch' à Dio piacciono: Imperochè se con diligentia gli huomini del mondo eseguiscono i loro servigi per timore di non perdere la gratia d' alcuno Rè terreno, con quanta più diligentia faranno tutte le cose coloro, che temono di non perdere la gratia del Rè celeste? Ergo qui timet Deum, nihil negligit.

Segue l'altra specie, ch' è l' Imperfeverantia, questo vizio è non condurre mai à fine il bene incominciato. Ciascuno deve fuggire tal vizio più che la morte, perche la morte benchè priva l' huomo della presente vita, nondimeno à i giusti è fine d' ogni tribulatione (l): *Iustus si morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit*. Ma la imperfeverantia priva l' huomo della corona della vita eterna, perche solamente à coloro che perseverano nel bene

(a) Eccli. 22. (b) 1. Petr. 4. Coloss. 4. Orationi instate, vigilantes. (c) Ps. 5. (d) Ps. 58. (e) Ps. 87. (f) Exod. 16. (g) Prov. 8. (h) Matth. 28. (i) Ejsd. 22. (k) Eccles. 7. (l) Sapien. 4.

bene incominciato insin' al fine, si deve l'eterna salute: (a) *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*. Dimanierachè se l' huomo per tutto il tempo di sua vita s' affaticasse nel ben' operare, e dopo un' hora sola mancasse dal ben' operare, ò dal desiderio d' andare innanzi nell' opere buone, niente gli gioverebbono le bone opere passate, à vita eterna, perche secondo saremo ritrovati nell' ultimo fine, così saremo giudicati; Imperochè nulla opera bona è grata à Dio, se non è compitamente perfetta (b): E però Iddio voleva che ne i sacrificii insieme col grasso, anco la coda del sacrificato animale, se gli offerisse (c), per dimostrare ehe la bona opera con divotione, e santo desiderio incominciata, non piace à Dio, se al debito fine non si conduce. E per questo Christo nostro Maestro dispreggiando ogn' offerto honore, accettò ogni confusione (d), nè volse mai discendere dalla Croce, ma vi volse morire, prima che mancare dall' incominciata opera della nostra redentione (e), per dimostrarci ancora, quanto gli dispiace il vizio della imperseverantia, rovina di tutte le bone opere.

Segue l'altra specie, ch'è la Remissione, qual'è l' operare lentamente, e da bene in male, e da male in peggio diventare; Imperochè il Rimesso, benchè nel principio della bona opera incomincia con fervore, dopo à poco, à poco viene à niente: questo vizio fa l' huomo misero, bisognoso, e schiavo de vitii: Laonde si legge: (f) *Egestatem operata est manus remissa: manus autem fortium divitias parat*. Imperochè l' huomo forte, e diligente accumola ricchezze temporali, e spirituali, ma 'l rimesso, e lento, che va da bene in male, e da male in peggio, non solamente non accumola nuove

ricchezze temporali, e spirituali, ma ancora à poco à poco per la sua lentezza, perde quelle, ch' havea, e diventa fervo de i vitii, e degli huomini, siccome si legge: (g) *Manus fortium dominabitur: quæ autem remissa est, tributis serviet*. Fuggiamo dunque la lentezza, e siamo veloci, e solleciti nel servizio del Signore.

Segue l'altra specie dell' accidia, che si chiama dissolutione. In questo vizio sono tutti coloro, quali ritrovando alcuna difficoltà nel ben' operare, e nel regolare la lor vita, sconfidandosi di poterli governare, e non confidando nella divina misericordia, s' abbandonano, e rilasciano, senza reggimento alcuno, e vivendo dissolutamente, si lasciano discorrere come nave senza nocchiero: Dimanierachè al povero dissoluto se gli può dire (b): Sarai come colui, che dorme in mezzo del mare, e quali governatore addormentato, essendo perso il timone; Imperochè siccome la nave stà in gran pericolo, quando il timoniere è addormentato, e'l timone è perso, così l' anima del dissoluto, quale senza governo s'è rilasciato, difficilmente può ben capitare, se dalla divina gratia non è prevenuta; Imperochè come polvere è dissipato (i), e disperso da ogni vento di tentatione, nè può ritenere in se cosa bona, essendo come vase aperto, che da ogni banda diffonde ciò che tiene (k): *Cor fatui quasi vas confractum, & onanem sapientiam non tenebit*. E per questo incorre in gran miseria: dimanierachè se gli può dire quel detto d' Isaia (l). *Et suspiciet sursum, & ad terram intuebitur, & ecce tribulatio & tenebræ, dissolutio & angustia, & caligo persequens, & non poterit avolare de angustia sua*. Ah misero dissoluto, che sempre stà afflitto, e privo d'ogni gratia: E però è

vero

(a) *Matth. 10. 24.* (b) *Exod. 29.* (c) *Levit. 3.* (d) *Hebr. 12.* (e) *Matth. 27.* (f) *Prov. 10.* (g) *Ejusd. 12.* (h) *Ejusd. 22.* (i) *Psf. 1.* (k) *Eccli. 21.* (l) *Cap 8.*

vero quel che si legge: (a) *Anima dissoluta esuriet*. E quell'altro detto: (b) *Va dissolutis corde, qui non credunt Deo: & ideò non protegentur ab eo*. Guai à i dissoluti di cuore, che non si confidono in Dio, e però da lui non saranno difesi.

Segue l'altra specie, ch'è 'l vizio detto incuria, cioè un poco pensiero di se stesso, e delle cose sue: Il dispendierato non fa nuovo acquisto, nè di cose temporali, nè di cose spirituali, anzi à poco à poco perde quello ch'aveva, non havendo cura in conservarlo; Imperochè non è minor virtù il conservare le cose acquistate, che di nuovo acquistarne: *Non minor est virtus, quàm querere, parta tueri*. Ah povero, e misero dispendierato che per lo poco pensiero ch'ha di se stesso, à poco à poco discorre in una gran rovina, sì delle cose temporali, come delle spirituali, di quali fa poca stima; e benchè da Dio sia prevenuto con abbondante gratia, egli per la sua poca cura stà sempre bisognoso: (c) *Egestas, & ignominia ei, qui deserit disciplinam*. Perchè il dispendierato resta povero, e confuso, poichè nè delle temporali, nè delle spirituali ricchezze fa stima, per non haver pensieri.

Segue l'altra specie detta ignavia, cioè d'apocaggine: In questo vizio sono coloro, quali più presto eliggono stare in una miseria, che prendere un poco di fatica, dicendo: (d) *Melior est pugillus cum requie, quàm plena utraque manus cum labore, & afflictione animi*. Costoro per non prendere un poco di fatica, non si curano di morire di fame corporalmente, e spiritualmente. Deh quanto sono da pochi, e miseri, poichè eliggono più presto essere in eterno afflitti, e cruciati nelle pene infernali, che portare un poco in questa vita la croce della penitentia:

Gli è posta dinanzi la vita, e la morte (e), il bene, e'l male, che gli piacerà, gli sarà dato, & egli no più presto eliggono la morte, che la vita, e'l male, che 'l bene, per non affaticarsi un poco.

Segue l'altra specie dell'Accidia, detta indevotione, ch'è una certa siccaità spirituale, quale spesso nasce dall'accidia; Imperochè siccome gli altri animali per l'otio s'ingrassano, e per la fatica s'ammacriscono, così l'anima humana, per la fatica s'ingrassa, e per l'otio marcesce, perchè l'opere bone sono il cibo dell'anima (f). Laonde veggiamo, che tutti i servi d'Iddio che s'affaticano in salmeggiare, in orare, meditare, predicare, & in altri esercitii spirituali à servizio d'Iddio, & à salute del prossimo, stanno allegri, grassi di spirito, e pieni di dolcezza spirituale: per contrario gl'indevoli stanno afflitti, malincolici, fastidiosi à i prossimi, & à se stessi: E per l'aridità di spirito gli viene in fastidio il salmeggiare, l'orare, il meditare, & ogn'altro esercizio spirituale, e si rivoltano à i dilette mondani. Questi sono simili à i figliuoli d'Israele (g), quali si dovevano, e mormoravano per la fatica, e gli era venuto in fastidio quel cibo delicatissimo della manna, e dicevano: Chi ci darà carni à mangiare? Ci raccordiamo delli pesci, che mangiavamo in Egitto per niente, ci vengono in mente i cocomeri, i meloni, i porri, le cipolle, e l'agli. L'anima nostra è arida, gli occhi nostri niente altro veggono, eccetto manna. Ecco come questi ingrati dispreggiavano il cibo celeste, e delicato, e desideravano le cose vili: Così così sono gl'indevoli, quali hanno in fastidio i cibi, e delitie spirituali, e desiderano i dilette mondani. Non ponno questi tali inchinarsi à compassione de' prossimi;

(a) Prov. 19. (b) Eccli. 2. (c) Prov. 13. (d) Eccles. 4. (e) Eccli. 15. (f) Joan. 4. (g) Num. 11.

fami ; Imperochè sono duri , & aridi , quali più preſto ſi ſpezzano , che ſi piegano . Ah miſeri come ſono inutili , e ſterili alle bone opere , e gli ſpirituali effercitii , quali à i devoti ſono giocondi , à loro ſono , e pajono importabili , perche non hanno ſpirito .

Segue l'altra ſpecie detta Triftezza nel divino ſervigio , queſto vitio è molto abominevole à Dio , quale ama coloro , che allegramente gli ſervono , e donano tutto quello che ponno (a) : *Hilarem enim datorem diligit Deus* . Imperochè quanto è dalla parte loro , grandiffima ingiuria fanno alla ſua divina Maeſtà coloro che malvolentieri , e con triſtezza d'animo gli ſervono ; Imperochè per tre cauſe ſi vuole ſervire malvolentieri : Prima è la viltà della perſona à cui ſi ſerve : Secondo la inutilità del ſervire : Terzo , il gran peſo delle fatiche : Queſte coſe ſono ne i Demonii , quali benchè ſiano ſtati creati di natura nobiliſſima , nondimeno per lo peccato ſono fatti viliffimi , e ſi diletmano di coſe vili , & in coſe vili vogliono eſſer ſerviti , cioè in ſuperbia , in carnalità , & in altri vitii , e peccati . E che coſa è più vile del peccato ? quale s'è detto , ch'è un niente , e fa ridurre l'huomo à niente ; e però i Demonii ſi diletmano d'animali immondi , e vili , come ſono i porci , e ſerpenti (b) , acciò ſi moſtri la loro viltà . Secondo la paga de i ſervigii ch' à i Demonii ſi fanno , è la morte : (c) *(Stipendia peccati , mors .)* Ecco bella paga ! Terzo i ſervigii che vuole ſono inſopportabili , e continui , perche vogliono eſſer ſerviti notte , e giorno : (d) *Servietis diis alienis die ac nocte , qui non dabunt vobis requiem* . Or vedete quanta inſopportabil fatica vogliono i Demonii , e quanto ſventuratamente pagano , e quanto ſono vili , e con

tutto queſto tanta è la cecità del mondo , che molti ſi ritrovano , che vogliono più preſto ſervire à i Demonii , ch' à Dio ; à quale per ogni riſpetto tutti volentiermente , e con ogni allegrezza dovreſſimo ſervire ; Imperochè per tre cauſe principali volentiermente , & con allegrezza ſi vuole ſervire ad alcun Signore : La prima è , quando il Signore à cui ſi ſerve , è perſona grande , e degna d'eſſer ſervita prontamente , & allegramente . Secondo , quando è diſcreta , e moſteſta , che nõ comanda coſe difficili , e gravi . Terzo , quando paga bene , e remunera abundantemente i ſervigii ricevuti , e tratta bene i ſuoi ſervitori .

Tutte queſte tre coſe ſono perfettamente in Dio : Prima egli è grande , (e) *Magnus Dominus , & laudabilis nimis*) potente , e buono (*Tu ſolus bonus , & potens* (f) , e tanto degno , che non ſe gli può offerire coſa degna : (g) *Quid dignum offeram Deo ?* Secondo i ſuoi comandamenti non ſono difficili , nè gravi : (b) *Et mandata ejus gravia non ſunt* . Anzi ſono leggieri (i) : *Jugum enim meum ſuave eſt , & onus meum leve* . Et avvengachè nel ſervigio d' Iddio ſiano molti travagli , tribolationi , & affanni : per l'ajuto della divina gratia , e per la ſperanza della ceſte gloria , ogni coſa pare facile , leggiera , e ſoave , ſicome à Giacob (k) parevano pochi i giorni di ſette anni , che ſerviva a Laban per amore di Rachele , qual'era di bella faccia , e d'aggratiato aſpetto , e ſignifica la bellezza della futura vita , per lo cui amore la fatica di tutta la preſente vita , ſignificata per li ſette anni , ci deve parere poca , e leggiera . Terzo la paga , e mercè che dona il Signor noſtro è troppo grande , e maggiore non ſi può ſperare , perche oltra

(a) 2. Cor. 9. (b) Matt. 8. Luc. 8. Gen. 3. (c) Rom. 6. (d) Jere. 16. (e) Pf. 47. 144. (f) Judib. 11. (g) Miche. 6. (h) 1 Joan. 5. (i) Matth. 11. (k) Geneſ. 29.

tanti doni che ci dona in questa, e nell'altra vita, ci donerà anco se stesso, siccome ci promise in persona d'Abraham, à quale disse (a): *Noli timere Abraham, Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis*. Ecco la paga di coloro ch' allegramente servono à Dio. E con tutto questo tanto pochi si ritrovano, che senza tristezza d'animo stiano nel suo divino servizio. Deh quanto dispiaceno alla sua Divina Maestà coloro, che con tristezza gli servono, perche (come detto habbiamo) gli fanno grandissima ingiuria, essendo egli degno d'essere servito con somma allegrezza da tutte le creature, posciachè servire alla sua Divina Maestà, è regnare.

La spirituale tristezza ancora molto piace al Demonio: Imperochè siccome la spirituale allegrezza apparecchia il luogo allo Spirito Santo, così la spirituale tristezza apparecchia il luogo al Demonio. Laonde veggiamo, che quando alcuno stà con tristezza d'animo, il Demonio gli somministra molte, e diverse tentationi: & essendo che molte volte la tristezza spirituale suole esser tanta, e tale, che occupa il retto giudicio, e naturale discorso in tal modo, che non facilmente può discernere il vero dal falso, e'l bene dal male: Avviene che spesso fa molti giudicii temerarii, e riputa le cose bone, male, e le male, bone: le vere, false, e le false, vere. Da quì viene, che quando l'huomo stà di mala voglia, e pieno di tristezza mala, falsamente giudica mò questo, e mò quell'altro, ad ogni parola fa un commento, fa grossi processi, e proferisce dure sententie, secondo il Demonio gli detta. Ah vizio diabolico, che tanto c'inquieti.

E per questo il servo d'Iddio si deve affaticare in discacciare dall'animo suo questa diabolica tristezza, quale ci to-

glie la spirituale consolatione, e ci fa odiosi à Dio, & al prossimo, e gravi a noi stessi.

Segue l'altra specie dell'accidia, detta Rincredimento di vivere, e spesso suole nascere dalla tristezza dell'animo nel divino servizio: Imperochè quando l'accidioso sente fastidio nel servizio d'Iddio, gli rincredce il vivere, e desidera morire, non per desiderio d'essere con Christo, come San Paolo (b), nè per non vedere i mali, che contra Dio in questo mondo si fanno (c), siccome desiderava Elia (d); ma per la lunga tristezza che patisce nel servizio del Signore, nel quale non può mai sentire un poco di gusto spirituale: E però con Giob dice (e): *Tedet animam meam vitam meam*. Imperochè siccome à Giob, per la moltitudine delle tribolationi, da quali era oppresso, rincredceva la presente vita: così all'accidioso per la grande, e lunga tristezza che sente nel divino servizio, è in fastidio il vivere. Ecco à che miseria viene!

Segue l'altra specie, detta Amaritudine; Imperochè l'accidioso spesso stà afflitto, e pieno d'amaritudine, & egli stesso non sa perche; ma la causa è, perche l'anima è vacua di bone opere, e però stando quieto, e niuno molestandolo, egli stesso è grave à se stesso: Talchè ben può dire con Ezechia (f): *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*. E questo avviene perchè l'accidioso abbonda d'iniquità, qual'è causa dell'amaritudine, perchè lo stimolo della propria conscientia nel tempo della pace esteriore, affligge dentro, e perturba la pace interiore: E da quì viene che l'afflitto accidioso è privo del retto giudicio, perchè (g) *Non est sensus, ubi abundat amaritudo*. Ah meschino!

Seguono dopo insieme insieme mol-

(a) Genes. 15. (b) Philip. 1. (c) Eccles. 2. (d) 3. Reg. 19. (e) Job. 10. (f) Isa. 38.
(g) Eccli. 21.

è altre specie; che sono: Importuni-
tà di mente, Verbofità, Curiosità, &
Inquietudine di corpo, e di mente,
& quali si riferiscono alla vagatione);
Imperochè poichè l'accidioso hà perso
il retto giudizio, ricevendo senza di-
scorso ogni pensiero, la mente si fa
importuna, e vaga, e quello che per
l'amaritudine poco parlava, per la im-
portunità della mente diviene ciarlato-
re, e curioso: E da quì viene che
diventa inquieto di mente, e di corpo,
perche parlando più che gli conviene,
& volendo sapere quelle cose che non
gli appartengono, di necessità ne se-
gue, che sia inquieto di mente, e di
corpo. E però la Scrittura proibisce la
verbofità, e la curiosità, sicome si leg-
ge (a): *Noli verbosus esse in multitu-
dine presbyterorum.* Perche il ciarlato-
re essendo egli inquieto, inquieta gli al-
tri: (b) *Vir verbosus separat principes.*
Il curioso ancora hà inquieto, perche
volendo sapere, & investigar quelle cose
che non gli convengono, non potendo
ogni cosa intendere, & intendendo
alcuna cosa che gli dispiace, non può
fare che non s'inquieta: (c) *Quia, qui
addit scientiam, addit & laborem.* E
però diceva l'Apostolo: (d) *Audivimus
enim inter vos quosdam ambulare
inquieta, nihil operantes, sed curiosè
agentes.* Dimanierachè non si rit-
trova curioso, che non sia inquieto.
E però la Scrittura proibisce la cu-
riosità, dicendo (e): *Altiora te ne
quasieris, & fortiora te ne scruta-
tus fueris: sed qua praecepit tibi
Deus, illa cogita semper, & in plu-
ribus operibus ejus ne fueris curiosus.*
&c.

E che la verbofità sia congiunta col-
la curiosità, si mostra per l'autorità
dell'Apostolo, quale ammonendo il
suo caro discepolo, che fuggisse le ve-
dove giovani, rendendo la causa, di-

TOM. IV.

(a) Eccli. 7. (b) Prov. 16. (c) Eccles. 1. (d) 2. Thess. 3. (e) Eccli. 3. (f) 1. Tim. 5. (g) Prov. 12. (h) Ezechiel. 16.

ce (f): *Quia primam fidem irritam
fecerunt. Simul autem & otiosa di-
scunt circuire domos: non solum otio-
sa; sed & verbosa, & curiosa, loquen-
tes qua non oportet.* Ah misero ac-
cidioso in quante miserie incorre!

Segue un'altra specie detta otiosità,
primogenita figliuola dell'accidia, que-
sta otiosità si deve da tutti fuggire,
essendo causa di molti mali. E prima
fa l'huomo pazzo, sicome si legge (g):
*Qui operatur terram suam, satiabi-
tur panibus: qui autem sectatur o-
tium, stultissimus est.* Imperochè
quale maggior pazzia ritrovar si può,
che non haver cura della propria vita,
procacciandogli le cose necessarie, e
difendendola dalli nemici? Questo fa il
misero otioso, quale per non affati-
carsi, manca di procurare i cibi spi-
rituali all'anima sua, quale non sola-
mente non la difende da i suoi nemici,
ma ancora ce l'espone, e nodrisce que-
li; Imperochè per l'otio i vicii si no-
driscono, e i Demonii prendono mag-
giore baldanza contra l'otioso: E per-
ò San Girolamo diceva: Sempre fa al-
cuna bona opera, accid il Demonio
si ritrovi occupato. E S. Agostino di-
ce: Non facilmente è preso dal tenta-
tore colui, che vaca, & attende ad al-
cuno buon'effercitio. E però chi desi-
dera evitare le diaboliche tentationi,
fugga l'otio; Imperochè l'otioso stà es-
posto alle diaboliche tentationi, sicome
il bersaglio alle faette: Laonde si
legge: *Otia si tollas, periere cupidinis
arcus.* Perche l'otioso benchè da mol-
te tentationi sia molestato, nondime-
no da nulla è più vestato, che dalla
tentatione della carne, quale prende
forza dall'otio. E per questo tra l'altre
cause della rovina de i lascivi Sodomiti,
se ci numerà l'otio, sicome si legge (h):
*Hac fuit iniquitas Sodoma sororis
suae (parlando à Gerusalem) super-
bia,*

Y

bia, sativitas panis; abundantia, & otium. E similmente si legge di David (a), quale mentre stette in esercizio, non si legge che peccasse, ma stando in otio, commise l'adulterio, quale aggravò coll'homicidio. Deh otio maledetto causa di tanti mali: Tu sei la sentina di tutte le tentationi, e delle male cogitationi, sicome dice San Bernardo. E sicome la sentina nello navi è luogo di tutte l'immonditie, così il cuor dell' otioso è 'l ricettacolo di tutte l'iniquità. Ah misero otioso, che si vede sommerso nel profondo delle miserie corporali, e spirituali, e non vuol estendere le mani alle fatiche per liberarsi.

Il misero otioso, non solamente incorre in questi, & in altri innumerevoli mali, ma si priva di molti frutti, quali per l' otio perde: Primieramente si priva di molte commodità, e piaceri del corpo, imperochè l'otioso spesso non hà piacere del mangiare, e però cerca esquisite, e pretiose vivande per muovere l'appetito, perche stando in otio, non facilmente può digerire; ma quelli che s'affaticano, quasi sempre mangiano con appetito, & hanno più gusto d' un pezzo di pane nero, con una cepolla, che non hà l' otioso delle pretiose, e delicate vivande, fatte con diversi sapori: Di più si priva della perfetta sanità; Imperochè sì per l' indigestione, come per lo poco esercizio le carni dell'otioso si marciscono, perche una delle cose per le quali s' acquista, e conserva la sanità, è 'l moderato esercizio: Laonde vegliamo questi lavoratori stare più sani delli nobili, che stanno in otio: Di più si priva della forza; Imperochè l' otio debilita l' huomo, & anco molti altri animali, quali per la fatica diventano gagliardi, robusti, e forti.

Di più spesso l' otioso non può dor-

mire (b), e se dorme, tutto è con fastidio, e travaglio di mente, e però ritarda molto in letto, e stà sonnolento, e pigro, perche non piglia sostanzia del dormire; ma quello che stà stracco per la fatica, dorme soavemente, perche: (c) *Dulcis est somnus operanti.* Di questi, e d'altri frutti, e commodità corporali si priva l' otioso.

Appresso si priva di molti frutti dell' anima (d); Imperochè l'otioso non è degno della divina gratia, per quale si fanno l' opere meritorie di vita eterna (e); Imperochè niuno può operare meritoriamente senza l'ajuto della divina gratia (f), e però all'otioso sono in fastidio tutte l' opere spirituali, e così si priva della consolazione, che si suole gustare nelle divine lodi, nelle meditationi, e nelle sante orationi.

Finalmente si priva della vita eterna, cioè della cognitione, visione, possessione, e fruizione d' Iddio (g), qual' è la vera mercede degli operarii (h): *Voca operarios, & redde illis mercedem suam.* Ah misero otioso, per non volere alquanto affaticarsi nell' opere bone, in questa transitoria vita, si priva di tanti frutti, e d' una sì grande, nobile, pretiosa, & eterna mercede, per quale fù creato.

E benchè in ogni stato, & in ogni tempo sempre l' otio sia stato degno di riprensione, e di gran biasmo, nondimeno nel nostro aureo tempo, e felicissimo stato della vangelica gratia, è più biasmevole che mai, sì per l' esempio di Christo, che ci hà data la forma del ben' operare: Il giorno spendendolo in consolar gli afflitti, in sanar gl' infermi, in liberar gli oppressi da i Demonii, illuminando i ciechi, insegnando gl' ignoranti, risuscitando i morti, riducendo gli erranti alla via della verità, e facèdo altre opere pie, e la notte

(a) 2. Reg. 11. (b) Eccles. 4. (c) Eiusd. 5. (d) Matt. 25. (e) Rom. 7. 12. (f) 1. Cor. 15. Ephes. 2. (g) Jean. 17. (h) Matth. 20.

tespendendola in oratione (a); E similmente questo istesso effempio ci hanno lasciato S. Paolo (b), e gli altri Apostoli, e seguaci . Si ancora per l' obbligo ch' habbiamo di ben'operare, perche siamo servi entiti comprati con quel gran prezzo del Sangue di Christo, accid operiamo bene: E però diceva l' Apostolo: (c) *Empti enim estis pretio magno . Glorificate & portate Deum in corpore vestro .* E Dio si glorifica, e si mostra esser nel nostro corpo, quando ben'operamo: Ascoltate l' istesso Apostolo: (d) *Fratres mei dilecti, stabiles estote, & immobiles: abundantes in opere Domini semper, scientes quod labor vester non est inanis in Domino .* Et altrove (e): *Ut in omnibus semper omnem sufficientiam habentes, abundetis in omne opus bonum .* Et altrove (f): *Vidua eligatur non minus sexaginta annorum, qua fuerit unius viri uxor, in operibus bonis testimonium habens, si filios educavit, si hospitio recepit, si sanctorum pedes lavit, si tribulationem patientibus subministravit, si omne opus bonum subsequuta est .* Ecco perche siamo stati ricomprati, e non per stare otiosi .

Appresso nel nostro stato della gratia si promette, e dona all' opere nostre maggiore paga, che nello stato della legge Mosaiica (g); Imperochè à Giudei erano promesse cose terrene, & à noi è promesso il reame del Cielo (h). Finalmente se pure ad alcuni Giudei spirituali era promessa la vita eterna, sotto figura della terra di promessa, nondimeno bisognava ch' aspettassero nelle parti inferiori della terra tante centenaja, e migliaja d' anni, finchè fosse venuto il nostro Redentore: (i) *Juxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus, sed à longe eas aspicientes, & salutantes,*

& contentes quia peregrini & hospites sunt super terram &c. Ma noi subito che finite habbiamo le fatiche, volamo al Cielo, perche tutte le cose sono apparecchiate: (k) *Misit Dominus hora cena servis suis dicere invitatis, ut venirent, quia parata sunt omnia .* L' hora della cena è 'l tempo della gratia; nel quale niente c' è da prepararsi, se non che ciascuno si lavi le mani, cioè purifichi la sua intentione, e l' operationi, e seda à mangiare. Or qual fatica ci parerà grave, se con desiderio contempliamo quella eterna cena? E però San Bernardo diceva: *Labor meus vix est unius hora, & si amplius, pro amore non sentio .* Non dice così l' otioso à qual' è grave ognà leggiera fatica, per la povertà di spirito, che non può elevar la mente alle cose celesti .

Segue un' altra specie d' accidia più peggiore dell'altre, detta Dilatione, ch' è prolongar il tempo ad incominciare il ben fare, e benchè il procrastinare, e dare tempo al tempo, sia in tutte le cose pericoloso; nondimeno in due cose più che nell' altre, è pericolosissimo, cioè in differire la conversione dal peccato à Christo, & in ritardare la confessione: Quanto sia pericolosissimo l' un' e l' altro, adesso; adesso vi farà manifesto .

Quanto al primo, ascoltiamo che dice la Scrittura: (l) *Nè dixeris: Peccavi, & quid accidit mihi triste? Altissimus enim est patiens redditor . De propiziato peccato noli esse sine metu, neque adjicias peccatum super peccatum .* e ciò che segue: Non dirai, hò peccato, e che cosa d' amartitudine, ò di mestitia m' è avvenuta? Imperochè il Signore è paziente renditore . Del perdono de' peccati non voler' essere senza timore, nè aggiungere

Y 2

pec-

(a) *Isai. 61. 66. Matth. 9. 11. 20. 21. 22. Marc. 1. 2. 3. 4. 6. 10. Luc. 6. 7. 8. Joan. 11.*
 (b) *Act. 10.* (c) *1. Cor. 6.* (d) *1. Cor. 15.* (e) *2. Cor. 9.* (f) *1. Tim. 5.* (g) *Levit. 25. 26. per totum .* (h) *Matth. 4. Joan. 3.* (i) *Hebr. 11.* (k) *Luc. 14.* (l) *Eccli. 5.*

peccato sopra peccato: E non dire, grande è la misericordia del Signore, della moltitudine de i miei peccati havrà misericordia; Imperochè la misericordia, e l'ira da quello presto s' approssimano, e l'ira risguarda contra i peccatori: Non tardar' à convertirti al Signore, e non differir da giorno in giorno: Perciochè l'ira di colui presto verrà, e nel tempo della vendetta ti disperderà. Ecco quanto pericolo è, il differire la conversione, e però siamo dalla Scrittura tanto stimolati, che vogliamo convertirci presto: Laonde si legge: (a) *Convertere ad Dominum, & relinque peccata tua &c.* E più giù dice (b): *Revertere ad Dominum, & avertere ab injustitia tua &c.* Et altrove (c): *Convertimini, & venite.* Et in altro luogo dice il Signore (d): *Convertimini ad me, & salvi eritis omnes fines terra.* Et altrove (e): *Convertitevi, e fate penitentia.* E più giù (f): *Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta, e viva.* Et un' altro Profeta dice (g): *Convertiti Israele al tuo Signore Iddio, perche in rovina sei calcato nella tua iniquità.* E Joele dice (h): *Convertitevi à me in tutto il cuor vostro.* Parlando in persona del Signore. E Zacharia dice (i): *Convertitevi à me, dice il Signore degli Eserciti, & io mi rivolterò à voi.* Non siate, come i vostri padri, à quali gli antichi Profeti gridavano, dicendo: Queste cose dice il Signore degli eserciti, convertitevi dalle vostre male vie, e dalle vostre pessime cogitationi. E non ascoltarono, nè attesero à me, dice il Signore. Per questi, e per altri luoghi della Scrittura siamo sforzati à convertirci: E gli accidiosi danno tempo al tempo, oh gran pazzia; imperochè i pazzi, e miseri accidiosi non vogliono ascoltare Iddio che li chiama alla temporale penitentia, & ubbediscono al

Demonio, che gli fa differire la conversione, acciò possa condurli all'eterna dannazione: Iddio stà alla porta del cuor nostro (k), e batte, acciò gli sia aperto, e noi gli facemo resistèntia, volemo darci buon tempo, e pigliarci piacere in questa valle di lagrime (ove siamo posti per piangere) e ne ritroveremo fuori della casa della vera letitia, negli eterni pianti. Misero, misero, misero chi aspetta tempo à convertirsi, e non considera quello che la Scrittura dice: (l) *Nescit homo finem suum: sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo.* E però Iddio non hà voluto che si sappia da noi, ove, quando, e come habbiamo da morire, acciò stiammo sempre apparecchiati. Laonde Christo per svegliarci (m), ci disse quella similitudine dell' huomo ricco ch' aveva congregati tanti beni temporali, e diceva all' anima sua, che si riposasse, e mangiasse, bevesse, e sollazzasse: E Dio gli disse: Pazzo, questa notte i Demonii, essattori, ridomanderanno l'anima tua, (quale per lo peccato gli era obligata) quelle cose ch' hai congregate di chi saranno? Ben' è pazzo colui, che non pensa all' incertezza della morte, & alla divina giustitia; Imperochè siccome dice un morale: I giovani portano la morte da dietro, e i vecchi dinanzi gli occhi, e tanto più è pericolosa la morte, quanto manco si vede, nè se ci pensa: E però il Signore disse (n): *State apparecchiati, che'l Figliuolo dell' huomo verrà in quell' hora che non pensate, e beato quel servo, che quando verrà il Signore si troverà far così, cioè ben' apparecchiato.* Certamente questa incertezza dell' hora della morte dovrebbe spaventare, e muovere ogni duro, & ostinato peccatore, & agghiacciato accidio-

(a) *Eccli. 17.* (b) *Ibid.* (c) *Isai. 21.* (d) *Ejusd. 45.* (e) *Ezech. 18.* (f) *Ibid* (g) *Ose. 14.* (h) *Cap. 2.* (i) *Cap. 1.* (k) *Apoc. 3.* (l) *Eccles. 9.* (m) *Luc. 12.* (n) *Matth. 24.*

cidioso à presto convertirsi dal peccato alla gratia , dal Demonio à Christo, dall' inferno alla celeste gloria : Ma l' accidioso non si cura di queste cose .

Il convertirsi à Dio à bona hora nel principio della gioventù è molto grato à Dio, perchè se gli offerisce il fiore, e l' più grato tempo della gioconda età ; il che non fa colui, che l' più bello, e l' più florido tempo della sua vita offerisce, e dona al Mondo, & al Demonio, e dopo quando non può, nè vale più, offerisce à Dio la feccia della sua vecchiazza . Di più, chi presto si converte, più lungo tempo potrà servire alla sua divina Maschè, il che far non può colui, che nel fine di sua misera vita si converte, perchè presto hà da morire .

Giova, & è anco giocondo à colui, che presto si converte :

Prima che gli è più facile il convertirsi, non essendo ancora habbituato ne i vitii, e peccati . Il che senza dubbio è malagevole à colui, che già è invecchiato, & hà fatto l'habbito nella mala vita: Però si legge (a) *Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua.* Di più gli è più facile continuare la bona vita, quale à bona hora havea incominciata, per la lunga consuetudine del bene, e santo vivere; perchè sicome si dice: *Assuetis non fit passio.* Il che non avviene à colui ch' è assuefatto alla vita licentiosa, e darfi buon tempo, secondo la carne; Impechè non è agevole il digiunare, l'orare, il vigilare, l'esser casto, l'humiliarsi, e gli altri essercitii virtuosi, à colui ch'era solito di bene, & abundantemente mangiare, star' otioso, dormire insin' al tardo, lussuriare, esser altiero, & assuetto à gli altri vitii .

Di più, chi presto si converte, more con più certa speranza di salute. Laonde si legge di Santo Hilarione Abbate (quale dal principio della sua

adolescenzia, essendo di quindici anni, lasciò il mondo, e si convertì à Christo, à quale perseverantemente servì insino al fine di sua vita in una austerità di vivere tanto estrema, che pare impossibile à chi non crede à Christo (qual' opera cose stupende ne i Santi suoi) ch'essendo per passare à miglior vita, disse all'anima sua: Esci fuori, che temi ? Esci fuori, che dubiti anima ? vicino à settanta anni hai servito à Christo, e temi la morte? E con questa certa speranza quell'anima santa volò al Cielo à veder' Iddio .

Di più, chi presto si converte per la lunga penitentia ch' hà fatta in questa vita, ò poco, ò niente gli resta da purgare in Purgatorio: Il che non avviene così certo à chi tardo si converte, quale non hà così certa speranza di salute, secondo Santo Agostino, quale dice (b) : *Si quis positus in ultima necessitate agnitudo voluerit accipere penitentiam &c.* S' alcuno posto nell'estrema necessità della sua infermità vorrà ricevere penitentia, e la riceve, & incontanente sarà riconciliato, e v' affermo che se ne vada da questo mondo, e non gli negamo quello ch' hà dommandato; ma non presumemo che bene sia uscito da qui: se sicuro sia uscito, no' l' sò, potemo dare la penitentia, ma non potemo dare la licurtà . Forse dico che sarà condannato ? (quasi dica nò) ma non dico che sarà liberato . Vuoi dunque esser libero dal dubio ? fa penitentia mentre sei sano : se così fai, io ti dico, che sei sicuro, perchè hai fatto penitentia, quando hai potuto peccare . Se vuoi far penitentia quando non puoi peccare, i peccati hanno lasciato te, non tu hai lasciato quelli . E se pure fosse salvo chi tardo si converte, non havendo sodisfatto in questa vita per lo poco tempo che gli è rimasto dopo la conversione, bisogna che
lungo

(a) *Thren. 3.* (b) *De Penit. dist. 7. c. si quis positus.*

lungo tempo sia in purgatorio, secondo l'Apostolo: (a) *Sic tamen salvus eris, quasi per ignem.*

Di più (lasciando gli altri frutti che pervengono dalla conversione fatta à bona hora) chi presto si converte, per lo lungo servizio ch'ha fatto à Dio, avrà maggior premio in Cielo, & avvengachè un'istesso danaro si dona così à colui che venne à lavorare dall' hora prima (b), come à colui che venne dall' undecima, questo s'intende quanto all'essentia del premio, perchè tutti goderanno un'iddio; ma quanto al premio accidentale, chi più s'è affaticato, più n'avrà; Imperochè il Signore dice (c): *In domo Patris mei mansiones multa sunt.* E chi più s'approssima al lume, più vede. Non nego ch'alcuni ferventi ponno meritare più in breve tempo, che li tepidi in lungo, ma pochi se ne ritrovano nel tempo nostro. Concludendo dicemo, che siccome il presto convertirsi è molto sicuro, e fruttuoso, così il tardare è molto dubio, e pericoloso: Il che si mostra per molte ragioni:

Prima, perchè la mala consuetudine difficilmente si lascia: *Quo semel est imbuta recens servabit odorem, Testa diu.* dice Horatio: Il vase lungo tempo conserverà quell'odore, di quale una volta è stato pieno. E' il Sapiente ancora hà per cosa difficile che l'huomo possa lasciar quel vizio che dall'adolescenzia hà preso: (d) *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.* E' il Profeta ancora dice (e): *Si mutare potest Æthiops pellem suam, aut pardus varietates suas: & vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum.* Perchè la consuetudine lunga, è un'altra natura, e siccome le virtù, e li vicii naturali, ò non mai, ò con grandissima difficoltà si ponno mutare, così la bona, o mala consue-

tudine non si può facilmente lasciare: Laonde Christo per mostrar quanto sia difficile convertirsi uno invecchiato nella mala consuetudine di peccare, quando volse risuscitare Lazaro quattriduo, si turbò, se fremito, e lagrimò, e dopo disse (f): *Ove l'havete posto? Come ch' appena si ricordasse di colui, ch'è invecchiato ne i peccati, qual'essendogli ligati i piedi, e mani colle funicelle della mala consuetudine, e ligata la faccia col sodario della cecità, & essendogli posta la pietra dell'ostinatione, e fetendo per la mala fama, non può risorgere, e convertirsi, senza un gran grido, cioè senza una potentissima gratia del Signore, quale di rado dona gratia all'ostinato.*

Di più, siccome una tenera virgola s'è curva, facilmente si può ridurre à retitudine, ma un grosso trave secco, s'è storto, non può drizzarsi: Così il giovanetto facilmente si drizza dalla mala alla bona via, ma quello che c'è invecchiato sente difficoltà: (g) *Curva cervicem filii tui in juventute, & sande latera ejus dum infans est, ne forte induret, & non credat sibi.*

Di più siccome un legno putrido, e pieno d'acqua non facilmente può esser dal fuoco acceso, per la resistentia che l'humido, e' il freddo fa al secco, & al caldo: Così il cuore dell'invecchiato peccatore, pieno dell'acque dell'iniquità, non può essere acceso dal fuoco dello Spirito Santo, facendogli resistentia i peccati.

Di più siccome difficilmente può arricchirsi di beni temporali colui, che già hà consumati tutti i beni paterni: Così difficilmente si può convertire, e farsi ricco di doni spirituali colui, ch' hà consumati i naturali: e siccome difficilmente può sanarsi, e sperare vita colui ch'ha ricevute molte, gravi, e mortali ferite: così difficilmente si può

(a) 1. Cor. 3. (b) Matth. 20. (c) Joan. 14. (d) Prov. 22. (e) Jerem. 13. (f) Joan. 11. (g) Eccli. 30.

può convertire, e sperar salute colui ch'è snervato da molti, gravi, e mortali peccati: e sicome chi stà sottoun gran peso, quale ogni dì cresce, non può per se levarsi su: così colui, che stà carico d'un grandissimo peso di peccati, quale sempre lungo tempo cresce, non può convertirsi senza grandissimo ajuto d'Iddio.

Di più colui che per lungo tempo s'è molto allontanato da Dio, non può facilmente ritornare in poco tempo: E però si legge (a): *Invocate eum, dum prope est.*

Di più l'invecchiato peccatore difficilmente si può convertire, perchè per la lunga infermità del peccare è indebitto, & hà perso il gusto, dimantochè quando vuole incominciare al ben'operare, sente tanta difficoltà, & amaritudine, che lascia il ben'operare. Imperochè sicome il peccare nel principio pare dolce, e nel fine è amaro come l'affentio: (b) *Ne attendas fallacia meretricis. Pavus enim distillans labia meretricis, & nitidius oleo guttur ejus: Novissima autem illius amara quasi absynthium.* Così il ben'operare nel principio è amaro, ma nel fine è dolce. Il peccatore dunque fa come la simia, che gustando l'amaritudine dalla scorza della noce, la getta via, e così si priva della dolcezza del frutto. Povero peccatore che si priva della dolcezza del frutto delle bone opere, per non essere paziente nel principio del ben'operare: E non considera, che fu detto ad Adamo (c) *In sudore vultus tui vesceris pane.* Et ad Eva: *In dolore paries.* per dimostrare che dopo il peccato non si ponno partorire le bone opere senza dolore, nè gustare il pane della gratia senza sudore.

Di più l'invecchiato peccatore, quando pensa lasciare la mala vita piena di lascivie, d'ufure, e d'altri vitii, ne i quali lungo tempo era vissuto, sen-

te grandissima tristezza; imperochè pensando che gli bisogna rendere l'altrui robba, lasciar la concubina, e far pace colli nemici, e simili cose, gli trema il cuore, e s'affligge tutto, dimantochè non gli basta l'animo di mutar vita, e così resta da convertirsi, e dopo gli è amaro il morire: (d) *O mors quam est amara memoria tua, homini pacem habenti in substantiis suis.* Deh quanti pazzi dicono che non volemo convertirci, perchè dopo moriamo.

Finalmente (lasciando molte altre ragioni) difficilmente l'invecchiato peccatore nel fine può pentirsi, perchè giusta cosa è, che morendo sia dispreggiato da Dio, di cui egli vivendo havea fatto poca stima: Però si legge: (e) *Va qui spernis, nonne & ipse sperneris?* E quanto il peccatore più s'approssima alla morte, e da Dio è abbandonato, tanto più dal Demonio è impugnato, acciò non si converta, perchè sà il Demonio, che se'l peccatore nel fine gli esce dalle mani che non potrà più riceverlo: Se dunque il povero peccatore da Dio è abbandonato, dal Demonio è impugnato, e dalla moltitudine de i gran peccati è aggravato, come potrà mai convertirsi? Per queste, e per molte altre ragioni manifestamente si vede, quanto sia pericoloso il tardare à convertirsi.

Habbiamo visto brevemente (lasciando molte altre ragioni) quanto sia pericoloso il differire la conversione: adesso mostreremo quanti mali pervengono dal differire la santa confessione, lavatorio di tutti i peccati.

Primieramente chi tarda à confessarsi dona maggior baldanza al Demonio di tentarlo; Imperochè quando il Demonio trova chi ritiene segrete le sue tentationi, ch'egli spesso gli suggerisce, prende maggior audacia di tentare; ma quando vede alcuno, che spesso si confessa,

(a) *Isai. 55.* (b) *Prov. 5.* (c) *Genes. 3.* (d) *Eccli. 41.* (e) *Isai. 37.*

fessa, e rivela le segrete suggestioni diaboliche al suo Padre spirituale, il Demonio non ardisce tanto tentarlo, perche non confida i suoi segreti à colui che li scoprisce; laonde il Sapiente diceva: (a) *Qui denudat arcana amici, fidem perdit*. E San Girolamo dice, che la podestà, e virtù del traditore s'annihila, poichè è rivelato il tradimento.

Di più chi tarda a confessarsi, diventa più licentioso, e più sfacciato nel peccare di colui che spesso si confessa, e la causa è, che l'huomo non conosce mai tanto la bruttezza, e la vergogna ch'è nel peccato quando pecca, se non quando vuole confessarsi; e però il peccatore che tarda à confessarsi, non ben conoscendo la vergogna, e la bruttezza ch'è nel peccato, senza timore più licentiosamente, e più sfacciatamente senza vergogna persevera nel peccato; ma colui che spesso si confessa, spesso vede, e conosce la bruttezza, e la vergogna ch'è nel peccato, e s'astiene dal peccato, & astenendosi dal peccare, riceve ogni dì maggior gratia da Dio, quale fugge dall'anima soggetta al peccato (b), & habbita volentieri in quell'anima ch'have in odio il peccato.

Di più colui che tarda à confessarsi, ogni dì casca in maggiori peccati, e la causa è, che 'l peso del peccato, che per la penitencia non è scancellato, tira l'huomo ad un'altro peccato: Laonde San Gregorio diceva: *Peccatum, quod per penitentiam non diluitur, mox suo pondere ad aliud trahit*. E però veggiamo che quanto più l'huomo tarda à confessarsi, tanto più mal volentieri v'è à confessarsi, e la causa è, perche quanto più tarda, più pecca, e quanto più pecca, tanto più gli mancano le forze spirituali, e se gli accresce maggior peso di colpa, e di pena: Se dunque un gagliardo con difficoltà

camina quando è aggravato d' un peso di ducento libre, come potrà camminare un debile aggravato d' un peso di mille? E però chi spesso si confessa, più volentieri v'è alla confessione, essendo sgravato dal peso grave di molti, e gravi peccati, perche non può commettere molti, e gravi peccati colui che spesso si confessa, e conosce il peccato.

Ancora chi tarda la confessione, mostra chiaramente, che di tutte le cose transitorie fa più conto, che dell'anima sua; Imperochè subito che l' suo corpo s' inferma, con ogni diligenza cerca discacciar via quella infermità, e simile diligenza usa se s'infermerà un suo cavallo, o altro animale, se la vigna, o 'l campo è pieno di spine, presto procura di purgarli, se gli alberi si seccano, vede procurar dell'acqua, se la veste, e le scarpe sono sporche, presto procura annettarle: e dopo vede l'anima sua piena di spine di mali desiderii, e piagata à morte dalli peccati mortali, e niente se ne cura, nè procura purgarla, e medicarla colli rimedii della salutifera confessione, e comunione, nè cerca lavarla coll'acqua delle lagrime, quali nascono dalla vera contritione.

Di più chi tarda à confessarsi, cerca nascondere i suoi peccati à Dio, à quale tutte le cose sono aperte, e manifeste (c): E chi cerca à Dio nasconderli, da Dio saranno manifestati; ma chi cerca à Dio manifestarli, da Dio saranno coverti, e nascosti: Laonde diceva il Profeta: (d) *Delictum meum tibi cognitum feci: & injustitiam meam non abscondi*. Sopra quali parole Santo Agostino dice: *Quando homo detegit, Deus tegit: Si homo agnoscit, Deus ignoscit*. Colui che cerca nascondere i suoi peccati à Dio, è simile ad Adamo, qual'essendo da Dio dommandato, ove fosse, rispose: (e) *Vocem tuam Domine audivi in Paradiso: & timui eo quod nudus*

(a) Eccli. 27. (b) Sapien. 1. Psal. 44. (c) Hebr. 4. (d) Psal. 31. (e) Gen. 3.

Audus effem; & abscondi me. Artificio tuo è questo ò Demonio, che ci fa sprolongar la confessione, accid ci discordiamo i nostri peccati, ma tu scelerato non te li scordi mai, per quali possi punirci eternalmente.

Di più chi tarda à confessarsi, ritiene seco in albergo il suo nemico (a); Imperochè il peccatore, mentre stà in peccato mortale alberga nel cuor suo il Demonio. Or che bene potrà far colui, che ritiene seco il Demonio suo crudel nemico? (b) quale sempre cerca precipitarlo nel profondo dell' iniquità, accid dopo la morte possa nel profondo dell' abisso infernale in eterno cruciarlo. Ah misero peccatore, che tanto ritardi la confessione, non vedi ch' alberghi il Demonio causa d' ogni tuo male, & in tutto discacci Christo causa d' ogni tuo bene? Perche non gridi nella confessione, accid scampi dalla bocca del crudel dragone, e sii da Christo ricevuto?

Finalmente (lasciando tanti altri mali, che dalla tardanza della confessione procedono) chi tarda à confessarsi, si priva di molti beni; Imperochè colui che spesso si confessa, riceve molti confegli salutiferi dal suo Padre spirituale: (c) *Et erit salus ubi multa confilia sunt.* Et oltre li confegli, riceve anco l' ajuto dell' oratione, perche l' amorevole Padre spesso prega per li bisogni del suo confitente, quale ancora per lo spesso confessarsi, si per la erubescencia, sì ancora per la virtù dell' assolutione, non solamente disminuisce la pena à se debita, ma ancora riceve nuova gratia, & accrescimento di quella ch' haveva, e quanto più gratia riceve, tanto più si fa familiare di Christo (d), qual' entra nel cuor mondo, e ci fa la sua stantia, e la sua cena'e, e per l' ajuto della nuova gratia, e della presentia di Christo, gli è faci-

TOM. IV.

le l' osservanza delli divini precetti, e confegli, quali à peccatori nō solamente pajono difficili, ma etiam impossibili. Or se degni di bialmo sono coloro, che per uno, ò due, ò trè mesi differiscono la confessione, quanto più degni d' ogni confusione saranno quei, che per un' anno, infin' alla settimana santa ritardano à confessarsi? Imperochè costoro si privano del frutto del digiuno, e dell' altre opere bone, quali essendo fatte in peccato mortale non sono meritorie di vita eterna, perche son' opere non mortificate, ma morte, quali non ponno mai più reviviscere: E però innanzi ad ogn' opera bona deve prevenire la confessione: *Praecipimus faciem ejus in confessione.* dice il Profeta (f). E'l Savio dice: (g) *Justus, prior est accusator sui.* Perche prima dovemo lavarci le mani; e poi mangiare il delicato cibo. Il cibo col quale l' anima si ricrea, e Dio si diletta è l' opera bona, sicome disse il Signore: (h) *Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me.* Prima dunque che s' incomincia à ben' operare, dovemo purgare l' anima nostra colla confessione, accid l' opera nostra sia perfetta, e grata à Dio; perche la vite che non si puta nel tempo suo non porta bona uva, e le biade che non sono purgate avanti che s' ammaturo, portano il grano mescolato colle zizanie, e coll' avene, e lolio. E sicome pazzi sarebbono riputati coloro, che nel tempo della vendemia volessero putar le viti, e nel tempo che si mete, volessero purgar le biade: così sono pazzi coloro che stanno tutto l' anno senza confessione, e poi nel fine della Quaresima quando si debbono raccogliere i maturi frutti della penitencia, si volessero confessare. Oh gran negligentia, oh gran pazzia perder il frutto delle bone opere, per non prevenirle colla

Z.

con-

(a) Luc. 11. (b) Ejsd. 9. (c) Prov. 24.

(g) Prov. 18. (h) Joan. 4.

(d) Joan, 14. (e) Apoc. 3. (f) Ps. 94.

confessione: E benchè per la sola contritione col proposito di confessarsi, si rimettono i peccati, nondimeno di rado si ritrovano che sappiano pentirsi, e dolersi veramente, prima che siano ben' ammaestrati da un' esperto Padre nella confessione, perche pochi conoscono la gravità del peccato, e la pena à quello dovuta, se prima non gli è dimostrata dal dotto Confessore; e però non conoscendola avanti la confessione, non ne ponno haver quella contritione, per quale si scancela il peccato. Per questo dunque deve prevenirsi la confessione ad ogni opera bona, acciò sia fruttuosa, e grata à Dio, quale vuole l' opere monde, perche egli è mondo.

Se dunque il tardar la confessione intin' al fine della Quaresima è tanto pericoloso, e biasimevole, quanto più pericoloso, e degno d'ogni biasmo, e confusione è colui, che di rado, o non mai si confessa insin che non s'inferma à morte? Prima costui è simile à i ladroni, quali non vogliono mai confessare i loro delitti insin che non sono tormentati per essere condannati à morte. Appresso costui mostra l'infermità dell'anima sua al Medico spirituale in tempo che non può fare il suo consiglio, perche quando l'huomo è infermo, non può fare vera, e piena soddisfazione. Dopo l'ansietà che tiene in disporre le cose della casa sua, e la poca pratica ch' hà fatta negli essercitii spirituali, non gli lasciano pensare à suoi peccati, e spesso accade che l'huomo essendo vecchio, si vergogna confessarsi quelle immonditie, e peccati, ch' hà commessi nella sua adolescencia, e gioventù: Et alcuna volta avviene, che per giusto giudicio d'Iddio, perde il senso, e la loquela, che non può dire i suoi peccati, e così finisce i giorni suoi, e si parte da questa vita in stato di dan-

natione. Ecco quanti mali nascono dal vizio della dilatione, quando l'huomo è pigro à convertirsi, & à confessarsi. Felice dunque si può dire colui che presto, & à bona hora si converte dalle cose del mondo alle cose celesti, dal peccato alla gratia, dal Demonio à Dio, e spesso con dolore ricogita gli anni suoi nell'amaritudine dell'anima sua (a), confessando i suoi peccati con animo contrito, & humiliato (b).

Segue un'altra specie d'accidia, detta tardità nell'effeguire l'opera incominciata; Imperochè non solamente è gran male il differire ad incominciare l'opera bona, ma ancora l'effeguire tardamente l'opera incominciata; Imperochè mi pare una gran vergogna, & una gran pazzia vedere i scelerati veloci ad effeguire le loro malvagge opere, e li servi d'Iddio essere tardi ad effeguire l'opere virtuose. Laonde delli scelerati si legge: *'c, Pedes illorum ad malum currunt, & festinant ut effundant sanguinem. E* però San Bernardo diceva: *Magna confusio. Ardentius desiderant seculares perniciosa, quam nos utilia. Alacrius currunt ad mortem, quam nos ad vitam.* Il che si mostrò nella notte della passione del Signore, d, quando gli altri Apostoli stavano sonnolenti, e tardi, solo Giuda traditore stava vigilante, e sollecito à condurre la turba per prendere il Signore: Gran vergogna certamente, gran vergogna, vedere molti che nel mondo sono stati tanto solleciti nelle facende secolari, e dopoi che sono venuti al servizio del Signore essere tardi, e pigri, quando dovrebbero essere più solleciti, e ferventi, secondo la dottrina dell'Apostolo, quale dice: *(e) Sollicitudine non pigri: Spiritu ferventes: Domino ferventes.* Anzi dovrebbero volare, secondo il detto del Profeta: *(f) Qui sperant*

(a) Isai. 38. (b) Ps. 50. (c) Prov. 1. (d) Matth. 26. (e) Rom. 12. (f) Isai. 40.

vānt in Domino, mutabunt fortitudinem, assumunt pennas sicut aquila, current & non laborabunt, ambulabunt & non deficient. Poveretti noi che non confideriamo l' angustia, e brevità de i giorni nostri, secondo è scritto: (a) *Noli cunctari in tempore angustiae &c. b. Et breves dies hominis &c.* Nè cogitamo, come tutte le cose presto passano: (c) *Transferunt omnia illa tanquam umbra, & tanquam nuntius percurrentis.* Felice dunque chi è veloce nel ben' operare, che l' opere sue non facilmente saranno impediti, imperochè si legge: (d) *In omnibus operibus tuis esto velox, & omnis infirmitas non occurret tibi.* Ma quello ch' è tardo, di rado, ò non mai conduce à perfezzione l' opeta sua, perche ò dalla brevità del tempo, ò da infermità, ò da qualche sinistro caso sarà impedita.

Segue un' altra specie d'accidia, detta disperatione. quale suole nascere dal rincrescimento di vivere, e dalla difficoltà che l' accidioso sente nel ben' operare; Imperochè quando l'huomo lungo tempo è stato à convertirsi, & à confessarsi, e per la sua tardità non havendo potuto mai condurre à perfezzione un' opera buona, sente tanta difficoltà nel ben' operare, che gli pare quasi impossibile poter osservare i divini precetti (senza la cui osservanza non si può entrare à vita eterna (e): *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.* disse il Signore): E così non confidando nella divina bontà quale in un punto con tanta soprabondante gratia suole prevenire coloro ch' in essa sperano, che gli fà divenire facile ogni cosa difficile) si dispera di poter pentirsi della mala vita passata, e d' incominciare nuova vita: E così disperandosi di poter ben' operare, si rilascia in tutti i vitii, fodisfacendo quanto può

à tutti i suoi sensuali, & inordinati appetiti. E talmente è dal Demonio posseduto, ch' à se stesso è odioso, e si priva della presente vita, come fè Giuda (f), quale più offese Iddio disperandosi, che non l'offese vendendo, e tradendo il suo unico Figliuolo ad esser crocifisso, secondo dicono i santi Dottori. Ah vizio nefando, che neghi la bontà d' Iddio, e diminuisce la fortezza nostra, secondo dice la Scrittura: (g) *Si desperaveris in die angustiae lassus: imminuetur fortitudo tua.* Imperochè sicome la speranza in Dio fà mutare, e crescere la fortezza (b), facendoci partecipi della divina fortezza: così la disperatione ci priva d'ogni consiglio, e d'ogni ajuto divino, & humano, perche l' huomo da se niente vale, senza il divino ajuto (i), di quale ne priva la disperatione. Queste sono le specie, e questi sono i mali che dalla maledetta Accidia procedono.

MEDITATIONE XIV.

Sopra le cose dette:

POichè 'l servo d' Iddio, havrà letto parte, ò tutte le cose dette, secondo il solito, fatta ch' havrà l' oratione preparatoria, incomincerà coll' intelletto à discorrere alcuni mali che dall' accidia, e dalle sue specie nascono, & havendo ben conosciuti i danni, che da quella procedono, delibererò coll' ajuto della divina gratia far ogni sforzo, & ogni diligentia per estirpar tal vizio da se. Et accid più agevolmente si possa vincere tal vizio, porremo alcuni rimedii più necessarij.

Il primo rimedio è la consideratione, e frequente meditatione della vita, e fatiche di Giesù Christo, quale tanto s' affaticò, e tanto patì per la nostra

Z 2 salu-

(a) Eccli. 10. (b) Job. 14. (c) Sap. 5. (d) (g) Prov. 24. (h) Isai. 40. (i) Joan. 15.

Eccli. 31. (e) Matth. 19. (f) Eiusd. 27.

salute. Però diceva l'Apostolo: (a) *Recogitate*, cioè spesso habbiate in mente colui che contra se stesso sostiene tale contraddittione, accid non vi straccate, mancando negli animi vostri etc. Imperochè se noi ben consideriamo qualmente il Signore tutto il giorno s' affaticava (b), caminando per le castella, e Città, insegnando gl'ignoranti, sanando gl' infermi, e facendo altre opere pie, e la notte stava in oratione, e nel fine patì tanto per la nostra salute: come ci basterà l'animo d' essere accidiosi, se volemo essere vere membra di Christo? S' egli tanto s' è affaticato per l' altrui salute, noi faremo pigri per la nostra? come potremo chiamarci Christiani, se non facemo come hà fatto Christo? (c) come gli faremo compagni nella gloria, se non gli femo nelle fatiche? ripensiamo dunque spesso la vita di Christo.

Il secondo rimedio è la consideratione de i pericoli ne i quali ci ritroviamo. Laonde Christo nella notte della sua passione ritrovando i suoi tre più cari discepoli per tedio, & accidia addormentati, gli disse (d): Vegliate, & orate, accid non siate vinti dalla tentatione. Quasi volendo dirgli: Se voi consideraste i pericoli, ne i quali vi ritrovate, non vi lasciaste vincere dal sonno dell'accidia. Oh miseri noi, che se considerassimo i pericoli, e'l bene che perdiamo, e'l male nel quale incorriamo stando otiosi, pensaremmo à fatti nostri.

Il Terzo è occuparsi in diverse operationi corporali, e spirituali nelle quali si possa honorare Iddio, giovare al prossimo, e pascere l'anima propria con salutiferi cibi, perche l' huomo ch' hà diverse operationi ben' ordinate, non può stare otioso. Laonde Santo Antonio essendo tentato dallo spirito dell'accidia nell'Eremo diceva: Signo-

re io desidero esser salvo, ma i Vani miei pensieri no'l permettono, degnati mostrarmi, che debbo fare, e come posso salvarmi: E risguardando, vide uno che gli stava dinanzi, che si poneva à sedere à fare sportelle, e poco dopo si levava ad orare, e dopo ritornava à lavorare: Et havendo più volte levatosi ad orare, e dopo ritornato à lavorare, gli disse l'Angelo: Fà così, e sarai salvo. E certo chi da diverse operationi non è occupato, difficilmente può fuggire l'otio, perche rari sono che sempre possano attendere alla contemplatione. E però bisognano diverse operationi, nelle quali il fervo d'Iddio possa essercitarsi.

Il quarto rimedio è fuggire la compagnia degli otiosi, & accompagnarli con persone solecite, e serventi, perche secondo il Profeta (e). *Cum sancto sanctus eris, & cum perverso perverseris*. Perche difficilmente può fuggire l'otio chi con otiosi vive.

Il quinto è la frequentatione del Santissimo Sacramento dell'Altare, figurato nel pane foccineritio che mangiò Elia, nella cui fortezza gagliardamente caminò insin' al monte Oreb (f). Elia stracco per le persecutioni della scelerata Jezabel figura l'huomo accidioso affaticato per le molte tentationi della carne, del mondo, e del Demonio: Questo, quando prende quel pane vivo, che conforta, e conferma il cuore del divoto, riceve tanta forza, che gagliardamente camina nella via del Signore combattendo contra i vitii, insin ch'arriva al Monte della celeste gloria.

Il Sesto rimedio è la consideratione delle pene future, quali patirà l'accidioso nell'inferno, per non havere voluto affaticarsi nel ben'operare: siccome si legge di quel fervo pigro (g), à quale per non haver voluto essercita-

(a) Hebr. 12. (b) Matth. 4.9. Marc. 6. Luc. 6. (c) 2. Cor. 1. (d) Matth. 26. (e) Ps. 17. (f) 3. Reg. 19. (g) Matth. 25.

se il suo talento, gli fù tolto, & anco egli fu buttato nelle tenebre esteriori, ove farà stridor di denti. Imperochè non solamente bisogna schivare, e fuggire il male, ma ancora far bene (a): *Diverte à malo, & fac bonum*.

E però l'accidioso farà degno di gran tormento, perche mentre poteva, non s' affaticò nel ben'operare.

Il settimo rimedio è l'amor d'Iddio; Imperochè secondo dice San Gregorio, l'amor d'Iddio non è otioso, e se è in noi opera cose grandi: E S. Ambrogio dice, che l'amor d'Iddio non sà tardanza. E per questo dovemo con istantia dommandarlo, dicendo: (b) *Trahe me: post te &c.* Perche l'amore ci tira dall' accidia.

L'ottavo, & ultimo rimedio (lasciando molti altri per brevità) è la consideratione dell' eterna mercede, ch'è la presential visione, possessione, e fruizione d'Iddio, sicome fù detto ad Abramo (c). *Ego protector tuus sum & merces tua magna nimis*. Laonde diceva Santo Agostino, se la fatica t'atterrisce, riguarda la mercede. Deh se sempre dinanzi gli occhi dell' intelletto tenessimo l'eterna gloria, e quel gran premio, non parrebbe cosa alcuna di quelle che 'l Signor ci comanda, à noi impossibile: ma la poca memoria che s'hà delle cose eterne ci sà pigri, e negligenti, nel ben'operare. Molto ci resta da dire, ma à chi sà meditare ciascun di questi basta ad eccitarlo dal sonno dell' accidia.

ESSERCITIO QUINTODECIMO:

LETTIONE DECIMAQUINTA

Dell' Allegrezza spirituale.

HAvemo già detto, che l'accidia è una tristitia di mente, ch'aggrava talmente l' animo. dell' huomo che non gli viene voglia d'incominciare, d' eseguire cosa bona, e questo vizio s'opponne all'allegrezza spirituale, qual'è 'l primo effetto della carità da quale nasce questa tale allegrezza.

Havendo dunque ragionato dell' accidia, delle sue specie, e delli mali, che da ciascuna nascono. Adesso parleremo del suo opposito, cioè della spirituale allegrezza.

Questa spirituale allegrezza è solamente di coloro, che temono, & amano Iddio, perche la spirituale allegrezza non è altro (d), se non un'interiore contento, e dilettezione che 'l vero Cristiano hà d'Iddio, d' di quelle cose che piacerò à Dio. E però colui che teme, & ama Iddio. si suol'allegrare prima delli divini beneficij, com'è della sua creatione, essendo stato creato con tanta eccellentia, (e) ad imagine, e similitudine della sua divina Maestà, signore delle mondane creature, & herede della celeste gloria: Or se noi veggiamo alcun figliuolo d'un vile contadino allegrarsi senza fine se si vedesse adottato, & accettato per figliuolo d'un gran Rè terreno; quanto maggiore allegrezza deve avere un vero Cristiano, ch'è stato adottato, & accettato per caro figliuolo dal celeste Padre f, Rè de i Rè, e Signor de i Signori, e del Cielo, e della terra? Di questa grandissima nobiltà sola deve il Cristiano humilmente senza fine allegrarsi.

Deve anco allegrarsi dell'incarnazione

(a) Ps. 33. (b) Cant. 1. (c) Gen. 15. (d) *Quid sit gaudium spirituale?*
(e) Gen. 1. (f) 1. Joan. 3.

tione del Figliuolo d'Iddio, sicome s'allegra l'infermo della preparatione della medicina; Imperocchè havendo l'huomo per sua dapocaggine diformata in se stesso per lo peccato, l'immagine d'Iddio, (a) e per la eccellentia nella quale fù creato, divenne infermo, e simile alle bestie (b). Ecco il Figliuolo d'Iddio per la sua gran carità viene à prendere la nostra inferma humanità, per medicare, e fortificare la nostra infermità, per riformare la diformata immagine, e per restituirci, & accrescere la perfetta eccellentia nostra (c). Se questo gran beneficio attentamente mediterà l'huomo, non potrà fare che sommamente non si rallegri, e dica con Geremia (d): *Factum est mihi verbum tuum in gaudium*. Perché? (e) *quia Verbum caro factum est*. Laonde San Giovan Battista conoscendo il Verbo d'Iddio esser fatto carne, s'allegro, e fe gran festa nel materno ventre: E però Santa Elisabetta disse alla gloriosa Vergine: (f) *Ecce ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo*. Perché il Profeta, più che Profeta non ancora nato, ben conosceva di quanto valore era la medicina, che s'era incominciata ad apparecchiare per la salute dell'humana generatione, e però senza fine s'allegrava, sicome senza fine era il prezzo della medicina, che per nostra salute s'apparecchiava.

Deve anco l'huomo sommamente allegriarsi della natività dell'istesso Figliuolo d'Iddio, sicome s'allegra l'infermo alla presentia del dolce, e sapiente Medico, da quale spera certa sanità: Però l'Angelo nella notte della santissima natività, disse à i Pastori: (g) *Evangelizo vobis gaudium magnum*. Oh infermo Christiano alle-

grati sommamente della presentia di sì dolcissimo, e sapiente medico (h); Imperocchè non si ritrova in noi sì pestifera, e mortale infermità, ch'egli colla pretiosa medicina del suo inestimabile Sangue, non sappia, non possa, o non voglia sanare, se dalla nostra volontà non si ripugna. Dall'altra banda dalla inestimabile pretiosità di tale medicina, e dalla somma eccellentia d'un sì sapientissimo, e potente medico considera bene la gravezza della tua infermità; Imperocchè non è solito, ch'alle picciole, e leggiere infermità s'apparecchi medicina di molto valore, nè medici di somma eccellentia, e di somma sapientia sogliono andarvi. Se dunque la tua infermità non fosse sommamente grave, che nè da huomo, nè da Angelo si poteva curare, non sarebbe dal Cielo disceso un sì grandissimo, e sapientissimo Medico, com'è l'Figliuolo d'Iddio, nè sarebbe apparecchiata una medicina d'infinito valore, com'è l'pretiosissimo suo Sangue, qual'è d'inestimabile valore.

Di più Christiano considererai due cose: Prima quanto sei à Dio caro, e di quanto valore, e grandezza sei da lui riputato (i), poichè per ricomprarti con sì gran prezzo, hà voluto che fosse venduto con sì vile prezzo il suo Unigenito Figliuolo (k), e per sanare le sue mortali ferite, hà voluto che fosse tutto attrito, e percosso da capo à piedi (l), e dopo confitto da quelli crudeli carnefici su'l legno della Croce (m). Essendo dunque tanto da Dio apprezzato, & à lui caro, non più t' avvilire, e sottoporre all'inferiori creature, nè ti donare per amore di quelle in preda al Demonio, tanto à Dio contrario.

La seconda cosa che considerer tu devi, è, che se le tue ferite sono gra-

(a) Psal. 6. (b) Ps. 48. (c) Isai. 61. Ephes. 2. 3. Phil. 2. 3. (d) Cap. 15. (e) Joann. 1. (f) Luc. 1. (g) Ejsud. 2. (h) Ejsud. 4. 5. (i) 1. Cor. 6. 7. (k) Matih. 26. (l) Isai. 53. (m) Matih. 27.

vi, e mortali, nondimeno se tu vuoi ubbidire à i precetti di questo sapientissimo Medico, sono tutte curabili, perchè un sì esperto, e sapientissimo Medico non havrebbe preparata una medicina di sì inestimabile valore, se non avesse havuta certa speranza della tua salute. Dimanierachè nè dalla volontà del medico, nè dalla virtù, & efficacia della medicina manca che tu non sei sano, ma solamente dalla tua perversa volontà, colla quale hai resistenza alla benignità del Medico, alle cui sante esortazioni, consegli, e precetti non vuoi ubbidire.

Allegrati dunque della Natività del Signore, sicome della presentia del tuo dolcissimo, e sapientissimo Medico, quale può, e vuole curarti da ogni tua grave infermità, purchè tu voglia osservare i precetti, i consegli, e le regole ch' have ordinate per la tua salute; Imperochè sicome non solamente bisogna per acquistare la sanità prendere la medicina, ma ancora bisogna far dieta, & astenersi dalli cibi, et altre cose nocevoli, e prendere i cibi, & usare altri rimedii salutiferi: Così per ricoverare la salute dell' anima insieme colla medicina del Sangue di Giesù Christo, bisogna ch' offeriamo i precetti, e consegli salutiferi, ch' egli ci hà dati, astenendoci dalle cose illecite, e servendoci delle lecite, giovevoli, e salutifere, non perchè il Sangue di Christo per la sola sua virtù non fosse sufficiente, (essendo già più che bastante) ma dalla parte nostra bisogna osservare quelle cose ch' egli ci comanda, se volemo che tale medicina ci sia salutifera: E questo bisogna di necessità, perchè egli vuole così.

Deve anco allegrarsi il Christiano della gloriosa apparitione, sicome il cieco s'allegra vedendo il lume: E però si legge che li Maggi vedendo la

stella del Signore, s' allegrarono molto: (a) *Videntes stellam Magi gavisii sunt &c.* E non senza grandissima ragione l' huomo deve allegrarsi di tanto lume di gratia, ch'è apparfa à noi ch' andavamo senza guida nelle tenebre, secondo si legge: (b) *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.* Imperochè sicome il cieco privo del lume visibile à gli occhi corporali non può havere vera allegrezza delle cose del mondo (sicome si legge di Tobia che disse all' Angelo Rafaele, che'l salutò: (c) *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen caeli non video?*) Così non può havere allegrezza spirituale delli divini beneficii colui, ch'è privo del lume della divina gratia; Imperochè la conscientia che non è illuminata dal raggio della divina gratia, sempre stà inquieta: (d) *Non est pax impiis.* Et ove non è pace, non può esser allegrezza di spirito, perchè tra li frutti dello spirito l'allegrezza precede alla pace: (e) *Fructus autem spiritus, charitas, gaudium, pax.* Oh che allegrezza sente l' anima illuminata dal lume della divina apparitione.

Deve anco il Christiano allegrarsi della predicatione, e conversatione di Christo, sicome il buon discepolo s'allegra della sana dottrina del suo caro Maestro, sicome faceva quel gran Giovan Battista (f), quale tanto s'allegrava, che cresceva la fama, e dottrina del suo Christo. Beato colui che sà meditare la vita, e dottrina d'esso Christo, qual'è molto soave, e dolce à chi la gusta: Laonde se lo Sposo ne i Cantici diceva alla Sposa (g): *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora.* Quanto più dir può tali parole la Sposa allo Sposo? Se à Christo nostro sposo gli pare bella, e gratiosa

à ve-

(a) *Matth. 2.* (b) *Isai. 9.* (c) *Tob. 5.* (d) *Isai. 48.* (e) *Galat. 5.* (f) *Joan. 3.*
(g) *Cant. 2.*

à vedere la nostra faccia , cioè la pura mente nostra , nella quale riluce la sua divina imagine , e gli è dolce la nostra voce di confessione , di lode , e di rendimento di gratia , quanto più farà à noi grata la sua divina conversazione , e dolce la voce della sua fanta predicatione , colla quale dal peccato alla gratia , dalla fatica al riposo , e dalle miserie alla gloria ci chiama (a) ; Noi dunque diciamo al nostro caro Sposo : Mostraci la faccia tua , cioè la tua santissima , e purissima conversazione : Risuoni la voce della tua predicatione nell' orecchie nostre ; Imperochè la tua voce è dolce all' udito nostro , e la tua faccia è bella , e gratiosa al nostro aspetto . Deh quanta allegrezza sente chi la purissima vita , e la dolcissima dottrina di Christo sà meditare ?

Deve ancora il Christiano allegrarsi della vittoriosa passione del Signore , sicome s' allegra l' huomo della vittoria del suo combattitore ; Imperochè quando uno combatte per un' altro , & hà vittoria , s' allegra colui , nel cui nome s' è combattuto . Havendo Christo nella sua passione combattuto da nostra parte , & havendo havuta vittoria contra la morte , contra il peccato , e contra il Demonio nostri capitali nemici (b) , dovemo sommamente allegrarci . Per questo Abacuc (c) prevedendo la vittoriosa passione del Signore , per quale doveamo esser liberati , disse : *Ego autem in Domino gaudebo : & exultabo in Deo Jesu meo* .

Deve allegrarsi ancora del glorioso trionfo della sua risurrettione , sicome il buon servo dell' esaltatione del suo Signore , perche quando il Signore è in maggiore gloria , à tutti i servi s' accresce grandezza , sicome veggiamo , che quando alcun Cardinale è fatto Papa , tutti i suoi servidori s' allegra-

no , sperando ciascuno havere alcuna maggiore dignità , ò beneficio . Or chi potrà dire quanta grandezza habbia acquistata il Christiano per lo trionfo della risurrettione di Christo ? (d) *Qui traditus est propter delicta nostra , & resurrexit propter justificationem nostram* .

Ecco la prima grandezza ch' habbiamo acquistata per lo glorioso trionfo della risurrettione del Signor nostro , che siamo fatti da peccatori , giusti , se della sua gratia ne fappiamo ben servire , caminando nella novità della vita (e) , morendo al peccato , non più servendogli , e vivendo à Christo , sicome dice l' Apostolo .

Appresso , per lo glorioso trionfo della risurrettione del Signor nostro , speriamo la risurrettione de' nostri corruttibili , e mortali corpi (f) , quali risusciteranno primi , e faranno vestiti d' incorruttione , e d' immortalità , secondo l' Apostolo : (g) *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem : & mortale hoc induere immortalitatem &c.* Or quale maggiore gloria si potrà acquistare dal Christiano di questa ch' acquista per la risurrettione del Signore ? E però sommamente si deve allegrar di quella , sicome s' allegrarono i discepoli , quando videro il Signore risuscitato : (h) *Gavisus sunt discipuli , viso Domino* .

Deve arco allegrarsi il Christiano dell' istitutione , e virtù de i santissimi Sacramenti , sicome s' allegra il ferito della sua curatione ; Imperochè per mezzo de i santissimi Sacramenti , riceviamo la sanità dell' anima , & alcuna volta anco de i corpi : Deh quante anime perse sono ricoverate , e ridotte alla salute per lo santo battesimo , per la confessione , e communione , e per gli altri Sacramenti ? E però con somma allegrezza dovemo frequen-

(a) *Matt. 11.* (b) *Rom. 6. 8. 1. Cor. 15. Hebr. 2.* (c) *Cap. 3.* (d) *Rom. 4.* (e) *Ejusd. 6.*
(f) *1. Thess. 4.* (g) *1. Cor. 15.* (h) *Joan. 20.*

quentare i santissimi Sacramenti, onde riceviamo tante gratie, secondo il Profeta Isaia (a): *Haurietis aquas in pando de fontibus Salvatoris*. I santissimi Sacramenti sono i vivi fonti del Salvatore, da quali tiramo fuori l'acque gratiose della nostra salute.

Deve anco allegrarsi il Cristiano dell' ammirabile Ascensione del Signore, siccome il fuoruscito, e sbandito s' allegra, quando è rivotato, e rimosso il banno che gli proibiva il ritornare, e l'entrare alla patria sua; Imperochè dopo che per lo peccato de' nostri primi parenti fummo tutti sbanditi dalla quiete del terrestre Paradiso (b), e molto più dalla celeste, e gloriosa patria, e summo posti in questo essilio, e valle di lagrime, à niuno era concesso poter entrare à quella celeste gloria, ma tutti discendevamo à i luoghi inferiori della terra (c); Ma dopo che Giesù Christo ascese in Cielo, sù rimosso quel terribile, e formidabile interdetto, e sù concessa, e data una larga libertà ad ogn' uno che vuole credere in Christo, & imitarlo, di poter subito ripatriare in quella celeste patria, finito ch' avrà il corso della presente vita. E però il Signore apparecchiandosi per via della passione, e morte di salire al Cielo, disse à i suoi cari, e mesti discepoli: (d) *Si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem*. Quasi dica, perchè tanto vi contristate della mia partenza corporale? se voi perfettamente m'amaste, v'allegreste, perchè per la passione, e morte mia vado al Padre, à ricevere il celeste regno per me, per voi, e per tutti quelli che in me veramente crederanno: Allegratevi dunque, perchè vado ad apparecchiarvi il luogo: E se Io andrò, & apparecchierò à voi il luogo, un'altra volta verò à voi, e riceverovvi à me stesso, accid ove son' Io, siate an-

TOM. IV.

cora voi. Dèh quanto tutti i veri Christiani dovrebbero allegrarsi di questa ammirabile Ascensione del Signore da quale tanti beni ne sono proceduti, perchè oltra che n' è stato rimosso, e levato via quel formidabile interdetto, e n' è stato aperto il Cielo: Ancora per tale Ascensione n' è stato mandato lo Spirito Santo: (e) *Si non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos*. Et anco havemo esso Signore per nostro Avvocato: (f) *Advocatum habemus apud Patrem, Jesum Christum iustum: & ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. Ecco quanti beni da tale Ascensione habbiamo conseguiti, e però meritamente dobbiamo allegrarci.

Di questi universali beneficii, e di tanti altri particolari, ciascuno fedele Cristiano deve allegrarsi, e non delle transitorie ricchezze, grandezze, piaceri, & altre vanità del Mondo. Se ciascuno de' i detti beneficii il fedele Cristiano saperà meditare, come potrà sentire nel suo cuore mai più afflittione, e malinconia?

Secondo, il giusto che teme, & ama Iddio s' allegra delle tribolazioni di questo mondo, siccome il cupido mercadante si suole allegrare delle mercantie lucrese; Imperochè quando il diligente, e cupido mercadante ritrova guadagnar, se n' allegra molto, e lascia tutte l'altre, per poter più meglio attendere à quella sola: Così l'huomo giusto conoscendo quanto guadagno spirituale si fa nelle tribolazioni di questo mondo, quando si vede tribolato, s' allegra, perchè per le tribolazioni spera entrare al reame de' i Cieli, e quanto più sono, tanto più s' allegra, sapendo che (g) *per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei*. E però Giesù

A 2

Chri-

(a) Cap. 12. (b) Gen. 3. (c) Gen. 37. Job. 14. 17. (d) Joan. 14. (e) Ejsd. 16. (f) 1 Joan. 2. (g) Act. 14.

Christo beatificando coloro ch' haveano da patire à torto, e senza causa, ma per amor suo, dopoichè gli hebbe raccontato le persecutioni, e maledictioni ch'haveano da sostenere, soggiunse il guadagno grande, ch'haveano da conseguire, perlochè si doveano molto allegrare, dicendo: (a) *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Calis*. E per questo i fedeli Apostoli del Signore credendo fermamente alla promessa del loro caro Maestro, sommanente s'allegravano, quando senza causa, ma per lo nome di Giesù pativano ingiurie, & altre tribolationi: (b) *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*. Rendendo il debbito à Christo, quale per amor nostro havea posta l'anima, cioè la vita sua (c): E sicome un debitore s'allegra quando hà pagato il debbito, così noi dovemo allegrarci quando patimo, perche rendemo, e paghiamo il debbito al nostro Signore: E sicome il gagliardo Cavaliere s'allegra nelle gioire, nelle quali fa prova della sua gagliardezza: Così il Christiano deve allegrarsi nelle tribolationi, nelle quali fa esperientia della sua fede, e patientia, qual' è la vera, e propria virtù del Christiano: E però San Giacomo disse: (d) *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in varias tentationes incideritis: scientes quia probatio fidei vestra patientiam operatur*.

Non vò più del guadagno che dalle tribolationi nasce, qui ragionare, perchè nell' esercizio della patientia n' havemo più lungamente ragionato. Ma misero me ch' à tempo nostro questo guadagno delle tribolationi da molto pochi è conosciuto, e però assai pochi se n' allegrano, e quasi tutti le fuggono, e fuggendole se gli fanno più

gravi, e quel ch'è peggio, ò vogliono, ò non vogliono bisogna patirle, non come Christiano fruttuosamente, ma come Demonio senza frutto, e con maggiore pena; Imperochè à coloro, che volentieri le sostengono, la divina gratia ce le fa leggiere, e soavi, ma l'impatientia le fa gravi, & amare.

Terzo il giusto s'allegra de i beni de' suoi prosimi, sicome un membro s'allegra della salute dell' altro, sicome dice l'Apostolo (e): *Et si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra: sive gloriatur unum membrum, congaudent omnia membra*. Et altrove (f): *Gaudete cum gaudentibus &c*. S'allegra dunque il giusto della penitentia di coloro, ch' hanno peccato, sicome s'allegra l'Apostolo della fanta, e salutifera tristezza d'alcuni Corinti penitenti, sicome egli di se dice: (g) *Nunc gaudeo: non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad penitentiam*. S'allegra ancora della sapientia di coloro, che sono stati ignoranti: (h) *Fili mi, si sapiens fuerit animus tuus, gaudebit tecum cor meum*. S'allegra ancora della perseverantia delli proficienti, sicome San Giovanni scrivendo ad Eletta nobilissima donna, dice: (i) *Gavisus sum valde, quoniam inveni de filiis tuis ambulantes in veritate, sicut mandatum accepimus à Patre*. Ecco come questo santo vecchio s'allegra del perseverante profitto delli proficienti. Deh quanta allegrezza sente il giusto dell' altrui profitto, prima perche si glorifica Iddio negli eletti suoi, appresso s'accresce il tesoro della Chiesa, di quale partecipano tutti i fedeli (k), dopo ancora s'edificano i proximi, quali si sogliono eccitare al ben' operare per lo buono effempio de' proficienti.

Quarto il giusto s'allegra del proprio

(a) *Matth. 5.* (b) *Act. 5.* (c) *Joan. 10.* (d) *Cap. 1.* (e) *1. Cor. 12* (f) *Rom. 12.*
(g) *2. Cor. 7.* (h) *Prov. 23.* (i) *2. Joan. 1.* (k) *Psal. 118. 0 & 8.*

prio stato, sicome si suole allegrare un' affediato da suoi nemici, quando si vede in un forte, & inespugnabile castello, nel quale stà senza timore d' essere preso ; Imperochè 'l giusto che stà fermo nella fede , speranza , & amore di Christo , tanto si confida nel suo santo nome, e nel suo divino ajuto, che poca stima fa di tutti i suoi nemici (a); Dimanierachè ben può dire col Profeta santissimo: (b) *Deduxisti me, quia factus es spes mea: turris fortitudinis à facie inimici. Inhabitabo in tabernaculo tuo in sacula: protegar in velamento alarum tuarum*. Signore tu m' hai guidato, perchè tu sei la mia speranza, torre di fortezza dalla faccia del nemico: Io habbiterò nel tuo tabernacolo ne i secoli, sarò difeso nel coprimento dell' ale tue. Imperochè l' huomo che per Christo via , all'istesso Christo verità, e vita , è guidato, prendèdo tanta fiducia nel suo santo nome (qual'è torre fortissima à chi in quello spera: (c) *Turris fortissima, nomen Domini: ad illud currit iustus, & exaltabitur.*) che nulla teme, anzi stà sempre allegro, perchè la sua speranza non è nelle cose transitorie, ma in Dio solo, quale sempre è da presso à tutti coloro, ch' in verità con puro cuore il chiamano in ajuto , sicome si legge: (d) *Prope est Dominus omnibus invocantibus eum in veritate*. E però l'istesso Profeta con gran fiducia diceva: (e) *Invocando, m'have effaudito Iddio della mia giustitia; Cum invocarem exaudivit me Deus iustitia mea. Et altrove: (f) Nella mia tribolazione hò chiamato in ajuto il Signore, & al mio Dio hò gridato, e dal suo santo tempio hav'effudita la mia voce, e'l mio grido nel suo cospetto è entrato nell' orecchie sue . E per questa gran fiducia che nel Signore haveva , sicuramente poteva dire: (g) *Domine non**

confundar, quoniam invocavi te. Deh quanto può allegrarsi colui che spera nel Signore? ben potrà dire col Profeta Baruch: (b) *Veni mihi gaudium à sancto*. Imperochè ogni allegrezza è vana , sola quella è vera, ch' è del giusto, quale non sà allegrarsi, se non delli beneficii del Signore , delle tribolazioni del mondo , del bene del prossimo (come già havemo dimostrato) e del suo stato proprio, non sperando in altro che nel Signore, nel cui amore stà fondato, e fermato, e per questo la sua allegrezza è stabile , sicome è immobile Iddio, nel qual' è fondato; imperochè essendo la spirituale allegrezza il secondo frutto, et effetto dello Spirito Santo, qual' effetto procede dal primo, ch'è la carità: *Fructus autem Spiritus charitas, gaudium, pax &c.* (i) e chi stà in carità, stà in Dio: dunque quale maggiore stabilità trovar si può, che sia com'è Dio? E però l' Apostolo diceva: (k) *Gaudete in Domino semper*. quasi dica: Chi vuole sempre allegrarsi non s' allegri nelle creature , quali sono mutabili, ma nel Signore delle creature , qual' è sempre immutabile. Di più, essendo che l' allegrezza nasce dalla presentia della cosa amata , e la tristezza dall' assentia di quella , chi ama le creature non può star sempre allegro , perchè non può haver sempre presente la cosa amata, ma chi ama Iddio sempre stà allegro , perchè stà sempre congiunto, e presente alla cosa amata , essendo Iddio presente , e congiunto à chi l'ama: (l) *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*.

Di più oltra che questa spirituale allegrezza è più vera , più stabile , e più durabile , è ancora più grande d'ogni altra allegrezza, che nel mondo haver si possa: perche quanto maggiore è la cosa amata, tanto è più grande l'amo-

A a 2 re,

(a) Psal. 117. (b) Psal. 60. (c) Prov. 18. (d) Psal. 144. (e) Psal. 4. (f) Psal. 17. (g) Psal. 30. (h) Cap. 4. (i) 1 Joan. 4. (k) Phil. 4. (l) 1 Joan. 4.

188 *Essercitio XV. dell' Allegrezza Spirituale .*

re , e quanto è più grande l'amore , tanto maggiore sarà l'allegrezza , che da quello procede . Essendo dunque Iddio maggiore infinitamente più di tutte le creature , l'allegrezza che procede dall'amore d' Iddio sopravanza ogn'altra allegrezza che s'hà delle creature , imperochè l'allegrezza del mondo è vana , e transitoria : (a) *Gaudium hypocrita ad instar puncti*. L'hipocrita è questo mondo , quale pare buono , & è cattivo , promette bene , e dona male , perche non può dare quello che non hà . Misero chi del mondo s'allegra , che presto la sua allegrezza sarà occupata dal pianto : (b) *Extrema gaudii luctus occupat* . Perche l'allegrezza che s'hà con peccato , subito è occupata dal rimorso della coscienza

, à quale segue la pena: ecco il pianto: Ma all'allegrezza che s'hà da Iddio non segue mai pena : E però ben diceva San Bernardo : *Illud est verum gaudium , quod non de creatura , sed de Creatore concipitur , cujus comparatione omne pulchrum , factum : omne dulce , amarum : omne quod delectari potest , molestum* . Questa allegrezza d' Iddio fa operare fortemente , facilmente , e perfettamente : *Quia delectatio perficit opus* . Questa discaccia l'accidia , & ogni inutile tristezza , questa fa gioconda la divina lode , questa fa dispreggiare ogni cosa terrena ; e la propria vita , questa ci fa saltare alla gloria eterna , a godere Iddio da faccia à faccia . Felice allegrezza , ma da pochi conosciuta .

(a) *Job. 20.* (b) *Prov. 14.*

Finisce la Prima Parte .



S.E.

SECONDA PARTE

Ove si tratta

Della cognitione d'Iddio (in quel modo che si può), dell'imitatione di Christo, e della vera beatitudine.

C A P. I.



Avendo noi, coll'ajuto della divina gratia, posto fine alla prima parte del nostro spirituale esercizio, ove, in quello miglior modo, che potuto habbiamo, s'è dimostrato che cosa è 'l peccato, e la sua qualità, & anco si sono manifestati i mali, e danni che da quello, e da ciascuna sua specie nascono, e s'è anco in parte ragionato de i rimedii, e delle virtù opposte, colle quali i detti peccati vincere si ponno, e con che modo in estirpare i vitii si dee procedere, acciò l'animo del principiante non si confonda.

Resta hora, che coll'istesso divino ajuto, sodisfacciamo alla seconda cosa promessa nel proemio di questo esercizio, cioè che dimostriamo (in quel miglior modo che si potrà da un peccatore, & ignorante delle cose divine, come son'io) che cosa è Dio, non quanto basta alla cognitione della sua sostantia (essendo questo impossibile etiam à gli Angeli, ma quanto in parte si può conoscere da mente humana, acciò in parte conoscendolo, siamo sforzati amarlo, & amandolo, e servendogli, possiamo nell'altra vita fruirlo.

Ma chi son'io, che voglio d'Iddio, e della sua cognitione ragionare? Im-

perochè avvenga che quasi tutti confessiamo ch'Iddio è, non meno che sia la sua sostantia, niuno lo sa. Noi credemo ch'Iddio è trino, & uno, trino in persone, & uno in sostantia, in essentia, in potentia &c. ma come sia questa Trinità nell'Unità, e l'Unità nella Trinità, chi veramente lo può sapere? Io so (come più giù vedremo) ch'Iddio stà sopra tutte le cose per potentia governando, sotto sostentando, fuori circondando, dentro penetrando: Ma come questo Iddio lo faccia, chi può saperlo? Se l'Apostolo Paolo (quale ascese al celeste Paradiso (a), e vedè i divini secreti, di quali parlare, non è lecito all'huomo) ragionando della reprobatione de i giudei, e della vocatione delle genti, havendone rese alcune ragioni, veggendosi dopo insufficiente à rendere perfettamenteamente ragione della divina dispensatione, esclama dicendo (b): *O altitudo divitiarum sapientia, & scientia Dei: quam incomprehensibilia sunt iudicia ejus, & investigabiles via ejus!* Se gli effetti della divina Sapientia sono tanto occulti al divino Apostolo (e gli effetti soglion'essere più manifesti dell'occulte cause, quanto più gli sarà incognita l'essentia della divina Maestà? Ma che dico di S. Paolo? Se gli Angeli, che di continuo stanno presenti al divino cospetto, secondo Chriostomo (c), non ponno intendere il luogo (humano more

10-

(a) 2. Cor. 12. (b) Rom. 11. (c) Hom. 3. de incomprehens. natura Dei. tom. 2.

loquendo) ove Iddio habbita: (habbitando secondo l'Apostolo: *a*) in una luce inaccessibile, ch'è l'habbitare appresso se stesso, quale cosa è inaccessibile non solamente agli huomini, ma ancora à gli Angeli. Or s' à gli Angeli è incomprendibile, & inaccessibile la divina habbitatione, cioè il modo come Iddio habbita in se stesso, quanto più à gli huomini sarà invisibile, & incognoscibile la sua divina sostanza, quale à niuno è cognoscibile, se non à se stessa, & à ciascuna delle trè Divine persone? E però San Giovan Battista disse (*b*): *Deum nemo vidit unquam: unigenitus filius, qui est in sinu patris, ipse enarravit (c)*. Volendo dimostrare che nè huomo, nè Angelo può pienamente conoscere la divina essentia, che sia, e come sia, eccetto Giesù Christo, non in quanto huomo, ma in quanto Iddio, ch'è nel seno del Padre, cioè consostanziale, e coeterno, d'una stessa natura, virtù, podestà, cognitione, e maestà col Padre, e Spirito Santo: Imperochè niente altro significa il Figliuolo essere nel seno, nell'utero, nella destra del Padre, se non essere uguale al Padre in tutte le cose, perche in Dio (essendo incorporeo) non c'è nè seno, nè ventre, nè destra, ma la Scrittura parla al modo nostro, acciò siamo capaci di quello si dice. Il Figliuolo dunque in quanto Iddio, conosce se stesso insieme col Padre, e Spirito Santo, & essendo fatto huomo, ci hà dimostrata alcuna cosa della sua divinità, non quanto all'essentiale cognitione della sua eterna, & inscrutabile sostanza, ma quanto alla sua divina volontà, ch'è, che tutti siamo salvi (*d*). E questa divina volontà s'è manifestata per Christo (*e*), qual'è 'l vivo esemplare d'Iddio, di quale si leg-

ge (*f*): *Non misit Deus Filium suum in mundum, ut judicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum*. Niuno dunque più espressamente di Christo, ci hà narrato quale sia la volontà del Padre, e che cosa piaccia à Dio, qual'è in Christo (*g*), nel quale si ritrovano tutte le ricchezze della divinità (*h*): E però egli disse (*i*): *Qui videt me, videt & Patrem meum*. Imperochè il Padre ama il figliuolo (*k*), & à lui dimostra tutte le cose ch' hà da fare, per lui fa tutte le cose, e senza lui niente fa (*l*).

Concludemo dunque che solo Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo comprende, e conosce la divina natura, perchè solo è d'infinita potentia, quale infinitamente può conoscere se stesso, essendo tanta la virtù in conoscere, quanta è la sua natura, e la sua essentia. E per questo totalmente (per dir così) comprende la sua sostanza. Ma nulla creatura have infinita virtù di conoscere, per questo nulla creatura può comprendere Iddio, nè può conoscere tutte le perfectioni, e virtù che di lui dire si possono, essendo Iddio infinitamente maggiore d'ogni creato intelletto.

Et avvengachè Isaia dica (*m*): *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum & elevatum*. E Giacob dica (*n*): *Vidi Deum facie ad faciem, & salva facta est anima mea*: E di Mosè si legge (*o*), che'l Signore parlava à Mosè da faccia à faccia, siccome l'huomo parla all'amico suo: Nondimeno niuno di questi vidde la divina sostanza, (qual'è semplice, e pura, e non composta, nè descrittibile, e per consequentia nè giace, nè stà, nè camina, quali sono officii del corpo,) ma viderono una certa similitu-

(a) 1. Tim. 6. (b) Joan. 1. (c) *Hæc verba secundum aliquos sunt Baptista, sed secundum aliorum sunt Evangelista, & forsitan verius est*. (d) 1. Tim. 2. (e) Hebr. 1. (f) Joann. 3. (g) 2. Cor. 5. (h) Ephes. 2. (i) Joan. 14. (k) Ejusd. 3. 5. (l) Joan. 1. (m) Cap. 6. (n) Gen. 32. (o) Exod. 33.

tudine, & apparentia, colla quale con una più manifesta visione, e ragionamento, Iddio si manifestò a costoro, che non soleva manifestarsi à gli altri (a). E che sia il vero, l'istesso Mosè pregando Iddio, e dicendogli: (b) Se dunque io hò trovatè gratia nel tuo cospetto, mostrami la faccia tua, accid io ti sappia, e conosca, e ritrovi gratia dinanzi gli occhi tuoi &c. Dopo molte promesse che Iddio gli fe, gli disse: *Non poteris videre faciem meam &c.* Non potrai vedere la mia faccia; Imperochè huomo non vedrà la mia faccia, e viverà. E poco dopo, per fargli un gran favore, come ad un suo fedele servo, e caro amico, gli promette una cosa grande, dicendo (c): *Videbis posteriora mea: faciem autem meam videre non poteris.* Quali volendo dire: Siccome quando alcun' huomo dalla parte posteriore conosce quello essere huomo, ma non conosce s'è Pietro, ò Francesco, se non vede la sua faccia, così io ti concederò imperfettamente alcuna particella della mia cognitione, ma non potrai conoscere la mia faccia, cioè la mia essentia. Dimanierachè costoro ebbero gran cognitione della divinità d'Iddio, e delli suoi secreti; ma non ebbero mai piena cognitione della divina essentia. Laonde Santo Agostino (d) dichiarando queste parole disse: *Posteriora filii Dei, incarnatio ejus accipitur &c.* La parte posteriore del Figliuolo d'Iddio, s'intende la sua incarnatione, quale fù fatta nell'estremo tempo per la redemptione dell'humana generatione, della quale parte posteriore il Figliuolo nel Monte Sinai per l'Angelo disse à Mosè: Vedrai le mie parti posteriori, ma non potrai vedere la mia faccia: Come se dicesse, Vedrai la mia incarnatione,

ma la mia divinità non potrai vedere. Ecco niuno in questa vita può avere vera cognitione della divina sostantia (e). E che meraviglia sia, che l'huomo mentre vive in questa pellegrinatione, non possa veramente intendere la divina essentia, quando manco può intendere perfettamente la natura d'un' altra creatura? Ecco noi che semo poco minori degli Angeli (f), mentre siamo in questo mortale corpo, sapemo che gli Angeli sono, e che sono spiriti; ma di che natura siano no'l sapemo. Ma lasciamo stare gli Angeli, quali non da tutti sono stati visti, che diremo del Cielo, quale noi vedemo col Sole, Luna, e Stelle, e nondimeno di che sostantia siano no'l sapemo, dalli filosofi s'è detto che sono di quinta essentia, ma come sia, e che sia questa quinta essentia, chi la sà? Ma che bisogna parlare del Cielo, del Sole, della Luna, e delle Stelle? quali benchè li veggiamo, nondimeno sono lontani da noi. Parliamo un poco dell'animo nostro, quale stà sempre con noi, per esso discorremo, e dagli altri animali differimo, e sapemo ch'è immortale, ma di che sostantia sia no'l sapemo, quante bestialità sopra ciò i filosofi hanno detto, Aristotile le racconta nel primo dell'anima. Deh quante sciocchezze, & errori hanno detto, e fatto i filosofi in volere investigare le cose visibili, e naturali? Se nell'investigare le cose inferiori à noi facemo tanti errori, come noi terra, cenere, carne, sangue, fieno, ombra, fumo, e vanità volemo intendere l'essentiale natura d'Iddio? Egli non sarebbe Iddio Creatore del tutto, se dalle creature si potesse totalmente comprendere: D'Iddio chi più, e chi manco n'intende, chi più crede, più s'humilia, e più ob-

(a) Gloss. in locis preallegatis. (b) Exod. 33. (c) Ibid. (d) In lib. xv. de essen. divin. tom. 4. f. 691. (e) S. Tom. prim. q. 12. art. 11. ad secund. dice che S. Paolo, e Mosè viderono l'essentia d'Iddio, ma alienati da sensi. (f) Psal. 8.

bedisce alli suoi divini precetti, più conosce Iddio. Ecco Abramo (a), che per ubbidire à Dio lasciò il suo paese, la patria, e tutti i suoi, (b), credendo à Dio, contra ogni ragione, stimandosi per humiltà polvere, e cenere (c), conobbe il mistero della Santissima Trinità, & anco il mistero della nostra redentione. E però di lui parlando Christo disse alli Giudei (d): *Abraham pater vester exultavit, ut videret diem meum: vidit, & gavisus est*. Giacob per la sua humiltà, e patientia, e Mosè per la sua ubbiedienza, e mansuetudine, ebbero maggiore cognitione d'Iddio degli altri, sicome sopra habbiamo visto. E così tutti i Profeti, & altri amici d'Iddio cari, quanti più sono stati fedeli, e di cuor mondo, tanto maggiore cognitione della divina Maestà hanno havuta. Siamo dunque fedeli, niente dubitando nelle cose della fede, humiliamoci col cuor mondo, osserviamo i divini precetti, se desideriamo havere alcuna particella della cognitione d'Iddio, quale nasconde i suoi divini secreti alli superbi sapienti, e prudenti del Mondo (e), e li rivela à i picciolini, cioè à coloro che niente presumono di loro stessi. Ecco San Pietro semplice, & ignorante, col lume della fede diventa più savio di tutti gli Scribba, e Farisei, e di tutti gli altri savii del mondo, conoscendo, e confessando in carne il Figliuolo d' Iddio (f): ma che dico di San Pietro ch'era sempre con Christo? Ecco la Samaritana (g), e la Cananea (h), quanto apertamente conobbero Christo esser Figliuolo d'Iddio.

Che cognitione d' Iddio si può havere in questa misera vita.

C A P. II.

H Abbiamo già dimostrato, quanto à noi è stato possibile, qualmente Iddio non si può conoscere nè col senso, nè coll' intelletto, quanto alla sua essenziale natura, quale non solamente agli huomini, ma ancora à gli Angeli è incomprendibile. Diremo adesso alcuna cosa di quel tanto ch' à noi mortali è lecito, e possibile conoscere, e la sua divina Maestà per mezzo della sua gratia, e dottrina de' suoi santi Dottori, si degnerà mostrarci, accid in parte conoscendo la sua divina potentia, sapientia, e bontà, siamo sforzati amarlo.

Ma havendo noi dimostrato quanto Iddio sia ineffabile, infinito, & incomprendibile da intelletto creato, nullo può perfettamente di lui ragionare, e dire quello che sia: Però quello dottissimo, et acutissimo Agostino (i) disse, che Iddio si può più veramente cogitare, che dire, e più veramente è, che si può cogitare: Per tanto se in quel modo, ch' alcuno desidera, non posso d' Iddio ragionare, deve attribuirlo, non solamente alla mia ignorantia (qual' è pur grande) ma ancora alla divina grandezza, qual' eccede, e trapassa infinitamente ogni eccellentissimo, et illuminatissimo intelletto creato: E però basterà ragionarne, e con humiltà contemplarne tanto, quanto parerà bastante ad eccitarne all' amore della sua divina Maestà. Perche della sua ineffabile divinità più facilmente dicemo quello che non è, che quello che sia, secondo Santo Agostino (k): Laonde egli diceva: Se cogiti la terra, non è questo, Iddio. Cogiti il mare, non è questo, Iddio. Cogiti tut-

(a) Gen. 12. (b) Ejsd. 17. per tot. (c) Ejsd. 18. (d) Joan. 8. (e) Matth. 11. (f) Ejsd. 16. (g) Jo. 4. (h) Matth. 15. (i) De Trin. cap. 4. tom. 3. (k) In Ps. 85. 10. 8.

te le cose che sono nella terra, gli huomini, gli animali, non è questo, Iddio. Cogiti tutte le cose che nel mare sono, e che per l'aria volano, non è questo, Iddio. Ciò che luce in Cielo, stelle, sole, e luna, non è questo, Iddio. Cogiti elso Cielo, non è questo, Iddio. Cogiti gli Angeli, Arcangeli, Virtudi, Podestati, Troni, Dominationi, non è questo, Iddio: Che cosa è questo Iddio? solamente hò possuto dire quel che non è. Et altrove (a) dice: Se non puoi pervenire à che sia Iddio, pervieni à che non sia: Iddio non è corpo, non è terra, non è cielo, non luna, non sole, non stelle, non queste cose corporali; Imperochè, se non è queste cose celesti, quanto manco è queste cose terrene? leva via ogni corpo ancora, odi un'altra cosa. Non è spirito mutabile, ma trapassa ogni spirito mutabile, perche egli è senza mutabilità: (b) *Ego Dominus, & non mutor.* Et in un'altro luogo dice (c), quale sia la futura gloria, e con quali ricchezze fiorisca, e con quanto splendore risplenda, potemo lodare, ma non potemo esplicare. Perche causa? (d) perche nè occhio hà viste, nè orecchia have udite, nè in cuore d'huomo sono ascisse quelle cose ch'Iddio have apparecchiato à coloro, che l'amano. Se dunque tanti, e tali sono i beni celesti, & eterni, quali l'onnipotente Signore hà preparati alli suoi santi cattolici, & alli popoli fedeli: Che cosa è Iddio istesso, quale tali cose have apparecchiato? Che dico è questo onnipotente Iddio? E' certo inestimabile, ineffabile, incomprendibile, oltra, cioè trapassante tutte le cose, fuori di tutte le cose, & oltra tutte le cose; Imperochè eccede ogni sua creatura, trapassa ogni sua fattura, & è più eccellente senza comparatione di tutte le creature. Queste

TOM. IV.

(a) In Joan. tract. 22. in cap. 5. to. 9. (b) Malach. 3. (c) In lib. serm. de Verb. Domini serm. prim. (d) 1. Cor. 2. (e) tom. 10. serm. 38. in Dominica inf. Oct. Epiph. (f) De Tri n. lib. 5. t. 1. tom. 3.

sono parole dell'acutissimo Agostino: Perche Iddio è incorporeo, & abbraccia ogni corpo, è immobile, & immutabile, e muove, e muta tutte le cose mutabili, è imperiscrutabile, e sà tutte le cose, è incomprendibile, e comprende, e contiene tutte le cose, è immortale, e dona la vita à tutte le cose che vivono: E per questo i filosofi hanno detto, che Iddio si conosce più presto per negatione, che per affirmatione; perche secondo Damasceno, potemo sapere che Iddio è, ma non che cosa sia: E per questo si conosce meglio per negatione di tutte le cose, dicendo: Iddio non è terra, non mare, non aria, non fuoco, non Cielo, non Angelo &c. Che per affirmatione, dicendo: Iddio è buono, è sapiente, è giusto &c. Perche in Dio non è accidente (essendo semplicissima sostanza) e ciò che si dice d' Iddio, è l'istesso Iddio: talchè la bontà d' Iddio, è Dio, la sapientia, la giustitia, e l'altre cose che si dicono d' Iddio, è Dio. E però dicendo, Iddio non è corpo, non Cielo &c. dico il vero, ma dicendo Iddio è buono, è giusto, e misericordioso &c. parliamo impropriamente secondo intendemo noi, ma non secondo egli è.

Volendo dunque d' Iddio parlare più propriamente che da noi si può, potemo dire, secondo Santo Agostino (e): Iddio è sostanza, una, somma, ineffabile, & invisibile, quale sempre è l'istesso ch'è, perche à lui nulla cosa di nuovo si può aggiungere, nè da lui partire. Et altrove (f) l'istesso dice: Iddio è vera sostanza, & essentia, da quale pendono tutte l'altre sostantie, & essentie. E ben dice vera sostanza, e vera essentia, à differentia dell'altre essentie, quali compareggiate à Dio, non sono vere, essendo sottoposte à gli

B b ac-

accidenti, e per consequentia alla mutabilità, ma Iddio non essendo sottoposto ad alcuno accidente, per consequentia è immutabile, e però si dice vera sostanza, e vera essentia.

Laonde essendo dommandato dal suo fedele servo, anzi dal suo caro amico Mosè, chi fosse? gli rispose: (a) *Ego sum qui sum*. Quasi volendo dire: Io son quello, quale è il vero essere senza accidenti: E però soggiunse quel gran lumè della Chiesa S. Agostino (b), e disse: Se potemo, quanto potemo così intendiamo Iddio, Buono senza qualità, Grande senza quantità, Creatore senza intelligentia, Presente senza positione di luogo, quale contiene tutte le cose, senza havere, senza luogo, tutto in ogni luogo, sempiterno senza tempo, quale fa tutte le cose mutabili, senza sua mutabilità, ò mutatione, quale niente patisce. Chiunque così cogita Iddio, benchè non ancora onninamente può trovar Iddio, che sia, nondimeno piamente si guarda quanto può, non sentire di lui quello che non è. Et altrove dice (c):

Anima mia di à Dio, di: Che sei Signore? Che t'intenderò? Certamente tu solo sei, perche sei. Tu sei, quale sei. Tu sei quello, di quale nulla cosa è più grande, nè più meglio, nè più gioconda si può cogitare. Tu sei vita, Tu sapientia, Tu luce, Tu verità, bontà, eternità, e sommo bene. Tu sei à te, tutte le cose, sufficiente, quale di nulla cosa hai bisogno, e tutte le cose hanno bisogno di te, accid siano, & anco ben siano (essendo tu Creatore.) Et in altro luogo dice (d): Io t'ho conosciuto solo Iddio vivo, e vero Creatore mio. T'ho conosciuto Creatore del Cielo, e della terra, di tutte le cose visibili, & invisibili: Iddio vero, onnipotente, immortale, et invisibile, indefinibile, indeterminabile, eterno, inaccessibi-

le, incomprendibile, investigabile, incommutabile, senza misura, infinito. Principio di tutte le creature visibili, et invisibili, per quale sono state fatte tutte le cose, per quale tutti gli elementi sussistono, la cui Maestà sicome non hebbe mai principio, così in eterno non mancherà: T'ho conosciuto uno solo vero Iddio eterno: Padre, e Figliuolo, e Spirito Santo, tre persone, ma una essentia, al tutto semplice, et una natura indivisa. Il Padre da nullo, il Figliuolo dal solo Padre, lo Spirito Santo ugualmente dall'uno, e dall'altro, sempre senza principio, e senza fine: Iddio trino, & uno solo, e vero Iddio onnipotente: Principio di tutte le cose: Creatore di tutte le cose visibili, et invisibili, spirituali, e temporali, quale colla tua onnipotente virtù insieme dal principio del tempo costituisti l'una, e l'altra creatura spirituale, e corporale, cioè Angelica, e mundana, e dopo l'humana quasi commune, costituita di corpo, e di spirito &c. (e) Questo Iddio è uno in essentia, accid la differentia non inducesse contrarietà, la contrarietà pugna, e la pugna non inducesse corruzione, sicome si vede nelle cose composte di cose semplici, e contrarie. E' trino, accid la solitudine, e singolarità non dimostrasse Iddio manco potente, e manco buono, e meno felice.

Questo Iddio è sopra tutte le cose, sotto à tutte le cose, fuori tutte le cose, e dentro tutte le cose; Imperochè di lui si legge (f), che misura il Cielo col palmo, e rinchiude l'acque col pugno. E della sua Sapientia si legge (g), che sola ha circondato il giro del Cielo. E del suo Spirito si legge: (h) *Spiritus Domini replevit orbem terrarum*. Et altrove si legge d'Iddio: (i) *Calam & terram ego impleo*. Et altrove (k): *Calum sedes mea, terra*

(a) Exod. 3. (b) *Ib. ubi sup.* (c) *In lib. un. de spir. & anima c. 63. to. 2. d. Soliloq. c. 22.* (e) *Ant. 3. p. ii. 30. cap. 2. §. 2.* (f) *Isa. 40.* (g) *Eccl. i. 24.* (h) *Sapient. 1. i. Jere. 23.* (k) *Isa. 66.*

ra autem scabellum pedum meorum.

Se della sua grandezza consideriamo, ritroviamo che contiene tutte le cose come in un pugno, essendo egli esteriormente intorno à tutte le cose: Egli empie il Cielo, e la terra, essendo dentro à tutte le cose. Per lo Cielo ch'è sua sedia, e la terra ch'è pedrella de suoi piedi, si dimostra ch'Egli è sopra, e sotto à tutte le creature.

(a) Stà sopra per potentia, sotto per sustentatione, fuori per grandezza, colla quale eccede tutte le cose, dentro per sottilità, colla quale penetra tutte le cose: Stà dunque sopra governando, sotto sustentando, fuori circondando, dentro penetrando, ma non da una parte superiore, e dall'altra inferiore, nè meno da una parte stà dentro, e da un'altra fuori, ma tutto, e quello istesso in ogni luogo essendo presidente: E signoreggiando sostenta, e sustentando signoreggia, e circondando penetra, e penetrando circonda: E donde sopra è presidente, da lì sotto sostenta, et onde fuori circonda, da lì dentro riempie, quale senza inquietitudine sopra governa, senza fatica sotto sostenta, senza estenuatione dentro penetra, e senza estentione fuori circonda: E' dunque Iddio, sotto, e sopra senza luogo, è ampio, e spatiofo senza larghezza, sottile senza estenuatione: Perche così? Perche egli è per potentia, presentia, e per essentia in tutte le cose, nè fuori di lui si trova alcuna cosa, essendo presente in ogni luogo: Laonde il Profeta (b) di lui disse così:

Signore in che luogo anderò dallo spirito tuo? Et ove fuggirò dalla faccia tua? Se salirò in Cielo, lì tu sei, se scenderò all'inferno, tu sei presente, se prenderò à bon' hora le mie penne, et habbiterò nell'estreme parti del mare, certamente la tua mano là mi condurrà, e mi tenerà la tua destra.

Questo è quel tanto che brevemente hò voluto dire, et imperfettamente dimostrare della divina essentia; ma chi tali cose potrà mai intendere, se non havrà la monditia del cuore, e l'intelletto illuminato col lume della viva fede, adornata dell'opere christiane: Però (c) *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* (d) *Et Beatus quem tu erudieris Domine.*

Come Iddio in questa vita meglio si conosce per gli effetti, che per altra via.

C A P. III.

E Perche pochi si ritrovano che siano col cuor mondo, e coll'intelletto illuminato, e talmente scarnati, e fatti spirituali, che potessero ben'intendere, e capire queste cose dette; (come s'è potuto) dell'essentia d'Iddio: Per tanto, acciò possiamo eccitare i tepidi all'infocato amore della sua divina Maestà, volemo un poco più bassamente di quella ragionare. Et essendo cosa manifesta, che le cause occulte, et incognite, meglio si conoscono per gli effetti, che per se stesse: Per questo ragioneremo degli effetti da Dio prodotti, acciò venghiamo alla cognitione della sua potentia, sapientia, e bontà.

Laonde se volemo conoscere la divina potentia, contempleremo tutte le cose da niente create, quanto sono stupende; Imperochè secondo la dottrina dell'Apostolo (e), dalle cose create ben intese si viene alla cognitione della divina potentia: Sicome se noi vedemo un Rè, ch'hà foggogato tutto il mondo al suo dominio, et have edificate infinite, grandi, e nobilissime Città, diremo questo essere potentissimo, e ciascuno il teme, e desidera servirgli, sperando da quello alcun be-

B b 2 ne:

(a) *Gregor. moral. lib. 2. c. 19.* (b) *Pf. 138.* (c) *Matth. 5.* (d) *Pf. 93.* (e) *Rom. 1.*

ne: Così se noi contempliamo la grandezza di tutta la terra, del mare, e degli altri elementi^(a), e quella del Cielo, e la innumerabile moltitudine delle stelle, la incomprendibile numerosità degli Angeli, e l'altre cose tutte da niente create, senza fatica, e senza ajuto alcuno, ma solamente colla sua semplicissima volontà, e coeterno Verbo, conosceremo in Dio una infinitissima potentia, e per questo ciascuno deve temerlo, e desiderare servirgli, sperando da lui ogni bene.

E siccome dalla bellezza, dalla corrispondentia, e dall'ordine d'un bello, et ordinato edificio, si conosce la sapienza, e l'eccellentia d'un'architetto, e la perspicacia del suo altissimo ingegno, così dalla bellezza, dalla corrispondentia, e dall'ordine delle cose create, si conosce la infinita sapienza d'Iddio, quale ha creato il Cielo, e gli elementi, e tutte le cose che in essi sono, con tanta meravigliosa bellezza, corrispondentia, et ordine.

Laonde veggiamo che gli elementi, benchè di natura contraria siano, nondimeno con tanta concordia concorrono insieme, che nella generatione delle cose naturali s'uniscono in un composto. I Cieli ancora con tanto bello ordine fanno il loro corso, che l'uno non impedisce l'altro, e con loro ordinatissimo corso inducono le stagioni diverse, e necessarie alla productione delle cose opportune alla vita humana, per quale sono state fatte.

Chi non s'ammira della bellezza della terra adornata di tanti varii fiori, herbe, et alberi fruttuosi, e di tanti varii, e diversi animali? Che diremo dell'aria adornata di tanti varii, e diversi ucelli, ove ancora si generano l'opportune piogge, e la melliflua rugiada?

Chi non stupisce della bellezza, e

splendore della luna, delle stelle, e del sole fonte del visibile lume, e padre della generatione delle cose inferiori, e corruttibili? Chi non spaventa delli maravigliosi, et ordinatissimi moti de i Cieli? Ma chi basta contemplare la bellezza della celeste Corte? E tutte queste cose sono state ordinate dalla divina sapienza, quale dispone tutte le cose soavemente^(b), donando à tutte le creature le forme, e naturali inclinazioni alle proprie operationi: E per questo bello ordine conoscendosi Iddio essere tanto sapientissimo, ciascuno deve riverirlo, honorarlo, & ammirarlo, poichè tanta è la sua sapienza: E siccome dal buon governo, et ordinata distributione, e communicatione delle proprie cose, si conosce la bontà d'un padre di famiglia, così dall'ottimo reggimento dell'universo, e della communicatione delle sue gratie, e delli suoi doni, si può conoscere la bontà d'Iddio. E prima possiamo conoscere la divina bontà dalla creatione del Mondo; Imperochè essendo Iddio felicissimo in se stesso, e per se stesso, non havea bisogno, per compimento della sua perfettissima felicità, di creare il mondo da niente, nè haver cura dell'universo, nè di ciascuna cosa particolare, ma tutto questo fa per la grandissima bontà sua.

E se in tutte le cose create riluce la sua divina, & infinita bontà, in particolare molto più riluce nella creatione dell'huomo, quale con tanto affetto cred, che non solamente non si contentò crearlo in quel modo, che l'altre creature cred, dicendo: *(c) Fiat lux: Fiat firmamentum &c.* ^(d) Ma quasi con un precedente consiglio di tutta la Santissima Trinità, volendo creare l'huomo, disse: Facciamo l'huomo ad imagine, e similitudine nostra, che sia preposto, cioè signoreggia à i pesci del mare, à gli ucelli, & altri ani-

(a) Gen. 22. Daniel. 7. (b) Sapient. 8. (c) Gen. 1. per totum. (d) Beda.

animali volatili dell'aria, & alle bestie della terra &c. Nelle quali parole due cose sono da notare della bontà d'Iddio verso l'huomo: L'una è che l'ha voluto creare ad imagine, e similitudine sua: L'altra è la preminentia, e signoria che gli donò sopra tutte le creature irrazionali, quando disse: *Et prafit piscibus maris, & volatilibus Celi &c.*

Quanto alla prima, dovemo spesso meditare la nostra eccellentia che siamo creati in tanta altezza, che l'anima nostra è una imagine che rappresenta Iddio in molte maniere.

Prima Iddio è uno in sostanza, e trino in persone, così l'anima nostra è una in essentia, e trina in potentie, cioè Memoria, per quale si rappresenta il Padre: Intelletto, per quale si rappresenta il Figliuolo: la Volontà, per quale si rappresenta lo Spirito Santo &c. Ma in una cosa sono differenti, che tutte le trè persone della Santissima Trinità sono uno solo Iddio, d'una istessa sostanza; ma la memoria, intelletto, e volontà non sono l'essentia dell'anima, ma potentie distinte di quella.

2. Iddio è puro, e semplice senza compositione di materia, e forma, d' di soggetto, & accidente, e così l'anima è semplice senza compositione di materia, e forma.

3. Iddio è immortale, l'anima ancora è immortale di propria natura, il che si dimostra per lo fine à quale è creata, ch'è Iddio, quale sarà la beatitudine dell'anima nostra.

4. Iddio è invisibile, così l'anima nostra di sua natura è invisibile.

5. Iddio è in ogni luogo, & empie il tutto, così l'anima è in tutto il corpo tutta, & in ciascuna parte del corpo tutta.

6. Iddio è impassibile, così l'anima per sua natura è impassibile, e se patte in questa vita, è per la congiunzione

ch'ha col corpo, e nell'altra vita parte per divina dispensatione.

7. Iddio in se stesso è pieno d'allegrezza, e l'anima assoluta dal corpo per sua natura è piena d'allegrezza, essendo ella partecipe dell'eterna beatitudine, ch'è Iddio.

8. Iddio intende tutte le cose, così l'anima in potentia è atta ad intendere tutte le cose per sua natura; ma per lo corpo ella è impedita.

9. Iddio sempre vuole il bene, e così l'anima per sua natura vuole sempre il bene, per quale è stata da Dio creata.

In queste, & in altre cose l'anima rappresenta l' imagine d' Iddio, ma differentemente, perche l' imagine che rappresenta l' anima nostra non è uguale à Dio, come quella che rappresenta il Figliuolo uguale al Padre in ogni cosa, fuori della genitura ch'è propria del Padre, sicome del Figliuolo è proprio l'esser eternalmente generato, e dello Spirito Santo è proprio il procedere dal Padre, e dal Figliuolo.

Rappresenta ancora l'anima nostra la similitudine d'Iddio nella innocentia, giustitia, carità, & in altri doni infusi, e gratuiti, colli quali fù creata à similitudine d'esso Iddio: Ecco in quanta eccellentia fù l'huomo creato.

Quanto all'altra grandezza, cioè la preminentia, e signoria ch'all'huomo è stata concessa sopra gli animali, & altre creature, non c'è dubbio, ch'Iddio habbia mostrata particolare affectione, & amore verso l'humana natura. Or contempliamo, se potemo, quanto sia grande, & ineffabile la divina bontà nella creatione di tutte le cose, ma molto più nella creatione dell'huomo, quale cred ad imagine, e similitudine sua, Signore universale di tutte le creature à se inferiori, e compagno degli Angeli, Cittadino del Cielo, e suo caro figliuolo, e coherede

de dell'Unigenito, e naturale suo Figliuolo Giesù Christo (a). Ma se grande li mostrò la divina bontà nella creatione dell'huomo, molto più s'è manifestata nella redentione di quello, come più giù dimostreremo.

Quando dunque l' huomo per gli effetti stupendi havrà conosciuta la infinita, & incomprendibile potentia, sapientia, e bontà d'Iddio, (b) deve con tutto il cuore (cioè con tutta la volontà) con tutta l'anima (cioè con tutta la parte sensitiva) con tutta la mente (cioè con tutta la parte intelletiva) e con tutte le forze (cioè con tutta la parte, e potentia essecutiva) temere, riverire, & amare la sua divina Maestrià.

Perche si deve temere, riverire, & amare Iddio, e come chi ama, e possede Iddio, hà tutte le cose.

C A P. II V.

Sicome l'esperientia ci fa manifesto, veggiamo, che quando un' huomo è potente, e grande, si teme, ma non si riverisce di cuore, nè s'ama, se non è savio, e buono: S'è savio secondo il mondo, ma non è potente, nè buono, benche se gli habbia alcuna riverentia, nondimeno non si teme, nè ama: s'è solamente buono secondo il mondo, benche s'ama alquanto, nondimeno non si riverisce, nè si teme, se non è savio, e potente.

Ma Iddio essendo non solamente Potente, Savio, e Buono, ma l'istessa infinita potentia, sapientia, e bontà, si deve da tutti temere, riverire, & amare sopra tutte le cose: Posciachè qualunque hà lui solo, hà, e possede tutte le cose; imperochè se tu sei impotente, amando, & havendo Iddio

sarai potentissimo; perchè egli non solamente è potente, & onnipotente (c), ma è l'istessa potentia incomprendibile, di quale niuno può parlare: Laonde il Profeta disse: (d) *Quis loquetur potentias Domini?* Se tu sei ignorante, sarai sapiente, e possedendo Iddio, qual'è l'istessa sapientia, donde procede ogni sapientia, sicome si legge (e): *Omnis sapientia à Domino Deo est.* Essendo Iddio il fonte della sapientia (f). Se tu sei cattivo, e ribaldo, amando, e possedendo Iddio, sarai buono, essendo Iddio la somma bontà: E però il Profeta contemplando la divina bontà, quale infinitamente eccede ogn'altra bontà, esclamando disse: (g) *Quam bonus Israel Deus.* Et altrove disse: (h) *Confitemini Domino quoniam bonus &c.* Deh quanto è buono quel nostro Iddio, quale ad ogni nostro cordiale dolore, e caldo sospiro si riconcilia, discordandosi di tutti i nostri peccati (i): Se tu sei debile, amando, e possedendo Iddio, diventerai forte, perche egli è potente, e forte (k): *Dominus fortis & potens.* Et altrove: (l) *Et tu adjutor fortis.* Anzi Iddio è la fortezza di chi l'ama: E però il Profeta diceva: (m) *Diligam te Domine fortitudo mea &c.*

Se tu sei infermo, sano sarai se tu ami Iddio, quale medica, e da lui è ogni medicina: Laonde Giob d'Iddio parlando, diceva (n): *Ipsa vulnerat, & sanat.* Et altrove si legge: (o) *A Deo est omnis medela.* Oh che medicina! Se tu sei povero, sarai ricco, s'ami, e possedi Iddio, qual'è ricco, e sue sono tutte le ricchezze; però l'Apostolo di Dio parlando disse: (p) *Dives in omnes qui invocant illum.* Et altrove: (q) *Deus autem, qui dives est &c.* E'l Profeta anco diceva: (r) *Tua sunt di-*

(a) Rom. 8. (b) Luc. 10. (c) Genes. 17. (d) Ps. 105. (e) Eccli. 1. (f) Ibid. (g) Ps. 72. (h) Ps. 106. 117. (i) Ezech. 18. (k) Ps. 23. (l) Ps. 70. (m) Ps. 17. (n) Cap. 5. (o) Eccli. 38. (p) Rom. 10. (q) Ephes. 2. (r) 1. Paral. 29.

divitia, tua est gloria. Se tu sei afflitto, farai consolato, amando Iddio, quale secondo l' Apostolo (a), è Dio di tutta la consolatione &c. Se sei oppresso, amando Iddio, farai sollevato, e difeso, essendo egli il nostro difensore: *Ego Dominus protector tuus* (b). E' Profeta di lui parlando disse (c): *Protector est omnium sperantium in se*. Quanto più di chi l' amano? Se tu sei in amaritudine, s' amerai Iddio, farai pieno d' ogni dolcezza, essendo egli dolcezza indicibile: laonde il Profeta gustando la suavità, e dolcezza del Signore disse (d): O Signore quanto è grande la moltitudine della tua dolcezza, qual' hai nascosta (conservandola) à coloro che ti temono. Et altrove (e): *Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus*. Oh che dolcezza! Beato chi la gusta. Se tu sei morto, viverai, s' ami, e possedi Iddio, qual' è vita, appresso di cui è 'l fonte della vera, & eterna vita (f).

E per conchiudere in poche parole, essendo Iddio Creatore, conservatore, largo donatore, e Signore di tutte le cose, chi ama, e possiede Iddio veramente, e perfettamente, in lui hà, e possiede tutte le cose più compitamente che l'humano cuore potrà mai desiderare, e però Santo Agostino parlando con Dio dell' eccellentia dell' anima nostra, disse (g): L' anima così è fatta capace della tua divina Maestà, che da te solo, e da niuna altra cosa si può empir: ma quando hà te, niente altro ci resta che da fuori si desideri; ma mentre altra cosa da fuori desidera, manifesta cosa è, che dentro non have te.

Ecco dunque come l' huomo per suo contento, per sua quiete, e per sua pace deve amare Iddio sopra tutte le cose, se desidera satiare ogni suo desiderio, perciocchè l' anima nostra amando l' alere creature, patisce una continua fame, perchè avvenga che ac-

quistasse ciò che desidera delle creature, nondimeno resta sempre vacua, e famelica, perchè nulla cosa può empirla, eccetto Iddio, alla cui imagine è stata creata; e però quando l' anima d' Iddio è piena, null' altra cosa vuole, nè può desiderare: anzi tutte le cose riputa come sterco abominevole, per non perdere il suo Iddio, quale, talmente la riempie, e satia quell' anima, ov' habbita, che l' estingue, e spegne ogn' altra sete, ch' haver potesse delle creature.

Miseri dunque, & infelici sono tutti coloro ch' amano le cose transitorie di questo fallace mondo, quale non hà potuto mai acquistare i suoi amatori, essendo egli infedele, e bugiardo in tutte le sue promesse, ma in una sola cosa è stato, è, & anche sarà fedele, e verdatiero, cioè, in non osservare qualche promette, e questo avviene, perchè non hà in se quelle cose, che ad altri promette: Ma Iddio in se contenendo tutte le cose desiderabili più compitamente che l' huomo può desiderare, per questo può satiare perfettamente tutti i suoi amatori, potendogli dare più che loro promet- te.

Cieco dunque, e pazzo si può dire chiunque non ama Iddio, e non cerca per ogni via servirgli, dispreggiando ogn' altra cosa, e se stesso insieme con tutte le cose, acciò compitamente posseda in lui ciò che desidera.

Miseri noi, che in tutto mi pare ch' habbiamo perso il lume della ragione: posciachè tutto di veggiamo molti esporre la robba, l' honore, e la vita del corpo, e dell' anima à molti pericoli nelle guerre, per mare, e per terra, per acquistare un poco del fumo della mondana, e transitoria potentia, e molte volte si vede, che molti di quelli prima mojonno disperati, che assueguiscano il loro vano desiderio.

Mol-

(a) 2. Cor. 1. (b) Gen. 15. (c) Ps. 17. (d) Rf. 30. (e) Ps. 33. (f) Ps. 35. (g) Soli loq. c. 30.

Molti altri lasciano la cara patria , il comodo della casa, la gioconda conversatione degli amici , e parenti , l' amate conforti, i dolcissimi figliuoli , per acquistare delle transitorie , e fallaci ricchezze, ò alcuna vana scientia, patendo fame, sete, freddo, caldo, vigilie, & altri disaggi, e pochi di loro pervengono al desiderato fine , e perdono le fatiche : E per acquistare Iddio, nel quale insieme in un tratto acquistano la vera potentia, la vera sapientia, le verissime ricchezze, & ogn' altro bene compitamente, tanto pochi si ritrovano che vogliono patire un poco d' incommodo, ò lasciare le travagliose cure, & umani disegni : E donde questo avviene? dalla corruzione della nostra natura; perciocchè essendo l'huomo per lo peccato cascato dalla sua eccellentia, per la quale era compagno degli Angeli, cittadino del Cielo, herede dell'eterna gloria, essendo egli ad imagine, e similitudine del vivo, e vero Iddio, fù fatto simile agli giumenti (a); se però come bestia, non seguendo più il lume della ragione già quasi estinta per lo peccato, segue il senso, & ama, e desidera quelle cose, che per li sensi giudica essere bone. Ma perche il senso non giudica il bene, e 'l male secondo la verità, ma quello giudica bene, che gli diletta, e quello male, che 'l contrista, per questol'huomo peccatore senza la gratia non può amare il vero bene (ch' è Dio) nè fuggire il vero male (ch' è il peccato) E per questo tanto s'affatica per acquistare il falso, & apparente bene, e quasi niente s'affatica per acquistare il vero, e sommo bene. Ohi che miseria!

Quanto fù necessario, e quanto giovò il Figliuolo d'Iddio incarnarsi.

C A P. V.

Essendo dunque l'huomo cascato per sua colpa, e dapocaggine in tanta miseria, e cecità, fù più che necessario che'l Figliuolo d'Iddio s'incarnasse, non solamente per ricomprarci, e liberarci dalla servitù del peccato, del Demonio, e dalla spaventevole, & eterna dannatione, ma ancora per insegnarci, e regolare la vita nostra colla dottrina, & effempio della sua immacolata vita, & anco per scoprirci più manifestamente la sua infinita bontà, e carità verso l'humana, & ingrata natura: Imperocchè, se ben la sua bontà si mostrò grande nella nostra creatione, donandoci l' essere, questo beneficio è commune all'huomo coll'altre creature: e benchè si dimostrasse più nella creatione dell'huomo, che dell'altre creature, (donando à quello un'essere più eccellente, creandolo ad imagine, e similitudine sua (b), facendolo Signore di tutte l'irragionevoli creature; Nondimeno havendo ancora donato à gli Angeli un'essere eccellente, non pareva haver fatto un particolare favore all' humana natura, poichè altra creatura era partecipe di questo gran favore, & eccellente gratia; ma dopoichè non per l'Angelo perlo, nè per altra creatura, ma per l'huomo ingrato, ribelle, peccatore, e fatto suo nemico, il Figliuolo d'Iddio humiliandosi, sbassandosi, & in certo modo sminuendosi (c), non solamente prendendo la forma di servo, ma in tanto con un maraviglioso modo annichilandosi, che'l Profeta in persona di quello disse: (d) *Ego sum vermis, & non homo: opprobrium hominum, & abjectio plebis.* mostrò verso l'huomo una bontà,

(a) Ps. 48. (b) Gen. 1. (c) Philip. 2. (d) Ps. 21.

tà, e carità tale, e tanta, che non si ritroverà mai intelletto creato, che possa capirla, nè lingua che possa esprimerla.

Imperochè se Iddio hà create tutte le cose da niente, dimostrò la sua potentia: se l'hà così bene ordinate, mostrò la sua sapientia, e ben governandole, mostra la sua bontà; ma niente però scema la sua grandezza in tutte queste operationi, nè si diminuisce punto del suo honore, e gloria. Ma nella nostra redentione, insin'à tanto che fù conosciuta la verità di tanto misterio, fù quasi da tutto il mondo biasmato: E per questo nel misterio della nostra redentione riluce, e si manifesta più chiaramente la bontà, e carità d'Iddio verso l'huomo, poichè non gli bastò essere nostro Creatore, governatore, difensore, benefattore, e Signore, ma ancora per ingrandire l'humana natura più di tutte l'altre creature, hà voluto esser nostro redentore, compagno, fratello, carne, e sangue nostro (a), partecipando della nostra infermità, povertà, bassezza, mortalità, e di tutte l'altre nostre miserie, e penalità (senza peccato) per liberarne da quelle, e per farne partecipi della sua fortezza, ricchezze, altezza, della sua immortalità, e divinità; finalmente per farci suoi fratelli, e figliuoli, & heredi dell'Eterno Padre nella celeste gloria (b).

Chi dunque potrà mai capire, e ben intendere l'infinita bontà d'Iddio mostrata nell'humana redentione? Laonde non senza causa Giob stupendosi dell'amore che Iddio porta all'humana natura, e dell'eccellentia ch' all'huomo hà concessa, disse (c): Che cosa è l'huomo, che tanto l'essalti, & ingrandisci, ò vero perche appo lui poni il tuo cuore? *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga*

TOM. IV.

(a) Job. 19. Pf. 18. 2. Cor. 1. Joan. 1. 20. (b) Rom. 8. (c) Job. 7. (d) Lib. 1. de Doct. Christ. c. 3. 4. 5. (e) Pf. 8. (f) Pf. 90. (g) Hebr. 1. (h) Gen. 15. (i) Isai. 40.

eum cor tuum? Quasi dica, perche tanto l'ami, e più d'ogn'altra creatura, di lui hai tanta particolare cura?

E certo, come dice Santo Agostino (d), che l'huomo è stato troppo ingrandito da Dio, poichè egli è stato creato per servirsi delle creature, e goderfi il Creatore: Dimaniera che dell'huomo sono tutte le cose create, & anco il Creatore: Imperochè tutte le creature irrationali, come sono gli elementi, i Cieli colle stelle, luna, e sole, e tutti gli animali, alberi, & altre cose dalla natura prodotti per mistura degli elementi, e virtù dell' influsso delle stelle, luna, e del sole padre della generatione delle cose corruttibili, sono state fatte (e), e create da Dio, per uso, e servizio dell'huomo. Gli Angeli ancora sono ministri, e guardiani dell'humana natura (f): Così dice l'Apostolo (g), che gli Angeli tutti sono spiriti amministratori mandati in servizio per coloro, che prenderanno l'heredità della salute: *Nonne omnes sunt administratorii spiritus, in ministerium missi &c.*

Iddio ancora è dell'huomo, perche farà nostra mercè, e premio di nostre fatiche, così egli promette al suo caro Abramo, & in consequentia à tutti i legittimi, e veri figliuoli di quel buon vecchio, dicendogli (h): *Ego sum protector tuus, & merces tua magna nimis.* Oh che mercè!

Stupenda dunque è la grandezza dell'huomo, ma più stupenda è la bontà d'Iddio, e la sua infinita carità, colla quale have amato quest'huomo ingrato, quale (come sopra è detto) essendo cascato dalla sua grandezza, e fatto simile alle bestie, Iddio amandolo sopra modo volse discendere ad una maggior bassezza, cioè à farli fieno (perche ogni carne è fieno (i), e l'

C c

Ver-

Verbo d' Iddio s' è fatto carne (a) per essere cibo dell' huomo fatto simile à i giumenti (b).

Ecco quanta causa hà l' huomo d' amare questo Iddio, quale tanto have amato, & ingrandito esso huomo. Ma perche i beneficii particolari fogliono essere causa di maggior eccitamento d'amore verso il benefattore: Per tanto per eccitar questo huomo ingrato all' amore del suo Creatore, Redentore, e benefattore, mediteremo alcuni punti particolari della nostra redentione, acciò vinto dal vivo essemplio di Giesù Christo, sia sforzato riverirlo, amarlo. & imitarlo quanto farà possibile all' huana fraggilità.

Quanto il Figliuolo d' Iddio per vostro amore si sia sbassato, per essaltarci.

C A P. VI.

COnoscendo il Figliuolo d' Iddio, che l' huomo naturalmente appetisce la grandezza, e per questo natural' appetito, persuaso, & ingannato dalla falsa promessa del Demonio (qual' havendo invidia all' humana felicità, disse alla donna (c), che se gustavano del legno della scientia del bene, e del male, per niente farebbono morti, secondo il detto d' Iddio, ma farebbono stati come Iddii, sapendo il bene, e 'l male) ingannato dunque per questa falsa promessa, per ingandirti, tendè di rubbare la sapientia, qual' è propria del Figliuolo d' Iddio: Talchè voleva uguagliarsi à quello nella sapientia, sicome 'l Demonio nella similitudine, & egualità qual' ancora è propria dell' istesso Figliuolo d' Iddio: Dimanierachè questo coeterno Figliuolo d' Iddio dall' huomo, e dal Demonio fù offeso, ma prima dal Demonio, e dopo dall' huomo.

Ma perchè l' huomo non per propria malitia peccò (sicome peccò il Demonio) ma ingannato dall' astuta invidia, e fraudolenta malitia dell' istesso Demonio, per questo piacque alla divina misericordia, & infinita bontà, liberare, e salvare per l' altrui carità l' huomo, quale per l' altrui malitia era stato ingannato.

Lasciando il Demonio nella sua iniquità, sì perche non potea pentirsi, essendo fermato nella sua malitia (per essere semplice spirito, sì ancora per avere peccato per propria, e deliberata volontà, e malitia, non spinto per altrui persuasione: parte ancora perche della natura Angelica n' era parte salva, ma la natura humana era tutta persa.

Ma vorrei ch' ogn' uno attentamente meditasse l' infinita, & ineffabile bontà del Figliuolo d' Iddio, qual' essendo tanto offeso dall' ingratitude dell' huomo, per la sua incomprendibile carità, deliberò non solamente volere liberare, e salvar questo huomo, ma ancora volle concedergli più ch' egli havea desiderato; imperochè l' huomo solamente desiderò essere simile à Dio nella scientia del bene, e del male, ma 'l Figliuolo d' Iddio per dar cordoglio al Demonio, che per invidia cercò ingannare l' huomo colla bugia (dicendo non morirete) e colle false promesse (dicendogli farete sicome Iddii) e per ingrandire questo huomo più che fù il suo naturale, ma inordinato desiderio, & anche per scoprire più manifestamente la sua infinita misericordia, e carità, non solamente hà concesso all' huomo quello, che desiderava, ma ancora gli hà data podestà di farsi per gratia figliuolo d' Iddio (d), suo fratello, e coerede della celeste gloria (e): Insegnandoci anco il modo di poter pervenire à tanta grandezza (f), cioè se crederà in lui, seguendo-

(a) Joan. 1. (b) Pf. 48. (c) Gen. 3. (d) Joan. 1. (e) Rom. 8. (f) Joan. 3.

lo, & imitandolo (a), lasciando ancora la via insegnata dal Demonio, che fù la superbia, e la inobbedientia, per quale via diabolica chiunque camminerà, insieme col Demonio cascherà nel precipitio dell' abisso infernale.

Il modo dunque, e la via per quale si perviene alla figliuolanza d' Iddio, & alla celeste heredità, è credere in Giesù Christo nostro redentore, mediatore, avvocato, e remuneratore, nostra giustitia, nostra pace, & ogni nostro bene (b): Appresso come nostra guida, via, verità, e vita, seguirlo (c), & imitarlo in tutte le sue morali operationi à noi possibili, poichè egli ci dice (d): *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Et altrove dice (e): *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis.* Et altrove (f): *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* Per le quali parole siamo ammaestrati, che non solamente ci bisogna credere in Giesù Christo, ma bisogna anco imitarlo.

In che dovemo imitare, e seguire Giesù Christo in questa vita.

C A P. VII.

HAvendo noi conosciuta la potentia, sapientia, e bontà d' Iddio, in quel modo che s'è possuto, & avendo con gli occhi dell' intelletto illuminato vista la grandissima, & infinita carità del Figliuolo d' Iddio, verso l' ingrato huomo, per quale ingrandire, Egli s'è tanto sbassato (g); per arricchirlo, Egli s'è fatto povero (h): per farlo savio, Egli è stato riputato la pazzia del mondo (i); per fortificarlo, Egli s'è infermato: per farlo glorioso,

Egli è stato riputato l' opprobrio degli huomini (k); e per liberarlo dalle pene, e per dargli la vita, Egli hà tanto patito, insin' alla morte della Croce (l): cosa convenevole farà, che dobbiamo amarlo, seguirlo, & imitarlo sempre.

E primieramente dovemo seguirlo, & imitarlo nella carità, amando sopra tutte le cose il Padre Eterno, & osservando i suoi commandamenti, sicom' Egli faceva. Laonde di se disse à suoi discepoli (m): Venuto è il Principe di questo mondo, & in me non hà cosa alcuna, ma acciochè 'l mondo conosca ch' io amo il mio Padre, e sò così, come 'l Padre mi hà comandato. Levatevi sù, & andiamo da qui. Quasi dica: Io non debbo morire, non havendo peccato, ma acciochè 'l mondo conosca ch' io amo il Padre, voglio più presto morire, che mancare dall' amore, e commandamento suo. Ecco come non è vero amore, se non si dimostra coll' opere, etiam se bisogna se perdere la robba, l' honore, e la propria vita, sicome fè Giesù Christo, quale fù obbediente al Padre insin' alla morte della Croce. Ecco in che modo dovemo imitare Giesù Christo in amare il nostro Padre Eterno.

Questo istesso amore Giesù Christo hà mostrato verso noi ingrati, & iniqui nemici d' Iddio, per la cui salute è disceso dal Cielo (n), e quello che i Cieli non ponno capire, s'è rinchiuso nel ventre d' una Vergine. Nè pure contento di tanta humiliatione, per amor nostro ancora volse essere schernito, e patire tanti opprobrii, e la crudele morte, (come più giù vedremo). Da questo essemplio dovemo imparare in che modo dovemo amare i nostri prossimi, non solamente gli amici, ma ancora i nemici, per amore d' Iddio, com' egli ci commanda (o).

C c 2

Qui

(a) Matt. 16. (b) 1. Cor. 1. 1. Tim. 2. Ephes. 2. Hebr. 11. 1. Joan. 2. (c) Joan. 14. (d) Matt. 11. (e) Joan. 13. (f) Matth. 16. (g) Philip. 2. (h) 2. Cor. 8. (i) 1. Cor. 1. (k) Ps. 21. (l) Philip. 2. (m) Joan. 14. (n) Rom. 5. (o) Matth. 5.

Qui per eccitarne à conoscere l'amore di Christo, & ad imitarlo, ne imagineremo vedere un vile ragazzo, per un gran misfatto (come haveffe voluto togliere la Corona da testa al suo Rè) esser condannato ad una crudelissima morte, e menandosi costui à giullitiare, vedere uscire all'incontro il figliuolo del Re, gridando verso il Padre, e dicendo: Padre mio dolce, questo malfattore m'è troppo caro, io vò morire per amor suo, contentasi la Maestà vostra liberar costui, e dare la morte à me. L'amorevole Re Padre per consolare il suo diletto figliuolo, risponde: Figliuolo mio dolcissimo, per amor vostro mi contento di tutto quello che voi chiedete.

Or non sarebbe cosa stupenda l'amore di tal figliuolo, che vuole morire per un tale malfattore, & anco del Padre, che si contenta privarsi d'un tal figliuolo? Or quanto sarà più stupenda, vedere il Figliuolo d'Iddio sommo Rè de i Rè (a), offerirsi à voler morire per un' ingrattissimo malfattore, com'era l'huomo, e' l Padre contentarsi della morte del suo diletto Figliuolo, per liberare quell' ingrato servo? Or nõ sarebbe riputato ingrattissimo quel ragazzo se non si donasse tutto, e per tutto à servire, ad amare, & à voler morire per amor di quel benigno Rè, e del suo amorevole Figliuolo? Oh quanto più sconoscenti, & ingrati faremo noi, se con tutto il cuore non ci offerimo à mille morti per amor del sommo Padre, e di Giesù Christo, imitandolo nella sua carità? Per questo ciascuno spesso deve ben meditare l'amore di Giesù Christo, se desidera seguirlo nell'amore. Deh quanto pochi fanno meditare un tanto amore, e però pochi l'imitano.

Como dovemo seguir Christo nell'humiltà.

C A P. VIII.

DOvemo ancora imitare Christo nell'humiltà; Imperochè se noi vedessimo un potentissimo Rè sbassato per un vilissimo servo, non reputeressimo ingrattissimo quel servo, se per amore di questo Rè non cercasse per ogni modo possibile sbassarsi quanto più potesse?

Or meditamo un poco alcuna cossellina dell' humiltà di questo sommo Re, un poco dico, perche nullo intelletto creato può comprendere la sua infinita, profonda, & ineffabile humiltà, con quale fa stupire gli huomini, e gli Angeli; Imperochè pensando ch'egli è il vero Figliuolo d'Iddio, uguale al Padre, e per nostro amore volse discendere à tanta bassezza, che prese la forma di servo, sottoponendosi (dal peccato in fuori) à tutte le nostre miserie, e pene, chi non stupirà di maraviglia? Chi vuole dunque con prontezza imitarlo nella santa humiltà, mediti spesso alcuni punti particolari della sua immacolata vita, incominciando dalla sua santa incarnatione.

Mediterà dunque qualmente il Figliuolo d'Iddio, per quale sono state fatte tutte le cose (b), e governa, & empie tutte le cose (c), sostiene tutte le cose, e la terra, & i Cieli non ponno capirlo, per amor nostro s'è tanto humiliato, e sbassato, che si rinchiuso dentro del ventre d' una Donnecciolà dal mondo riputata vile, cosa inaudita, e da far stupire, e sbassare ogni superbia.

Dopo considererà la sua natività, come volse nascere fuori della sua patria, non in un magnifico palaggio, ma à canto d'una via, in una picciola,

(a) Apoc. 19. (b) Joan. 1. Matth. 2. (c) Jerem. 23.

la, e vile stalluccia (a) non in pretiosi, e pomposi panni, ma involto in vilissimi pannicelli, non accompagnato con una gran turba di nobilissimi paggi, e cortigiani, ma da due brutti animali, non posto in una cuna indorata, con fasce di seta, ma in una mangiatoja su'l fieno. Ripensa Cristiano la tua superbia, che cerchi nascere nelle nobilissime Città, in magnifici palaggi, in pomposi apparati, in pretiosissime veste, in moltitudine di nobili servidori: Non fuori, non fuori cercare dimostrarti grande, ma dentro nella propria conscientia, adornato di christiane virtù: Impara, impara da Christo à dispreggiare le mondane grandezze, se desideri le celesti. Egli è quello savio che sà riprovare il male, & eliggere il bene (b). Il male è la grandezza, e'l bene è la bassezza di questo mondo, non ti lasciare più ingannare, poiche la somma sapienza t'hà insegnato quale sia il bene, e quale il male.

Appresso mediterai qualmente dalla sua fanciullezza insino al trigesimo anno servì tanto humilmente, e con tanta bassezza alla sua benedetta Madre, & al suo legale, e putativo Padre, (c) essendogli suddito in vilissimi ufficii, e servigii, essendo quelli poveri, & abietti secondo il mondo.

Ricogita Cristiano che desideri esser servito, e non servire, quanto sei lontano dalla vita di Christo, quale humiliandosi, venne à servire, e non ad essere servito (d): Come tu puoi dire essere imitatore di Christo, se non segni l'essempio suo?

Di più spesso ricogiterai qualmente nel trigesimo anno con tanta humiltà se n'andò à riceverè il santo Battesimo dal suo servo Giovan Battista, quale considerando la suprema santità, e purità ch'era nel Signore, non volea

accoltarsi à toccare quel santissimo capo: Anzi proibendo che non s'accostasse, diceva (e): Io deggio essere da te battezzato, e tu vieni à me? E quanto più il Signore s'humiliava, tanto più i Cieli manifestavano la sua grandezza (f). Discendendo sopra lui lo Spirito Santo, & udendosi la paterna voce dal Cielo in tal modo: Questo è il mio diletto Figliuolo, nel quale m'hò compiaciuto &c. (g)

Da qui Cristiano impara à vincere il tuo prossimo in humiltà di cuore, e non di parole: Ecco San Giovanni cerca humiliarsi al Signore come dovea, e Giesù Christo vuole humiliarsi al servo, per confondere la nostra superbia, perche non solamente non ci volemo humiliare à gli nostri inferiori, & à gli eguali, ma manco alli nostri superiori. Ah miseri noi quanto mancamo dalla vita di Christo, quale combatte, e vuole vincere tutti nell'humiltà, e noi combattemo, e volemo vincere in superbia, & ingrandirci. Deh quanti colle parole dimostrano humiliarsi, dicendo: Ti son servo, Ti son schiavo: ma col cuore, e colli fatti cercano essere à tutti superiori? Ah falsa humiltà.

Dopo mediterai, qualmente il Signore ricevuto ch'ebbe il santo battesimo, humilmente come fosse stato un gran peccatore, se n'andò al deserto à fare penitentia, giacendo su la nuda terra, conversando con gli animali bruti, e macerando l'innocente carne sua con un lungo, & estremo digiuno (h), non gustando nè cibo, nè bevanda alcuna quaranta giorni, e quaranta notti, e dopo volse sottoponerli alle diaboliche tentationi, acciò noi imparassimo di fare bene, e patire male in questa vita: Miseri noi ch'essendo aggravati di tanti grandissimi, & infiniti peccati, non volemo hu-

(a) Luc. 2. (b) Isai. 7. (c) Luc. 2. (d) Mattb. 20. (e) Ejsud. 3. (f) Marc. 1. (g) Luc. 3. (h) Mattb. 4. Marc. 1. Luc. 4.

humiliarci à fare penitèntia, nè volemo scomodare la nostra sensualità, nè volemo patire tentatione alcuna: Non è questa, non è questa la vita christiana. Ripensiamo dunque la vita di Christo.

Dovemo ancora spesso meditare tutta la vita che l'istesso Christo tenne per tutto quel tempo che predicò insin' al tempo della sua passione, come andava abietto, scalzo, à piedi, senza cavalli, e senza servidori, quale ancora prese per suoi compagni, e fratelli persone povere, vili, & abiette, secondo il mondo (a), e conversava con peccatori, & altre persone vili: E lasciando i superbi Principi de' Sacerdoti, i Scribbi, e Farisei, si pose à ragionare, & à rivelare gli alti secreti della sua divinità ad una donna Samaritana peccatrice (b), e tanti altri atti d'humiltà mostrò in quel tempo, quali, per brevità lascio di scrivere, e specialmente quando fuggì per non esser fatto Re (c).

Ripensa bene tu che ti diletta d'andare pomposo, con tanti cavalli, con tanti servidori, e con tanto fasto, quale non ti degni praticare con persone vili, secondo il mondo (benche siano grandi secondo Iddio) quale ancora desideri, & abbracci gli honori, e le grandezze del mondo, e non vuoi sbassarti, nè patire confusione per amor di Christo. Ripensa dico se tu sei christiano, e se tu imiti, e segui l'effempio dell'istesso Christo?

Hora lasciando tanti altri atti d'humiltà, che dimostrò nel tempo della sua santissima passione (di quale più giù parleremo) un solo ne mediteremo, cioè quando stava dinanzi à Pilato, quale gli disse (d): Non fai tu, ch'io hò podestà di crucifiggerti, e di liberarti? Del Signor mio quanto è grande, e profonda questa tua humiltà? Tu che

da niente hai creata, e fatta ogni cosa, quale sei Signore de i Signori, e Re de i Re (e), à cui servono gli Angeli, quale in un punto puoi fare, e distare tutto il mondo, per amor nostro sei tanto humiliato, che un'huomo scelerato dice avere podestà contra di te? Chi dunque per amor tuo non deve sbassarsi ad ogni minima creatura?

Ripensa Christiano se tu imiti Christo, se ti sai humiliare ad ogn'uno come hà fatto il tuo Signore: Eccolo alli piedi de i discepoli, & anco del traditore Giuda (f): Eccolo dinanzi à Pilato, da tutti è maltrattato, & à tutti s'humilia per amor tuo. Impara, impara tu ancora ad humiliarti per amor suo: Sbalsa sbalsa la tua superbia: Non più polvere, e cenere insuperbirti, poiche si sbalsa, e tanto s'humilia il Re della Gloria, il tuo Dio, e'l tuo Creatore: Vergognati hemaì della tua superbia, quale hà fatto tanto sbassare il Signore del tutto.

Ultimamente (lasciando tanti altri atti d'humiltà del Signore) Tu Christiano intentamente mediterai un'altra cosa dell'humiltà del tuo Christo, molto stupenda, ch'esso Iddio hà fatta per te misero peccatore, per scoprirti più l'amor suo: Ripensa dunque qualmente esso Signore dell'Universo, incomprendibile, potentissimo, quale contiene tutte le cose, e da nullo può esser totalmente contenuto, per fatti partecipe della sua divinità, s'è fatto tuo cibo (g), & accidì tu possi prenderlo senza fastidio, e senza spavento, s'è humiliato in una picciola forma di pane, cosa inaudita, e da fare humiliare ogn'anima superba. Questi, & altri atti dell'humiltà del tuo Signore spesso mediterai, se desideri imitarlo, e seguirlo nell'humiltà, fondamento di tutto l'edificio spirituale.

Co-

(a) *Matth. 4.* (b) *Joan. 4.* (c) *Ejusd. 5.* (d) *Joan. 19.* (e) *Apoc. 19.* (f) *Joan. 13.* (g) *Joan. 6.*

Come dovemo imitar Christo nella volontaria povertà .

C A P. I X.

POiche il servo di Christo s' avrà affaticato, quanto colla divina gratia havrà posuto, imitarlo nella carità, & humiltà, con ogni sforzo si deve affaticare, di seguirlo nella volontaria povertà, e dispreggio delle corporali commodità, quale impediscono il camino, per quale si va, e si perviene alla celeste gloria. Laonde esso Figliuolo d'Iddio in Cielo abbondando di celesti ricchezze, & eterne delitie, per dimostrare di quanto prezzo, e valore fosse la volontaria povertà, dagli huomini poco conosciuta, e molto manco stimata, nascendo in carne, appreso l'humiltà abbracciò la beata povertà, e tanto l'amò, che nel suo nascimento non hebbe propria una picciola camerina, nè panni pretiosi (a), ma involto ne' vilissimi pannicelli prese imprestito dagli animali bruti un cantoncello d'una vilissima mangiatoja. E mentre visse in questa mortale vita sempre fù bisognoso delle necessità corporali (b). E quello che pasceva, e sostentava tutte le creature, non solamente rationali, ma ancora irrationali, ricevea il quotidiano vitto da suoi devoti, e finalmente ignudo finì la sua mortale vita, e nell'altrui sepolcro fù sepolto (c), lasciando nella sua vangelica dottrina quel detto: (d) *Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum Calorum*. Ecco quanto vale la volontaria povertà, il reame de' Cieli. Questo prezzo, e questo valore il mondo no'l sapeva, e per questo la povertà era in poca stima, & assai pochi l'amavano. Perciò fù di bisogno che'l Figliuolo d'Iddio discendesse dalla celeste gloria, &

abbracciasse questa pretiosa gioia della povertà, acciò ch'ogn'uno che desiderasse comprare il reame de i Cieli, procurasse questa pretiosa gemma.

Oh cieco mondo, che tanto t'affatichi in accumulare ricchezze in questa mortale vita, per essere in eterna povertà, & essere privo della celeste heredità. Or non è Giesù Christo la sapientia dell'Eterno Padre (e)? Or non è colui, che sa riprovare il male, & eliggere il bene (f)? Or s'egli in terra dispreggia le ricchezze, come cose nocevoli, e pericolose, & abbraccia la povertà, come gemma pretiosa; perche tu fai il contrario? Sai più tu ignorante della somma sapientia, qual' ha detto, che 'l camelo più facilmente passa per lo forame dell'aco, che 'l ricco entra al reame de i Cieli (g)? Non ha egli detto ancora: Guai à voi ricchi, ch'havete la vostra consolatione (h)? Perche non si crede alla somma sapientia? Non è anco egli somma verità (i)? Perche dunque più presto si crede al mondo bugiardo, e fallace, che à Giesù Christo somma verità? quale colla vita, e colla dottrina riprova le ricchezze, & abbraccia la povertà.

Felici dunque, e sommamente beati furono gli Apostoli, e tutti i Christiani della primitiva Chiesa, che tanto prontamente abbandonavano tutte le cose, per imitare il Signore Giesù Christo: Beati ancora dir si ponno i veri, e buoni religiosi, e religiose, quali con tutto il cuore lasciano tutte le cose, e loro stessi, per seguire perfettamente Giesù Christo, nel quale solo compitamente possedono tutto ciò, che ponno desiderare: Ma guai à coloro, che col solo nome, & habbito sono religiosi, ma col cuore, e colli fatti sono proprietarii, e se non hanno, desiderano havere. Miseri coloro

che

(a) Luc. 2. (b) Ejsd. 9. (c) Matth. 27. Marc. 15. Joan. 19. (d) Matth. 5. (e) Prov. 3. Sap. 8. (f) Isai. 7. (g) Matth. 19. (h) Luc. 6. (i) Joan. 14.

che mentono allo Spirito Santo : e se non sono subito puniti , come furono Anania, e Zafira; (a) quali per haverfi riservata parte del prezzo delle loro vendute possessioni , San Pietro li fè morire.) non però scamperanno le pene eterne , se con tutto il cuore non si pentono , e seguono Giesù Christo, quale (come dice il divoto Bernardo (b) desiderando questa pretiosa povertà, discese dal Cielo per eleggerla à se, e per farla colla sua eskimazione à noi pretiosa . O povertà santa, ò povertà beata, tanto dal Figliuolo d'Iddio amata, & essaltata, che chiunque volontariamente per amor suo t'abbraccia , subito diventa Signore, e possessore del reame de i Cieli .

Questa volontaria povertà consiste in dispreggiare, e rinunciare tutte le cose superflue, e dilettevoli, e non haver affetto alle cose necessarie, anzi bisogna haver dispicere, essere dal bisogno astretto d'accettare le cose necessarie. Il segno di conoscere il vero amatore della povertà, è quando non si cercano esquisite, e delicate vivande, nè pretiose veste, ma quel solo vitto, per quale si mantiene la vita, e quel vestito che basta à difendere l'huomo dal freddo, e dall'altre molestie, e manco à queste cose have affetto alcuno. Questi tali poveri non sono di quelli, de quali parla San Bernardo che vogliono essere poveri, purchè niente gli manchi. Il povero volontario non si lamenta mai, nè mormora contra i Prelati, e dispensatori, ogni cosa gli basta, anzi gli pare soverchia. Questa ricca povertà rimuove tutte le inquietitudini, e le vane sollecitudini, è fondamento della pace, nodrice della purità del cuore, e via spedita di salire al Cielo à fariarsi d'Iddio: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Celorum*: Questa è la ricca povertà vera, & apostolica,

niente possedere, e niente desiderare in questa vita come proprio.

Da questa ricca povertà non sono esclusi coloro, quali benchè molte ricchezze tengono, nondimeno niente come proprio possiedono, niente desiderano, e niente amano di quanto hanno, del quale si riputano non padroni, nè possessori, ma semplici dispensatori, havendo tutto l'affetto levato dalle cose visibili, e postolo in Dio solo, à quale colle ricchezze servono: Di questi fù Abramo Isaac, Giacob, Giosèfo, David, Giob, Tobia, & altri antichi Padri: Di questi fù Ludovico Rè di Francia, San Gregorio Papa, & altri. Ma perchè è molto difficile avere le ricchezze, e non l'amare, e non ci ponere affetto, anzi dalla Scrittura si riputa cosa miracolosa, siccome si legge (c): *Beatus dives, qui inventus est sine macula: & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua. Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria aeterna: qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit: Ideo stabilita sunt bona illius in Domino, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum*. Gran miracolo, e gran virtù, avere le ricchezze, e non l'amare, anzi prontamente donarle per amor di colui, del quale l'huomo è dispensatore. Ma essendo questo (come è detto) molto difficile à fare, meglio è imitar Christo, e suoi discepoli, e fare, e dire al Signore (d): *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*: Questa è la via sicura, e questa c'insegna Christo, quale dovemo seguire, & imitare nella santa, e ricca povertà.

Ci resta molto da dire, ma basterà questo, e quello ch'è detto nel quinto esser-

(a) Act. 5. (b) In Vig. Nat. Serm. 1. (c) Eccli. 31. (d) Matth. 19.

esercizio della prima parte , ove ancora havemo insegnati alcuni rimedii per poter acquistare questa volontaria povertà, seguendo Christo .

Come dovemo imitar Christo nel dispreggio della propria volontà .

C A P. X.

DOpo la volontaria , e spirituale povertà, dovemo imitare Christo nel dispreggio , e rinuntia della propria volontà ; Imperochè essendo egli perfettissimo , e giustissimo , sì per la sua purissima , & incorruttissima humanità , nella quale non fù mai inganno, nè pensiero di peccato (anzi dal principio della sua fantissima, & immacolatissima Concettione fù sempre regolatissima , & ordinatissima in tutte le sue cogitationi, parole, & opere) : sì ancora per la sua infinita , & ineffabile divinità ; nondimeno non volse mai fare la sua propria , e sola volontà , ma sempre quella del suo Eterno , e benedetto Padre , sicome in tanti luoghi della sua scrittura si legge , dicendo (*b*) : Il mio cibo è ch'io faccia la volontà di colui , che m'hà mandato : Et altrove (*c*) : Non cerco la volontà mia , ma la volontà di colui che m'hà mandato . Et in un'altro luogo (*d*) : Sono sceso dal Cielo , non per fare la mia volontà , ma la volontà di colui che m'hà mandato . E nell'oratione che fe nell'horto , disse (*e*) : Padre non si faccia la mia volontà , ma la tua . Et insegnando orare disse (*f*) , che nella nostra oratione diciamo al Padre : *Fiat voluntas tua* . Ecco come Christo non voleva fare la volontà sua . E perche Giesù Christo non volse fare la propria volontà ? era forse quella mala , ò distorta ? Non si dica mai tale cosa , perche quella

TOM. IV.

(a) *Isai.53.* (b) *Pet.2.* (c) *Joan.4.* (d) *Ejusd.5.* (e) *Ejusd.6.* (f) *Luc.22.*
 (g) *Matth.6.* (h) *Rom.7.* (i) *Isai.14.* (j) *Gen.8.*

era bona , retta , e sempre conforme à quella del suo Padre : Ma perche diceva , Non si faccia la mia volontà , ma quella del mio Padre ? Perche facendosi quella del Padre , si faceva la sua , quale fù sempre conforme à quella del Padre . Et anco per insegnare noi che non dobbiamo mai fare la nostra volontà , ma quella del celeste Padre : E perche non dobbiamo fare la nostra volontà , s'Iddio ce l'hà donata libera ? Perche è molto pericoloso ; Imperochè sicome la nostra volontà è molto eccellente per la libertà : così ancora è molto pericolosa . E tanto più pericolosa fù fatta dopo il peccato de' nostri primi parenti ; imperochè s'avanti il peccato era libera à poter eliggere il bene , ò 'l male (non havendo impedimento alcuno) dopo il peccato , se ben'è libera ad eliggere il male , nondimeno è inferma , & impotente ad eliggere il bene , senza la gratia (*g*) .

Se dunque il primo , e più nobile Angelo facendo la propria volontà (*b*) più presto elesse il male (appetendo l'egualità d'Iddio , quale solamente alle tre persone divine compete) e non elesse il bene (ch'era star soggetto à Dio .) E similmente il primo huomo malamente servendosi della sua propria , e libera volontà , cascò in errore , e si ribellò dal suo Creatore (essendo anco libero , e senza inclinazione al male . Or quanto più à noi corrotti , & inclinati più al male (*i*) , ch'al bene , farà non solamente pericoloso , ma anco dannoso , fare secondo la nostra storta , e mala libera volontà ?

D d Perche

*Perche non dobbiamo seguire
la propria volontà.*

C A P. XI.

LA causa, perche non dobbiamo seguire la propria volontà, ma presto fuggirla più che'l Demonio, è, perche nè tribolazione, nè angustia, nè fame, nè sete, nè nudità, nè pericolo, nè persecutione, nè spada, nè morte, nè vita, nè altezza di podestà, nè di prosperità, nè profondità di scienza, nè d'avversità, nè creatura alcuna (come dice l'Apostolo (a)) ne può separare dall'amor d'Iddio; ma ne separa la propria volontà (b), per quale si commette il peccato, quale in tanto è peccato, quanto ci concorre la propria volontà: È però questa sola più d'ogn' altro male, dovemo fuggire, questa sola temere, e questa sola, come nostra capital nemica, perseguitare. Laonde ben disse il divoto Bernardo (c) che gran male è la propria volontà, per la quale non solamente si commettono i mali, ma ancora fa che i beni non sian beni. E però Isaià (d) in persona del Signore disse la causa perche i digiuni del popolo d'Israele non erano accetti alla sua divina Maestà, perche nel giorno del digiuno era ritrovata in loro la propria volontà. Ecco come la propria volontà non solamente è causa del male, ma ancora fa che'l bene non sia bene: E però al fanciullo battezzato, niente gli è imputato à peccato, insin'a gli anni della discretione, perche non hà l'uso della propria, e libera volontà, quale sola s'è da temere, perche sempre con noi stessi in ogni luogo la portiamo.

Questa pestifera volontà (com' hò detto) offese i nostri primi parenti(e). Imperochè Madonna Eva non sforzata da un Leone, nè da un'Urso, ma fù

ingannata da un serpente astuto, ma non forte, à quale poteva resistere colla propria volontà, non consentendo alla sua fallacia. Et Adamo non fù costretto dalla sua donna, ma persuaso, che gustasse del legno vietato. Talchè tutti due di niuno si ponno lamentare, ma solamente della propria volontà.

Gran male dunque è questa propria volontà, e tanto più dopo il peccato de' nostri primi parenti; Imperochè la volontà per lo peccato mutata in peggio, con un malvaggio, e maraviglioso modo à se stessa (secondo S. Bernardo (f)) fa necessità, e tale necessità, ch' essendo volontaria, non può escusare la volontà, nè la volontà essendo tratta, può escludere la necessità. Imperochè questa necessità in un certo modo è volontaria, & è una favorevole violentia, quale premendo accarezza, & accarezzando preme. Dondela volontà si fa colpevole, e la poveretta anima per la volontaria servitù, si fa miserabile, e per la propria volontà inescusabile. Per la qual cosa meritamente Giob esclamando disse (g): *Quare me persequisti contrarium tibi, & factus sum mihi metipsi gravis?* Perche m'hai posto contrario à te Signor mio, e fatto sono à me stesso grave? Quasi dica: Quando non mi proibisti fare la mia propria volontà, io stesso mi posi contrario à te, e son fatto à me stesso grave: Perche essendo fatto tuo nemico, son fatto anco à me stesso nemico, e grave, e ripugnando à te Signore ripugno à me stesso: Dimanierachè posso dire coll' Apostolo Paolo (h): Chi mi libererà dal corpo di questa morte?

Cbe

(a) Rom. 8. (b) Sap. 1. (c) Super Cant. serm. 71. (d) Cap. 58. (e) Gen. 3.
(f) Super Can. serm. 81. (g) Cap. 7. (h) Rom. 7.

Che cosa sia la propria volontà :
e come da questa peste può
l'huomo liberarsi .

C A P. XII.

Posciachè tanto gran male sia la propria volontà , che fa guerra con Dio , quale niente altro have in odio , e niente altro punisce se non la propria volontà delle sue creature intellettuali , quali non vogliono have- re la volontà commune colla sua divina Maestà (à quale tutti dobbiamo consentire , & ubbidire) , ma vogliono have- re la volontà propria , (a) qual'è sodisfare alli proprii moti dell'animo , compiacendo à se stesse , e per se stesse fare tutte le cose , niente cercando di piacere a Dio , ò di giovare al prof- simo . E seguendo la propria volontà , sono contrarie alla carità , ch'è l'istef- so Iddio , contra quale sfacciatamente essercitano le nemicitie , & à se stesse acquistano eterna dannatione . E però non senza causa S. Bernardo disse (b) : Cessi la propria volontà , e non sarà Inferno . Imperochè contra chi s'in- crudelirà quel fuoco infernale , se non contra la propria volontà ?

Essendo dunque tanto gran male questa propria volontà dobbiamo con ogni sforzo , e diligentia trovare rime- dio che tale peste più non ci offenda . Et avvengachè molti siano i rimedii , per servare la brevità . due soli ne di- remo : E se con questi due non sapremo da questa fiera pestifera liberarne , po- co , ò niente gli altri ci goveranno .

Il Primo sarà l'ajuto della divina gratia impetrata per li meriti di Gie- sù Christo ; Imperochè la propria vo- lontà , per lo peccato in peggio mu- tata , facendo à noi una volontaria ne- cessità , non potemo per noi stessi da questa volontaria necessità liberarne ,

senza la gratia d'Iddio : E però l'Apo- stolo conoscendoli misero per questa volontaria necessità , che sentiva in se stesso , esclamando disse (c) : Chi mi libererà dal corpo di questa morte ? Inspirato dentro , egli istefso à se stesso risponde , e dice : La gratia d'Iddio per Giesù Christo .

Talchè bisogna che ne conosciamo miseri , e che confessiamo che da que- sta miseria della propria volontà al male inchinata per la volontaria ne- cessità , ne siamo stati causa noi stessi , e diciamo con Ezechia (d) : Signore io patisco violentia dalla mia propria , e mala libera volontà . Non hò di chi lamentarmi , essendo stato io causa d'imponere à me stesso questa volon- taria necessità , e violentia : Che re- sta Signore ? Niente altro , se non che conoscendomi io misero , & infelice , ricorra à te fonte di misericordia , qual' hai promesso lo spirito buono à chi te'l dommanda (e) : Signor mio con lagrime grido à te , donami lo spirito buono , acciò possa vincere lo spirito maligno della mia propria , e perver- sa volontà .

L'altro rimedio sarà , che dopochè per la misericordia d'Iddio ci sarà do- nata la divina gratia per li meriti di Giesù Christo , dovemo rinunciare , e rassegnare questa propria volontà ad esso Signore , e Padre eterno . dicendo : Signor mio , e Padre dolcissimo , per farmi più eccellente dell'altre creatu- re , m'hai creato ad imagine , e simili- tudine tua , donandomi un dono ec- cellentissimo , ch'è la libera volontà , colla quale potessi meritare la celeste gloria , se di quella colla gratia tua m'havessi saputo ben servire . Ma se'l primo nostro Padre libero da ogni cor- rottione , e da ogni peccato , non se ne seppe ben servire d'un sì eccellentissi- mo dono (Anzi di ciò malamente

D d 2 ser-

(a) *Quid sit propria voluntas* . (b) *In tempore resur. serm. 3.* (c) *Rom. 7.*
(d) *Isai. 38.* (e) *Luc. 11.*

servendosi, acquistò à se, & à tutti i suoi posteri l'eterna dannatione) quanto più hò da temere io conceputo, nato, nodrito, et abituato ne i peccati (a) di non potere mai ben servirmi della mia mala libera volontà? Che resta dunque da fare Signor mio, e Padre amatissimo? Conoscendomi tanto misero, & impotente, che non son bastevole per me stesso conservare questo grande, & eccellente dono della mia libera volontà: In una sola cosa me ne vò servire, cioè in rinunciarla, e rassegnarla alla tua podestà, che sempre sia soggetta à te Signor mio, (essendo io certo, che non è stata, nè sarà mai più libera in mio potere, quanto sarà, quando starà soggetta, e serva à te amorevolissimo Padre, e Signor mio, (b) dalle cui mani niuno potrà mai toglierla; Imperochè, s'ad un povero, et impotente sarà concessa una gioja pretiosissima, s'egli non è prudente in riponderla in potere d'alcun potente, presto gli sarà da i ladroni arribbata: Così se io misero riterrò appresso di me la mia libera volontà, dono, e gioja pretiosissima, per quale son simile à Dio, e superiore alle irrationali creature, presto mi sarà tolta, e guasta: dimanierachè con quella che dovea acquistarmi la celeste gloria, m'acquisto l'eterna dannatione. E però il Profeta conoscendo questo gran pericolo disse (c): *Nonne Deo subjecta eris anima mea?* Quasi dica: Sì che gli sarà soggetta. Dopò rende ragione, perchè gli deve sempre esser soggetta, dicendo; Imperochè da lui è il mio salutare. Quasi dica: Intanto posso conseguire salute, in quanto l'anima mia è soggetta à Dio per humiltà, et ubbedientia: Imperochè sempre che l'huomo vuole stare in sua libertà, non ubbedendo à Dio, nè sottomettendosi al divino beneplacito, acquista à se stesso l'eterna dannatione,

come se il primo Angelo, e 'l primò huomo, e tutti quelli che l'imitano.

In che modo l'huomo può conoscere s'egli hà rinunciata la propria volontà.

C A P. XIII.

Ogni creatura, ò voglia, ò no, è soggetta à Dio; ma dalla rationale si ricerca la volontaria soggettione, (d) acciò volontariamente sacrifichi al Signore, e renda confessione di lode al suo santo nome, non perchè sia terribile (e), & onnipotente, ma perchè è buono. Questa soggettione (come dice il divoto Bernardo (f)) è di tre maniere: Prima voler tutto quello ch'è certo ch'Iddio vuole: Secondo non voler quello ch'è certo ch'Iddio non vuole: Terzo quello ch'è incerto s'Iddio vuole, ò no, non in tutto il vogliamo, nè in tutto no'l vogliamo; Imperochè tutto il pericolo di coloro che temono Iddio, stà nel mezzo, perchè nullo ch'è di sana mente, dirà: Io non voglio quello che Iddio vuole, ò voglio quello, ch'è Dio dispiace, perchè farebbe troppo presuntuoso, e diabolico; ma in quelle cose, nelle quali non è manifesta la volontà d'Iddio, ogni persona dice, quello, che gli piace, essere la volontà d'Iddio, e molte volte farà il contrario: quale cosa, come possa conoscersi, più giù con manifesti esempj il dimostreremo.

Or se gran pericolo è voler quello, che non è certo se piace, ò non piace à Dio, quanto più certo pericolo sarà volere quello ch'Iddio non vuole, e non volere quello ch'è à Dio piace?

Già cosa manifesta è per le Scritture, ch'Iddio non vuole, anzi have in odio la superbia, l'avaritia, la carnalità, l'impatientia, le discordie, nemicitie, risse, contentioni, golosità, l'odio,

(a) Ps. 50. (b) Job. 10. (c) Ps. 61. (d) Ps. 53. (e) Ps. 110. (f) *Serm. de mod. oran.*

l'odio, l'invidia, i furti, gli homicidii, la negligentia, & altri vitii, e peccati (a), per li quali si promettono le pene eterne à coloro, che tali cose commettono scientemente.

Or come si potrà mai dire, che vogliano quello ch' Iddio vuole, coloro che seguono l'heresie, l'apostasie (quali sono i primi capi della superbia), e coloro che fanno l'usure, spogliano i poveri, opprimano gli orfani, e pupilli, et altre persone miserabili, e quelli altri che commettono l'adulterio, et altre carnalità nefande, e brutte à dirsi, e quegli altri che biamano, dicono villanie, e seguono le partite e Sette, et altri che commettono gli homicidii, et altri mali? Ah miseri et infelici che non veggono la loro eterna dannatione?

Certa cosa è, che l'humiltà, la povertà di spirito, la castità, la mansuetudine, la patientia, la sobrietà, la modestia, la sollicitudine nelle cose spirituali, e l'altre virtù morali, e sopra tutte la fede, la speranza, la carità, e l'ubbedientia alli divini precetti molto piacerò à Dio. E coloro, che tali virtù col cuore, e coll'opere abbracciano, senza dubio vogliono quello ch'è la volontà d'Iddio, e fuggendo i vitii, e peccati, non vogliono quello ch'è Dio dispiace.

Ma tutto questo facendo, non ancora hanno perfettamente rinunciata la propria volontà, se nelle cose indifferenti, quali ponno essere causa di bene, e di male, e ponno piacere, e dispiacere à Dio (com'è il voler esser Chierico, ò Sacerdote contra l'ubbedientia, il volere studiare, et attendere alle scientie per esser Dottore, ò predicare, et altre cose simili) non dispreggiano il proprio parere, e volere.

E s'alcuno dicesse, queste cose indifferenti non mi sono comandate,

non vietate dalla Scrittura: Come dunque potrà conoscere, se piacerò, ò dispiacerò alla divina Maestà?

In questo modo gli sarà manifesto: S'egli starà sotto Prelato, dalla cui potestà dipende, se gli commanderà queste cose indifferenti, e segno che ci concorre la volontà d'Iddio, s'egli le proibisce, è segno che dispiacerò alla sua divina Maestà: Se non stà sotto Prelato, ma in sua libertà, bona cosa è che si consigli col suo Padre spirituale (quale dev'essere esperto nella via del Signore, più per bontà di vita, che per scientia) e quello che'l Padre gli dirà, quello tenga essere il volere d'Iddio. Quando dunque al volere del Prelato, et al consiglio del Padre spirituale, l'huomo resta pacifico, e quieto, senza turbatione, è segno, che in tutto hà soggiogata la propria volontà al divino beneplacito; Imperochè tutti gli scandali, mormorationi, perturbationi, & impatientie nascono dalla propria volontà, quando non si può sopportare che ne sia proibito quello, che la nostra volontà desidera, giudicando esser meglio quello ch'è noi piace, che quello che'l nostro Prelato, ò il nostro Padre spirituale ci consiglia ò comanda, ò proibisce.

E quello che dico, che la nostra volontà dev'esser soggetta al divino beneplacito, non intendo i desiderii, e l'affettione, ma'l consenso del nostro libero arbitrio; Imperochè cosa difficilissima, e quasi impossibile sarà all'huomo, mentre che vive in questo corpo di peccato, e di morte, che non senta alcuno desiderio, et alcuna affettione, non secondo la volontà d'Iddio, ma è necessario che'l consenso nostro sia sempre soggetto à Dio, se desideriamo havere la pace eterna, e la pace presente, sicome ci promette il Signore, dicendo (b): Vi lascio la mia pace, cioè la quiete, la felicità, e tranquillità.

(a) Galat. 5. (b) Joan. 14.

quillità della conscientia, quale havrete per la gratia mia, e non contento di questa, anco vi dono la pace mia della gloria eterna. Ecco à quanta felicità ci conduce la rinuncia, e dispreggio della propria volontà, imitando, e seguendo Giesù Christo nostro capo.

Come dovemo imitare Christo nella mansuetudine, e patientia.

C A P. XIV.

DOpo il dispreggio della propria volontà, dovemo imitare Giesù Christo nella mansuetudine, e patientia; Imperochè siccome dalla propria volontà nasce lo scandalo, l'impacientia, e la perturbatione: Così dal dispreggio della propria volontà procede la mansuetudine, e la patientia: E perche Giesù Christo perfettamente havea soggiogata la propria volontà à quella dell' Eterno Padre, per questo fù perfettissimo nella mansuetudine, e nella patientia, nelle quali dobbiamo imitarlo, poichè egli c' invita, dicendo: (a) *Venite ad me omnes, qui laboratis &c.* Venite à me tutti voi, quali v' affaticate (nelle vanità del mondo) e sete carrichi (dell' insopportabile peso della propria volontà) & io vi ricreard: Prendete sopra voi il mio giogo, imparate da me che son mansueto, et humile di cuore, e troverete riposo all' anime vostre. Colle quali parole ci dimostra, che sicome la propria volontà è causa d'ogni nostra tribolatione: l' esser mansueto, patiente, et humile di cuore, è causa d' ogni nostra quiete, tranquillità, e pace interiore, et anco dell' esteriore alcuna volta.

Che Christo sia stato mansueto, e patiente, non solamiente la sua dottrina ce'l dimostra; ma ancora la vita sua, nella quale benche mostrasse gran-

de effempio di povertà, e di humiltà; nondimeno dal principio del suo nascimento, più manifesti segni mostrò della tua mansuetudine, e patientia, (come più giù vedremo) e però di null' altra virtù si legge che così in particolare si facesse maestro, come della mansuetudine, & humiltà (quali non furono mai senza patientia, dicendo (b): *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Imparate da me, che son mansueto, & humile di cuore. Deh quanto fù sempre mansueto!

Ma prima che passiamo più avanti, veggiamo che sia mansuetudine, e dopo che sia la patientia, acciò conosciamo in che modo dobbiamo offervarle ad imitatione di Giesù Christo tanto mansueto, e patiente.

(c) La Mansuetudine è una tranquillità d' animo modesto, quale non si commove per la tribolatione delle cose contrarie.

Come Giesù Christo fù perfettissimamente mansueto sempre.

C A P. XV.

BEnche la sola autorità della sacra Scrittura, quale di Giesù Christo parla, bastar ci dovrebbe à credere ch'egli sia stato mansueto, dicendo Geremia in figura del Signore nostro (d): Et io quasi Agnello che si mena al sacrificio era mansueto. E Zacharia disse (e): Ecco il Re tuo viene à te mansueto. (secondo l' espone San Matteo f). Nondimeno per più eccitare l' animo del fedele Cristiano ad imitarlo in questa santa virtù, mediteremo come esso Signore la pose in pratica.

Ma chi potrà mai col solo humano intelletto senza soprabondantissima gratia,

(a) *Matth. II.* (b) *Ibidem.* (c) *Quid sit mansuetudo.* (d) *Cap. II.* (e) *Cap. 9.* (f) *Cap. 21.*

gratia, intendere, e penetrare, con quanta pace, quiete, e tranquillità d'animo temperatissimo, e modestissimo, senza niente commoverli nelle cose contrarie, trapassò tutta la vita sua? Deh quante volte fù provocato ad ira dagli empj, & iniqui Scribbi, e Farisei? Et egli sempre con un'animo tranquillo, e mansueto gli rispondeva (quando non si toccava all'honore del Padre, ma solamente alla propria riputatione:) Insegnandoci che se bene dovemo interiormente, & esteriormente essere mansueti nelle proprie ingiurie, e danni, nondimeno quando vedemo, ò sentimo alcune cose in dishonore d'Iddio, ò del profismo, dovemo mostrare haverne dispiacere, e difenderlo, (se ben nel cuore dobbiamo sempre essere tranquilli, e mansueti, à tutti havendo compassione). Ecco Mosè (a), benchè fosse più mansueto di tutti gli huomini in sopportare le proprie ingiurie; nondimeno ammazzò quello egittio, ch' ingiustamente opprimeva uno del suo popolo (b): E per la sua carità con grande mansuetudine sopportando tutte l'ingiurie, & oltraggi che gli erano dette, ò fatti (c), & impetrandò perdono per li suoi avversarii: non però sofferse che fosse impunito il dishonore d'Iddio, per lo cui zelo se morire intorno à ventitre mila huomini (d), e dopo impetrò perdono per quelli, ch' haveano offeso il Signore, dimostrando che nè per la mansuetudine si deve mancare dal zelo dell'honore d'Iddio, nè per lo zelo dalla mansuetudine, e compassione del prossimo.

Così ancora Christo sofferendo con una incredibile mansuetudine le proprie ingiurie, non potette sofferire il dishonore d'Iddio, sicome dimostrò quando discacciò dal tempio i compranti, e vendenti (e), e quando mi-

nacciò la dannatione à coloro, che l'opera dello Spirito Santo attribuivano al Demonio, dicendo (f): *In Beelzebub principe Daemoniorum &c.*

E se volemo conoscere con quanta mansuetudine sofferiva le proprie ingiurie, e danni, di molti atti ne dirò alcuni.

E prima meditamo quando gli Scribbi, e Farisei per farlo odioso al popolo (g), e per fargli perdere il nome di mansueto, gli menarno dinanzi quella povera donna presa in adulterio, acciò se non la condannasse, secondo la legge voleva, l'accusassero d'ingiustizia, come trasgressore della legge; e se non la liberasse, lo facessero odioso al popolo, come crudele: Ma Gesù Christo senza niente turbarli colla giustizia riprese coloro delli proprii peccati, e con la mansuetudine liberò quella povera donna dalla morte, e dal peccato, qual'era il suo duro avversario.

Secondo mediteremo come s'offeriva pronto ad esser con ragione ripreso di peccato, essendo egli senza veruno peccato: (h) Et havendogli detto i Farisei ch'egli era Samaritano, e ch'havea il Demonio adosso, con animo tranquillo, senza ingiuriarli, rispose che non havea il Demonio adosso, ma honorava il suo Padre, e voleandolo quelli lapidare, non si vendicò, ma si nascose, & uscì dal tempio.

Similmente quando volevano quegli iniqui precipitarlo dalla sommità del Monte (i), & altri innumerabili oltraggi, & ingiurie sofferse con molta tranquillità d'animo, da quelli iniqui, e perfidi giudei, quali per brevità lascerò.

Ma chi mai potrà meditare con quanta pace, e tranquillità d'animo sofferse l'empietà di quello sceleratissimo Giuda traditore, quale vedeva

santo

(a) Num. 12. (b) Exod. 2. (c) Num. 12. (d) Exod. 32. (e) Matt. 21. Joan. 2. (f) Matth. 12. (g) Joan. 8. (h) Ibid. (i) Luc. 4.

tanto ostinato nell'odio conceputo contra se suo maestro. E benchè sapesse ch'era incorrignibile, e fermato nella sua pessima, & ostinata volontà, nondimeno non cessò mai con una incomprendibile mansuetudine d'accarezzarlo, e d'honorarlo, senza mostrargli mai un minimo segno di perturbatione. Anzi niente curandosi del proprio dishonore (vedendosi venduto con tanto vile prezzo (a), come cosa abominabile, & odiosa, che non si poteva più tollerare) con un cuore paterno, amabile, e benignissimo, con somma mansuetudine, tutto stava intento à procurare la vera salute di quel suo ostinato traditore. Nè restò mai di vincere (se potuto avesse) la perversa volontà, & iniquità di colui, con molti beneficii, insin'à lavargli i malvaggi piedi (b), quali s'erano tanto affaticati à procurare la morte, e dishonore d'esso amabile Padre, e Maestro; quale ancora gli diede il proprio corpo, e sangue (c), secretamente avvisandolo, che dovesse mancare dalla iniqua opera incominciata, manifestandogli sempre in ogni miglior modo che poteva, che di cuore l'amava. Finalmente da lì à poche hore, ritornando quello iniquissimo, e scelerato più degli sceleratissimi ad eseguire, & effettuare il suo iniquo, e malvaggio desiderio, per dare in preda quello immacolato Agnello à quei rapacissimi lupi: chi potrà capire con quanta pace, con quanta mansuetudine, e tranquillità d'animo strettamente, e caramente l'abbracciò, e dolcemente gli porse quella soave, e salutare bocca ad essere baciata da quelle puzzolenti, e venenate labbra del traditore (d)? Aggiungendo ancora quelle dolcissime, amabili, e salutifere parole, dicendo: *Amice ad quid venisti?* Chiama, e vuole per amico vero colui che l'adiva, per mostrare

la sua infinita carità, e mansuetudine, quale non fù mai vinta dalla nostra iniquità. Chiamalo ancora amico per dargli speranza, che s'egli vuole pentirsi del suo fallo, voleva per l'amor suo anco morire. Chiamalo amico per ridurgli a cuore i beneficii che gli havea fatti, e quanto l'havea esaltato, havendolo ricevuto tra i suoi più dilette, e cari amici. Chiamalo amico per intenerirgli il suo ferino, malvagio, adamantino, e perverso cuore, con quelle paterne, dolci, amabili, & affettuose parole, anzi dardi infocati del suo divino amore, bastanti à penetrare ogni durezza.

O Giuda traditore troppo sei indurato nell'affetto del tuo ostinato cuore. Tu sei più crudele della crudeltà, e più duro d'ogni durezza, poichè tanta dolcezza non t'ammorbidisce, nè tanta mansuetudine t'intenerisce. Ahimè che l'ingorditia delli danari troppo t'hà legato, e l'amore delle creature t'hà vinto, e separato dal tuo Creatore, Signore, e benefattore, qual' ancora s'è degnato accettarti per amico. Ma tu indegno di tanto honore, e di tanto amore, niente manchi dal tuo malvagio, e pessimo disegno, insin'à tanto che non hai compito il tuo iniquo desiderio, e posta in esecuzione la nefanda tua promessa, donando l'innocente, e mansueto Agnello in preda di quei arrabbiati cani, rugianti leoni, ferocissimi orsi, e lupi rapacissimi. Ma che bisogna tanto biasmar la durezza, e crudeltà del traditore Giuda; Poichè infiniti Christiani si ritrovano peggiori di lui?

Chi potrà mai esprimere la durezza, e crudeltà di molti Christiani, quali per un picciolo favore d'un mortale Signore, per aggradirgli abbandonano Christo? Quanto sono pessimi, e crudeli coloro, che per havere danari, come Giuda, dicono mille bugie, fanno

(a) *Matth. 26.* (b) *Joan. 13.* (c) *Matth. 26.* (d) *Ibid.*

hanno l'usure, contratti falsi, & altre infinite fraudi, & abbandonano, e tradiscono Giesù Christo? Or quanti sono che per compiacere ad una sceleratissima donna, & anco per un momentaneo piacere carnale, tradiscono, e poco stimano Giesù Christo: E così dico di tutti gli altri ostinati peccatori.

Tutti questi sono peggiori di Giuda, perche quello tradì Christo passibile, e mortale, quale per divina ordinatione, à compimento della nostra salute, & per gloria dell'Eterno Padre dovea patire, e morire: Ma costoro tradiscono Christo impassibile, immortale, e glorioso, e dal canto loro vorrebbero che fosse passibile, mortale, e contentibile. Ah durezza del cuor nostro, quale non s'ammorbisce da tanta dolcezza, e mansuetudine ch'usa il nostro benigno Signore in aspettarne à penitencia, & à prevenirci con tanti beneficii; sicome sè à suoi crocifissori, sicome nella seguente meditatione col suo favore attentamente mediteremo.

Come Christo fu mansueto con quelli che l'affissero, e crocifissero.

C A P. XVI:

MA lasciando da canto la durezza del traditore, e l'ostinatione de' pessimi Christiani, ritorniamo al nostro proposito, meditando coll'intime parti del cuore il resto degli atti della mansuetudine, che'l nostro mansueto Agnello usò verso quelli rapacissimi lupi, che'l presero, ligarono, affissero, e crocifissero; Imperochè colui che poco avanti con tanto spavento prevedeva la sua passione, e morte, che diceva (a): *Tristis est anima mea usque ad mortem*: e cercava consolarsi colla compagnia de' trè più cari discepoli, e poi, conoscendo (come

TOM. IV.

(a) *Matth.26.* (b) *Luc.22.* (c) *1.Joan.4.* (d) *Cant.8.* (e) *Joan.18.*

ben prima sapeva) che l'humana consolatione poco giova, ricorse al refugio dell'oratione, dommandando dal suo caro Padre, se possibile fosse stato, che l'humana salute fosse adempita senza ch'egli bevesse quell'amarissimo Calice dell'acerbissima passione (per la cui meditatione sentiva tanto dolore nella sua tenerissima, e delicatissima carne, che se gli apersero tutti i pori, & in tanta angoscia, & affanno postorando, da lui uscivano abundantissimi sudori di sangue (b), che bagnavano la terra, e gli apparse l'Angelo confortandolo ad eseguire la gloria del Padre, e la salute humana ch' havea incominciata. Colui dico che tanto prima temeva la passione, che prevedeva, confortato dall'angelica, anzi dalla divina consolatione, nella sua humilissima, e divotissima oratione, nella quale tutto, e per tutto rinunciando la propria volontà, e rimettendosi al paterno beneplacito, prese tanta possanza, che senza paura, e senza timore alcuno andò all'incontro de' suoi nemici, per eseguire presto, e prontamente la volontà del suo caro Padre, & anco per la gran sete ch'havea dell'humana salute, tanto era l'amore che portava all'anima mia, e di ciascuna che in lui havea da credere. Ben mostrò il Signor nostro con vivo esempio che'l perfetto amore fuori discaccia ogni timore (c), (ritenendo seco il filiale,) e che la carità è forte come la morte (d), à quale nulla creata potentia in questa mortale vita può resistere. Ecco il gigante armato, non con armature d'acciajo, ma d'amore, di patientia, è di mansuetudine, è uscito fuora à correre la via della nostra salute, & al primo incontro incomincia à combattere con dolci, e mansuete parole, dicendo à suoi nemici (e): *Quem quaritis?*

In questo luogo noteremo, quello che

E e far

far dovemo ad esempio del nostro Signore, quando dalla tristezza, & afflittione siamo oppressi: Prima dovemo prendere in nostra compagnia una viva fede significata per San Pietro, ferma speranza significata per Giacomo, & una ardente carità significata per San Giovanni, senza la cui compagnia indarno ci affaticamo in tutte le nostre bone operationi.

Secondo: Lasciando ogni humana, e transitoria consolazione dovemo ricorrere al refugio dell' onnipotente oratione, nella quale più, e più volte dovemo esporre il nostro bisogno, confidando nella divina clementia.

Terzo: Non dovemo mai altro volere, se non quello ch'è la volontà dell' Eterno Padre, spogliandoci in tutto del proprio volere. Quando in questo modo oremmo, senza dubbio havremo non solamente l' angelica; ma anco la divina consolatione, & essendo spogliati della propria volontà (causa d'ogni nostra sconfortatione), e vestitici del divino beneplacito, prenderemo tanta fortezza, e tanta virtù, che prontamente abbraccieremo ogni tormento, & ogn' opprobrio per amore d' Iddio, e salute del prossimo, siccome hanno fatto tutti i santi ad imitatione di Christo. Ecco dunque la causa d'ogni nostra afflittione, che non ci volemo privare delle false, & humane consolationi (quali non ponno mai acquietar l' animo nostro), nè sapere orare, nè spogliarci della nostra propria volontà.

Or ritorniamo à contemplare gli esempi della mansuetudine di Giesù Christo, quale con tanta tranquillità d'animo andò all'incontro de' suoi nemici, come fosse andato ad un gran solazzo: e certo che questo era il suo piacere, andare à patire, e morire per la gloria del Padre, e per la salute de' suoi nemici, quali desiderava

havere per amici, fratelli, e coheredi nella celeste gloria (a), quale colla sua passione, e morte acquistò non à se solo, ma à tutti i suoi fedeli imitatori.

Ma perchè niuno bastava prenderlo senza il suo volere, perciò si fe' all'incontro, dommandandoli chi cercavano? manifestandosi ch' egli era colui ch' egli cercavano, donando loro podestà ancora di prenderlo (b), ma che lasciassero andar via i suoi discepoli, perchè la loro morte, non poteva dar vita al mondo: Ecco che'l giusto vuole patire, e morire, per dare riposo, e vita à i peccatori, quali vogliono lasciare i loro peccati, e seguirlo.

Preso, e legato che fù il nostro Signore, niente mancò dalla sua mansuetudine, ma riprese Pietro con dolci parole (c), sanò il ferito (d), e con un cuore tranquillo, e mansueto parlò così (e): Sete usciti di notte à me, come ad un latrone con spade, e bastoni per prendermi, havendo io quotidianamente seduto appresso voi nel tempio insegnando, e non m' avete preso, ma questa è l' hora vostra. Quasi volendo dire, l' amore che porto al mio Padre, e la sete ch' hò della salute di tutto il mondo, m' hanno preso, e legato, e non le forze, & arme vostre: Poichè stando à sedere tra voi, non avete potuto prendermi, quando io non hò voluto.

Non vò raccontare tutti i gesti, e gli atti della passione; ma basta notare solamente alcuni della sua mansuetudine, quale dovemo imitare nelle nostre tribulationi, nelle quali si può conoscere quando havemo il cuore tranquillo.

Condotto che fù à Caiffasso, esaminato, e calunniato à torto, & havendo delle guanciate, niente si move della sua dolcezza. (f) E se riprese quel servo, ch' al sproposito gli die-

(a) Rom. 5. (b) Joan. 18. (c) Matt. 26. (d) Luc. 22. (e) Matt. 26. (f) Joan. 18.

de la guanciatà , non fù con sdegno , ma con carità , e mansuetudine , insegnandoli come si deve stare dinanzi al giudice ; Imperochè avvenga che 'l nostro mansueto Agnello tacesse , e non rispondesse per sua escusatione , quando gli erano opposte le false accusationi (per insegnar à noi il silentio , e la mansuetudine , che dovemo serbare nelle contrarietà) ; nondimeno quando gli occorreva l'opportunità d'insegnare il prossimo , non lasciava passar'indarno il tempo opportuno , perche sicome il parlare , quando non bisogna è vitioso , così è colpevole il silentio , quando bisogna parlare . Questo istesso esempio c'insegnò il nostro sapientissimo Maestro , quando fù dinanzi à Pilato (a) , nel cui cospetto à tante querele false , che gli erano opposte , non rispondeva (in tanto che Pilato si maravigliava del suo tacere) , ma quando fù dommandato s'egli era Re' b , costretto dalla verità , non negò esser Re , ma negò il regno suo havere origine da questo mondo ; Imperochè in quanto ch'era Iddio ab æterno era generato dal suo Padre Signore dell'universo (c) , & in quanto ch'era huomo dallo Spirito Santo fù onto Re dall'istante della sua immacolata Concettione (d) . E dopo la Resurrectione gli fù data podestà dal Padre in Cielo , & in terra (e) . Ecco che l'origine del suo regnare , non da questo mondo , ma da Dio l'havea . Similmente quando Pilato gli disse : (f) A me non parli ? Non sai ch'io hò podestà di crocifigerti , e di lasciarti andare ? Accid' l'huomo non pensasse che da un' altr'huomo avesse la podestà di giudicare , ò di condannare . Il nostro mansueto Agnello humilmente gli rispose dicendo : Tu non havresti podestà alcuna contra me , se da sopra non ti fosse concessa . Quali volendo dire , che l'huo-

mo non si deve gloriare di quello che non è suo , Imperochè nullo huomo hà podestà da se stesso , ma l'hà da Dio , dal quale dipende ogni podestà (g) . Se dunque un' huomo non hà podestà contra un' altro huomo , se da Dio non gli è concessa (ò immediatamente , ò per mezzo d'un' altro huomo) , quando manco l'havrà contra Dio ? Essendo io Iddio , & huomo , contra me non havresti podestà , se da me non ti fosse concessa . Ecco come ad esempio nostro tace per se , e con mansuetudine parla ad utile del prossimo : Così ancora nella Croce , tace à tanti tormenti che gli erano dati à torto , & à tante villanie , che gli erano dette (h) , ma con mansuetudine conforta il buon ladrone , promettendogli l'eterna gloria , cōsola l'afflitta , e dolcissima Madre (i) , e supplica con lagrime al suo benegno Padre per quei suoi crocifissori (k) .

Ecco brevemente v' hò raccontati alcuni notabili atti di mansuetudine del nostro Maestro tanto mansueto , quale desidera esser' imitato da coloro , che desiderano essere suoi fratelli , e compagni nelle passioni , accid siano dopo suoi coheredi nell' eterne consolationi (l) .

Or come si ponno Christiani nominare coloro , che sono come fiere silvestri , e cani arrabiati , quali dentro loro stessi per ogni picciola cosa al proprio parer contraria , tutti si commovono , si turbano , & affliggono tanto , che nè tranquillità , nè pace , ma continua battaglia , e turbatione sentono nel cuor loro ? Or che quiete , e pace ponno dare à gli altri , se dentro loro stessi hanno una diabolica , & infernale battaglia ? E per questo non è maraviglia , se per loro ferità perdono la sociale conversatione , & ogn' uno fugge dal loro cospetto .

E e 2

Bea-

(a) Matth. 27. (b) Joan. 18. (c) Hebr. 1. Ps. 2. (d) Ps. 44. (e) Matth. 28. (f) Joan. 19. (g) Rom. 13. (h) Luc. 23. (i) Joan. 19. (k) Luc. 23. (l) Rom. 8.

(a) Beati dunque i mansueti, quali possederanno la terra: Perche per la loro benignità, & humanità sono possessori di tutti, essendo da tutti amati. Et in questa vita incominciano a gustare la dolcezza della celeste gloria, ove non è amaritudine, nè turbatione veruna, ma tranquillità, e pace sempiterna.

Ciascuno dunque che veramente desidera essere Cristiano spogliasi della propria volontà (causa d'ogni turbatione, & amaritudine) & imiti Giesù Christo nella mansuetudine (b), e ritroverà riposo all'anima sua. Et acciò questa virtù possa acquiescere, mediti spesso la mansuetudine di Christo. O Cristiano, se puoi esser simile à Christo, e figliuolo d' Iddio per la mansuetudine, perche vuoi essere simile alle fiere, e schiavo del Demonio per lo sdegno?

*Come Giesù Christo sà perfettissimo
paziente nella sua passione.*

C A P. XVII.

POichè colla divina gratia brevemente habbiamo (in quel miglior modo che potuto havemo) trascorso, e visto quanto esso Signore sia stato mansueti, mediteremo alquanto la sua inconculsa patientia, al cui essemplio dobbiamo regolare la vita nostra, se meritamente vogliamo esser veramente Christiani di fatti, e non di nome solo.

Habbiamo, nell'esercizio nono della prima parte, descritta la patientia essere una volontaria, e lunga sofferentia di tutte l'ingiurie, danni, & altri mali, con animo temperato, per lo perfetto amore del vero utile, & honesto. Or di gratia attentamente mediamo un poco se tutte queste parti della descrizione della patientia si so-

no ritrovate perfettamente in Giesù Christo. Primieramente niuno hà da dubitare che'l suo patire sia stato volontario; Imperochè non solamente per la scrittura, ma ancora per ragione si prova, che volontariamente egli hà patito.

La Scrittura chiaramente dice, che fù offerto alle passioni, e morte, perche egli volse (c): *Oblatus est, quia ipse voluit*: E però egli di se disse: (d) *Hò potestà di deponere l'anima mia, e d'un'altra volta ripigliarla*. E che sia stato così, manifestamente si dimostra, perche tante volte i Principi de Sacerdoti (e), gli Scribbi, e Farisei mandarono gli sbirri per prenderlo, e non potertero mai, quando egli non volse, e tante volte volsero lapidarlo, e precipitarlo, e manco potertero (f). E quando fù preso quelli che vennero per prenderlo, ad una sua semplice voce, due volte à dietro calcarono (g), nè mai havrebbero potuto prenderlo, nè ligarlo, s' egli non si fosse loro offerto, e data licentia di poter fare quello ch' egli non haveffero di lui voluto. Ecco l'autorità della Scrittura.

La ragione similmente dimostra che'l Signore volontariamente patì; imperochè essendo egli non solamente huomo, ma ancora Iddio vero, chi mai potuto havrebbe fargli oltraggio senza la sua volontà permettente, sapendo egli il tempo, il luogo, il modo, e le persone ch'haveano da eseguire la sua passione, e morte, seconco egli tante volte havea predetto (b).

Ecco dunque, che'l patire del Signore fù volontario, acciò fosse meritorio, e per insegnarci che nullo, ch' hà l'uso della ragione si può dire patire meritoriamente, se non ci concorre la propria volontà precedente (considerando patire per gloria d' Iddio, & utile del prossimo), ò la volon-

(a) *Matth. 5.* (b) *Matth. 11.* (c) *Isa. 53.* (d) *Joan. 19.* (e) *Ejusd. 7. 8.* (f) *Luc. 14.*
(g) *Joan. 18.* (h) *Luc. 9. 18. Matth. 16. 20.*

tà soffergente (contentandosi, e ringratiando Iddio in tutte le sue tribolazioni); Imperochè molti scelerati patiscono più tormenti che li buoni; ma essendo contra la propria volontà, nè meritano il nome di pazienti, nè'l premio della patientia: E chi di noi hà patito, quanto i Demonii patiscono? e nondimeno, nè si dicono pazienti, nè conseguiscono il merito della patientia, patendo contra la loro propria volontà, sicome nell'esercizio della patientia habbiamo detto.

Ah miseri coloro che vogliono patire non come santi, ma come Demonii senza merito; Imperochè in questa misera vita bisogna patire, ò vogliamo, ò no, essendo noi fuorusciti dalla nostra celeste patria, e posti in questo carcere, e dispietato esilio, ove non può esser mai riposo vero, ma sempre guai, & afflittioni.

Se noi volontariamente ci contentiamo patir con Christo, dopo il patire aspettiamo l'eterna gloria, ma se senza volontà patiremo, dopo il tormento di questa vita, aspettiamo l'eterna dannatione (a). Meglio dunque sarà patire, come Christiani con volontaria patientia, che come malfattori, e Demonii senza merito, e con dannatione, essendo contra la propria volontà.

Come Giesù Christo patì lungamente in tutta la sua affitta vita.

C A P. XVIII.

A Ccìd la patientia sia vera, e meritòria, habbiamo detto che non solamente bisogna essere volontaria, ma ancora lunga; Imperochè poco giova la patientia, se per insin'al fine della nostra vita, non dura. E per questo la patientia di nostro Signore fù veramente perfetta, perche dal prin-

cipio del suo nascento, insin ch'è rese lo spirito al Padre, non mancò mai dal patire, sicome si vede in tutto il corso della sua immacolata, & affittata vita: Imperochè sicome volontariamente elese in questa vita patire, così ancora volse sempre patire, per dimostrare che la vera patientia, dev'essere congiunta colla perseverantia, se vuole di gloria esser coronata. Per questo il nostro patientissimo Maestro confortando i suoi discepoli al patire, e predicando loro quanto haveano da patire, soggiunse: (b) Chi persevererà insin'al fine, costui sarà salvo. Volendo significare che poco giova avere patientia in due, ò tre tribolazioni, e dopo mancare avanti'l fine della sua vita: sicome poco giovò à molti Christiani avere patientemente sofferti alcuni tormenti, e dopo avere in fine mancato dagli ultimi. Laonde Iddio comandò nella legge (c), che dell'Agnello che s'offeriva in sacrificio, se ci offerisse la coda, per significare che la patientia, & ogn'altra opera bona poco giova, se non si conduce à perfetto fine.

Or veggiamo per amor d'Iddio se fù lunga la patientia del nostro Maestro: e prima incominciando dal principio del suo nascento, meditiamo quanto patì nella sua fanciullezza, essendo egli huomo, & etiam Dio, poteva (se gli piaceva) nascere nel tempo della primavera, quando l'aria è più temperata: nel mezzo giorno, quando il sole hà discacciati dall'aria i grossi, e nocevoli vapori: in una camera stufata, e piena d'odori, con molte servitrici, e servitori, con panni di seta impellecciati, e con altre commodità che sogliono ricercare i potenti, e grandi del mondo.

Poteva senza dubbio haver, e fare tutto quello ch'egli voleva; Nondimeno gli piacque, e volse nascere nel

mez-

(a) 1. Petr. 4. (b) Matth. 10. 20. (c) Levit. 3.

mezzo inverno, quando il freddo era più horrido, e nocevole alle delicate, e fanciullesche membra, nel tempo della mezza notte, qual'è più offensivo à gli humani corpi, in una immonda, e vile stalla, involto in vecchi, e vili panni, senza servidori, ma in compagnia di due brutti animali. Perché Signor mio così ti piacque? Così mi piacque nascere (dice il Signore) Prima per significare che gli huomini del mondo erano agghiacciati, e freddi, senza il caldo del divino amore, erano nelle tenebre (a) dell'ignorantia della cognitione d'Iddio, e come insensati giumenti in questa stalla del mondo erano putrefatti nel sterco, e fetore delle loro iniquità (b), e posti tutti (eccetto pochissimi) nelle pompe, e vanità mondane.

Appresso volse così nascere per dimostrare al mondo che l'huomo in questa misera vita nasce alla fatica per patire (c), stando fuori della sua celeste Patria, per quale fù creato, ma per lo suo peccato, è stato da quella patria sbandito, e posto in questo fetido carcere, e desolato essilio. Or non riputaresti pazzia sfacciata, s'un figliuolo d'un Rè fosse posto in una cloacha per alcuno suo fallo, volesse in quella cercar solazzo, e non volesse dolerli del suo errore, nè patire, nè si curasse riconciliarsi al padre, acciò il ritorni in sua gratia? Maggiore pazzia è la nostra, se volemo godere in questo carcere, e non patire per nostri errori, acciò per lo dolore, e per la penitentia possiamo riconciliarci al nostro benegno Padre, e ritornare alla nostra celeste patria. Questo c'insegna il nostro dolcissimo Maestro, quale, benchè non dovesse nè patire, nè morire (non havendo egli peccato (d), nondimeno per sodisfare per le nostre colpe, e per insegnarci come in questa stalla si deve sempre patire, & havere patientia,

volse incominciare à bere il calice delle nostre amaritudini dal principio della sua mortale vita, e per tutto il tempo che visibilmente conversò in questa valle di lagrime, e misera pellegrinatione, sempre patì disaggi, incommodità, & altre tribolazioni, quali non tutte sono scritte dagli Evangelisti (e). E lasciando tutte l'altre afflittioni che patì nella sua fanciullezza, come fù nella circoncisione, nel fuggire in Egitto, nel ritornare alla terra d'Israele, e quelle che patì insino al battesimo, di quali niuno Evangelista fa mentione; ma non si può credere che tutto quello tempo passasse senza afflittioni, vivendo in estrema povertà, e veggendo moltiplicare tante iniquità, per quali egli havea da sodisfare. Essendo ancora fra questo tempo ripetuto vile, e da poco, vivendo poveramente, & abietamente, non seguendo le vanità, nè dimostrando quanto poteva, e sapeva (come sogliono fare gli altri giovani del mondo, quali per la borea, e vanità dell'humana superbia, per esser tenuti qualche cosa, & acquistare gloria, dimostrano più di quello che fanno, e ponno.)

Or pensar potemo quanta patientia bisognava al Signor nostro per potere tollerare tanti scherni, e derisioni, che se gli potevano fare dagli huomini vani, e scelerati, veggendosi un giovane bello, & accorto, ma contrario all'opere loro, & alieno, e lontano dagli andamenti loro. Deh Signor mio ben credo, che non trapassasti questo tempo senza grande, & intenso dolore, essendo biasimato di quello, onde à te gloria si dovea, e tutto questo pativi con patientia per amor mio, e per darmi esempio di patientia, e d'humiltà, con somma tranquillità tollerarvi ogni scherno, e derisione, non per te, ma per sbassare ogni mia profun-

(a) *Isai. 9.* (b) *Jobel. 1.* (c) *Job. 5.* (d) *Joan. 14.* *Isai. 53.* *1. Petr. 2.* *1 Joan. 3.* (e) *Joan. 21.*

Sanzione: (a) Poichè tu somma potentia, ti mostravi impotente: tu somma sapientia, ti dimostravi ignorante: tu gloria, e splendore dell'Eterno Padre (b), ti dimostravi da poco, vile, e'l dispreggio della plebe (c). Deh Signore mio, quanto ben sapevi il mio bisogno, e mostrando niente operare, operavi pure assai, insegnando tutti noi altri miseri, e vani col tuo effempio, il dispreggio del mondo, e delle sue vanità, e quanto giova, & è necessario il ritirarsi, e non voler esser conosciuto dal mondo, infin'à tanto, che senza pericolo di vanità, e senza danno della propria salute, l'huomo possa fruttuosamente, con giovamento de' prossimi con gli altri praticare: quale cosa benchè tu Signor mio potevi ben fare senza pericolo di vana gloria, e senza danno della propria salute (essendo tu splendore della gloria, (d) e figura della paterna sostanza, e la salute del mondo; Nondimeno gli huomini conceputi ne i peccati (e), nodriti, & habituati nel desiderio della vanità (quali essendo impotenti, ignoranti, e vili, vogliono apparire potenti, sapienti, e gloriosi) non ponno senza detrimento della propria salute con gli altri fruttuosamente conversare, se prima lungo tempo in silenzio non fanno profitto del dispreggio della vanità del mondo, e di loro stessi, meditando la loro viltà, e disponendosi al patire.

Laonde accio alcuni non escusassero la loro vanità coll'effempio di Christo (alla cui vita dovemo regolare, e conformare la nostra) volse il Signor nostro, non per se, ma per effempio nostro, sì lungo tempo ritirarsi, nascondendo la sua infinita potentia, sapientia, e somma gloria, sostenendo con somma tranquillità ogni dispreggio, derisione, e confusione. Ecco quanta patientia dimostrò per spatio di tren-

ta anni infin' al suo battesimo. Or lasciando l'altre afflittioni che fra questo tempo sostener potè, veniamo à raccontare alcune di quelle che dopo il battesimo sostenne, secondo gli Evangelisti.

Quello che 'l Signore pati dopo il battesimo infin' all'ultima cena.

C A P. XIX.

Essendo stato il sapientissimo Maestro, e Signore nostro in sì lungo silenzio, prima che uscisse in publico ad insegnare la sua divina, e gratiosa dottrina, preso il battesimo, se ne andò al deserto à far quel lungo, & austero digiuno, habitando colle bestie, e patendo fame (f), sostenendo la necessità corporale, e le tentazioni del Demonio, vincendo se stesso in sostenere la fame, e superando il nemico colla patientia, e colla scrittura, per insegnarci col suo effempio, che l'huomo che vuole vincere le tentazioni, e tribolazioni, che si patiscono nel conversare con gli huomini, per giovare i prossimi, bisogna che non solamente impari tacere, e fare poca stima delle derisioni del mondo; ma ancora che sia purificato, e mortificato, quanto à i movimenti della carne, (quale con digiuni, & altre macerazioni deve domarsi) & impari ancora vincere il Demonio più presto con patientia, sostenendo le necessità della carne, che cedere, e consentire alle tentazioni del nemico, per sovvenire alle necessità corporali, e per acquistare fama nel mondo. Oimè quanti ne sono vinti dal Demonio, per non sapere con patientia sostenere le necessità della carne, e per diletтары delle vanità del mondo, e non sapere dispreggiar la gloria vana che 'l De-

(a) 1. Cor. 1. (b) Hebr. 1. (c) Ps. 21. (d) Hebr. 1. (e) Ps. 50. (f) Matth. 4. Marc. 1.

monio ci rappresenta? Signor mio la tua sapientia, colla quale provedi à i nostri bisogni, non hà fine.

Compito il digiuno, e vinto il Demonio, il nostro sapientissimo Maestro si caccia in campagna ad insegnare la sua santa, e salutifera dottrina, (a) nella quale hebbe tante contraddittioni, e patì tante calunnie, mormorazioni, derisioni, & altre innumerabili contraddittioni, e tribolazioni, quali tutte con molta, & indicabile patientia sostenne.

Ah miseri noi che veggiamo esser contradetto alla somma sapientia, e derisa, e calunniata la somma verità con tanta patientia, e noi non potemo patire un poco, nè che si dica una minima cosa contra la nostra ignoranza, parendoci per nostra presuntione, essere tanto savii, & accorti, che nulla cosa possiamo dire, nè fare, che non sia ben detta, e ben fatta. Oh gran superbia! Oh gran presunzione! Impariamo di gratia, impariamo da Giesù Christo essere lungamente patienti; imperochè s'egli con tanta patientia sostenne ch'ingiustamente gli sia contradetto, perche noi per la nostra impatientia non potemo comportare che giustamente siamo calunniati, e ci sia contradetto?

Or lasciando di raccontare quelle tribolazioni che'l Signore patì per tutto il tempo della sua predicatione, insin'all' hora dell'ultima, e pretiosa cena (essendo chiariti che lungamente patì, insin che rese la sua innocentissima anima al suo caro Padre, Meditiamo un poco con qualche attentione, quello che patì dopo la cena insin'all' hora di nona del seguente giorno, quando spirò, e vedremo come la sua patientia non solamente fù volontaria, e lunga (sicome s'è dimostrato), ma ancora fù perfetta per la sofferen-

tia di tutte l'ingiurie, danni, & altri mali, che patire si ponno.

*Come il Signore nella sua passione
sofferse ogni ingiuria, danni,
& altri mali.*

C A P. XX.

H Abbiamo detto, che la vera, e perfetta patientia non solamente è la volontaria, e lunga sofferentia, ma bisogna ancora che sia di tutte l'ingiurie, danni, & altri mali. Or meditiamo un poco, e veggiamo se'l Signore nella sua ultima passione patì in tutte le cose tutte quelle ingiurie, danni, & altri mali, ch' in questa vita patir si ponno.

La vera patientia in tre cose s'effercita, e si prova: Prima nell'ingiurie di parole: Secondo nel danno delle cose: Terzo nella lesione del corpo. In queste tre cose fù effercitata la patientia di Giob (b), (quale figurava Christo) Prima perdendo tutte le sue robbe, & anco li suoi figliuoli: Secondo fù percosso di piaghe da capo à piedi: Terzo fù ingiuriato con parole dalli suoi amici(c). Così Giesù Christo, prima perse i suoi cari discepoli, e dopo le sue proprie vestimenta(d), (ch' altro non possedeva), Secondo fù percosso in tutto il suo delicatissimo corpo. Terzo patì tante calunnie, false accusationi, & inique testimonianze, e tante altre villanie, & improprii, quali non si potranno mai raccontare.

Lasciando la perdita delle vestimenta, e delli suoi discepoli, e degli altri cari amici, di quali fù privato nel tempo della sua passione: Mediteremo colla divina gratia solamente la lesione del corpo, e le villanie che gli furono dette, e fatte, quali furono tante, che non si ponno dire: Or chi po-

(a) Joan. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. (b) Job. 1. 2. (c) Ejud. Cap. 4. 15. 18. 20. (d) Matth. 26. 27. Joan. 19.

trà mai con humano intelletto senza la divina gratia, ben'intendere quanto il Signore patì nel suo delicatissimo corpo? tanti libri ne sono pieni, e non si ritrova alcuno ch'è sufficienza n' haveffe ragionato, e questo avviene per due cause principali:

L'una è l'odio di quello iniquo popolo giudaico verso il nostro mansuetissimo Agnello, quale per la sua immacolata vita, e per tante bone opere fatte, & ancora per la sua santissima dottrina contraria à i loro cattivi, e pessimi costumi, e perversa volontà, tanto era da quelli senza causa odiato (a), che nulla cosa desideravano più in questa vita, che'l disonore, rovina, e morte d' esso Signore, e sicome fù predetto dal Sapiente (b): *Circumvolutus est nobis, & contrarius est operibus nostris, & impropereat nobis peccata legis &c.* Inganniamo dunque l'huomo giusto (così il Signore era tenuto, & era) perche inutile è à noi, & è contrario all' opere nostre, e ci butta in faccia i peccati della legge (dicendo che trasgrediamo la legge d' Iddio, per osservare le nostre traditioni, e dottrina (c), e divulga i peccati della nostra dottrina; promette se havere la scientia d' Iddio, e si nomina Figliuolo d' Iddio (d), è fatto à noi in discoprimiento di nostre cogitationi, n' è grave anco à vederlo, perche la vita sua è dissimile à gli altri, le vie, & andamenti suoi sono mutati. Noi siamo stimati da lui come ciarlatori, e si guarda dagli andamenti nostri, come dall'immonditie, e proferisce l'ultime cose de i giusti (cioè propone à tutti i beni della presente vita, i futuri beni, quali da i giusti s' aspettano) e si gloria haver Iddio per Padre. Veghiamo dunque se sono veri i suoi ragionamenti, e sperimentiamo le cose che sono da ve-

TOM. IV.

nire, e sapremo le sue ultime cose (e). Imperochè s' egli è Figliuol d' Iddio il prenderà in sua protectione, e liberarlo dalle mani de' suoi avversarii: Con vergogna, e con tormento domandiamolo (quando gli dicevano se tu sei Figliuolo d' Iddio discendi dalla croce), acciò sappiamo la riverentia sua (che gli era portata) e sperimentiamo la sua patientia. Condenniamolo con una morte bruttissima (cioè crudelissima, & ignominiosissima) che fù quella della croce, di quale nulla più vergognosa, e penosa in quel tempo si ritrovava.

Da queste parole si può comprendere quanto grandissimo odio gli portavano, e quanto grandemente desideravano far morire il nostro benigno Signore, havendo tante volte cercato dargli la morte (f). E per publico parlamento fù definito farlo morire, e commandando ch' ogn' uno che sapesse, ove Giesù fosse, dovesse manifestarlo, acciò potessero prenderlo, e dargli la morte.

L'altra causa delle sue indicibili affittioni, e tormenti, è il gran desiderio ch' esso Signore havea di saturarsi degli opprobrii, e miserie nostre, per coronarci della gloria sua: Laonde Gheremia profetando della passione del Signor nostro così disse (g): *Dabit percussioni se maxillam, saturabitur opprobriis.* Ecco il patto che doniamo al Signore: Deh benigno Signor mio, quanta è la nostra iniquità, e quanta è la tua patientia, e carità? Non ti fù bastante con tanta patientia sostenere i vituperii, e le percosse, quali per noi iniqui tuoi nemici pativi, ma tanto era l'amor tuo, che non tanti opprobrii, e battiture quelli arrabiati cani erano per darti, quanto la carità tua era pronta più à riceverne: Dimaniera, che tanto era il tuo desiderio

F f

di

(a) Es. 34. Joan. 15. (b) Sapient. 2. (c) Matt. 15. (d) Luc. 5. 6. 11. (e) Matth. 27. (f) Luc. 4. Joan. 7. 8. 10. 11. (g) Thren. 3.

di saturarti di pene, e di vergogna, che le forze, e l'iniqua volontà de' tuoi nemici furono infinitamente superate dalla tua patientia, e carità, in modo che molto più havresti patito, se più fossero state le forze, & iniqua volontà loro. Così Signore, così bisognava, che la serena crudeltà de' tuoi nemici, e la loro ingorda voglia di tanto tormentarti, fosse infinitamente vinta dalla tua incossa patientia: il diabolico, & insaziabile odio loro dalla tua soprabondante carità; e la moltitudine de' nostri peccati, dalla tua somma giustizia, (a) colla quale perfettamente sodisfacesti all' offesa dell'Eterno Padre, (b) vincesti, e spogliasti il Demonio dell' usurpata giurisdizione, (c) e liberasti tutti i tuoi credenti dalla diabolica servitù, dal peccato, e dalla morte eterna. Ah ingrati Christiani, come presto ci discordiamo di tanti smisurati beneficii, e di tanto amore che'l Signore sempre ci ha mostrato: Ah crudeli, e duri più che i sassi, quali spezzandosi per compassione (d), in quel modo ch' a loro fù possibile, mostrarono in un certo modo il gran torto ch' al Signore per nostra causa, era fatto. Di dolore segno mostrano l'insensate creature, e noi insensibili siamo diventati. Or ritorniamo homai à meditare le gravi offese che'l Signore sostenne nel suo tenero, e delicato corpo.

Breve compendia delle percosse che 'l Signore sostenne nel suo corpo, e prima di quelle che sostenne, quando fù preso, legato, e menato ad Anna, e Caifasso.

C. A. P. XXI.

Essendo stato grande l' odio de' giudei verso il Signore nostro, & insaziabile il loro desiderio di tormen-

tarlo; ma molto più la carità, e prontezza del Signore à volere per noi patire. Havendolo nelle loro mani, & essendogli da esso Signore concessa potestà di fargli tutti quei mali, ch' egli no voleffero: Meditar. potremo con quanta furia lo prendeffero, e strettamente lo ligassero, accid non scampasse dalle loro mani, e se ne fuggisse. Deh Signor mio tu non vuoi, nè puoi fuggire, perche t' hanno attretto i miei peccati, talchè ben dire potevi col Profeta (e): *Funes peccatorum circumplexi sunt me.* Ma che dico io? Anzi l'amore che tu porti all' anima mia, e'l desiderio ch' hai di patire per gloria del Padre, e per salute dell' humana generatione, c' hanno sì fortemente legato, che infino che non hai compito il misterio della nostra salute, e resa l'anima al tuo, e nostro Padre, non vuoi essere mai disciolto.

Ah ingrata anima mia, perche disciolta cerchi vivere à tuo modo? Ecco il Signore per te legato, per discioglierti dall' eterne pene. Perche col Profeta tu non gridi (f): Rotti hai Signore i miei ligami, à te sacrificarò sacrificio di lode? Et essendo disciolta dal legame del peccato, prega il Signore che ti lighi coll' amor suo, com' egli è stato legato dall' amor tuo. Questo desidera, e questo brama.

Ligato che fù il Signore potemo ben meditare che per lo gran desiderio ch' haveano di tormentarlo, e di presto dargli la morte, con grand' empito lo strascinarono, e senza rispetto lo spingevano à terra. chi gli spelava la barba, chi gli dava delle guanciate, chi lo stirava per gli capegli, chi 'l perco-teva da una banda, e chi dall' altra, e quello si riputava più migliore, e far più servizio à Dio, chi più oltraggi gli faceva, pensando che'l Signore fosse il più malfattore, e'l più ribaldo di tutti gl' iniqui, e trasgressori della

leg-

(a) Rom. 5. (b) Coloss. 2. (c) Rom. 78. (d) Matt. 27. (e) Ps. 118. (f) Ps. 115.

legge (a) ; perche non custodiva il Sabato (b) , nel quale curava gl' infermi , & anco non osservava le tradizioni , & osservantie de' loro vecchioni , permettendo che i suoi discepoli mangiassero il pane , senza lavarli le mani. Di maniera che pensavano di far un'acchetto sacrificio à Dio , maltrattando il nostro innocentissimo , & immacolato Agnello , da quelli lupi riputato il peggiore tra tutti i scelerati , sicome di lui fù dal Profeta Isaia predetto (c) : *Et cum sceleratis reputatus est* .

Quì ingrata anima mia apri gli occhi dell' intelletto , e contempla un poco , quanto il Signore della gloria per li tuoi peccati è maltrattato per tutto quel camino insin ch' arrivò in casa d'Anna , e dopo di Caifasso , ov' era congregato tutto il concilio , per esaminare , e condannare à morte il nostro Redentore .

Di quanto il Signore patì in Casa di Caifasso , dopo data l'iniqua sentenza .

C A P. XXII.

E Ssaminato il Signore , e li falsi testimonii , giudicarono tutti quegli empii l'innocente (quale non se mai peccato (d) , nè inganno fù mai ritrovato nella sua bocca : esser degno , e colpevole di morte : Laonde pubblicata la iniqua sentenza (e) , subito gli furono intorno alcuni degli principali con quei ministri , cortigiani , e ragazzi : Alcuni sputandogli in faccia , come in un volto p:stilente , brutto , & abominevole à vedere : Altri gli davano delle guanciate : Altri gli coprivano la faccia , e percotendolo , e beffandolo gli dicevano : Indovinachi t'hà percosso : E simili altri oltraggi , dilleggi , e burle gli facevano , quali percosse , & af-

flictioni il mansueto Agnello con somma patientia sosteneva , niente difendendo , e niente mormorando .

Or per gratia ogn' uno attentamente voglia meditare con ogni compassione , quanto il Signore nostro fù offeso nel suo delicato , bello , e gratiofo volto , e quanta confusione egli pativa , veggendosi tanto maltrattato con tante dishonorate percosse , e beffato non solamente come il più gran ribaldo che fosse mai nel mondo , stato , ma ancora come il più pazzo che mai si ritrovasse , giudicandolo presuntuoso , e temerario , ch' havea presunto congregare discepoli , & insegnar' altri , giudicandolo ignorante , & impotente , veggendolo che non rispondeva , nè si difendeva .

Quì considerate la rabbia de' Giudei contra il Signore , che non si potevano satiare di tormentare , & affliggere quel mansueto Agnello : E perche non era ancora hora di dargli la morte , come desideravano , gli facevano tutti quei mali che potevano , cercando di satiare la loro crudeltà , beffandolo , e percotendolo nella gratiofa faccia , soffocandolo , con tanti sputi ch' appena si poteva conoscere , dimaniera che quella bella faccia era talmente gonfia per le gravi percosse , e sporcata per gli sputi mescolati con sangue , che non si potea ben conoscere ; ma perche tanta era la gratia , e bellezza del suo volto , che col solo aspetto inteneriva i cuori de' peccatori , e li tirava à se : Per questo accid da tanta venustà , e gratiofo aspetto non fossero impediti , gli coperfero la speciosa faccia , per poter meglio contra lui far tutto quello , à che la loro crudele rabbia gli spingeva , facendo al nostro mansueto Signore tutte quelle ingiurie , e dandogli tutte quelle molestie , cruciati , & afflictioni , che col loro diabolico , e malvaggio cuo-

F f 2 re

(a) Joan. 9. (b) Matt. 15. (c) Cap. 53. (d) Isai. 53. 1. Petr. 2. (e) Matt. 26. Marc. 14.

re investigare potevano: Ma tanta, e tale era la loro crudeltà, & odio verso il nostro benigno Signore, che ben potevano straccare in dargli cruciati, & afflizioni, ma satiarfi d'affiggerlo non mai.

Dopoichè i Principi de' Sacerdoti, gli Scribbi, e li più vecchi del popolo colli loro ministri furono stracchi, ma non satii di tormentare, e beffare il nostro mansueto Agnello, se n'andarono à riposare, lasciando l'afflitto, e cruciato Signor nostro in potere di quei malvaggi, & iniqui sbirri, che per tutto il resto della notte nel carcere l'affliggeffero, e quei cani talmente per tutto il resto di quella notte afflissero, e tormentarono il nostro Signore consumato, e lasso, che nullo riposo, e nulla commodità di riposarsi mai gli fù concessa.

Quanto il Signore patì per tutta quella notte, non si può da mente humana meditare. Laonde San Girolamo dice, che le molestie, e pene ch' al mansueto Christo in quella notte furono date, non esser manifeste avanti il giorno del giudicio: E 'l divoto Anselmo di quella notte parlando disse in tale modo: *Nox insomnis tota ducebatur, nulla prorsus requies Jesu prestabatur, ministrorum impia plebs iniuriatur, alapis, & colapbis, innocens maculatur.* Deh quanto bene il Profeta Isaia come cosa presente contemplava quello ch'era per avvenire, dicendo (a): *Non est species ei, neque decor: & vidimus eum & non erat aspectus &c.* Non hà forma, nè bellezza, l'abbiamo visto, e non havea aspetto.

Ah cruda empietà sputare in quella faccia, che vince il sole di bellezza, coprir quel volto, in quale desiderano gli Angeli risguardare (b). Ahimè che 'l più formoso, e bello di tutti gli huomini, per tante percosse, e sputi con

sangue mescolati, di tale maniera è disformato, che non havea più vista à poter conoscersi. Ma tanto è l'amor tuo Signor mio, che poche ti pajono queste percosse, e per lo gran desiderio della mia salute, à maggiori t'apparecchi.

Ah sconoscente, & ingrata anima mia, quale tanto sei impatiente, che non molte percosse, ma manco una parolina puoi soffrire per tuoi peccati, e per amore del tuo Signore, quale tanto patisce, e desidera, e vuole più patire per tuo amore, e per la tua salute. E tu ingrata più che i Giudei, cerchi con tuoi peccati dargli maggiori percosse. Pensa crudele quel che fai.

Come, e quanto il Signore patì in casa del Preside Pilato.

C A P. XXIII.

L Asciano (per servare la brevità) tutti quegli oltraggi, che 'l Signore patì la mattina seguente nella casa di Caifasso, e per camino, quando legato fù menato al Preside Pilato, e quelli che in casa d'Herode (ove fù tanto schernito) e quelli che per camino patì, quando fù condotto dall' un'all'altro. Per adesso mediteremo, con quello migliore modo, e più breve che si potrà, quei tormenti, afflizioni, e dolori, che nel suo delicato corpo sostenne, quando per commandamento di Pilato, fù legato alla colonna, e flagellato.

(c) Veggendo Pilato, che in Giesù Christo non era causa di morte, e li giudei facevano istanza con grandi, & importuni gridi, che doveste crucifiggerlo: Egli desiderando liberare l'innocente Signor nostro, cercando ancora di sodisfare in parte all' iniqua rabbia de' giudei, con dar qualche

ca-

(a) Cap. 53. (b) 1. Petr. 1. Pf. 44. (c) Joan. 19.

castigo, benchè ingiustamente) al mansueto Agnello, accid non pareffe fare poca stima dell'accusationi prodotte da quei Prencipi, e vecchioni del popolo, credendo quelli restassero contenti, e sodisfatti di questa sola, e non cercassero altra pena di lui, ordind à suoi ministri, che dinudassero il paziente, & innocente Signor nostro, e ligassero in una forte colonna, e'l flaggellassero: (benchè San Girolamo dice, che 'l fe flaggellare per sodisfare alle Romane leggi, quali commandavano, che si flaggellasse colui che dovea crocifiggersi.) Sia per qualsivoglia causa balta che 'l Signore fù flaggellato.

Qui con attenta, e divota mente ciascano deve meditare con quanta prestezza, e furia quegli empii ministri del Preside, e lupi rapaci del Demonio prendessero quel mansueto Agnello, spogliandolo senza rispetto così svergognatamente in presentia di quel popolo ch'ivi era presente, per maggiore sua confusione, ligandolo tanto strettamente, che la sua tenera, e delicata carne copriva quei ligami, e questo ferono quei ministri del Demonio, sì per dubitatione che 'l purissimo Agnello non sfuggisse dalle loro mani (essendo da quegli scelerati riputato mago) sì ancora per fare cosa grata à quei perfidi che tanto bramavano li tormenti, la vergogna, e la morte del nostro benigno Signore, nè mancarono di prometter doni à quei ingordi, & empii ministri, accid più che potessero l'affliggessero, e tormentassero.

Deh Signor mio non sei fatio de i tormenti, flaggelli, e derisioni ch'hai patito quando fosti preso, ligato, e condotto in casa di Caifasso, ove da Prencipi de' Sacerdoti, dagli Scribbi, e più vecchi del popolo giudaico, e da i loro ministri per tutta la precedente

notte fosti così maltrattato? Adesso con maggior tormento, vergogna, e confusione tua in presentia di tanta moltitudine vuoi esser'afflitto, flaggellato, e tormentato da i gentili? Così chiedeva la tua infinita carità benigno Signor mio, ch'essendo dal Cielo sceso per salvare delli giudei, e delli gentili, dall'un' e l'altro popolo fosti maltrattato: essendo l'usanza tua patire male da coloro à chi fai bene, e volere morire per amore de' tuoi nemici (a).

Oh gran spettacolo al mondo, à gli huomini, & à gli Angeli, colui essere dinudato, che tutte le cose veste (b), e colui che coprisce le nostre confusioni (c), è confuso in presentia di tanti, per liberare noi dall'eterna confusione: Colui che scioglie i ligati (d), e liberò l'Israelitico popolo dalla fervitù d'Egitto (e), colla colonna di fuoco nella notte, e di nuvola nel giorno, adesso in una colonna di sasso è ligato: E colui che con tanta pietà sanà gl'infermi (f), da capo à piedi sarà piagato.

Or ritorniamo à meditare la moltitudine, & acerbità dell'innumerabili piaghe, e flaggelli che 'l Signore sostenne.

Ligato che fù il nostro mansueto Agnello ignudo stava tutto afflitto, sì per lo gran dolore, che sentiva per li stretti ligami, che tanto lo premevano, sì ancora per la grandissima confusione, e vergogna che pativa, vedgendosi così dishonoratamente, e senza pietà da quelli vilissimi servi maltrattare. Il dolore che dalla ligatura havea era grandissimo; imperochè (sicome alcuni dicono) tanto fortemente gli strinsero le delicate mani, che non solamente i ligami entrarono tanto dentro la carne, che da quella furono coverti, ma ancora usciva il sangue tra la carne, e l'unghie. La

ver-

(a) Rom. 5. (b) Matt. 6. (c) Ps. 31. (d) Ps. 145. (e) Exod. 13. (f) Luc. 4. 6.

vergogna fù maggiore ; imperochè quanto un' huomo è più virtuoso , & innocente , tanto più pate confusione. Essendo dunque il Signor nostro l'istessa Innocentia , e l'istessa virtù , considerer potemo , quanto dolore sentiva nel suo purissimo cuore , veggendosi pubblicamente , e da vilissime persone trattare com' un più gran scelerato che nel mondo fosse mai stato .

Deh Signor mio , benchè grande fosse questo tuo dolore , bastante à ricomprare mille mondi , se tanti , ò più se ne ritrovassero , nondimeno per dimostrare la gravezza de' nostri peccati ; e l'abisso dell'amor tuo verso noi ingrati , e tuoi nemici , non ti basta patire questo solo , ma molti altri maggiori à patire già t'apparecchi .

Poichè tu Signor mio à maggiori tormenti patire sei apparecchiato , per adempire la Scrittura , quale di te disse (a) : *Corpus meum dedi percutientibus &c.* E quello che tu di te stesso avevi predetto (b) , che dovevi esser dato alle genti ad essere sputato , beffato , flagellato , & occiso . E per dimostrare l'infinita carità tua : Ecco i ministri dell'empietà à modo di lupi rapaci , e di ferocissimi leoni , con duri , & aspri flagelli crudelmente senza compassione alcuna , dilacerano il suo santissimo , e delicatissimo corpo , non solamente rompendo la tenerissima pelle , ma ancora stracciando la tua purissima carne : Aggiungendo percossa à percossa , piaga à piaga , dolore à dolore , tormento à tormento , pena à pena ; in tanto ch' in tutto quel santissimo corpo non era rimasta una minima particella di pelle , nè di carne che squarciata non fosse , sì per la moltitudine delle gravi percosse , sì ancora per la crudeltà , e ferezza de' percussori , quali senza pietà , e con tutta quella furia , e forza ch'haveano , flagellavano quel tuo immacolatissi-

mo , e tenerissimo corpo .

Deh Signor mio , benchè molti fossero che ti flagellavano , e stracchi li primi soccedessero i secondi ; nondimeno al fine tutti restarono stracchi , e confusi , così quelli che ti flagellavano , come quelli ch'erano presenti à vedere sì tremendo spettacolo . Nè per questo la tua patientia fù mai vinta dalli flagelli , nè l'amor tuo fù satio per me patire , con tutto che secondo San Bonaventura , le tue piaghe fossero da cinque milia quattro cento settanta cinque .

Contempla Christiano il corpo del tuo Signore , qual'era più bello di tutti gli huomini (c) , hor'essere miserabile , e disformato , da capo à piedi tutto lacerato (d) , tutto insanguinato , e tutto impiagato : Ma tutto pieno d'amoroso affetto , di compassione , e di carità verso noi , offrendo all'Eterno Padre tutta quella pena , afflittione , e dolore , che sentiva , in sodisfattione de' nostri peccati , sentendo maggior dolore della nostra ostinatione , che de i suoi flagelli , e tormenti .

Deh anima mia vuoi tu più peccare ? Vuoi tu più perseverare nella tua durezza? Posciachè i tuoi peccati hanno lacerato il corpo del tuo Signore , e la tua ostinatione gli accresce maggior dolore ? Or quali saranno i tuoi flagelli nell'eternè pene , se non ti penti , e manchi dal peccare ? se tanto sono gravi quelli del tuo Signore , quale senza suo peccato per te tanto è lacerato ? Per gratia manca dal peccato , nè più flagellare il tuo Signore , il tuo Dio , il tuo Redentore , e l tuo Sposo , quale benchè non sia satio per tuo amore patire ; nondimeno à te non conviene essergli tanto ingrata . Se l'ami dunque , cessa dal peccare , e quella è la maggiore consolatione che dar gli possi nelle sue grandi afflittioni .

Or

(a) *Isai. 50.* (b) *Mat. 20.* (c) *Pf. 44.* (d) *Isai. 53.*

Or ritorniamo à meditare le grandi , & innumerabili pene , e dolori , che 'l Signore della gloria per nostro amore tanto prontamente nel suo tenerissimo corpo tutto impiagato , con grande affetto sostiene , & à maggiori s'apparecchia .

De i dolori , e sberni , che 'l Signore patì quando fu incoronato di pungenti spine .

C A P. XXIV.

DOpoichè gli empj , e crudeli ministri stracchi , ma non fatti , furono di flagellare , e stracciare quella purissima , e delicatissima carne del nostro immacolato Agnello , (qual'era talmente lacerato , che in lui niente altro si vedeva , se non piaghe , e sangue , quale in tanta copia discorreva , che tutta la terra bagnava) con gran pena , e dolore d'esso Signore il disciolsero dalla colonna ; & Egli tutto affitto , & adolorato , sì per la moltitudine , & acerbità delle ricevute piaghe , sì ancora per la verecondia , e confusione che sentiva , tutto tremebondo andava raccogliendo le sue disperse vestimenta , quali (come alcuni dicono , quei scelerati ministri à posta haveano disperse , per dargli maggiore afflittione , vedgendosi così ignudo , e desolato .

Questa anima mia con interna compassione riguarda il tuo Redentore , quale per sodisfare per le tue commesse iniquità (quali ubbedendo alle carnali concupiscentie hai operate) ignudo , e tutto confuso , e miserabile , tanto hà patito nel suo purissimo corpo . Di gratia fuggi le carnalità , e sensuali dilettezioni , per quali il tuo Signore è tanto lacerato .

Raccolte le vestimenta , e rivestito hormai , i ministri dell' iniquità non

fatti dell'afflittioni che gli haveano date , fecero tra loro un diabolico , e pessimo consiglio , cercando in che modo potessero giungere afflittioni all'affitto Giesù : e così tra loro dire poterono (b) : Costui è accusato , ch' egli s' è fatto nominare Rè , beffamolo da falso Re . E tutto questo s' immaginarono per far cosa grata alli giudei , e per effercitare la loro propria iniquità , quale cosa benchè non si legge che fosse da Pilato comandata , nondimeno non senza sua colpa fù eseguita , permettendo i suoi ministri fare quello che loro piacesse contra l' innocentissimo .

Concluso che fù questo iniquissimo consiglio di beffare , & affiggere l' innocentissimo Signor nostro . Per aggiungere dolore à dolore , afflittione ad afflittione al lacerato corpo dell' affitto , e paziente Agnello (b) , quei soldati ministri dell' iniquità congregarono intorno al Signore tutta la compagnia delli sbirri , e con furia un' altra volta spogliandolo le proprie vestimenta (non senza suo gran dolore , e sfilamento di carne , essendo quelle per lo sangue , già poco avanti sparso , e per le fresche piaghe concatenate colla viva carne , gli posero attorno sù l'ignudo corpo una veste vecchia di scarlata , & in testa gli posero , e calcarono una corona di dure , & acute spine (quali penetrarono insin' al tenerissimo cerebro) in luogo di regia diadema , & in cambio della regale bacchetta , gli posero in mano una vota , e fragile canna , quale spesso da mano togliendogliela , gli percotevano con quella la sanguinosa testa , calcando quelle pungenti spine , rinovandogli quelle insanguinate piaghe , & aggiungendogli maggior dolore , e colle piegate ginocchia beffando , l'adoravano dicendogli : Iddio ti salvi Rè de' giudei .

Deh

(a) Luc. 23. (b) Matt. 27.

Deh Signor mio , questa non è bur-
la solamente di parole , ma di fatti , e
di dolori . Volesti Redentor mio che
perfettamente fosse adempita la profe-
tia del tuo Santo Profeta , quale di-
se (a) : Veramente Egli hà sostenuti i
nostri languori , & i dolori nostri egli
hà portati . Ma perche dalla pianta de
i piedi infìn' alla sommità del capo non
era in noi sanità di spirito, perche dal
massimo infìn'al minimo tutti erava-
mo pieni d'iniquità , per questo ha-
vendo l'Eterno Padre (b) poste l'ini-
quità di tutti noi sopra te ubbe-
diente , e mansueto Agnello , quale
togli i peccati di tutto il mondo (c) ,
bisognava (mercè all' infinita carità
tua) che tu solo portassi la pena da
nostra parte . Ma perche con tutte le
nostre membra haveamo offeso Id-
dio, con tutto il tuo corpo, e con
ciascuno membro bisognava che so-
disfacessi : Et essendo la superbia prin-
cipio d'ogni peccato (d) , per questo nel
tuo tenerissimo, e gratioso capo mag-
gior dolore sentire volesti .

Deh Chrillo mio , non ti furono
bastanti le guanciate , e pugni che
nella delicata faccia formosa più d'
ogni bellezza , tu ricevesti in casa di
Caifasso , vuoi ancora essere afflitto
nella più delicata , e sensitiva parte del
tuo santo cerebro , quale insieme col
sangue per la tua bellissima faccia di-
scorrendo , diventassi tanto difforma-
to , che da tutti fossi dispreggiato :
Così Signore , così bisognava per sbaf-
sare la mia superbia , e la vanità di
quelli , che tanto s'acconciano , e po-
lizano le loro faccie , accid da brutti
pajano belli , ben si conoscono per
tuoi nemici tutti coloro che cercano
parere belli in questo mondo . Ma tu
Signor mio , da bello diventi brutto ,
non solamente per confondere la va-
nità nostra , ma ancora per fare ve-
race il tuo Profeta , quale di te ccsì

disse (e) : *Verè languores nostros ipse
tulit , & dolores nostros ipse porta-
vit : & nos putavimus eum , quasi
leprosum & percussum à Deo &
humiliatum &c.*

Ahimè Signor mio , che per l'amor
soverchio mi porti , da bello diventi
brutto , per insegnarmi quanto poco
debbo stimare la vanità di questo mon-
do : da bello diventi brutto , dispreg-
giato , & humiliato per far bella , e
gloriosa l'anima mia : Troppo ti sbaf-
li tu Signor mio , per esaltare me ser-
vo ingrato . L'amor tuo , e l'iniquità
mia sono causa di sbafsarti tanto . Deh
misera anima mia ingrata più dell'in-
gratitudine , perche non compatisci
al tuo Dio, al tuo Creatore , & al tuo
Redentore ? Quale colle tue scelera-
gini hai così crudelmente incoronato ?
Habbigli compassione , e non l'afflig-
gere più colla tua vanità , e colla tua
superbia .

*Del dolore che Giesù Christo patì ,
portando la Croce sù le lacerate
spalle .*

C A P. XXV.

L Asciano di meditare gli oppro-
brii , e derisioni , che Giesù Chri-
sto patì nella sua miseranda coronatione,
e quelle che patì , quando fù al po-
polo dimostrato (dicendo Pilato : *Ecce
Homo*) di quali più giù parleremo ,
quando le sue ingiurie mediteremo .
Al presente con lagrimevole , e dolo-
roso cuore ricogiteremo quei dolori
che'l sanguinoso , e lacerato Agnello
patì , quando sù le sue delicate , e ma-
cerate spalle portava il gravoso legno
della santa Croce , & anco il noioso ,
& insopportabile peso de i peccati di
tutto il mondo , insopportabile dico ,
perche niuno si ritrova mai che potes-
se portarlo , eccetto esso Christo .

Qui

(a) *Isai. 53.* (b) *Ibid.* (c) *Joan. 1.* (d) *Eccli. 10.* (e) *Isai. 53.*

Qui mediteremo qualmente dopo che Pilato (a) per l'importunità, e gridi de' giudei, temendo ancora di non perdere l'amicizia di Cesare, e di non incorrere nell'ira di quello iniquo popolo (non curandosi d'incorrere nell'ira d' Iddio, e perdere il suo divino amore) ingiustissimamente preferì quella tremenda, & iniquissima sentenza, che 'l Figliuolo d'Iddio Signor nostro dovesse crocifiggersi, e dattolo in potere de' i ministri della giustizia, che'l menassero al luogo, ove si giusticiavano i malfattori, e che'l crocifiggesse: subito quegli empìi, e scelerati ministri lo spogliarono della veste di scarlata, ma non senza gran dolore d' esso Signore, per essergli attaccata adosso per lo sangue sparso, e rivestitolo (b) colle proprie vestimenta (per esser' à sua confusione più conosciuto) e ligatagli una corda al collo, (come si suole fare à gli affasini) dopochè l' ebbero un pezzo con parole, e con fatti beffato, gli posero sù le frante, e lacerate spalle quel pesante, e gravoso legno della Croce carica di tutti i nostri peccati, qual peso, benchè volentieri, e con gran desiderio ricevesse, per la gran carità che ci portava, e porta, e per la gran sete ch'havea di nostra salute, quale presto adempire desiderava; nondimeno per la fretta che gli facevano quegli empìi ministri (dubitando che Pilato non rivoцasse l'ingiusta sentenza) e per la fiacchezza che pativa per tanto sangue sparso, sentiva tanto dolore, e tanto tormento, che mancò nel cammino sotto il gravoso peso della croce (c), imperochè (sicome alcuni dicono) tra tutti i tormenti che 'l Signore patì, questo del portar la Croce gli fù penosissimo, e la causa era, perche per esperienza veggiamo, che se ad una nostra dolorosa piaga s'accosta un leg-

giere pannicello, sentiamo grandissimo dolore, e pena. Or meditar dovemo quanto gran pena, e dolore sentir poteva il nostro adolorato, & impiagato Signore, essendo premute le sue lacerate spalle da un sì grande, e pesante legno, quale per esser lungo, toccando in terra, per lo strepito gli aggiungeva maggior dolore, havendo quel legno talmente frante le spalle, che di molte piaghe n'era fatta una grandissima. Qui meditiamo con quanta fatica, dolore, e pena, indebitato per tanti flaggelli, e sangue sparso il nostro Signore, incurvato sotto un sì gran peso, sitibondo della nostra salute, correva alla morte per dar la vita à tutti noi.

Oh Signore benchè la pena, e'l dolore che sentivi fosse molto grande, e per lo gran dolore le forze ti mancassero; nondimeno l'amore che mi portavi non mancò mai, e'l desiderio di salvarmi sempre cresceva; L'infiacchite membra sotto il peso cascano, ma 'l desiderio di salvarmi le solleva, & à patire maggior dolore le conforta. Son più che certo, che se bisogno fusse stato per la mia salute molto più patire, per nullo gran dolore mancato havresti, nè mai la Croce lasciata da te faria, (benchè sotto cascato gli fossi) se quelli ministri sitibondi della tua morte, non te l'havessero dalle spalle tolta. E ciò quelli ferono, non per pietà ch'eglino t'havessero; ma per più presto spedirti da questa vita, perche troppo gli era grave, e noioso, vederti più vivere sopra la terra. Ma in questo Signor mio, la tua volontà à loro desiderio era conforme; che presto effugire l'opera della nostra salute, era à te molto più grato, ch' à loro era, vederti presto la vita finire.

TOM. IV.

Gg

Do

(a) Luc. 23. I. (b) Matth. 27. Marc. 15. (c) Marc. 15.

De i tormenti, e dolori che'l Signore pati, quando fù nel Monte Calvario spogliato.

C A P. XXVI.

Gionto che fù il mansueto, e paziente Agnello al destinato luogo della giustitia, ove col sacrificio del suo immacolatissimo, e santissimo corpo à pieno, e sufficientemente dovea sodisfare alla divina offesa da noi fatta, e spogliare l'iniquo Principe di questo malvaggio mondo dell'usurpata giurisdictione, ch'egli contra l'humana generatione essercitava, e liberare tutti i suoi credenti della diabolica servitù, dal peccato, e dall'eterna morte. Subitamente senza perdere un punto di tempo quei ministri dell'iniquità, un'altra volta (senza più rivoltirlo) delle proprie vestimenta lo spogliarono, lasciandolo tutto ignudo nel cospetto di tutta quella gente ch'era concorsia à vedere sì gran spettacolo.

Quì meditar possiamo con interno dolore, quanto gran tormento, e pena sentì il macerato corpo del Signore, quando con tanta furia gli furono tratte le vestimenta insieme colle fila, e pezzi della sua lacerata carne; Imperochè essendo le vestimenta per lo sparso sangue, e per tante squarciate piaghe, congiunte, e concatenate colla sua delicata, e flagellata carne, non potevano d'addosso traergli le vestimenta, ch'insieme non gli scilassero, e stracciassero la macerata carne.

Di più (come alcuni piamente dicono) per potere più speditamente spogliarlo, gli trassero dal perforato capo la corona di pungenti spine, rinnovando, & infanguinando le prime piaghe, e dopo spogliato gli la riposero in testa, aggiungendo piaghe à piaghe, dolore à dolore.

E se pur non gli l'havessero tolta, era

quasi impossibile, che spogliandolo, e togliendogli la vesta inconfutibile tutta d'un pezzo, con tanta furia, e prestezza, senza compassione, e rispetto alcuno, che non toccassero con gran spafimo del spinato capo del Signore, quella pungente, e penosa corona; di maniera che rinnovando quelle sanguinose piaghe, di nuovo si mosse, & avvid il sangue, discorrendo per la disformata faccia, e per ogni banda, in modo che tutto il corpo del Signore da capo à piedi era lacerato, & infanguinato, in tanto che niente altro si vedeva, se non piaghe, e sangue, nè c'era più forma di carne.

Stava dunque il Signor nostro, per la nudità, per la confusione, per lo sangue sparso, e per lo freddo vento, tutto tremolo, & affittito, nè ci fù persona ch'in tanta sua estrema affittione, consolatione alcuna gli donasse, eccetto il gran desiderio ch'havea di salvarmi.

Deh Signor mio, tu che vesti i Cieli di Stelle, e di splendore, la terra di fiori, e frutti, e tutte l'altre creature delle cose necessarie, adesso affittito, & ignudo stai? Ma certamente così conveniva, che nel fine della tua vita mortale restassi ignudo. Prima per dimostrare la tua innocentia; Imperochè mentre ch'Adamo (a) fù nel stato dell'innocentia, stava ignudo senza vestimenta; (b) ma peria ch'hebbe la veste dell'innocentia, gli fù necessario il vestimento per coprire la vergogna del peccato. Ma tu Signor che senza peccato fosti conceputo, senza peccato nascetti, e senza peccato vivesti sempre, non havevi bisogno di vestimento; Ma perche mentre tra gli huomini peccatori conversasti, eri sottoposto alle penalità, come gli altri (ma senza peccato) havevi bisogno di vestimento. Adesso che t'apparecchi à sodisfare per tutti i nostri peccati, e ti prepari ad en-

(a) Gen. 2. (b) Ejsd. 2.

entrare nel celeste Paradiso, vuoi essere dinudato, per dimostrare al mondo la tua innocentia, per quale salverai li nocenti, e ci vuoi insegnare la forma, come dovemo entrare al celeste regno. Volesti ancora essere dinudato del mondano vestimento, per vestire noi della perduta vesta dell'innocentia, accid ignudi non comparemmo nel cospetto dell' Eterno Padre. Deh Signore volesti essere spogliato per coprire i miei peccati.

Deh sapiente Maestro, quanto fu per noi molto necessaria questa tua nudità, per mostrarci quanto a te sia cara la ricca povertà dal mondo dispreggiata, e niente esstimata; Imperochè scendendo dalle celesti ricchezze, benchè dispreggiassi tutte le soprabondanti, e mondane commodità, nondimeno accettasti quei pannicelli, e i necessarij servij della tua Vergine Madre (a), & un cantoncello della mangiatoja degli animali. E dopo fatto grande, manco dispregiasti l'alloggiamento della tua affectionata Madre (b), e degli altri tuoi divoti. Adesso Signor mio, non t'è concesso il servizio della tua cara Madre, dalla santa Città, dalle case, e da ogni vile alloggiamento sei discacciato, nella scoperta campagna sarai crocifisso, non delicati cibi, nè dolce bevanda à te sitibondo s'apparechia; ma l'amarissimo fele, e mirra ti s'offerisce, e delle proprie vestimenta sei spogliato, nè solamente della proprietà delle cose necessarie sei privato, ma l'estremo uso t'è denegato: O povertà santa quanto sei da Christo amata, e da i ciechi mondani tanto odiata. Resta dunque il Signor ignudo, lacerato, e tutto afflitto, preparandosi à maggiori tormenti, insin ch'egli compie la nostra redentione.

Delli dolori che'l Signor patì quando fù crocifisso.

C A P. XXVII.

A Nima mia s'afflitta, e dolente non sei in meditare tante pene, e dolori, che l'innocente, e mansuetto Agnello per tuoi peccati sostenne, tu sei più dura della durezza, e più crudele della crudeltà; ma se nella presente meditatione de i tormenti, e pene, che senti nella crocifissione, non ti duoli, ò almeno desideri di dolerti, tu sei più malvaggia, e più ostinata del Demonio.

Dunque con tutta quella diligente attentione, che potrai, t'imaginerai haver presente l'innocente, e mansuetto Agnello Christo ignudo, tremolo, afflitto, dispreggiato, e da tutti abbandonato tra quei crudeli carnefici, e lupi rapacissimi, quali con gran fretta, e furia presero quel lacerato corpo col spinato capo d'esso Signor, e senza rispetto, senza pietà, e senza compassione alcuna il distesero sù l'aspro, e duro legno della Croce. E prima (come i contemplativi dicono) con un grosso, e mal'aguzo chiodo trafissero una delle delicate mani d'esso Signor in uno delle braceia della Croce, spezzando la pelle, la carne, i nervi, e l'ossa di quella tenera mano, per lo cui dolore tutto il lacerato corpo si contrasse. Dopo presero l'altra mano per trafiggerla, e non potendo arrivare al forame che fatto haveano nell'altro braccio della Croce, la ligarono con una fune, e la stirarono tanto, insin che giongesse ove colero voleano, quale similmente con un grosso, e mal'aguzo chiodo conficcavano nell'altro braccio della Croce. Per la quale stiratura tutte l'ossa furono disgiunte dalle proprie giunture, e la pelle stava stirata come un timpano.

G g 2 no.

(a) *Luc. 2.* (b) *Ejusd. 10.*

no. Dimaniera che si potevano annoverare tutte l'ossa, secondo fù predetto dal Profeta (a): *Foderunt manus meas & pedes meos: Disnumeraverunt omnia ossa mea*. Dopo con un'altro simile chiodo, con gran forza, e gravi colpi di martello trafissero insieme tutti due i piedi: in modo che tutte le membra stavano in gravi dolori, e pene, nè l'uno poteva porgere ajuto all'altro; Imperochè tutto il corpo per lo gran dolore che sentiva voleva contrahersi, e tirando à se tutte le membra trafitte (quali non potevano moverfi) causava maggior dolore à tutte. Et ogni membrò che voleva contrahersi, tirava l'altro, e l'uno aggiungeva pena all'altro, in modo che questo fù il più gran crucio, e dolore che 'l Signore insin' à qui patir potesse, sì perche il corpo era tutto lacerato, indebitato, e lasso, sì ancora per lo tormento essere più grande, e più penoso; Imperochè quando gli altri tormenti pativa, non erano ligate tutte le membra. Talchè essendo in uno percosso, si contraheva all'altro, nè manco le percosse penetravano tanto nelle parti interiori; Mà quando fù crocifisso tutte le membra pativano non solamente nella pelle, e carne, ma ancora nell'ossa, e nervi, quali quanto più sono sensitivi, tanto più dolore, e pena à tutto il corpo fanno sentire, quando sono offesi: Et essendo il cuore fonte del sangue, e spiriti, quali si spargono per tutte le membra, partecipando del dolore di tutte, egli più degli altri sentiva il dolore.

Deh Signor mio troppo è l'amor tuo verso l'humana creatura, per quale tanto vuoi patire; imperochè se l'humana, e diabolica malvagità più gravi tormenti ritrovati haveffe, credo che molto più desideravi patire, per superare colla tua patientia, e

carità infinitamente l'humana, e diabolica iniquità: Che ti resta Signore amantissimo à patire? Che dolore più grande aggionger si può al tuo lacerato corpo, & affannato cuore? La sete grande dell'humana salute, e la siccità del svenato corpo. Con che fosti ricreato? nella bocca coll'amaritudine del fele, e nel cuore coll'ingratitude di quei perfidi giudei, e gentili. Ah ingrata anima mia, e più empia de i giudei, dimmi che consolatione dai tu all'afflitto, e sitibondo Signore tuo? Ah dura più che i sassi, perche non gli apparecchi una bevanda di dolci, e suavi lagrime, che temperassero l'amaritudine dell'amarissimo fele, & aceto, con quale avanti che fosse crocifisso fù abbeverato?

Dopoichè il Signor nostro fù la prima volta di fele, e d'aceto abbeverato, e confitto nella distesa croce, quegli empii ministri, e crudi carnefici con furia da terra la croce insieme coll'afflitto corpo in alto sollevarono, (e s'è vero quello ch'alcuni contemplativi dicono) per dargli maggior tormento, senza pietà lasciarono la croce col corpo in terra calcare: talchè tutte le membra, che stavano tese, si scatenarono dalle proprie giunture, e rallentaronsi, e dopo un'altra volta inalzarono la croce col conquassato corpo del Signore; e piantandola nel cavato falso, la scrollavano fortemente, per più conquassarlo, & agguignerli maggior dolore.

Finalmente stando in croce pendente, havendo sete (essendo ormai senza sangue, e tutto afflitto, disse (b): *Sisio*. Quale sete benchè fosse principalmente della nostra salute, nondimeno veramente pativa gran sete corporale, per esser tutto disseccato per tanto sangue sparso, e per tanti tormenti. Quei ministri del Demonio per farlo più presto morire, e per tormentar-

(a) Ps. 21. (b) Joan. 19.

tarlo più nel gusto, (come nel resto del corpo l' haveano già tormentato,) gli diedero à bere l' aceto coll' hisopo amaro, per farlo sconfolato in tutti i sensi.

Ecco Signor mio il conforto che i peccatori donano? Ecco il merito di tanti ricevuti beneficii? Ah ingrata anima mia quante volte il benigno Signore t'hà mostrato havere sete delle tue lagrime, e della tua salute: E tu peggiore di quei carnefici gli hai dato à bere il fele, e l' aceto della tua durezza, e delle tue iniquità? Cessa ingrata da tanta ingratitudine, perche troppo è grande il dolore che'l Signore per te sostiene: talche meritamente può dire: Che hò potuto per te patire, che non habbia patito? Imperochè molto più sono stati i tormenti, e dolori, che'l Signore hà patito, di quelli che si ritrovano scritti, e che si ponno meditare; e però ben disse il diletto discepolo (a): Che se tutte le cose che'l Signore hà fatte, fosser scritte, tutto il mondo non potria capire i libri, che di quelle parlarero.

Basterà dunque d' haver scritti, e meditati questi tormenti, e dolori del Signore per dimostrar che patì nel suo corpo tutte quelle afflittioni, e dolori che niuno hà mai patito. Resta adesso di dimostrare quanto il Signore patì nel suo honore con parole, e con fatti.

Delle villanie, e scherni che'l Signore patì nell' honore con parole, e con fatti.

C A P. XXVIII.

POichè coll'ajuto della divina gratia, con quella brevità che possibile è stata, habbiamo dimostrato quanto l'innocente Signor nostro, per nostra causa sia stato tanto nel suo cor-

(a) Joan. 21.

po offeso, e con quanta patientia sostenne tanti dolori, coll'istesso divino ajuto dimostreremo quanto con fatti, e con parole fù nell'honore offeso, acciò conosciamo quanto fù perfettissima la sua patientia, nella quale dovemo imitarlo, (essendo ch' ogni sua attione sia nostro ammaestramento). Per tanto pregamo esso Signore che ci doni la sua santa gratia, acciò con intimo, e cordiale affetto, possiamo meditare gli opprobrii, illusioni, ingiurie, e villanie che'l patiente Signor nostro per la salute, e gloria nostra volse sostenere, acciò gli agghiacciati cuori nostri al suo amore eccitare possiamo, conoscendoci à tanti beneficii debitori.

Deh Signor mio, trapassami il duro cuore coll' infocato dardo dell' amor tuo, acciò io senta nelle più intime parti dell'anima mia la compassione che si deve à tanta confusione, che per me sostenesti; Imperochè con fervore ragionare non si può di quelle cose che freddamente nel cuore si sentono. Donami dunque gratia Signor mio, che non solamente collo scrivere, ma ancora coll' operare dimostri à gli altri, quanto tu m' hai amato, e quanto io ti sia debitore.

Delle villanie, e scherni che'l Signore patì nel tempo della sua predicatione insin' alla sua passione.

C A P. XXIX.

LAsciano le villanie, e scherni ch' in detti, e fatti il Signore patì insin' al tempo della sua predicatione (quali furon pur assai, ben che dagli Evangelisti non siano scritti) incominceremo à raccontare quelle che patì nel tempo delli tre anni della sua predicatione, non tutte, ma parte; e dopo quelle cose che sosten-

Stenne nel tempo della sua acerbissima, & opprobriossima passione, e morte crudelissima.

Et incominciando à raccontare le calunnie, e falsi crimini che gli Scribbi, e Farisei gli opponevano: Prima dicevano che'l Signore era trasgressore della legge (a), perche curava nel dì del Sabbatho gl' infermi, (b), & anco permetteva che li suoi discepoli mangiassero senza lavarsi le mani, e per questa causa ancora il chiamavano Samaritano (c), perche in parte osservava la legge, & in parte nò, secondo al loro perverso, e malvaggio cuore, e storto giudizio pareva. Certamente al nostro giustissimo Signore (quale solo perfettamente adempì la legge (d)) non era poca ingiuria essere riputato trasgressore della legge, nè manco era leggiera infamia esser riputato Samaritano (ch'era come dire ad un buon christiano, tu sei un turco,) essendo egli, e per sangue, e per osservantia il più nobile, e 'l migliore giudeo, che fosse mai nato, ò da nascere.

Di più il Signore mostrandosi con tutti affabile, e cortese, senza differenza con tutti conversando, per tirare tutti dal peccato, e dall' amore delle creature, alla cognitione, & amore d'Iddio, era tenuto huomo vorace, è bevitore di vino, amico de' publicani, e peccatori (e), quasi dicendo: Costui non è amico nostro che siamo astinenti, e buoni, ma è amico di persone infami per poter ben'empirsi di buoni cibi, & ubbriacarsi di dolci, e delicati vini. Or che ingiuria era al Signor nostro tanto astinente, quale niente altro ricercava dal suo affabile, e dolce conversare, (qual' era il più dolce, e saporoso cibo che se gli potesse dare) se non la gloria del Padre, e la salute nostra (f), essere tenuto huomo vorace, & ubbriaco?

Appresso facendo tanti stupendi miracoli, (g) illuminando i ciechi, sanando ogni grave infermità, suscitando i morti, discacciando i Demonii, & altri maravigliosi, e stupendi segni, quali manifestamente dimostravano la sua divinità: Quei malvaggi, & empii Scribbi, & invidi Farisei dicevano (h) ch'egli havea il Demonio, nella cui virtù faceva tanti miracoli, e discacciava gli altri inferiori Demonii, e che non era Figliuolo d'Iddio: e per questo eglino cercavano precipitarlo, lapidarlo, e dargli la morte (i), con dir ch'esso Christo essendo pur'huomo, si faceva nominare Figliuolo d'Iddio; dicendo questa gran bestemmia; ma in verità la causa perche cercavano farlo morire, non era il zelo dell' honore d'Iddio, ma l'invidia, e l'odio che gli portavano, perche il nostro Christo colla vita e colla sua santa dottrina scopriva la loro ipocrisie, e forfanterie, e 'l popolo incominciava à far poca stima di loro, e seguiva esso Christo. Laonde eglino crepando per invidia cercavano farlo venire in odio al popolo, persuadendolo, che non gli haveessero credito: Alcuni di loro dicendo, che seduceva la turba, ma non li dotti Scribbi, Sacerdoti, e Farisei: Altri dicevano ch'havea il Demonio: Altri dicevano che Christo pazziava, e simili calunnie gli opponevano (k). Or pensar possiamo quanto grande infamia, e dishonore era al Signor nostro, qual'essendo veramente Figliuolo d'Iddio, era riputato trasgressore della legge, samaritano, vorace, ubbriaco, seduttore, indemoniato, e pazzo; anzi tanto infame, che dicevano meritare mille morti, e non si nominar più nel mondo.

Pensa, pensa, pensa tu che ti reputi buon christiano, e che ti confessi, e comunichi spesso, s'una di queste vil-

(a) Joan. 5.9. (b) Matt. 12.15. (c) Joan. 8. (d) Matt. 5. (e) Matt. 11. Luc. 5.7.19. (f) Joan. 4. (g) Luc. 6.7. (h) Matt. 12. Joan. 8.10. (i) Luc. 4. Joan. 8.10.11. (k) Jo. 7.10.

villanie patersi, quanto sareste paziente? E Giesù Christo per amor nostro con tanta costanza, e patientia tutte le sopporta, & à sostenerne più, e maggiori s'apparecchia: E tu polvere, cenere, e cibo di vermini, d'ogni minima ingiuria tanto ti risenti? Ascolta l'altre maggiori che 'l Signore per te seruo ingrato vuole patire.

Dell'ingiurie che 'l Signore patì nel tempo della passione, e prima quando fù venduto.

C A P. XXX.

POsciachè brevemente habbiamo trafcorse alcune dell' ingiurie, che 'l Signore patì nel tempo della sua predicatione, veggiamo adesso con attenta meditatione quelle che sostenne, dopo che mangiò l'ultima volta in casa di Simone leproso (a), ove 'l traditore, per l' unguento sparso dalla divotissima, & amantissima Madalena su 'l capo d' esso Signore, concepì l' odio grande contra lui. E pensò di ricoverare la parte del sparso unguento, (quale riputava perso) che pensava rubare, col prezzo dell' ingiusta vendita del Signore: Laonde intendendosi, che i Principi de' Sacerdoti, i Farisei, e Magistrati del popolo un' altra volta nella sala di Caifasso erano congregati per trattare il modo, e la giornata, come, e quando doveano prendere esso Christo, e dargli la morte, e che tra loro c'era discordia: Alcuni volendo che 'l Signore fosse preso nel giorno della festa Pascale, per maggiore confusione del Signore: Alcuni altri dicevano che non gli pareva che tale cosa si facesse nel giorno della festa, non per riverentia della festa, ma per dubitatione, che non si facesse tumulto nel popolo, e gli fosse tolto dalle mani, essendo Giesù

tanto dal popolo amato, (siccome s'era visto poco avanti, quando egli entrò in Gerusalem con tanto gran trionfo (b). Stando dunque in questa discordia: Ecco che se ne va il traditore Giuda à quelli congregati per eseguire il suo malvaggio, & iniquo proposito, e gli dice: Voi havete volontà di far presto morire il mio Maestro, & andate cercādo l' opportunità di prenderlo senza tumulto: che mi volete donare, & io ve 'l donerò nelle vostre mani? Or faccisi innanzi ogn' uno che desidera esser christiano imitatore di Christo, e con attenta meditatione, e mente elevata consideri, se mai tale infamia hà sostenuta, o se mai hà inteso ch' alcuno, ingiuria simile à questa patita avesse: Et acciò la gravità di questa enormissima ingiuria al Signore fatta, si conosca, noteremo le persone che la fanno, il luogo, il tempo, il modo come si fa, à chi si fa, e 'l prezzo ch'interviene à questa vendita: e vedremo che non fù mai altra ingiuria così infama simile à questa.

Il venditore, e l' autore di questa infamia è uno de i discepoli, à cui era commessa la dispensatione di tutto quello, ch' al Signor nostro era offerto (c), quale dovea amare, e stimare il suo benigno, & amorevole Maestro più degli altri.

I compratori sono i Principi de i Sacerdoti, i Magistrati, i Scribbi, e i più vecchi del popolo, quali erano riputati i più savii, e più giusti di tutti gli altri, per la loro dottrina.

Il luogo è la Città santa, ove si dovea conoscere il mediatore d' Iddio, degli huomini, vero Messia Giesù Christo.

Il tempo, quando da prossimo era il più celebre giorno della più gran festa di tutte le feste, quando tutti i giudei erano obligati venire in Gerusalem, à visitare il tempio santo.

II

(a) *Matt. 26. Marc. 14.* (b) *Matt. 21.* (c) *Joan. 12. 13.*

Il modo (ahimè ch'è troppo infame): Che volete darmi, & io ve'l darò? E questa ingiuria à chi li fà? Al Figliuolo d'Iddio. Che si promette da quelli sceleratissimi al traditore? un vilissimo prezzo, e credo che di manco, quello sceleratissimo traditore, e più malvagio di tutti gl'iniqui, s'havrebbe contentato, se manco gli haveffero offerto.

Hora esaminiamo ciascuna di queste qualità, ch'aggravano questa horrendissima, & inescogitabile infamia al nostro Signore fatta, e troveremo che nè mai fù, nè mai farà un'altra simile à questa, che mai alcuno habbia patito.

La prima qualità, ch'aggrava questa infame, & iniqua vendita del Signore è la persona del venditore, quale da tutti era tenuto huomo da bene, & uno de' famigliari, e domestici del suo Maestro, à cui era commessa la cura di fare l'elemosine à poveri, quale ancora poteva ben sapere la vita, e costumi del suo Maestro, s'erano buoni, ò cattivi. E perciò essendo il nostro benegno Maestro venduto da tale discepolo gli fù una grandissima infamia; Imperochè se l'haveffe venduto una persona riputata infame, & estranea, quale non haveffe ben conosciuto il Signore, gli sarebbe stata più leggiera infamia, ma essendo venduto da uno delli suoi intrinsechi, riputato da bene, si poteva dire: Questo Giesù era un gran ribaldo, poichè 'l proprio discepolo, qual'è ben consapevole della sua mala vita, non hà potuto più comportarlo, e per non offendere Iddio, e l'anima sua, al fine s'è dalla sua falsa dottrina partito, & hà rivelata la sua mala vita, e pessimi costumi à quei che mantengono la giustizia, acciò gli dessero condegno castigo, e non permettessero che un tale leduttore vivesse più nel mondo. Questo, e simile pensiero contra Christo far si poteva.

Accreſceva questa grandissima infamia la grave, e grande autorità de' Principi de' Sacerdoti, degli Scribbi, e de' più vecchi del popolo, quali essendo riputati più savii, e più giusti degli altri, facendo questa compra, pensare, e dire si poteva: Se questo Giesù non fosse un'infame, e cattivo huomo, questi che mantengono la giustizia, e che temono Iddio, non havrebbero consentito à questa vendita, nè condesceso à questa compra, se non haveffero giudicato far cosa grata à Dio, levare costui dal mondo, quale semina questa nuova, e falsa dottrina.

Aggravava ancora questa ingiuria fatta al Signore la Città santa, ove più ch' in altro luogo s'honorava Iddio, e per questo non si poteva facilmente credere che si facesse ad alcuno, torto, essendo quella Città luogo santo, ove fioriva il divino culto, la giustizia, colla misericordia, & ogni pietà, dimodo che si poteva giudicare Giesù Christo esser un grandissimo scelerato, poichè nel luogo di pietà, e di misericordia fù così malamente trattato, senza essergli havuto rispetto alcuno.

Di più il modo con che fù trattata questa vendita, fà al Signor nostro maggiore infamia; imperochè quando s'hà un buon servo, ò altra cosa cara, non si cerca venderla, nè si vende per poco prezzo: Ma quando s'have alcuna cosa mala, ò un servo cattivo, si cerca venderla per quel prezzo che se nè ritrova, per levarlo davanti. Così fè il traditore, quale havendo in odio il suo Maestro, per non vederlo più, cercò venderlo per quello vilissimo prezzo che gli era offerto, e se manco gli offerivano, di manco si contentava.

Il tempo ancora quando fù fatta questa vendita, non poco aggrava questa infamia; imperochè essendo da prof-

proffimo la grandissima festività della Pascha, quando ogn' uno dovea attendere à prepararsi di celebrarla con quella maggiore divotione che si poteva, (e specialmente quelli, che si riputavano da tutti più lavii, e santi.) Non havendosi rispetto à tanta festività, per attenderli à dar la morte à Giesù Christo: Da tutti giudicar si poteva, che Christo fosse un gran malfattore, e per questo i governatori del popolo, per purgare la Città santa di questa peste, non haveano rispetto che da proffimo era la gran festività di Pasca, giudicando fare più cosa grata à Dio, donando la morte à Christo, ch' attendere alla divotione per la festa.

Ma se noi Christiani consideriamo la persona di colui che patisce tanta infamia, senza dubbio giudicheremo, che non fù fatta mai la maggiore; Imperoche quanto è più grande colui che pate, tanto è più grave l'ingiuria: Or chi trovar si può maggiore di Giesù Christo vero Figliuolo d' Iddio? & egli è che sostiene questa grandissima infamia da un vilissimo traditore.

Il vile prezzo ch' interviene in questa vendita non poco accresce questa infamia; imperoche avvenga che quei malvaggi compratori per far morire l'innocente Signor nostro, havrebbero spesa ogni gran somma di danari, nondimeno veggendo quello traditore che poco conto faceva del suo Maestro, eglino ancora mostrarono farne poca stima, e però gli offerfero sì vile prezzo, come ch' havefsero comprato un' animale per lo macello.

Deh Signor mio, tu non lasci mai occasione alcuna che ti accresce pena, e dishonore: Tu vuoi esser riputato il più infame ribaldo, che nel mondo fosse mai stato, per esaltare l'humana natura sopra gli Angeli: Tu vuoi esser venduto con vil prezzo, per

TOM. IV.

(a) *Matth. 26. Marc. 14.*

riscattar me coll' infinito prezzo del tuo pretiosissimo sangue. Aggiungi confusione à confusione per tuo dishonore, per aggiungere gloria à gloria per mia esaltatione: Con vile prezzo Signore vuoi esser venduto, perche prezzo uguale al tuo valore non si trovò mai.

O Christiano vile, e da poco, hai tu più ardire di dolerti delle tue leggiere infamie, che patire potessi, se delle gravi il Signore. per tuo amore non si cura? Vergognati di chiamarti Christiano, se pronto non sei à sostenere ogn'ingiuria per amor di Christo, quale, come vedrai, à patire maggiori s' apparecchia.

Delle confusioni che 'l Signore patì, quando fù preso, e legato, e menato in casa di Anna, e di Caifasso.

C A P. XXXI.

VEnuto il tempo, che l'empio traditore dovea eseguire la sua iniqua promessa, il benigno Signore sitibondo della nostra gloria, e salute, se ne va al determinato luogo, al traditore ben cognito, ove dovea esser con tanta vergogna, come un ladrone, preso, e legato. E venuta l' hora dall' Eterno Padre preordinata, quando i figliuoli delle tenebre doveano cercare spgnere l'eterna luce: Ecco il traditore (a), & iniquo conduttore delli figliuoli dell' iniquità, accompagnato con molta turba armata con spade, e bastoni, venne ed eseguire la sua malvagità, & essendogli dal benigno Signor data podestà di poterli accostare, e prenderlo, non tanto presto il mansueto Agnello porse la sua dolcissima bocca ad esser baciata dalle velenate labra del traditore, quanto presto gli furono addosso quei ruggian-

H h

ti

ti leoni, e lupi rapacissimi, e 'l pre-fero, e ligarono fortemente, trattandolo molto peggio, che fosse mai trattato il più malvagio, e scelerato affaffino, e traditore che nel mondo fosse stato; Imperochè essendovi presenti alcuni de' Principi de' Sacerdoti, de' i magistrati, e de' i più vecchi del popolo (a), ch' erano venuti col traditore, e colla turba (acciò non fossero ingannati, e licenziato Christo) ogni soldato, e ragazzo si sforzava fargli il peggio che poteva, per far cosa grata à i principali, quali ancora insieme colli ministri affliggevano con percosse, e villanie il benigno Signor nostro, quale col corpo, e cuore affitto, ma con volto benevole, coll'animo tranquillo, e con parole mansuete, disse à coloro: (b). Come ad un ladrone siete usciti à prendermi?

O' Christiano considera un poco, se ti vedeste ligato, delleggiato, e maltrattato da grandi, e da piccioli, da nobili, e da vili, quanta confusione, e vergogna sentirebbe il cuor tuo? Or pensar potrai quanto dolore, e confusione era nel cuor del Signore, vedendosi abbandonato da tutti i suoi cari discepoli, e beffato, e maltrattato da i Principi de' Sacerdoti, dagli ufficiali, e da tutti quegli sbirri, e ragazzi, per tutto quel camino, infin che furono in casa di Anna, e di Caifasso, ov' erano congregati gli altri Principi de' Sacerdoti, scribbi, e più vecchi del popolo, tutti setibondi della vergogna, e morte di Christo.

Qui anima mia più attentamente mediterai la confusione del verecondo Signore, veggendosi tanto crudelmente, e villanamente ligato tra tanti suoi nemici, quali tutti cercavano di beffarlo da pazzo, e di dargli la morte, siccome con effetto dimostrano: Imperochè niuno potrà mai ben

meditare quante ingiurie, e dileggi gli furono fatti, dopochè per la falsa testimonianza il condannarono à morte, come vedremo.

Nell' istessa casa di Caifasso pronunciata che fù quella iniquissima sentenza, che 'l Signor era colpevole, e degno di morte: ecco tutti cost' i principali, come i vilissimi, e malvaggi ministri gli furono intorno per beffarlo con fatti, e con parole, coprendogli quella gratiosissima faccia (c): Alcuni dandogli delli pugni, & alcuni delle guanciate; & altri sputandolo, e beffandolo, dicevano: Chi t'ha percosso? Questi, & altri oltraggi, e villanie gli dicevano, e facevano, trattandolo da infame, e pazzo.

« Deh Signor mio, non ti contentavi d' una sola ingiuria, ma vuoi più d' ogn' altro esser confuso, e svergognato; non è picciola ad un perfetto, & innocentissimo; com' eri tu Agnello immacolato, esser riputato sceleratissimo, ma volesti aggiungere questa maggiore, ch' essendo tu somma sapienza, volesti essere riputato, e trattato più che pazzo.

Oh iniqui, e stolti giudici, ch' in tutto havete perso il giudicio: se giudicate Christo esser pazzo, perche giudicate lui esser colpevole, e degno di morte? Or non sapete che le leggi non vogliono che si puniscano quei mali che si commettono per pazzia? Se egli hà peccato per malitia, e non per pazzia, perche il trattate da pazzo? Ben disse di voi il sapiente (d), che la vostra malitia v' hà accecati, e non sapete i Sacramenti d' Iddio. Non sapete certamente gli occultati secreti d' Iddio, quale non essendo stato conosciuto dalli sapienti del mondo (e) per gli effetti della sua potentia, e sapienza mostrati nella creazione del Cielo, e della terra, e delle cose che in essi sono: s' hà fatto più conoscere per gli

(a) Luc. 22. (b) Ibid. (c) Marc. 14. Luc. 22. (d) Sapien. 2. (e) 1. Cor. 1.

gli effetti dell'amor suo mostrato nella nostra redemptione, con segni di pazzia, e d'impotentia, secondo l'humano giudicio; Imperochè che cosa più pazzesca, e più inferma si poteva dall'humana sapientia giudicare, che dire, credere, e confessare Giesù Christo riputato pazzo, e dopo veramente crocifisso, haver glorificato il Padre, e salvati tutti i suoi credenti? E però ben disse l'Apostolo (a); *Quod stultum est Dei, sapientius est hominibus: & quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.* La cosa pazza & inferma d'Iddio, è Giesù Christo beffato, flaggellato, e crocifisso, dal mondo riputato infermo; impotente, e pazzo; Ma egli fù più savio, più forte non solamente degli huomini, ma ancora di tutti i Principi de i Demonii, quali tutti furono ingannati, e vinti dalla fortezza, e sapientia di Giesù Christo: & ancora gli huomini per lo lume della fede furono vinti dalla forza dell'amore di Giesù Christo, quale volle essere riputato infermo, impotente, e pazzo, per farci partecipi della sua fortezza, potentia, e sapientia, accid potestissimo, e sapestimo vincere il peccato, il Demonio, e 'l mondo colla patientia, e col dispreggio di noi stessi, imitando esso Christo, quale tanto si sbalsò; perlochè fù tanto esaltato che tutte le potestà celesti, terrestri, & infernali à lui s'inclinano (b).

O' forte infermità, ò savia pazzia di Giesù Christo, per quale già vinta è stata la fortezza, e confusa la sapientia del mondo, e del Demonio, & è stata fortificata l'infermità, e fraggilità, & illuminata la cecità, e fatta savia l'ignorantia, ch'era in quelli ch'haveano da credere in lui; Imperochè quando mai l'huomo havrebbe potuto vincere tanti tormenti, e dispreggiare l'humane commodità, e

consolationi, & anco se stesso, se la forte infermità di Giesù Christo non l'haveffe fortificato: E chi havrebbe potuto sapere che per le confusioni di questa vita si v'alla celeste gloria, se la savia pazzia dell'istesso Christo non l'haveffe dentro illuminato? E però tu Signor mio, per farmi forte t'infermi, e per farmi veramente savio, vuoi eser riputato pazzo, & eser confuso: nè di questa sola confusione ti contenti, ma à molto maggiori ti prepari.

Donami Signor mio questa savia pazzia, e questa forte infermità con quale s'inganna, e vince il mondo.

Delle confusioni che 'l Signore patì, quando fù menato à Pilato, e da Pilato ad Herode.

C A P. XXXII.

POichè per tutta la notte, sì datti Sacerdoti, Magistrati, e dagli altri principali del Concilio, come ancora dalli ministri, e vilissimi ragazzi, il benegno Signor nostro fù afflittito, schernito, e beffato, la seguente mattina (c) à bon' hora, un'altra volta s'adunarono tutti i principali, per farlo morire, & accid potestero ritrovare in lui alcuna causa degna di morte, un'altra volta l'essaminarono, e domandarono s'egli era Christo (d) Figliuolo d'Iddio? Perche s'egli accettava sì (come fè) volevano accusarlo, e dire ch'havea peccato contra l'Imperadore, riputandosi Rè, e contra la legge, dicendo se esser Figliuolo d'Iddio: Laonde havendo accettato ch'era veramente Christo promesso nella legge, e ch'era Figliuolo d'Iddio, confirmarono la sententia, ch'era degno di morte, dicendo, che non haveano più bisogno di testimonii, perche eglino l'haveano inteso dalla sua bocca: E così ben stretto ligandolo, il

H h 2 me-

(a) 1. Cor. 1. (b) Philip. 2. (c) Matth. 27. (d) Luc. 22.

menarono à Pilato (a), tutta la moltitudine accompagnandolo: Prima, acciò non gli fosse tolto: Appresso, acciò Pilato più facilmente giudicasse Christo essere un scelerato malfattore; poichè con tanta moltitudine, e diligenza, ben legato, e ben custodito l'haveano al suo giudicio condotto.

Deh Signor mio, ogn' hora più cresce la tua confusione, grande fù la vergogna che sostenesti la precedente sera, quando fosti preso, legato, e menato ad Anna, e Caiffasso, ove fosti sì maltrattato; ma essendo stato in tempo notturno, e non in presentia di tanta moltitudine, fù minore di questa ch' adesso sei per patire, essendo nel giorno, & in presentia di tanto popolo; Imperchè quando con tanta moltitudine, e tanto rumore eri menato al palazzo della giustizia, da ogni banda concorrevano le genti, e dalle fenestre s' affacciavano per vedere un sì gran spettacolo.

Oh chi potrebbe mai pensare quante villanie, vituperii, afflittioni, molestie, dispetti, burle, dileggi, percosse, & altri oltraggi il mansueto Agnello patì per tutto quel camino, da quei crudeli ministri, e dalli circostanti, insin che fù presentato à Pilato? nel cui cospetto tutti senza giudicio, e ragione, con grandissimi gridi, e stridori, come arrabbiati cani latravano, dicendo infinite bugie, accusandolo con false accusationi, acciò quello che con giustizia, e verità provare non potevano, ottenessero con gridi, e strepiti di parole.

Stava il benegno Signor nostro (nel cui cospetto tremano gli Angeli) legato, e tutto confuso in presentia d' un pagano, e peccatore, e di tanta moltitudine, niente escusandosi, ma con patientia tacendo, ascoltava tutte le false accusationi, che gli erano opposte, aspettando la sentenza della morte.

(a) Luc. 23. (b) *Ibid.* (c) *Ibid.* (d) *Ibid.* (e) *Ibid.* (f) *Ibid.*

Pilato havendolo esaminato, e non trovando in lui causa di morte, disse alli Principi de' Sacerdoti (b), che non trovava causa alcuna in quell' uomo. Ma quegli iniqui con tutta la turba ad alta voce gridavano, che Cristo havea commosso il popolo, incominciando dalla Galilea (c). Pilato udendo che Christo era Galileo appartenente alla giurisdizione d' Herode, per non condannarlo ingiustamente, il mandò ad Herode. (tacerò gli opprobrii, e confusioni che 'l Signore patì andando da Pilato ad Herode, essendo state pur assai, sicome ciascuno per se stesso potrà meditare.

Havendo Herode visto Giesù Christo, s' allegò molto (d), sperando (non per utilità dell' anima sua, ma per curiosità) vedere alcuno segno, & udire alcun detto notando da Christo (havendo intese molte cose stupende di lui) e come curioso, domandandolo di molte cose: Giesù Christo, quale non à pompa, ma solamente à gloria del Padre, & ad utile dell' anime, solea parlare, conoscendo la curiosità d' Herode, e sapendo che 'l suo parlare non havea da far frutto all' anima di quel curioso, e poteva esser causa, col suo parlare, impedire la sua passione, e morte, niente volse rispondere. Fra questo tempo, che curiosamente Herode dommandava Giesù Christo, (e) i Principi de' Sacerdoti, con gli altri cani arrabbiati latravano con alti gridi, accusando, & incriminandolo molto più nel cospetto d' Herode, che non furono in presentia di Pilato; Imperchè non l'havevo Pilato condannato, dubitavano che manco Herode il condannasse, anzi credevano che 'l liberasse (come di giustizia dovea). Herode sdegnato contra Christo (f), da quale si vidde riputato indegno di vedere, & udire cose grandi, dispreggiato con tutta la sua corte, e beffato che l' hebbe,

be, con una vèsta bianca, come pazzo, il rimandò à Pilato.

Deh Signor mio, per non impedire la mia salute, quale tanto desidero, taci, e vuoi che per mia maggiore gloria, ogn' hora, & ogni punto cresca la tua confusione. Quale intelletto potrà mai capire quanti opprobrii patisti, quando da Herode fosti dispreggiato, come impotente à far miracoli, come ignorante, niente rispondendo, come pazzo, che non sapevi difenderti da tante false accusazioni? Così, così tu divina potentia, e divina sapientia sei dispreggiata, per scancellar la mia superbia.

O anima christiana considera un poco il tuo Redentore, quanti stratii, afflittioni, & ingiurie per te pate. Et essendo mandato, e rimandato per tanti tribunali, benchè tutti confessessero in lui non esser causa degna di morte, nondimeno non si ritrova alcuno, che l'abbia compassione, nè che gli dica una minima parola di consolatione. Ma giovani, e vecchi, piccioli, e grandi, ministri, e giudici, servi, e Signori, tutti gli facevano il peggio che potevano, distratiandolo, affliggendolo, e beffandolo più che sapevano.

E tu anima mia con intenso dolore considera il tuo amantissimo sposo, l'allegrezza del Cielo, la sapientia del Padre, il Rè della gloria, così viltuperosamente confuso, e dispreggiato, che meritamente poteva dire quello, che di lui predisse il Profeta (a): Io son' un vermicciuolo, e non huomo, l'opprobrio degli huomini, e'l dispreggio della plebe. Chi potrà mai più dolerti delle sue proprie confusioni, poichè 'l Rè della gloria per noi è tanto confuso?

E tu int'quo Herode meritamente sei nell'eterna dannatione, poichè dispreggi, e da te discacci Christo Gie-

sù vera salute, nel quale son' ascosti i tesori della divina sapientia, habbita la divinità, e l'eterna vita (b): Ma tu col mondo nulla cosa più vile stimi di Giesù Christo, qual'è maggiore di tutte le cose: Rimandalo al Prefide gentile, perche se la giudea il discaccia, la gentilità l'abbraccia.

Delle confusioni che 'l Signore patì in casa di Pilato, dopoiche fù rimandato.

C A P. XXXIII.

POichè Pilato vedè ch' Herode non havea condannato, nè ritrovata causa di condennatione in Giesù Christo, nè per questo quei miseri, & empii giudei mancavano di fare instantia con gridi, e false accusazioni, che'l Signore fosse crocifisso, (con tutto che'l traditore Giuda, Herode, Pilato, e la moglie (c), facevano certa testimonianza dell'innocentia di Christo) havendo fatto ogni sforzo per liberarlo, e non potendo senza tumulto, per mitigare la rabia, l'ira, e'l favore di quelli cani, deliberò flaggellarlo, e liberarlo, e così come sopra habbiamo detto) ordinò che fosse flaggellato.

Oh gran spettacolo (d), che'l Principe della libertà, il Redentore della misera generatione humana, dalli servi del peccato, e del Demonio, così svergognatamente nel cospetto di tanta moltitudine, come un più gran ribaldo, che nel mondo si ritrovasse, senza alcun rispetto è dinudato, e senza pietà strettamente, e crudelmente nella colonna è legato, e con duri flaggelli senza compassione alcuna è flaggellato.

Chi potrà mai pienamente cogitare, quanta vergogna, e confusione maggiore di tutte le passate fù al Signor

(a) Ps. 21. (b) Coloss. 2. (c) Matth. 27. (d) Galat. 4. 28. 7.

gnor de' Signori, e Rè de i Rè (a) veder-
si ignudo, e così crudelmente; e vil-
lanamente legato in una colonna nel
cospetto di tanta moltitudine? E se
mai altro flaggello, & altra pena nel
corpo, avesse sentito, questo solo do-
lore che sentiva nel cuor suo, di tan-
ta vergogna, e scorno che pativa, senza
dubio più che bastante, à dimostrare
lo smisurato amore che verso noi ingra-
ti egli portava, stato sarebbe; Ma tu
Signore che non sei mai stato ancora
di più patire, perche non sei ancora
stato di più ingrandirti, vuoi ag-
giungere alla pena, & al dolore che
sentì della vergogna, anco il dolore
delle gravi, & innumerabili percosse,
per aggiungere alla mia gloria, eterno
sposo: nè di questo dolore, e confu-
sione anco sei contento, ma all'altre
più gravi t'apparecchi.

Flaggellato, e disligato che fu il
Signor nostro dalla colonna, poiche
per un pezzo con molta sua confusio-
ne andò raccogliendo le sue disperse
vestimenta per rivestirsi: non tan-
to presto fu rivestito, quanto presto
gli furono addosso quei lupi rapaci à
spogliarlo un'altra volta (non senza
gran dolore, e confusione) e gli po-
sero intorno una stracciata vesta di
scarlata, fermandogli fortemente sul
tenero capo una corona di dure, e
pungenti spine, in iscambio di rega-
le diadema, & anco gli posero una
canna in mano, in vece di scettro, per
beffarlo da pazzo Rè, e colle piegate
ginocchia con scherno, salutandolo,
dicevano, Iddio ti salvi Rè de' giudei,
e togliendogli la canna da mano, gli
percutevano il forato capo, per rino-
vargli le piaghe delle spine (come so-
pra fu detto) e sputandogli in faccia,
gli davano delle guanciate.

Deh dolce sposo dell'anima fedele,
non sei ancora stato delli dolori, &

opprobrii passati? ma sempre di nuo-
vo, vuoi che s'accrescano i tuoi dolori,
e la tua confusione? E permetti che la
diabolica malvagità de' tuoi nemici;
ritrovi inescogitabili modi d'affligger-
ti, di confonderti, e di farti odioso
à tutto il mondo, per farmi glorioso
tra tutti gli Angeli. Deh Signor mio,
troppo è grande, & incomprendibile
la sapientia tua; Imperochè per que-
sta tua coronatione, e derisione ci
vuoi insegnare belli, & occulti secre-
ti: Tu sei chiamato, e sei veramen-
te Rè, ma in questo mondo incorona-
to di spine, da tutti beffato, e di-
spreggiato, à dinotare che'l regnare
de i Christiani in questo mondo, è
tra le spine delle tribulationi, quale
cosa à gli empìi del mondo pare una
burla; perche udendo la Scrittura che
promette la liberatione da tutte le tri-
bulationi, sicome si legge (b): *Multa
tribulationes iustorum: & de omnibus
his liberabit eos Dominus. Et (c) in
tribulatione invocasti me, & libera-
vi te.* (Et in altri infiniti luoghi il
medesimo si legge.) E quelli sono ve-
ri liberi, quali dal Figliuolo d' Iddio
sono liberati: (d) *Si ergo vos filius li-
beraverit, veri liberi eritis.* E dopo
veggendo i veri Christiani sempre tri-
bolati, se ne ridono, e fanno beffa
della Scrittura, e delli Christiani.
Udendo ancora che noi siamo Rè, e
Signori del peccato, e della morte, e
poi ci veggono fraggili nel peccare, &
anco morire, dispreggiano l'Evange-
lio, e li Christiani, sicome tu vero
Signore, e vero Rè sei coronato di
spine, dispreggiato, e beffato. Ma
eglino essendo ciechi non veggono, nè
fanno, che se'l giusto per fraggilità
casca (e), non dimora, nè resta nel
peccato, ma presto si leva sù, sico-
me fè David (f), e San Pietro (g), e
gli altri. E se per la corruzione del-
la

(a) *Apoc. 19.* (b) *Pf. 33.* (c) *Pf. 80.* (d) *Joan. 8.* (e) *Pf. 36. Prov. 24.* (f) *2. Reg. 12.*
(g) *Matth. 26.*

la natura il peccato habbita nel mortale corpo del giusto, nondimeno non hà dominio contra lui. E però l'Apostolo non disse, Non sia, ma disse, (a) Non regni il peccato nel vostro corpo mortale. E se 'l vero Christiano, come gli altri, more secondo la carne, nondimeno non more secondo l'anima, quale vivendo (b), anco la carne risuscitata in gloria viverà. E se 'l giusto non è sempre liberato dalle temporali tribolazioni, sicome furono liberati i tre fanciulli hebrei dalla fornace (c), e Daniele dal laco de i leoni; nondimeno è liberato quanto all'anima, (quale stà congiunta col suo Creatore, dal cui amore non può separarsi (d), sicome furono tutti i martiri, & altri eletti d'Iddio; Ecco come sempre si è veto, e farà quello, che la Scrittura ci hà promesso.

Siamo dunque noi Christiani contenti nelle tribolazioni, perche siamo Rè, ma incoronati di spine in questo mondo, ma nell' altro saremo coronati di gloria, e d'honore (e). E benchè dalli ciechi mondani beffati, e dispreggiati siamo, nondimeno à loro dispetto Signori del peccato, e della morte, e dalle tribolazioni per la divina gratia liberati saremo. Ecco il Signore, e Capitano di tutti i fedeli militanti stà coronato di spine, e da tutti beffato, nondimeno egli è vero Rè, distruttore del peccato, e della morte, e Redentore, e liberatore de' suoi credenti, benchè in croce pendente morirà (f): Ecco quanti occulti secreti ci fa manifesti Christo di spine coronato, da quelli miseri dispreggiato.

Segue al spinto Signore un' altra maggiore confusione; Imperochè essendo il mansueto Agnello così crudelmente flaggellato, di spine coronato, e da tutti motteggiato, e dispreggiato: Pi-

lato credendo che lo sdegno, e furore di quei perfidi giudei si potesse alquanto mitigare (mostrandogli l'innocente Signore nostro così maltrattato, che non solamente non mostrava forma di Rè, ma nè manco d'huomo, talmente per tanti flagelli, pugni, guanciate, e sputi, e per tanto sangue sparso, da capo à piedi era disformato) uscì fuora un' altra volta, e disse à quei rapaci lupi, e ruggianti leoni: (g) Ecco che ve'l porta fuora, acciò conosciate, che nulla causa di morte ritrovo in lui. Quasi dica, Egli non hà peccato; ma vi farò vedere quanto malamente l'hò trattato, per soddisfare al vostro disprietato vedere, senza causa.

Uscì dunque Gesù Christo, per commandamento di Pilato, portando la corona di spine, e la uesta di scarlata, colla canna in mano, afflittato, lacerato, infanguinato, e disformato, e disse loro Pilato (h): *Eccè Homo*: Ecco l'huomo. quasi dica: Ecco l'huomo, quale voi dite ch'ha presumuto farsi nominare Rè, che segno di Rè in lui vedete? se 'l vedete incoronato, la corona è di spine, che gli hanno perforato il tenero capo; la bacchetta regale, è una canna, se porta la uesta di scarlata, di sotto sta tutto il corpo lacerato, & infanguinato, da tutti è stato beffato, e dispreggiato. Ecco l'huomo, quale non hà nè forma, nè bellezza, nè manco aspetto d'huomo (i). Ecco l'huomo, ma non huomo, ma 'l vituperio degli huomini, e'l dispreggio della plebe (k). Or come creder si può, che questo così maltrattato possa mai presumere di farsi nominare Rè? habbiate dunque compassione, e lasciatelo andar via.

All' hora i Pontefici, e ministri veggendo che Pilato cercava di liberarlo, non contenti di tanti flagelli,

(a) Rom. 6. (b) Job. 19. (c) Dan. 3. (d) Rom. 8. (e) Ps. 8. (f) Apoc. 19. Rom. 6. 1. Cor. 15. 2. Tim. 1. Hebr. 2. (g) Joan. 19. (h) Ibid. (i) Isai. 53. (k) Ps. 21.

li, e confusioni che 'l Signore pativa aveva, ad alta voce gridarono, *Crucifige, Crucifige eum(a)*. Finalmente dopo molte, e molte repliche dall' una parte, e dall' altra fatte: Pilato temendo perdere l' amicitia di Cesare (ma non quella d' Iddio) condescese all' empia volontà de' Giudei, e preferì l' iniquissima sentenza contra Gesù Christo, che si dovesse crucifigere, e liberò Barraba huomo sceleratissimo.

Or ciascuno da se stesso potrà pensare, quanta infamia, e quanto gran confusione sù al Signore vederli trattar peggio di qualsivoglia sceleratissimo, che nel mondo fosse mai stato; posciachè un seditioso, e più infame, e ribaldo homicidiale, che ne i carceri si ritrovasse, gli sù preferito.

Così Signor benigno, così tu volevi, e così bisognava che tu fossi condannato, e Barraba liberato per la morte tua; Imperochè volesti incominciare à dimostrare quello, per lo che dal Cielo sei sceso. Perche sei dal Cielo sceso Signor mio? Dirai: Per salvare, e liberare i peccatori colla morte mia. Ecco che Barraba è uno de i peccatori, e però colla morte tua vuoi liberarlo dalla morte corporale, e se in te crederà *b*, sarà anco dalla morte spirituale liberato, sicome sarà il buon ladrone, quale teco sarà crucifisso *(c)*.

Tu solo Signor mio vuoi morire, & essere confuso, per dare eterna vita, & eterna gloria à tutti i tuoi fedeli.

Oh anima christiana, vuoi tu più fuggire le confusioni che 'l tuo Signore per tua gloria ti manda? Non più fuggirle, non più, poichè egli per te nulla ne fugge, ma fin che rende l' anima al suo caro Padre, a maggiori si prepara.

Delle confusioni che 'l Signore patì dopo la sentenza infu' al monte Calvario.

C A P. XXXIV.

Publicata la crudele, & iniquissima sentenza, che 'l Signore dovesse crucifiggersi: i giudei (come si crede) dubitando che Pilato persuaso dalla verità, non si pentisse (come se Giuda *(d)* rivocasse la sentenza ingiustamente data, sollecitavano l' esecuzione della storia, & iniqua sentenza. Ecco i ministri dell' iniquità pronti, e senza dimora *(e)*, presero in lor potere il manfucto Agnello per menarlo al macello.

E poichè per un pezzo l' ebbero beffato, e maltrattato, gli tolsero la velta di scarlata *(f)*, e rivestirolo colle proprie vestimenta (per essere più conosciuto) e gli posero una corda al collo, e 'l gravoso peso della santa Croce, carica di tutti i nostri peccati, su le piagate spalle, e 'l menarono fuora della Città, al luogo ove si giustiziavano i malfattori, legato tra due ladroni, accompagnato da una grande, & armata compagnia di sbirri, e da una grandissima moltitudine di diverse genti d' ogni sesso, d' ogni età, e d' ogni conditione, col trombettiero innanzi, (come si suole fare quando si menano à giustiziare huomini infamissimi capi di malfattori.)

Il popolaccio gli andava avanti, e i nobili appresso, gli sbirri, e ministri della giustizia gli andavano intorno, molestandolo, & affiggendolo con diverse pene: Alcuno beffandolo: Alcuno con flagelli molestandolo, & alcuno ingiuriandolo, & ogn' un di loro facendogli il peggio che poteva, dimanierachè provocavano gli altri della plebe à far il medesimo. I Prencipi de' Sacerdoti, e gli

(a) Joan. 19. (b) Eiusd. 3.6. (c) Luc. 23. (d) Matth. 27. (e) Joan. 19. (f) Marc. 15.

altri maggiori andavano appresso allegrandosi, e facendo festa, che già s'adempiva il loro malvaggio desiderio, veggendolo così maltrattato, e presto per morire, dicendogli ancora mille villanie, gloriandosi che gli pareva, che si manifestava la loro verità, quando dicevano che Christo era un seduttore, e magaro, e ch'al fine Iddio l'hà manifestato: e molto più s'alleggravano di questa miserabile, e lagrimevole processione al monte Calvario, che non s'erano attristati in quella, quando con tanto trionfo entrò in Gerusalem (a) il sesto giorno avanti.

Deh quanto è dissimile questa processione al monte Calvario à quella che nel giorno delle palme fù fatta dal monte Oliveto, alla Città di Gerusalem; Imperochè in quella delle palme Giesù Christo sopra un' asina con gran trionfo era portato (b): In questa, colla fune al collo, e colla croce in spalle alla morte è menato. In quella da suoi cari discepoli, e dalla divota turba era accompagnato: in questa da due ladroni, e dalli carnefici è disonorato. In quella i fanciulli in sua lode cantavano (c) *Hosanna* (che vuole dire, ti pregamo che ci salvi) confessandolo per Salvatore: In questa tutti in sua confusione gridano che moja. In quella con fiori, e rami d'alberi, e con panni coprivano la strada; donde havea da passare: In questa per li luoghi aspri, fangosi, e puzzolenti il fanno camminare. In quella come Rè con grandissima gloria l'accettarono: In questa con gran vergogna fuori della Città il discacciarono. Perche così Signore? Risponde il Signore: Prima volsi essere in quella in tanta gloria, & in questa in tanta confusione, per dimostrar' al mondo, quanto è variabile il presente stato, e quanto poco dura la gloria

TOM. IV.

(a) Joan. 12. (b) Matt. 21. (c) *Ibid.* (d) Joan. 6. Matt. 14. (e) Joan. 12. (f) Apoc. 19.

che s'hà dagli huomini, e quanto poca stima dovemo farne.

Appresso per essere sua maggiore confusione; Imperochè non tanto gli huomini del mondo cercano ingrandirsi, & essere tenuti gloriosi, quanto l'Altissimo, e Gloriosissimo Signor nostro cercò humiliarsi, & essere confuso, & opprobrioso al mondo, per essaltare, e fare gloriosi in Cielo noi, che siamo vili, e da niente. E per questo nel giorno delle palme volse essere ricevuto, et essaltato con tanto glorioso trionfo, per essere più confuso in questa miserabile processione; Imperochè maggiore vergogna è ad uno Rè, essere riputato il più vile, e scelerato di tutti gli huomini del mondo (per esser più conosciuto per l'altezza del suo stato) che non è ad un vile contadino pochissimo conosciuto, per la bassezza del suo stato.

Deh Signore sempre in questo mondo dispreggiasti ogni honore, e gloria (d), ma ti contentasti di ricevere quel gran trionfo, non per ambizione, & appetito di gloria, ma per tua maggior confusione: Deh quanta ammiratione presero tutte le genti, quali nel giorno del trionfo, con tanto desiderio, e divotione andarono à Filippo (e), pregandolo, e dicendogli, vogliamo vedere Giesù: e poi ti vedevano tanto vilipeso, e maltrattato? sempre Signor mio per ogni modo tu cerchi accrescere la tua confusione, accid' s'accresca la gloria mia.

Oh anima christiana divota del tuo Signore, medita un poco con lagrimoso affetto alcune conditioni ch'accrescono l'interno dolore, e la confusione del tuo Redentore,

Prima pensa con afflitto cuore, qualmente quello che pochi giorni avanti era stato conosciuto per vero Rè, com'era (f), non solamente d'Israele, ma del Cielo, e della terra, adesso è riputato il

I i più

più vile, e'l vituperio di tutti gli huomini (a). Quello ch'era, & è il Redentore d'Israele (b), adesso è riputato impotente, e degno della morte. Il giusto, e Santo d'Iddio, v'è alla morte con gl' iniqui (c), e per sua maggior confusione, gl' impongono il gravoso peso della Croce, (il che non si legge che fosse fatto ad altri mai,) e questo fecero, acciò fosse à tutti in dispreggio, in burla, & in odio, e che'l suo nome in tutto, e per sempre si scancellasse dal cuore di tutti gli huomini; Imperochè in quel tempo la Croce era un genere di tormento tanto odioso, et abominevole à tutti gli huomini, che niuno ardiva d'accoltarfegli. Ma'l Signor nostro per gloria del Padre, e per nostra salute, con un cuore placido, & animo volentiero riceve sopra se quel gran peso della Croce, carica dell'insoffribile peso di tutti i nostri peccati, quali con ardentissimo desiderio portò insin' al monte Calvario, & ivi colle sue mani, e piedi insieme li confisse nella croce, e l'ammazzò (d); Insegnandoci col proprio esempio, che ciascuno debbia annegare se stesso, e volentiere togliere la Croce, che gli farà da esso Signore imposta (e), e seguirlo, niente curandosi della bona, & mala fama, quando non c'è peccato, sicome fe' esso Christo, quale oltre tanti dolori, & afflittioni che nel corpo pativa, da tutti era biasmato, ingiuriato, deriso, e confuso con ingiuriosi gesti, e parole opprobriose, sicome per lo Profeta Egli predisse: (f) *Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labiis, & moverunt caput &c.*

Deh Signore tu gloria degli Angeli sei fatto la burla degli empii peccatori? nè di questi opprobrii anco ti contenti, ma à gli altri maggiori ti prepari, sicome appresso vedremo.

Delle confusioni che'l paziente Signore patì nel monte Calvario.

C A P. XXXV.

SIamo giunti hormai al fine della mortal vita del Signore, ma quanto egli più al fine s'approssima, tanto più le confusioni se gli accrescono: Ma'l suo infocato amore, e l'ardente desiderio di più patire, nè da dolori, nè da confusioni fù mai già vinto. Ecco che già stanco, affitto, e lasso, al luogo delle pene, e della morte à pena egli arrivato era, che subito quei ministri della giustizia (anzi dell'iniquità) senza lasciarlo alquanto rifatare, gli furono intorno à spogliarlo, nel cospetto di tutto il popolo, stracciandogli le sue tenere, e lacerate carni, e senza perdere tempo gli altri preparavano la Croce, e ben presto il crocifissero, e posero in alto, acciò da tutti fosse ben visto, e conosciuto.

Nè contenti di tutto questo, non potendo più con fatti fargli oltraggi; incominciarono colle lingue, e con muovere le proprie teste (g), à beffarlo, bestemmiarlo, e dire contra lui tutte quelle maledittioni, ingiurie, villanie, & altri mali che potevano immaginarsi, in tanto ch'era il più vilipeso, e svergognato, che nel mondo fosse mai stato, e quello ch'era il peggio che non si trovò manco uno (salva la sua diletta Madre) che di lui haveffe compassione (h), nè che gli dicesse una parola di consolatione, ò che in qualche cosa li difendesse. In tanto che non solamente gli huomini gli erano contrarii, ma anco Iddio pareva in un certo modo, che l'haveffe in odio, secondo l'humano giudicio: talche esclamando disse (i): Iddio mio, Iddio mio perche m'hai abbandonato?

Or

(a) Ps. 21. (b) Luc. 1. (c) Isai. 53. (d) Colos. 2. (e) Matt. 16. (f) Ps. 21. (g) Matt. 27. (h) Thren. 1. (i) Matt. 27.

Or pensa un poco anima divota, se nel mondo si trovò mai huomo per sceleratissimo, che stato fosse, che sia stato tanto confuso, quanto fù il Signor nostro per le nostre sceleratezze? ma se consideriamo bene, quanto più se gli accrescevano i tormenti, idolori, e le confusioni, tanto più diventava mansueto, e paziente, siccome nel trascorso della sua passione chiaramente si dimostra; Imperochè avvenga che volentiere andasse alla passione, & alla morte, nondimeno (per dimostrare che non erano bastanti i suoi nemici, non solamente à dargli la morte, ma manco prenderlo potevano, nè accostarlogli, se spontaneamente non se gli donava in loro podestà) nel principio si mostrò alquanto severo, facendoli tutti cascare à dietro colla sola parola della verità (a): Dopo che fù preso, si mostrò inanco severo, ma pure disse loro alcune parole, che dimostravano la loro ignorantia, e dapocaggine (b), venendo con tanto apparato d'arme, e di genti à prender colui, che per volontà, e non per forza havea da patire (c). In casa d' Anna, e di Caifasso si mostrò molto manco severo, ma pure riprese colui, che gli donò la guanciata (d), e riprese à i Principi de' Sacerdoti, notando l' odio, ch'eglino à lui portavano, dicendo loro: S' io vi dirò (che son Figliuolo d' Iddio) non mi credete, se io vi dommando, non mi rispondete &c. (e) In casa di Pilato, e d' Herode fù mansueto. Parlando alle donne, che no'l piangessero, fù più mansueto. Nel monte Calvario fù mansuetissimo, e patientissimo; Imperochè quando li vedè nel colmo delli dolori, e di vergogna, benchè paga che in un certo modo si dolesse, in tanti dolori essere da Dio abbandono-

nato; nondimeno mostrò la sua inefabile mansuetudine, e patientia, quando niente curandosi delli suoi dolori, e confusioni, consolò la sua Madre (f) in quel miglior modo che poteva, donò speranza di salute al buon ladrone (g), e con lagrime ord per suoi nemici, dicendo (h): *Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt*. Ecco brevemente habbiamo dimostrato qualmente Giesù Christo patì più d'ogn'altro nella propria carne, nell'honore, & in tutte l'altre cose in che si può patire, lasciando molte cose della sua patientia à meditare à gli spiriti elevati.

Come Christo patì con animo temperato per amore del vero utile, e del vero honesto.

C A P. XXXVI.

POichè con quella brevità, che s'è potuto (lasciando molte altre cose da meditare) habbiamo dimostrato, qualmente il Signore patì volontariamente lungamente, e come sofferse ogni tribulatione in tutte le cose, che si può patire. Resta di vedere, con quanta temperantia, e tranquillità d' animo sostenne ogni dolore, e confusione, per amore dell'utile, e dell'honesto, e quale sia questo utile, e questo honesto, per quali patì.

Avvenga che da tutti i gesti della sua santissima vita, non si mostri altro, se non una perfectissima temperantia, e tranquillità dell' animo suo nel patire: lasciando tutti gli altri, uno solo più chiaro che'l Sole ci manifesta, quanto fù perfectissima la temperantia, e tranquillità dell' animo suo: e questo è, che ritrovandosi nel colmo de' dolori, e confusioni, pendendo in Croce da trè chiodi, niente si

I i 2 tur-

(a) Joan. 18. (b) Matth. 26. (c) Joan. 18. (d) Luc. 22. (e) Ejsd. 23. (f) Joan. 19. (g) Luc. 23. (h) Ibid.

turbò contra quei carnefici, e perfidi giudei, che tanto l'haveano in odio, e colle bestemmie, ingiurie, e parole villane (non potendo più con fatti) tanto l'affliggevano: con gran voce, e con abbondanti lagrime, supplicò al Padre (*a*) che loro perdonasse, escusandoli che non sapevano qualche facevano. Or che maggiore temperantia, e tranquillità d' animo si potrà mai trovare, che discordandosi in un certo modo di se stesso in tanti dolori, e confusioni, che pativa, havea memoria de suoi crocifissori, desiderando più la loro salute, che la sua liberatione da tante pene? nelle quali più che volentiere stava, acciò i suoi nemici conseguissero salute. Da questo atto si può considerare, quanto dal principio della sua mortale vita, infin che rese quella sua santissima anima al Padre, in tutte le tribolazioni che sostenne, sempre stette con animo temperato, niente per le proprie ingiurie turbandosi: E se per sorte alcuna volta avesse dette alcune parole, quali nell'apparentia havefsero dimostrato sdegno, non fù mai per difesa del proprio honore, ma del suo Padre: Sicome fè quando discacciò i compranti, e vendenti dal tempio (*b*), e simili gesti. Ma le proprie ingiurie sempre con grandissima temperantia le sosteneva, senza mostrar segno di risentimento.

L' utile, e l' honesto, per lo cui amore soffersse tante pene, dolori, & afflizioni, fù la gloria del Padre, e la salute dell' anime nostre, quali tanto sempre have amate, & ama. Or che maggiore honestà cercar si può che la gloria d' Iddio, e la salute dell' anime nostre? Del che gli huomini del mondo sì poca stima fanno? Imperocchè tutto di veggiamo tanti, e tanti, che per havere una fallace, e

transitoria amicitia d' un gran maestro, stentano, e patiscono tanto, notti, e giorni. Altri per acquistar ricchezze, per mare, e per terra si travagliano, senza haver un' hora di riposo. Quegli altri per una carogna, e per un piacere carnale, pongono in pericolo la robba, l' honore, la vita (e quel ch' è peggio) la propria anima. E per la gloria d' Iddio, e per la salute dell' anime proprie, e de' prossimi, pochi si ritrovano, che vogliano patire. Miseri coloro che non vogliono patir con Christo, ch' in eterno patiranno colli Demonii.

Come il Cristiano deve esaminarsi per conoscere s' egli imita Christo nelle dette virtù.

C A P. XXXVII.

HAvendo già dimostrato, come Christo hebbe perfettamente tutte le condizioni della perfetta patientia, nella quale ciascuno Cristiano deve imitarlo: se vuole colli fatti, e non col solo nome essere Cristiano. Adesso esamineremo, come pochissimi sono veri Christiani, non per indurre à disperatione i Christiani: ma acciocchè ciascuno conoscendo quanto si ritrova lontano dalla vita di Christo, e dalla sua imitatione, si dolga, & humili, e chiedo perdono al Signore della mala vita passata, dommandando gratia d' imitarlo nella carità, nell' humiltà, nella volontaria povertà, nel dispreggio, & annegatione della propria volontà, nella mansuetudine, e nella patientia (di quali havemo ragionato), e nell' altre virtù di quali non havemo parlato, sì per haver dette alcune cose nella prima parte, sì ancora per non esser troppo lungo questo esercizio, & anco per non parermi molto necessario parlare di tut-

(*a*) Hebr. 5. Luc. 23, (*b*) Joan. 2. Matth. 21.

di tutte, essendo che la perfetta carità , e la perfetta patientia abbracciano tutte le virtù . Laonde l'Apostolo disse: (a) *Plenitudo legis est dilectio*. E San Giacomo della patientia parlando, disse (b) : *Patientia opus perfectum habet: (secundum unam litteram .)* Dicesi che la patientia hà l'opera perfetta , perche per la patientia si fa prova quanto profitto l'huomo hà fatto in ciascuna virtù .

Essaminiamo dunque , come i Christiani di nome solo imitano Christo. Prima imitano Giesù Christo nella carità , amando Iddio , se loro concede ciò che desiderano , e non loro manda tribolatione alcuna , e gli fa prosperare in tutti gli apparenti beni di questo mondo : Amano ancora il prossimo, purchè non gli offenda, nè loro contradica in cosa alcuna : Ma se per aventura Iddio, per bene dell'anime loro , gli è contrario nelle loro disordinate voglie , e cattivi desiderii , e non concede loro tutto quello ch' appetiscono, e manda loro alcuna tribolatione , subitamente montano in colera , bestemmiano , & hanno poca riverentia à Dio , e perseguitano il prossimo , se in alcuna cosa pensano da quello essere stati offesi . Ecco in che modo imitano Christo nella carità , quale in tutte le tribolationi rendeva gratia al Padre , e nelle gravi offese , ch' egli sosteneva da suoi nemici , pregava con abbondanti lagrime per quelli : Ecco i veri segni della carità perfetta .

Costoro anco imitano Giesù Christo nell' humiltà , purchè da tutti honorati , lodati , & essaltati siano ; ma se per aventura fossero da persona alcuna dispreggiati , si lamentano , che di loro non si fa conto , e dicono ch' egli non erano degni di tanto poco rispetto , e che sono migliori degli altri , e simili parole di vera sfacciata superbia .

(a) *Rom. 13.* (b) *Cap. 1.* (c) *Num. 11.*

Vogliono ancora imitare Christo nella volontaria povertà, purchè niente loro manchi , ma ch'abbiano tutte le commodità , che desiderar possono : E se per forte loro venisse manco cosa alcuna, se sono sotto Prelati, si lamentano dicendo, che i superiori non hanno carità , nè discrezione , e se sono in loro libertà , si lamentano della divina providentia, dicendo, ch' Iddio è parziale , donando à chi molto , à chi poco , et à chi niente , e questa mormoratione non viene ch' Iddio loro mancasse nelle cose necessarie , ma dalla loro ingordezza , quale non si fa mai , come si legge de' figliuoli d' Israele (c) , quali mormoravano contra il Signore nel deserto , che non haveano della carne , delli cocomeri , e delle cipolle , abbondando del pretioso cibo della manna .

Dicono imitare Christo ancora nel dispreggio della propria volontà , tutta volta che niente altro se gli comandi , se non quello che con ansietà egli non desiderano ; ma se per disgratia gli fosse detta , ò comandata cosa , che non fosse conforme al proprio volere , si stizzano , e si cruciano , dicendo che 'l Prelato (ò altro che gli hà detta , ò comandata quella cosa , ch' à loro non piaceva) non hà giudicio , nè fa niente , et altre simili parole nate dalla propria volontà .

Si credono imitare Christo ancora nella mansuetudine , et à tutti mostrano essere piacevoli , benigni , et affabili , tutta volta che niente sia loro detto , ò fatto in contrario , e che niuno contenda con loro , ma ognuno ceda , e niente loro tolga della robba , della quiete , e della propria riputatione ; ma se per aventura sia loro contradetto, ò fatta alcuna ingiuria , ò tolta alcuna cosa , perdono la tranquillità dell'animo, che si credevano avere , si stizzano , contendono ,

sono pertinaci, e tutti pieni di sdegno, e d'ira, et anco d'amaritudine, nè mai perdonano, ma cercano far vendetta in quello miglior modo che ponno.

Si pensano ancora imitare Christo nella patientia, purchè non patiscano alcun danno, ò diminutione, ò ingiuria, ò altro male, nella robba, ò negli amici, ò nella propria persona, ò nell'honore; Ma se per sorte sono offesi in alcuna di queste cose, perdono la patientia, e cercano con parole, e con fatti offendere coloro da chi sono offesi.

Ecco in che modo i falsi Christiani imitano Christo. Meritano costoro il nome di Christiani? Nò, nè meritano la gloria di Christo, con quale non vogliono patire in questo mondo, acciò con lui regnassero nella celeste gloria; Imperochè colui che non nega se stesso, e toglie la croce delle tribolationi con carità, humiltà, patientia, e mansuetudine, e non segue Christo nella Passione, non potrà havere l'eterna consolatione, qual'esso Signore have apparecchiata à tutti coloro ch' in lui credono, in lui sperano, lui amano, e con tutte le forze cercano imitarlo.

Per tanto in lui crediamo, in lui speriamo, lui amiamo, e lui imitiamo in questa misera vita, amando con tutto il cuore i nostri nemici, di cuore humiliandoci, e desiderando essere dispreggiati, e riputati vili, patendo disaggio, et esser bisognosi delle cose necessarie: Facendo sempre à modo d' altri contra la propria volontà, senza amaritudine, e con animo tranquillo sopportando tutte le cose contrarie, con somma patientia sofferendo ogni ingiuria, et ogni danno nella persona, nell'honore, e nell'altre cose. E così facendo dimostreremo conoscere Iddio, amare Iddio,

et imitare Christo. Quale imitando in terra, ne'l goderemo in Cielo: si come nelle seguenti meditationi dimostreremo.

Dell'eterna felicità de' beati, in Cielo à loro riserbata.

C A P. XXXVIII.

HAbbiamo coll'ajuto della divina gratia, in quel miglior modo ch' à noi possibile è stato, dimostrato che cognitione d'Iddio in questa misera pellegrinatione havere possiamo, e come dobbiamo amarlo, e quanto bene à noi pervenga da questo amore, e come l'amore nostro verso la sua divina Maestà dobbiamo mostrarlo seguendo, & imitando Giesù Christo, nelle virtù, e nel patire (a), se volemo con lui in gloria in eterno regnare (b).

Resta hora, che coll'istesso divino ajuto, con quella facilità ch' à noi sarà possibile, ragioniamo della celeste, & eterna beatitudine, alla quale perveniremo, se collume della viva fede conosceremo Iddio, in lui sperando, e lui con tutto il cuore amando, seguendo, et imitando Giesù Christo nelle virtù, e nelle tribolationi; quali più prontamente sosteneremo, et allegramente abbracceremo, se'l gran premio, che per quelle s'acquista, in parte conosceremo. Ma chi son'io, che possa ragionare di quel gran premio, quale occhio non hà mai visto, nè orecchia hà udito, nè in cuore d'huomo non è mai aceso (c)? Ne parleremo dunque, non come, e quanto si deve, ma come, e quanto da noi si può, essendo certi, ch'ogni pochissima cognitione che di quello s'havrà, ci spingerà al ben'operare.

Se desideriamo sapere che cosa sia la vera beatitudine (d): Dicemo, ch' è sta-

(a) Rom. 8. (b) 2. Cor. 1. (c) 1. Cor. 2. (d) Boet. lib. 3. prof. 2.

stato perfetto per l'aggregatione di tutti i beni: E per questo solamente in Cielo si ritrova questa vera, e perfetta beatitudine, qual'è molto desiderabile per tante sue eccellenti conditioni che la fanno perfettissima.

La prima conditione che la fa desiderabile, è la positione del luogo, qual'è glorioso, e perfetto per l'altezza del sito; Imperochè negli eccelsi luoghi stanno poste l'habbitationi delli gran Maestri, per la perfettione dell'aria: E quale più eccelso luogo ritrovar si può del Cielo Empireo? ove non fù, nè sarà mai una minima intemperie, essendo tutto alieno dalle corruttibili, et alterabili.

La seconda è la perfetta libertà ch' in quello luogo si ritrova: *Illa, qua sursum est Jerusalem, libera est; dice l'Apostolo (a)*. E per questo siccome ciascuno deve desiderare, e con ogni diligentia ricercare d'habbitare nelle Città libere, ove si godono molte esentioni, e privilegi: Così ciascuno di noi dovrebbe affaticarsi, e con diligentia ricercare colle bone opere di pervenire alla celeste patria, ov'è somma libertà, e fuggire l'inferno, ov'è somma soggettione, e servitù. Miseri coloro ch' a tale servitù pervengono.

La terza conditione, che fa desiderabile la celeste beatitudine, è il compimento di tutti i desiderii; Imperochè tutti coloro, che nella celeste Patria si ritrovano, compitamente sono satii, e nulla cosa che desiderar si possa, gli mancherà mai: Però diceva il Profeta (b): *Satiabor cum apparuerit gloria tua. Et altrove dice (c): Inebriabuntur (sup. beati) ab ubertate potabis eos.* E ben dice: *Inebriabuntur*, perche siccome l'ubriaco, quando è pieno di vino, è alienato dai sensi, così la soprabondante satietà di

tutti i beni, che desiderar si possono, in un certo modo farà uscire fuori di se i beati, quali tanto soprabondantemente faranno ripieni d'ogni dolcezza, e suavità, che niente altro ponno capire, e questa satietà sarà senza fastidio; Imperochè siccome il loro desiderio è senza ansietà, così la loro satietà è senza molestia. E per contrario nell'inferno i dannati faranno tanto privi d'ogni minima consolatione, che una minima gocciola d'acqua haver non ponno (d), e che refrigerio potrebbe arrecare una gocciola d'acqua ad una profondissima fornace di fuoco ardente? E di questo ancora privati sono; Per dimostrare quanto sia grande la lor miseria: Ah vita misera!

La quarta conditione, è la continua, et eterna vita disciolta da ogni corruttione, infermità, e da ogni male. Laonde si legge (e): *Mors non erit ultra, neque luctus, neque clamor; neque dolor erit ultra, quia prima abierunt*: Chi dunque sarà tanto stolto che non desideri stare in quel luogo, ove non è mai più morte, nè dolore, nè male alcuno?

La quinta è l'eterna pace, siccome si legge (f): *Pacis ejus non erit finis*; Imperochè in Cielo sarà perfetta pace tra Dio, e l'huomo, tra l'huomo, e gli Angeli, tra l'huomo, e l'huomo, tra l'huomo, e la donna, e tra la carne, e lo spirito, perche lì non è peccato (g), qual'è causa della nemicitia tra Dio, e l'huomo, tra l'huomo, e gli Angeli, tra l'huomo, e l'huomo, tra l'huomo, e la donna, e tra la carne, e lo spirito. Chi dunque non desidererà tale pace, che ci libera da ogni guerra (h)?

La sesta è la securità di non perdere mai tanto bene; Imperochè nulla cosa terrena si possiede con vera securità, e senza timore di non perderla;

Ma

(a) Gal. 4. (b) Ps. 16. (c) Ps. 35. (d) Luc. 16. (e) Apoc. 21. (f) Isa. 9. (g) Eiusd. 59. (h) Gal. 5.

Ma quel bene celeste dopoichè una volta se ne prende la reale possessione, non si può mai perdere, però disse il Signore (a): *Et gaudium vestrum nemo tollet à vobis*. Oh che bene, oh che bene, veramente bene.

La settima è la somma allegrezza, et unione degli habitanti (b): *Sicut latantium omnium habitatio est in te*: Per la quale cosa, siccome ogn' uno fugge quel luogo ov' è guerra, e continua afflittione, e desidera stare in quel luogo ov' è continua pace, e somma consolatione: così noi colle bone operationi, e sante virtù dovemo affaticarci di fuggire l'inferno, (casa di guerra, e di confusione, ov' è pianto, e stridore di denti (c) e correre alla celeste Patria, ov' è continua pace, e somma allegrezza, quale da ogni banda circonda i beati: E però il Signore disse al fedele, che bene havea spesi i suoi talenti (d): *Intra in gaudium Domini tui*. Imperochè l'huomo, che stà dentro d'una casa, d'altro luogo, da ogni banda, da quello è circondato: Volendo dunque il Signore dimostrare la smisurata, et incomprendibile grandezza della beatifica allegrezza, si servì del verbo *Intrare*, e certamente ben disse: *Intra in gaudium Domini tui*: perchè non solamente in questa vita mortale, ma nè manco in quella eterna, i beati ponno ben comprendere la grandezza di quella beata allegrezza, perchè da ogni banda i beati dopo la risurrectione hanno causa di perfetta allegrezza; Imperochè se riguardano in giù, hanno causa d'allegrarsi, veggendo le pene infernali, quali hanno scampate, et esseguirsi la giustizia d'Iddio, alla cui volontà sono totalmente conformi: (e) *Latabitur iustus cum viderit vindictam*: (scil. *impiorum punishmentem*), Se riguarda-

no à sinistro; veggono negli elementi, e nei Cieli una nuova bellezza: (f) *Et vidi Cælum novum, & terram novam. Primum enim Cælum, & prima terra abiit*: E più giù: (g) *Ecce nova facio omnia*; Imperochè dopo il finale giudicio ogni creatura sarà rinnovata, e liberata dalla corruptione, (s'è quella era soggetta), secondo dice l'Apostolo (h): *Quia & ipsa creatura liberabitur à servitute corruptionis &c.* Tutte le cose saranno fatte nuove, quando le cose mortali saranno immortali, le corruttibili, incorruttibili, le terrene, celesti, le brutte, belle: *Ecce nova facio omnia*. Quando tutte le cose vecchie, tutte le persecutioni, tutte l'afflittioni, la pena, il pianto, il clamore, il dolore, la morte, e tutti gli altri mali in un'impeto, et in un tratto dagli eletti saranno spinti, e cacciati via: *Ecce nova facio omnia*. Quando à tutti i mali succederà una nuova felicità, pace, quiete, vita, allegrezza, chiarezza, e perpetua sanità in tutte le creature inferiori. Oh che bellezza!

Se riguardano da destrò, vedranno la gioconda compagnia de' beati, e degli Angeli, colli quali sempre loderanno Iddio senza fine. Oh che dolce, e che santa compagnia!

Se riguardano dentro se stessi, vedranno la conscientia quieta, tranquilla, e pacifica, e'l merito delle loro bone opere tanto soprabondantemente premiato, molto più che dire, e credere si possa. Se fuori in se stessi risguarderanno, vedranno i loro corpi chiari, impassibili, sottili, e leggieri, di quale glorificatione più giù ragioneremo.

Se riguardano più sopra: Chi potrà dire l'allegrezza, che sentiranno, quando vedranno, possederanno, e

(a) Joan. 16. (b) Ps. 36. (c) Matt. 13. 22. 24. 25. (d) Ejsd. 25. (e) Psal. 57. (f) Apoc. 21. (g) Ibi. (h) Rom. 8.

si goderanno l'essentia d'Iddio? nella quale consiste l'essentia della nostra beatitudine, essendo che nella divina essentia è l'aggregatione di tutti i beni perfettissimamente; e però di questa più lungamente ragioneremo.

Come i beati vedano, e conoscano Iddio nella celeste Patria.

C A P. XXXIX.

HAbbiamo nel principio di questa seconda parte dimostrato, che nullo in questa vita mortale, hà potuto conoscere che cosa è Iddio, secondo l'essentia sua (eccetto se rapito fosse stato in Cielo, ò alienato dalli corporali sensi, come fù San Paolo (a) ma solamente s'è conosciuto ch' Iddio è, ò per lume naturale, contemplando le creature (b), sicome fù conosciuto da i filosofi, ò per lume della gratia, e della fede, aggiunto al lume naturale, quale cognitione è più certa, e più meritoria di quella che s' hà per lo solo lume naturale. E la causa perche l'essentia d'Iddio non si può in questa vita mortale vedere, nè conoscere, è questa, perche la cognitione che s' hà in questa vita, s' hà per le fantasme (c), le fantasme sono representative delle cose sensibili, e materiali. Iddio essendo spirito purissimo (d), niente hà di materia; e però l' intelletto nostro, quale, mentre habbita in questo corpo mortale, si serve della fantasia in conoscere le cose, non può conoscere l' essentia d' Iddio: perche dalla fantasia non se gli rappresenta specie, ò imagine, che sia rappresentativa della divina essentia; e però l' Apostolo (e) disse: *Videmus nunc per speculum in enigmate &c.* Imperochè sicome le cose sensibili si veggono in uno di tre mo-

TOM. IV.

di (f); Prima quando è nel senso per la sua presentia. sicome la luce si vede dall'occhio per la sua presentia, senza altra specie. Secondo, alcuna cosa sensibile si vede non per la sua presentia, ma per la specie, e similitudine immediatamente derivata dalla cosa sensibile, e ricevuta nel senso, come si vede il colore, perche non si riceve nel senso della vista il colore, ma la specie derivata dal colore. Terzo, si vede alcuna cosa per la specie, et imagine, non derivata immediatamente dalla cosa sensibile nel senso, ma in altro, sicome si vede alcuna cosa nello specchio, nel quale non si vede la specie della mia faccia, ma l' imagine della specie derivata dalla mia faccia, quale si rappresenta nello specchio.

Così d'Iddio s' hanno tre cognitioni, la prima è per l' essentia sua, e questa conviene à se solo, perche egli solamente conosce se stesso per l' essentia sua. La seconda è per similitudine immediatamente derivata da Dio in colui che 'l conosce, e questa cognitione conviene all' Angelo, la cui essentia è una certa similitudine d' Iddio, per quale naturalmente conosce Iddio. La terza è come nello specchio, e questa conviene à noi, quali mentre vivemo in questo corrottile corpo, conoscemo Iddio nelle creature, sicome nello specchio; Imperochè dall' immensità, dall' ordine, e dalla bontà delle creature, conoscemo la potentia, sapientia, e bontà d' Iddio Creatore; ma perche molto differisce la similitudine d' Iddio ch'è nelle creature dall' essentia sua, per questo dice *in enigmate*, cioè in una oscura cognitione. Perche mentre semo in questa vita mortale oscuramente conoscemo Iddio, per lo specchio delle creature (tra quali è l'

K k ani-

(a) 2. Cor. 12. (b) Rom. 1. (c) Artst. in 3. de anima. (d) Joan. 4. (e) 1. Cor. 13. (f) Lyr. & D. Thom. super 13. 1. Cor.

anima nostra la prima che rappresenta la similitudine, & imagine d' Iddio (a): ò per lo specchio della fede, per la quale havemo più certa cognitione d' Iddio, che per le creature: benchè l' un' e l' altra è oscura. Ma quando i beati saranno nella celeste patria vedranno Iddio da faccia à faccia, cioè vedranno, e conosceranno la divina essentia com' è: sicome dice l' Apostolo Paolo (b): *Videmus nunc per speculum in anigmate: tunc autem, idest in patria, facie ad faciem*. E San Giovanni dice (c): *Videbimus eum sicuti est*. Di quale visione adesso parleremo.

Della prima dote dell' anima, ch' è la visione d' Iddio.

C A P. XL.

Tutti i buoni Christiani, quali in questa vita si sono conformati à Christo ne i costumi imitandolo, e che per viva fede, speranza, e carità a lui sono accostati, sicome in questa vita per Christo narratore hanno havuta cognitione della divina volontà, qual' hanno adempita: così per lo stesso Christo (alla cui imagine (d) i beati saranno trasformati) vedranno la divina essentia, sicome disse il Profeta (e): *In lumine tuo, idest in Christo (qui est lumen de lumine) videbimus lumen, idest divinam essentiam*. Imperochè la cognitione, o visione si fa per una certa similitudine: Colui dunque che s' accosta à Christo Figliuolo naturale d' Iddio, s' approssima all' assimilatione, e cognitione della divina essentia.

E questa assimilatione è quel lume di gloria creato nell' intelletto de' beati, per quale veggono la divina essentia, com' è, non per specchio in ænigmate, cioè per oscura cognitio-

ne, ma da faccia a faccia, cioè in aperta, chiara, e manifesta cognitione; (perchè Iddio non hà faccia corporale, essèdo incorporeo.) Vedranno dunque i beati non con gli occhi corporali, ma intellettuali, la divina essentia apertamente, com' è trina in persone, & una in sostanza, e come l' Figliuolo eternalmente si genera dal Padre, per modo di Verbo (quale sempre è appresso il Padre, per quale sono fatte tutte le cose (f), e come lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo per modo d' amore (g): Quali cose adesso, non vedendole, credemo, ma in Cielo chiaramente vedremo quelle cose, che secondo la fede Cattolica credemo. Vedranno ancora in esso Iddio la potentia, sapienza, e bontà, quali in esso non sono accidenti, ma l' istessa divina essentia. Di più vedranno in Dio l' humanità di Christo assunta dal Verbo nell' unità della persona, e qualmente due nature, cioè divina, & humana, siano unite in una persona, e come, & in che maniera sia fatta tale unione. E come tutto Christo colle due nature sia nel Sacramento dell' Altare: Queste, & altre cose vedranno in Dio l' anime beate insieme con gli Angeli. Ma dopo la resurrettione i beati vedranno ancora con gli occhi corporali l' humanità di Christo glorificato, secondo che si legge (h): *Et in carne mea videbo Deum Salvatorem meum*. E benchè i dannati vedranno l' humanità di Christo, secondo si legge (i): *Videbunt in quem transfixerunt &c.* nondimeno gran pena da questa visione riceveranno, perchè non avranno gli occhi glorificati, che potessero ricevere consolatione da tale visione, perchè il senso della loro vista non è proportionato à tanto eccellentissimo lume, sicome uno c' hà gli occhi

(a) Gen. 1. (b) 1. Cor. 13. (c) 1. Joan. 3. (d) Rom. 8. Philipp. 3. (e) Ps. 35. (f) Joan. 1. (g) Eiusd. 15. (h) Job. 19. (i) Joan. 19. Zach. 12.

occhi guasti sente pena in vedere il Sole, qual' è dilettevole à chi hà gli occhi sani, e perspicaci (*a*).

Ma li beati havendo gli occhi glorificati, e proportionati a tanto lume, sentiranno grandissima allegrezza, e consolatione da tale visione (*b*): E questa allegrezza non potranno haver gli Angeli, non havendo occhi corporali, con quali potessero vedere quella santa, e gloriosa umanità. Oh felicità de' fedeli Christiani, quali in questo supereranno gli Angeli. Chi dunque sarà più pigro al ben' operare ?

Vedranno dunque queste, & altre cose pertinenti all' humana redentione, perche non sarebbe perfetta la felicità de' beati, se tutte queste cose non vedessero: Perche la humana felicità soprannaturale consiste in conoscere Iddio, trino, & uno, trino in persone, & uno in sostanza, con tutti i suoi attributi, e perfettioni (non però comprensivamente, quanto è Iddio, perche solo egli comprende tutto se stesso); ma ciascuno beato conosce dell' essentia d' Iddio, quanto gli basta per farsi compitamente beato. E questo è quel danaro, che si dona à ciascuno che s'è affaticato nella vigna (*c*), cioè nella Chiesa del Signore: Imperochè nel danaro c'è l' imagine del Rè, (e questa significa la divina essentia, quale si vede da ciascuno beato:) c'è il numero denario, qual' è perfetto, (e significa la universale, e perfettissima perfezione, ch' è in Dio): c'è la rotundità (che significa la sua eternità;) ma perche secondo la perfezione della fede, della speranza, e della carità, & anco dell' opere, ch' in questa vita ciascuno have havuto, così in Cielo chi più, e chi manco chiaramente vedrà Iddio: Per questo è detto, che nella

casa del celeste Padre ci sono molte mansioni (*d*): E non solamente, per esser compitamente perfetta la felicità de' beati, bisogna conoscere Iddio trino, & uno (com' è stato detto) ma bisogna ancora conoscere Giesù Christo Iddio, & huomo (siccome sopra havemo narrato): Così si legge: (*e*, *Hæc est vita æterna: ut cognoscant te, solum Deum verum, & quem misisti Jesum Christum.* Imperochè siccome nõ sarebbe perfetta la nostra fede, se solamente credessimo in Dio Creatore, e non credessimo in Giesù Christo Redentore: Così non sarebbe perfetta la nostra beatitudine, se solamente vedessimo, e conoscessimo Iddio nella sua essentia, e no'l conoscessimo nella nostra umanità assunta dal Verbo, quale fù mandato à prendere la nostra umanità, per essere nostro Redentore, quale, siccome c'è stato Maestro, e mezo à pacificarci con Dio (*f*), cioè col Padre, con se stesso, e collo Spirito Santo: così sarà mezo, e causa della nostra glorificatione; perche siccome in questa vita per Giesù Christo havemo più manifestamente de i giudei, conosciuto Iddio (*g*): così per l' istesso Giesù Christo vero lume, conosceremo, e vederemo manifestamente la divina essentia, della quale per mezzo di Christo parteciperemo una certa assimilatione, per quale si fa la cognitione.

Bisogna ancora per compimento della nostra beatitudine vedere, e conoscere l' umanità di Christo, perche essendo noi composti d' anima, e di corpo, siccome l' anima sarà beata per la visione, tentione, e fruizione della divinità, così il corpo sarà beato per la visione, tentione, e fruizione dell' umanità di Christo: E così in anima, & in corpo saremo beati. Oh ben' avventurati, che di

K k 2 tan-

(*a*) *Eccle. 11.* (*b*) *Div. Ant. 3. p. 21. 30. c. 4. §. 3.* (*c*) *Matth. 20.* (*d*) *Joan. 14.* (*e*) *Ejusd. 17.* (*f*) *Matth. 23. 1. Tim. 2.* (*g*) *Jcan. 17.*

tanta gloria faranno degni, per la divina gratia, e bone opere.

Vedranno ancora in Dio i beati tutte quelle cose, che naturalmente vogliono vedere, come conoscere tutte le proprietà, la natura, & essentia di ciascuna specie dell'universo, di maniera che l'anima d'un fanciullino conoscerà perfettamente la quiddità, cioè la naturale essentia, e le proprietà delle cose, quali nullo filosofo del mondo ha potuto perfettamente conoscere. Vedranno ancora tutte le cose che sono à loro decoro, e gloria. E così ciascuno Santo vedrà l'orazioni, che sono drizzate a se, acciò sia intercessore appresso d'Iddio per lo suo devoto, quale fa l'orazioni: Vedranno ancora i Santi, a quali sono stati devoti, gli amici, & ogn'altra cosa che gli apporta consolazione: E questo sarà bastante havere detto della prima dote dell'anima.

Della seconda dote, ch'è la possessione, è dilectione, è tentatione d'Iddio.

C A P. XLI.

HAvendo Iddio creato l'huomo acciò l'intendesse, e conoscesse, e conoscendolo, anco l'amasse, & amandolo il possedesse, e possedendolo, anco se 'l'godesse. Havendo ragionato della visione, e cognitione d'Iddio, parleremo adesso come i beati possiedono, e tengono Iddio per amore; Imperochè tutti sapemo che ciascuno è possessore della mercè guadagnata, quale con tanto più amore si possiede, quanto è più pretiosa, più rara, e con più fatica s'è acquistata: Essendo dunque Iddio il danaro de i lavoratori, che si sono affaticati nella vigna del Signore (a), e la mercè de i veri ubbedienti, sicome

fù ad Abramo (b), e per consequentia à tutti i suoi veri figliuoli, promesso, bisogna che sia da i beati veri ubbedienti, e diligenti lavoratori posseduto: Ma perchè questa mercè è tanto pretiosa, e tanto rara, e desiderata, che non si ritroverà mai la simile, per questo con intensissimo amore si possiede; Imperochè essendo Iddio conosciuto, e presentato alla volontà, come sommo, e perfettissimo bene, la volontà senza violentia da se stessa è costretta amarlo perfettamente: e perchè sempre senza intermissione si rappresenta alla volontà questo sommo, & infinito bene, la volontà sempre è costretta amarlo, perchè in Cielo non c'è cosa che possa impedirli dall'amore: E però perfettamente adempisce quel precetto (c): *Dilige Dominum Deum tuum ex toto corde tuo &c.* Quale in questa mortale vita, è non mai, è difficilmente si può perfettamente adempire da tutti, essendo spesso occupati dalle corporali necessità, da quali l'intelletto è impedito dalla cognitione, che s'acquista per la contemplatione, e la volontà dall'amore; perchè la volontà quella cosa ama, che l'intelletto gli rappresenta degna d'essere amata, è ch'è veramente bona, è ch'egli adombrato da alcuna passione, falsamente giudica essere bona. E da qui viene che la volontà ama alcuna cosa temporale, come cosa ottima, e degna d'essere amata più dell'altre cose, perchè l'intelletto occupato da alcuna passione falsamente giudica (come si vede in tutti i viciosi, quali preferiscono l'utile, e dilettatione temporale, al ben'eterno.) Ma in Cielo, ove l'anime, e corpi de' beati saranno sciolti, e liberi da ogni passione, e da ogni necessità, l'intelletto sempre conoscerà il sommo bene

(a) *Matth. 20.* (b) *Gen. 14. 15.* (c) *Deut. 6. Matth. 22.*

bene , e la volontà sempre l' amerà senza intermissione , perche l' intelletto non farà mai impedito dalla cognitione , nè la volontà dall' amore . E però in Cielo non si può peccare dalli beati , quali non ponno essere mai alienati dalla continua visione , nè dall' amore del sommo bene , quale per la perfetta carità , quale ivi mai non manca (a) , tengono , e possedono . Felici , e veramente beati sono i Cittadini celesti , quali non faranno mai stracchi in contemplare , nè satii d' amare il sommo bene : *Qui bibunt me , adhuc sitiens (b)* . O satietà senza fastidio , ò desiderio senza affanno (c) : *Beati , qui habitant in domo tua Domine : in sacula seculorum laudabunt te .*

Della terza dote dell' anima , ch' è la fruizione , cioè dilettazione e b' d' Iddio visto , & amato .

C A P. XLII.

LA fruizione è l' accostarsi con ardente amore ad alcuna cosa , per se stessa , cioè non per altro fine , nè per altra causa , se non perchè in quella si compiace , e si diletta , per essere , o per parere sommamente bona .

Dicemo per essere , ò parere sommamente bona , perche tutt' i peccatori , quali si discostano dal Creatore , e s' accostano alle creature , in quelle dilettrandosi , cid fanno , perche ingannati dal senso (quale giudica quella cosa essere bona che diletta alla sensualità) perdono il retto giudizio dell' intelletto , d , e come bestie si dilettono delle cose sensibili , à quelle accostandosi , parendo loro in quelle cose consistere la vera felicità , sicome vedemo , che gli ambiziosi , e superbi tanto amano , e si dilettono della vana gloria , e della mondana riputa-

zione , gli avari delle ricchezze , i libidinosi delle carnalità , gl' iracondi delle vendette , i golosi delli delicati , e gustosi cibi , gl' invidi della singolarità , gli accidiosi del corporale riposo , che fanno poco stima d' Iddio , e della celeste felicità . Ah ciechi , ciechi . Ma in Cielo (ove l' intelletto non può essere ingannato dal senso) i beati veggendo chiaramente Iddio , quale solo è veramente sommo bene , con tutto l' amore à quello s' accostano , & in quello si dilettono : e di quello sommamente s' allegrano , e di continuo con mentali lodi , e giubili lodano , benedicono , e rendono gratie alla divina Maestà . E quando quelle sante anime alli corpi saranno congiunte , con vocali lodi ancora ringratieranno la divina bontà , nè mai stracchi faranno in vedere , amare & in godersi Iddio . Laonde S. Agostino diceva de' beati : *Ibi ! scil . in patria , vacabimus , & videbimus , videbimus , & amabimus , amabimus , & laudabimus* . Perche farà tanta l' allegrezza , e dilettazione che sentiranno , e gusteranno dalla visione , e dell' unione che per la perfetta carità havranno fatta con Dio , che non si potranno mai satiare di lodare , benedire , e ringratiare la divina clementia , che s' è degnata liberarli dall' eternali pene , & unirli con un' indissolubile ligame di carità colla sua divina Maestà , nella quale gustano ogni dolcezza , & ogni suavità , e sentono ogni contento , & ogni allegrezza , molto più che da loro desiderar si possa : Deh quanto ben fù rivelata questa somma consolazione al Profeta Isaia dal Signore , quando disse : (e) *Et nunc qui redempti sunt , revertentur , & venient in Sion laudantes , & latitia sempiterna super capita eorum , gaudium & latitiam tenebunt , fugiet dolor , & gemitus . Ego , ego ipse con-*

(a) 1. Cor. 13 . (b) Eccli. 24 . (c) Ps. 83 . (d) Ps. 48 . (e) Isa. 51 .

solabor vos. Coloro che ricomprati sono (col Sangue di Christo) ritorneranno, e verranno laudando in Sion, (cioè al Monte Santo della celeste Gerusalem, ove si specula, e contempla Iddio da faccia a faccia), e l'allegrezza sempiterna sarà sopra i loro capi (perche quella è vera, e sempiterna allegrezza, che s'ha del Creatore.) Il gaudio, e la letitia teneranno (cioè possederanno la vera allegrezza interiormente, & esteriormente, essendo beati nell'anima, e nel corpo, come più giù vedremo.) Io, Io istesso (dice il Signore) consolerò voi (Perche Iddio farà l'oggetto della felicità de' beati): Il dolore, e'l gemito fuggirà. Imperochè in quella celeste gloria non v'è nè freddo, nè caldo, nè fame, nè sete, nè infermità, nè cosa alcuna mala, che possa esser causa d'afflittione, o di contristamento, e per questo da li è sbandito ogni dolore, & ogni gemito, e pianto, essendo in quella patria una perfettissima pace, quiete, tranquillità, vita, & allegrezza sempiterna. E però la Scrittura (a) ragionando di quella somma beatitudine, la compareggia alle nozze, ad una sontuosa cena, & a convivii, & ad altre cose simili, che dimostrano somma allegrezza in questa presente vita; ma infinitamente quella celeste beatitudine supera le cose à che si compareggia, perche nullo veramente, e perfettamente può parlare, nè intendere, nè cogitare della grandezza, della dolcezza, e dell'allegrezza di quella somma beatitudine. Donde ogni cosa che può contristare, è discacciata via, e v'è presente ogni bene, che può consolare: Dunque *Latitia sempiterna super capita eorum, gaudium & latitiam tenebunt. Fupiet, fugiet, fugiet dolor, & gemitus, quoniam Dominus, Dominus consclabitur eos.*

Delle quattro doti del corpo glorificato a similitudine del Corpo di Christo.

C A P. XLIII.

AVvenga che la totale, & essentiale felicità de' beati consista nell'anime loro, vedendo, per amore possedendo, e con somma dilettezione godendo Iddio: Nondimeno non in parte di beatitudine, ma in parte di remunerazione, e del totale bene ch' a i beati in fine si donerà, dalla sovrabondante gloria dell'anima, ridonderà la gloria del corpo, per la virtù della divinità, di quale l'anima partecipa, per assimilazione che riceve dalla visione d' Iddio, dalla quale ridondantia (b) nascono le quattro doti del corpo glorioso à similitudine del nostro Signor Giesù Christo, quale riformerà il corpo della nostra bassezza (c), configurato al corpo della sua chiarezza (d). Imperochè le membra debbono essere conformi al capo: Essendo dunque Giesù Christo capo di tutt' i beati, bisogna che sicome il corpo d' esso Christo per lo merito della sua passione, e per la gloria della sua divinità, fù glorificato: così i corpi de' beati, quali in questa vita hanno imitato esso Christo nelle passioni, partecipando per gratia della virtù della divinità d' esso capo, faranno glorificati, acciò in anima, & in corpo siano le membra conformi al loro capo Christo.

Le doti dunque del corpo glorificato sono quattro, nè più, nè manco, acciò la gratia corrisponda alla natura: E però sicome il corpo corruttibile è composto da quattro elementi, e costa di quattro humori: così la gloria del corpo glorificato si fa perfetta da quattro doti, cioè da quattro adornamenti; (imperochè dote niente altro

(a) *Apoc. 19.* (b) *Div. Thom. super 15. 1. Cor.* (c) *Idem in 3. Phil.* (d) *Philip. 3.*

astro significa nell' eterna gloria , se non un perpetuo ornato dell' anima , e del corpo , quale continuamente persevera nell' eterna beatitudine .) Sono quattro ancora , acciò il corpo glorificato sia adornato di tante qualità , di quante è adornata la cosa , à qual' è comparegiato . Essendo dunque detto che i giusti risplenderanno come il Sole (a) , debbono essere dotati di quelle qualità che 'l Sole è adornato , ma molto più perfettamente , perche molto più risplenderanno i corpi de' giusti glorificati , che non risplende il Sole ,

Il Sole dunque essendo adornato d' una sì luminosa chiarezza che nulla cosa visibile si vede più lucida , e chiara : (*Quid lucidius Sole ?* (b)) è d' una impassibilità tanta , che non solamente nell' essentia sua niente pate , ma nè 'l suo raggio passando per li luoghi immondi , niente s' imbratta : e nell' effetto suo è adorno d' una tanta sottilità , che penetra le vitree fenestre senza aprirle , e la sua virtù passa infìn' all' interiori parti della terra , a generare i metalli , & à dare vigore all' herbe , & à gli alberi : e nel suo moto , e corso è d' una tale , e tanta agilità , e velocità ch' in tanto poco tempo fa un sì gran giro , e 'l suo raggio subito che nasce nell' Orizzonte , appare dall' Oriente infìn' all' Occidente : Cosa conveniente sarà ch' i corpi gloriosi siano adornati di queste quattro qualità , molto più perfettamente che non è il Sole , poiche tutte le creature inferiori degli Angeli sono create soggette all' uomo (c) .

Di queste quattro doti parla l' Apostolo , quando scrivendo dice : *Seminatur in corruptione , surget in incorruptione* (d) : Ecco la dote dell' impassibilità . *Seminatur in ignobilitate , surget in gloria* : Ecco la dote della

chiarezza . *Seminatur in infirmitate , surget in virtute* : Ecco la dote dell' agilità , cioè leggerezza . *Seminatur corpus animale , surget corpus spirituale* : Ecco la dote della sottilità : Imperochè questi nostri corpi , quali sono tanto corruttibili , brutti , & oscuri , gravosi , & immobili , grossi , e putridi nella morte , e nella sepoltura , quando si feminano , cioè sepeliscono : nella resurrettione si leveranno sù , incorrotti , & impassibili , gloriosi , e lucidi più che 'l Sole , leggieri , e veloci più che 'l vento , sottili , spirituzi , e penetrativi più che i raggi del Sole ; siccome più giù vedremo , esaminando ciascuna dote in particolare .

Della prima dote del corpo glorioso , cioè della impassibilità .

C A P . XLIV .

LA prima dote , di quale parla l' Apostolo , è la incorruptione , & impassibilità . Imperochè il nostro corpo per la contrarietà delle qualità dell' quattro elementi , e per la intemperie dell' quattro humori , di quali è composto , è soggetto alle passioni , & alla corruttione , mentre vive in questa misera , & infelicissima vita . Dopo la resurrettione , benchè ne i corpi glorificati restino gli elementi colle loro qualità , cioè col caldo , freddo , humido , e secco ; nondimeno non s' altereranno , nè patiranno l' uni dagli altri (e) (cessando il moto celeste , quale serviva alla generatione , e corruttione , quale non sarà necessaria dopo la resurrettione .) Di più secondo S. Agostino , i corpi de' beati saranno impassibili per la virtù divina (f) , quale assistendo a loro , proibirà ogni at-

(a) *Matth. 17.* (b) *Eccli. 17.* (c) *Pf. 8.* (d) *1. Cor. 15.* (e) *Sed hæc non est vera causa impassibilitatis.* (f) *Hæc est vera causa.*

tione ch' estrinsecamente potesse apportare loro alcuna passione corruttiva, restando però atti a ricevere ogni passione perfetta, quale apportasse loro perfezione di gloria. Talchè se ben non ponno ricevere dolore alcuno, nè offensione, nondimeno ponno ricevere insieme coll' anime nuova allegrezza, e cognitione, quali fanno più perfetta l' anima, e nuova chiarezza, & altre qualità che fanno più perfetto il corpo. Saranno dunque i beati passibili a ricevere ogni perfezione necessaria alla loro gloria, ma impassibili a ricevere imperfezioni, e dolori, interi con tutti i sensi, ma alieni d'ogni passione: Di maniera che nè da fame, nè da sete, nè da freddo, nè da caldo, nè da spada, nè da artiglieria, nè da infermità, nè da morte, nè da cosa alcuna nociva, nè intrinsecamente nell' animo, nè meno estrinsecamente nel corpo, potranno mai più essere offesi, talmente dalla divina virtù à loro assistente, saranno difesi. Ma una pura, intera, e perpetua sanità, & una felicissima, & eterna vita senza fine goderranno: *Beati, qui habitant in domo tua Domine: in secula seculorū laudabunt te* (a). Perchè l' anime perfettamente saranno soggette a te Signore, e i corpi perfettamente saranno soggetti all' anime. Oh che felicità.

Della seconda dote, secondo l' Apostolo, cioè della chiarezza.

C A P. XLV.

Segue secondo l' Apostolo, la seconda dote del corpo glorificato, ch' è la chiarezza: *Seminatur in ignobilitate, & surget in gloria*. Imperochè i corpi glorificati saranno chiari, lucidi, e splendenti come il Sole: *Tunc fulgebunt iusti sicut sol in regno Patris eorum* (b). Et essendo mani-

festo per l' autorità d' *Isaia* (c); che dopò il giudicio la Luna sarà splendente come il Sole, e il Sole splenderà sette volte tanto, siccome la luce di sette giorni: *Et erit lux luna sicut lux solis, & lux solis erit septemplex sicut lux septem dierū*. Dunque molto maggiore sarà la chiarezza del corpo glorioso, per lo cui rispetto il Sole, e tutto il mondo riceverà maggiore chiarezza, e maggior bellezza; Imperochè siccome per lo peccato dell' huomo tutte le visibili creature furono peggiorate: così per maggiore gloria dell' huomo rinovato, e glorioso, tutte le cose riceveranno rinovatione, nuova chiarezza, e nuova bellezza. Se dunque per rispetto dell' huomo tutte le cose saranno più chiare, più lucide, e più belle, quanto più chiaro, più lucido, e più bello di tutti gl' altri corpi sarà il corpo humano glorioso, per la cui gloria l' altre creature ricevono tanta chiarezza, e tanta bellezza? Sarà dunque il corpo glorioso colorato, lucido, e bello più d' ogn' altra creatura, quanto da huomo immaginar non si può in questa presente vita. Imperochè se splenderà il Sole sette volte più che si vede nel presente, e il corpo glorioso sarà lucido come sarà il Sole, e più: Chi dunque potrà considerer tale splendore?

E che meraviglia sia che il corpo glorioso divenga così ben colorato, lucido, chiaro, e splendente? Imperochè se dal consortio, e colloquio d' un' Angelo che rappresentava Iddio, Mosè ricevè tanta chiarezza, e splendore nella sua faccia, che i figliuoli d' Israele non potevano risguardarlo, per la gloria del suo volto, siccome dice l' Apostolo (d): *Quid si ministratio mortis, (id. legis qua mortem minabatur transgressoribus) litteris deformata in lapidibus, fuit in gloria: ita ut non possent intendere filii Israel in faciem Moysi, propter gloriam vultus ejus*. E tale

(a) Ps. 83. (b) Matth. 13. (c) Cap. 30. (d) 2. Cor. 3.

taie, e tanto era quel splendore (a), che bisognava coprir la sua faccia quando parlava col popolo, quale non poteva soffrire tanta chiarezza. Oh quanto maggiore sarà la chiarezza, e splendore del corpo glorificato, al quale ridonda la gloria dell'anima beata, e gloriosa, quale riceve un' indicibile splendore, e lume di gloria dalla continua visione, dilettione, e fruizione d' Iddio? Oh chi potrà mai in questa vita immaginarsi quanta chiarezza, e splendore di gloria dall'anima beata ridonderà al corpo, quale, secondo San Gregorio (b) essendo fulgente, e chiaro come l'oro, e lucido, e trasparente come un chiaro vetro (nel quale si vede cioè che ci sta dentro) manifesterà quel gran splendore che l'anima beata riceve dalla perfetta visione, dilettione, e fruizione d' Iddio; imperochè secondo l'istesso San Gregorio (c), quella superna patria però all'oro, & al vetro è compareggiata (d), perche i cuori di quei beati Cittadini risplendono discambievolmente l'uni à gli altri per chiarezza, e per purità fuori si manifestano. Se dunque per la chiarezza, e purità de i corpi si manifestano, e si veggono i cuori de' beati, quanto più si vedrà, e manifesterà lo splendore dell'anime beate? E però siccome un terso, chiaro, e puro vase di vetro, o d' argento, o d' oro molto splende quando dal luminoso splendore del Sole è riverberato, & illustrato: così il corpo glorioso chiaro, e puro, illustrato dall' immenso, e chiaro lume di gloria, che l'anima dalla visione, e fruizione d' Iddio riceve, e trasfonde in esso corpo, diventa chiarissimo, lucidissimo, e splendidissimo. Beato chi di tanto splendore di gloria sarà dotato, e misero chi di tanta gloria si farà indegno, per non humiliarsi, e per non dispregiare la vanità del mondo.

TOM. IV.

(a) Exod. 34. (b) Mor. lib. 18. cap. 30. (c) Ibid. (d) Apoc. 21.

Della terza dote del corpo glorioso, cioè della leggerezza.

C A P. XLVI.

Non solamente impassibili, e lucidissimi, i gloriosi corpi faranno (come già visto habbiamo) ma ancora saranno agili, cioè leggieri, e velocissimi al moto, quali per la virtù dell'anime gloriose, e beate (a quali com' à loro motrici sono soggetti, e perfettamente ubbedienti,) in brevissimo, & impercettibile tempo, secondo la volontà dello spirito, si moveranno da un luogo ad un'altro senza fatica. Imperochè, secondo S. Agostino, il corpo glorioso sarà subito, senza alcuna tardanza, ovunque vorrà il suo spirito. Et avvenga che'l partirsi, e muoversi da un luogo ad un' altro, al corpo glorioso non sia necessario per conseguire alcuno suo bisogno, sicom' è al corruttibile corpo in questa vita mortale, nondimeno, è verisimile che li beati, dopo che saranno in Cielo con i loro gloriosi corpi ascési, alcuna volta si muovano da un luogo ad un'altro, acciò esercitando con opera la dote dell'agilità ch' hanno in virtù, dimostrino laudabile la divina sapienza per tanta gloria à loro concessa, & anco ricreano la loro vista colla bellezza di diverse creature, nelle quali riluce grandemente la divina potentia, sapienza, e bontà, quale per accrescere la loro gloria, e per mostrar loro il grande amore ch' all' humana generatione hà portato, e porta, ha rinovate tutte l' altre creature. Nè per questo che si muoveranno da un luogo in un' altro i beati, perderanno punto della stabilità ch' hanno in Dio, nè della participatione della divina bontà, perche ovunque saranno, vedranno, ameranno, e goderanno Iddio, nè perderanno il luogo

L I

con-

conveniente alla loro dignità: Et essendo fatti simili a gli Angeli, ovunque discorreranno, dentro Iddio saranno, nè mai dalla divina contemplatione si partiranno: (a) *Current & non laborabunt, ambulabunt & non deficient &c.* (b) *Tanquam scintilla in arundineto discurrent &c.* E però ben disse l' Apostolo: *Seminatur in infirmitate, & surget in virtute.* Oh che virtù, oh che potentia, senza fatica, e senza tardanza andare ovunque lo spirito vuole, & essere ove gli piace, e niente perdere del suo riposo, del suo contento, e della sua gloria. Oh che felicità! Vinciamo dunque ogni negligentia, discacciamo ogni pigrizia, e torpore, affaticamoci nel ben'operare, acciò siamo partecipi di tanta gloria, & in eterno possiamo riposare.

Della quarta dote del corpo glorioso, ch'è la sottigliezza.

C A P. XLVII.

Prima che di questa dote, detta sottigliezza ragionamo, bisogna sapere in quante maniere alcuna cosa si dice sottile, acciò intendiamo di quale sottigliezza sia dotato il corpo glorioso. Laonde dovemo sapere ch' in uno di trè modi alcuna cosa si dice sottile: Prima quando alcuna cosa è lunga, senza la debita grossezza, e larghezza, sicome farà un'aco, quale non essendo nè largo, nè grosso penetra, e trapassa più facilmente ch' un grosso chiodo, o altra cosa simile. Il corpo glorioso non è di questa sottigliezza, perche sarà grosso, e largo in quantità come si vede al presente, sicome risuscitò il corpo di Christo.

Secondo alcuna cosa si dice esser sottile per la sua rarità, sicome l'acqua è più sottile della terra, perche è più

rara, e però è più penetrativa che la terra, quale per la sua densità, e grossezza non può penetrare i corpi alquanto densi. L' Aria è più sottile dell' acqua, perche è più rara di quella, e però l'aria è più penetrativa dell' acqua, e 'l fuoco dell' aria: laonde veggiamo, ch' in molti luoghi alquanto densi, ove non può entrare l'acqua, v'entra l'aria, per essere più sottile, e penetrativa, per la sua rarità. Nè manco in questo modo sarà sottile il corpo glorioso, quale sarà denso, e non raro, perche sarà spirituale, ma non spirito (com'alcuni dissero che 'l corpo glorioso diventerà spirito): Il che è falso per la dottrina dell' Apostolo, quale dice: *Seminatur corpus animale, & resurget spirituale.* E non dice *spiritus*, perche sicome adesso il corpo animato si dice animale, e non anima, così dopo la resurrettione si dirà corpo spirituale, e non spirito.

Terzo alcuna cosa si dice sottile, e penetrativa per la grandezza della virtù attiva, à quale non può resistere la densità de i corpi sodi: Sicome veggiamo alcuni liquori, quali per la grandissima potentia della virtù attiva, ch' hanno in se, penetrano i corpi sodi. Il che si vede in alcuni unguenti, quali non faranno rari come l'acqua, e l'aria, e nondimeno penetrano dentro, ove non può passare nè l'acqua, nè l'aria, di tanta sottigliezza di virtù attiva, e penetrativa sono: E però dicono ch' un poco di vino posto in una carrafa d'acqua, è causa, che quell'acqua rinfreschi più l'affettato corpo, che non farebbe l'acqua sola: E questo non avviene, perche il vino fosse più raro dell'acqua, ma perche è di virtù attiva, e penetra per tutto il corpo, e l'acqua segue, e rinfresca. Dunque quella cosa ch' ha più gran potentia di virtù attiva, e forte,

(a) *Isa. 40.* (b) *Sap. 3.*

te a penetrare, quella è più sottile: Laonde dicemo che colui ha più sottile vista, che vede, e conosce meglio le qualità delle cose sensibili, (e così dicemo degli altri sensi) e colui ha più sottile ingegno, ò intelletto, che meglio penetra, & intende la intrinseca natura, e qualità delle cose.

Secondo questo terzo modo il corpo glorioso sarà dotato di tale, e tanta sottigliezza, che potrà penetrare più d'ogni altro corpo senza comparatione; Imperochè tanta grandezza di virtù attiva, e penetrativa dalla virtù della beatitudine dell'anima risonderà nel corpo glorioso, che molto più efficacemente potrà penetrare, che l'aria, ò il fuoco elementare, qual'è rarissimo, & attivissimo: Laonde Sant' Anselmo dice, che 'l corpo glorioso sarà tanto forte, e di tanta potentissima virtù, che potrà muovere la terra; Imperochè avvenga che 'l corpo glorioso per la verità della natura sia palpabile, nondimeno per l'effetto della spirituale potentia sarà tanto sottile, che potrà penetrare, e trapassare ogni denso corpo non glorioso (a). Laonde Guilelmo diceva, ch'è i corpi gloriosi senza difficoltà, e senza resistentia cedono tutti gli altri corpi, altrimenti i corpi gloriosi patirebbono da quelli che gli resistono, perche ogni corpo che resiste, opera, e causa passione contra à chi resiste, ritardando, ò impedendo il moto di quello à chi si resiste. Di più ogni impedimento, e ritardanza del moto volontario, & ogni difficoltà, è miseria: Di maniera che se alli corpi gloriosi fosse fatta resistentia, e con impedimento, e difficoltà penetrassero non sempre quando volessero, sarebbero miseri, e passibili, e non beati.

Resta dunque vera la conclusione,

che i corpi gloriosi per la loro potente virtù penetrativa trapasseranno ogni solidissimo corpo, e potranno essere in un' istesso luogo con un' altro corpo non glorioso: E benchè la ragione, e natura repugni che due corpi naturali in un' istesso tempo siano in un medesimo luogo, questa ripugnantia è ne' corpi non gloriosi, quali per la grossezza della loro corpolenza non ponno penetrare l'uno l'altro; ma quando l'uno ò di sottile natura, e di virtù penetrativa, può trapassare, & esser coll'altro, per la virtù penetrativa subentrando per tutto. Essendo dunque donata al corpo glorioso una sottile natura, & una virtù attiva potente à penetrare il corpo non glorioso, potranno essere insieme in un' istesso luogo, ò per la virtù della dote della sottilità, (sicome dice San Bonaventura, e seguaci) ò miracolosamente per virtù divina assistente, per maggiore perfezione della gloria de' Beati, sicome per edificazione della fede, non per propria virtù, ma per virtù divina, San Pietro coll'ombra del suo corpo sanava gl'infermi, sicome dice San Tomaso, e seguaci, per molte ragioni ch'egli apporta, quali non bisogna riferire, perche mi basta la verità, che 'l corpo glorioso potrà penetrare ogni corpo non glorioso, & essere insieme con quello in un' istesso luogo: sicome uscì dal sepolcro, senza aprirsi (b), entrò alli discepoli colle porte serrate, e penetrò i Cieli il glorioso corpo di Christo (c), alla cui similitudine sarà configurato il corpo della nostra bassezza (d). Oh che gloria, oh che felicità!

Lascero dunque di più ragionare di queste doti dell'anima, e del corpo, perche non basta huomo a ragionarne, e quel che detto habbiamo, basta ad eccitare l'anime desiderose di mutare

L 1 2

vi 1

(a) *Uit refert Diony. in fine q. 5. dist. 44. 4. sententiar. de dote subtili.*
 (b) *Joan. 20.* (c) *Luc. 24.* (d) *Philip. 3.*

vita, e di dispreggiare il Mondo, e d'imitare Christo nelle virtù, e nelle passioni, acciò gli siano compagne nella gloria, & eterne consolazioni.

Epilogo della felicità, e gloria de' Beati.

C A P. XLVIII.

SA pena delle cose visibili, e transitorie, alcuna cosa dire possiamo, come dunque della futura, & eterna beatitudine de' Beati ragionare à pieno potremo? basteracci dunque quel poco che detto habbiamo, perche i dotti non hanno bisogno di questi nostri scritti, i meditativi fanno meglio di me gustare la dolcezza delle cose divine, e nè per l'uni, nè per gli altri Io hò presa questa fatica, ma per quelli soli, che ò per ignorantia non ponno intendere l'alta dottrina de i Santi Dottori, ò che per poca esperienza degli spirituali essercitii sono ancora principianti nella vita spirituale, a' quali bassamente, quanto è possibile, bisogna ragionare delle cose soprannaturali, quali più presto si debbono credere, ch' intendere.

La felicità dunque de' Beati (come detto habbiamo, consiste nella visione, diletzione, e fruizione d' Iddio, dalla quale procedono le quattro doti del corpo glorioso, quale, per la divina liberalità, parteciperà della gloria dell' anima, siccome gli è stato compagno, e coajutore nelle fatiche, e tribolazioni. Questa felicità sarà tale, e tanto grande che non basta intelletto humano in questa vita intenderla, nè lingua esprimerla: E però dalla Scrittura con diversi nomi è nominata, acciò in parte dalli nomi si conosca.

Chiamasi dunque questa gloria dell' anima, e del corpo, alcuna volta Beatitudine, perche ella è fine, compimento,

e contentamento di tutt' i nostri desiderii. Imperochè colui è beato, a cui succedono tutte le cose desiderate. E però i celesti cittadini si dicono beati, perche sono sati, e compitamente pieni di tutto quello che desiderare possono: *Beati, qui habitant in domo & c. (a)*

Alcuna volta si chiama vita eterna, perche molto è contraria alla presente vita, quale sempre scorre, e svanisce, perche niente hà di stabile: per contrario quella stà fissa nella fermezza della sua eternità, sempre aliena, e separata dalla morte: *(b) Hac est vita aeterna: ut cognoscant te, solum Deum verum, & quem misisti Jesum Christum. Oh che vita beata.*

Chiamasi pace, per la perfetta sicurezza da ogni pericolo, e da ogni battaglia spirituale, e corporale, e per l'eterno riposo, essendo fine di tutte le fatiche, e travagli di questa vita: *(c) Pax in Caelo, & gloria in excelsis: Oh che pace, oh che gloria.*

Dicesi ancora libertà per essere lontana da ogni angustia, da ogni vexatione, da ogni oppressione, e da ogni servitù: *(d) Creatura liberabitur à servitute corruptionis, in libertatem gloriae filiorum Dei. (e) Illa, quae sursum est Jerusalem, libera est.*

Suolsi anco nominare luce, e chiarezza, perche tutta è aliena da ignorantia, da errore, e da false opinioni, e da ogni oscurità corporale, e spirituale. Laonde ben si legge: *(f) Non eris tibi amplius sol ad lucendum per diem, nec splendor luna illuminabit te: sed erit tibi Dominus in lucem sempiternam, & Deus tuus in gloriam tuam. Non occidet ultra sol tuus, (id. Christus) & luna tua (id. Ecclesia) non minuetur: quia erit tibi Dominus in lucem sempiternam, & complebuntur dies ludus tui, & c. Et altrove (g): Civitas non eget sole, neque luna, ut luceant in ea, nam cla-*

(a) Ps. 83. (b) Joan. 17. (c) Luc. 19. (d) Rom. 8. (e) Galat. 4. (f) Isa. 60. (g) Apoc. 21.

ritas Dei illuminavit eam . Con questi, & altri simili nomi nominarsi suole, perche quella è il torrente della divina voluttà (a), gloria, & ultima esultatione degli eletti (b), delizioso convlyio, e cena grande che non finirà mai (c) . Non si può, non si può parlare di quella sempiterna gloria ch' al vero Christiano è apparecchiata; Imperochè vedendo Iddio da faccia à faccia, faremo simili à lui, mentre vedendo Iddio eterna vita, faremo liberi da ogni morbo, e dall' eterna morte: vedendo la immutabilità della divina volontà, faremo liberi da ogni mutabilità: vedendo la incorrottilità della divina sostantia, faremo liberi da ogni corruzione. Che più? l' intelletto nostro diventerà un lucidissimo specchio, ove rilucerà l' essemplio di quello divino essemplare, perche diventerà perfetta imagine dello specchio increato, ove si veggono l' Idee di tutte le cose, di maniera che l' intelletto nostro sarà fatto deiforme, nel quale rilucerà la similitudine di quello altissimo, e divino essemplare, secondo dalla naturale capacità, e dalla dignità delli meriti sarà ajutato: (d) *Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus: quoniam videbimus eum sicuti est* . Oh che gloria diventare simili à Dio; Imperochè la faccia del nostro intelletto applicata per contemplatione à quello eterno, e divino specchio, con una manifesta, e chiara similitudine rappresenterà quella gloriosissima faccia, cioè la divina essentia, quale rilucerà nello specchio del nostro intelletto, riverberato dall' eterno lume dell' eterno, e divino specchio, nel quale si veggono tutte le cose più perfettamente che non sono in se stesse: *Et sic similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est* . (e) *Tunc cognoscam, sicut & cognitus sum* . Impero-

chè siccome Iddio conosce l' essentia mia, così io conoscerò l' essentia sua, non però con uguale cognitione, ma solamente per similitudine; perche Iddio conosce perfettissimamente l' essentia mia, meglio di me, ma io non comprenderò mai tutta l' essentia sua: Ma vuole dire l' Apostolo, che nella celeste patria non conoscerò Iddio per le creature, & oscuramente come in questo mondo, ma l' conoscerò manifestamente per l' essentia sua, come io da lui son conosciuto. Di più, siccome Iddio risguardando in se stesso, conosce se stesso, e tutte le cose, come in uno limpidissimo, e lucidissimo specchio: Così io, quanto alla potentia intellettiva, essendo fatto specchio della perfetta assimilatione ad esso, nello specchio della divina essentia, & in me stesso conoscerò tutte le cose, che per la irradiatione del primo, e divino specchio risultano, e si veggono nello specchio dell' intelletto mio: *Tunc ei similis ero: Tunc cognoscam, ut cognitus sum, ut cognitus sum* . Di più la nostra potentia intellettiva essendo con beatissimi abbracciamenti congiunta al suo celeste, & eterno sposo, non solamente concepirà, ma anco partorirà il Verbo ad imagine, e similitudine del primogenito Verbo, la cui risultatione nell' intelletto nostro, sarà il vero, e specifico essemplio del primo Verbo, nel quale vedremo tutte quelle cose, che ci convengono, e diletmano vedere, e sapere: Dimanierachè tutta la nostra mercè, la nostra beatitudine, e la nostra gloria consisterà in questa perfettissima visione, e fruitione della divina essentia, alla quale faremo simili, nel modo che detto habbiamo; imperochè la vera, e perfetta diletatione, è la cognitione d' una cosa conveniente all' altra à se conveniente. E che cosa più conveniente di quella purissima,

(a) Ps. 35. (b) Hester. I. (c) Apoc. 19. (d) 1. Joan. 3. (e) 1. Cor. 13.

ma, & eterna luce si può congiungere al nostro intelletto, quale desiderava esser perfetto in atto da un perfettissimo intelligibile? E che cosa si può intendere più perfetta che Iddio? E perciò quando il nostro intelletto per manifesta visione, e cognitione intenderà Iddio, e con lui per una perfetta dilettione, e fruizione sarà congiunto, sentirà tanta allegrezza, consolazione, e dilettazione, che nè dire, nè intendere in questa vita si potrà mai da intelletto creato; Imperochè essendo l'anima nostra creata, non per altro effetto principale, se non per vedere, conoscere, amare, e godere Iddio, quando a quello sarà congiunta, all' hora sarà compitamente beata: Perche da questa divina visione i beati in tre maniere riceveranno somma allegrezza, e dilettazione.

Prima per la illustratione della virtù intellettuale; Imperochè l'intelletto nostro illustrato dalla divina essentia, (come sopra habbiamo detto) sarà perfettamente in atto, & alieno d'ogni imperfetta potentia, essendo congiunto a Dio perfettissimo intelligibile, dimanierachè niente altro potrà più desiderare per la sua perfectione, talchè nella divina visione sarà tutto quieto, giocondo, e satio: *Satiabor cum apparuerit gloria tua (a)*. Oh che quieto, oh che riposo senza travaglio.

Secondo riceveranno allegrezza dalla bellezza dello Sposo, nella quale tanto maggiore dilettatione sentiranno, quanto maggiore d'ogn'altra bellezza in quello si vede; Impero-

chè quale bellezza si potrà mai compareggiare alla somma bellezza dell'eterno Sposo? e tanto più consolatione, e dilettatione gusteranno, quanto che con strettissimi abbracciamenti à quella increata, infinita; e sopraessentiale bellezza sono congiunti, contemplando, e godendo fissamente quella bellissima faccia, senza mai separarsi un punto da quella suavità.

Terzo s'alleggeranno della visione della gloria d'esso celeste Sposo: Imperochè chiarissimamente conosceranno, ch'egli è il vero Rè, e Signore di tutt'i secoli. La satietà di questa felicità, è quella opulentissima, e suavissima cena, quale Christo have apparecchiata à i suoi eletti, quali in questa vita l'hanno seguito nelle virtù, e nelle passioni: (b) *Beati, qui ad canam nuptiarum Agni vocati sunt*. Ah miseri chi delle vanità, e delitie di questo mondo si dilettano, che saranno in eterno da quella sopra-bondante cena, e somma felicità discacciati.

Che dunque dobbiamo fare? conosciamo la gravità del peccato, e i danni, e mali che da quello nascono, acciò possiamo fuggirlo, e con tutto il cuore abbracciamo le virtù, seguendo Christo nell'humiltà, carità, povertà, nel dispreggio della propria volontà, nella mansuetudine, nella patientia, e nelle passioni, e saremo degni dell'eterna consolatione: *Ad quam nos dignetur perducere, Qui cum aeterno Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat super omnia Deus benedictus per omnia saecula saeculorum Amen.*

IL FINE DELL' ESSERCITIO SPIRITUALE.

(a) *Rf. 16.* (b) *Apoc. 19.*

MEDITAZIONI

Sopra la Vita di CHRISTO, e della sua gloriosa
MADRE: incominciando dall' Incarnazione
insin'al tempo ch'esso Signore andò a rice-
vere il battesimo da Gio:Battista,

*Quali Meditationi sono divise per tutta la Settimana, tre
punti per ciascuno dì, salvo la Domenica,
che n' hà quattro.*

DEL GLORIOSO

S. ANDREA AVELLINO

Chierico Regolare.

P R O E M I O.



Essendo stato pregato da una persona religiosa, che per sua consolazione io volessi descrivere alcune meditationi sopra la Vita del Figliuolo, e Madre d'Iddio, per meditare tutta la Settimana tre punti per ciascuno dì, incominciando dalla Domenica (nella quale si mediteranno quattro punti, acciò sia il numero pari delle meditationi della Madre con quelle del Figliuolo) e vuole che questi punti siano discambievoli; cioè l'uno di Christo, e l'altro della Madre insin'al fine. Confesso la mia dapocagine, e poco spirito, che quando intesi questa richiesta, mi parse quasi impossibile a poter eseguire questa impresa: sì perchè molti hanno scritte le meditationi della Vita di Christo (e mi pare soverchio scrivere quelle, che altri hanno scritte) sì an-

cora, che non mi bastava l'animo a ritrovare tante materie per fare le meditationi della Gloriosa Madre, di pari numero, e corrispondenti a quelle del Figliuolo. Non havendo mai esercitatomì in simili considerazioni, per la mia negligentia, & indevotione; Ma essendo stato più volte stimolato, che volessi abbracciare questa impresa: Per non mancare a questa santa anima divota del Figliuolo, e della Madre d'Iddio, e confidandomi nell'ajuto del Signore (al cui honore drizzo tutti i miei pensieri, parole, & opere) hò voluto tentare, s'havessi potuto sodisfare in parte al desiderio di questa anima divota, quale desiderando salvarsi, desidera ancora conformare la sua vita à quella della Madre, e del Figliuolo d'Iddio, quali ci sono stati donati per sicura guida di condurci alla celeste, & eterna patria: Ma niuna persona potrà conformare la sua

sua vita a quella del Figliuolo, e della Madre d'Iddio, se prima con lungo esercizio di meditationi non haverà conosciuto il corso della loro immatolattissima vita. E però chiunque desidera con humile devotione esercitarsi in queste utilissime, e sante meditationi, potrà sperare d'ottenere gratia di conformare la sua vita a quella della Madre, e del Figliuolo d'Iddio. Il che ottenendo, potrà poi sperare la vita eterna. E senza dubbio è molto profontuosa, e temeraria quella persona, che vuole sperare la vita eterna, se prima (potendo, & havendo tempo) non ha voluto conformare la sua vita con quella di questi due lumi: e però io ho grandissima speranza della salute di questa divota anima, che m'ha fatta questa richiesta, e di tutte quelle persone, che desiderano esercitarsi in queste sante meditationi della vita della Madre, e Figliuolo d'Iddio: Per questo considerando il gran frutto, che da queste meditationi potrà nascere a questa, & all'altre mie care, e divote figliuole, quali desiderano esercitarsi in queste fruttuose meditationi, non ho voluto fuggire questa utilissima fatica, desiderando io il profitto, e salute delle mie care figliuole, con ogni mio travaglio, etiam con spargere il proprio sangue. Se non potrò a pieno sodisfare al desiderio di questa divota anima, e dell'altre mie figliuole, diafi la colpa al mio poco spirito, e poca esperienza ch'ho fatta nelle cose, & essercitii spirituali (e questa è la pura verità.) Ma s'io dirò cosa à loro sodisfattione, diano lode, e gloria al Signore, quale s'havrà degnato consolarle, non per miei, e loro meriti, ma per la sua solita bontà, quale spesso condescende alle nostre necessitè, e ne concede quello, che non meritiamo. Acciò noi vinti dalla sua larghissima liberalità, siamo

costrètti con più prontezza, e più afflegramente amarlo, e servirgli.

Ma acciochè più fruttuosamente voi care mie figliuole possiate meditare, vi darò alcuni avvertimenti necessarii a tutti coloro, che vogliono ben meditare.

Prima dovete ben considerare, quanto sia necessaria la meditatione all'acquisto della vita spirituale: Imperochè la meditatione è, che ci conduce alla cognitione del male ch'havemo da fuggire, e del bene ch'havemo d'amare. E però il Profeta disse (a): che nella sua meditatione s'infiammava il fuoco del Divino amore. Perché quando l'huomo ripensa quanto siano grandi i beneficii, che Iddio gli ha fatti, per amor'è forzato ad infiammarsi di fuoco d'amore verso il suo Signore. E per questo chi non si diletta della meditatione, è quasi impossibile, che sia buono (se da qualche speciale gratia non è prevenuto) nè che possa diventare veramente spirituale, & inammorato d'Iddio. Essendo dunque tanto necessaria alla nostra salute, tutti dovremmo attendere a questa santa meditatione, causa di tanti beni, e specialmente quelle persone, che sono date allo spirito, quali in darno havranno il nome di spirituali, se non fanno ben meditare.

Secondo è d'avvertire, ch' à questo santo essercitio più ci bisogna l'humile devotione, che l'alta, e curiosa speculatione: E però vedemo che nelle meditationi sentono più dolcezza, e gusto spirituale le semplici, e divote persone, che le dotte, quali si credono intendere le cose soprannaturali coll'humano discorso. E però chi fruttuosamente vuole meditare, bisogna che sia humile, e divoto, adornato di semplicità, come fù San Pietro, e Santa Marcella, quali confessarono Christo essere Figliuolo d'Iddio (b); qua-

(a) Ps. 38. (b) Matth. 16.

quale cosa non potevano intendere gli Scribi, e Farisei dotti, e superbi (a): Se dunque desiderate ben meditare, siate humili, semplici, e devote.

Terzo chi vuole fruttuosamente, e ben meditare, deve conoscersi misera, & indegna d'ogni gratia: e però prima ch'incomincia la meditatione, deve fare un poco d'oratione preparatoria, pregando il Signore, e la gloriosa Madre, che le concedano qualche nuovo lume di gratia à potere ben intendere quella cosa, o misterio, ch'hà da meditare, cercando in quella meditatione solamente la gloria della sua Divina Maestà, e la salute dell'anima, e non i gusti spirituali, quali sono d'accettarsi, quando vengono, ma non da cercarsi.

Quarto bisogna a chi vuole ben meditare, che sappia formare l'imaginatione, e similitudine di quello misterio, ch'hà da meditare nella mente sua, acciò possa più eccitare la devotione: E questo si farà in questo seguente modo:

Per avventura io voglio meditare la Natività del Signore, bisogna, che formi nella mente mia una povera donna, che non hà mai partorito, quale si ritrova nel tempo del parto in una strada publica con un solo vecchiaro, e vedendosi stretta à partorire, non hà luogo, e non ritrovando casa, dove potesse partorire, è costretta discostarsi dalla strada; e non trovando altro luogo, s'accosta in una ripa, ove era una stalluccia, nella quale gli huomini per qualche necessità, soleano ponere alcuni animali: E qui la povera Vergine Madre sola partorì senza commodità alcuna: e dopo partorita, & adorato con molta riverenza il suo fanciullo, colle proprie mani il prese, e'l pose involto in vili pannicelli nella mangiatoja dinanzi al bue, e l'afino sopra il fieno, non havendo cuna, nè letto, ove riponerlo. Fatta

TOM. IV.

(a) Luc. 12.

questa imaginatione vi sforzerete di compatire alla povera Madre, & al Bambino posti in tante necessità, e miserie.

A questa imaginatione deve seguire l'inquisitione della causa, perche il Signore nostro vuole nascere in tanta bassezza, & in tanta povertà: e ritroverete, che la causa è stata la superbia, e la maledetta avaritia dell'huomo (di quali due pessimi vicii è pieno il mondo); E però il Figliuolo d'Iddio per sbandire dal cuore de' suoi fedeli questi due principali vicii causa d'ogni male, vuole nascere in tanta viltà, bassezza, e povertà; acciò l'huomo pensando à questo, s'humilli, e fugga le pompe, le ricchezze, le grandezze, e le commodità della carne, quali hà dispreggiate il Signor nostro.

Dopo l'inquisitione della causa deve seguire l'ammirazione, e dire ciascuno à se stesso: Deh misero me, io con i miei peccati son causa di tanta miseria, & afflittione alla Madre, & al Figliuolo d'Iddio, quali tanto m' amano.

Finalmente deve seguire la resolutione di fuggire ogni pensiero, parole, & atto di superbia, & abbracciare la povertà, & ogni incommodità per amore del Signore, & in questo modo farete tutte le meditationi, se ne volete cavare il debito frutto: Altrimente facendo, perderete il tempo.

Questi pochi avvertimenti basteranno à chi hà desiderio, & è infiammato di meditare questi gran misterii.

*Incominciano i punti da meditarfi:
E prima i quattro da meditare la
Domenica.*

IL primo punto da meditarfi la Domenica sarà considerare, qualmente nel consistorio della Santissima Tri-

M m

ni-

mità era data la dura sentenza , per la quale il nostro primo Padre Adamo , con tutta la sua posterità , era condannato per lo suo peccato all' eterna morte : Ma l' Figliuolo d' Iddio amando sopra modo l' humana generatione , non poteva tollerare , che s' eseguisse quella dura sentenza contra Adamo , e la sua posterità , ma che si sospendesse , offerendosi egli à sostenere la pena da parte dell' uomo , e soddisfare alla Divina giustizia per l' offesa fatta à tutta la Santissima Trinità .

In questo punto v' immaginarete , ch' un servidore d' un gran Rè hà commesso un' homicidio , ò alcuno delitto di lesa Maestà , per lo quale è condannato ad una morte crudelissima : Et essendo menato questo servidore al luogo della morte : Il Figliuolo unico del Rè intendendo che tale servidore era già in cammino per condursi al luogo della giustizia , tutto affannato , e dolente comparisce dinanzi al Rè dicendo : Padre mio dolcissimo , questo servidore , ch' è menato alla morte , m' è troppo caro , e non posso io sostenere , che vada alla morte : Ma non conviene , che non si faccia la giustizia , nè si sodisfaccia alla vostra offesa : Piaccia dunque alla vostra Maestà perdonare à costui , & io sostenerò la morte da sua parte , e sodisfarò alla vostra offesa .

Il Clementissimo Rè per non contristare il suo dolcissimo figliuolo , si contenta liberare il reo servo , & accetta la morte dell' innocentissimo Figliuolo .

In questo essemplio considerate il grande amore che l' Figliuolo porta al servo , e la gran bontà del Rè , quale condescende , che l' unico suo Figliuolo vada alla morte per liberare il servo .

Quando dunque havrete meditato questo grande amore del Figliuolo , e la gran bontà del Padre , vi stupire-

te , e direte à voi stessa .

Hor non son' io quella misera , & iniqua serva , che tanta offesa hò fatta alla divina Maestà , che merito mille morti ? Per me , dunque il Figliuolo del sommo Rè s' offerisce à sostenere la crudele morte : hor non sarò io ingrattissima , se non farò pronta à sostenere ogni tormento , & ogni affanno per amore di questo benegnissimo Padre , & amorevolissimo Figliuolo ?

E fatta ch' haverete questa consideratione , con tutto il cuore ringrazierete il Padre , e l' Figliuolo , con offerirvi prontissima ad ogni fatica , & ad ogni martoro per amor loro , e con somma allegrezza d' animo sostenere ogni tribolatione potesse avvenirvi : E con questa santa resolutione , ponete fine à questa meditatione : & in tutte le seguenti meditationi farete qualche bona resolutione di mutare vita , e di contentarvi di quello piace al Signore ; Perche se non ne cavate il debito frutto , in vano v' affaticate nel meditare .

Secondo Punto .

Il secondo punto sarà , considerare , qualmente approssimandosi il tempo , che dovea venire il Figliuolo d' Iddio ad eseguire la redentione dell' humana generatione , secondo la divina provvidenza , da i Profeti pronuntiatà : Non potendo il Figliuolo d' Iddio sostenere la morte nella propria natura divina , bisognava , che prendesse la natura humana , nella quale , come huomo potesse morire , e come Iddio , potesse à pieno sodisfare all' infinita offesa fatta alla divina Maestà , e liberare l' humana generatione dall' eterna morte : Et havendo da prendere la natura humana , non conveniva che la prendesse da donna corrotta soggetta al peccato , perche bisognava che fosse carne purissima , donde il Signor nostro avesse da prendere

dere la sua carne senza peccato: E però la Gloriosa Vergine ispirata dallo Spirito Santo, se voto di verginità contra l'ufanza della legge, quale molto esolleava le donne seconde, & impropereava le donne sterili (a): Non che la gloriosa Vergine s'estimasse degna d'essere Madre d'Iddio, (essendo ella humilissima, che giudicava esserle fatto gran favore se fosse stata degna d'essere fantesca della Madre del Figliuolo d'Iddio, la cui incarnazione molto contemplava); e sapendo che da presso era il tempo che dovea venire, con molti gemiti, lagrime, & infocate orationi pregava la divina Maestà, che presto venisse ad incarnarsi.

In questa meditatione dovete considerare la grandissima purità della gloriosa Vergine, quale tanto amava la verginità, che più presto elesse la maledictione della legge, & essere sterile, che perdere la purità della verginità, quale ben sapeva essere a Dio grata; poichè leggeva in Isaia (b), che il suo Figliuolo dovea esser conceputo, e partorito da una Vergine, (benchè non sapeffe ch'ella era quella vergine, che dovea concepire, e partorire il Figliuolo d'Iddio).

In questa consideratione conoscendo quanto à Dio è cara la verginità, e la castità: Chi è vergine deve stabilirsi nel purissimo voto della verginità; e chi è vedova, nella castità vedovile; e chi è maritata, nella castità maritale, usando il matrimonio solamente con intentione di procreare, e per rendere il debito al suo Conforte. Nè mai la persona deve lasciare questa meditatione, finchè non sente in se un fermo proposito d'osservare la verginità, ò la castità, poichè è tanto accetta à Dio, qual'ogni vergine, ò casta può concepire, e partorire.

La Vergine, e la casta concepisce il

Figliuolo d'Iddio, quando have i santi desiderii; il partorisce, quando colla dottrina, e coll'esempio della bona vita genera nel prossimo la fede, e l'amore d'esso Christo.

O beata quella anima, che serva à Dio la purità, e la castità, nella quale concepisce, e partorisce in tante persone il Figliuolo d'Iddio. E però figliuole mie care sappiate cavare il debito frutto da questa santa meditatione della verginità della Madre, e del Figliuolo d'Iddio, quale tanto ama la purità.

Terzo Punto.

Il terzo punto da meditarfi la Domenica, sarà considerare, qualmente essendo già venuta l'hora, nella quale dovea darsi principio alla nostra redemptione: Ecco il Figliuolo d'Iddio che descende dal seno dell'Eterno Padre nel purissimo, & immacolato ventre della gloriosa Vergine, nel quale unì la nostra natura humana alla sua Divina persona, nella quale fu congiunta inseparabilmente l'una, e l'altra natura. Di maniera che l'istesso Figliuolo d'Iddio diventò figliuolo della Vergine, e'l Figliuolo della Vergine diventò vero, e naturale Figliuolo d'Iddio Padre, per l'unità della persona divina.

In questo punto dovete meditare: Prima la grandissima carità del Figliuolo d'Iddio, poichè amando tanto la nostra natura, e vedendo che da se stessa non potea elevarsi all' altezza d'Iddio: Egli volse essere sbassato alla bassezza dell'huomo, per elevarlo all' altezza della sua Divina Maestà.

Appresso dovete considerare, che quello la cui infinita grandezza non ponno contenere tutti i Cieli, anzi egli come in un pugno contiene tutti i Cieli, e la terra, e tutte le cose, tutto si rinchiude nel ventre della gloriosa Vergine. Oh stupore sopra ogni stupore: se la fede non l'abbraccia, la ra-

(a) 1. Reg. 1. (b) Cap. 7.

gione nol può capire, nè mai intendere.

Da questa consideratione dovete cavare questo frutto per l'anima vostra: Prima considerando l'amore grande, & infinito, che'l Figliuolo d'Iddio v'hà portato, dovete discacciare dal cuor vostro ogn'altro amore, etiam che fosse honestissimo, se questo amore v'impedisce, ò ritardasse dall'amore del nostro Signore, quale tanto v'have amata.

Appressò considerando, ch'egli s'è rinchiuso nel ventre d'una donna per condurre l'anima vostra all'amplissima larghezza del reame de i Cieli: chi è religiosa deve contentarsi della stretta clausura del suo monastero; se sete secolare, dovete contentarvi per amor di Christo stare dentro la vostra camera; e quando bisognasse, dentro un'oscurissimo carcere, sicome stettero tanti Martiri di Christo; nè volere uscire, & andare vagando senza necessità.

E con questa ferma deliberatione dovete offerirvi ad ogni suo beneplacito, e con somma allegrezza dovete servire, e rendere gratie à questo vostro tanto amorevolissimo Sposo.

Quarto Punto.

Il quarto punto da meditare la Domenica, sarà, considerate la profondissima humiltà della gloriosa Vergine, per la quale fù tanto esaltata, E sicome fu vergine avanti, e dopo il parto: così fu humilissima prima ch'ella concepisse, e dopo conceputo il Figliuolo d'Iddio. E però quando le fù dall'Angelo denunciato, che dovea essere Madre d'Iddio (a), Ella si nominò serva, dicendo: *Ecco Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* E dopo, quando da Santa Elisabetta le fu detto, ch'era fatta Madre del Signore, dicendo: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* Ella significando il Signore, tra l'altre cose

(a) Luc. 1.

diffe: *Quia respexit humilitatem ancilla sua.* Ecco qualmente la gloriosa Vergine non lasciò mai la virtù della santa humiltà, colla quale talmente adornò la sua purissima verginità, che fu fatta degna d'essere Madre d'Iddio. Perche non conveniva che'l Figliuolo d'Iddio nascesse d'altra donna, che da una vergine; nè doveva tale vergine concepire, e partorire altro che Iddio. Ma questa tanto purissima verginità non sarebbe stata tanto grata al Figliuolo d'Iddio, se dalla profonda humiltà non fosse stata adornata: E sicome la nostra prima madre Eva, per la sua superbia, e curiosità per se, e per noi perdè la gratia: così la seconda nostra Madre Maria colla sua profonda humiltà, per se, e per noi la ritrovò; e però chiunque vuole partecipare della gratia ritrovata da Maria, deve imitarla, se non può nella purissima verginità (s'è congiunta in matrimonio) almeno la segua nella profondissima humiltà: E così in spirito meriterà concepire, e partorire il Signore.

Dopo ch'attentamente havrete ben considerata la profonda humiltà della gloriosa Vergine, per la quale fu tanto a Dio gratissima, dovete fare una fermissima risoluzione d'humiliarvi sempre, e con tutto il cuore stare bassissima, nè mai più esaltarvi, nè gloriarvi di cosa alcuna, cercando sempre in tutte le cose la sola gloria, & honore d'Iddio, dal quale solo havete ricevuto, e riceverete ogni bene: e fatta questa ferma risoluzione ringrazierete Iddio, che v'hà dato questo desiderio.

Seguono i tre Punti da meditare
il Lunedì.

IL primo punto da meditare il Lunedì sarà: Attentamente considerare la santa Natività di Christo, nella quale è tanto da dire, e da meditare, che

che non credo , che basterà una sola meditatione ad abbracciare tutti i Misterj di questa santa Natività . E però per esser il tempo dell' avvento del Signore, quando prima queste meditationi sono state scritte (nel qual tempo ciascuna fedele , e divota anima deve disponersi , e prepararsi à celebrare fruttuosamente questa festa) penso spartire questo punto principale in più punti ; acciò meglio con più gusto , e frutto si possano meditare , e conoscere quei secreti ch' Iddio hà voluto manifestare in questa Natività del suo Figliuolo.

Il primo punto, che si deve meditare in questa santa Natività, farà, considerare perche il Figliuolo d' Iddio volse nascere non nella Città di Gerusalemme, nè di Roma, nè meno in altra Città nobilissima, ma elese Bettelemme terra picciola? Se ben questo fu per la significazione del vocabolo, perche Bettelemme significa casa di pane (e Christo è il vero pane, (a) che discese dal Cielo, e conferma, e fortifica il cuore dell'huomo,) e per dimostrar ancora, che egli, secondo la carne discendeva dalla progenie di David (b), qual'era di questa terra; Nondimeno oltra questi Misterj volse ancora nascere in questa picciola terra, acciò la conversione delle genti alla sua fede, non s'attribuisse alla nobiltà della Città, & alla potentia de i Cittadini, e non alla sola gratia d' Iddio per gli meriti del suo Figliuolo. Volse anco nascere in questa picciola terra, per buttare giù l'ambitione di coloro, che si gloriano essere nati nelle Città grandi, e nobili: E per questa causa ancora volse nascere in una vilissima stalla, per dimostrarci quanto poca stima far dovemo de i palagi, delle pompe, e dell' altre grandezze del mondo, quali c'impediscono il cammino al celeste regno: benchè altro si-

gnificar volea il nascere nella stalla (siccome più giù vederemo) sapeva bene il nostro Christo, che dalla superbia è nato ogni nostro male, & ogni rovina (c); e però nel principio del suo nascimento cerca sbattere per terra tutta la nostra superbia (d), eleggendo le cose vilissime, quali sono dispregiate da i superbi, quali non vedranno mai la faccia d' Iddio, se non faranno a prissima penitentia in questo mondo.

Dopo ch' havrete ben meditate queste cose, vi dolerete della vostra superbia, & ambitione. Considerando, che la vostra superbia è stata causa di fare discendere à tanta bassezza, e viltà l' infinita potentia, e grandezza del Figliuolo d' Iddio, quale si è tanto humiliato, e sbassato per esaltare voi, e tutti gli altri, ch' insieme con lui contutto il cuore vogliono sbassarli, & humiliarsi: e con questa consideratione cercherete sbassarvi, & humiliarvi, quanto più potrete, dispreggiando ogni grandezza, & ogni pompa, eleggendo sempre le cose vilissime, per conformarvi colla beatissima vita del vostro Christo: facendo una ferma deliberatione di volere più presto morire, che ritornare più ad un minimo peccato di superbia: Nè mai da questa meditatione vi partirete, se non vi sentite havere questa deliberatione: Pregando sempre l' humile Christo, che vi doni questo fermo proposito di volere seguirlo in questa santa humiltà insieme colla sua Madre.

Secondo Punto.

Il secondo punto da meditare il Lunedì, farà, considerare con ogni attentione, come la gloriosa Vergine, essendo giunta l' hora del parto, ritrovandosi in mezzo della strada (non havendo potuto havere una picciola camerina nell' hosteria) fù costretta discostarsi alquanto dalla strada, & andare

(a) Joann.6. (b) Rom.1. (c) Gen.3. Tob.4. (d) Eccli.10.

dare sotto una ripa, ch'era lì appresso à canto le mura della terra (siccome alcuni scrivono) ov'era un luogo, nel quale solevano discostare gli animali, & era nella ripa cavata una mangiatoja : In questa spelonca la gloriosa Madre partorì il suo dolcissimo Figliuolo, quale (havendo prima con molta riverenza adorato, come Figliuolo d'Iddio) colle proprie mani il levò da terra, e come poverella delle cose del mondo (ma ricca delle celesti gratie) (a) con vilissimi pannicelli Passafoid; e dopo che gli ebbe dato il suo purissimo, e pretiosissimo latte, il ripose nella mangiatoja degli animali bruti, non havendo altro luogo più atto, e comodo di collocarlo.

Qui figliuole mie care, con molta attentione, e devotione mediterete qualmente la benedetta Vergine in quello suo nobile, e glorioso parto, havendo partorito il Re de' Cieli, e della terra, non hebbe un pomposo, e delicato letto, nè per se, nè per lo suo Figliuolo, nè tante altre commodità, nè tante pompe, & apparati, quali sogliono avere non solamente le nobili, e gran Signore, ma ancora le vili Cittadine; Ma dovete ben credere, che non le mancarono le divine consolazioni, quali Iddio dare suole in abbondanza à quelle persone, che dispreggiano tutte le commodità, e consolazioni del senso, o con patientia, & allegrezza sostengono la povertà, & altri disaggi, che la Divina Maestà loro manda; e però non havendo da dubitare, che la gloriosa Vergine sostanendo tante incommodità del corpo, che godeva contemplando i gran Misteri della nostra redentione, di qual' ella era mediatrice, e coadiutrice.

Quando dunque havrete ben meditate le necessitá, e l'incommodità, nelle quali si ritrovava la benedetta Madre d'Iddio, dovete dire a voi stes-

se : Deh misera me, con che faccia mi potrò nominare Christiana, se io cerco tante commodità, e mi lamento quando mi mancano? come mai potrò sentire, e gustare le consolazioni spirituali, se tanto desidero le commodità del senso? E con questa consideratione deliberate dispreggiare ogni commodità, e consolatione del corpo, & havere più presto allegrezza; che dispiacere, quando vi manchermano le cose necessarie: e se questo farete, senza dubio la gloriosa Madre v'impetrerà dal suo Figliuolo abbondantissime gratie, consolazioni, e dolcezze spirituali, quali senza comparatione vi daranno maggiore contento, che tutti i piaceri del mondo.

E fatta questa ferma deliberatione di dispreggiare le commodità, e consolazioni del senso, e sostenere allegramente tutti i disaggi: Ringrazierete la benedetta Madre, quale col suo essemplio v'ha fatto conoscere, quanto sia meglio il sostenere i disaggi, ch'haveere le commodità del senso, qual cosa da pochi è conosciuta, e però da pochi è desiderata.

Questa meditatione la farete spesso, finchè sentirete ben radicato nel vostro cuore il dispreggio delle delitie della carne, e l'appetito dell'incommodità del senso, acciò possiate gustare le delitie, e dolcezze dello spirito, siccome gustava non solamente la gloriosa Madre, ma ancora la santa peccatrice Madalena, e l'altre devote donne della gloriosa Madre, e del Figliuolo.

Terzo Punto.

Il terzo punto da meditarli il Lunedì, sarà più profondamente considerare questa Natività del Figliuolo d'Iddio, quale in se contiene gran misterii, volendo nascere in tanta bassezza, & in tanta povertà: Essendo huomo perfetto, e Dio potentissimo (b),

vuò-

(a) Lnc. 2. (b) Jerem. 31.

vuole nascere infantino , che non parla , ma piange , e non dimostra forza , ma infermità , essendo affasciato , e posto nella mangiatoja degli animali . Tutte queste cose gran misterii contengono , di quali brevemente parleremo .

E però sapere dovete , che due sono le radici di tutti i mali , e rovine , cioè la superbia , e l' avaritia , siccome si legge (a) : *In ipsa enim initium sumptus omnis perditio* . Imperochè in essa ogni perdizione hà preso principio : Et altrove (b) : La superbia è principio d'ogni peccato , e la radice di tutti i mali è la cupidità (c) : E però per espugnare dal cuore de' suoi credenti la superbia , e l'ambitione , vuole nascere in tanta bassezza , e viltà . E per espugnare l' avaritia , nasce in tanta povertà , per dimostrarci col suo esempio , che , siccome il primo nostro Padre , e suoi seguaci , per la superbia , & avaritia sono cascati dalla gloria alla miseria di questa stalla del Mondo : Così Christo colla santa humiltà , e povertà vuole condurci dalle miserie di questa vile stalla alla celeste gloria . E perchè l' huomo hà paura delle minacce , e flagelli d' Iddio , da quel tempo , che parlò ad Adamo , e l' discacciò dal Paradiso (d) : Però nasce bambino , che non parla , havendo le mani affasciate , che non può flagellare , & è posto nella mangiatoja , che non può atterrire , acciò l' huomo senza paura possa à lui accostarsi , e con lui possa con securità parlare .

Da questa consideratione caverete questo frutto , che considerando quanti mali nascono dalla superbia , & avaritia , e quanti beni procedono dall' humiltà , e povertà di spirito , farete una ferma deliberatione d' intutto discacciare dal vostro cuore ogni pensie-

re di superbia , e di cupidità , e seguire il nostro Christo nell' humiltà , e povertà , quali virtù vi condurranno con esso Christo alla celeste gloria .

In oltra dovete ben meditare un' altra causa , perchè il Signore nascendo , volse essere posto nella mangiatoja degli animali bruti ? Dovete sapere che l' huomo peccando sù privato del suo honore , nel quale sù creato , e sù fatto simile alle bestie (e) , habitando in questo mondo stalla degli animali bruti : Essendo dunque l' huomo fatto simile alle bestie , il Figliuolo d' Iddio per dimostrare il grande amore , che porta à questo huomo , disse : L' huomo è fatto simile alle bestie , & io mi farò simile al fieno (f) , perchè ognà carne è fieno (g) , e l' Verbo è fatto carne (h) acciò l' huomo possa mangiarmi . E però come cibo dell' huomo fatto simile à i giumenti , sù posto nella mangiatoja .

Qui figliuole mie care contemplate la grandissima , e miseranda miseria , nella quale cascò l' huomo , per la sua sciocchezza (i) , e la gran bontà del Figliuolo d' Iddio , quale tanto s'è sbassato per farsi cibo dell' huomo fatto simile alle bestie (k) , e da questa consideratione dovete stupire del grande amore che l' Figliuolo d' Iddio ci hà dimostrato , e considerate che se ben è fatto fieno , cioè carne , nondimeno in questa carne c'è la sua divinità ; E però con gran timore , amore , e riverenza dovemo accostarci à mangiare questo cibo divino : E se l' Figliuolo d' Iddio s'è dato tutto à noi dovemo noi ancora darci tutti à lui : E così con tutto il cuore vi consacrerete à Christo .

Se-

(a) Tob. 4. (b) Eccli. 10. (c) 1. Tim. 6. (d) Gen. 3. (e) Ps. 48. (f) Isai. 40. (g) 1. Petr. 1. (h) Joan. 1. (i) Gen. 3. (k) Ps. 48. Philip. 2.

Seguitano gli altri tre Punti per lo Martedì.

IL primo punto del Martedì, dopo l' oratione preparatoria (qual' à tutto le meditationi deve precedere) sarà, considerate quanta ineffabile, e stupenda allegrezza, e consolatione hebbe la gloriosa Madre: Prima pensando, che senza corrottione della sua verginità, havea partorito un Figliuolo, qual' era vero Iddio, e vero huomo, Rè del Cielo, e della terra, Signore degli huomini, e degli Angeli, Redentore dell' humana generatione, Riparatore dell' Angelica rovina: E però gli Angeli in questa notte fecero gran festa, cantando quella dolcissima canzona: *Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bona voluntatis*. Imperochè l'incarnatione, il nascimento, vita, e morte di Christo, non fù ad altro fine, se non per gloria d' Iddio, e di tutta la celeste Corte, e per la salute, e pace degli huomini che vivono ancora in questa misera pellegrinatione, quali hanno bona volontà, e desiderano fare penitentia, & unirsi con Dio. A questi è denunciata la pace; imperochè à gli empj non è pace, dice Isaia (a): Perche non hanno bona volontà, quale apparecchia ne i cuori de i fedeli un' attissimo luogo all' Autore della pace (b): Chi dunque non sente pace, e quiete nel suo cuore, è segno che non have bona volontà, quale stà congiunta colla columbina semplicità; e però quei buoni Pastori, quasi vivevano in semplicità, veggliando sopra la cura della loro gregge, meritarono prima di tutti gli altri udire questa bona nova, ch' era nato il Salvatore del mondo (c), e per segno fù loro detto, ch' havrebbero ritrovato un Fanciullo involto in vili panni, e posto nel Presepio: Questi buoni Pastori senza du-

bitare, all' impresa andarono, e ritrovarono Maria, e Gioseppe, e l' Fanciullo posto nel Presepio, e narrarono quello, ch' haveano udito dall' Angelo.

Quando queste cose udì la benedetta Madre, chi potrà mai dire l' allegrezza, che sentì nel suo purissimo cuore? Non perche ella haveffe intese cose nuove (perche ben sapeva che l' suo Figliuolo era anco Figliuolo dell' eterno Padre, qual' era venuto per salvare il Mondo,) ma s' allegrava, che s'incominciava à conoscere ch' era Figliuolo d' Iddio il suo Figliuolo, ch' era venuto à salvare il mondo, se ben giaceva in quello vilissimo luogo.

Dalla consideratione di queste cose dette, dovete meditare che la benedetta Madre d' Iddio, non cercando le commodità, e pompe del Mondo, era dal Signore confortata, e consolata con nuove, e divine visitationi, e dispreggiando i terreni solazzi, godeva i celesti: E però figliuole misere, ad essemplio del Figliuolo, e della Madre d' Iddio, contentatevi di stare basse; perche quanto più con tutto il cuore desiderate la bassezza, tanto più sarete conosciute essere vere figliuole d' Iddio; Imparate ancora da i Pastori a vivere in semplicità di cuore, e stare vigilantissimi sopra la cura della vostra gregge, cioè de i vostri pensieri, e delle vostre operationi, & anco della vostra famigliola, se volete vedere, & udire le Angeliche melodie, e le divine revelationi.

Fatta questa meditatione, deliberate di non volere più consolatione nelle cose terrene, acciò possiate consolarvi nelle cose divine; perche Iddio non dona le sue divine consolationi à coloro, che si dilettono delle terrene, e carnali.

Secondo Punto.

Il secondo punto da meditare il Martedì.

(a) Cap. 48. (b) Ps. 25. (c) Luc. 2.

Martedì, sarà considerare il mistero della Circoncisione del Signore, nel quale mistero molto ci farebbe da meditare; ma lasciando molte cose; mediteremo quei punti, che più fanno al nostro bisogno.

E prima dovete considerare, che 'l Signor nostro non havendo peccato, non havea bisogno di Circoncisione; ma per molte cause volse circoncidersi.

Prima per dimostrare, ch' havea veramente la nostra natura, e non un corpo fantastico, sicome alcuni heretici hanno detto.

Secondo per non dare occasione a i Giudei di non accettarlo; Imperochè se non fosse stato circonciso, havrebbono potuto dire, che non volemo ascoltarvi, perche non havete il segno della nostra gente, ma sete d'altra nazione.

Terzo per incominciare à scancellare il peccato del nostro primo Padre Adamo, quale per la sua superbia, & inobedienza fù principio, e causa della nostra rovina, e dannatione: E Christo obedendo alla legge, & humiliandosi à farsi circoncidere, come fosse stato peccatore, scancellò il peccato, & allo spargere il suo pretioso sangue, fù principio, e causa della nostra salute, & esaltatione.

Quarto volse essere circonciso per dimostrarci, che tutti coloro che vogliono conseguire la vera salute da lui acquistata, bisogna che anch'eglino siano circoncisi spiritualmente: Prima circoncidendo il cuore dagli inutili, e vani desiderii, dagli odii, & altre male inclinazioni: Secondo circoncidendo la mente da mali pensieri, e da i giudicii temerarii: Terzo circoncidendo la lingua da i vani, & inutili ragionamenti, e dalle mormorationi, e detractioni, & anco le orecchie da udirle: Quarto dovemo ancora circon-

TOM. IV.

(a) *Matth.* 16.

cidere tutte le membra esteriori, cioè gli occhi, le mani, e i piedi dalle male operationi, che non habbiano da operare, se non quello, che piace al Signore: Finalmente si devono circoncidere le facultà, levando le soverchie vestimenta, & ogni altra cosa superabondante, qual'è necessaria à i poveri di Christo.

In questa circoncisione si pone il nome al fanciullo, e si chiama Giesù, perche egli è il Salvatore del mondo: E chi vuole sperare di partecipare di questa salute, che 'l Figliuolo d'Iddio ci have acquistata col suo sangue, bisogna che faccia la vera circoncisione nel modo che sopra è detto.

Deh quanti si credono essere salvi per lo sangue di Christo, e sono lontani da questa salute, perche non vogliono fare la vera circoncisione: Vogliono esser salvi per lo sangue di Christo, ma non vogliono patire con lui, quale disse (a); Quello che vuole venire appresso di me, anneghi se stesso, e seguiti me, con portare la sua Croce.

Ecco figliuole mie care, che niuno potrà conseguire la salute che Christo ci have acquistata, se (potendo, & havendo tempo) non si circoncide al modo Christiano, e segue il suo Christo, portando la sua croce.

Quando havrete ben meditate queste cose, risolverete di circoncidere il cuore dallo sdegno, dall'odio, da ogni malo desiderio, e disordinato amore, la lingua dalle parole otiose, e molto più dalle mormorationi, detractioni, bugie, maledittioni, e dalle biasime, gli occhi da i vani risguardi, le orecchie da udire le favole, & altre cose male, e tutte l'altre membra dalle male operationi: Pregando il Signore, che v'ajuti à fare questa vera, e Christiana circoncisione.

N n

Ter-

Terzo Punto.

Il terzo punto da meditare il Martedì, farà considerare la diligente cura ch'avea la gloriosa Madre del suo dolcissimo Figliuolo, quale siccome in infinito eccedeva tutti gli altri figliuoli in ogni cosa, così ella più dell'altre Madri amava quello benedetto frutto del suo ventre: Et amandolo sopra ogni modo à lei possibile, sopra ogni modo ancora cercava d'haverne cura: E per lo smisurato amore, che gli portava, non sentiva fatica alcuna in servirgli; Imperochè oltra il materno affetto, che portava al suo Figliuolo, la grande, & altissima cognitione, ch'ella havea che'l suo Figliuolo era non solamente il più santo huomo, che fosse mai nato, ma ancora era vero Iddio Unigenito dell'eterno Padre (a), faceva, che fedelmente custodisse quello divino deposito, e più ch'ogni altra creatura con somma riverenza gli servisse.

Ma chi potrebbe immaginarsi mai con quanta dolcezza il baciava, con quanta suavità il lattava, e con quanta tenerezza l'abbracciava? E se ben come vera Madre nodriva, & accarezzava il suo Figliuolo; nondimeno come vera serva l'adorava come vero Iddio ch'egli era.

Qui figliuole mie care bisogna molto ben meditare, come, e con quanta diligenza servite à questo Figliuolo d'Iddio, e della gloriosa Vergine, con quanta cura custodite nel cuore vostro questo Giesù, e ritrovando (come credo) che molto freddamente l'havete amato, e con molta negligenza gli havete servito, con gran sospiri, e lagrime dolendovi, gli chiederete perdonanza, che non l'havete mai con tutto il cuore amato, nè come si deve gli havete servito; donandovi per colpevoli per tutta la vita passata, facendo fermo proposito per l'avvenire

amarlo con più fervore, e servirgli con più diligenza: e così incomincerete coll'ajuto d'Iddio, e colla divina gratia à meditare quanto sia grande il Signore Giesù Christo, e quanto è degno d'essere amato, e servito, sì per la dignità della persona, sì ancora per lo gran premio, che di tal'amore, e di tale servizio s'aspetta: E così farete un discorso de i beneficii, che dal Signore havete ricevuto, acciò siate spinte à più amarlo, e con più diligenza servirgli, deliberando lasciar ogni altro amore, & ogni altro servizio, per potere attendere à questo solo.

Seguitano i punti da meditare il Mercoledì.

IL primo punto da meditare, farà considerare la gran benignità del nostro Christo, che dimostrò verso la nostra gentilità, rappresentata per gli tre Maggi, quali non furono della stirpe giudaica, siccome furono i pastori, ma furono gentili, come eravamo tutti noi altri.

Havendosi dunque manifestato per mezzo dell'Angelo à i Pastori giudei, volse ancora manifestarsi à i tre Maggi (b), quali erano gentili; Imperochè se ben' i Giudei erano il popolo eletto, dal quale era la gloriosa Madre: nondimeno essendo Christo venuto per salvare i Giudei, e i Gentili, conveniva che dopoichè s'era già manifestato à i Giudei per mezzo de i Pastori, che si manifestasse anco à i Gentili per mezzo de i tre Magi: In questa meditatione molto ci faria da dire, perchè ci sono molti misterii degni di lunga consideratione, ma per non confondere le menti pie, e devote, noteremo solamente alcuni punti, che potranno eccitarci all'amore, e servizio di questo amorevolissimo, e benigno Signore.

Pri-

(a) *JUAN.1.* (b) *LUC.2.*

Prima dunque devono considerare il gran desiderio ch' il Signore havea della salute di tutti, ch' à pena era nato, che cercò di tirare tutti, tanto Giudei, come Gentili, alla sua cognitione. I Giudei, quali soleano servirsi delle scritture, e delle visioni angeliche, per mezzo dell'Angelo (a): I Gentili, quali si dilettauano dell'astrologia (b), e dell'altre scientie, per l'apparitione della nuova stella (c).

Qui dovete meditare la divina providenza, quale non manca mai dare via, e mezzo à ciascuno di poter salvarsi, condescendendo molte volte alla naturale complessione della nostra inferma natura, per tirarci à poco à poco à più alta cognitione: Siccome fè alla Samaritana (d), & ad altri. E però ciascuno deve contentarsi della sua vocatione, e del modo, con il quale è stato chiamato: Perché sà meglio Iddio, che noi, il nostro bisogno. E però figliuole mie care non vogliamo altro di noi, se non quello che vuole Iddio, quale non cerca mai altro, se non quello ch' è meglio per noi.

Considerando dunque questo, dovete dolervi, che non sete state sempre contente del suo divino volere, deliberando da questa hora insin' al fine della vostra mortal vita, non dolervi mai più dello stato vostro, ma stare contente di tutto quello v' accaderà: Sapendo ch' Iddio per quello mezzo cerca salvarvi: E però dovete ringratiarlo.

Secondo dovete notare la solecitudine, e prontezza di quei tre Magi, quali con ogni diligenza si sforzarono ricercare quel sommo Rè, che dal celeste segno era loro dimostrato: Et havendo persà la guida della stella, entrarono nella Città di Gerusalemme, cercando di sapere, ove poteva esser nato questo grandissimo Rè; poca sti-

ma facendo del gran pericolo della loro vita (ch'era in cercare il nuovo Rè, vivendo ancora il primo che v'era).

Dalla solecitudine, e prontezza, & anco dalla magnanimità di questi Magi, dovete imparare d'essere solleciti à rispondere alle bone ispirationi, ch' Iddio vi manda; nè per rispetto humano dovete mai restare di confessare Christo, e cercare la vostra salute, etiam che ci fosse pericolo della vita: Deh miseri noi, quanti si ritrovano, che sono ispirati, o stimolati à cercare Christo, e la loro salute, e per non partirsi dalle loro commodità, e per non lasciare i viti, ne i quali si ritrovano, non vogliono cercare il Signore, e la loro salute! Oh quanti sono, che vorrebbero incominciare à seguire Christo, con frequentare i Santissimi Sacramenti, con lasciare le pompe, & altre vanità del mondo, quali per lo lume della gratia, ch'hanno ricevuta, conoscono che sono impedimento alla loro salute, ma per un poco di fumo d'ambitione, e per non essere mormorati da i mondanacci vere membra del Demonio, (quale cerca il disonore di Christo, e la rovina dell'anime) non vogliono incominciare à seguire questo gran Signore colla loro salute, e seguono il Demonio colla loro eterna dannatione.

Questi Magi non ancora conoscevano veramente Christo esser Iddio; ma solamente per quello nuovo segno della stella prefero tanta fatica, e fecero tanta spesa, e si posero in tanto pericolo, per cercare, e ritrovare questo Rè ancora fanciullo: E noi semo Christiani, sapemo, e colla bocca già confessiamo Christo esser Iddio, ch' ha fatti tanti miracoli, e senza molta fatica, e spesa, e senza pericolo potemo seguirlo, e per non fare dispiacere al Demonio, & à sua membra nostri capitali nemici, non vo-

N n 2

le-

(a) Gen. 16. 18. 19. 21. 22. (b) Dan. 10. (c) Luc. 1. (d) Joan. 4.

lemo seguirlo: Oh gran vergogna, oh gran pazzia de i falsi Christiani.

Terzo dovemo considerare, che i tre Magi havendo ufata ogni diligenza in cercare questo gran Rè, e perseverando nel loro viaggio con gran fede, subito ricoverarono la guida della nuova stella, che gli condusse insin'al luogo, ov'era Christo, per dimostrarci, che se ben' alcuna volta per nostra colpa è per divina dispensatione perdemo, ò s'impedisce la gratia, sempre che noi faremo quello, che potemo dal canto nostro, cercando consiglio da quelli, quali veramente credemo che ci possano dimostrare la verità: Iddio non mancherà di restituirci la gratia, e darci tale bona guida, che ci potrà condurre alla vera salute, ch'è Giesù Christo.

Quarto dall' esempio di questi tre Magi dovemo imparare, che dopo che per la guida della divina gratia havemo ritrovato Christo, non dovemo essere ingrati, ma prostrati in terra dovemo offerire alla sua divina Maestà quelle cose, che mysticamente significano l'oro, l'incenso, e la mirra: E lasciando tante belle, e sante interpretationi, ch'è questi doni si danno, bassamente intenderemo questi doni significare l'elemosina, l'oratione, e'l digiuno, quali tre parti della sodisfatione comprendono tutte l'opere virtuose, di quali l'elemosina riguarda il prossimo, l'oratione riguarda Iddio, e'l digiuno riguarda noi stessi: Con questi tre doni li dimostra che donamo à Dio tutto quello ch'havemo: Per l'oro s'intende la nostra facultà, per l'incenso l'anima, e per lo digiuno il corpo.

All' hora offeriremo à Christo l'oro, quando per carità dispeniamo le nostre facultà à i poveri di Christo; e quando con fede, e ferventi orationi elevamo la mente à Dio, all' hora gli offeriremo il vero incenso; e quando

per la speranza della celeste Beatitude, con digiuni, vigilie, e discipline discretamente maceramo la nostra carne, e la conservamo senza vitii, e peccati, all' hora offeriremo al nostro Christo la mirra tanto grata ad esso Signore, quale tanto cerca la nostra salute.

Ma infelici noi, quanto pochi fanno questa offerta al nostro Christo; Imperochè per la maggiore parte gli huomini dispensano le loro facultà in pompe, & altre vanità; la mente l'occupano in varii pensieri, e giudicii temerarii, la carne nodriscono in delitie, per fare un grasso pasto à i vermini: Ecco bella offerta che fanno al gran Demonio.

Non farete così voi mie care figliuole, ma divotamente offerirete à Christo tutto quello ch' avete per lo voto della povertà, se sete religiose, se sarete secolari, offerirete le vostre facultà à Christo, dispensandole parte alla vostra famigliuola, e parte à i poveri di Christo: offerirete tutta l'anima per lo voto della santa ubedientia, e tutta la carne per lo voto della castità: imitando questi tre Magi nella prontezza, e solecitudine in cercare Christo, nella costanza, e fede in confessarlo pubblicamente, senza rispetto, nella perseveranza in seguire l'incominciato camino, finchè ritroverete Christo. Questa è la deliberatione, che dovete fare, e questo è il frutto che dovete cavare dalla meditatione di questa santa apparitione del Signore, quale festa essendo più nostra, che degli Hebrei ne dovemo cavare gran frutto: E questo basta quanto al primo punto del Mercordì, nel quale mi son disteso più che negli altri per essere la nostra prima festa.

Secondo Punto

Il secondo punto del Mercordì, sarà considerare la santa obediencia della gloriosa Madre, quando finiti i qua-

quaranta giorni dopo il parto, volse, come una dell'altre donne, uscire dalla stalla ove havea partorito, & andare al tempio in Gerusalem, à presentare il suo primogenito Figliuolo al Signore, secondo comandava la legge data à Moisé (a), quale comandava, che la donna, che concepiva mediante l'humana miseria, e partoriva il maschio, sette giorni era immonda, e non conversava con gli altri nel mangiare, dormire, e simili cose: dopo l'ottavo giorno si circoncideva il fanciullo, e la Madre per trentatre altri giorni stava in casa, e non poteva entrare in Chiesa, nè toccare cosa santa: Dopo nel quarantesimo di entrava nel Tempio à purificarsi colla benedictione del Sacerdote, e presentava il fanciullo à Dio, con ringraziarlo; & offeriva un' Agnello in sacrificio, & una tortora, ò un colombino per lo peccato, ma s'era povera, offeriva due tortore, ò due colombini, uno in sacrificio, & un' altro per lo peccato: La gloriosa Vergine non era obligata osservare questa legge, perche non havea concepito come l'altre donne, ma per operatione dello Spirito Santo (b); e però non era immonda, e manco havea bisogno d'osservare il tempo della purificatione, nè d'essere purificata; ma per non dare scandalo, & ammiratione à gli altri, volse osservare tutto quello, che la legge comandava, come fosse stata una dell'altre donne immonde, siccome Christo volse essere circonciso com' uno degli altri huomini peccatori. In meditare questo atto d'humiltà, e d'obediencia ci sarebbe assai da dire à nostro ammaestramento; ma per non confondere le menti pie, faremo breve quanto più si potrà.

Prima dovemo imitare la gloriosa Madre, e'l suo Figliuolo ad esser obediienti à tutti, etiam che noi fossimo

migliori, e maggiori di coloro, à quali obedimo, e le ben fossimo santi, dovemo sempre cercare d'essere purificati, e più mondi, e santi (c).

Secondo dovemo sempre con humiltà presentare à Dio tutti i pensieri, parole, & opere, & anco tutti noi stessi, cercando sempre la divina gloria con nostra confusione, credendo per fermo, che da noi stessi niente valemo: E però bisogna che la divota anima sia sempre ben purificata, ò dalla negligentia, ò dalla impurità del cuore, acciò l'offerta chè noi faremo al Signore gli sia grata.

Ecco il nostro Christo, qual' è Figliuolo d'Iddio, prima che sia presentato al Tempio, vuol'essere circonciso, e la gloriosa Madre immacolatissima, prima che entri al Tempio, vuole osservare il tempo, e le cerimonie della purificatione. Non havea bisogno Christo di circoncisione, nè la sua immacolata Madre di purificatione; ma quanto hanno fatto è per nostro essemplio, acciò impariamo d'obedire, & in che maniera dovemo presentare i nostri pensieri, parole, & opere, & anco noi stessi, acciò siamo grati al celeste Padre.

Quando queste cose havrete ben considerate, ad imitatione della Madre, e Figliuolo d'Iddio, deliberarete volere sempre essere obediienti à tutti i divini precetti, & à tutti i Superiori: Appresso attenderete sempre à più purificarvi, e non cesserete mai di cercare maggiore purità, e santità di vita. Finalmente di continuo offerirete al celeste Padre tutti i vostri pensieri, parole, & opere, e tutte voi stesse, e tutte confortate vi butterete à terra cercando perdono delle vostre negligentie, con animo d'obedire sempre.

Terzo Punto.

Il terzo punto del Mercordì, farà, con-

(a) *Levit. 12.* (b) *Luc. 1.* (c) *Apoc. 22.*

considerare qualmente dopo che 'i Signore fù presentato nel Tempio al celeste Padre, vedendo Herode che i tre Magi non erano da lui ritornati, secondo la promessa, & intendendosi un nuovo rumore, che si spargeva per la Città, ch'era nato il Messia, quale s'aspettava (qual rumore era nato dalla gran festa, che dal Santo Vecchio Simeone, e dalla Profetessa Anna nel tempio era stata fatta nel giorno della Purificazione della gloriosa Madre, e della presentazione del Figliuolo (a), s'avvide il meschino ch'era stato burlato da i Magi, e che la sua diabolica simolazione (di volere sapere da i Magi ov'era nato questo nuovo Rè per adorarlo (b) niente gli havea giovato. Si dispose per un'altra via di far morire Christo, con far occidere tutti i fanciulli, tra quali pensava doverli ritrovare il Signore nostro. Ma perche l'humana, e diabolica malitia, e l'astuta prudentia niente vale contra il divino consiglio, cogitando Herode ponere in esecuzione questa sua diabolica fraude: Ecco l'Angelo da Dio mandato in sonno, ammonì, & avvisò quel buon vecchio Giosepe (c) che si levasse dal sonno, e prendesse il Fanciullo, e la sua Madre, e fuggisse in Egitto, e ch'ivi dimorasse, finche fosse un'altra volta da Dio avvisato.

Quanti misterii siano contenuti da questa fuga del Signore, non si ponno con una breve meditatione comprendere. Meditemo dunque alcune cose più necessarie.

E prima quanto sia varia, e mutabile la gloria, che s'have in questo mondo (d): Ecco Christo tanto celebrato nel giorno della sua Natività, dagli huomini, e dagli Angeli (e): similmente nel giorno dell'apparitione con tanto honore fù adorato da i Magi (f): con quanta festa ancora fù ricevuto

nel Tempio del gran Sacerdote Simeone, e dalla Profetessa Anna (g): Et hora il celeste Padre vuole che si parta dalla Giudea, e fugga in Egitto, & ivi dimori infìn' à nuovo avviso: E però niuno deve cercare la gloria in questo mondo, poichè tanto poco dura, e spesso da una gran gloria si discende ad una gran confusione, come avvenne all'istesso Christo nel fine della sua mortale vita, quando dal gran trionfo, con il quale fù ricevuto all'entrare in Gerusalemme (h), poco dopo n'uscì colla grandissima confusione, portando la Croce sù le piagate, e lacerate spalle (i).

Secondo dovemo considerare, che se ben l'eterno Padre poteva conservare il suo Figliuolo senza pericolo nella Giudea, & in ogni luogo, e col suo semplice volere poteva ridurre in polvere Herode con tutto il suo esercito: Nondimeno vuole provvedere alla salute del suo Figliuolo con farlo fuggire, per insegnarci, che quando potemo provvedere alla nostra salute con i mezzi humani, non dovemo fare miracoli. Così se Christo, quando fù tentato che si buttasse giù dal pennacolo del Tempio: così se San Paolo molte volte nelle sue persecutioni: Così dovemo fare noi, non resistere al furore de i nemici, ma dare luogo all'ira.

Volle ancora che fuggisse, acciò si conoscesse che il suo Figliuolo (quale per tanti miracoli, e testimonianze mostrate nel suo nascimento, nell'apparitione, e presentatione al Tempio) era stato conosciuto Figliuolo d'Iddio, per la fuga si conoscesse vero huomo. Et anco voleva fare conoscere al Mondo, che la sua gloria, e'l suo regno non l'aspettava da questa valle di lagrime, ov'egli era venuto, non per regnare, nè per godere, ma per patire. E però

(a) *Luc.2.* (b) *Matth.2.* (c) *Ibid.* (d) *Luc.2.* (e) *Matth.2.* (f) *Luc.2.* (g) *Ibid.* (h) *Matth.21. Luc.19.* (i) *Matth.27, Luc.23.*

volle ch' à buon' hora dal principio della sua mortale vita fosse in pericolo, & in affanno, per insegnare tutti i suoi eletti, che sempre in questa misera pellegrinatione faranno da maligni perseguitati: e tutte le consolazioni ch'havranno faranno mescolate con amaritudine, & affanni. Voleva ancora dimostrare che 'l regno d' Iddio, e la vera fede di Christo dovea trasferirsi dall' ingrata Giudea alla nostra Gentilità, sicome già s' è visto.

Considerate figliuole mie, quanto à bon' hora il nostro Christo incominciò à sostenere affanni, e tribolazioni per amore della nostra salute; e poi ch' havrete meditato, che 'l Signore nella sua fanciullezza è perseguitato, dovete compatirgli, e con un fermo proposito delibererete per l' avvenire volere sostenere ogni affanno per amore suo, e tenervi felici, quando per amor di Christo, senza vostra colpa sostenerete varie tentazioni, stando sempre apparecchiati à nuove battaglie, sperando che sicome dopo le consolazioni sono seguite le tribolazioni: così dopo le tribolazioni seguiranno le vere consolazioni. Perche tutta la nostra vita è posta in questa varietà, & in questo modo sentirete manco affanno.

*Septuagesimo è Puntì da meditare il
Giovedì.*

IL primo Punto da meditare il Giovedì, sarà, considerare la costantissima fede della gloriosa Vergine Madre, quale havendo intesa da Giosepe l' ammonitione ch' havea havuta dall' Angelo che dovevano fuggire in Egitto, niente dubitò della divinità del Figliuolo, ma subito s' apparecchiò à fare prontamente la santa obediienza, e levata su di notte (acciò la fuga fosse più secreta) si posero in camino, havendo diligente cura del suo dolci-

simo Figliuolo, niente dubitando di quanto Iddio havea ordinato, niente spaventandosi della lunghezza, nè dell' asprezza del camino: Ma confidandosi nella provvidenza della divina Maestà (la cui obediienza ella eseguiva) continuava senza dimora il suo viaggio, sostenendo con animo tranquillo molti disaggi, camminando per vie incognite, e molto tempo, prima ch' arrivasse al destinato luogo, (essendo molto distante l' Egitto da Gerusalemme).

E benchè la gloriosa Madre haveffe molte cause d' affliggersi: (Prima, ch' Herode cercava far morire il suo dolcissimo Figliuolo. Secondo considerando che 'l suo conforte era vecchio, il suo Figliuolo era tenero, e di poca età, & ella era molto giovane, talchè tutti tre non erano atti à fare al lungo viaggio. Terzo c'era la povertà, e bisognava ch' andassero per paesi strani, e di notte per essere più secreta la fuga. Finalmente bisognava andare ad habitare tra gente idolatra, e nemica d' Iddio, nondimeno tanta era la sua gran fede, ch' havea nel Signore, e tanto era pronta all' obediienza, che senza alcun timore incominciò il suo viaggio.

Dopo ch' havrete meditata la gran fede della gloriosa Vergine, e la sua prontezza ad obedire senza discussione, e la gran pazienza à sostenere tanta lunga fatica, e tanti disaggi, dovete ben compatire alla gloriosa Madre, & al suo Santissimo Figliuolo, quali per amor nostro sostennero tanti affanni: deliberando d' essere più pronte, se ben vi fosse comandata cosa, che vi pareffe difficile, e di molta fatica, confidandovi nel Signore, non vogliate mai più dolervi, se bisognasse anco sostenere la morte; e con questa rassegnatione offeritevi al vostro Creatore.

Secondo Punto.

Il secondo Punto da meditare il Giovedì, sarà ben considerare qualmente il Signor nostro Giesù Christo ritornato dall' Egitto essendo nell' età di dodeci anni, desiderava presto eseguire l' opera della nostra redentione: Ma perche la sua vita era la nostra istruttione, & ammaestramento; se bene dal principio della sua concezione (essendo huomo perfetto; quanto alla parte interiore) hebbe questo santo desiderio; nondimeno volle aspettare l' età à dimostrarsi, acciò non paresse mostruoso, che nella fanciullezza avesse dimostrata tutta la sua sapienza; E però aspettò Ansin' all' età di dodeci anni à volere incominciare à dimostrare la sua somma sapienza, e prudenza. Nè già perdè mai tempo, se ben nell' esteriore non si dimostrasse.

Essendo dunque giunta l' hora che dovea incominciare à dimostrarsi, insieme con Gioseppe, e colla sua benedetta Madre venne in Gerusalemme nel giorno della gran festa, ove stette sette giorni con loro: Dopo finita la festa, ritornando Gioseppe, e la gloriosa Madre, egli restò in Gerusalemme; e non se n' avvidero Gioseppe, e la Gloriosa Madre, giudicando che l' Fanciullo fosse nella compagnia de' loro parenti, & amici (a), tra quali per lo suo gratioso aspetto, e composti costumi, era gratissimo.

In questa meditatione dovete cavare questo documento, che da bon' hora dovemo cercare l' honore del celeste Padre, quale ad altro fine non ci hà creati, se non per honorare, e glorificare il suo santo nome, donde poi nasce la nostra salute, e l' acquisto dell' eterna gloria; Imperochè Iddio non vuole che alcuno desideri in questo mondo honore, e gloria per se: Prima perche in questo mondo non v' è

gloria, e vero honore. Appresso, l' huomo ch' è posto in esilio, e valle di lagrime per fare penitentia de' suoi peccati, non è degno d' honore, nè di gloria, ma di confusione. E però l' Apostolo disse: (b) *Soli Deo, honor & gloria*. Imperochè l' honore, e la gloria si deve alla somma bontà, qual' in Dio solo è per essentia; e se pure si fa honore ad alcuna persona, questo si fa in quanto quella persona rappresenta Iddio in qualche cosa, ma l' huomo non se ne deve riputare degno. E però deve subito riferirlo à Dio, e dire: (c) *Non nobis Domine, non nobis: sed nomini tuo da gloriam*. E così se l' humiliissima Vergine Madre d' Iddio, dicendo: (d) *Magnificat anima mea Dominum*. Così ancora Christo non cercava la gloria sua, ma quella del Padre, che l' havea mandato (e). E però dovete deliberare di sempre cercare la gloria d' Iddio con ogni vostra sconfortatione, perche altro non meritiamo per li nostri peccati.

Appresso da questa meditatione dovete imparare che quando bisogna glorificare Iddio, & attendere all' honore della sua divina Maestà, non si deve avere rispetto, che si contristi il padre, la madre, e gli altri cari; Imperochè il primo obligo l' habbiamo à Dio, dal quale havemo l' anima, il corpo, & ogni altro bene. Hora se al padre, & alla madre non bisogna haver rispetto, quando volemo servir' à Dio, quanto manco ne dovemo avere à gli altri? E però se volete cavare il debito frutto da questa meditatione, dovete dolervi, che non sempre havete cercato l' honore d' Iddio; E che per diversi, e vani rispetti molto havete mancato dal suo servizio, deliberando con tutto il cuore, che da mo avanti senza verun rispetto volete attendere al suo servizio:

(a) Luc. 2. (b) 1. Tim. 1. (c) Ps. 113. (d) Luc. 1. (e) Joan. 3.

vigio; E tutte allegre ringrazierete il Signore di questa bona volontà, che v' hà donata.

Terzo Punto.

Il terzo Punto da meditare il Giovedì, farà, considerare l'affanno, e'l dolore ch'havea la gloriosa Madre, quando gionta la sera all'albergo, cercando il suo dolcissimo Figliuolo tra i suoi parenti, e conoscenti, e no'l trovò: **Qui** meditate con quante lagrime, con quanti sospiri, e lamenti l'afflitta Madre cercava il suo diletto, e perduto Figliuolo. Finalmente non ritrovandolo tra gli suoi la mattina seguente afflitta, e sconfolata (temendo che da alcuno non fosse stato offeso) ritornò in Gerusalemme, e dopo trè dì, che l'havea perduto, il trovò nel Tempio in mezzo de i Dottori della legge, ove sedendo, humilmente ascoltava quelli, prudentemente gli domandava, e sapientemente lor rispondeva: Talchè tutti coloro che l'ascoltavano con stupore si maravigliavano della sua prudenza, tanto nel domandare, come nel rispondere, tanto sottilmente domandava, e sapientemente rispondeva.

La gloriosa Madre con Gioseppe vedendolo, s'am mirarono (a), perche non l'haveano visto mai fare simile cosa. Finita la disputa, e partiti i Dottori, l'humile Giesù viene alla sua Madre, quale gli disse, Figliuol mio, perche havete fatto così à noi, restando senza nostra saputa? Queste parole disse la benedetta Madre al suo dolcissimo Figliuolo, non per riprenderlo (perche sapeva ben' ella che l' suo Figliuolo essendo Iddio, & huomo perfetto, non poteva errare;) ma desiderava sapere la causa, perche senza lor saputa, s'era solo rimasto, senza loro in Gerusalemme: E però Christo rispose: *Quid est, quod me querebatis? Nesciebatis, quia in*

TOM. IV.

his, qua Patris mei sunt, oportet me esse. Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad eos.

Grandi, e profondi misferti contiene questo punto, quali se tutti volessimo dichiarare, eccederemmo troppo il modo di meditare, diremo dunque quel che più importa.

Prima dovemo considerare, che la gloriosa Vergine quando stava in gran tribolazione, fuggendo in Egitto dal suo paese, sostenendo tante fatiche in sì lungo viaggio, & in terra forestiera, e ritornando dall' Egitto dopo sette anni, non perdè mai il suo Figliuolo, ma dopo andando alle feste, e ritornando, il perdè: Per dimostrarci, che spesso l'huomo giusto nelle tribolazioni ritiene seco Giesù, cioè la sua salute, quale perderà poi nel tempo delle prosperità; Sicome avvenne à David, quale nel tempo delle sue gran tribolazioni si, conservò nella gratia del Signore (b), quale perdè poi nel tempo della tranquillità (c): E però figliuole mie care non dovete cercare la quiete in questa vita, perche non sapete che sia meglio per la vostra salute.

Appresso, quando per vostra trascuraggine havete perso Christo Giesù, non state otiose, ma con sollicitudine, lagrime, e sospiri, cercatelo, e se così presto no'l ritrovate, non vi disperate, che se perseverantemente il cercherete con dolore, il troverete dopo trè dì, cioè quando havrete cōpite le trè parti della penitentia: prima con dolore pentendovi: Appresso con vergogna confessando tutti i vostri peccati, senza lasciarne un minimo per vera malitia: Terzo satisfacendo, quanto potrà la vostra fraggilità; Et in questo modo ritroverete Giesù, non trà gli amici, e parenti, non ne i piaceri, e solazzi, non ne i giardini, & altri luoghi di spasso, ma il ritroverete nel

O o

Tem-

(a) Luc. 2. (b) 1. Reg. 17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. (c) 2. Reg. 11.

Tempio, cioè ne i luoghi sacri, nell'orazioni, e ragionamenti spirituali, e nel tempio del vostro cuore, se'l purgherete dai mali desiderii, & inordinate affettioni. Ecco il modo di ritrovare Giesù, quando per nostra sciocchezza il perdiamo.

In oltre se domandate Christo piamente, perche v' have abbandonate? e perche tanto tempo cercandolo, non l' haveate ritrovato? Vi risponderà, perche m' haveate cercato tra parenti, & amici? Non sapete, che mi bisogna essere presente in quelle cose, che riguardano all' honore del mio celeste Padre?

Dunque non si ritrova Christo nelle pompe, ne i piaceri, solazzi, e vanità del mondo, ma nelle cose ch' appartengono all' honore d' Iddio, & alla nostra salute. Quando dunque perdetevi, e non ritrovate Christo, e state fredde, e senza devotione, lamentatevi di voi stesse, e della vostra sciocchezza: Et imparate dalla gloriosa Madre à cercare Giesù con dolore ritornando in Gerusalemme al Tempio del vostro cuore.

Quando queste cose havrete lette, & anco ben meditate, vi risolverete à lasciare ogni solazzo, (etiamdio spirituale) acciò non perdiate il vostro Giesù; e quando per disgratia il perdeste, non vi disperate, ma con fede, e dolore cercatelo, che 'l ritroverete, e ritrovandolo, tenetelo caro, e ringratiate Iddio della gratia che v' hà fatta, sicome fè la gloriosa Madre.

Seguitano i Punti da meditare il Venerdì.

IL primo Punto da meditare il Venerdì, farà, considerare la grande, & ineffabile soggettione, alla quale discese il Figliuolo d' Iddio, quale fù

non solamente infin' alla morte della Croce perfettamente soggetto al celeste Padre, ma ancora alla Madre, & à Gioseppe; Laonde si legge, che dopo finita la disputa con i Dottori, discese colla Madre, e con Gioseppe, e venne in Nazarette (a), & era à loro soggetto.

Dopoichè già nella disputa s'era incominciato à dimostrare Figliuolo d' Iddio nelle sapientissime risposte ch' havea fatte à i Dottori: Hora si dimostra vero huomo, ritornando alla santa obediienza della sua cara Madre, e del suo Notritio.

Contemperate quì figliuole mie benedette, chi è costui che discende in Nazarette, & è soggetto à Maria povera donna, & à Gioseppe Maestro di legnami? Costui è quello per lo quale sono state fatte tutte le cose, terrestri, e celesti (b); Costui è lo splendore, e figura della sostanza dell'eterno Padre (c): Costui è quello ch' have creati, & ordinati gli Angeli, e nel cui cospetto tremono tutte le creature (d), e nondimeno hora discende ad essere soggetto ad una donna, & ad un pover huomo. Quale gran Principe, quale gran Rè, e gran Reina presumerà di non stare soggetta al suo padre, e madre, per vili, & abbiecti che fossero, ò che fossero stati? qual Christiano, ò Christiana per nobilissimi che fossero, ricuseranno stare soggetti à i loro superiori, poiche Iddio li fa soggetto ad una Donna: Come la povere, e cenere ardisce insuperbirsi, poichè tanto per amor nostro si sbassa Iddio?

Quando dunque havrete ben meditata la gran bassezza à quale è disceso Iddio per nostro amore, dovete stupire, e dire à voi stesse: Deh misere, e scelerate che noi siamo, volemo noi più essaltarci, poichè per amor nostro tanto s'è sbassato il Figliuolo d' Iddio?

E fat-

(a) Luc. 2. (b) Jo. 1. (c) Hebr. 1. (d) 3. Esdr. 4.

E fatta questa consideratione, con tutto il cuore deliberarete di non volere mai più essaltarvi, ma sempre più sbassarvi, non solamente à i vostri superiori, ma ancora à tutti gli eguali, & inferiori, giudicando voi essere le più vili di tutti per la vostra superbia, e con questa ferma deliberatione potrete fine à questa meditatione della soggettione del Figliuolo d' Iddio.

Secondo Punto.

Il secondo Punto di meditare il Venerdì sarà ben considerare la grandezza della Gloriosa Vergine Madre, quale con tanta fidanza comandava Iddio; Imperochè siccome fù benignissima dignatione del Figliuolo d' Iddio à volere stare soggetto ad una Donna: così fù eccellentissima dignità della Madre che comandava Iddio. E però San Bernardo diceva, che l' un' e l' altra cosa era miracolo stupendo: Perché è humiltà senza essemplio: Iddio obedire ad una femina; e che una Donna comandi Iddio, è altezza senza compagno, cioè che tal' altezza tra le creature non hà pari; Imperochè se ben si legge che Mosè (a) in un certo modo pare che costringesse Iddio colle sue orationi: Nondimeno non si legge mai che Iddio servisse ad alcuno in humana forma. Secondo servì alla gloriosa Madre, secondo ella voleva, e comandava, e se ben servì à gli Apostoli, quando lavò i loro piedi (b), nondimeno ciò fè, non comandato, ma per sua carità dimostrando loro quanto l' amava. Sola dunque Maria fù degna di questa eccellente dignità, per la sua purissima verginità, e profondissima humiltà.

Dopo ch' havrete ben meditata questa eccellente dignità della gloriosa Vergine, dovete per l' avvenire con più humiltà, e riverenza servirle, poichè tanto humilmente l' hà servita il Figliuolo d' Iddio. E però non dove-

te mai cessare dalle lodi, e servitù di Maria; siccome ella non cessa mai di procurare per voi, e di difendervi da tanti nemici. Appresso dovete imitarla, quanto vi farà possibile, nel silenzio, in parlare poco, e quando è molto necessario: Nel mangiare poco, quanto basta à discacciare la morte, e non per sodisfare alla sensualità: Nel camminare modesto, con gli occhi bassi, e non andar vagando in quà, e là senza molta necessità.

E sopra tutto nella purissima verginità (chi è vergine) ò nella castità (chi è vedova, ò maritata) e nella profonda humiltà, per la quale virtù fù essaltata in tanta eccelsa dignità sopra tutte l' altre creature in terra, & in Cielo sopra gli Angeli.

Finalmente in lei ponete ogni vostra speranza d' impetrare ogni giusta gratia per mezzo delle sue intercessioni, perchè niente può negare l' obediente Figliuolo, che richiesto gli farà dalla sua cara Madre, poichè à lei s' è fatto soggetto in questo mondo: e con questa fidanza tutte allegre ricorrerete à questa gran Reina.

Terzo Punto.

Il terzo Punto da meditare il Venerdì, sarà considerare la vita di Christo dalli dodeci anni insino alli trenta, ch' andò à ricevere il battesimo da Giovanni; Imperochè nell' Evangelio in tutto questo tempo non si legge che cosa facesse, dopo che San Luca hebbe detto: *Veni Nazareth, & erat subditus illis. Et Mater ejus conservabat omnia verba hæc in corde suo.* Soggiunse: *Et Jesus proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum & homines:* E dette queste parole, non fà mentione più dell' opere che fece Christo, da quel tempo insin' à i trenta anni, come detto habbiamo.) Ma se ben gli Evangelisti non dicono altro, nondimeno quelle ulti-

(a) Exod. 32. (b) Joan. 13.

me parole: *Et Jesus proficiebat &c.* s'estendono à dimostrare quello che fè Christo in quel tempo, da i dodici anni, insin' à i trenta, poichè faceva profitto, e cresceva in sapientia esperimentale, in età, e gratia appresso d'Iddio, e degli huomini.

Non dovemo dunque pensare, che in tutto questo tempo stesse otioso colui, ch'era disceso dal seno del Padre, per effeguire l'opera della nostra redentione: E ben l'Evangelista non scrive espressamente quello che facesse: Non dimeno i contemplativi dicono, che'l Signore in questo tempo fè il maggiore miracolo, che si potesse mai fare, ma da pochi tal miracolo è considerato; Imperochè sicome il Figliuolo d'Iddio virtuosamente parlava, & operava: così virtuosamente tacque, quando taceva, e si sottraeva dall'opere esteriori.

Contemplerete dunque il gran secreto del suo inescrutabile, & amoroso cuore; Imperochè in questo tempo volse nascondere à gli huomini la sapientia, e potentia della sua divinità, e vivere tra gli altri d'una vita commune honestissima, & irreprensibile, sicome conveniva al Redentore, e Maestro dell'humana generatione, essendo venuto non solamente per ricomprarci dal peccato, dal Demonio, e dall'inferno, ma ancora per ammaestrarci, prima colla sua immacolatissima vita, e poi colla sua santissima, e perfettissima dottrina: e però trenta anni operò, e trè ne predicò: Per insegnarci in questo suo lungo silenzio, che dovemo assai operare, e poco parlare, contra la commune usanza; Poichè vedemo già molti che predicano, & insegnano, e molto pochi sono quelli ch'operano. E però bisogna lungo tempo tacere, e poi parlare: Prima stare molto tempo soggetto, e poi fare miracoli.

(a) *Luc. 2.* (b) *Gen. 3.*

Ecco quello che insegna Christo in questo lungo tempo: E certamente lungo tempo ci bisogna ad imparare questa salutifera dottrina ad operare assai, e parlare poco: sapere, e tacere: esser libero e grande, e star soggetto à i minori. E gran miracolo, il sapiente voler parere stolto, e'l potente esser inutile riputato: Questa è un'alta sapientia, ma molto secreta, e però da pochi intesa. Non è dunque meraviglia che Christo tanto lungo tempo ci pose ad insegnarla, perchè lungo tempo all'huomo è necessario à potere venire à questa occulta filosofia; Poichè vedemo quasi tutti, che se ben sono ignoranti, vogliono parere dotti, & essendo da poco, e da niente, vogliono parere di molto valore. E però la somma sapientia Christo per sanarci da questa mortifera peste dell'ambitione, essendo somma sapientia poco parlava, anzi fuggiva la conversatione per più tacere: & essendo la somma potentia, si dimostrava quasi inutile: & essendo Iddio si dimostrava in un certo modo manco d'huomo: E però ben disse l'Apostolo: *Exinanivit semetipsum, formam servi accipiens &c.* E non solamente per la sua incarnatione prese forma di servo, ma ancora per la sua abietta, & humile conversatione si dimostrava quasi inutile, e vilissimo servo: Apparendo, (com'era in verità) un bellissimo giovane, attissimo à qualsivoglia impresa, & à poter acquistare grandissimo nome nelle cose del mondo: di tanta, e tale aspettatione era il suo gratioso aspetto, bello à vedere, e dolce à sentire, e con tutto questo se ne stava basso, & abietto à servire alla sua povera Madre, & al suo putativo Padre Giuseppe (a), in servigi vili, e faticosi, per sostentare la vita nel sudore del suo volto (b): Potendo vivere senza fatica quello, per

per la cui provvidenza tutte le cose vivono , e si mantengono nel suo essere .

Se dunque alcuno volesse sapere , che cosa fe Christo insin'al principio de i trenta anni ? Gli rispondo , ch' attese à stare soggetto , & à fabricare il profondo , e necessario fondamento di tutto l' edificio spirituale , quale havendo da salire questo alto edificio insin'al cospetto d' Iddio , sopra tutti i Cieli , bisognava che 'l suo fondamento fosse molto sodo , stabile , e profondo : Questo fondamento è la santa humiltà , quale s' acquista per due mezzi : Prima per la vile riputazione di se stesso (desiderando ancora essere dagli altri vilissimo riputato .) Appresso esercitandosi in vili servigi , ma leciti , & honesti , e senza peccato . A queste due cose attese Christo intin'al trentesimo anno , per stabilire questo necessario fondamento della santa humiltà : E così vedrete , che dal suo nascimento insin' alla morte , sempre con fatti , e con parole , à nulla cosa attese più , ch' ad insegnarci questa santa humiltà , medicina tanto necessaria alla nostra naturale , & incanarita superbia .

E se ben' alcuna volta faceva tanti miracoli , & atti heroici , questo non era per superbia , ma era per dimostrare la sua divinità , quale se ben' era vestita della nostra bassa natura , non per questo mancò mai dalla sua potentia , e sapientia , nella quale con tutto il cuore dovemo sperare , e confidarci , e da quella aspettare ogni bene .

Quando dunque havrete ben meditate queste tre cose , che fe il Signore insin' alli trent'anni dovete stupire , e dopo deliberare d' imitarlo in queste due cose : Prima di stare volentiere soggetto ad altri , riputandovi abiecto , e vilissimo : Appresso vi sforzate servire à tutti in vilissimi servigi .

*Seguitano i Punti da meditare il
Sabbato .*

IL primo Punto da meditare il Sabbato sarà considerare qualmente la gloriosa Vergine Madre era molto povera , e bisognosa delle cose necessarie al vitto , & ad altre cose necessarie alla casa ; e però dopo l'hore destinate all'orationi , e contemplationi , di continuo le bisognava , e coll'aco , e con altre fatiche guadagnare quel tanto che bisognava per la casa , perche non haveva serve , che l'ajutassero ; Talchè bisognava ch' ella facesse tutte le cose necessarie per servizio della sua picciola , e povera famigliuola , colle proprie mani , servendo molto volentiere al suo vecchio compagno , & al suo dolcissimo Figliuolo , al quale se ben colla materna autorità alcuna volta ordinasse alcun servizio ; Nondimeno conoscendo ch' egli era Figliuolo d' Iddio , con molta riverenza gli serviva ascoltando da lui i soavi , e dolcissimi ragionamenti delle cose divine , da i quali si riempiva di celesti consolationi : Talchè se ben' ella sosteneva molte fatiche , per supplire alle necessità della casa ; nondimeno la sua mente , e'l suo cuore di continuo era in Cielo . E però tutta la sua vita era più presto Angelica , che humana , havendo la mente , e'l cuore alieno da i desiderii , e cose del mondo , di quali prendeva solamente l' estrema necessità per sostenere la vita al servizio del Signore , al cui honore havea consecrati tutti i suoi pensieri , parole , & opere , e tutta se stessa : Ecco lo specchio , e tutta la regola di tutte le donne , e molto più di tutte quelle che vogliono fare vita spirituale .

Quale gran Signora potrà uguagliarsi di nobiltà di sangue , e d' animo alla gloriosa Vergine ? qual' essendo vera Madre d' Iddio , era ancora Reina degli Angeli : E con tutta questa sua gran-

grandezza, non stette mai otiosa, nè in delitie, ma tutta la sua innocentissima vita fù in fatiche, meditationi, orationi, e contemplationi, digiuni, vlgilie, & altre opere virtuose: Come si ponno dire devote del Figliuolo, e della Madre d'Iddio quelle Signore, che stanno otiose, & in delitie? Come si potranno dire affectionate della gloriosa Vergine quelle spirituali, ò religiose, à quali è odiosa la fatica, e le rincrescerà dire l' officio, stando colla mente vaga, e con tedio, fuggono le lunghe orationi, e volentieri stanno à ciarlare? Preste alla mensa, e tarde alle fatiche, & all' orationi?

Quando questo breve compendio della vita della gloriosa Madre havrete letto, esaminerete bene tutta la vita vostra, dolendovi di tutte le negligentie passate, deliberando coll' ajuto della divina gratia di mutare vita, desiderando abbracciare ogni fatica, ed attendere, quanto si potrà alle devote lettioni, meditationi, & orationi, attendendo quanto potrà la vostra fraggilità à i digiuni, vlgilie, e dilcipline, stimandovi sempre serve inutili (a), e pigre nel servizio del Signore, e della gloriosa Madre, quale sempre tenerete come specchio dinanzi à gli occhi della mente vostra, e così vi dolerete della vita passata, & allegrandovi del nuovo, e santo desiderio, ringratierete la Madre, e'l Figliuolo della gratia, che v' hà fatta in darvi questo lume di conoscere i vostri errori.

Secondo Punto.

Il secondo punto da meditare il Sabbatho, farà considerare qualmente Giesù Christo entrato nell'età di trenta anni, parendogli già tempo di manifestarsi al mondo, e dare più manifesto principio all' opera della nostra redentione, licentiandosi dalla sua benedetta Madre, si partì da Nazarette

di Galilea (b), e solo senza servidori, senza cavalli, e senza commodità alcuna, e senza pompa, se ne viene tanto lungo viaggio, finchè arriva al Giordano, ove Gio: Battista predicava, e donava il battesimo della penitentia à i peccatori (c), tra i quali si pose il Signore per ricevere, come uno degli altri peccatori, il battesimo della penitentia da Giovanni, quale per divina rivelatione il conobbe, & esclamando disse (d): *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me?* Quasi dica: Io battezzo i peccatori: Tu Signore che non hai peccato, e sei venuto per scancellare, e togliere i peccati del mondo, non hai bisogno del mio battesimo; e però non vò battezzarti, sì bene io, che son huomo conceputo ne i peccati debbo essere battezzato da te, che sei Iddio, e fatto huomo per lavarci tutti da i nostri peccati: E però io da te debbo essere battezzato, e tu vieni à me? Non voglio dunque battezzarti: Rispose il Signor nostro: *Sine modo, sic enim decet nos implere omnium justitiam.* Permetti adesso che io sia battezzato da te, che tu poi sarai battezzato da me del mio battesimo spirituale; Imperochè in questo modo conviene noi adempire ogni perfetta giustitia: cioè: noi ch' havemo da insegnare gli altri, dovemo prima fare con opera quello ch' havemo da insegnare colle parole; E però havendo io presa la natura humana, bisogna ch'io faccia tutte quelle cose che ciascuno deve fare per la sua salute, acciò gli altri imparino dal mio essemplio, e facciamo com'hò fatto io, e per questo battezzami Giovanni insieme con gli altri peccatori, che col mio battesimo santificherò l' acque ch'havranno virtù di mondare gli altri da i loro peccati: Approverò ancora il tuo battesimo essere da Dio, e compirò ogni virtù, e tutta la legge:

(a) Luc. 17. (b) Marc. 1. (c) Matth. 3. (d) Ibid.

ge: Et anco tu minore battezzandomi, & io maggiore sottomettendomi à te minore adempierò ogni perfetta giustitia; Imperochè la stretta, e sofficiente giustitia è rendere à ciascuno quello che gli conviene (e così ciascuno deve sottoponerli al suo superiore, e non preferirsi all' eguale) la giustitia più larga, & abbondante è sottoponerli all' eguale, e non preferirsi all' inferiore, e minore, la perfetta, e soprabondante giustitia è sottoponerli all' inferiore, & à niuno preferirsi: Il Signore dunque non solamente adempì la prima sottoponendosi al Padre, ma ancora sottoponendosi all' inferiori, adempì tutte l'altre due giustitie.

Non voglio dichiarare tutti i misterii, che li contengono in questo atto, e parole del Signore, perche eccederei molto i termini della meditatione: Basteranno quelle poche cose che sono state dette: E così raccogliendo alcuni punti particolari da questo punto principale farete la meditatione.

Prima meditando, qualmente il Signore fa tanto lungo viaggio da Nazarette insin' al Giordano à piedi, (e come alcuni scrivono) di scalzo, e prende tanta fatica per la nostra salute. Quando questo punto mediterete, vi dolerete che voi colli vostri peccati sete causa di tanti affanni al vostro Signore, e per questo deliberarete per amor suo cò animo tranquillo sostenere ogni fatica, e travaglio allegramente.

Secondo considerando che v'è solo senza fervori, vi dolerete della vostra superbia, e presunzione, se per avventura alcuna volta alcune di voi avranno voluto apparire più grandi che sete.

Terzo meditando che v'è à ricevere il battesimo insieme con gli altri peccatori (essendo egli colui che santifica tutti, dovete stupire di tanta sua carità, per la quale s'è fatto simile à i peccatori, non havendo egli pure una picciola macchia di peccato: E però

(a) Joan. 6.

dovete dolervi, che voi essendo piene di peccati, havete voluto apparire essere bone, sdegnandovi forse d'essere tenute cattive, fuggendo la conversatione degli altri, di quali forse vi tiputavate migliori.

Finalmente considerando ch' egli è sottoposto alli suoi inferiori, e voi vi sete preposte à i superiori, e maggiori, dovete molto dolervi, con ferma deliberatione da hoggi avanti volere stare soggette à tutti, per amore del nostro Signore, quale dovete imitare in tutte le sue virtù, se volete che le meditationi vi siano salutifere.

Terzo Punto.

Il terzo Punto del Sabato, & ultimo di tutte queste meditationi, sarà, considerare la fortezza dell' animo della gloriosa Madre, e la conformità della sua volontà à quella del suo Figliuolo, e dell' eterno Padre, quale preferiva ad ogni suo contento, e consolatione corporale, e spirituale: Ecco il Figliuolo si licentia da lei per dare compimento alla nostra redentione, e per eseguire la volontà del Padre, che l' havea mandato (a): E la gloriosa Madre, se ben nel senso sentiva un gran dispiacere della partenza del suo dolcissimo Figliuolo (della cui presentia, e divini ragionamenti sentiva tanta consolatione, che humana lingua non basta esprimerla): Nondimeno con animo forte sostenne quella separatione, senza impedirlo punto dal suo viaggio, preponendo la nostra salute, e la divina volontà ad ogni suo contento, e consolatione. Nè solamente questa separatione (qual' era per alcuni giorni, havendo speranza di presto rivederlo) sostenne costantemente, e con animo forte, ma ancora fù costantissima, e fortissima quando vedè il suo Figliuolo essere menato colla Croce, sù le piagate spalle, con due ladroni, ad essere crocifisso al monte Calvario; E benche sentisse la più gran passione, e l' maggior dolore,

296. *Medit. sopra la Vita di Christo, e della sua glor. Madre.*

re, che si potesse da qualsivoglia persona in questa vita sentire (vedendolo nella sua presenza spogliare, e con tanta vergogna, e crudeltà configgere in Croce, e dopo pendere dalla Croce con quei acerbissimi dolori, e vituperii (che non sò come non li spezzasse il cuore per la gran compassione ch'havea al suo Figliuolo, e per l'ecceffivo dolore che sentiva;) Nondimeno con un'animo forte sosteneva quello gran martirio, nè mai si legge che ella per mitigare il suo gran dolore, haveffe persuaso al suo dolcissimo Figliuolo che non si lasciasse crocifigurre, ò che discendesse dalla Croce, nè che persuadesse à quei crudeli Carnifici, che gli haveffero compassione; ma costantemente stava all'incontro della Croce del suo Figliuolo, sù la Croce de i suoi acerbissimi dolori, di continuo offerendo al celeste Padre il Figliuolo, e se stessa per la salute, e redentione dell'humana generatione, e per la gloria della sua divina Maestà, preferendola ad ogni suo contento, e consolatione.

Dopo che diligentemente, e con molta attentione havrete ben meditata la costanza, e fortezza d'animo della gloriosa Madre d'Iddio, e come preponeva sempre la gloria del Signore, e la salute del prossimo ad ogni suo contento, e vera consolatione.

Prima dovete dolervi della vostra debolezza d'animo, e che tante volte havete preferita la vostra volontà à quella del Signore, cercando il vostro contento, e consolatione, niente curandovi della gloria d'Iddio, nè del bene del prossimo.

Appresso dovete deliberare per l'avvenire volervi privare non solamente delle consolationi del senso, ma ancora de i contenti spirituali, e cercare in ogni cosa la gloria d'Iddio, e la salute, e bene del prossimo: Et in questa ultima consideratione bisogna alcuni giorni meditare, se veramente

volete essere devote di Christo, e della sua gloriosa Madre, e vedete cavare da queste meditationi il debito frutto, che sarà la confirmatione della vostra vita con quella del Signore, e della sua benedetta Madre: Altrimente poco vi gioveranno le meditationi della loro vita, se non riformerete la vostra.

E qui finiremo le presenti meditationi: Poichè già del resto della vita, e gesti del Signore, e della sua Madre ne sono pieni i libri, quali ben potete leggere, e meditare, perche il leggere senza l'attenta meditatione, ò niente, ò poco giova.

Io hò scritti quei punti, quali non molto sono posti in uso, perche la maggiore parte de i Meditativi s'occupano à meditare la vita che fè Christo dal battesimo infìn alla sua Morte, Resurrectione, & Ascensione, e pochi scrivono del resto della sua vita, eccetto della Natività, qual' essendo piena di misterii da tutti è stata meditata, e ben considerata.

S'io hò sodisfatto al vostro desiderio, ringraziate Iddio, quale per questo rozzo istrumento hà voluto consolarvi: S'io non v'hò sodisfatto, nè à pieno, nè in parte, datene la colpa al mio poco spirito, e poca esperienza delle cose spirituali, & anco alla vostra negligenza, che non havete fatte cakte orationi, che 'l Signore m'inspirasse à scrivere cose, che fossero à vostra consolatione; Imperochè le cose soprannaturali si domandano da Dio, e non si donano dagli huomini: Io hò fatto quello ch'hò potuto in prendere fatica. Il Signore vi doni dello spirito suo, che sappiate ben meditare, e cavarne la riformatione della vostra vita, e la dolcezza, e gusto spirituale.

E se ben sono posti tre punti per ciascuno dì, nondimeno chi è molto occupata, ne potrà meditare uno il dì, finche li finisce, e poi ritornare da capo: E pregate Iddio per me.

LAUS DEO, ET VIRGINI MARI.

DI-

DISCORSI UTILISSIMI

Per eccitare le persone spirituali, e quelle, che desiderano stare consolati nella Religione, & ad acquistare, e gustare qualche dolce, e suave consolatione dello spirito.

DEL GLORIOSO

S. ANDREA AVELLINO

Chierico Regolare.

P R O E M I O.



Olte persone spirituali, e religiose vivono afflitte, e sconsolate, dolendosi, che non sentono mai, nè gustano spirituale consolatione, e suave dolcezza nell'orazioni. E questa sconsolatione, & affittione procede dall'astutia del demonio: che cerca farci lasciar la vita spirituale, come cosa difficile à farsi, e per farci ritornar à i piaceri, e false consolationi mondane, per le quali egli spera tirarci all'eterna dannatione, poichè difficilmente le mondane consolationi, e piaceri della carne ponno haverfi da noi senza gran pericolo di peccato mortale.

Procede anco tale affittione da non sapere ben caminar per questa sicura strada, per la quale pervengono al Cielo tutti quelli, che bene vi caminano, e si lasciano guidare da

TOM. IV.

qualche persona esperta negli spirituali essercitii. Per questo desiderando sollevar queste persone da questa affittione, hò pensato scrivere alcuni discorsi utilissimi, se lo Spirito Santo mi ajuterà, perche da me niente posso, nè vaglio senza l'ajuto del Signore, al cui honore drizzo tutti i miei pensieri, parole, & opere, quali, se buone saranno dalla sua divina bontà procederanno: E per scrivere fruttuosamente, e con ordine: Prima dimostreremo, come l'huomo, che vuole gustare Iddio, & essergli grato, deve sempre raccordarsi della sua divina Maestà: Secondo insegneremo come Iddio si perde, e come si trova. Terzo, quanto sia delicata la divina consolatione. Quarto, che si deve fare per gustarla.

PP

Comps.

Come l'huomo sempre dovrebbe ricordarsi d'Iddio, e tenerlo sempre nel cuore.

C A P. I.

Sicome gl' Angeli sempre ricordavoli del grandissimo beneficio della loro creatione (a), e della participatione dell' eterna beatitudine: dall' hora, che furono da Dio creati, manco per un punto hanno mai mancato d' amare, lodare, benedire, magnificare la divina Maestà (b), e d' eseguire la divina volontà in ogni luogo, & in ogni tempo: Così l' huomo, ch'è stato creato (c) per essere partecipe dell' istessa beatitudine (se ben per qualche tempo si ritrova sbandito dalla celeste patria per lo suo peccato (d), e posto in questo infelice, e sventurato essilio) non dovrebbe già mai cessare, manco per un minimo punto d' amare, lodare, benedire la divina Bontà, dalla quale etiam in questo infelice essilio, ogni momento riceve molti, e grandi beneficii, e più presto discordarsi di se stesso, che del suo Dio. Anzi (come dice il gran Theologo Nazianzeno) l'huomo non tante volte dovrebbe respirare, quante volte dovrebbe ricordarsi d'Iddio: In questo modo la divina Bontà dovrebbe honorarsi dall' huomo in terra: sicome dagli Angeli s'honora nel Cielo; Accioche si adempisca veramente quella santa petitione, che n' insegna il Signor nostro, dicendo (e): *Fiat voluntas tua, sicut in Caelo, & in terra.* E se nel Cielo di continuo eseguiscano la volontà d'Iddio: Perche in terra l' ingrato huomo non eseguisce la divina volontà (f)? (ch'è la santificatione dell' istesso huomo) & eseguisce la volontà propria,

e quella del Demonio, (seguendo la vanità, e pompe del mondo, e l' opere del Demonio, quali nel battesimo hà rinonciate) con acquistare l' eterna dannatione, perdendo il suo Dio? Miseri coloro, che poco ricordandosi d'Iddio, tutto il loro pensiero è posto in ricercare grandezze, piaceri, & altre vanità del Mondo, quali à molti sono state occasione dell' eterna dannatione (g). E beati coloro, che di, e notte, così nel tempo dell' avversità, come nel tempo della prosperità, sempre stando meditando nella legge del Signore (h), per adempire la divina volontà, quale non cerca altro, se non la nostra santificatione (i); Accio questa misera, e faticosa pellegrinatione possiamo ritornare alla celeste Patria à godere l' eterna felicità, ch'è l' istesso Iddio: A quale più l' huomo, che l' Angelo dovrebbe servire; Poichè maggior favore, e gratia hà fatto all' huomo, ch' à gli Angeli; Imperochè il Figliuolo d' Iddio non have unita alla sua persona divina l' Angelica natura, ma l' humana; Talchè l' istesso Figliuolo, si chiama Figliuolo dell' huomo secondo l' humanità, e Figliuolo d' Iddio secondo la divinità (k): quale per amor dell' huomo si rinchiusse dentro il ventre della gloriosa Vergine (l): quale fù esaltata sopra tutti i Chori degli Angeli, e fatta Regina del Cielo, e della terra, à quale tutti gli Angeli fanno riverentia, e con humiltà obediscono.

Considera tu huomo quanto Iddio have esaltata la tua natura sopra la natura Angelica, alla quale se ben tu già sei per natura inferiore, nondimeno per gratia, la tua natura l'è fatta superiore. Pensa dunque, e vedi quanto più dell' Angelo sei obligato à quella divina Bontà, che t' have tan-

(a) Gen. 1. (b) Isai. 6. Prafat. Mis. (c) Gen. 1. (d) Ejsd. 3. (e) Matt. 6. (f) 1. Thess. 4. (g) Luc. 16. (h) Ps. 1. (i) 1. Thess. 4. (k) Luc. 1. Hebr. 1. Joan. 1. Matt. 1. 3. 8. 12.

(l) Luc. 1.

to esaltato, con tanto sbalsare se stessa per tuo amore (a). Se dunque l'Angelo non cessa mai lodare, e benedire la sua divina Maestà, e di fare la divina volontà: Quanto più tu huomo ogni hora, & ogni momento devi ricordarti del tuo Dio, e di continuo lodarlo, benedirlo, e fare la sua divina volontà, quale non cerca se non la tua quiete, la tua pace, e la tua grandezza?

Nè ti escusare, con dire, che le molte occupationi, & i varii negotii t'impediscono, che non puoi di continuo ricordarti del tuo Dio. Perche David (b) travagliato da tante persecutioni, occupato da tanti negotii di guerre, e del governo d'un tanto popolo o Regno, teneva sempre la sua mente. e'l cuore a Dio, dal quale sperava ogni ajuto, e favore: E di mezza notte si levava à lodare Iddio, e sette volte il giorno cantava le divine lodi al Signore (c). L'huomo dunque se non s'occupa ne' vitii, e peccati, e nelle vanità del mondo (che'l fanno discordar d'Iddio) sempre hà tempo di lodare il Signore, e raccordarsi della sua Divina Maestà, drizzando tutti i suoi pensieri, parole, & opere à gloria della sua divina bontà, dalla quale have ricevuto l'essere, il vivere, & ogni bene (d). E chi in tale maniera vive, da Dio riceverà quanto gli bisogna al sostentamento della presente vita; e poi andrà à godere l'eterna beatitudine, per la quale è stato creato (e). E se per avventura perderà il suo Iddio, per alcuno suo peccato commesso per la sua fraggilità, (siccome avvenne à Davide (f), a S. Pietro (g), & altri amici del Signore) ben presto si duole del suo peccato, e ritrova il suo Dio. Quale ben presto si fa ritrovare da coloro, che dolendosi, il cercano: Sico-

me avvenne alla gloriosa Madre, quale havendo perso il suo dolcissimo Figlio Giesù, e non trovandolo tra gli amici, e parenti carnali, ritornò in Gerusalemme, e dopo tre dì ritrovò in mezo de i dottori, à quali egli sottilmente domandava, e prudentemente rispondeva (h).

*Come Christo si perde, e come si trova,
e per quali segni si conosce
essere trovato.*

C A R. II.

SE ben la gloriosa Madre non per sua colpa, ma per divina dispensatione perdè il suo Figliuolo, ritornando dalla festa, (quale con molta, e vera divotione havea celebrata) non l'havendo mai perso nelle tribolationi fuggendo, e ritornando dall'Egitto (i): Nondimeno questo fatto vuole dimostrar' à noi infermi, e deboli, che molti nel tempo delle mondane feste, e delle prosperità, perdono Iddio, quale nel tempo delle tribolationi, e dell'avvertità, l'hanno seco ritenuto senza perderlo mai. Ecco il Profeta, e Rè David (k) mentre fù oppresso da tante persecutioni, e tribolationi, sempre ritenne seco il suo Dio, lodandolo, e ringratiandolo in tanti Salmi, nè mai offese il suo prossimo, nè manco il suo nemico Saul, che ingiustamente il perseguitava (l), cercando di dargli la morte: & egli potendolo ammazzare, gli conservò la vita, per non offender' il suo Dio, quale tanto amava, e seco riteneva. E poi stando à spasso nel suo regale palagio, perdè Iddio, & offese il suo prossimo, commettendo l'adulterio, e facendo morire l'innocente, da lui offeso (m). E se ben dolendosi con gran pianto ricoverò il suo

P p 2 Dio

(a) Philip. 2. (b) 1. Reg. 18. 19. 20. & seq. (c) Ps. 17. 118. (d) Act. 17. Ps. 33. 36. (e) Matth. 6. (f) 2. Reg. 11. (g) Matth. 26. (h) Luc. 2. (i) Matth. 2. (k) 1. Reg. 18. 19. 20. 24. 26. (l) 1. Reg. 24. 26. (m) 2. Reg. 11.

Dio (a); Nondimeno egli ne fù molto punito, e castigato dal benigno Padre celeste, quale castiga, e flaggella tutti i suoi cari figliuoli, à quali vuole dare l'eterna heredità (b). E però non è da maravigliarsi, quando si vede un pentito peccatore, dopo che sarà emendato, appresso il pentimento havendo già ricoverato il suo Dio, che per lo peccato havea perduto, essere castigato, e flaggellato dal celeste Padre, per purificarlo, accid sia degno d'entrare alla celeste patria, à ricevere l'eterna heredità. (c) Nè meno si deve giudicare ingiusto Iddio se flaggella i giusti per farli più politici, e belli, acciò adornino la più bella, & alta parte del celeste, e glorioso edificio. Esèpio: siccome il bianco marmo, è più pretioso dell'altre vili pietre, con molti colpi di scarpelli, e di martelli, è polito, prima che nella più alta, e bella parte del Palagio sia collocato: Ecco la gloriosa Vergine pietra pretiosissima da collocarsi, dopo il suo Figliuolo Christo, nella più bella, e suprema parte dell'eterno edificio, con quanti gravi colpi di dolori fù percosso, fuggendo, e ritornando dall' Egitto (d): sempre conservando, e ritenendo seco il suo caro Figliuolo, e poi ascendendo in Gierusalemme nel giorno della gran festa, essendo tutta ripiena di spirituale, e divina dolcezza, e consolatione, contemplando i divini beneficij, in quel dì fatti al suo popolo Hebreo, e gli occulti misterii, che in se contenevano quegli eterni beneficij, tutta lieta da Gierusalemme se ne ritornava. Et ecco la prima sera del suo ritorno, non trova il suo diletto Figliuolo nella compagnia degli huomini con Gioseppe, come s'inaginava, che fosse (e). Et havendolo per un buon spatio di tempo ricercato, se

tra parenti, e conoscenti fosse, non ritrovandolo, afflitta, e dolente con Gioseppe ritornò in Gierusalemme, cercando per ogni banda, se trovare potesse il suo diletto, e caro Figlio. Al fine, poichè in nulla parte l'havea trovato, se ne vò al Tempio (come detto habbiamo (f)) per supplicar l'eterno Padre, che le facesse ritrovar' il suo perduto Figlio, quale non già nelle piazze, nè nell' hosterie, nè meno in luogo di piaceri mondani il trovò; ma nel luogo d'oratione, ove s'honora Iddio, si ritrova. E tutto questo avvenne per divina dispensatione à nostro documento: Per dimostrarci, che l'huomo, quando perde il suo Dio, per lo suo peccato, no'l troverà giamai tra gli amici, e parenti carnali (tra quali più delle volte si perde il Signore): Ma bisogna, che si dolga molto, che per lo suo peccato ha perso Giesù. E dopoichè s'è doluto, e s'è confessato, e sodisfatto per lo suo peccato, vada al tempio, cioè al luogo dell' oratione, che'l troverà dentro il suo cuore, ch'è 'l vero tempio, ove habita lo Spirito Santo (g), (s'è netto, e puro di gravi peccati, quali molto dispiaceno al Signore. E se l'hà ritrovato, per li seguenti segni il conoscerà.

Per quanti modi l'huomo potrà conoscere d'havere ritrovato il Signore.

Prima per lo moto del cuore, quale si duole haver'offeso Iddio, quale presto ritorna al cuore contrito, & humiliato (b), non mai dispreggiato dal Signore.

Secondo dalla fuga del peccato, quale abborrisce, e fugge, come dalla faccia del serpente venenoso (i), e dal reprimere gli affetti carnali, ch'imbrat-

(a) 2. Reg. 12. Ps. 6. 12. 13. 15. & seq. (b) Prov. 3. Job. 5. Hebr. 12. (c) Job 1. 2. Hym. Urb. (d) Matth. 2. (e) Luc. 2. (f) Nel fine del 1. Cap. (g) 1. Cor. 6. (h) Ps. 50. (i) Eccli. 21.

brattano la bellezza dell'anima, che desidera piacere à Dio.

Terzo dal ben discutere, & esaminar la propria conscientia, cercando i secreti del suo cuore, che non vi sia cosa, che dispiaccia al suo Dio: quale con lagrime hà cercato, con desiderio di trovarlo (a).

Quarto dall' emendatione della passata vita: riformando gli esteriori costumi, che dispiacciono al Signore.

Quinto dalla rinovatione dello spirito, e riformatione dell'huomo interiore, nel quale habbita Iddio(b).

Per questi, & altri segni si può congetturare, che'l Signore si ritrovi nel tempio del nostro cuore. Imperochè tali segni procedono dalla virtù della Presentia, della Potentia, Sapientia, Bontà, e dalla grandezza dell'infinita misericordia d'Iddio.

Chi tali segni in se conosce, può ben rallegrarsi colla gloriosa Vergine Madre havere già ritrovato il perduto Giesù nel tempio del suo cuore.

Quanto sia delicata la consolazione, e quiete, che si sente nel cuore della presentia di Giesù, e come facilmente si perde per picciola consolazione, che dall'anima si ricerca d'altra cosa, e come difficilmente si ricovera.

C A P. III.

MA chi veramente ha ritrovato il suo Dio, sente nel suo cuore un contento, un diletto, & una consolatione tanto suave, che nessuno la sà, se non quella santa anima, che l'ha gustata: Poichè sentir' e gustare si può da chi rifiuta le consolazioni del mondo, e della carne (c); ma in nullo modo con parole esprimere si può: Sicome San Paolo (d) non potè mai

ritrovar parole atte à poter'esprimer' i divini secreti, che nel suo ratto, & estasi veduto havea, perche le divine consolazioni molto eccedono l'humana facondia.

Chi tale suavità gustar vuole, bisogna, che non solamente cessi, e manchi di commettere peccati, ma ancora manchi di prender diletto, e consolatione dalle creature (e). Poichè San Bernardo dice, che la divina consolatione è delicata, e non si dona à chi riceve consolatione aliena, cioè d'altre cose, che dal Creatore. Questo è quel Sabbatho delicato, e delizioso, che si deve al Signore(f). Sabbatho significa cessatione. E l'huomo, che vuole gustar'Iddio, deve cessare, e mancar non solamente da peccare, ma ancora da prendere solazzo dalle creature. Esèpio: Sapemo, che le cose delicate (come è'l vetro, cristallo, & altre simili cose) da ogni picciolo toccoamento di cose dure, si rompono, e fragassano: Così la quiete, e consolatione, che si riceve dalle cose divine, facilmente si rompe, e si perde per un picciolo riso dissoluto, per una parola otiosa, per uno incomposto moto di corpo, per avidamente mangiare, per un curioso riguardo, e per simili cose leggiere di peccati veniali, per le quali svanisce la spirituale divotione, e non facilmente ritorna. Questo è quello, che dice 'l Profeta (g): *Spiritus vadens, & non rediens*. E però i veri servi d'Iddio, ch'haveano gustata la divina, e dolcissima consolatione della contemplatione fuggivano, e dispreggiavano ogni carnale, terrena, & humana conversatione, e consolatione: per non perder la divina tanto suavissima, e dolcissima: che loro faceva leggiere, e suave ogni fatica, i digiuni, le vigilie, le discipline, & ogni altra maceratione della carne, quale haveano fatta

(a) Pf.6.41. Luc.2. (b) Ephef.3.(c) Pf.76. (d) 2.Cor.12. (e) Pf.76. (f) Isa.58. (g) Pf.77.

ta ubedientissima allo spirito (a), che dominava, e non serviva più alla sensualità, quale in essi era tutta mortificata, che niente mormorava contro lo spirito: E per non perder punto di questa suavissima, & dolcissima consolazione spirituale, se n'andavano alla solitudine de i deserti (b), come fè San Giovan Battista (c), la Penitente Madalena, S. Paolo primo Eremita, Santo Antonio, Santo Ilarione, & altri migliaia d'huomini, e donne delicate. E tanti servi, e serve d'Iddio si sono rinchiusi negli stretti Chioftri degli offervanti monasterj, ne i quali s'offerava la regolare disciplina, e particolarmente il silenzio: (d) quale molto giova al meditare, e gustare i divini misterj, donde poi nasce la divina consolazione.

Laonde si legge, che Santo Antonio essendosi ritirato alla solitudine, per meglio contemplare i divini segreti: due volte l'anno gli era portato il pane (ch'altro non mangiava) per non rompere il silenzio, che molto gli giovava a non perdere il delicato gusto della divina contemplatione; manco una parola voleva dire, nè sentire da quello, che gli portava il pane: E San Francesco stando nella solitudine del Monte Alverno, (ov'ebbe gli stigmati) per contemplare i divini segreti, e gustare la divina dolcezza, che dalla contemplatione procede, havea ordinato al suo compagno, che nella mezza notte andava a trovarlo, per dire l'ufficio con lui, che non gli dicesse manco una parola: ma che subito s'incominciasse: *Domine labia mea aperies*, dubitando, che per le parole dette tra loro, non si perdesse il dolcissimo, e delicatissimo gusto della contemplatione d'Iddio, ch'habitava nel suo purissimo cuore.

Non senza causa dunque la serenissima Principessa di Piacenza, e Par-

ma nata di Sanguè Regale, essendo assuefatta a gustar qualche parte della divina dolcezza, per lo spesso meditare, che ogni dì faceva nel suo Oratorio, in niun modo voleva sentire, nè dire parole mormoratorie, nè otiose. Come dunque si lamentano molte persone spirituali, che non sentano il gusto dell'interiore divotione? Poichè se ben non fanno peccati mortali, nondimeno spesso incorrono in parole otiose, e curiose: in havere diletto nel mangiare: in soverchio riso, & nel vestire, dormire, & in altri peccati veniali: quali se ben non tolgono la gratia; nondimeno impediscono il delicato gusto dello spirito: quale si perde, e svanisce per ogni picciolo diletto del senso bestiale.

E se per lo picciolo diletto del senso, e de i peccati veniali, si perde il delicato gusto dello spirito: quanto più si perderà per li peccati grandi, e gravi? Come dunque ardiscono lamentarsi, che non sentono gusto nell'orationi, e communioni quelle persone, che sono gonfie di superbia, & ambitione, e di vana gloria, & attendono a bellettarsi, & adornarsi, per essere lodate, e stimate più dell'altre? (E spesso l'avviene il contrario, che sono tacciate come superbe, & ambiziose;) & elle tacciano questa, e quella, mormorando dell'altrui honore, commettendo peccati gravi (se ben' à loro pajono leggieri) ardiscono poi d'ico di lamentarsi, che non sentono divotione, e spirituale dolcezza? Ben dice San Bernardo che la divina consolazione è delicata, e non si dona à chi vuole consolarsi in altro. Se dunque volemo sentir', e gustare qualche particella della divina dolcezza (che supera ogni humana consolazione) se ben non potemo guardarci da tutti i veniali peccati, almeno guardiamoci da tutti i mortali, e quanto si può da
i ve-

(a) 2. Cor. 9. (b) Ps. 54. (c) Matth. 3. 11. (d) Isai. 30.

veniali, quali impediscono il fervor dello spirito. E se imitare non potemo San Giovanni Battista, Santo Antonio, e San Francesco, almeno imitiamo la Serenissima Signora Principessa di Piacenza, e Parma, qual'è stata a i tempi nostri, & era giovane maritata, visitata ogni dì da tanti Signori, e Signora occupata in molti negotii; e nondimeno si guardava non solamente dalle mormorazioni, ma ancora dalle parole otiose, & infruttuose: Perche la mattina, e 'l mezzo dì attendeva a meditare i misteri della nostra redentione, & altre cose devote, e si risolveva di guardarli da ogni peccato, etiam leggiero, che poteva impedir la presentia d'Iddio, donde procede la divina, e delicata consolazione: quale facilmente si perde per ogni picciola distrazione, e specialmente per lo vano parlare, & humani affetti a parenti, & amici. (a)

*Che deve far chi desidera gustare le
dolcissime consolazioni dello spi-
rito, quali eccedono ogni hu-
mana consolazione.*

C A P. IV.

Chi dunque desidera la dolcissima consolazione divina: Prima d'ogni cosa, deve ogni hora vedere, se nel suo cuore habbita mortal peccato, quale subito il fa lontano dal suo Dio. (b)

Appresso, deve al più che si può levar gli affetti dalle grandezze, e dall'altre cose del mondo, le quali sono vane. (c)

Terzo non deve cercare diletto, e gusto nel mangiare, bere, dormire; e vestire, quali cose con sobrietà deve prendere, secondo ricerca la necessità dell' infermità, o della sua

complezione, e non per dilettere la sensualità, qual'è mortale nemica allo spirito (d).

Quarto deve fuggire le humane conversazioni, e ragionamenti di quelle persone, che gli sogliono allontanare il cuore da Dio(e), qual'è geloso, e vuol essere amato senza compagno, e non dona le sue consolazioni a quelli, che vogliono piacere al mondo, e prendono diletto dalle creature.

Quinto, quanto più si può, cerchi la solitudine(f), quale molto giova, a contemplare i divini, & alti secreti del Signore.

Queste, & altre preparationi sono necessarie, a chi vuole fruttuosamente meditar', e gustare il suo Dio. Miseri coloro, che cercano piaceri, solazzi, lode, e gloria dagli huomini, e dalle cose mondane, che non ritroveranno mai quiete, nè vera consolazione, quale in Dio solo si ritrova: E però per giusto giudicio d'Iddio vivono sempre afflitti, e sconfolati. Perche il mondo non può dare quello, che loro falsamente promette, & hanno perso Iddio, quale poteva pienamente consolarli. Chi dunque ben si serve delle cose del mondo, e non l'ama, nè da quelle prende sollazzo, per non impedir l'amor d'Iddio, ch'è somma consolazione: vive in pace, e contento in questa vita (prendendo bene, e male dalla mano d'Iddio (g),) e poi andrà a godere nel Cielo vedendo da faccia a faccia il suo Signore(h): nel quale si ritrovano tutti quei beni, e consolazioni, che si ponno da noi desiderare: Non si creda dunque al Demonio, che dice, che non è possibile, d' molto difficile in questo Mondo gustare la divina dolcezza, che fa dispreggiare ogni humana consolazione d che se fosse così difficile, d impossibile, non l'havrebbero già gu-

(a) Luc. 14. (b) Prov. 15. (c) Eccli. 1. (d) Gal. 5. (e) Bonav. (f) Psal. 54. (g) Job. 2. (h) 1. Cor. 13.

stata innumerabili huomini, e tante nobilissime, e delicate donne, c'hanno dispreggiato il Mondo, e nelle proprie case, e ne i deserti, e Monasterii ben regolati, & osservanti hanno gustata la divina consolatione, e sua ve dolcezza. Et io n' hò viste molte a tempi nostri.

Crediamo dunque al Profeta, quale havendolo sperimentato, dice: (a) Accostatevi al Signore, che farete illuminati (à conoscere questa verità) e le vostre faccie non faranno confuse, (perche troverete quello, che desiderate.) E più giù dice (b), Gustate, e vedete, che suave, è'l Signore: Beato l'huomo, che spera in lui. E però altrove dice(c): l'Anima mia hà rifiutato consolarsi, in altro: Mi sono ricordato d'Iddio, e mi son dilettrato. Et altrove dice (d): *Delectare in Domino: & dabit tibi petitiones cordis tui.*

Tutto'l nostro male procede dal non voler credere à gli amici d'Iddio, che l'hanno sperimentato, e non credendo non volemo lasciare i vani, e falsi piaceri del mondo, e della carne, quali ne dislungano da Dio: nè volemo affaticarci in leggere i libri divoti, & in ben meditare le cose lette.

Non è possibile, per via ordinaria, che si possa lasciare il Mondo, & accostarsi à Dio senza la meditatione, dalla quale, (secondo il Profeta (e), s'infiamma il fuoco del divino amore, che n' illumina l'intelletto, e n' infiamma l'affetto; Imperocchè subito che l'intelletto è illuminato à conoscer la grandezza, la bellezza, la bontà, e la suavissima dolcezza d'Iddio: la volontà infiammata dall' amore di così eccellentissime cose dall' intelletto conosciute, e rappresentate; da se stessa è forzata à dispreggiar tutte le cose della terra come vilissime, e riputarle come sterco (f), & ad abominar tutti i piaceri

del mondo, e della carne, per godere quell'eccellentissime, e pretiosissime, che sono in Dio, che sono l'istesso Iddio, qual' essenzialmente in se contiene ogni bene, & ogni perfezione. Questo, che dico, da pochi s'intende, perche da pochi si gusta, e meno si capisce.

Miseri coloro, che ingannati dal Demonio, seguono i piaceri, e vanità del mondo, che non ponno dare vera, e piena consolatione; e però vivono inquieti in questa vita piena d'affanni, e poi discenderanno al profondo dell'inferno ad essere tormentati in eterno. Cerchiamo dunque Iddio, quali per li nostri peccati perduto habbiamo, che dolendoci il troveremo, e se da vero trovato l'havremo, ne seguiranno questi effetti, che nel principio detti habbiamo, cioè il moto del cuore, dolendosi havere perso Iddio, quale ritorna presto al cuore contrito (g), à quale dona consolatione, e gusto interiore: dopo segue la fuga, & abborrimento d'ogni peccato, la frequentissima discussione, & esaminazione della conscientia, che non vi sia cosa, che dispiaccia al suo Creatore: l'emendatione della vita passata, e de i costumi, e la rinovatione, e reformatione dello spirito, ch'è l'huomo interiore; donde poi nasce una quiete, e pace del cuore, nel qual'habbita il Signore essendo scritto (h): *In pace est locus ejus.* Affaticamoci dunque nelle sante meditationi, donde nasce il fuoco del divin'amore (i), e troveremo Christo con nostra consolatione, e goderà il nostro cuore, e la nostra allegrezza, niuno (come dice'l Signore (k) ne la toglierà.

Efforto le mie figliuole, e tutte quelle anime, che desiderano gustare la suavissima dolcezza della spirituale consolatione, che lascino le vanissime

con-

(a) Ps. 33. (b) *Ibid.* (c) Ps. 76. (d) Ps. 36. (e) Ps. 33. & 38. (f) *Phil.* 3. (g) Ps. 50. (h) Ps. 75. (i) Ps. 38. (k) *Joan.* 16.

consolazioni del mondo , quali sono mescolate con tante vere amaritudini, e disgusti, perche non procedono dal Signore , dal quale solo procede la purissima , e dolcissima consolazione , e suavità , non mescolata con alcuna amaritudine : Perche dolce, e suave è 'l Signore (a), donde scaturiscono i fonti , e fiumi dell'eterna dolcezza (b), alla quale essendo introdotta la Spofa(c),cioè l'anima fedele del celeste Spofa, tanta suavità gustava, che per amore veniva meno , e fastidiva tutti i piaceri , e solazzi delle cose temporali , e delle vanità del mondo , di quali faceva poca stima , per godere i dolci abbracciamenti del celeste Spofa ; E però diceva (d): *Lava ejus sub capite meo , & dextera illius, amplexabitur me*. Imperochè la Spofa venendo meno, dalla sinistra , cioè dalla divina gratia , nella presente vita è sostenuta ; e poi nella celeste patria, dalla destra, cioè dalla gloria del celeste Spofa ella sarà abbracciata , e coronata. Ecco figliuole mie care , quante gratie , e favori dal celeste spofa riceve l'anima fedele , (che dispreggia le vanità del mondo) nella presente , e nella futura vita ; Imperochè l'anima fedele, ch'ama il suo celeste Spofa, mentre che vive in questo sventurato esilio , è sostenuta di celesti gratie , e di suavissime dolcezze è pasciuta : E poichè da questo oscuro carcere sarà disciolta , e liberata , dal celeste Spofa ella sarà abbracciata , e di gloria coronata .

O beata quell'anima , che poco stima fa delle vanità del mondo , che in terra vive felice , e consolata ; e nel Cielo , al suo celeste Spofa con eterno amore sarà congiunta , beata , e d'eterna gloria coronata .

Misere , & infelici sono quell'anime sventurate , che dal Demonio sono tirate alle pompe , & all'altre vanità del mondo , che non potendo ottenere quella gloria , e quelle vani lodi , & honori, ch'appetiscono, vivono inquiete in questa misera vita , e poi partendosi ben cariche di peccati , scontente all' inferno cascheranno ad esser' in eterno tormentate. E beate le vere , e bone Religiose , che fuggendo le vanità del mondo, attendono a servire al celeste Spofa , dal quale spesso in questa vita sono consolate , e poi nel Cielo il seguiranno , ovunque andrà (e) .

Beate ancora quelle vere , e sante vedove , quali in tutto fuggono gli spassi , e piaceri mondani , & humile, e basse attendono alle sante meditazioni , frequentando le communioni , per unirsi, col celeste Spofa .

Beate anco le pudiche , & honeste maritate , quali attendono alla cura delle proprie case , fuggendo le visite : col corpo vivono in terra , e collo Spofa nel Cielo . Pensiamo ch'havemo da partirci , e non sapemo quando : E però amiamo Dio con tutto 'l cuore , accid il godiamo con sommo honore : Amen .

TOM. IV.

(a) Ps.33. (b) Ps.35. Isai.52. (c) Cant.2. (d) Ibid. (e) Apoc.14.

Q 9

BRE.

BREVE ESSERCITIO

Per tutta la Settimana da farsi da tutte quelle persone ,
che desiderano vivere in gratia d'Iddio , e
guardarsi da i peccati mortali.

D E L G L O R I O S O

S. ANDREA AVELLINO

Chierico Regolare .

Meditatione per la Domenica.

LA Persona, che desidera essere grata à Dio, deve prima d'ogni altra cosa meditare i divini benefici dalla sua divina Maestà ricevuti, acciò conosca bene quanto sia obligata amarlo, honorarlo, e servirgli; e per conseguenza deve molto guardarsi da non offenderlo, e però con ogni diligenza deve fuggir tutti i peccati mortali, quali sono tanto abominevoli, & odiosi à Dio, quale per un pensiero firmato di superbia, discacciò dal Cielo, e condannò al profondo dell' Inferno il più bello Angelo, e suoi seguaci.

La prima Meditatione dunque sarà, quella della Creatione dell'huomo, quale fù creato ad imagine d'Iddio, Padrone, e Signore di tutte le visibili creature, mentre havea da star' in questo mondo, e poi dovea essere trasferito alla celeste gloria à godere con gli Angeli quella bellissima faccia della divina essentia, à questo fine fù creato l'huomo, e non per stare sempre nel terrestre Paradiso, ove dovea star solamente finchè erano generati quanti bastavano à riempire quei luoghi, onde cascarono gli Angeli cattivi per la loro superbia.

Qui dovemo ben considerare à quanto eccellentissimo fine siamo stati creati, per godere in eterno quell'istessa felicità, e beatitudine, che gode Iddio: e considerando questo gran beneficio, con molta humiltà dovemo ringraziare la divina Maestà, che potendoci crear'una pietra, un legno, un serpe, ò altra cosa vilissima, s'è degnata crearci ad imagine sua, per farci godere la sua divina essentia, nella quale sarà satio ogni nostro desiderio, che più non potremo desiderare.

Meditatione per lo Lunedì.

LA seconda Meditatione sarà considerare, come'l Demonio s'arabiava di dolore per l'invidia, ch'havea della grande eccellentia dell'huomo creato ad imagine d'Iddio, per godere quella eterna felicità, ch'egli misero, & infelice con suoi seguaci haveano persa per la loro superbia. E per questa grande invidia con ogni diligenza, & astutia andava cercando, come haveffe potuto ritrovar alcuno modo, e via di poter fare cascar l'huomo in disgratia d'Iddio, acciò non pervenisse à tanta felicità. E vedendo la nostra Madre Eva, ch'andava passeggiando per quello bellissimo, & ame-

nif.

niffimo terreftre Paradifo , e che molto curiofamente riguardava il frutto dell'albero da Dio vietato , che l'huomo non mangiaffe di quelli frutti , che mangiandone morirebbe : Vedendo , dico , il Demonio la curiofità di Eva : Prefe il serpente animale brutto , & aftuto , (ch' altro animale da Dio non gli fù concesso ,) e per bocca del serpente parlò ad Eva , dicendole: Perche Iddio vi hà comandato , che non mangiaffe d'ogni legno del Paradifo ? A cui la donna rifpofe : Del frutto de i legni , cioè degli Alberi , che fono nel Paradifo ne mangiamo , cioè havemo libertà di mangiarne , ma del frutto del legno , ch' è nel mezzo del Paradifo , Iddio ne hà comandato , che non mangiaffimo , ne' toccaffimo , che forse moreriamo : Ma il Demonio per bocca del serpente diffe alla donna: Non morirete ; Imperochè sà Iddio , che in qualunque giorno di quello mangierete , s' apriranno gli occhi vostri , e farete come Dei , fapendo il bene , e' l male .

Per la quale falfa promiffione , venne alla donna una vana elatione di mente , e vano appetito d' effere a Dio fimile , & havendo falfa fperanza di non morire , credendo alla falfa promeffa del Demonio , vedendo che 'l frutto di quel legno vietato era buono a mangiarfi , a gli occhi era bello , e dilettevole d' afpetto . Pigliò del frutto di quell' albero , e ne mangiò , e ne diede al fuo Marito , quale ne mangiò , e fubito furono aperti gli occhi di tutti due , e conofcendofi ignudi , fi coprirono con frondi di fico .

In quefta meditatione faranno molte confiderationi . La prima confideratione , farà , che la molta curiofità di Madonna Eva , diede occasione al Demonio di tentarla . E confiderando quanto gran male fia proceduto dalla curiofità , ogni perfona deve fuggirla ,

fe non vuol' effere dal Demonio ingannata , & incorrere in molti peccati , rovine , e difonore , come ogni dì fi veggono tanti mali , che dalla curiofità del vedere , e del voler fapere fono proceduti .

La feconda confideratione farà , che 'l Demonio prepofo alla Donna il precetto d' Iddio , che l' havea dato , dicendole: Perche Iddio vi hà comandato , che non mangiaffe &c. Prima acciò la Donna foſſe inefcuſabile , non offervando il precetto , ch' Iddio l' havea comandato . Secondo per farle parere , ch' Iddio era ſtato molto rigorofò in proibirla , che non mangiaffe di quello ſolo albero , per farle più facilmente contravenire al precetto : promettendole poi falſamente la ſomiglianza d' Iddio , per farla inchinar' a mangiare di quel frutto contra il precetto del Signore .

Così ben ſpeſſo il nemico ne fa parere Iddio rigorofò , che ne proibifce quelle coſe , che piacerò alla noſtra ſenſualità , e non confideriamo , che Iddio n' ama , e ne proibifce quelle coſe , che ne ponno offendere: Ma noi ignoranti no' l conoſcemo : Sicome la pietoſa Madre , ch' ama il ſuo figliuolo , ſpeſſo gli nega quelle coſe , che il ponno offendere ; ſe bene il figliuolo piange , e giudica altrimenti .

La terza confideratione farà , che 'l Demonio , ſe ben tenta , non ne può vincere , ſe in noi non è qualche mala inclinatione , o qualche occaſione : Ecco in Madonna Eva : prima ci vedè la curioſità : dopò ſente dalla ſua bocca due bugie : l' una fù quando diſſe , che no' l toccaffimo : Iddio ſolamente diſſe , che non ne mangiaſſero , e non diſſe , che no' l toccaffero . l' altra bugia fù quando diſſe : *Ne forte* . Iddio aſſolutamente diſſe morirete , e non diſſe forſe morirete .

La quarta confideratione farà : che ſe non ſi farà preſto reſiſtenza alla ten-

tatione, facilmente si casca al peccato. S' Eva non faceva quel suo lungo ragionamento col serpente infernale, non sarebbe così facilmente cascata al peccato, & alla rovina.

La quinta consideratione farà, che la persona, ch' è cascata al peccato, suol' essere istrumento del Demonio à far cascar gli altri. Ecco l' essemplio: Cascata, che fù Madonna Eva: il Demonio se ne servì a fare cascare Adamo, per riportare glorioso trionfo dell' una, e dell' altro.

Quando dunque la persona hà ben considerate le cose dette, per non dare podestà al Demonio di vincerla. Prima (come sopra havemo detto) deve fuggire ogni curiosità, e stare sempre vigilante: Poichè 'l Demonio, per l' invidia c' hà di noi, sempre cerca tentarci.

Secondo deve osservare tutti i precetti d' Iddio, quale non è rigoroso, ma Padre amorevole: quale non ne comanda se non cose, che ne liberano da i peccati, e ne conducono alla celeste beatitudine, per quale semo creati.

Terzo la persona deve fortificar la parte debole, che l' inchina al male, coll' orationi, confessioni, & altri buoni essercitii, acciòche il nemico non possa vincerla.

Quarto deve far gagliarda resistenza al primo assalto del nemico, se non vuole cascare al peccato.

Finalmente, quand' è cascata, subito deve confessarsi, acciò non sia istrumento del Demonio à far cascar gli altri al peccato.

Meditatione per lo Marsedi.

LA Terza Meditatione farà: Considerare qualmente il Demonio havendo vinto l' huomo, e fattolo cascare al peccato della disobediencia;

(a) ff. 48.

contravenendo al precetto del Signore Iddio, stava gonfio di superbia per la vittoria, ch' havea ottenuta contra l' huomo. La divina Bontà per sbassare la superbia del Demonio vittorioso, temperò il rigore della sua giustitia colla dolcezza della sua grande misericordia, non perdonando totalmente la colpa all' huomo, nè condannandolo all' eterne pene, com' egli meritava, ma lo discacciò dal terrestre Paradiso, e lo condannò in questo esilio, e valle di lagrime ad habbitare colle bestie, a quali per lo suo peccato era fatto simile. (a)

In questa meditatione la persona deve ben considerare quanto sia grande la gravità del peccato odiosissimo a Dio, che se discacciare il primo, e più bello Angelo con suoi seguaci dal Cielo condannati all' eterne pene, e se discacciar l' huomo con tutti i suoi discendenti dal terrestre Paradiso, condannato a fatica, a stenti, sudori, freddo, caldo, fame, sete, affanni, guai, infermità, dolori, dispiaceri, & ad altri mali, e poi alla dura morte: quali pene temporali se l' huomo con patientia le sostiene; farà poi libero dall' eterne pene: ma se con sdegno impatientemente le sostiene, da queste pene temporali, cascherà alle pene eterne.

Fatta ch' avrà questa consideratione: l' huomo, Prima ringratierà la divina bontà, che gli hà fatta questa gran misericordia di commutarli la pena eterna con questa picciola, e temporale, e che non l' hà posto nell' oscuro, e penoso carcere infernale, ma in questo esilio, nel quale se ben ci sono guai, affanni, dolori, & altre varie tribolationi, che patimo; nondimeno sono finite, e non eterne, sono picciole, e tollerabili, e non terribili, & intollerabili, come quelle dell' Inferno, & insieme con le pene vi è qualche refrigerio,

gerio, e consolatione, contemplando i cieli col sole, luna, e stelle, gustiamo tanti dolcissimi cibi, odoramo suavissimi odori, udimo dilettevoli, e varii canti, e suoni, godemo la vista, e dolce conversatione degli amici, e negli affanni, e tribulationi habbiamo tanti servi del Signore, che ne consolano, e con patientia, e merito ne fanno tollerare i presenti mali, con bona speranza di pervenire all'eterna gloria, a godere sempre. Ecco figliuola mia quanta misericordia Iddio n'ha fatta, e quanto semo obligati ringraziare la sua divina Bontà.

Appresso considerando quanto il peccato è odioso à Dio, e dannoso all'anime, & alli corpi nostri, (quali per lo peccato furono condannati alla morte, & à diventare vilissima terra, & ad essere divorati da i vermi) dovemo deliberare patir più presto qualivoglia danno, vergogna, e morte, che volontariamente commettere un peccato mortale: Così hanno fatto sempre tutti i cari d'Iddio, quali vivono gloriosi nel Cielo. Chi altrimenti fa, non vedrà la celeste gloria.

Terzo, Considerando, che'l mondo n'è stato assegnato per esilio, nel quale dovemo far la penitentia de i nostri peccati, non dovemo in niuno modo amarlo, nè desiderar di starvi, nè cercare spassi, e solazzi; ma habitarci come forestieri, e pellegrini, con desiderio di ritornare presto alla nostra celeste Patria, ove in eterno goderemo Iddio: nella cui visione saremo satii di tutti quei beni, che desiderar si possono, con certezza di non perderli mai. O che felicità!

Meditatione per lo Mercoledì.

LA Quarta Meditatione farà, Considerar l'infinita misericordia d'Iddio verso l'huomo, da qual'era stato offeso, e discordandosi in un certo mo-

do dell'offesa ricevuta, vò cercando il modo, come possa liberare questo huomo tanto à se caro, non solamente dall'eternè pene, ma ancora da questo infelice esilio, e ridurlo à godere la celeste, & eterna gloria, per la quale fù creato. E se bene alla sua divina Potentia, e Sapientia era facile à ritrovar mille modi di liberar questo huomo; nondimeno per più scoprire l'infinito amore che gli portava, e per più ingrandire, & esaltare il misero, & infelice huomo: Il Figliuolo d'Iddio s'offerse al suo Eterno Padre, di voler sodisfare alla divina giustitia per l'offesa, che fatta havea l'huomo alla divina Maestà.

In questa meditatione l'huomo deve considerare la gravezza del suo peccato, & abborrirlo: poichè non si trovava mezzo humano per scancellarsi. Appresso considerando questo infinito amore, con il quale si vede amato dal celeste Padre, che per ricomprare il servo iniquo, dal quale è stato gravemente offeso, dona il suo innocentissimo, e diletto Figliuolo. l'huomo deve tutto liquefarsi per amore verso l'Eterno Padre, e'l suo Figliuolo, che tanto prontamente accetta sì dura impresa di volere sodisfare alla divina giustitia per l'offesa fatta da esso huomo.

Terzo l'huomo considerando quanto grande obligo have à Dio, si deve offerir, e darsi tutto à Dio, dal quale si vede tanto amato, e stimato, nè deve pensare ad altro, se non come possa far cosa grata alla sua divina Maestà, e guardarsi da ogni pensiero, parola, & opera, che potesse dispiacere alla divina Bontà, dalla quale si vede tanto amato.

Meditatione per lo Giovedì.

LA Quinta Meditatione farà, attentamente considerare: Qualmente essen-

effendo compito quel tempo , ch'era preordinato, l'Eterno Padre mandò il ſuo Figliuolo , qual'effendo Iddio , che non poteva patire nella ſua natura divina ; preſe la noſtra natura humana, sì per nobilitarla (unendola alla ſua divina perſona ,) sì anco per potere patir fame , ſete , freddo , caldo , tormenti , dolori , morte , angoscia, affanni , & altre penalità cauſate dal peccato .

Preſe anco la natura humana per ſervar la giuſtitia, volendo, che l'huomo, ch'havea cōmeſſo il peccato, l'huomo ſoſtenefſe la pena, acciò'l demonio non haveſſe giuſta cauſa di lamentarſi, con dire , che l'huomo havea peccato , & altro havea fatta la penitèntia . Ma perche la pena d'un'huomo puro non era ſufficiente à ſodisfare alla divina giuſtitia , per l'offeſa fatta alla divina Maeſtà , (ch'era infinita , e la pena ſarebbe ſtata finita : Per queſto fù neceſſario , che la natura humana foſſe unita alla perſona divina , e che foſſe Iddio & huomo , quello ch' havea da ſodisfare , acciò come ver'huomo poteſſe patire , e per la virtù infinita della perſona divina , à qual'era unito queſto huomo , poteſſe perfettamente, e ſufficientemente ſodisfare alla divina giuſtitia per l'offeſa fatta dall'huomo à Dio .

In queſta meditatione ſono da conſiderarſi molti punti . E prima dovemo ſtupire , et ammirarci della gran carità d'Iddio , quale per ricomprar l'iniquo ſervo , che tanto l'havea offeſo, donò l'innocentiſſimo, e dilettiſſimo ſuo Figliuolo à patir la pena, che meritava il ſervo ſclerato . E conſiderando, e ſtupendo anco di queſto grande amor d'Iddio , per lo quale hà mandato , e donato il ſuo Figliuolo, l'huomo deve laſciare ogni altro amore , e darſi tutto all'amor d'Iddio, per ſodisfare in qualche parte à queſto infinito obligo d'amare la ſua divina Maeſtà ,

che ne comanda , l'amiamo con tutto'l cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima , e con tutte le forze .

Secondo, Conſiderando, che la noſtra natura humana è tanto nobilitata dal Figliol d'Iddio, che l'hà fatta conſorte della natura divina (effendo prima per lo peccato fatta ſimile alle beſtie) con ogni dilligentia deve conſervarſi da ogni peccato mondo ; acciò non perda la dignità , & eccellentia , che per mezzo del Figliuolo d'Iddio gli è ſtata concefſa .

Terzo , Conſiderando il rigore della giuſtitia d'Iddio , ch'have uſata contra il ſuo Figliuolo , ch'havea preſo queſto peſo di ſodisfare alla divina giuſtitia per lo peccato dell'huomo : ciaſcuno penſando à tanto rigore , deve tremare, e temere di commettere un peccato, e dire nel ſuo cuore: Se con tanto rigore hà punito il ſuo Figliuolo per l'altrui peccato in queſto mondo ; quanto più rigorosamente punirà nell' inferno il peccatore per lo ſuo proprio peccato ? E per queſta conſideratione ciaſcuno deve fermamente deliberare di non volere mortalmente più peccare , anzi più preſto ſoſtenere ogni pena in queſta vita, che fare un peccato mortale: Prima per non offendere Iddio : Appreſſo per ſcampare il gran rigore della divina giuſtitia .

Finalmente dovemo ringratiare il Padre , e'l Figliuolo di tanta gran carità uſata alla noſtra humana generatione, e deliberare (coll'ajuto della ſua divina gratia) di non offenderlo più , sì per far coſa grata alla ſua divina Maeſtà , & à gli Angioli beati , che tanto ſ'affaticano per noi , e ſ'allegnano della noſtra ſalute: sì anco per far crepar di cordoglio , di rabbia , e di rammarico i demonii , quali ſi cruciano d'invidia , vedendoci tanto amati , & eſſaltati da Dio ,

Meditatione per lo Venerdì.

LA Sesta Meditatione farà: Considerare con grande attenzione, e devotione, qualmente il Figliuolo d'Iddio mandato dall'Eterno Padre ad effeguire la nostra redentione, havendo presa la nostra carne senza peccato da i purissimi sangui della gloriosa Vergine, per operatione dello Spirito Santo: Essendo giunta l'hora, che dovea nascere dalla Vergine, & apparire al mondo visibilmente nella nostra natura (essendo invisibile nella sua natura divina.) Non apparse con pompe, e grandezza, in maestà; ma humile, & abietto, nascendo nella mezza notte, nel mezzo inverno, in una vilissima stalla, accomodata per lo Bue, e l'Asino: Poichè Giosepe per la sua povertà non havea potuto haver una picciola camerina in quelle hosterie di Bettalemme, tutte occupate da i ricchi, e potenti del mondo.

In questa Meditatione sarebbe assai da considerare (ma perche lungamente hò scritto quello, che in questa Meditatione si può dire, nel terzo punto del Lunedì, nell'altre meditationi ch'hò fatte di Christo, e della sua benedetta Madre: Per questo farò più breve, che si deve.)

In questa Meditatione: Prima considerer dovemo, che vedendo il Figliuolo d'Iddio, che'l primo Angelo, e'l primo nostro Padre volendosi uguagliare alla divina Maestà, l'Angelo nell'altezza, e l'huomo nella sapientia, quali cose per natura competono ad esso Unigenito Figliuolo) l'uno, e l'altro per la loro superbia furono discacciati, l'Angelo dal Cielo, e l'huomo dal terrestre Paradiso. L'Angelo condannato all'eternè pene infernali (se ben'insin'al giudicio molti demonii hanno licenza di vagare in quest'aria caliginosa per nostro essercitio): E l'huomo sù condannato ad habitare per qualche

tempo colle bestie (à quali era fatto simile per lo suo peccato) in questo esilio, e valle di lagrime. Vedendo (dico) il Figliuolo d'Iddio, che dalla superbia è nato ogni male, & ogni rovina: E che per la superbia si casca da alto in giù, hà voluto insegnarci la via, come sicuramente si possa da giù in alto salire: la sicura via è la santa humiltà, e 'l dispreggio di tutte le cose del mondo. E però vuole nascere in tanta bassezza, & in tanta povertà: mostrandoci coll'esempio della sua purissima, & afflitta vita, che per altra via non si può ritornare alla celeste Patria. Per la quale consideratione molte nobili, e delicate persone per seguire il Figliuolo d'Iddio per la via dell'humiltà, e dispreggio delle cose del mondo, hanno rinonziata la propria volontà, e le fallaci ricchezze del mondo, e sono entrate alle strette, & offervanti Religioni.

Secondo considerer dovemo i disaggi, che patisce in così tenera età, e sentendo quella purissima carne, l'incommodità, piange; perche si ritrovava in questa valle di lagrime, luogo di pianto, e non di solazzi, e spalli. Piange ancora, vedendo la miseria, e cecità nostra, considerando, che l'huomo ch'era creato per esser compagno nella celeste Patria, degli Angeli: era fatto compagno delle bestie, in questa vilissima stalla. E quello, ch'era peggio, che'l misero huomo occeato dal fumo delle vanità, non conosceva la sua miseria. Piange ancora per indurre coll'esempio suo tutti noi à piangere i peccati proprii; poich'egli tanto piange i peccati altrui: Da questo esempio commossi molti huomini, e donne delicate son'andate à i deserti à piangere i loro peccati, & à sostenere molti disaggi.

Terzo considerer dovemo, che'l Signor nostro dalla fanciullezza hà voluto col suo esempio dimostrare la dif-

differenza, ch'è tra gli eletti, e i reprobi. Gli eletti facendo poca ſtima della parte inferiore (ch'è la ſenſualità), attendono con ogni diligenza à paſcere, & adornare la parte ſuperiore, ch'è la mente: E per contrario i reprobi, facendo poca ſtima della mente, attendono alla ſenſualità, e per ſodisfare al ventre, & alle vanità del mondo: molto ſ'affaticano ad accreſcere le loro facultà, cercando le dignità, & i falſi honori. Vuole dunque il Signore colla ſua baſſezza, povertà, e con ſoſtener tanti diſaggi, tirarci dalle coſe terrene, e baſſe alle celeſti, & eccellentiſſime.

Finalmente la perſona divota dopochè diligentemente havrà fatte queſte conſiderationi, deve à ſe ſteſſa dire: Miſera me per la mia ſuperbia il Figliuolo d'Iddio è venuto, e diſceſo in tanta baſſezza: per la mia ſuperſuità è nato in tanta povertà: per le mie vane allegrezze, ſparge tante lagrime: per le mie tante commodità, e ſenſualità ſoſtiene la nudità, l'aſprezza del freddo, la durezza del letto, et tante incommodità. Inſelice me à queſte miſerie, e fatiche hò condotto il Figliuolo d'Iddio colli miei peccati, per li quali anco hà da ſoſtenere tante calunnie, ſcherni, maledittioni, ingiurie, vergogne, tormenti, dolori, e la crudele, e vituperofa morte della Croce.

Fatta queſta meditatione la perſona divota deve riſolverſi di laſciare la ſuperbia, le ſuperſuità, le vane allegrezze, e tutti i vitii, e peccati, per li quali hà patito il Figliuolo d'Iddio, qual'eſſendo ſomma ſapientia hà diſpiegiate quelle coſe, che ne ponno eſſer'occasione della dannatione, & have abbracciata l'humiltà, la povertà, il patire ingiurie, e molti diſaggi, per li quali ſi purgano i peccati, e ſ'acquiſta l'eterna gloria: Ma gli ſciocchi del mondo non capifcano queſta verità, & ingannati dal Demonio, abbor-

riſcono la baſſezza, l'eſſer tenuti vili, e da poco, la povertà, il patire molti diſaggi, vergogne, dolori, & altre affittioni, ch'have abbracciate il Figliuolo d'Iddio, come coſe pretioſe, e molto ſalutifere all'anime noſtre; ma vogliono le vane grandezze, i falſi honori, le fallaci ricchezze, e l'altre vanità del mondo, ch'hanno condotti, e conducono tanti nobiliſſimi perſonaggi alle pene horribili dell'Inferno. Beati coloro, che illuminati dalla divina gratia, diſpregiano le vanità del mondo, e ſeguano le veſtigie del Figliuolo d'Iddio, che naſce in una ſtalla, e more in una Croce. Ecco il principio, & il fine della ſua affitta vita.

Meditatione per lo Sabbatho.

LA ſettima Conſideratione farà meditare la gloria della reſurrettione del Signore, (laſcio di meditare il reſto della ſua travagliata, & affitta vita, & anco della ſua acerbiffima paſſione, che dell'una, e dell'altra n'hò ragionato alquanto nella ſeconda parte del noſtro eſſercitio grande, quando parlato habbiamo, come noi imitare dobbiamo la manluetudine, e patientia di Chriſto. E però laſciando di ragionare di quello, (del che altrove ragionato habbiamo) volemo alquanto ragionare della gloria della reſurrettione, alla quale ſi perviene per la via dell'humiltà, del diſpreggio delle vanità del mondo, e del patir con patientia, ſicome nel ſuo naſcimento, nel diſcorſo della ſua travagliata, & affitta vita, e nella ſua acerbiffima, e doloroſa morte della Croce il Signor noſtro n'hà dimoſtrato. Di maniera che i veri humili, i diſpreggiatori delle coſe del mondo, e i veri patienti che in tutte l'affittioni, travagli, e tribolationi benedicono Iddio, poſſono ben ſperare la gloria della reſur-

resurrezione, che sarà la vera mercede, e premio delle nostre fatiche, & opere fatte per amor d'Iddio, e delle tribolazioni sostenute con patientia per gloria sua.

In questa meditatione dovemo considerare qualmente questo nostro corpo, quale per lo peccato fù condannato alla morte, e corruzione, che diventasse vilissima terra dond' era formato, nella resurrezione insieme coll' anima beata, risusciterà bello, e glorioso più chiaro che'l Sole, configurato al corpo del Signore.

Se tanto s' affaticano le vane donne per una finta, e falsa bellezza, ch' appena può durar due giorni: Quanto più ne dovressimo affaticare ad essere veri dispregiatori delle cose del mondo, humili, e patienti nelle tribolazioni, quali finiscono, per acquistar quella vera, e gloriosa bellezza della resurrezione, quale supera ogni gloria, & ogni bellezza delle visibili creature del mondo. E quello, che più importa, è che non finirà mai. Guai à chi si diletta della falsa bellezza, e della gloria vana del mondo, quali presto finiscono, che sarà privato della vera bellezza, e dell' ineffabile gloria della resurrezione de i beati, di quale

gloria à pieno hò ragionato nel fine de i discorsi, ch'hò fatti dell' obbligo infinito, ch'abbiamo di servir' à Dio, quale in premio del nostro fedele servizio, ne darà l' eterna gloria della gloriosa resurrezione servata à i veri eletti del Signore, quali per amore della sua divina Maestà hanno dispregiate le vanità del mondo, sono stati veri humili, stimandosi vili (come fe la Madre, e'l Figliuolo d'Iddio,) e sono stati patienti in tutte le tribolazioni, quali riceveano tutte dalla pietosa mano del celeste Padre, quale flagella, e castiga tutti i suoi cari figliuoli in questo mondo per liberarli dall' eterne pene, e per dar loro la celeste, & eterna heredità.

Dopoichè l' anima divota havrà ben considerata l' eccellentia della gloria della resurrezione, e i mezzi, per li quali se ci perviene, con ogni sforzo deve pregare il Signore, che li doni gratia di poter dispregiare le vanità del mondo, d'esser' humile, e patiente, acciò possa pervenire alla gloria della resurrezione, & essere configurata alla chiarezza del Signore: A quale sia honore, e gloria ne i secoli de i secoli. Amen.

A V V E R T I M E N T I

N E C E S S A R J

Per quelle persone, che desiderano conformarsi alla
Vita di CHRISTO, e fare profitto nella
Via Spirituale,

SCRITTI DAL GLORIOSO

S. A N D R E A A V E L L I N O

Chierico Regolare.

*Alle Religiose dell'insigne Monasterio di Santa Maria
della Sapienza di Napoli.*



Oichè, Figliuole mie dilettissime nel Signore, alcune di Voi m'hanno affretto, che volessi scrivere alcune cose per dirizzarvi nella vita Religiosa; acciochè con vera purità possiate servire al vostro dolcissimo Sposo Giesù Christo, dal cui servizio si acquista la vera salute, mi è parso molto espediente, ed utile trascrivere alcune regole, le quali se attentamente leggerete, e con diligenza, non dubbitò, che in breve acquistarete la quiete della mente, e la pace del cuore in questa vita quanto sia possibile alla humana fragilità, e poi conseguirete la corona dell'eterna gloria nell'altra.

E però non basta, Figliuole in Christo, che la persona lascia il male se dopo non attende à fare il bene; nè, che sia spogliata, e netta da i vitii, se non è adornata di virtù. Perche Giesù Christo dice, che'l maligno spirito ritornando alla casa, cioè alla co-

scientia dell'huomo peccatore, donde era uscito per la penitencia, e ritrovandola mondata, e netta da' peccati, quali havea il peccatore lasciati, ma vacante, e senza le virtù; ritorna ad abitarla con sette altri spiriti più iniqui di sè: così quella casa, cioè quella conscientia, ch'era ben netta, e purgata da' peccati, ma non adornata di virtù, diventa peggiore ch'era prima. Così la Religiosa che hà lasciato il Mondo, e le pompe con tutte l'altre vanità, se dopo, ch'è nel Monasterio entrata, non attende alla santa humiltà, all'annegatione di se stessa, alla povertà di spirito, all'obedientia, alla mansuetudine, e patientia, alla purità del cuore, à pensare bene di tutte le sue sorelle, e della superiora, ed all'acquisto dell'altre virtù, & all'osservanza regolare, in vano porta l'abito religioso; anzi sotto l'abito regolare porta il cuore secolare dal Demonio posseduto.

Da quì viene, che à molte infelici Religiose il Monasterio (che alle buone
pa-

pare un Paradiso) pare un carcere infernale, e non ritrovando pace, nè quiete in sè stesse, come furie dal Demonio agitate perturbano la pace dell'altre.

E però desiderando Io la pace, e la quiete di questo venerando Monasterio, e che non venghiate ad incorrere nella grave rovina, nella quale sono incorse tante, e tante infelicissime Religiose: e cercando la quiete, e salute dell'anime vostre, per le quali, è morto il Figliuol di Dio con tanto dolore, e vituperio su 'l legno della Croce per lavarle da tutti i loro peccati: E sperando, che habbiate ad essere vere figliuole del celeste Padre, e spose del Figliuolo, e non schiave del gran maligno Demonio, il quale tanto procura la rovina dell'anime di tutte, ma più dell'anime de i Religiosi, e Religiose, hò voluto prendere questa fatica à scrivere queste brevi regole, le quali osservando spero, che sarete vere figliuole d'Iddio, e buone Religiose di nome, e di fatti.

Accettate dunque, figliuole mie care, il picciol dono di colui, che tanto brama la vostra quiete, salute, e consolatione. Ciascuna che desidera fare alcun profitto nella vita spirituale, dalla quale nasce la quiete, e pace del cuore, e la speranza dell'eterna salute potrà scrivere, e leggere spesso queste regole, pregando il Signore, che glielie faccia ponere in opere, acciò ne conseguisca il desiderato frutto della vita eterna.

A V V E R T I M E N T I

Divisi in 12. Regole per fare profitto nella vita spirituale.

LA prima regola sarà, che la persona prima d'ogni altra cosa attenda ad estirpare ogni disordinato affetto; e purghi l'anima sua da ogni

peccato mortale; e quanto si può accoda i veniali, li quali se ben non potemo schivare tutti, almeno schiviamone quanto potemo, ed abbiamolì tutti in odio, nè mai volontariamente dovemo commettere un minimo peccato veniale, se ben in molti caschiamo per la nostra fragilità, e corrotta natura, la quale sempre ci tira al basso, e ne fa inchinati al male, se dalla divina gratia non è prevenuta, ed ajutata, dovemo perciò quanto si può, schivare i peccati veniali, perche se bene non togliono la gratia come fanno i mortali nondimeno sono causa di molti mali.

Il primo è, che offusca lo splendor dell'opera buona, che non è così grata à Dio come gli sarebbe senza il peccato veniale, che l'hà offuscata.

Il secondo è, che sminuisce il fervor della Carità, che non si ama Iddio con quella caldezza, che l'uomo potrebbe, se fusse netto dal peccato veniale.

Il terzo è, che si straccano le potentie dell'anima nel ben operare, siccome l'infermo eziandio, di leggiera infermità oppresso, non può operare con quella prontezza, e gagliardezza che operava quando era sano, e da qui viene, che molte persone da bene, che vivono senza peccato mortale con lentezza, e tepidità orano, e fanno l'altre opere buone, delle quali non sentono gusto alcuno, ma più presto un poco di fastidio, che non li lascia così prontamente operare.

Il quarto è la ritardanza della gloria, imperdche se il giusto morendo si ritrovasse fuori, e netto de' peccati veniali subito volerebbe alla Celeste gloria, ma ritrovandosi ne i peccati veniali bisogna che sia ritenuto nel Purgatorio, e non può subito volare al Cielo à godere Iddio.

Il quinto male farà la diminutione della gloria: non di quella che si è

acquistata colla gratia, e buone opere, ma di quella gloria, che poteva acquistare, se mentre diceva parole otiose, rideva soverchio, tardava in letto più del bisogno, andava a spasso, inangiava più non per necessità, ma per sensualità, eccedeva ancora nel bere, nel vestire, attendeva neglentemente all'opere della misericordia, e nel servizio del Signore, e faceva altre cose di peccati veniali, se mentre dico faceva queste cose avesse atteso à fare opere buone, per le quali maggiore gloria acquistata havrebbe.

Il sesto è, che il peccato veniale obliga l'uomo alla pena temporale da pagarsi nel Purgatorio, se non sarà purgata in questa vita prima, che si parta da questo mondo, e la più minima pena del purgatorio, è maggiore di qualsivoglia martirio, e pena di questa vita; E gli sciocchi del Mondo, e i neglenti Religiosi, e Religiose, le quali neglentemente trascorrono il tempo in pensieri inutili, e parole otiose, non considerano questa gran pena, che si deve all'anima per li peccati veniali, se qui non farà purgata con le buone opere meritatorie.

Il settimo danno, e male sarà: che dispone l'uomo al peccato mortale, perche quando per molti peccati veniali à poco à poco le forze dell'anima sono infiacchite, occorrendo una impensata, e grave tentatione facilmente casca l'uomo in qualche peccato mortale; il che si vede manifestamente, che l'uomo assuefatto all'ozio, ed alle parole mormoratorie, e detrattonie contra il prossimo, che sono peccati mortali, e spesso ancora in pensieri disonesti de' quali si diletta, e ci consente; sì ancora, perche l'uomo assuefacendosi à peccare venialmente fa un malissimo abito, ed havendo piacere di qualche cosa di peccato veniale

essendogli proibita; farà poco stima del precetto, e dell'obbedienza non potendo così facilmente lasciare quella cosa, che gli è proibita per lo mal'uso fatto. Ecco di quanti mali è causa il peccato veniale, del quale tanto poco se ne fa conto da quelli che non temono Iddio; E però la persona che desidera piacere à Dio, e camminare per la via sicura, con ogni sforzo deve fuggire i piccioli difetti, e i peccati veniali, e molto più i mortali, li quali ne privano della gratia in questa vita, e poi ne priveranno della gloria, e condurranno all'eterna pena. Fuggiamo dunque i peccati veniali, e mortali, perche si come il morto niente può camminare, e l'infermo lentamente camina; così chi è in peccato mortale non può camminare nella vita spirituale, e chi è ne i veniali vi camina tepidamente; Chi dunque vuole camminare nella vita spirituale bisogna, che sia senza peccato mortale, e chi vuole fare profitto bisogna che schiva quanto si può anco i veniali. E però v'ho detto, che la prima regola è schivare tutti i peccati mortali, e anco veniali, quanto si può, e tutte le conversationi, & occasioni, che ne ponno fare cascare in peccato, &c.

La seconda regola è fare poca stima di tutte le cose del mondo, le quali sono state create per nostro servizio, & non per essere da noi amate; perche non sono degne dell'amor nostro, del quale è degno solo Iddio, e l'nostro prossimo (per essere l'immagine di Dio, & à noi simile) e però se volemo incominciare à fare vita spirituale, ed essere veri discepoli di Christo bisogna sbandire dal cuor nostro ogni disordinato amore di tutte le Creature: siccome n' insegna Christo, il quale dice: Chi non rinuncia tutte le cose, che possiede, non può essere mio discepolo. Quello dunque sarà vero discepolo di Chri-

Christo , ed incomincerà à far vita spirituale , che dal suo cuore hà sbandito il Mondo , il quale non dev'esser amato, nè seguito, perche ci è stato dato per carcere, e per esilio, ed è nostro capitale nemico, e cerca la nostra rovina, e però dovemo rinunciarlo. Questa rinuncia si fa in due maniere ò coll'affetto, come hà fatto Abramo, Isac, Giacob, ed altri antichi Padri, Giob gentile, Ludovico Rè di Francia, ed altri Rè Christiani, li quali con effetto hanno posseduto molte ricchezze, ma coll' affetto l'hanno rinunciate, e quando le perdevano non se n' affliggevano, e questo era segno, che non l' amavano, ma le tenevano per loro uso, & per sovvenire à i poveri bisognosi del Signore. L' altra rinuncia si fa coll'affetto, e coll' effetto, si come fanno i buoni Religiosi, e Religiose, le quali per lo voto della povertà niente di proprio possiedono. E chi non farà così non farà veramente Religiosa, e starà scontenta in questo mondo, e nell' altro perderà il premio delle Religiose, con pericolo della dannatione, e però chi vuole fare vita spirituale bisogna, che discaccia dal cuor suo ogni disordinato amore delle cose del mondo, le quali ci distraggono dall'amor di Dio, e ne fanno inquietissimi.

La terza regola, è la rinuncia della propria volontà, la quale è la maggior nemica, e traditrice, che noi habbiamo, & ogni nostro male dalla propria volontà procede. Imperochè se il primo Angelo, e' il primo Huomo non havessero seguitato la propria volontà, non sarebbero tutti due calcati in tanta rovina, e pena.

Se dunque il primo Angelo, e primo Huomo, li quali essendo liberi da corruttione non erano inclinati al male; facendo la propria volontà cascarono in tanta rovina; in quanto maggiore, e più grave rovina cascheremo noi

inclinati al male, se noi seguiremo la nostra corrotta volontà: E però Christo sapendo quanto pericolo sia fare la propria volontà (benchè la sua fosse rettilissima, e conforme à quella del suo Celeste Padre) per insegnare la via di ritornare al Cielo, non volse mai fare la sua santa volontà, ma quella del suo Celeste Padre. Ora se Christo, quale non poteva errare non volse già mai fare la sua propria volontà; ma in tutto la rinunciò: quanto più noi al male inclinati dovemo rinonciarla à Dio in potere de i nostri Superiori, e del nostro Padre spirituale, li quali rappresentano Iddio; essendo certi che se la ritenemo in nostro potere non farà se non male, e poco bene: Ma se la ponemo in potere d' Iddio altro che bene fare non potrà essendo da Dio guidata. Per questo bisogna, che se volemo fare qualche profitto spirituale, ed avere buona speranza di andare alla Celeste gloria: in tutto rinunciamo alla nostra volontà in potere de i nostri Superiori (se semo Religiosi) ò almeno in potere del Padre spirituale, si come hà fatto Christo, il quale havendo rinunciata la propria volontà vuole, che noi facciamo il medesimo, se volemo seguirlo, dicendo, e ben dice, che l'huomo volendo annegare se stesso, bisogna, che prenda la sua Croce; Imperochè fare l'altrui volontà certamente è una gran Croce; ma diventa leggiera è suave, quando si considera, che per questa Croce; la quale poco tempo havemo da portare scampersmo l'eterna morte, & i gran crucii dell' Inferno, e da questa Croce si vola in Cielo à godere con Christo, e con gl'altri Santi, li quali hanno rinunciata la propria volontà, imperochè sicome per fare la propria volontà siamo stati dal Paradiso discacciati, così rinunciando la nostra propria volontà ritorniamo alla Celeste gloria, ove faremo la nostra volontà regolata dalla divina. E però non

non ne rincresca rinunciare, e rassegnare questo pretioso Tesoro della propria volontà à Dio in potere de i nostri Superiori, e del Padre spirituale, acciocchè dopò la morte ne sia restituito nel Cielo, ove senza paura potremo con noi ritenerla; perche non ne potrà da i Demonii esser tolta, e rubata; ma finchè siamo in questo esilio, se volemo con noi ritenerla, i Demonii ne la ruberanno, e perderemo questo pretioso tesoro, col quale potremo comprare la Celeste gloria se da Dio ne sarà conservata.

Ecco la causa perche bisogna rinunciare la propria volontà, perche se non facemo la nostra volontà, ma quella d'Iddio mostrataci dal nostro Padre spirituale, non potemo peccare mortalmente; ma se noi facemo la nostra volontà il Demonio potrà ingannarci, e ne farà alcuna cosa contra i divini precetti, sicome Adamo, ed Eva facendo loro mangiare del frutto dell' Albero vietato; imperochè non si fa peccato mortale senza la propria volontà: E però San Bernardo disse, Vedete per gratia quanto gran male sia fare la propria volontà, e però per scampare tanti mali, & acquistare tanti beni sforziamoci allegramente rinunciare la propria volontà in questa vita, acciocchè più sicuramente la possediamo nell'altra, ove non potrà mai errare.

La Quarta regola è custodire tutti i sentimenti, li quali sono le finestre dell' Anima, e però Geremia disse: Chi dunque vuole impedire il Demonio, che non faccia entrare il peccato, il quale ammazza l'anima: custodisca tutti i sentimenti, e specialmente gli occhi dal vedere cose vane, sicome il Profeta ne prega il Signore; Imperochè col vedere colla curiosità è stata causa a molti di gran mali; sicome fù ad Eva, la quale molto curiosamente riguardò il frutto dell' albero vietato

parendoli assai bello, e così fù dal Demonio ingannata colla sua, e nostra rovina. Una figliuola del gran Patriarca Giacob per essere stata curiosa di vedere il paese di Sichem fù violata, e per la sua verginità, e fù causa della morte di tanti. David se non fosse stato curioso nel riguardare la donna d'altri non havrebbe commesso l'adulterio, e l'homicidio. Questi, & altri mali sono successi dal curioso vedere, e piacesse à Dio, che ogni dì non si vedessero tante rovine, che nascono dal curioso vedere, e vani riguardi; e però la Madalena avendo fatta esperientia quanti mali havea commessi, e fatti commettere pe' l suo curioso vedere, doppo che fù convertita non volse vedere altro che il suo Christo, e non solamente fuggiva la vista degli huomini, ma ancora di ogni altra vanità, e però meritò essere visitata dagli Angeli, e prima degli altri discepoli vedere Christo resuscitato, e per questo ancora la Beata Vergine se ne stava in segreto, e fuggendo la vista degli huomini, e delle vanità, vedea gli Angeli, e gustava Iddio, il quale havea sempre nel cuore, e dinanzi gli occhi della mente: E però, Figliuole mie care, fuggiamo la vista delle cose vane, e transitorie, le quali tutte sono vanità, ed afflitione di spirito, se volemo essere degni di vedere Iddio in spirito in questa vita; e poi il vederemo nel Cielo in aperta visione, e faremo sazi, e ripieni d'ogni contento più che pensare potremo; e però custodiremo gl'occhi del corpo, e del cuore quanto a noi sarà possibile. Bisogna ancora custodire l'orecchie da i vani, & inutili ragionamenti, e molto più dalle parole sporche, e mormoratorie, le quali molto offendono Iddio, e distruggono la mente dalla contemplatione delle cose Celesti, e corrompono i buoni costumi secondo la dottrina di S. Paolo: E così ancora bisogna custodire la lin-

lingua dalle parole otiose, e molto più dalle criminose, cioè dalle biasteme, maledizioni, detractioni, mormorazioni, e dalle parole ingiuriose, & altre per le quali si offende Iddio, l'anima, e'l prossimo, e specialmente dalle bugie, le quali ammazzano l'anima, e sono molto odiose a Dio, il quale è somma verità. Se David disse volere tenere silentio delle cose buone, per non errare nel parlare, quanto più noi dovemo custodire la lingua, e tenere silentio delle cose cattive. La persona, che molto parla non può fare, che non casca in alcun errore, e però bisogna, che la persona, che desidera fare profitto nella vita spirituale custodisca la lingua altrimenti in vano s'affatica. Colui dunque farà gran profitto nella vita spirituale, che saprà custodire gli occhi, l'orecchie, e la lingua, le quali essendo ben custoditi, e raffrenati facilmente si potranno raffrenare gli altri sentimenti, li quali sono più facili a custodirsi.

La quinta regola è custodire il cuore dall'odio, dal rancore, dall'ira, e da ogn'altra cosa, che non può stare con Dio, il quale se non vuole stare nel cuore, ove fa dimora altro amore, che non può stare col suo: quanto più fuggerà dal cuore, il quale seco ritiene l'odio, la stizza, il rancore, ed altre mali passioni, le quali perturbano l'anima, Iddio ricerca il luogo pacifico, tranquillo, e quieto: E però figliuole miei, se non si custodisce il cuore dalle male passioni, è impossibile, che v'abiti il Signore. E dove il Signore non v'abita, non vi potrà mai essere quiete nè pace; per che ove non v'è Iddio della consolatione, v'è il Demonio causa d'ogni afflictione, e turbatione; e però bisogna custodire il cuore se volemo fare profitto nella vita spirituale, & havere consolatione.

La sesta regola è custodire la mente dai pensieri inutili, e molto più da' giudiziî temerarii, li quali mol-

to impediscono il profitto spirituale. E però bisogna che la persona, che vuole ben camminare nella via del Signore, discacci dalla sua mente ogni vano pensiero, & ogni suspitione, e sempre giudichi bene di tutti, e male di se stessa, altrimenti il Demonio facilmente l'ingannerà, e pensando camminare verso il Cielo si ritroverà dentro le porte dell'Inferno.

La settima regola è di non presumere di se stessa, nè credere al proprio giuditio, parere, e consiglio; ma sempre s'acquieti al parere del suo Padre spirituale, il quale dev'essere il migliore, e più esperto che si possa ritrovare. E quando la persona l'averà ritrovato rimettasi alla prudenza del detto Padre, se non vuol'essere ingannata dal Demonio, il quale hà ingannati molti, che hanno creduto à se stessi, & hanno preposto il proprio parere all'altrui consiglio; ma chi dispreggia il proprio giuditio, e riputa vile ogni suo consiglio, tenendosi vile, e di poco sapere non facilmente potrà essere dal Demonio ingannato; anzi per la sua humiltà riceverà da Dio nuovo lume, e nuova gratia di ben camminare, e di fare profitto nella vita spirituale.

L'ottava regola è fuggire tutte le delitie, e commodità del senso, quanto la naturale complessione potrà sostenere: imperochè la persona, che vuole fare profitto nello spirito, non è più debitrice alla carne, la quale dev'essere privata da ogni sensuale diletto, che fosse impedimento allo spirituale profitto; e però non deve cercare delicatezza, e pompa nel vestire, nè molitie nel dormire, nè dolcezza, nè soavità nel mangiare, e bere; ma nel vestire, e nel dormire, e nel mangiare deve prendere solamente quelle cose, che ricerca la necessità al sostentamento della misera vita, e non quelle che cerca la sensualità, la quale difficilmente potrà quietarsi, che non ricerca più di quello che fa bisogno, e però è neces-

è necessarissimo stare vigilante, e fuggire la commodità della carne, la quale dopo il peccato fù sempre nemica allo spirito, il quale di poco si contenta.

La nona regola è, che si purifichi l'intentione, cioè che in tutte l'opere buone, che la persona fa, non cerchi lode, onore, e gloria, nè guadagno temporale in questo mondo, ma solamente la lode, onore, e gloria d'Iddio, il quale dopo donerà l'eterna mercede al suo servo, e serve fedele, che ha drizzate tutte le sue fatiche à gloria del Signore; e però figliuole mie care, se volemo, che 'l Signore ne doni la gloria eterna, fuggiamo la vanagloria di questo mondo, e cerchiamo solamente la gloria del Signore nostro, il quale, se gli faremo fedeli, ne renderà duplicata mercede, e la gloria nella celeste Patria, & in questo mondo ancora Iddio vuole, che tutti i suoi fedeli servi, e serve siano onorati, e lodati come suoi figliuoli, e fratelli, e membra di Christo; e così cercando noi solamente la gloria d'Iddio, la sua divina Maestà procura la gloria nostra; e fuggendo la gloria vana in questo mondo, avremo la vera in questo, e nell'altra; ma quelli che cercano la gloria, e l'onore nell'opere buone, o nell'altre cose che fanno, saranno degni di confusione in questa vita, e poi descenderanno all'eternè pene con Erode vanaglorioso, perche insieme con Lucifero hanno cercato rubbare l'onore, e gloria a Dio, à cui solo si deve ogni onore, e gloria in Cielo, & in terra; ma tutti i Santi, li quali in tutte le cose cercavano il solo onore, e gloria d'Iddio: sono in Cielo, & in terra gloriosi; E però il Demonio sapendo, che tutti coloro, che cercano l'onore d'Iddio saranno in Cielo, & in terra onorati, ne fa desiderare la gloria in questo mondo, acciòchè perdiamo questa del mondo, e quella del Cielo: Ecco l'inganno del nostro nemico, e noi mal'

accorti non n'accorgemo della nostra rovina.

La decima regola è, che tutti ne dovemo riputare servi inutili, se ben avessimo fatta la penitenza di S. Gio: Battista, e sostenute le fatiche, e persecutioni di S. Paolo, il quale più degli altri s'affaticò, e patì persecutioni; e questa è l'humiltà del vero servo, e serve di Dio, che quanto più fa tanto più gli parerà di non aver fatta cosa veramente buona, nè quanto deve, e questa è la pura verità; ma gli sciocchi non la conoscono, perche niuno mai potrà fare tanto che possa di condegno sodisfare al Signore per gli ricevuti beneficii, e per lo grande amore, col quale Iddio n'ama; e però il vero servo, e serve di Dio si deve riputare inutile, e tale riputandosi concepisce nuovo desiderio di fare miglior vita parendogli insin'al presente non aver fatta cosa buona, nè degna della sua vocatione, e quanto più concepirà questo santo desiderio di fare miglior vita; tanto più riceve nuovo lume di gratia: e quanto più gratia la persona riceve, tanto più si conosce obligata; e quanto più obligata si conosce tanto più si riputa inutilissima, perche veramente conosce non fare una minima parte di quello, che deve, e così va sempre crescendo in humiltà, come la gloriosa Madre di Dio, la quale perche si teneva nell'occhi suoi vilissima, & abbiectissima, in terra fù piena d'ogni gratia, & in Cielo fù esaltata sopra tutti i Chori degli Angeli: Ecco figliuole mie care, quanto importa saperci conoscere servi inutili, e stare sempre nel profondo della cognitione della nostra viltà, &c.

Undecima regola è sostenere con pazienza, e quiete d'animo tutte le cose contrarie. Imperochè la persona conoscendosi inutile, & à Dio obligatissima non parendoli fare tutto quello, che deve, nè trovare mezzo di poter

tere

tere in parte sodisfare al suo Signore s'offerisce con tutto il cuore alla sua divina Maestà a sostenere ogni affanno, & ogni travaglio per amor suo. Considerando quanto esso Signore hà patito per amor della nostra salute; ed essendosi così offerta al Signore, quando gli vengono gli affanni, e tribolazioni, se bene il senso alquanto si risente, nondimeno nell'animo non solamente non si conturba, ma ancora s'allegra, e ringratia la sua divina Maestà, che l'hà vilitata, e data occasione di sodisfare in qualche parte all'obbligo grande, ch'ella si sente avere alla sua divina Bontà, dalla quale hà ricevuti tanti beneficii, e questo è 'l vero segno di avere fatto profitto nella vita spirituale; Imperochè la pazienza, la quiete, e l'allegrezza negli affanni, è il vero segno della persona, che è morta al mondo, e vive a Christo, nella cui fortezza ogni cosa può sostenere.

La duodecima regola è l'esercitarsi nella benignità del cuore con dimostrare la serenità nel volto; Imperochè la persona che hà fatto profitto nella vita spirituale non solamente è paziente, quieta, ed allegra nelle cose contrarie; ma anco, e benigna, e dimostra una faccia serena verso coloro, che l'hanno offesa, e tribolata, condonandoli di cuore come suoi amici carissimi, li quali con la tribolazione hanno procurato di fabricarle una corona di pretiosissime gemme; E però S. Stefano imitando il suo Christo amava, e pregava per coloro, che lo lapidavano dimostrando loro un volto sereno, che pareva un volto d'Angelo, che stava tra loro. Perche stava tutto allegro, vedendo che si fabricava la sua corona da coloro, che lo lapidavano, e però con tanto fervore pregava il Signore, che non imputasse loro à peccato l'offesa, che gli facevano. E questa pazienza, e quiete con allegrezza procede dal ben osservare le precedenti undeci regole.

TOM. IV.

Da quì si può conoscere quanti pochi hanno fatto profitto nella vita spirituale; poichè molti pochi si ritrovano, che siano pazienti, quieti, ed allegri nelle tribolazioni, e che siano benigni verso coloro, che li hanno offesi. Miseri coloro, che portano l'abito spirituale, e dentro sono mondani, poichè tanto facilmente si turbano, e nel volto pajono furie infernali, e questo avviene, perche non si esercitano nelle vere osservanze, e regole spirituali.

Ecco, figliuole mie, che in queste dodici regole brevemente vi hò dimostrata la vera strada di condurvi alla perfezione, e spirituale profitto, per la quale potrete poi ascendere alla celeste gloria.

Sappiatevene servire, ed esercitatevi in esse, e ritroverete quiete all'anima, & al corpo vostro. Se ben nell'apparenza queste regole pajono difficili; nondimeno sono molto necessarie à chi vuole salvarsi, e coll'ajuto di Dio saranno facilissime à coloro, che vogliono alquanto affaticarsi nel principio. Se queste cose fossero impossibili, Iddio non l'havrebbe ordinate; imperochè tutto quello, che in queste regole si contiene, e cavato dalla Sacra Scrittura, la quale non hò allegata per fuggire la lunghezza.

Accettate dunque le fatiche di colui, che tanto desidera la vostra salute, e con questo vi benedico sempre con pregare il Signore vi doni gratia di sapere ben camminare nella vita spirituale; alla quale vi conduca il vostro Santissimo Sposo.

Desideravo scrivere con miglior forma, e lettere; ma la mano tremante per la vecchiezza, e per la fretta non hà potuto. Accettate il buon'animo, e riguardate alla sostanza, e non all'accidente, sappiate cavare quel frutto, che desidera

Chi vi desidera pace, quiete, consolazione, e salute.

D. Andréa Clerico Regolare.

S s

SPIE.

SPIEGAZIONE

Sopra i sette Doni dello SPIRITO SANTO.

DEL GLORIOSO

S. ANDREA AVELLINO

Chierico Regolare .

Alla Reverendissima Suor Catherina Gambacorta Abbadesa dignissima del Venerabile Monasterio di Santo Arcangelo di Napoli pace, consolatione, & eterna felicità .



Ma in Christo dilettissima, non sapendo denegar cosa alcuna da voi nelle cose dello spirito à me richiesta: Conoscendomi con poca sciétia, e manco spirito:

Dall'altra banda considerando che'l Signore per sua gloria, & utile del prossimo, li rozzi ingegni suol fare acuti, e le balbe lingue, diserte, & eloquenti, hò preso animo, e posto mano à carta, e vò con gratia del Signore, & ajuto, e dottrina delli Santi Dottori in parte sodisfare al vostro santo, e pio desiderio, e scrivere qualche cosa delli sette doni dello Spirito Santo, qual credo, v'habbia inspirata in fare questa giusta, e santa petitione.

Ma prima ch'entriamo alla materia, di quale noi havemo da ragionare, dovete considerare, che la vostra domanda è grande, & essendo di tanta grandezza, credo che vi sarà detta quella bella sentenza qual fù detta ad Agostino Santo dal Signore, e fù questa: *Cibus sum grandium, cresce, & manducabis me*. Io son cibo di grandi, cresci, e mangeraiami. Per la qual cosa v'esorto, e priego, voglia-

te talmente, crescere in virtù, e spirito, che possiate coll' interiori sensi del cuore haver gusto, e sapore di questi eccellenti doni dello Spirito Santo, • siate talmente diligente, e vigilante che'l vostro desiderio non sia detto vana curiosità: E questo vi farà detto quando vorrete molto sapere, e poco operare, qual cosa insino adesso non hò visto in voi: E però se pe'l passato col poco sapere, e semplicemente credere havete operato molto: Tanto più dovete star vigilante, che crescendo il sapere, e la cognitione creschi ancora la continua operatione.

Li doni dello Spirito Santo, secondo si legge nell' undecimo capo del grande, & eloquente Profeta, anzi (secondo San Girolamo nel suo prologo) quinto Evangelista Isaia, sono sette, figurati per sette settenarii, secondo Santo Antonino nella quarta parte, titolo decimo, §. primo.

Il dono dello Spirito Santo, secondo Santo Agostino è lo stesso Spirito Santo, qual fù in Christo, secondo Isaia nel detto cap. xi., e si dona à ciascuno membro suo (qual dono ancora gratia *septiformis* si suol dire) quale gratia tanto eccellente si perde per ciascuno peccato mortale, e per questo anticamente per ricoverare questa gratia persa, s'imponeva per ciascuno peccato mortale una penitentia di sette anni, siccome si legge nel cap. *Hoc ipsum*, 33. qu. 2. e nella Glosa del cap.

cap. *Pradicandum* 22. q. 1. E questa penitenza di sette anni fu figurata per li sette dì, che Maria sorella di Mosè flette leprosa fuori de' campi, e padiglioni del popolo d' Israele per haver mormorato contra Mosè suo fratello, e superiore, secondo si legge nel xii. cap. delli Numeri: e che nella legge, e scrittura antica il dì significhi l'anno, si dimostra chiaramente in Ezechiele, cap. quarto.

Deh se li Confessori leggessero, & intendessero queste cose dette, quali sonò vere, e più chiare che'l Sole: credo che'l Christiano pensando la grandezza, e l'eccellentia che perde, e'l danno, al quale incorre pe'l peccato, non facilmente cascherebbe così spesso al peccato causa di tanto male; ma l'ignorantia delli Confessori, e vitii di quelli, è causa di tanta rovina: Per tanto Madre in Christo diletteffima, senza fine dovete ringraziare la bontà del Signore, quale v' hà per fin' à questo tempo dato vita, e v' hà fatto conoscere in buona parte li suoi secreti: Per gratia vi priego che siate grata al Signore, e con più fervore vogliate amarlo, e con più vigilanza servirlo, perche sicome dice Gregorio: Tanto più humile, e più pronto à servire al Signore ciascuno dev' essere dal suo dono ricevuto, quanto più obligato à render conto si vede.

I. Il primo dono dello Spirito Santo, è'l dono della Sapientia; ma perche' variamente si ragiona di questa Sapientia, qual'è di più forti; per questo dovete notare che principalmente trè sono le Sapientie.

La prima è la Sapientia increata, & essenziale quale non hà principio da parte alcuna, anzi da questa hanno principio l'altre honeste, e buone Sapientie, e questa Sapientia increata, & essenziale è la Santissima Trinità.

Di questa Sapientia parla il primo capo della Sapien. quando dice: *Spiritus*

Domini replevit orbem terrarum; E nel primo del Genesi si legge: *Spiritus Domini ferebatur super aquas.* E notate che in questi luoghi non si parla solamente della terza persona della Trinità, ma di tutte tre, perche l'opere della Trinità sono indivisibili, che non opera il Padre senza il Figlio e lo Spirito Santo, nè'l Figlio senza il Padre e'l Spirito Santo, nè lo Spirito Santo senza il Padre e'l Figlio. La Trinità dunque è la Sapientia increata, & essenziale.

La seconda Sapientia, è personale, & incarnata, & è Giesù Christo Figliol d'Iddio, al quale per appropriatione s'attribuisce la Sapientia, sicome al Padre s'attribuisce la Potentia, & allo Spirito Santo la Clementia, ò la Bontà: Di questa seconda Sapientia parla l'Ecclesiastico nel cap. 24. quando dice: *Ab initio, & ante secula creata sum &c.* di questa parla Paolo I. ad *Corint. cap. 1. & 2.*

La terza Sapientia, è humana, e questa è, secondo la perfettione della Scientia, ò arte, che alcuno esercita: sicome dicemo, un Medico che sà bene la Theorica, e la prattica della medicina, questo è sapiente Medico, e così diremo degli altri; Questa terza Sapientia è di trè forti, una è criminale, & inimica d'Iddio, quale non è vera sapientia, ma più presto si può dire malitia; ma si chiama sapientia per una certa similitudine, che tiene colla vera Sapientia nell'operare, perche sicome per la vera Sapientia si sà operare quelle cose, che sono la gloria del Signore, e salute dell'anima; così per la malitia si sà operare l'opere cattive: Di questa falsa sapientia parla Paolo I. ad *Corint. 1. Perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobo.* Questi falsi sapienti sono quelli, di quali parla Geremia nel cap. 4. quando dice: *Sapientes sunt, ut faciant mala, bene autem facere*

inficierunt: Sono sapienti, cioè sono dotti, & astuti per fare il male, ma non fanno fare il bene: Questa sapientia falsa appartiene alli scelerati, quali molte volte si trovano più prudenti nel mal'operare, che li sapienti nel bene: sicome dice Christo nel *cap. 16.* di Luca, quando disse: *Filii hujus saeculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt*: cioè li figli di questo mondo, cioè gli huomini mondani sono più prudenti nella loro generatione, cioè nel genere del mal'operare, che li figli della luce, cioè della gratia: Questa falsa sapientia è da fuggirsi.

C'è un'altra seconda Sapientia, qual si dice commune a' buoni, & a' mali, e questa è quella, quale li Filosofi dicono consistere nella cognitione delle cose divine, e questa cognitione la ponno havere li scelerati per scientia, e per rettitudine d'intelletto ragionevole, ma non per inclinatione, e buona natura; como dicevamo per essemplio: Uno dotto saperà per scientia che cosa è humiltà, e castità; ma per sua cattiva natura, e mala inclinatione non ne potrà rendere conto per esperienza: Così un Filosofo, o un Theologo avrà la scientia della cognitione delle cose divine, e delle cose appartenenti alla salute; ma non le saperà operare per la sua inclinatione: questa cognitione la ponno havere li cattivi, e li buoni, e questi buoni oltre la cognitione intellettuale, quale hanno per scientia, hanno ancora l'esperimentale, quale procede dalla buona inclinatione dal dono dello Spirito Santo, sicome più giù dimostreremo. E questa Sapientia quale s'hà senza l'opere, o che sia acquistata per scientia, o che sia infusa per la gratia gratis data, secondo Paolo alli Corint. *cap. 12.* non salva l'huomo, ma si concede da Iddio per gloria sua, & utile del prossimo. E questa Sapientia hanno molti dotti Theologi, Let-

tori, e Predicatori, quali ad altri insegnano le cose divine; ma coll'opere non l'intendono.

La terza, quale si può dire vera Sapientia nel Christiano, è una vera cognitione delle virtù morali, com'è la Prudentia, Giustitia, Fortezza, e Temperantia, e delle virtù Theologali, com'è Fede, Speranza, e Carità, e dell'altre virtù divine, com'è Humiltà, Castità, Patientia, Perseverantia, & altre Virtù.

Questa Sapientia si dona, & infonde nell'anima del Christiano, nel santo Battesimo, insieme colla Fede, Speranza, e Carità, & altre Virtù, e senza queste virtù non si trova questa Sapientia, quale si chiama il primo dono dello Spirito Santo, di quale intendemo ragionare nel presente trattato.

Questa Sapientia non può stare col peccato mortale, e per questo uno che stà in peccato mortale non può conoscere Iddio, nè le virtù, e riputa le cose buone, male, e le male per buone, talchè diventa simile al bruto. E questa Sapientia è quella che ci fa veri prudenti, circa la salute dell'anima, giustifichi verso d'Iddio, e del prossimo, e di noi stessi, ci fa forti, in patire le tribulationi per amor d'Iddio, ci fa temperati in tutte le passioni dell'anima, com'è'l dolore, e l'allegrezza, la speranza, e'l timore: Tempera l'irascibile, e la concupiscibile, e ci fa conoscere il vero bene dal falso, e ci fa grati à Dio in tutte le nostre operationi, e sta congiunta sempre colla gratia *gratum faciente*.

Questa è pacifica, modesta, facile à persuadersi, consente alle cose buone, piena di misericordia, e giudica senza simulatione, & è casta: Tutte queste sette qualità pone San Giacomo nel 3. *cap.* Io non voglio raccontare particolarmente tutte le grandezze, & eccellentie di questo dono della Sapientia; ma concludendo con poche parole, di-

co,

co, che questo è causa d'ogni nostro bene, e senza questo dono, nulla cosa ci giova à vita eterna: Pregamo dunque il Signore, che per sua misericordia ci conceda questo eccellente dono.

II. Il secondo dono dello Spirito Santo è 'l dono dell'Intelletto, secondo Isaia XI. Et acciò non c'inganniamo nella intelligentia di questo dono, dovete sapere che questo nome intelletto s'intende di più sorti.

E primo: Intelletto qualche volta s'intende per l'essentia dell'anima, come cosa, e potentia più eccellente nell'anima, donde si dice anima intellettiva.

Secondo l'Intelletto si dice esser una potentia dell'anima (quale hà trè potentie, cioè intelletto, memoria, e volontà) per questa potentia dell'Intelletto l'huomo intende in genere le cose che vede: Io vedo un cavallo, l'Intelletto intende che quello è cavallo.

Terzo l'Intelletto è una virtù per la quale s'hà cognitione delli principii, e per questa virtù si conosce il bene, e 'l male secondo il giudicio humano; E lasciando queste speculationi, veniamo alla materia di quale parliamo.

Quarto l'Intelletto è uno delli doni dello Spirito Santo, e questo dono dell'Intelletto è una sottile penetratione delle cose divine, e di quelle cose, che sono da farsi secondo le regole divine, e di questa noi parleremo.

L'Intelletto dunque è una intima cognitione per la quale si perviene all'essentia della cosa, & in questo l'Intelletto differisce dal senso, perche 'l senso s'occupa circa le cose esteriori, ma l'Intelletto stà posto nelle cose interiori: E però *intelligere*, vuol dire, *intus legere*. Quando l'Intelletto è illuminato dal lume naturale, perviene solamente infino alla cognitione delle cose naturali: come hanno havu-

ta la cognitione li Filosofi, da quali se tu domandi, perche l'acque sorgenti sono fredde l'estate, e calde l'inverno? Rispondono che nel tempo dell'estate l'aere è caldo, e quello calore tira à se il calore della terra, quale restando fredda, l'acque sono fredde, e così diranno dell'altre cose, quali conosceranno per l'Intelletto illuminato dal lume naturale, ma con questo lume non potranno pervenire all'interiore cognitione delle cose divine, e d'Iddio; benchè largamente per le cose create n'habbiano qualche cognitione, ma non molto chiara: Di questo Intelletto illuminato dal lume naturale, non raggionamo in questo trattato, ma parliamo dell'Intelletto illuminato del lume soprannaturale, qual si dice esser dono dello Spirito Santo, e per questo dono veniamo ad intendere che cosa è Iddio Padre, Iddio Figlio, Iddio Spirito Santo, e tutto il misterio della Santissima Trinità, e dell'Incarnazione del Verbo, e tutte le cose divine, quali niuno filosofo, col suo lume naturale hà potuto intendere; ma solamente il vero Cristiano senza scientia humana colla bona, e santa vita le può penetrare, & intendere.

E notate, che 'l dono dell'Intelletto consiste in haver retta estimatione dell'ultimo fine, qual'è Iddio: Onde se una persona havesse tutta la cognitione delle cose divine, e d'Iddio, e dopo estimasse, e ponesse l'ultimo fine in altre cose che in Dio, e sperasse la salute per altro mezzo, che per la morte di Giesù Christo, insieme col bene operare (potendosi) questa tale persona non havrebbe il dono dell'Intelletto, qual'è più eccellente della Fede; Perche la fede può essere senza la gratia *gratum faciente*, quando la fede è senza la forma, cioè la carità; ma questo dono non stà senza la gratia *gratum faciente*.

Il dono dunque dell' intelletto, è quello per lo quale stima il Cristiano solo Iddio essere il suo fine, & intende, e sà bene per qual camino si perviene a questo fine: E per questo sempre s'effercita nelli precetti, e consigli del Signore, sapendo per certo, che senza questi (potendosi operare) non si può pervenire al fine: E però Davide conoscendo, che senza questo dono dell' intelletto non si poteva sapere la legge d' Iddio, nè osservare li suoi mandati, diceva: *Damibi intellectum, & scrutabor legem tuam &c.*

Per tanto pregamo il Signore, che ci doni questo dono dell' intelletto; acciò possiamo conoscere il nostro fine, e camminare per quelle vie per quali si perviene à quello.

III. Il terzo dono dello Spirito Santo è 'l dono del Consiglio, per lo quale lo Spirito Santo drizza noi in tutte le cose, le quali s'ordinano al fine di vita eterna: Il Consiglio per esser retto, e dono dello Spirito, trè cose vuole, e deve havere in se stesso: la prima farà, un debito, e giusto fine, qual deve costituire à se quello, che si dice esser stato consigliato, & à questo fine deve camminare con ogni diligenza. La seconda farà, che 'l consigliato trovi certi mezzi commodi, per li quali possa sicuramente camminare à questo fine, quale hà costituito à se stesso.

La terza farà, che 'l consigliato sappia pigliar il tempo conveniente al consiglio; Et acciò che sia inteso, dirò così: Uno si vuol far religioso (questo è un consiglio, perche non c'è precetto che gli comandi, che si faccia religioso) il fine che si propone questo tale, per essere retto, e buono fine, dev' essere per glorificare, e servire à Dio, e salvare l'anima sua: S'altro fine si proponerà, non farà debito fine (e per questo vedemo molti

manicare dalla religione, perche si fanno preti, ò fratri per essere franchi, ò per non potere stare al mondo, ò per povertà. Li mezzi accomodi per pervenire à questo fine, saranno lasciare Padre, Madre, robba, & ogn' altra cosa, secondo il consiglio del Signore in Luca 14. & in Matteo 19. (perche se vuole ritenere qualche cosa, non potrà facilmente venire al fine.) Il tempo convenevole al consiglio farà, quando questo che vuol essere religioso, è disciolto, e non è obligato ad altro: Imperochè se uno ch'ha moglie e figli, quale commodamente non può lasciare, ò che quelli non possino vivere senza lui; ò che la moglie non sia contenta, se si volesse far religioso, questo tempo non sarebbe convenevole al consiglio della religione: E così diremo degli altri.

Trè cose sollecitano l'huomo, e fanno deviare dalla gratia d' Iddio. La prima cosa che sollecita l' huomo è l' amor delle cose terrene: per liberare quest' huomo da questo amore, il Signore ci donò consiglio in Matth. 19. *Si vis perfectus esse, vende omnia qua habes, & sequere me.* La seconda cosa è l'amor carnale, quale l'huomo hà alle persone più congiunte, come sono moglie, e figli, per liberare l' huomo da questa sollecitudine, Paolo 1. ad Corint. 7. ci consiglia la virginità, dicendo: *De Virginibus præceptum Domini non habeo: consilium autem do tanquam misericordiam consecutus.* E dopo soggiunge la causa, dicendo: Chi è senza moglie è sollecito circa quelle cose che sono del Signore, come piaccia al Signore; Ma chi hà moglie, è sollecito circa quelle cose che sono del Mondo, come piaccia alla moglie, & è diviso: Ecco come si toglie l' amor carnale. La terza cosa è l' amor di se stesso, per lo quale l' huomo cerca ingrandirsi, & essere superiore à gli altri: Per togliere questa, sol-

sollecitudine, si dona il consiglio della obediencia, secondo dice Paolo ad Hebr. ultimo: *Obedite prapostitis vestris, & subjacete eis* &c. Per questa obediencia commette la dispositione delli suoi atti al Superiore. Certo questo consiglio è più che necessario per poterci salvare; Imperochè se nelle cose terrene, e di poca importanza, havemo bisogno di consiglio, quanto più nelle cose della salute dell' anima n' havremo bisogno? E perche la salute nostra dipende dalla gratia dello Spirito Santo, per questo havemo di bisogno del dono del consiglio soprannaturale, quale discende dallo Spirito Santo. Pregamo dunque il Signore che si degni darci questo dono del consiglio, per il quale possiamo conoscere la via, per la quale si cammina in vita eterna; & acciò siamo degni del divino consiglio, siamo humili, & ascoltiamo li consigli delli santi Dottori, e buoni, e sani Religiosi.

IV. Il quarto dono dello Spirito Santo, è il dono della Fortezza, secondo Isaia xi. Ma acciò sappiamo, come dev'essere la fortezza, per essere dono dello Spirito Santo, e donde proceda, e quali siano gli effetti suoi, è da sapersi, che di tre forti sono le fortezze: la prima è temporale: la seconda è virtù speciale: la terza è bontà generale, qual'è dono dello Spirito Santo.

La fortezza temporale è di tre forti: la prima è criminale, quale molto è da biasmarsi, perche consiste nel mal'operare, & ancora nell'offendere altrui, di questa fortezza parla il Profeta, quando dice nel Salmo 53. *Fortes quaserunt animam meam: & non proposuerunt Deum ante conspectum suum*. Li forti hanno ricercata l'anima mia per rovinarla, e non hanno proposto Iddio avanti il loro cospetto, (considerando che Iddio è giusto, e vede il tutto). In questa vana, e cat-

tiva fortezza sono tutti li superbi avari, lussuriosi, & altri peccatori. Deh quanti travagli fortemente, e patientemente comporterà un lussurioso per adempir un suo vano, e falso piacere, e così diremo degli altri viciosi, e peccatori: Questa non è vera fortezza, ma dalla Scrittura si dice fortezza, per una certa similitudine, per li travagli che si patiscono nelli vicii, e peccati, come si patiscono nelle virtù, e per amor d'Iddio: Sichè questa tale fortezza, più presto si potrebbe dire presuntione. La seconda fortezza temporale consiste nel signoreggiare, come fù la fortezza d'Alessandro Magno, di Giulio Cesare primo Imperatore Romano, e di tant'altri, quali per haver un'ampio, e gran dominio hanno patito tanta fatica, travaglio, e stento, e molti ci hanno posto la propria vita. La terza fortezza temporale consiste nell'ostentatione, e vanagloria, e questa è corporale: In questa fortezza fù Hercole, Theseo, Gialone, e tanti altri, quali per essere riputati potenti, e gloriosi, s'esponevano à mille pericoli. Ma questa loro fortezza non li giovò à salute; e però diceva il Profeta: *Non salvabitur gigas in multitudine virtutis suae*. Non si salverà il gigante, e niun forte secondo il mondo, nella moltitudine della sua virtù, e fortezza; siccome non giovò à Goliath la sua fortezza, e potentia, essendo stato ammazzato dal giovenetto Davide: questa fortezza corporale in se stessa non è male, quando è saputa domare, e quando l'huomo di quella si sa servire, siccome se ne servì Gedeone, quale distrusse l'Idolo di Baal, e colla sua fortezza liberò il popolo d'Iddio, siccome si legge nel 6. cap. de' Giudic. Similmente Davide, quale fù tanto forte, che nella sua adolescentia, e forsi nella sua pueritia toglieva la preda dalla bocca dell'orso, e del leone, & ammazzava quelli, siccome si legge

nel

nel 17. cap. del primo libro delli Rè. Seppe talmente domare la sua fortezza, che mai se ne servì ad offendere il suo nemico Saule; ma sì ben se ne servì à difesa del popolo d'Iddio; e così deve fare ciascun forte. Questa è la fortezza temporale, quale (sicome havemo detto) è di tre forti, cioè viciosa, ambiziosa, e valorosa: le due prime sempre sono degne di biasmo; la terza, quando è regolata, secondo Iddio, e la ragione è lodevole.

La seconda fortezza è quella, di quale ragionano li filosofi, e di quale disputa diffusamente Cicerone nel primo d'Offic.; e questa è una delle quattro virtù morali, quale virtù pone l'animo sopra ogni timore, e nulla cosa nè contraria, nè pericolosa fa temere, eccetto quelle cose, che sono vergognose, e brutte à farsi, & etiam à dirsi: E questa fortezza consiste nell'animo, e s'acquista dagli atti frequentati, sicome l'altre virtù; Imperochè sicome dalli spessi atti humili si genera l'humiltà, così dalli spessi gesti di forte animo si genera la virtù della fortezza: perche quando l'huomo s'avvezza, ed usa, e pratica, & esercita se stesso nel patire le cose grandi, e contrarie, diventa d'animo forte, e poco conto si fa di qualsivoglia pericolo. In questa virtù di fortezza furono illustri, & eccellenti li Romani, quali per l'utile della republica sostenevano molti pericoli, e cose contrarie: sicome fù Marco Regolo, quale fù licenziato da Cartagine, e per non fare danno alla sua patria volse tornare à suoi nemici, e volse morire vituperosamente dentro d'una botta inchiodata: In questa fortezza furono li due Scipioni, Mutio Scevola, Curtio Bruto, e tanti altri Romani, sicome narra Valerio Massimo, & altri historiografi: Questa fortezza è degna di lode humana, ma non di vita eterna, perche quantunque si pate per utile della Republica,

non è per charità, ma si fa per gloria humana, per esser detto che'l tale fù di tanta fortezza d'animo, ch'è morto per utile, & amor della Patria: Questa fortezza in una cosa differisce dalla terza temporale, che questa consiste nell'utile commune, e gloria propria; e la terza temporale consiste nell'utile, e gloria di se stesso; e questa è numerata fra le quattro virtù cardinali, ma la terza temporale, nè; ma quando la terza temporale è come quella di Davide, è fra le virtù.

La terza fortezza è quella che si dice il dono dello Spirito S. di qual' havemo ragionato: questa fortezza infusa, benchè per essere simile alla fortezza seconda, una delle quattro virtù cardinali, quanto al patire le cose grandi contrarie, e pericolose, & in poco conto fare della vita, e della morte: nondimeno in molte cose è differente questa infusa dalla fortezza virtuosa. E primo son differenti in quanto all'origine, perche la fortezza virtuosa procede dalli frequentati atti di gagliardia (sicome sopra è detto) ma la fortezza infusa procede senz'altro mezzo, dalla gratia infusa, e dal lume divino, benchè per gli atti virtuosi s'accresca, e si fa più perfetta: onde vedemo, che molti subito battezzati senz'altri atti, si sono esposti alli pericoli, al martirio, & alla morte.

Secondo sono differenti nel vigore, e valore; perche la fortezza, qual'è virtù, hà la misura del suo potere, e del suo atto dalle forze humane, talchè non può operare più, che le forze, e potentia humana basta, e nè può incominciare, nè sostenere più. Ma la fortezza infusa dalla gratia hà la divina potentia per misura in ogni atto, talchè può incominciare, e sostenere ogni pericolo, & ogni tormento.

Terzo, sono differenti nell'operare: Perche la fortezza virtuosa, benchè dispon-

Disponga l'animo à sopportare ogni pericolo, non li dà fiducia di potere vincere ogni tormento, nè li dona ardire di pondersi ad ogni pericolo: ma la forza infusa dispone l'animo à sostenere ogni tormento, dona fiducia di superare ogni pericolo, & essere liberato da ogni tribolazione, e li dona ardire di pondersi ad ogni grande impresa, Eccles. 51. dice: *Liberasti me à rugientibus, preparatis ad escam, de manibus quarentium animam meam &c.* talche la forza virtuosa non è tanto grande, quanto è la forza infusa.

Quarto sono differenti, quanto all'intentione, perche la forza virtuosa s'esercita per la gloria del mondo: la infusa s'esercita per la vita eterna.

Quinto sono differenti quanto all'effetto dell'intentione, perchè la forza virtuosa non sempre produce al fine dell'opera incominciata, nè alla gloria desiderata, ma la forza infusa sempre produce l'huomo alla vita eterna; & avvenga che la forza infusa proceda principalmente dalla gratia d'Iddio, nondimeno molte cose cooperano all'accrescimento di quella:

La prima cosa è la fede, siccome diffusamente ragiona Paolo nel cap. xi. all'Hebrei, dove dice: *Sancti per fidem vicerunt regna &c.* Talchè se noi volemo vincere ogni travaglio, e ridurre à fine ogni giusta, & honesta impresa incominciata à gloria del Signore, habbiamo fede.

La seconda cosa è la Speranza, Isaia 40. *Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assumunt pennas sicut aquila, current & non laborabunt, ambulabunt & non deficient:* Quelli, che sperano nel Signore muteranno la forza, perche quelli ch'erano debili à sostenere poco, si faranno forti à tollerare l'avversità grandi, e prenderanno le penne siccome l'Aquile: cioè quelli ch'erano pigri si faranno veloci;

TOM. IV.

e correranno, e mai s'affaticheranno, camineranno nel ben'operare, e non verranno meno, cioè compliranno il loro buon camino: Certo quello ch'hà speranza di possedere la vita eterna, e spera nel Signore, ogni cosa li farà facile, & ogni pena gli parerà poca per havere la vita eterna.

La terza cosa è la carità, qual fa talmente fortificato l'animo, ch'ogni cosa comporta, Paolo 1. ad Corint. 13. *Charitas omnia suffert, omnia sustinet &c.* la carità è stata quella ch'hà fatto poco stimare li tormenti dalli santi Martiri, & eletti di Dio: l'amore è quello che porta il peso.

La quarta cosa è 'l timore d'Iddio: Proverbio 14. *In timore Domini fiducia fortitudinis.* Sì, che se l'huomo teme Iddio, diventa forte nel pericolo.

La quinta cosa è la castità, siccome si legge nel cap. 15. di Giuditta, quando il Sacerdote, ò il Pontefice benedisse quella santa donna, frà l'altre cose disse: Tu hai operato virilmente, e 'l tuo cuore è stato confortato, per causa ch'hai amato la castità: si legge ancora di Goffredo, siccome dice Santo Agostino, & Antonino, che dapoichè con sua forza vinse, e superò Gerusalem, Antiochia, e la Siria, fù dommandato d'onde haveva tanta forza? Rispose che lui mai haveva coinquinato le sue mani di lussuria, nè toccato carne di meretrice. Ecco di quanta virtù è questo dono della santa castità.

La sesta cosa è l'esortatione de' maggiori. Deh quanti ne farebbono forti, e gagliardi nell'opere Christiane, se fossero ammoniti, & esortati da' Superiori: In figura di questo si legge nel cap. 20. Deuteron. Che Iddio comandava ch'avvicinandosi la battaglia, il Sacerdote dovesse stare avanti l'esercito, e dire: Ascolta Israele, voi hoggi fate battaglia contra vostri nemici,

T t

non

non si spaventi il vostro cuore, non vogliate temere, nè cedere, nè vogliate haver paura di quelli, perchè il Signore Dio vostro è in mezzo di voi, e combatterà per voi contra vostri nemici, acciò liberi voi da pericolo, effortamoci dunque l'un l'altro, che diventeremo forti, e gagliardi.

La settima cosa quale accresce la fortezza è la consideratione degli' essempii di quelli che fortemente hanno patito, sopportato, & abbracciato li pericoli, tribulationi, & afflittioni, come sono stati li Santi Apostoli, e Martiri, e specialmente Giesù Christo capo nostro, per la consideratione della cui passione li faranno gagliardi, animosi, e forti tutti gli eletti suoi, e non solamente gli huomini coraggiosi, ma ancora le debili, & inferme donnecciole quali tanto animosamente hanno combattuto per la fede di Christo, e coll'effusione del proprio sangue hanno ottenuta la vittoria. E per questo Paolo nel 12. cap. all'Hebrei, havendo ricontato nel 21. li fatti eccellenti, quali per la fede haveano operati gli antichi Padri, conoscendo quanto giovava la consideratione della passione di Christo, disse: Per la patientia vogliamo correre alla battaglia à noi proposta, risguardando in Giesù autore, e consumatore della fede; il quale havendo proposta à se l'allegrezza della vita eterna sostenne la Croce. E poco dopo seguita: Acciocchè non vi affatighiate, e non venghiate meno in tanti travagli, considerate quello, quale hà sostenuto tale, e tanta contradditione da peccatori contra se stesso: Voi non ancora avete resistuto contra il peccato per fin' all'effusione del sangue: Ecco in che modo s'accresce la fortezza, e questo basta per questo dono.

V. Il Quinto dono dello Spirito Santo è 'l dono della Scientia, qual dono è differente dal dono dell'Intelletto, e dal dono della Sapientia; Impero-

chè 'l dono della Scientia consiste in saper le cose divine per trascorso di ragione illuminata dal lume divino (siccome la scientia humana conosce le cose humane, e naturali per trascorso delle cause per la ragione illuminata dal lume naturale, siccome hanno conosciuto li Filosofi, colla ragione naturale, le cose naturali): Il dono dell'Intelletto consiste nell'intendere quelle cose, quale la scientia col trascorso della ragione ci hà dimostrato. Il dono della Sapientia, consiste in giudicare quelle cose, quali per la scientia sono state conosciute, e per l'Intelletto intese, come per essemplio: Per 'l dono della scientia farò un trascorso colla ragione per tutte le creature, e per questo trascorso verrò alla cognitione della potentia, sapientia, e bontà d'Iddio, qual'hà creato il tutto: qui fermerò, e col dono dell'Intelletto sottilmente, & interiormente intenderò bene tutto quello che per 'l dono della scientia hò conosciuto, e per 'l dono della sapientia giudicherò Iddio per potente, sapiente, e buono, e per conseguenza degno d'essere da tutti-amato, e riverito. Ecco come 'l dono della scientia differisce dal dono dell'Intelletto, e sapientia.

Il dono dunque della Scientia è una certa cognitione delle cose divine, e delle cose da crederfi, e da non crederfi, d'amarfi, e da non amarfi, illuminata dalla presenzia dello Spirito Santo, siccome la scientia humana è una certa cognitione delle cose humane, e naturali, quale procede dalla ragione dimostrativa.

Per quattro cause il dono della Scientia è necessario alla speculatione, perchè per 'l dono della scientia l'huomo investiga, e sa quello deve credere, e quel che nò, e quel che deve amare, e quel che nò, e quel che deve fare, e quel che nò: Secondo il dono della

scien-

Scienza è necessario all' operatione; Berche non basta saper quello, che si deve fare, ma bisogna sapere, come si deve operare, e quando, e quanto si deve operare. Imperochè s'io voglio far un' elemosina per amor di Christo, quale micomada ch'io faccia elemosina, bisogna ch'io habbia la scienza in sapere conoscere à chi la debbo fare, che sia della robba mia, e che sia corrispondente alla mia facultà, che ci sia il bisogno in quello, à chi si fa, e che sia fatta à tempo, & à luogo opportuno, e così questa buona opera sarà del Signore.

Terzo il dono della Scienza è necessario à saper haver pratica fra scelerati, che l'huomo talmente si sappia governare, che giovi ad altro, e non li lasci corrompere, & ingannare: Donde diceva San Girolamo, habbi la simplicità della colomba in non imaginar' inganni ad altrui, & habbi la prudenza del serpente: in non lasciarti ingannare dagli altri.

Quarto il dono della Scienza è necessario all'amministrazione delle cose temporali, tanto nell'amministrare officii, dignità, & altre preminenze, come nella amministrazione delle robbe, in saperle dispensare in usi honesti, e non amarle disordinatamente, nè porre in quelle l'ultimo fine, e la beatitudine, ma servirsi di quelle, come creature fatte à nostro bisogno.

Quinto il dono della Scienza è necessario per conoscere, e discernere quali siano le divine inspirationi, e quali siano le suggestioni, e persuasioni del Diavolo, quale spesse volte, secondo dice l'Apostolo, si trasmuta in Angelo di luce, alcuna volta apparendo in forma humana, sicome suole apparire l'Angelo d'Iddio: Alcuna volta appare occultamente, somministrando li vitii per virtù, onde volendo, quando vede alcuno, ch'è inclinato in alcuna virtù, ingannarlo, le persuade il vizio, qual'hà propinquità con quel-

la virtù, come per esempio, quando vede alcuno inclinato al zelo della giustizia, le presenta la crudeltà, faccendolo intendere, che la vera giustizia, non comporta un minimo errore; qual cosa è falsa, perchè sempre è congiunta coll'equità la vera giustizia; altrimenti si dirà: *Summam Jus, summam injuria*. S'alcun'altro sarà inclinato alla pietà, e compassione, à questo li persuade la remissione, talchè le fa far poco conto della giustizia, & ogni cosa fa rimettere, e per questa remissione, e perdonanza gl'inferiori si fanno licentiosi nel peccare. S'alcun'altro sarà inclinato alla liberalità, le persuade la prodigalità, e per la parsimonia persuade la tenacità, e così diremo degli altri vitii, quali persuade in luogo di virtù.

Dovete ancora notare, che sicome narra S. Antonino, che molte volte con queste false persuasioni, inganna molti spirituali, quali volendosi totalmente sottoporre à Dio, desiderano per la contemplatione, e per altre opere di perfectione havere visioni, rivelationi, gusti, diletationi, e dolcezze, quali cose sono soprannaturali, & oltre il comune corso di quelli che temono Iddio, e queste cose le desiderano per segno se sono in gratia d'Iddio: Ma questo desiderio è vera tentatione diabolica; perchè questo tal desiderio non può esser senza superbia, e profuntione, e poca fede, volendo fare esperienza del voler d'Iddio: E per questa profuntione, e vana curiosità, il Signore l'abbandona, e permette che sia ingannato dal Demonio colle false rivelationi, visioni, gusti, e vane diletationi, & acciochè più facilmente sia burlato, molte volte le presenta visioni, e rivelationi vere, per farle haver credito alle false.

Donde dovete sapere, che le vere visioni, rivelationi, diletationi, e sentimenti delli secreti d'Iddio, non

si concedono per humano desiderio, ma vengono per semplice bontà d'Iddio all'anima, quale stà con gran timore, humiltà, e riverentia nel servizio del Signore, senza desiderio d'essere in questo mondo consolato: & averta bene il Christiano, che non s'efferciti nel timore, humiltà, e riverentia d'Iddio, con intentione ch'havrà le visioni, che farebbe similmente ingannato. Nè meno s'alcuno sente qualche dolcezza nella sua oratione, ò contemplatione deve presumere essere in gratia d'Iddio, & amico suo. Ma deve temere che non sia ingannato dal Diavolo, e per questo deve rinunciare tal dolcezza, e dire: Signor mio ti priego, se questa è illusione diabolica, levala da me, ch'io non vò altro, se non quello ch'è tuo honore, e tua gloria, e non curo essere sempre afflitto; & in questo modo non potrà esser'ingannato dal Diavolo nelle visioni: Così accascò al Beato Giordano, quale il Diavolo volea ingannare in questo modo: Per molti giorni celebrando quel Santo huomo, il Diavolo facea discorrere dalle mani di quello un grande odore, con una gran consolatione, acciò si pigliasse vanagloria, e presumesse di se stesso: Ma quello temendo che non fosse fraude diabolica, più s'humiliava, pregando Iddio che se fosse tentatione diabolica, che s'vanisse, e così fù, e scampò la fraude.

Alcuna volta il Diavolo inganna con fatti, siccome una volta indusse un' huomo, che volesse sacrificare, & ammazzare il figlio, siccome voleva fare Abramo, quale cosa volendo effeguire, quello figliuolo sfuggì. Or vedete in quanti modi il Diavolo cerca ingannarci; e però è necessario il dono della Scientia, colla quale facilmente si conoscono tutti gl'inganni.

Dovete ancora fuggire quelle persone che s'avantano, e gloriano delle visioni, e rivelationi, come quelle don-

ne, che dicono andare in estasi, e narano tante visioni contrarie alle divine scritture; queste tali sono ingannate senza dubbio. E sappiate, che non è peccato di superbia dispreggiare con humiltà queste visioni, benchè fossero vere, ma quando dispreggiandole vengono, s'è da pensare, che forse sono divine; perche Dio suole ispirare queste dilettationi per ricreare gli eletti suoi nelle tribolationi; ma il vero, e perfetto Christiano di ciò ringratia Iddio, ma non presume di se, nè si gloria, & avanta di tali gusti, e visioni.

E notate, che questa Scientia, qual'è uno delli sette doni dello Spirito Santo, e differente da quella Scientia, di quale parla Paolo nel xii. cap. della I. à Corint. perche quella procede dalla gratia gratis data, quale si concede ad utile d'altro, e di questa sono adornati li Predicatori, e Dottori, benchè cattivi fossero: ma la Scientia dono, procede dalla gratia gratum faciente, e questa Scientia non l'hanno ecetto quelli che sono in gratia d'Iddio, ò dotti siano, ò ignoranti, e sempre stà congiunta colla carità, e gratia. Pregamo dunque il Signore ci conceda questo dono, acciò possiamo sapere quello che piace à Sua Divina Maestà, e quello che appartiene alla nostra salute: e questo basti quanto al dono della Scientia brevemente detto.

VI. Il sesto dono dello Spirito Santo è'l dono della Pietà, quale dono è una somma riverentia, quale si porta à Dio, come à vero Padre, & al prossimo per amor d'Iddio, per essere il prossimo creatura rationale partecipante dell' imagine, e similitudine d'esso Iddio: Questo dono sempre have Iddio per suo oggetto, e per lo quale si fa il tutto, e consiste in cinque atti:

Il primo atto della Pietà consiste nella

nella riverentia con quale s'adora, & honora Iddio; qual'atto si dimostra nelle genuflessioni, inclinationi, orationi, e sacrificii, colli quali si manifesta la riverentia interiore.

Il secondo atto della Pietà consiste nella riverentia, & honore che si fa alli Santi, per essere quelli Tempii d'Iddio, & organi dello Spirito Santo, sicome dice Paolo 1. alli Corint. cap. 6. Forse non sapete che voi siete Tempio d'Iddio, e lo Spirito Santo habita in voi? Quasi dica: Essendo voi tali, dovete essere mondi, che degnamente possa in voi Iddio habitare, e degni d'honore.

Il terzo atto della Pietà, è non contradire alla sacra, e divina Scrittura, ma riverirla, & obedire à quello che la Scrittura comanda; essendo quella dettata à gli huomini santi dallo Spirito Santo, e come parole d'Iddio si devono riverire, & haverli in osservanza, benchè da noi non s'intendessero.

Il quarto atto della Pietà consiste in sovvenire à quelli che sono posti in afflitione, e miseria, & in questo atto la Pietà non è una stessa cosa colla Misericordia: perche altra cosa è Pietà, & altra cosa è Misericordia; imperochè la Misericordia è quando l'huomo si move à far bene ad alcuno afflitto, per una certa compassione humana, per quale si move non solamente il Christiano à ben fare, ma etiam ogn' infedele si move per questa humana, e natural compassione à sovvenire à gli afflitti; Ma la Pietà è quando l'huomo si move a sovvenire à gli afflitti per amore, honore, e riverentia, che si porta à Dio, e per essere quelli creature, e partecipi della similitudine divina: onde quando l'huomo si move per compassione humana, si dice misericordioso; quando si move per compassione, e per riverentia che porta à Dio, è pietà.

Il quinto atto della Pietà consi-

ste nel vivere senza offesa d'Iddio, e del prossimo, fra gente perversa, non mancando dall'honore, e riverentia quale si deve à Dio, per amor del quale più presto patirà tormenti, e passioni, & etiam la morte, che mancherà dal vero culto divino, e dalle sante operationi.

Questo dono della Pietà seguita, & accompagna l'huomo insino alla celeste patria, & ancora in quella si resta con lui, come cosa congiunta, & inseparabile colla carità, havendo per suo oggetto, e fondamento, Iddio; & avvengachè nella Patria celeste non siano tutti gli atti della Pietà, nondimeno ci resta il principale, qual'è la riverentia che si porta à Dio: e questo sia bastante alla dichiarazione del dono della Pietà. Forziamoci per gratia haver tanto amore à Dio, ch'ogni cosa facciamo per sua riverentia.

VII. Il settimo, & ultimo dono dello Spirito Santo, è'l dono del Timore; à questo timore semo invitati, Primo dalla Scrittura vecchia, e nova: Davide dice: *Venite filii, audite me, timorem Domini docebo vos*. Christo nel x. di Matteo, dice: Temete quello che può rovinare l'anima, e'l corpo: E tutta la Scrittura n'è piena: Secondo al timore c'invita la ragione interiore, quale ci detta che l'inferiore deve temere il superiore, donde diceva Iddio in Malachia 1. S'io sono il vostro Signore, dov'è'l timore? Talchè li Diavoli ancora temono Iddio, secondo dice San Giacomo nel cap. 2. Terzo c'invitano à temere le figure spirituali; Imperochè volendo Iddio dare la legge al popolo d'Israele, ce la donò con terrore, sicome si legge nel 20. dell'Esodo, figurandoci, che la legge d'Iddio con timore si deve osservare: Molte altre cose c'invitano al timore, quali per brevità le passo.

Ma acciochè sappiate à qual timore semo

femo invitati, dovete notare, che sette timori si ritrovano scritti dalli santi Dottori:

Il primo lo chiamano timore mondano, pe'l quale l'huomo è costretto a temere la perdita delle cose temporali, e transitorie.

Il secondo si chiama timore carnale, pe'l quale si teme gl' incommodi della carne, come sono passioni, tribolazioni, e morte del corpo.

Il terzo timore si dice naturale, & in questo non è vizio, nè virtù, se non s'aggiunge con l'altro timore, quale procede da male, ò da bene.

Il quarto si dice timore servile, pe'l quale l'huomo teme solamente per la pena.

Il quinto si dice timore iniziale, pe'l quale l'huomo teme peccare per l'iniquità, e malignità, e danno che fa il peccato, e per l'offesa che si fa à Dio.

Il sesto si dice timore filiale, pe'l quale il buon Christiano teme peccare, non per timore della pena, ma solamente per non perdere la gratia d'Iddio, e questo timore s' ha dagli eletti figliuoli d'Iddio in questo mondo.

Il settimo si dice timore riverenziale, pe'l quale s'honora, e riverisce Iddio, e questo timore s'ha dalli beati nella Patria celeste.

Incominciando dal terzo timore, quale ragionevolmente si deve dire primo, per essere naturale, e commune à tutti gli animali, non solamente ragionevoli, ma etiam alli bruti, quali hanno in se 'l timore naturale, quale consiste nella parte sensitiva, qual'è commune à noi colli bruti, e per questo il timore naturale dev'essere posto primo.

Questo timore per essere naturale, non è laudabile, nè vituperabile, perche quelle cose, che vengono dalla natura, non sono nè laudabili, nè vituperabili, e questo dicemo quanto alli primi moti naturali.

Ma oltre li primi moti, questo timore può essere vituperabile, quando è impeditivo di qualche cosa lodevole, e per questo timore l'huomo sarà degno di biasmo, e vituperio; e questo è quando la ragione obbedisce al timore: Ma quando la ragione non si lascia impedire, ma siegue la volontà d'Iddio, come fà in Christo, e suoi eletti, quali benchè temessero morire, nondimeno per fare l'obbedientia del Padre Eterno volse morire; all' hora questo timore non è degno di biasmo, e vituperio alcuno.

Donde dicemo, che questo timore naturale è stato, & è in tutti gli huomini, etiam perfetti: Vero è, che mai questo timore non può impedire li perfetti, che non facciano l'opere degne di lode, perchè la carità, qual'è nelli perfetti discaccia fuor' il timore: sicome dice Giovanni nel 4. della Canonica. Talchè li perfetti non cedono mai al timore, benchè venissero li primi moti.

Questo timore negli huomini imperfetti impedisce le buone operationi: Primo per una certa pigrizia, quale procede dalla fatica, che bisogna partirsi, imperochè molti opererebbero opere virtuose; ma alcuno considerando la fatica si dispera, e si fa pigro: Secondo per la vergogna, considerando, e dubitando di non potere perseverare, per la vergogna teme incominciare, e manca dal bene: Terzo per lo stupore, imperochè considerando la grandezza dell' opera virtuosa, si stupisce, e non vuole incominciare, per queste, & altre cause, questo timore si fa vituperabile. E questo sia bastante per lo timore naturale: Per tanto vi priego, non vogliate lasciarvi superare da questo timore naturale, ma senza paura, senza pigrizia, e stupore vogliate incominciare l' opere virtuose, quali dal Signore procedono.

Il secondo timore e' il carnale (quale fù posto nel primo luogo) questo timore è vituperabile , quando per questo timore si manca di far quello ch'è l'honor d' Iddio , sicome sono quelli che non vogliono dir' il vero per timore di non essere tormentati , e patire persecutioni , e non vogliono predicare , e stare in luoghi , ov' è pericolo della vita : non vogliono digiunare , e fare discipline , per non dar fastidio alla carne : Questo timore è da discacciarsi per sette cause: Primo per conformarsi colla divina volontà , a quale non si può resistere , talchè essendo nel volere , e potestà d' Iddio la vita , e la morte , la infirmità , e la sanità , sicome lui dice nel 32. *Deuter. Ego occidam , & ego vivere faciam : percutiam , sc. infirmitate , & ego sanabo , & non est qui de manu mea possit evadere .* Io occiderò , e farò vivere : percuoterò , & io sanerò , e non è chi possa levarmelo da mia mano , e potestà . Secondo questo timore si deve discacciare , perche ci fa perdere il premio , quale promette Iddio à quelli , che patono afflittione corporale , sicome dice il Salvatore nel 5. cap. di Matteo , & in Giovanni cap. 12. *Qui odit animam suam &c.* Terzo questo timore è da scacciarsi per evitare le pene gravi , & eterne ; perche quelli che patono con patientia in questo mondo , saranno liberati dalle pene eterne , e forse ancora dal Purgatorio : e quelli che temono patire in questo Mondo saranno cruciati nell' eterne , & infernali pene , secondo l' opinione commune delli Dottori : E però diceva Giob nel cap. 6. Chi teme il freddo della gelata , le cascherà sopra la neve , cioè , chi teme il picciolo pericolo , avrà delle pene gravi . Quarto si deve discacciare , per debilitare le forze del nemico : la carne è nostro nemico , e combatte contra lo spirito , si-

come dice Paolo nel 5. alli Galati : *Caro concupiscit adversus spiritum .* E per questo dovemo debilitar questo nostro nemico colli digiuni , & altre afflittioni , e non temere patire . Quinto è da discacciarsi per poter conoscere la verità più chiaramente , perche la carne aggrava l' anima , sicome dice la Sapientia nel cap. 9. e l' huomo carnale non può intendere le cose d' Iddio , qual' è Spirito : sicome dice Paolo nel cap. 5. alli Romani , e Giovanni nel 4. della sua Canonica . Sesto questo timore si deve discacciare per imitare Christo nostro Rè , quale dalla sua fanciullezza patì tribulationi infino alla morte , sicome si mostra nel trascorso di tutta la sua vita . Settimo questo timore carnale si deve discacciare , perche ci toglie la libertà della mente , sicome dice Antonino , perche quando l' huomo teme carnalmente , la ragione , e l' intelletto s' offusca , e non può conoscere il vero : per questo timore carnale l' huomo perde il giuditio , e manca dal culto divino , e corre alle superstitioni , & incantationi per poter sanare il corpo .

Ecco per quante cause questo timore è male , e da discacciarsi da noi , e questo sia bastante quanto al timore carnale inimico dell' anima .

Il terzo timore è mondano , qual' è vituperabile , quando per timore di non perdere la robba , le dignità , & altre cose mondane , s' offende Iddio , per quale non si deve temere perder la vita , non solamente la dignità , e la robba , quale per molte cause non si deve temere di perderla dal vero Cristiano .

Primo , non si deve temere perdere la robba , & altre cose mondane , per essere cose vili , così le tiene Paolo , quando dice nel 3. à Philipp. Ogni cosa hù in stima come sterco , per guadagnarci Christo . Ecco come sono vili .

Se-

Secondo sono da dispreggiare, e non da temersi, perche c' ingannano, imperochè le ricchezze, & altre cose mondane promettono quiete, e dopo ti donano inquietudine, e però dal Signore sono chiamate spine nel 8. cap. di Luca.

Terzo, non si deve temere perder le cose del Mondo, perche non sono durabili, e per diversi modi si perdono, sicome dice il Signore nel sesto capo di Matteo; e per questo non dovemo offendere Iddio, per non perder la robba.

Quarto non si deve temere perdere le ricchezze, perche fanno l'huomo iniquo, e però dal Salvatore in Luca cap. 16. si chiamano ricchezze d' iniquità, quando dice: *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis.*

Quinto non si deve temere perdere le ricchezze, perche ci sono impedimento d' andare alla vita eterna: Però Christo dice nel 19. cap. di Matt. *Si vis perfectus esse, vende omnia quae habes &c.* E quasi tutti li Santi hanno lasciate le ricchezze per potere meglio servire à Dio.

Sesto non si deve temere perdere le ricchezze, e dignità, per essere nocive à chi le possiede; imperochè vedemo alla giornata quanti ne sono ammazzati per le ricchezze, e dignità: noceno ancora all' anima, e però diceva il Signore in Luca 6. cap. *Va vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram.*

Settimo, queste ricchezze sono obligationi dell' huomo, perche quanto più l' huomo hà, tanto più è obligato a rendere conto al Signore, sicome si dimostra in Matth. 25. & in Luca 16. e per questo sono da dispreggiarsi: E questo basta, quanto al timore mondano.

Il quarto timore si chiama servile, e questo è quando l' huomo teme far' il peccato, non per odio che portasse al

peccato, ma teme la pena debita al peccato: e teme così la pena temporale, comel' eterna; e si chiama servile, perche li servi sono quelli, che temono il padrone per le bastonate.

Questo timore è buono, perche fa mancare l' huomo dal peccato, ma non è meritorio di vita eterna, perche non è in carità, se bene questo timore dispone l' huomo alla carità, e per questo è molto utile al peccatore; e questo timore dice Agostino, è come una setola, quale si congiunge al spago, quale setola benchè non congionga la sola colla pelle, nondimeno fa entrare lo spago, quale congionge la sola colla pelle: così benchè 'l timore non congionga l' anima nostra con Dio, nondimeno introduce la carità, quale congionge noi con Dio: Dunque questo timore si deve amare.

Certo, che se l' huomo considerasse le pene infernali di quanta acerbità sono, credo che non peccarebbe mai, e lasciando da canto tutte le pene delli dannati, se ne considerasse solamente tre, cioè haver da stare sempre senza la presentia d' Iddio, e privo della gloria sua: Secondo haver d' havere in compagnia sempre quelle brutte, e crudeli bestie, cioè li Diavoli, quali sempre staranno presenti in tormentarlo crudelmente senza pietà alcuna: Terzo considerare che di nullo tempo havrà da haver fine la sua pena: O imè chi considerasse queste trè cose, non dovrebbe lasciare ogni piacer del mondo, e servire notte, e giorno à Christo?

Io non voglio raccontare le pene infernali particolarmente, perche troppo farebbe lungo questo trattato: Se ben dirò quell' effempio del Scholare Parisiense, qual' essendo morto con tanta divotione, e lacrime, ogni uno si pensava quello esser' andato in Paradiso; ma dopo apparso al suo Maestro, ch'era dannato, & essendo dommandato dal

dal suo Maestro, com'era dannato, essendosi tanto doluto, rispose che'l mio dolore, e lagrime erano per timore naturale dell' inferno, quale timore non m'hà giovato, e volendo sapere il Maestro, se le pene infernali erano grandi, quel scolare sparse una gocciola del suo sudore nella mano del suo Maestro, quale senti tanto dolore intollerabile, che pareva che lo portasse à morte, questo esempio narra Santo Antonino: Da questo esempio cavammo due documenti, l'uno sarà considerare, quanta sia l'acerbità delle pene infernali, se quella gocciola di sudore non si potea patire, l'altro sarà di non volerci fermare in questo timore servile, qual non giova à vita eterna, e questo basta quanto al timore servile. E notate, che nullo de i tre primi timori detti, procede dallo Spirito Santo, nè meno è suo dono, ma'l quarto sì.

Il quinto timore si chiama iniziale, e questo procede ancora dallo Spirito Santo, e può ben' essere suo dono, di quale parla Isaia nel cap. xi. questo timore è con carità, per questo timore l' huomo lascia il peccato, & have in odio il peccato, parte per la pena, e per gli altri mali che induce il peccato, parte ancora per non offendere Iddio, nemico capitale del peccato: Et essendo questo timore congiunto con la carità, è meritorio di vita eterna: di questo timore parla il Profeta, dicendo: *Initium sapientia timor Domini*. Questo timore induce li peccatori alla vera penitencia, per la quale si sodisfa alla pena debita al peccato, e si ricovera la gratia persa.

Per questo timore si teme la morte, il purgatorio, il finale giuditio, la profondità delli secreti d'Iddio, & anche il peccato: Io non intendo ragionare, perche causa si deve temere la morte, il purgatorio, il giuditio finale, e li secreti d'Iddio; no'l dico, per-

TOM. IV.

che sarebbe troppo lungo questo trattato, nel quale studio alla brevità; ma solamente dirò, perche si deve temere il peccato.

Primo il peccato si deve temere, perche fa l'huomo odioso à se stesso; donde diceva il Profeta Pl. x. *Qui diligit iniquitatem, odit animam suam*. Chi ama l'iniquità hà in odio l'anima sua. E Tobia xxi. dice: *Quelli che fanno il peccato, e l'iniquità, sono nemici à l'anima loro; perche pe'l peccato s'ammazza l'anima*.

Secondo è da temersi il peccato, perche fa l'huomo duro, e ponderoso: siccome si legge nell'Esodo: *Induratum est cor Pharaonis*, e nel cap. 15. dice, che l'Egitii discendevano al profondo del pelago, come pietra.

Terzo il peccato si deve temere, perche fa l'huomo vilissimo servo del Diavolo; donde diceva il Salvatore in Giovanni 8. *Qui facit peccatum, servus est peccati*; e per conseguenza si fa servo del Diavolo.

Quarto si deve temere il peccato, perche è causa d'ogni male; Imperochè nulla cosa può giovare al peccatore, mentre che stà col peccato; ma quando sarà fuori del peccato, e posto in carità, ogni cosa l'opererà in bene, così le cose prospere, come l'avverse, etiam li peccati passati, per quali si duole grandemente, e diventa più cauto, & innamorato del Signore. Però diceva Paolo nell' 8. cap. alli Romani, sapemo che tutte le cose cooperano in bene à quelli ch'amano Iddio. San Pietro mentre che stette nel peccato, andò da mal' in peggio; ma dopoi che si pentì, e pianse, ogni cosa se le rivoltò in bene.

Quinto è da temersi il peccato, perche molto dispiace all' Angelo, quale spesso volte hà fatto vendetta de' peccatori; siccome si legge nel 19. cap. del Genesi contra delli Sodomiti.

Sesto è da temersi il peccato, per-

V. V che

che piace al nostro nemico, qual'è 'l Diavolo, e dispiace al nostro Padre Eterno, quale per distruggere il peccato, non hà havuto rispetto al proprio Figlio, quale volse morire per far morire il peccato.

Settimo è da temersi il peccato, perche spoglia, e priva l'huomo di tutte le gratie, e doni spirituali, sicome fù privato il nostro primo Padre Adamo. Deh se noi considerassimo, che 'l peccato ci priva dalla gratia, e dalla gloria d'Iddio, pensaremmo molto in fare il peccato. Orsù questo sia bastante dell'i nocumti del peccato, quale per queste, & altre cause dovemo temerlo; & in questo modo s'incomincia à camminare alla vita eterna; perche gran pazzo sarà colui, che non temerà il peccato causa di tanto male, e non s'accosterà a Dio causa d'ogni bene, qual'è vero fine del Christiano: E questo basterà esser detto del timore iniziale.

Il sesto timore si dice filiale, pe'l quale l'huomo teme Iddio come Padre, e fugge il peccato, non per timore della pena, nè per li nocumti ch'induce 'l peccato; ma solamente per non perdere la gratia del suo Padre Eterno; & è differente questo timore dall'iniziale, sicome 'l perfetto dall'imperfetto. Il figliuolo mentre ch'è piccolino teme di non perdere la gratia del Padre, & anche le minaccie, e bastonate; ma quando è fatto grande, non teme più le bastonate, ma teme solamente di non perdere la gratia del padre: Così il peccatore nel principio della sua conversione teme le pene, il peccato, e Dio; ma dopoi ch'è fortificato, e cresciuto nella gratia, e buone operationi, non teme più le pene, ma solamente di non offendere Iddio, e di non perdere la gratia sua.

Di questo timore parla Paolo nell'8. alli Romani, quando dice: Non ha-

vete un'altra volta ricevuto lo spirito di servi tù nel timore, cioè servile; ma avete ricevuto lo spirito della filiatione, cioè lo spirito del timore filiale, nel quale chiamamo Padre. Di questo timore parla il Profeta, quando dice: *Timor Domini sanctus permanet in saeculum saeculi*; non solamente in questo mondo, ma etiam nell'altro.

Questo timore discaccia il peccato, sicome dice l'Ecclesiastico nel cap. 1. Secondo illumina li cuori nostri, sicome si legge nell'Ecclesiastico cap. 20.

Terzo questo timore dona una diligentia grande al ben'operare, sicome si legge nel 15. della Sapientia, & in molti altri luoghi.

Quarto dona forza contra li nemici, sicome dice il Proverbio cap. 14. *In timore Domini fiducia fortitudinis*. Nel timore del Signore è la fiducia della forza. E'l Profeta dice: *Firmamentum est Dominus timentibus eum*.

Quinto, questo timore dona allegrezza, sicome si legge nell'Eccles. 1.

Sesto libera l'huomo da pene temporali, & eterne. Settimo questo timore dona l'eredità eterna; donde diceva il Profeta: *Dedisti hereditatem timentibus eum*. E questo basta del timore filiale.

Il settimo, & ultimo timore si dice riverentiale, e questo timore hanno solamente quelli, quali sono congiuntissimi con Dio, e sono perfettissimi in ogni virtù; Questo timore propriamente, e perfettamente è nella Patria celeste, perche in terra non potemo conoscere di quanta riverentia sia degno Iddio, perche no'l potemo conoscere perfettamente.

Iddio con riverentia si deve temere, e riverire per molte cause: Primo per la sua gran Maestà, e pe'l suo grand'essere, quale supera ogni creatura infinitamente, di questo timore parla la Chiesa, quando dice: *Majestatem tuam lau-*

*laudant Angeli, adorant Dominatio-
nes, tremunt Potestates.*

Secondo è da temersi con riverentia per la sua gran potentia: Donde diceva il Sapiente nell' Ecclesiastico 1. uno è Iddio onnipotente, Rè potente, e da temersi molto. E nel x. Deuter. si legge: Eſſo è Dio delli dei, e Signor delli Signori.

Terzo per la sua sapientia, di quale si ragiona nel *cap. 7.* della Sapientia.

Quarto è da temersi con riverentia per la sua bontà di quale parla il Profeta, quando dice: *Confitemini Domino quoniam bonus &c.*

Quinto è da temersi con riverentia per la sua grande misericordia, e però diceva il Profeta: *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.*

Seſto è da riverirsi per la sua gran giustitia, & equità: Di questa giustitia, & equità parla Davide, quando dice: *Iustus, Dominus, & justitias dilexit.*

Settimo, Iddio si deve temere con riverentia per la sua eterna providentia, della quale parla la Sapientia nel *xii.* quando dice: *Ipsi est cura de omnibus.* Per queste, & altre qualità eccellenti, Iddio è da temersi con riverentia. E questo basta quanto al timore riverentiale.

Havendo già brevemente dichiarato li sette doni dello Spirito Santo, quanto alla loro sostantia, dimostreremo colla gratia del Signore, come questi doni sono stati figurati nella vecchia, e nuova Scrittura, e quanto da ciascuno Christiano si devono desiderare.

Questi sette doni dello Spirito Santo sono stati figurati per molti Settenarii: Primo per li sette giorni, nelli quali Iddio creò il Mondo: Secondo furono figurati per le sette colonne di quali parla il Sapiente nelli prover. *cap. 9.* Terzo furono figurati per le sette donne, di quali parla Isaia nel *4. cap.* Quarto furono figurati per le sette lu-

cerne, quali lucevano nel Tempio. Quinto furono figurati per li sette figli di Giob, secondo dice Gregorio. Seſto furono figurati per li sette pani d'orgio, e sette cofani pieni delli fragmenti, di quali parla San Marco nel *cap. 8.* con quali satid quattro mila huomini: Settimo furono figurati per le sette parole quali disse in Croce il Salvatore: Di quali settenarii io non vò parlare di tutti, ma solamente del primo, e dell'ultimo, per fuggire la lunghezza, e seguire la brevità.

Nel primo Settenario, sono li sette giorni nelli quali Iddio creò il Mondo: Il primo giorno Iddio creò la luce, per questo primo giorno s'intende il dono del Timore, per quale s'incomincia à conoscere Iddio; perche il principio della cognitione d'Iddio, e della vera sapientia è 'l timore d'Iddio, così dice il Profeta: *Initium sapientiae timor Domini.*

Nel secondo giorno fù creato il firmamento, quale separava l'acque celesti dall'acque terrestri: Per questo giorno, e per questo firmamento s'intende il dono della scientia per quale si conosce, e si separano le celesti acque, cioè le vere, e sante dottrine, dalle false: e le vere beatitudini dalle false, caduche, e fallaci beatitudini, e felicità.

Nel terzo giorno la terra segregata dall'acque genera l'erbe, fiori, e frutti: per questo terzo giorno s'intende il dono della Pietà, per la quale l'huomo separato dall'acque delle superstitioni, e dal culto degl'Idoli, adora uno solo Iddio, e genera l'erbe di salutifere parole, e fiori di santi desiderii, e li frutti delle sante operationi.

Nel quarto giorno furono creati il Sole, la Luna, e le Stelle, per questo giorno s'intende il dono del Consiglio, per quale s'illumina la ragione superiore nella cognitione delle cose divine in amarle: ecco il Sole, e s'illumina la ragione inferiore circa le cose terrene in

V. u 2 saper-

faperle dispensare: ecco la Luna, e s'illuminano li sensi, circa le passioni, ecco le Stelle, sicchè'l consiglio ci dimostra che si devono dispreggiare le cose terrene per acquistare le celesti, e che le passioni sono da raffrenarsi colla ragione.

Nel quinto giorno furono creati li pesci nell'acque, e gli ucelli nell'aria, per questo s'intende il dono della fortezza, per la quale ci fa vivere fra l'acque delle tribolazioni, e fra le tentazioni dei Diavoli, quali volano per l'aria.

Nel sesto giorno furono create le bestie, e l'huomo quale havea da signoreggiare quelle bestie, & ogni altra cosa terrestre: Per questo si dinota il dono dell'Intelletto, pe'l quale noi semo superiori à gli altri animali; per questo intelletto domamo le bestie, cioè soggiogamo le passioni, & intendemo le scritture, quali c'insegnano queste cose.

Nel settimo giorno, Iddio si riposò, per questo s'intende il dono della Sapientia, mediante la quale la mente nostra gustando la suavità, e dolcezza divina si riposa, e non vuole, nè desidera altra cosa: O dolce dono, quale talmente satia l'anima nostra, che rifiuta ogn'altra terrena consolatione, & humana diletatione.

Questi sette doni dello Spirito Santo corrispondono alle sette parole, quali disse in Croce il Salvatore:

La prima parola, quando disse: *Pater dimitte illis &c.* corrisponde al dono del Consiglio, quale c'insegna non solamente non far vendetta de' nostri nemici, ma ancora c'insegna pregare per quelli.

La seconda parola: *Hodie mecum eris in paradiso*, corrisponde al dono della Sapientia, per qual si gusta la dolcezza del Paradiso.

La terza parola: *Mulier ecce filius tuus*, corrisponde al dono della Pietà, per la quale si provvede principalmen-

te al padre, e madre.

La quarta parola: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me*, corrisponde al dono della fortezza, perchè quando l'huomo si trova in affittione, benchè sia molto tribolato, non discende dalla Croce della tribolatione, ma prega Iddio, che non l'abbandoni.

La quinta parola: *Sitio*, corrisponde al dono della Scientia, per la quale l'huomo hà sete della giustitia, e desidera sapere quelle cose, che sono espedienti alla sua salute.

La sesta parola: *Consumatum est*, corrisponde al dono dell'intelletto, pe'l quale l'huomo intende essere adempito tutto quello ch'è stato detto nella Scrittura Sacra dal Figliuolo dell'huomo.

La settima, & ultima parola: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, corrisponde al dono del timore, per lo quale il buon figlio si ripone totalmente all'arbitrio, e potestà d'Iddio Padre eterno.

Questi sette doni dello Spirito Santo sono conformi alle sette petitioni, che c'insegna il Signore nella sua oratione da se composta: Primo, quando noi dicemo *Sanctificetur nomen tuum*, si dimostra il dono della Sapientia, per la quale noi gustando la divina bontà, desideramo, e volemo, che da tutti sia magnificata, lodata, & honorata, come cosa degna d'honore, di lode, e d'ogni gloria.

Secondo. Quando dicemo: *Adveniat regnum tuum*, si dimostra il dono dell'Intelletto, pe'l quale noi conoscendo il bene, qual possiedono li spiriti beati nel Regno d'Iddio, desideramo, che questo Regno venga in noi, e noi venghiamo in esso, mediante la divina gratia.

Terzo. Quando dicemo: *Fiat voluntas tua*, si dimostra il dono del Consiglio, pe'l quale conoscendo la volontà d'Iddio esser retta nelli consigli, e pre-

precetti, desideramo, e domandamo che si faccia la volontà sua, cioè s'adempiano li precetti, e li consegli.

Quarto. Quando dicemo: *Panem nostrum &c.* si dimostra il dono della Pietà, per la quale dommandamo avere il pane del Sacramento, della dottrina, della penitencia, e della gratia, per poter soddisfare à quello si deve à Dio Padre eterno: Si chiede ancora il pane materiale, acciò si possa soddisfare all'opera della pietà corporale, verso il padre carnale, e'l prossimo.

Quinto. Quando noi dicemo: *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus &c.* si dimostra il dono della Scientia, pe'l quale conoscemo li difetti nostri, e del prossimo, e sapemo che con quella misura sarà misurato à noi, con quale noi misurano ad altri: Per questo noi pregamo, che ci siano perdonati li nostri difetti, e peccati, con promessa di perdonare ad altri.

Sesto. Quando si dice: *Et ne nos inducas in tentationem,* si dimostra il dono della fortezza, per lo quale si conosce non essere la vita christiana senza tribolazione: Si conosce ancora, che le tentationi non si ponno vincere senza il dono della fortezza; E però si prega che Iddio non ci lasci vincere dalle tentationi.

Settimo. Quando dicemo: *Sed libera nos à malo &c.* si dimostra il dono del Timore, pe'l quale l'huomo declina dal male, sicome dice l'Ecclesiast. 1. E per questo santo timore noi saremo liberati dal male.

Questi sette doni dello Spirito Santo ci sono necessarii contra li sette peccati mortali, e quello ch'hà questi sette doni facilmente vince ogni peccato:

E primo contra il peccato della Superbia, c'è 'l dono del Timore, quale fa humiliare ogni spirito superbo alla divina potentia.

Secondo, contra il peccato della

srenata, & ingorda avaritia c'è 'l dono del consiglio, quale non solamente non ci fa desiderare quel ch'è d'altro; ma ancora ci persuade dare quel ch'è proprio nostro.

Terzo contra la lussuria c'è 'l dono della sapientia; imperochè la lussuria ci fa desiderare le false diletationi carnali; ma la sapientia, qual non trova diletatione in cosa terrena, e carnale, ma solamente in Dio, e nelle cose celesti, discaccia fuori la lussuria.

Quarto contra il vizio dell'ira, c'è 'l dono della scientia; imperochè l'ira impedisce l'animo, e la ragione; che non si può conoscere il vero dal falso, e l'apparente bene dall'essentiale bene, se non si discaccia quest'ira.

Quinto contra l'invidia c'è 'l dono della pietà; imperochè l'invidia non può patire, ch'altro habbia bene, ma più presto desidera il male d'altrui, & alcuna volta non cura nocere se stessa per nocere ad'altro; ma la pietà desidera il bene di tutti, e discaccia l'invidia.

Sesto contra la gola c'è 'l dono dell'intelletto; imperochè la gola impedisce, & offusca la mente, che non può conoscere cosa spirituale; ma 'l dono dell'intelletto, quale illumina la mente discaccia quella.

Settimo contra l'accidia c'è 'l dono della fortezza; imperochè l'huomo vinto dalla tristitia, & infermità dell'accidia, sfugge d'operare cose buone, e pericolose, quanto al corpo; ma la fortezza caccia via ogn'infermità, e pigrizia, & abbraccia ogni fatica.

E questo ch'è detto sia bastante alla semplice dichiarazione delli sette doni dello Spirito Santo, nella quale tutto quello, ch'è detto di buono, non è mio, ma del Signore, e delli santi Dottori illuminati dallo Spirito Santo, e per

e per questo à quelli si deve la gloria , e l' honore , e non à me semplice , e mal' espositore delli loro alti , e segreti concetti : Ma se qualche cosa ci farà non ordinatamente , e rettamente posta , si dia la colpa alla negligentia , & ignorantia mia : Sì ben vi priego , habbiate consideratione alla mia travagliata mente da molti , e varii ne-

gotii , e fastidii oppressa : *Valete* , e la pace del Signore sia con voi : *Et orate Deum pro me.*

Indegnissimo servo di Gesù Christo , e di V. Riv. Devotissimo

D. Andrea Avellino
Chierico Regolare.



SPIEGAZIONE

Sopra il peccato Originale , Veniale , e Mortale .

DEL GLORIOSO

S. ANDREA AVELLINO

Chierico Regolare .



Diceva l' Apostolo (*a*) : *Sapientibus , & insipientibus debitor sum .*

E però chi ragiona delle cose divine , alcuna volta per sodisfare alle pie , & elevate menti (ma non curiose) deve dire alcun bel segreto delle Scritture sacre ; & alcuna volta per consolare , & insegnare le semplici , e divote anime , deve dire alcune cose basse , e pie ; & alcuna volta per atterrire i cuori ostinati , e duri , deve dire cose tremende , e spaventevoli degli occulti giudicii del Signore , e delle crudeli , e terribili vendette fatte contra gli ostinati .

E perciò bisogna ch' alcuna volta commova gli ostinati , alcuna volta insegna gli ignorantanti , & alcuna volta diletta quei che intendono , & hanno desiderio di ben fare . Laonde chi ragiona non può in un tratto à tutti sodisfare ,

(*a*) *Rom. 1.* (*b*) *1. Joan. 2.*

ma hora ad alcuni , & hora ad alcuni altri ; e questo è 'l mio desiderio ; ma non prometto poterlo fare sempre , perche non stà in mio potere : e però posso ben promettere di ragionare , e dire , colla divina gratia , la verità ; ma non posso promettere di sodisfarvi , Perche ciò non dipende dalla mia volontà , ma dal beneplacito d' Iddio , e della vostra bona disposizione : Imperochè niente giova lo strepito delle parole di fuori , se dentro non insegna l' unzione dello Spirito Santo (*b*) ; qual' unzione non si nega à gli animi ben disposti , quali desiderano sapere , per fare la divina volontà , e non per curiosità : E però pregamo il Signor ch' à voi doni la vera disposizione , e vi liberi dalla curiosità , & à me doni la purità del cuore , e mi liberi dalla vanità . Imperochè io giudico , e senza dubbio credo , che del poco frutto che si fa da tante lettioni , e prediche , quali ogni dì si fanno , ne sia gran

gran causa la vanità de i lettori, e predicatori, e la vana curiosità, e malitia degli uditori. Perche non facilmente può guadagnare anime colui, che predica, ò legge per danari, ò per ambizione, e vanità: Nemo può ricevere il frutto della predica, e lettione colui che vada ad ascoltare per curiosità, ò per malitia, cercando di calunniare in qualche parola colui che parla: E però i Sacerdoti, gli Scribba, e Farisei ascoltando le divine, e salutifere prediche di Christo diventaron peggiori, e più ostinati, e le semplici femine, e serve intendevano i divini secreti della nostra salute, sicome conobbe Marcella serva di S. Marta; quando i Farisei calunniavano Christo, ella esclamando con alta voce, disse (a): *Beatus venter, qui te portavit &c.* Pregamo dunque il Signore ch' a me levi la vanità, & a voi la curiosità; accid con purità io possa ragionare, e voi con frutto ascoltare, quello che 'l Signor c' insegnerà. Incominceremo dunque nel nome del Signore.

Ne i ragionamenti dell'anno passato, fù detto nel principio, che nel fare profitto nella vita spirituale, molto giovava la continua meditatione, e tra l'altre meditationi, quella de i divini beneficii, molto infiammava il cuor nostro all'amor d'Iddio, da cui tanti beneficii habbiamo ricevuti, & aspettiamo: E però quasi in tutti quei ragionamenti non fù d'altro parlato, se non de i grandissimi, & inescogitabili beneficii ch'Iddio hà fatti all'huomo nella sua creatione; ma non si potè arrivare a ragionare pienamente de i beneficii fatti nella redentione, nè di quelli da farsi nella glorificatione. Ma perchè di questi ne son pieni i libri divoti, latini, e volgari, però non ritornerò a parlarne più: Ma penso ragionare del peccato, quale ne fa odioli a Dio, e ne priva, e fa indegni di tutti

i beneficii (b).

Laonde saper dovemo, che 'l Demonio tanto nemico della gloria d'Iddio, e della nostra salute, vedendo che la divina Maestà havea fatti tanti beneficii, e dati tanti doni naturali, e gratuiti all'huomo nella sua creatione, colli quali potesse manifestare la gloria del suo Creatore, e salvare l'anima sua: Concepì quel maligno una crudelissima invidia contra la gloria della sua divina Maestà, e contra la nostra salute, e deliberò per ogni modo, evia di fare cascare in peccato questo huomo, accid non potesse nè glorificare Iddio, nè salvarsi; anzi come ingrato di tanti beneficii, fosse degno dell' eterne pene: Ecco il fine del peccato.

Fatta ch' hebbe il crudel nemico questa ferma deliberatione di volere far cascare l'huomo in peccato, investigò il modo, col quale eseguir potesse il suo malvaggio desiderio; E benchè la diabolica malitia molti modi investigare potuto haveffe, nondimeno dalla divina providentia non gli fù concesso, se non il mezzo del serpente (c), e non altro modo, nè altro animale: Permisse dunque la divina providentia che 'l Demonio tentasse l'huomo nell'effigie d'un animale bruto, e non d'altro animale, se non del serpente, perche così giudicò Iddio esser conveniente, che in questo modo, e non altrimenti l'huomo fosse tentato per molti rispetti.

Prima per rispetto dell'opera che s'havea da fare (d); imperochè 'l serpente nascostamente ferisce, e diffonde il suo veleno, dal quale procede la morte del ferito: Così il Demonio con occulta soggectione ferisce l'huomo, tentando, e diffonde il veleno del peccato, quale induce l'huomo alla morte della colpa, e poi alla morte dell'eterne pene: Ecco in qual maniera l'effigie

(a) Luc. II. (b) Eccli. II. (c) Gen. 3. (d) Bon 2. sentent. dist. 22. q. 2.

gie esteriore risponde all' opera interiore: E però il serpente, e non altro gli fù concesso.

Appresso per rispetto del fine; imperochè il fine intento del Demonio era colla sua tentatione tirare la superiore parte dell' huomo, cioè la sua mente, dalla contemplatione, & amore d' Iddio, all' amore delle cose terrene; acciò lasciando il sommo bene incommutabile, & accostandosi al bene commutabile, e transitorio, l' huomo insieme con lui fosse degno dell' eterne pene: E però Iddio gli concesse il serpente, quale con tutto il corpo s' accosta alla terra, quando stà, e quando camina, acciò il mezzo concesso dimostrò il fine, cioè chi consente alle soggestioni dell' antico serpente, casca dall' eccellenza dell' huomo, e diventa bestia, sicome disse il Profeta(a): *Hommo cum in honore esset &c.* e non solamente diventa simile ad un animale bruto, ma ad un animale tutto terreno, poiche infin al mangiare d' altro cibo non si serve, se non della terra (b) *Terram comedas cunctis diebus vita tua*: Ecco il fine che fortisce, chi alle diaboliche soggestioni consente.

Di più gli fù concesso il serpente per rispetto del divino giuditio; imperochè tra il tentatore, e l' tentato, dovea per divino giuditio nascere una crudele nemicitia, sicome già fù posta trà il serpente, e la donna (c). E da qui viene, che naturalmente ogn' un si spaventa, vedendo il serpente, qual' è stato mezzo della nostra rovina: O miseri noi se tanto abborriamo la vista del serpente, quanto più dovremmo spaventarci delle soggestioni del Demonio? sapendo certo, che non cerca altro, che la nostra rovina?

Finalmente piacque à Dio di concedergli il serpente, e non altro animale, acciò la donna fosse inescusabi-

le del suo peccato; credendo più presto alle parole, e falsa promessa del Demonio, proferite da un sì vile, spaventevole, e brutto animale, ch' alle parole, e minaccie vere d' Iddio: e se ben quello serpente per arte diabolica forse havea la faccia d' una bella donna, nondimeno in tutto il resto del corpo era serpente, quale dovea spaventare la donna: Permise Iddio che l' Demonio formasse al serpente una testa, & effigie donnicile; acciò imparassimo, che se bene l' Demonio si trasferisce in Angelo di luce (d), e ci rappresenta gli apparenti beni, non dovemo credergli.

E s' alcun mi dicesse: Padre, come potrà conoscere se l' Demonio si trasferisce in Angelo di luce, e i beni che m' offerisce sono apparenti, e non veri? In questo modo si può conoscere, se ci persuade cose contrarie a i divini precetti, sicome se à Madonna Eva, a quale persuase che contra il divin precetto mangiasse del frutto dell' albero vietato(e), promettendole falsamente la divinità, per farle perdere l' eterna felicità: E quella pazza credèdo poter avere quello che falsamente l' era promesso, perdè quello, che l' era da Dio concesso. E però Christo nostro vero Maestro, quando fù tentato(f), trovando che ciò che l' Demonio gli prometteva, era falso, e quello che gli persuadeva che facesse, tutto era contrario alle parole d' Iddio, non volle mai credergli, anzi come falsario, e bugiardo lo discacciò: Ecco il modo di conoscere, e di discacciare da noi il Demonio.

Posciachè l' Demonio dalla divina Maestà ottenne potestà di potere tentare l' huomo, e gli fù concesso il serpente per mezzo, col quale potesse esercitare la sua astutia, e la sua malitia, volle incominciare à tentare l' huomo per mezzo della donna. E questo

(a) *Psalm. 48.* (b) *Gen. 3.* (c) *Ibidem.* (d) *2. Corin. 11.* (e) *Genes. 3.* (f) *Matt. 4.*

sto fù sì per ragione della divina Sapienza, sì ancora da parte dell' astutia del Demonio. Permise dunque la divina Sapienza, che la tentatione incominciassè dalla donna, Prima per esercitare la fortezza dell' huomo, quale havea da Dio ricevuta tanta gratia, e virtù, che poteva resistere alla tentatione del Demonio, non solamente à quella che gli appresentasse per mezzo del serpente, ma ancora à quella che gli haveffe soggerita per mezzo della donna, sicchè essendo l' huomo dotato di maggior fortezza, con più forte tentatione dovea esser esercitato, sicome fù quella della Donna (a).

Appresso per rimuovere l'escusatione della donna; perche se prima haveffe peccato l' huomo, la donna s'havebbe con facilità potuto escusare, ch' ella havea fatto questo errore, per obedi- re al suo marito, qual'era di se maggiore, e più forte (b). Ma havendoli lasciata ingannare ella prima da un vile, e brutto animale, l'è tolta ogni occasione di leggittima escusatione, essendo stata ella colla sua curiosità, e vanità, e col suo facil credere, principio d'ogni male.

Permise ancora Iddio, che la tentatione incominciassè dalla donna per nostro ammaestramento; Imperochè dal modo sensibile del tentare, conoscemo il modo, e progresso della tentatione invisibile: E sicome dal serpente per mezzo della Donna il Demonio pervenne all'huomo, e'l vinse: Così dalla sensualità per mezzo della parte inferiore della ragione, perviene alla parte superiore (che rappresen- ta l'huomo), e la fa inclinare al consentimento della sua malvaggia suggestione; e però bisogna star attento, e non lasciare entrare il capo del velenoso, e maligno Serpente, se non vo- lemo ricevere il veleno.

Dalla parte dell' astutia del Demo-

nio si può cavar ragione, perche dalla donna, e non dall'huomo incominciò la tentatione; Imperochè 'l Demonio conobbe la donna essere di minore sapienza, di più debile costanza, e più importuna. E conoscendola di minore sapienza, pensò ch'era più facile à lasciarsi sedurre; e però il seduttore per mezzo della donna s'apparecchiò la via di pervenire all'huomo, ch'era più robusto: e conoscendola di più debole costanza, s'imaginò ch'era più facile à lasciarsi pervertire; E però l'accorto espugnatore assaltò la Città dalla parte più fiacca: e conoscendola più importuna, cogitò tra se stesso, che se vinceva la donna, quella non sarebbe in niun modo quietata, finche non haveffe colla sua importunità pervertito il suo marito.

E che la donna sia importuna, dimandisi il forte Sansone (c), quale per l'importunità della donna fù ingannato, e perse la sua fortezza, e dato in mani de i suoi nemici; E però il Sàvio, della donna parlando disse (d): *Inveni amariorem, morte mulierem, qua laqueus venatorum est, & sagena cor ejus, vincula sunt manus illius; qui placet Deo, effugiet illam: qui autem peccator est, capietur ab illa.*

Essendo dunque vinta la donna per via, e mezzo del Serpente; cercò il Demonio vincere l'huomo per mezzo della donna, già fatta suo istrumento: E però dovemo tenere soggetta la nostra carne significata per la donna; Imperochè il nemico, sicome per mezzo della donna vinse l' huomo: così per mezzo della nostra sensualità (quale per mezzo della parte inferiore della ragione inclina la parte superiore al consenso dell'occulta suggestione) cerca vincere tutto l'huomo: E però si dice, che la tentatione della carne è più pericolosa, che la tentatione manifesta del nemico, perche sicome Ada-

X X mo

(a) Gen. 2. (b) 1. Cor. 11. (c) Judic. 16. (d) Eccles. 7.

mo per non contristare la sua donna, acconsentì à mangiar del frutto del legno vietato, contra il divin precetto (quale non havrebbe mai trasgredito per suggestione del Demonio). Così spesso l'huomo facendo resistenza alle manifeste impugnationi del nemico, si lascia poi vincere dalla tentatione della sua carne, quale non vuole contristare; sicome già manifestamente si vede in David (a), qual'havendo vinti tanti nemici, & havendo fatta gagliarda resistenza à tante suggestioni del Demonio contra Saule suo capital nemico, al fine fù vinto dalla sua carnale concupiscenza (b).

La tentatione dunque della carne, per essere con noi sempre congiunta, è molto pericolosa; e però San Paolo disse: (c) *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, &c.* conoscendo quanto difficilmente si può vincere; sicome S. Agostino diceva: *Inter certamina duriora sunt praelia carnis, ubi continua pugna, & rara victoria;* E però il Demonio spesso si serve della nostra carne à vincere l'anima, sicome vinse Adamo per mezzo di madonna Eva.

Havemo fin qui visto, con qual'astutia, e mezzo il Demonio se calcare l'huomo in peccato, per farlo odioso à Dio, sapendo per esperienza il traditore, quanto il peccato dispiaccia alla sua divina Maestà: Polciachè egli non tanto presto peccò, quanto presto irrevocabilmente fù dalla celeste gloria con suoi segnaci discacciato, & all'infornali pene destinato. Vedremo hora che cosa sia il peccato, di quante maniere sia, quanti danni habbia causati alla ragionevole creatura, quanto à Dio dispiaccia, e di molte altre cose pertinenti à questo trattato, e specialmente de i danni da lui causati.

Quattro diffinitioni, & descrittioni

(a) 1. Reg. 17. 18. 19. 24. 26. (b) 2. Reg. 11. causa efficiens peccati. (c) Ps. 91.

si danno al peccato, secondo diverse cause. Secondo la causa efficiente (d) si descrive così: *Peccatum est voluntas retinendi, vel consequendi quod justitia vetat*: e questa è di Santo Agostino.

Secondo la causa materiale si descrive così: *Peccatum est dictum, vel factum, vel concupitum contra legem Dei*: E questa è dell'istesso Agostino.

Secondo la causa formale si descrive: *Peccatum est transgressio divina legis, & celestium inobedientia preceptorum*: & è di S. Ambrogio.

Secondo la causa finale, si descrive: *Peccatum est, spreto incommutabili bono, rebus mutabilibus adhaerere*: secondo S. Agostino.

Da qui viene, che se l'huomo si converte alle creature, in quelle alquanto diletlandosi; ma non per questo dispreggia Iddio, nè trasgredisce i suoi commandamenti, non commette peccato mortale, quale consistè principalmente nel dispreggio d'Iddio, rivoltando l'amor dalla sua Maestà, & accostandosi alle creature, nelle quali si diletta, poco conto facendo d'Iddio, e delli suoi precetti. Quando dūquel'huomo si diletta nelle creature più che si deve, ma non più che in Dio, pecca venialmente: Quando, si diletta nelle creature per modo naturale, sicome la vista nel verde, e nella luce, & altre cose belle: il gusto nel dolce: l'udito nell'armonie &c. ma non passa più oltra, non pecca manco venialmente: Ma quando si diletta nelle creature, per laudare, & ammirare la Potentia, Sapientia, e Bontà del Creatore, non solamente non pecca manco venialmente, ma ancora merita, sicome si diletta il Profeta, quando disse (e): *Delectasti me Domine in factura tua: & in operibus manuum tuarum exultabo &c.*

Il peccato in se non è sostantia nè
cosa

(d) 1. Cor. 9. (e) *Voluntas deficiens, est*

cosa alcuna, perche non essendo da Dio, non hav'effere, ma è difetto, e corruttela, e però si chiama un niente: (*Et sine ipso factum est nihil (a)*): E questo per tre cause.

Prima per lo suo difetto, perche il peccato non è cosa alcuna naturale, ma corruttela. Secondo per lo suo effetto, perchè corrompe l'huomo, e l'annichila, facendolo mancare dal suo ver'effere: *Homo cum in honore &c. (b)* Terzo per lo despetto. Imperochè fa l'huomo vile, & indegno del premio. Ma dovemo sapere, ch'altro è l'atto del peccato, altro è l'habito, & altro è il reato, e la macchia, che resta dopo l'atto.

L'Atto del peccato è qualche cosa, ma quando non è più, manca etiam senza la gratia.

L'Habito del peccato, qual resta, e si lascia da i mali atti, è qualche cosa, & alcuna volta resta, anco gli atti mancando, e dopo la gratia infusa, e la remissione del peccato: Ma la macchia del peccato, è un niente, e nondimeno fa brutta l'anima, non per modo di positione, ma di privatione; sicome la troncatione d'un membro diforma un corpo: E Santo Agostino dice, che sicome l'astinenza è nulla cosa, e nondimeno da quella il corpo diventa languido: così il peccato non è cosa alcuna, e nondimeno da quello la natura si corrompe, quale corruzione per la gratia *gratum faciente* si scassa.

Dovemo anco notare, ch'alcuna volta il peccato passa quanto all'atto, ma resta, quanto al reato, e macchia, sicom'è il peccato attuale. Alcuna volta passa quanto al reato, e macchia, e resta quanto all'atto, sicome il peccato originale dopo il battesimo. Alcuna volta passa quanto all'atto, e quanto al rea-

to, e macchia, sicome il peccato attuale dopo fatta la perfetta penitencia. Alcuna volta resta quanto all'atto, e reato, e macchia, sicome il peccato originale avanti il battesimo.

Il peccato hà diversi nomi, secondo diversi effetti. Si chiama *Macula (c)*, perche ammacchia, e fa brutta l'anima. Si chiama *Reatus (d)*, perche obliga à pena eterna. Si chiama *Pollutio (e)*, per la infettione contratta dalla terrena diletatione. Si chiama *Pœna (f)*, in quanto risguarda la colpa del primo padre, nel quale la nostra natura fu corrotta. Si chiama *Delictum (g)*, in quanto ch'è discostamento dalla dignità dell' havuta gratia. Si chiama *Culpa (h)*, in quanto se gli deve la pena. Si chiama *Offensa (i)*, in quanto è contra Dio. Si chiama *Transgressio, seu Prævaricatio (k)*, in quanto, che si rifiuta il commandamento d'Iddio. Si chiama *Vitium (l)*, cioè difetto de i beni naturali. Si chiama *Peccatum (m)*, in quanto che si fa conversione al bene commutabile. Si chiama *Scelus (n)*, per la grande ingiuria che si fa à Dio. Si chiama *Nefas (o)*, in quanto ch'è illecito alla persona, che l'commette. Si chiama *Crimen (p)*, in quanto ch'è degno d'accusatione, e di pena. Da questi tanti brutti nomi si può incominciare à conoscere la bruttezza, e gravità del peccato.

Il Peccato quantunque sia contrario al vero bene, nondimeno non hà il suo nascimento, se non dal bene: Imperochè il libero arbitrio, e la volontà è cosa bona, e dalla volontà originalmente è il peccato, quale nella volontà è, sicome nel proprio soggetto. La volontà dunque è causa del peccato, non causa efficiente, ma deficiente: Imperochè la volontà in quanto ch'hà rispetto al suo principio efficiente,

X x 2 ch'è

(a) Joan. 1. (b) Ps. 48. (c) Ps. 14. (d) Exod. 32. (e) Judith. 13. Jerem. 23. (f) 2. Sent. dist. 36. (g) Ps. 18. 31. (h) Gen. 31. (i) Philip. 1. (k) Rom. 4. (l) Galat. 5. (m) Ps. 50. (n) Isai. 53. (o) Job. 31. (p) Tit. 1.

ch'è Dio, à quo est, non è atta nata ad eleggere, se non il bene: Ma in quanto hà rispetto al principio materiale, ex quo est, ch'è nihil (imperochè da niente è creata) tende al difetto, e man-tamento.

Se volemo dunque saper donde procede il peccato? originalmente dalla volontà, e materialmente dall'essentia del debito bene. Il processo del peccato è questo: Prima hà principio dalla cogitatione, cresce nella dilettatione, e si fa perfetto nel consenso. Di questo processo più giù à lungo parleremo.

Al Peccato alcune cose precedono, *Ex parte averfionis*, & *ex parte converfionis*: Le cose che precedono *ex parte averfionis* à Deo, sono queste, Dispreggio, Ommiffione, Ingratitudine, Inobedientia, e Prevaricatione.

Quelle cose che precedono *ex parte converfionis ad bonum mutabile*, seù *apparens*, sono, *Cogitatio*, *Libido*, *Concupifcentia*, *Delectatio*, *Perversa intentio*, *Consensus*.

Alcune altre cose sono, che seguono al peccato, cioè la macchia, ch'è la deformatione dell'immagine d'Iddio, e'l *Reatus*, ch'è l'obbligo alla pena eterna, & anco la mala inclinatione: (a) *Pecatum, quod per penitentiam non deluitur, mox suo pondere ad aliud trahit*.

Alcune cose l'accompàgnano, che si chiamano circostantie, quali aggravano, e sono: *Quis, quid, ubi, per quos, quoties, cur, quomodo, quando*.

Un peccato si dice maggiore dell'altro per diversi rispetti.

Il peccato di Lucifero (b) si dice maggiore, perche fù causa del peccato degli altri, e della sua, e dell'altrui rovina: E però un'istesso peccato è maggiore in un Prelato, che in un suddito, perche è causa del peccato, e danno di molti.

Il peccato d'Adamo (c) fù maggiore per la generalità ch'è diffuso in tutti.

Il peccato di Giuda (d) fù maggiore per la sua difformità, vendendo il suo Signore.

Il peccato contra lo Spirito Santo è maggiore per la difficoltà di rimettersi (e).

Il peccato dell'ignorantia è grande per lo pericolo, perche non si conosce.

Il peccato della cupidità è grande per la inseparabilità, che sempre è con noi. (f)

Il peccato della carne è grande per la pronità, che naturalmente tutti inclina (g).

Il peccato dell'Idolatria è grande per la grande offesa che si fa al nostro Iddio.

Il peccato della superbia è grande, per esser difficile à poterli da noi espugnare.

Il peccato dell'ira è grande, per la gran cecità che causa alla mente. (h)

E così diremo degli altri, che per alcuni particolari rispetti un peccato si può dire maggiore d'un'altro, quale per un'altro rispetto farà maggiore.

Molte sono le divisioni del peccato, secondo diversi rispetti, e cause.

Alcuna divisione si fa secondo i gradi: E così diremo alcuno è peccato del cuore, alcuno della bocca, & alcuno dell'opere, perche per questi gradi l'huomo pecca.

Alcuna divisione si fa secondo l'oggetti contra chi si pecca. E così diremo ch'alcun peccato è contra Iddio, alcuno contra di chi pecca, & alcuno contra il prossimo.

Delli peccati che si commettono contra Iddio, alcuno è contra il Padre, alcuno contra il Figliuolo, & al-

(a) Greg. (b) Isai. 14. (c) Gen. 3. (d) Rom. 7. (h) Jac. 1.

Matth. 26. (e) Ejsd. 12. (f) 1. Tim. 6.

uno contra lo Spirito Santo (a): contra il Padre si pecca per impotentia, contra il Figliuolo per ignorantia, e contra lo Spirito Santo per malitia.

Contra Iddio si pecca, o malamente giudicando d'Iddio per infedeltà (b), ò indegnamente trattando le cose divine (c), ò biasstandolo, imponendogli quello che non gli conviene (chiamandolo parziale, ò traditore) ò togliendogli quello che gli conviene (nominandolo impotente, ingiusto &c.)

Si pecca contra Iddio, quando si tenta nella potentia, nella sapientia, bontà, giustizia, & altre cose: Nella potentia si tenta, quandol'huomo si pone in pericolo, volendo fare per via di miracolo quello che si può fare per via humana: E però Christo rispose al Demonio quando il tentò, che si buttasse giù per lo pinnacolo (d): *Scriptum est: Non tentabis Dominum Deum tuum*, quasi dica: quello che possa fare per via humana, discendendo, no'l voglio fare per miracolo.

Nella sapientia si tenta, quando gl'ignoranti vogliono insegnare quello che non fanno, non gli essendo imposto, ò vero vogliono manifestare le cose occulte con mille superstitioni, ò con far toccare il ferro ardente & altre cose simili.

Nella bontà, nella misericordia, e patientia si tenta, quando si domanda la remissione di nostri peccati, e noi non volemo perdonare à i nostri nemici l'offese ricevute (e), ritenendo nel cuore l'odio contra di loro; ò vero stando in peccato con animo di perseverare in quello presumono d'haver la vita eterna; ò vero indivotamente, e senza preparatione alcuna andiamo all' oratione, & à trattare le cose sacre: E però la Scrittura ci ammonisce dicendo (f): *Ante orationem pra-*

para animam tuam: & noli esse quasi homo, qui tentat Deum. E l'Apostolo (g) contra la vana presunzione dice: *An ignoras; quoniam benignitas Dei ad penitentiam te adducit? Tu autem secundum duritiam tuam, & impenitens cor thesaurizas tibi iram.*

In tre maniere l'huomo peccare può contra se stesso, mancando di provvedere al corpo, & all' anima sua le cose necessarie: (b) *Miserere anima tua &c.* ò donando al suo corpo più che se gli conviene, ò abbracciando imprese quali sono sopra le sue forze dell' anima, ò del corpo. Il che è segno di gran presunzione.

In tre maniere si pecca contra il prossimo: Prima togliendogli il proprio, tanto circa la robba, come circa la fama, honore, e riputatione, ovvero non sovvenendogli ne i suoi bisogni corporali, e spirituali, ovvero donandogli mal' essemplio.

Contra il primo, dice l' Apostolo: (i) *Ne quis superprediatur, neque circumveniat in negotio fratrem suum: quoniam vindex est Dominus.* E Dio commandò (k): *Non facies calumniam proximo tuo, nec vi opprimes eum.* Contra il secondo, dice S. Giovanni (l): *Qui habuerit substantiam hujus mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo: quomodo charitas Dei manet in eo? Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua; sed opere & veritate.* Contra il terzo dice l'Apostolo (m): *Ne ponatis offendiculum fratri, vel scandalum.* Et altrove: *Unusquisque vestrum placeat proximo suo in bonum, ad adificationem (n).*

Alcuna divisione si fa secondo i nomi: E così diremo, alcuno peccato è delitto, & alcuno è trasgressione. Delitto è contra i precetti affirmativi, e

(a) *Matth. 12.* (b) *Psal. 13.* (c) *1. Mach. 1. Dani. 5.* (d) *Matth. 4.* (e) *Matth. 6. 18.* (f) *Eccli. 18.* (g) *Rom. 2.* (h) *Eccli. 30.* (i) *1. Thess. 4.* (k) *Levit. 19.* (l) *1. Joan. 3.* (m) *Rom. 14.* (n) *Ejusd. 15.*

la trasgressione è contra i negativi ; quali peccati ancora si dicono ommissione, e commissione; benchè più propriamente ommissione è peccato che procede da ignoranzia, e commissione, che procede da certa scientia, e da malitia: E però è più grave il peccato di commissione, che d' ommissione; perche è più grave peccato commettere il male, che lasciar di fare il bene: sicome è più peccato biasimare Iddio, che non honorarlo, & offender' il profimo, che non sovvenirgli.

Di più l'huomo è sempre obbligato à non fare male; ma non è sempre obbligato à far bene al suo profimo, se non quando occorre il bisogno.

Si suole fare un'altra divisione: Alcuni peccati sono spirituali, & alcuni carnali: li spirituali sono la superbia, invidia &c. li carnali sono, lussuria, e gola &c.

Alcuna divisione si fa secondo le radici, che causano i peccati, e sono cinque:

L'amore disordinato, quando l'huomo per non privarsi di quella cosa, ch' ama disordinatamente, non si cura offendere Iddio, trasgredendo i suoi comandamenti.

Il secondo è il timore, che malamente inclina, quando l'huomo per fuggire quel male di pena, che teme, trasgredisce i divini precetti, & offende Iddio, non confessandolo.

La terza radice è la concupiscentia della carne (a).

La quarta la cupidità degli occhi.

La quinta è la superbia della vita. Da queste cinque radici nascono tutti i peccati: E però contra queste radici l'huomo si deve affaticare ad estirparle dal suo cuore, se vuole fuggire ogni peccato.

Alcuna divisione si fa secondo l'origine: e questi sono i peccati capitali, che sono sette, come sette Capitani, e

ciascuno have i suoi Soldati, quali impugnano la poveretta anima nostra, quale difficilmente si può guardare da tutti.

Alcuna divisione si fa secondo il Reato, cioè secondo ci obligano à maggiore, e minor pena: e così il peccato si divide in originale, & attuale.

Il peccato attuale si divide in veniale, e mortale.

Parleremo dunque prima dell'originale, secondo del veniale, e poi del mortale.

E prima che parliamo del peccato originale, è da sapere, che di tre maniere sono i peccati: Il primo è nel quale la persona corrompe la natura, sicome fù il peccato de' nostri primi parenti, nel quale peccato la persona d' Adamo corrompe tutta la natura humana. Il secondo è il peccato originale, nel quale la natura corrotta corrompe la persona, che si genera. Il terzo è nel quale la persona peccante corrompe se stessa, e questo è il peccato mortale di ciascuno di noi.

Ma prima, che del peccato originale noi parliamo, volemo ragionare di molte cose, quale serviranno all'intelligentia di questa amplissima materia.

Laonde dovemo sapere che Iddio creando l'huomo, insieme con tanti doni gratuiti, e naturali, il credè ancora col dono della giustitia originale, e gratia gratificante. Et acciochè si sappia che cosa sia questa giustitia originale, si deve sapere, che *Justitia dicitur à justa*, & all' hora un' operatione si chiama giusta, quando non si discosta, ma s' avvicina, e congionge alla legge, e volontà del conditore della legge: e la giustitia è quella rettitudine della volontà del Suddito, colla quale opera conforme alla volontà del Superiore. E così quando l'huomo opera conforme alla legge del suo Superiore, è giusto secondo la giustitia morale.

E quan-

(a) 1. JOAN. 2.

E quando opera conforme alla legge divina, è giusto secondo la giustizia theologale.

Fù dunque donata all' uomo nella sua creazione, insieme coll' infusione dell'anima la giustizia, cioè una rettitudine di volontà, per la quale (se voleva) poteva osservare il divin Precetto, conforme al volere d' Iddio, quale giustizia si chiama originale, perche fù concreata coll'anima dell' uomo, e l' havea da comunicare alli suoi posterì per la generatione, sicome dopo il suo cadimento, comunicò il peccato originale in scambio della giustizia originale: E perseverando Adamo in quella giustizia originale congiōta colla gratia gratificante, era conforme alla divina volontà, & amava Iddio in se, e per se, e l' prossimo per amor d' Iddio, & osservando il divino precetto per la gratia ch' havea, meritava conseguentemente questi seguenti premii:

Prima per l' osservantia del divino precetto i nostri primi parenti dovean' esser padroni dell' amenissimo Paradiso terrestre, qual' haveano da possedere a lor' uso, e facoltà, nel quale potevano felicemente vivere, mentre stavano in terra.

Secondo si prometteva loro quella futura, & eterna felicità in Cielo, nella quale haveano da fruire la divina essentia; perche non peccando, senza gustare morte, sarebbono stati trasferiti a quella celeste, & eterna beatitudine (a).

Terzo senza fatica havrebbero havuta la scientia speculativa vera di tutte le cose naturali, e di molte soprannaturali, per lo famigliar colloquio degli Angeli, da quali potevano havere molte rivelationi (b).

Quarto l' anima havea libera facoltà & imperio sopra tutto il corpo, e la volontà sopra l' appetito sensitivo; imperochè sicome la volontà d' esso Ada-

mo era totalmente soggetta, e conforme alla volontà d' Iddio: così la sensualità era conforme, & obediante alla ragione, e la carne allo spirito.

Quinto l' uomo non havea impugnatore, nè molestia alcuna da dentro.

Sesto era libero dalla morte, e da ogni miseria, e penalità, perche poteva non morire mangiando del frutto del legno della vita, e per l' amenità, e temperie del luogo, poteva non patire miseria alcuna.

Settimo havea un dominio, & imperio libero sopra tutte le miniere, le piante, & animali aerei, aquatici, e terrestri, che tutti obediavano all' uomo, senza ripugnanza, mentre ch' egli obediava a Dio.

E tutti questi premii meritava l' uomo per l' osservanza del divin precetto, quale con molta facilità poteva osservare, per la giustizia originale, e gratia ch' havea ricevuta. Ma malamente servendosi della sua libertà, l' uomo si lasciò sedurre dalla donna, e la donna dal serpente (c); di maniera che mangiando del frutto del legno vietato, contro il divin precetto, subito perdettero la giustizia originale, colla quale erano conformi alla divina volontà, e la gratia, per la quale erano conformi alla divina bontà. Et havendo persa la gratia, e giustizia originale, conseguentemente perdettero i sette premii quali conseguivano alla giustizia originale, & incorsero in questi seguenti mali.

Prima fù ferito l' uomo ne i doni naturali, cioè nell' intelletto, memoria, e volontà, concupiscibile, & irascibile, quali potentie tutte furono guaste.

Secondo l' anima perse l' imperio, ch' havea sopra tutto il corpo; di maniera che la sensualità si ribellò contra la ragione, (d) e la carne contra lo spiri-

(a) *August.* (b) *Greg.* (c) *Gen. 3.* (d) *Galat. 5.*

to, tra' quali restò continua battaglia, inforogando sempre i moti bestiali.

Terzo fù privato di quella felice, & amenissima habitatione del terrestre Paradiso, e posto in essilio insieme col-le bestie in questa valle di lagrime (a)

Quarto fù privato della speranza della futura, & eterna gloria, ch' aspettava nella celeste Patria, ove con gli Angeli havea a godere Dio.

Quinto fù privato dell'immortalità, & incorse alla necessità di morire, secondo le minacce d'Iddio (b): & in tutte le penalità, com' è patire, e sostenere fame, sete, freddo, caldo, infermità, passioni d'animo, & in altre miserie, & affanni, quali tutti a nostro mal grado sperimentiamo.

Sesto cascò nell'odio, & ira d'Iddio, e condannato alla morte, e pene eterne (c), non solamente del danno, cioè della privatione della visione, e fruizione d'Iddio, ma ancora alle pene del senso; perche in Adamo quel peccato non fù originale, ma personale, e però meritò anco la pena eterna del senso; ma li posterì solamente il danno.

Settimo perse il dominio, e libero imperio, ch' havea sopra le creature irragionevoli (d), di maniera che con fatica bisogna havere i frutti dalla terra, e i servigi dagli animali, quali si ribellarono contra l'huomo, poichè egli si ribellò, e non volle obedire al suo Creatore, dal quale havea havuti, & aspettava tanti beni: E sicome non per se solo, ma ancora per suoi posterì Adamo havea ricevuta la gratia, e la giustizia originale, e li premii conseguenti: Così per se, e per tutti i suoi posterì perse la giustizia originale, la gratia, e li premii, & obbligò se, e tutti i suoi posterì a tutti i sopradetti mali; Perche secondo dice l'Apostolo (e): *Omnes in Adam peccaverunt*. E sicome Castilina nobile Cavalier Romano per lo

fuo peccato fù condannato in perpetuo essilio con tutti i suoi figliuoli, e discendenti, con essere privati di tutti i premii, dignità, e beneficii de i Cittadini Romani: Così Adamo privò se, e tutti i discendenti di tanti beni, e condannò se, e tutti i suoi a tanti mali; di maniera che subito che Adamo trasgredì il divino Precetto, restò con tutta la sua posterità, e discendenza obligato a Dio in tre cose:

Prima à rendergli la giustitia originale, colli suoi premii, quali havendo persi, era obligato à rieferarli: Perche se un Signore mi dona un stato, etiam ch'io il perdessi, resto obligato à quel Signore in quelle cose, alle quali m'havea obligato.

Secondo restò obligato à sostenere tutti quei danni, e pene, in quali incorse nel presente.

Terzo à sostenere la pena eterna del danno, e del senso, per esser stato in lui quel peccato non originale, ma personale; ma noi siamo condannati solamente alla pena del danno (cioè della privatione della visione, e fruizione d'Iddio) e non del senso, perche il peccato d'Adamo in noi non è personale, ma originale, quale contrahe-mo dalla natura, cioè dalla generatione, e discendenza humana, quale già fù corrotta nel nostro primo Padre; e però dice l'Apostolo: *Omnes in Adam peccaverunt*.

Ma qui dovemo considerare come, in che modo, e che cosa di quel peccato d'Adamo è passato in noi per la discendenza, e così chiaramente si vedrà, che cosa propriamente sia in noi il peccato originale.

Laonde sapere dovemo, che 'l nostro Padre Adamo, oltre l'haver persa la gratia, e giustizia originale, e li premii ch' à quella conseguivano, per lo demerito del suo peccato, incascò in una certa corruttione, e sozzura libidi-

(a) Gen.3. (b) *Ibid.* (c) *Ephes.2.* (d) *Gen.3.* (e) *Rom.5.*

dinosa, senza la quale libidinosa bruttezza, non poteva esercitare l'atto della generatione: Talchè siccome avanti il peccato Iddio havea concesso all'huomo, che potesse con benedittione, e senza peccato, e bruttezza di libidine esercitare l'atto della generatione: Così dopo il peccato non potè mai esercitare l'atto della generatione senza l'inordinata concupiscentia, e sozzura libidinosa, quale fa generare gli huomini in peccato, & infetti, & ammorbati con quella corruttione, con quel fomite, e con quella libidinosa sozzura, di quali viene ammorbato, & infettato l'huomo, e la donna, quali generano l'huomo; di maniera che in quella generatione procedente insieme dall'huomo, e dalla donna è virtualmente, e materialmente il peccato de' nostri primi padri, siccome la morte nell'arsenico, e'l fuoco nella pietra focale; e dopo infondendosi l'anima da quella generatione infettata, & ammorbata, l'anima contrahe formalmente quel peccato, quale si chiama originale, quale non è altro, se non la carentia della giustitia originale coll'obbligo di rihaverla con tutti i premii, che da quella conseguivano, e con obbligo di sostenere quelle pene, e miserie, che da quel peccato nascono: E questo è'l peccato originale, quanto alla sua essentia.

Quanto al nome diversamente si nomina, così dalla Scrittura, come da santi Teologi: In quanto che si riferisce all'anima, Prima si chiama infermità (a), perche fa l'anima impotente à resistere alle tentationi. Secondo si chiama fedità, cioè una brutta sozzura, perche per lo peccato originale l'anima s'ammacchia, e si fa brutta, che non piace à gli occhi d'Iddio, se prima non è lavata per lo battesimo, e prima per li Sacrificii, e circoncii-

TOM.IV.

(a) Ps.6. (b) Gen.8. (c) Psal.72. (d) Rom.7. (e) Ibid. (f) 2.Cor.11.1.Cor.15. (g) Rom.7. Jac.1,

sione colla fede in Christo futuro (b); Terzo si chiama Pronità, per la continua inclinazione ch'hà l'anima all'appetito del male, causata da tal peccato. Quarto si chiama corruttione, perche conduce l'huomo à niente, cioè al peccato attuale, quale ci fa perdere il vero esser dell'huomo: (c) *Ad nihilum redactus sū, &c.* Quinto si chiama vitio, perche diminuisce i beni naturali. Sesto si chiama languore della natura, perche non cessa insin'alla morte, ma dura nella natura corrotta. In quanto che si riferisce al corpo, have molti altri nomi diversi:

E Prima si chiama legge di carne (d), ò di membra, perche per pena da Dio fù permesso, che questo peccato fosse com'una legge nelle membra; quale in un certo modo inclina l'huomo à peccare, dalla quale inclinazione non potemo essere liberati, se non dalla gratia d'Iddio per Giesù Christo, siccome dice l'Apostolo Paolo (e).

Secondo si chiama tiranno, per una certa signoria, ch'essercita nella nostra carne.

Terzo si chiama fomite, perche siccome la cenere conserva il fuoco, così questo peccato mantiene, e conserva nella nostra carne l'appetito di volere peccare.

Quarto si chiama stimolo, perche sempre eccita la carne alli moti bestiali, & eccita, e commove l'animo colle sue punture al consentimento del peccato (f).

Quinto si chiama concupiscibilità ne i figliuoli, e concupiscentia negli Adulti (g), quali in atto sentono i dilette carnali; e con questi nomi più spesso, che con altri si suole nominare.

Da quì si manifesta, che tutti gli huomini, che per l'huomo, e la donna insieme (e non di donna sola) sono discesi da Adamo, non solamente

Y y quanto

quãto alla pena, ma ancora quanto alla colpa sono corrotti, e sottoposti à tutti i mali, à quali restò obligato esso Adamo, quale come principio, e primo stipite di tutta la natura humana corrompendo se stesso, per lo suo peccato, corrompè anco tutta la sua discendenza: perche dal tronco guasto non ponno prodursi, se non frutti guasti. E sicome per se, e per tutta la sua posterità ricevè la giustizia, e tutti gli altri beni: così peccando perse, e per tutta la sua discendenza perdè la giustizia originale, e gli altri beni (a), & obligò se, e noi à tanti mali; quali mali Adamo trasfuse nella nostra carne, non tanto per la generatione, quanto per la libidinosa, & immoderata diletatione, ch'è nell'atto della generatione, e per la vitiosa corruptione, dalla quale si genera la nostra carne infettata, & ammorbata del peccato, dal cui contatto, e congiunctione s'imbratta l'anima, e si fa inclinata al male, & odiosa à Dio: sicome un pretioso vino, ò altro odorifero liquore posto in un vase corrotto, e di pessimo odore, contrahe dal vase quello pessimo odore, & è odioso, & infastidio al gusto, & odorato delle persone delicate: sicome ancora un'anima da se bona, infusa in un corpo mal composto, & atto alla frenesia, & ignorantia, diventa frenetica, & ignorante, perche l'anima opera secondo la dispositione del corpo, l'operationi naturali. Da qui si vede, ch'un' avrà più elevato ingegno d'un'altro, per havere una complessione più temperata, e gli organi più disposti, ne i quali l'intelletto può meglio esercitare le sue operationi; sicome una stessa candela più chiaro lume dimostrerà in una lanterna di cristallo, che d'osso. Trovando dunque l'anima la materia del suo corpo infettata della bruttezza

za libidinosa, contrahe quella infectione; dalla quale bruttezza non può esser purgata, se non dalla gratia, e giustizia di Giesù Christo (b), secondo dichiareremo.

Donde notar dovemo, che se ben Dio per affoluta potentia poteva superare il Demonio, e rimettere, e perdonare all'huomo quella colpa, e liberarlo dal peccato, e dalla pena; nondimeno volse, che per giustizia alcuno sodisfacesse per quello peccato, e per gli altri, che da quello sono causati. Ma essendo Adamo con tutta la natura, e discendenza d'esso Adamo alla pena di quello peccato obligati, & in ira, odio, e disgratia d'Iddio (c), era necessario, che tale sodisfattione si facesse da uno che fosse della specie humana, ma libero in persona, & in natura dalla colpa di quel peccato. E se ben'alla divina potentia, e sapientia non mancava modo di trovar'espedito, più congruo, più espedito, più conveniente, e più utile, nè più necessario trovar si poteva di quello, che la Divina Maestà ritrovò. E però Iddio per scoprirci i tesori della sua infinita sapientia (d), e l'abisso del suo infinito amore verso l'humana generatione (e), volse mandar' il suo Verbo, il suo Unigenito Figliuolo, che prendesse carne da Adamo, non per naturale generatione, ma per operatione dello Spirito Santo (f), acciò non fosse obligato à quello primo peccato, nè in persona, nè in natura; ma disciolto da ogni peccato, e da ogni obligo, nella nostra natura unita alla sua divina persona potesse patire per tutti i peccatori, e sodisfare alla divina giustizia (g); offerendo à Dio un grato, e sufficientissimo sacrificio (h), cioè se stesso per tutti gli huomini, e così colla sua morte corporale, e temporale

(a) Rom. 5. (b) Eju. 1. 7. (c) Ephe. 2. (d) Coloss. 2. (e) Ephe. 1. 2. (f) Joana. 1. Luc. 1. (g) Pf. 87. (h) Ephe. 5. Hebr. 9.

porale liberasse tutti i suoi fedeli dalla morte corporale, e spirituale, temporale, & eterna; di maniera che colla sua passione, e morte punì il peccato, vinse per giustizia il Demonio, e per giustizia anche liberò noi dalla servitù del Demonio, dal peccato, dalla morte, e dall'eterne pene (a).

Ma è da sapersi, che se ben la passione, e morte del Figliuolo d'Iddio è sufficientissima à liberare, e salvare tutti: nondimeno non libera, nè salva, se non coloro, che credono in lui, imitandolo, e seguendolo. E però si legge (b): *In propria venit, & sui eum non receperunt. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine ejus.*

E notate, che non disse, *fecit filios Dei*; ma disse *dedit potestatem filios Dei fieri*. Per dimostrare, ch'hà lodisfatto per tutti; ma non comunica questo suo gran beneficio ad ogn'uno, ma solamente à coloro, che credono, e seguono lui.

Chi dunque vuole salvarsi, & esser libero dal peccato, dal Demonio, dalla morte, e dall'eterne pene, altro mezzo non hà, se non credere, e seguire Christo, quale comunicandoci la gratia, e meriti della sua passione, e morte ci fa giusti, e grati al suo celeste Padre (c): Imperochè siccome Adamo comunicandoci il suo peccato, ci hà infettati, e separati da Dio, sottoponendoci alla maledittione, & ira della sua divina Maestà: Così Christo comunicando la sua gratia, & i suoi meriti, hà santificati, e giustificati tutti i suoi fedeli, che'l seguono (d), e gli hà riconciliati al Padre, facendoli suoi fratelli, e coheredi dell'eterna heredità (e). E siccome Adamo, mediante la sua infettione hà trasfuso nella nostra carne, e dalla carne quello suo peccato è

trasfuso all'anima nostra formalmente: Così parimente Christo nostro secondo Adamo, hà influita la virtù, e meriti della sua passione virtualmente negli Ecclesiastici Sacramenti. E per li Sacramenti la virtù, e meriti di Christo si diffondono formalmente all'anima nostra, quale si fa bella, e grata al divino cospetto; Perchè toccando l'acqua del battesimo, subito Iddio infonde la gratia, per la quale si rimette il peccato, e si lava l'anima.

Ma dovemo avvertire, che Christo non stà legato alli Sacramenti, perchè per molte vie può comunicare, & infondere la gratia, e li meriti della sua passione, e santificare l'anime, (f) siccome fù giustificato Abramo senza battesimo, & avanti la circoncisione per la fede, & obedientia, e molti altri, che sono stati santificati nel materno ventre (g), ma tutti nella fede, e per li meriti di Christo venturo, e molti col solo desiderio del battesimo.

L'effetto che fa la santificatione battesimale, e la gratia di Christo senza i Sacramenti, è assolvere l'anima dal peccato, e dell'obbligo di riavere la giustizia originale, e farla grata, & accetta à Dio, e degna della vita eterna (h), e che'l fomite, e concupiscentia che resta nella carne dopo il battesimo non l'obliga à pena eterna, nè se l'imputa à peccato, se non li consente: Ma non libera l'huomo dall'offeranza delli divini precetti, nè dalla concupiscentia della carne, nè dalle penalità, nè dalla necessità del morire temporalmente, nè per lo battesimo si ricoverano quelli premii che seguivano alla giustizia originale nel presente, in atto, si ben'in habito fa degno l'huomo, che nell'ultimo giorno sia assoluto da ogni miseria, e penalità, temporale, & eterna

Y y 2 na

(a) Joan. 8. (b) *Ejusd.* 1. (c) *Rom.* 3. 5. (d) *Hebr.* 13. (e) *Rom.* 5. (f) *Rom.* 4. *Gen.* 15. (g) *Jere.* 1. *Luc.* 1. (h) *Rom.* 8.

na(a), per la futura, è gloriosa risurrezione, nel qual giorno l'anima, e'l corpo ricovereranno molto più che non haveano perso per lo peccato del nostro primo padre: Perche la gratia di Christo supererà molto il peccato d'Adamo (b).

Le cause per le quali Christo hà voluto, che dopo il battesimo restassero la concupiscentia nella carne, la necessit  del morire, e l'altre penalit , l'assegna Santo Agostino(c), dicendo, che cid Christo permette per nostro maggior bene. Prima, perche se per lo battesimo fossero tolte via tutte queste presenti penalit , nulla battaglia ci farebbe, n  istromenti di meritare; E cos  non ci farebbe alcuna corona di Martiri, n  di Confessori, n  di Vergini, n  di giusti.

La seconda causa  , che se per lo battesimo gli huomini diventassero immortali, & impassibili, all' hora tutti correrebbono al battesimo, non per la futura felicit , ma per la presente utilit : E cos  il merito della Fede, Speranza, e Carit , si torrebbe via, posciach  per pi  picciola utilit  gli huomini mancano della fede, speranza, & amor d'Iddio.

La terza causa  , che se le penalit  fossero tolte, nulla reparatione far si potrebbe della rovina Angelica, quale n  pu  ripararsi, se non per gran violentia, e per meriti, quali eccedano l'humana facult , cio  per martirii, e per fatti heroici: Accid gli huomini per questi generosi gesti, siano uguali   gli Angeli, che sono cascati, e meritino possedere quelle stantie, quali quei maligni per la loro superbia, & inobedientia hanno perdute.

Ecco visto che cosa sia peccato originale, come, e che passa dal nostro primo padre in noi: come, e che si rimette per lo merito di Christo, che re-

sta dopo il battesimo; e perche resta? Parleremo adesso del peccato Veniale.

HAvendo da parlare del peccato veniale (di quale dagli huomini di poco intelletto si fa poca stima) bisogna che se ne parli diffusamente, accid almeno quelli, che desiderano fare qualche passo nella vita spirituale, possano ben conoscerlo, e conoscendolo, schivarlo, quanto sar  possibile all' humana fraggilit , quale se ben tutti non pu  schivarli, almeno l'abbia tutti in odio, e desideri schivarli tutti, e con ogni sforzo ne schivi quanti pu .

In tr  maniere   il peccato veniale, Perche veniale si dice degno di perdonanza.

Prima il peccato mortale, di quale l'huomo   veramente pentito, dopo il vero pentimento, essendo fatto degno di perdonanza, e di remissione, si chiama veniale per accidente, e non per natura, essendo stato di natura, & in suo genere mortale. Di questo parlava S. Agostino(d) dicendo: *Fit veniale per confessionem, quod criminale erat operatione*. Beato colui, che veramente s  fare degna penitencia.

Secondo alcun peccato si dice veniale, quale di sua natura   mortale, ma havr  in se qualche cosa per la qual'   degno di perdonanza,   in parte,   in tutto: In parte, quando si pecca per ignorantia non affettata,   per infermit , perche l'ignoranza,   l'infermit  fa il peccato pi  remissibile, che la malitia, *si non   toto, saltem   tanto*. In tutto, quando il peccato che si fa   di natura mortale, ma per la imperfettione dell'atto, che non   venuto al compimento, si chiama, &   degno di venia.

E questo si chiama veniale *ex causa*. E che 'l peccato mortale commesso per

(a) 1. Cor. 15. (b) Rom. 5. (c) De Civit. Dei 13. c. 4. (d) De Pen. dist. 1. c. quoru panites.

per ignorantia sia degno di venia, il dice San Cipriano (a): *Ignosci potest simpliciter erranti, sicut de seipso Paulus Apostolus dicit: Qui prius sui blasphemus, & persecutor, & injuriosus, sed misericordiam merui, quia ignorans feci.* (b)

Terzo alcuni sono peccati veniali di sua natura, quali non sono stati mai mortali, perche se ben causano inordinatione, e qualche impedimento all' ultimo fine, nondimeno non causano avversione dall' ultimo fine, ch' è Dio, e sempre sono degni di venia (c); e questi sono le parole otiose, il soverchio ridere, il mangiare, bere, dormire, e stare in letto più che la necessità richiede, usare il matrimonio solamente per libidine, senza desiderio di generare, e senza pensiero di rendere il debito, tacere più che bisogna, negligenzemente esercitare l' opere della misericordia, esser' importuno colla famiglia, pascere troppo delicatamente i poveri, adulare alcuno senza fraude, esser' indulgente più che bisogna: Questi, & altri simili sono peccati veniali, quali non ponno' essere mortali, eccetto per queste cause:

Prima, se la conscientia, etiam erronea, giudicasse un peccato veniale esser mortale, e con tutto questo vuole farlo, non curandosi del bene incommutabile; all' hora quel veniale è mortale à colui che fa contra la sua conscientia: Perche *Quicquid fit contra conscientiam edificat ad gehennam* (d).

Secondo, quando l' huomo ci pone l' ultimo fine, e se ci compiace (e), e di questo parla S. Agostino, quando dice: *Nullum peccatum est adeò veniale, quod non fiat mortale, dum placet.* E però tutt' i peccati dovemo sommamente odiare.

Terzo, quando il peccato veniale si drizza al mortale, sicome dire alcune parole otiose, ò cantare canzone per commovere alcuna persona à desiderii carnali, all' hora il cantare cose vane, e le parole otiose, quali di loro natura sono peccati veniali, per la mala intentione diventano mortali.

Quarto, il peccato veniale diventa mortale, per lo dispreggio (f), quando l' huomo non si cura, nè se ne guarda di fare peccati veniali, & in tanto ci fa la consuetudine, & assuefattione, che se ben sapeffe, che gli fosse proibito, non per questo cesserebbe di commettere quelli peccati veniali, e così per la inobedientia, e per lo dispreggio diventano mortali, e però è molto pericoloso l' huomo non fare conto de' i peccati, e senza timore farci l' habito per la lunga assuefattione: Laonde S. Agostino dice (g): che sempre dovemo chiedere perdono delle cotidiane imperfezioni, e difetti, quali se ben sono piccioli, nondimeno per l' humana fraggilità spesso nascostamente entrano all' anima nostra, quali se faranno insieme raccolti, & accumulati contra di noi, così n' aggravanno, & opprimeranno, sicome alcun peccato grande. E poi soggiunge: *Quid enim interest ad naufragium? utrum uno grandi fluctu navis operiatur, & obruatur: an paulatim subrepens aqua in sentinam, & per negligentium culpam derelicta, atque contempta impleat navem, & submergatur?* E però è salutifera cosa per la frequente confessione evacuare, & annettare l' anima nostra da questi cotidiani, e piccioli difetti, quali se ben ciascuno separatamente non è grave, nondimeno raccolti insieme fanno molto danno all' anima nostra: E se ben un peccato veniale non toglie

la

(a) *Dist. 8. c. consuetud. §. Ignosci potest.* (b) *1. Tim. 1.* (c) *Dist. 25. c. 2. §. alias e a.* (d) *Rom. 14. & ibi Thom. ibi gl'.* (e) *Ibid. §. Nullum.* (f) *Thom. 1. 2. q. 88. art. 4.* (g) *De Pen. dist. 1. c. tres in fin.*

la gratia, nondimeno è causa di molti mali.

Il primo male che fa il peccato veniale è, ch' offusca lo splendore dell' opere bone, & ammacchia la bellezza dell' anima, ma 'l mortale l' ottenebra, & oscura di tal maniera, ch' in nullo modo può à Dio piacere, se per vera, e grandissima penitencia non è lavata; sicome alcuna imagine quando è talmente denigrata, ch' in nullo modo si puo conoscere, si dice ottenebrata; ma quando per la polvere, ò picciolo fumo è offuscata, si dice ch' è ammacchiata, e facilmente si può annettare, e vedere: questo secondo effetto fa il peccato veniale, sicome una sottilissima nebbia fa che 'l Sole si veda non col suo vero splendore, ma offuscatamente: Così il peccato veniale non oscura in tutto lo splendore dell' o pere bone, nè la bellezza dell' anima, ma l' offusca che non piace tanto à Dio.

Il secondo male, che fa il peccato veniale è, che diminuisce il fervore della carità; sicome un poco d' acqua buttata al fuoco, se ben non l' estingue in tutto, nondimeno sminuisce il fervore di quello. Da qui viene, che coloro che non fanno conto delli peccati veniali, servono à Dio tepidamente, e con poco gusto spirituale, e dicono l' officio, e l' oratione colla mente vaga, e distratta.

Il terzo male è, che le potentie dell' anima diventano lasse, e fiacche, sicome le membra del corpo dopo l' infermità grave: o per dir meglio, quando si stà infermo. E da qui viene, che quanti più peccati veniali accumulano senza confessarci spesso, tanto più ci rincrebbe digiunare, orare, e fare altre opere bone.

Il quarto male è, ch' oblige l' huomo à qualche pena temporale, da purgarsi ò in questo mondo, ò in Purgatorio, e se si more con peccato mortale,

il veniale ancora sarà punito con pena eterna; Imperochè la pena cresce secondo il luogo, di maniera che nel foro della Chiesa presente il peccato veniale si punisce leggiermente, nel Purgatorio più gravemente (perche la più picciola pena del Purgatorio è più grave di qualsivoglia pena grave di questo mondo.) Nel foro dell' Inferno molto più gravemente, perche oltre l' acerbità della pena, c' è l' eternità: E però pensamo bene, quando facemo un peccato veniale, e non ne facciamo così poco conto.

Il quinto è, che ritarda l' anima dalla gloria: Imperochè se l' huomo passasse da questo mondo senza peccato veniale, l' anima subito volerebbe alla celeste gloria, ma partendosi con peccati veniali, è costretta di restare per qualche tempo nel Purgatorio, e così per quello tempo è impedita di poter andare in Cielo. Deh miseri noi, quanto dispiacere havrebbe un lascivo, se fosse impedito di non poter presto ottenere qualche piacere carnale, con pericolo della sua misera vita! Quanto dolore havrebbe un goloso, se non potesse presto ritrovarsi in qualche sontuoso banchetto! E noi non ci curiamo d'esser ritardati dal celeste, & eterno convito, ove sono tutti i piaceri che desiderar si possono, per non guardarci dalle parole otiose, e dagli altri peccati veniali.

Il sesto male è che si diminuisce la gloria, non quella che già per le bone opere fatte meritiamo, ma quella ch' haver potremmo, se non havessimo commessi quelli peccati veniali. Imperochè nel tempo, che commettiamo quei peccati veniali, havremmo potuto far qualche bona opera, per la quale meritato havremmo alcun' altro grado di gloria: E però in nullo tempo dovemo cessare di ben fare, se volemo meritare, & acquistare maggior gloria.

Il settimo è che'l veniale ci dispone al mortale: Perche quando per li molti peccati veniali le forze dell' anima sono infiacchite, occorrendo una grave, & impensata tentatione, l' huomo facilmente casca nel peccato mortale, il che si vede manifestamente che le persone assuefatte all' otio, & alle parole vane, facilmente incascano in parole detrattoie, quali sono peccati mortali, e spesso ancora in pensieri dissonesti, ne i quali si dilettono, e spesso ci consentono; imperochè questo ordine è nella descensione de i gradi del peccato.

Prima all' huomo poco accorto, che non stà sù la custodia del suo cuore, viene la diabolica suggestione, dalla suggestione segue la mala cogitatione, dalla mala cogitatione nasce la diletatione, dalla diletatione procede la mala affectione, dall' affectione nasce il consenso, dal consenso l' operatione, dall' operatione la consuetudine, dalla consuetudine la disperatione, dalla disperatione la induratione, dall' induratione la cieca, e vana gloriatione, dalla gloriatione l' eterna dannatione (questo processo pone San Gregorio, di quale poi parleremo.) Ecco à quanta rovina si descende, quando non si fà resistentia alli piccioli peccati: E però con ogni sforzo dovemo fuggire i peccati veniali, se nõ volemo à poco à poco discendere alli mortali, e poi all' eterna dannatione.

Dovemo avertire (a), che Adamo nello stato dell' innocetia non poteva peccare venialmente, se prima non haveffe peccato mortalmente, perche il peccato veniale in noi corrotti è per la imperfettione dell'atto, sicome sono i subitanei moti delli peccati mortali, ò per l' inordinatione intorno à quelle cose che riguardano al fine, ma servato il debito ordine al fine. Tutte due queste cose accadeno per lo difetto del-

l'ordine ch' è in noi; perche la ragione non stà soggetta a Dio, nè 'l sento alla ragione, nè la carne allo spirito: Il che non era nello stato dell' innocetia, nel qual' era una fermezza d'un' ordine infallibile, che l' inferiore stava soggetto al superiore. E per questa ragione, manco l' Angelo nel primo stato poteva peccare venialmente, nè manco dopo il suo cadimento, perche sempre pecca mortalmente havendo sempre la volontà al fine della sua superbia: E se tenta alcuno di peccato veniale, pecca mortalmente, perche questo fà, acciò a poco a poco il faccia cascare al mortale.

Nè meno il peccato veniale può stare col solo originale, senza il mortale (b), perche avanti che l' huomo venga a gli anni della discretione, il difetto dell' età, quale prohibisce l' uso della ragione, l' excusa dal mortale, e molto più dal veniale: quando poi perviene a gli anni della discretione, se deliberando drizza se stesso al debito fine, merita la gratia di ben' operare, ma se non si drizza al debito fine, in quanto è capace quella età, pecca mortalmente, non facendo quello che dalla sua parte poteva, perche ciascuno deve camminare al suo fine.

A compimento di questa materia del peccato veniale, bisogna parlare de i primi moti, quali soglion' essere peccati veniali, ma non ogni primo moto è peccato veniale: E però dovemo ben' esaminare questa materia de i primi moti, e quali di questi non sono peccati, e quali sono peccati.

Il primo moto che nasce dall' appetito naturale pertinente alla potentia vegetativa (com'è havere fame, sete, & altri simili moti) non sono peccati nè mortali, nè veniali, e questi sono quelli moti chiamati da Theologi, *Primo Primi*, quali non sono comandati dall' imperio della ragione, nè si ponno da

(a) *Thom. 1. 2. qu. 89.* (b) *Ibid. art. 6.*

da quella prohibire :

Sono alcuni altri moti , quali nascono dall'appetito sensitivo , e si chiamano , *Secundò Primi* , e questi ponno essere comandati , & impediti dall'imperio della ragione , perche i moti della sensualità stanno sottoposti alla ragione, quale sempre deve restringere, e raffrenare questi moti , e tenerli soggetti , sicome si legge : *Sub te erit appetitus tuus , & tu dominaberis illius (a)* . E però se questi moti si levano su , e la ragione non li raffrena presto , sono peccati veniali , ma se la volontà ragionevole se ne diletta , e ci fa dimora , sono mortali : Perche sicome la volontà, e la ragione congiogendosi a Dio , e dilettrandosi in lui , s'illumina , e si fa migliore . Così per la diletatione congiogendosi alla creatura , s'ottenebra, e fa peggiore : E però sempre la volontà , e la ragione debbono stare su la custodia del cuore, e del senso , quale sempre fa guerra alla ragione (*b*) ; Perche dopo il peccato l'huomo è più inclinato al male, ch'al bene per molte cause .

Prima , perche il nostro corpo corruttibile tira l'anima in giù , e non la fa , nè lascia liberamente contemplare le cose divine : (*c*) *Corpus , quod corrumpitur , aggravat animam , & terreni inhabitatio deprimis sensum multa cogitantem* .

Secondo ch'è più facile il discendere , che'l salire : (*d*) *Facilis est descensus averni , sed revocare gradum , hic labor , hoc opus &c* . E più tira in giù un solo , che dieci in su .

Terzo la diletatione , che c' incita al male , sempre n'è presente ; ma 'l fine delle virtù , che c' incita al bene, c'è assente : E la cosa dilettevole che apprendemo col senso, o coll'imaginazione , ci move a desiderarla .

Quarto , perche più circostantie si richiedono al bene, ch'al male ; Impe-

rochè a discordare un'istromento musicale, basta una corda, ma a concordare ci bisognano tutte . A fare una dissonanza , basta che discorda una sola voce ; ma a fare una concordantia , bisogna che concordino tutte .

Quinto siamo più inclinati al male , perche naturalmente caminamo tutti al nostro principio, *ex quo facti sumus* , ch'è *Nihil* , perche da niente siamo fatti .

Sesto il fomite che ci spinge al male, sempre è dentro di noi ; ma la gloria per la quale ben'operamo , è fuori di noi .

Finalmente le forze dell'anima in amare le cose del mondo sono attive , ma alle operationi della gratia , e della gloria sono passive , perche le virtù christiane s'hanno per modo di ricevere , e non d'acquistare . Perche la gratia è agente , e l'anima è paziente, quale ricevuta la gratia , coopera insieme colla gratia: di maniera che da noi stessi potemo far' il male (*e*) , ma non potemo far il bene , senza l'ajuto della gratia : Ecco perche semo più pronti al male , ch'al bene .

HAvemo in fin quì con quella brevità ch'è stata possibile, ragionato del peccato in genere, del peccato originale , e del veniale , e d'altre cose , che intorno a queste materie son' occorse : Hora coll'istesso ajuto del Signore ragioneremo del peccato mortale , intorno a quale materia molto ci farà da dire . Pregamo il Signore che tali siano i nostri ragionamenti , che ci facciano talmente conoscere la bruttezza , gravità , & i nocumenti del peccato mortale , che più presto eleggiamo (com'è 'l dovere) , sostenere ogni tormento , & anco la corporale morte , ch' accadere volontariamente in un peccato mortale .

Il peccato mortale si chiama così , perche non solamente è degno della

pe-

(a) Gen. 4. (b) Gal. 5. (c) Sap. 9. (d) Virg. *Ænoi*. 6. (e) Ose. 13. Joan. 15.

pena dell'eterna morte; ma ancora è stata causa di tutte le morti, cioè della morte della natura, per la quale l'anima si separa dal corpo: della morte della colpa, per la quale Christo si separa dall'anima: e della morte del fuoco eterno, cioè dell'eterna dannatione, per la quale l'anima, e 'l corpo, cioè tutto l'huomo è privato della visione d'Iddio, e condannato à gli eterni tormenti: Di maniera che l'huomo per lo peccato mortale è privato della vita della natura, della gratia, e della gloria, & incorre nelle trè morti dette di sopra; Imperochè Iddio minacciando all'huomo, che s'egli haveffe trasgredito il suo comandamento mangiando del frutto dell'albero vietato, che sarebbe morto, intese di tutte tre le morti. Sicome dice S. Agostino (a).

Dicesi dunque mortale, Prima dalla morte della natura, quale noi occasionalmente havemo dal peccato originale (ma 'l nostro primo Padre l'ebbe dal peccato attuale, quale fù in lui mortale), quale morte spesso accade accelerarsi per lo peccato attuale, sicome si legge (b): *Impii sublatis sunt ante tempus suum*. Et altrove si legge (c): *Anni impiorum breviabuntur*. Et in questa naturale si separa l'anima dal corpo.

Secondo si dice mortale dalla morte della colpa, per la quale si fa la separatione dell'anima da Dio, quale colla sua gratia vivifica l'anima, mentre stà senza peccato mortale: Laonde diceva S. Agostino (d), la morte dell'anima si fa quando Iddio l'abbandona, sicome si fa la morte del corpo, quando l'abbandona l'anima: Laonde si legge (e): *Homo per malitiam occidit animam suam*. E però al peccatore se gli può dire: (f) *Nomen habes quod vivas, & mortuus es*; perche se ben vive di vita naturale, nondimeno è morto

TOM. IV.

per la morte della colpa, per la quale Iddio l'abbandona: E però Santo Agostino dice: *Omnis, qui peccat, moritur*. Ogn'un che pecca, more; ma ogni huomo teme la morte della carne, e pochi la morte dell'anima. Certamente è una gran pazzia, che l'huomo tanto s'affatica per scampare la morte della carne (quale, faccia l'huomo quanto vuole, ch'al fine hà da morire) e niente s'affatica, che non moia l'anima, quale in eterno hà da vivere.

Terzo si dice mortale dalla morte dell'eterno fuoco; Imperochè il peccato obbliga tutto l'huomo all'eterna morte. Laonde il Profeta (g): *Sicut oves in inferno positi sunt: mors depascet eos*. Questa morte è opposta alla vita dell'eterna gloria: Di questa parlava il Profeta (h), quando diceva: *Mors peccatorum pessima*. Imperochè la morte della natura è mala, perche ammazza il corpo: la morte della colpa è peggiore, perche ammazza l'anima; Ma la morte del fuoco eterno è pessima, perche ritiene l'anima, e'l corpo nell'eternè pene. Laonde S. Agostino: *Non erunt ibi, sc. in inferno, homines ante mortem, & post mortem; sed semper in morte. Ac per hoc nunquam viventes, nunquam mortui; sed sine fine morientes. Nunquam erit homini pejus in morte, quam ubi erit mors ipsa sine morte*.

La prima morte è mala, perche è paga del peccato: *Stipendia peccati, mors (i)*.

La seconda è peggiore, perche è causa d'ogni male: *Quia per peccatum mors (k)*.

La terza è pessima, perche è colpa insieme colla pena: (l) *Culpa semper permanens, panam quoque perpetuat*: Ben dunque si chiama tale colpa mortale.

Dalla prima morte tutti risorgere-
Z z mo:

(a) 2. De Civit. Dei. c. 12. (b) Job. 22. (c) Prov. 10. (d) De Civit. Dei. 17. (e) Sapien. 16. (f) Apoc. 3. (g) Ps. 48. (h) Ps. 33. (i) Rom. 6. (k) Rom. 5. (l) August

mo: *Omnes quidem resurgemus*, dice l'Apostolo (a).

Dalla seconda, pochi, *quia pauci sunt electi* (b). Facile è il peccare, ma difficil'è il rilevarci dal peccato: *Facilis est descensus averni, sed revocare gradum, hic labor, hoc opus, pauci quos ad aspera virtus, &c.* (c)

Dalla terza, nullo mai potrà risorgere: *Mortuo homine impio, nulla erit ultra spes* (d).

E tutti questi mali procedono dal peccato mortale, e però si chiama mortale. Se dunque tanto abborriamo la morte del corpo, quanto più dovressimo abborrire il peccato mortale causa di tutte le morti, e di tutti gli altri mali?

A Conoscere veramente, e cō certezza tutt'i peccati mortali, quali c'impediscono il camino d'andare à vita eterna, è molto difficile, & in un certo modo quasi impossibile: E però S. Agostino (e) diceva, ch'era cosa difficilissima à ritrovarli, e pericolosissima à definirli. E questo Iddio forse hà voluto, acciò l'effercitio d'andare più oltre, e di far profitto nella via del Signore, non venghi à mancare, e l'huomo non diventi pigro; Imperochè io hò viste molte persone, quali prima facevano poca stima di commettere un peccato, parendoli esser leggiero, e di poca importanza; e poi affaticandosi nella vita, & effercitio spirituale, quello istesso peccato le pareva (come in effetto era) tanto abominevole, ch'havrebbero voluto più presto morire, che fare più tale peccato: Di maniera che niuno deve mancare di camminare sempre nella via del Signore, se desidera ben conoscere i peccati, quali impediscono l'entrare al regno de i Cieli, acciò conoscendoli, possa colla gratia d'Iddio suggirli sempre (f).

(a) 1. Cor. 15. (b) Matth. 20. 22. (c) Virg. 6. *Aeneid.* (d) Prover. 11. (e) De Civit. Dei. 21. c. ult. (f) Gal. 5. (g) 1 Cor. 13. (h) Ps. 118.

E se ben tutti i secolari non son' obligati à conoscere tutti i peccati mortali; nondimeno son' obligati à dommandare dalli Confessori, quali debbono sapere discernere, quale sia peccato mortale, e quale veniale; e molto più son' obligati à questo i Prelati Ecclesiastici, quali debbono render ragione ad ogni uno che 'l dommanderà. E però acciò, che se n'abbia qualche cognitione di poter conoscere il peccato mortale: Poneremo alcuna regole:

La prima regola sarà questa: Quella cosa, ch'è contraria all' amore d'Iddio, ò del prossimo, è peccato mortale: Perche se l'opere, che di sua natura son bone, fatte senza carità non sono grate à Dio, nè giovano à chi le fa, sicome fa testimonianza l'Apost. (g): *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, &c. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.* Quanto più l'opere che sono contrarie alla carità, saranno peccato mortale? Sempre dunque s'hà da riguardare in tutte le nostre attioni, che non si faccia qualche cosa, che sia contraria alla carità. Il che si potrà conoscere se l'huomo fa cosa, che dispiace à Dio, ò che sia ò in danno, ò in dispreggio del prossimo: E questo s'intende in cose notabili, e non in cose minime, sicome rubare un'aco, ò altra cosa minima non sarà peccato grave di furto: Così commettere alcuna cosa minima, contraria alla carità, non sarà peccato mortale.

La seconda regola è: Cid che si fa contra i Precetti della legge d'Iddio è peccato mortale: E però il Profeta disse: *Maledicti qui declinant à mandatis tuis* (h). Imperochè non si può calcare nella maledittione d'Iddio, se non

Sopra il peccato Originale, Veniale, e Mortale. 363

non per lo peccato mortale. Se dunque ogn'un che manca dall'osservanza de i comandamenti della legge d'Iddio, è maledetto, è segno che pecca mortalmente.

La terza regola è: Chi non obedisce alle giuste, e ragionevoli ordinationi, e precetti de i suoi superiori, pecca mortalmente; perche niuno può esser dannato, se non per lo peccato mortale, e San Paolo dice(a): *Qui resistit potestati (sc. non obediendo) Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt*. Dunque colui, che non obedisce alle ordinationi, e precetti de i superiori, pecca mortalmente: E però Christo disse: *Reddite quæ sunt Cesaris, Cesari (b)*. E l'istesso Apostolo dice(c): *Reddite omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal*. Perche così hanno ordinato i superiori per giuste, e ragionevoli cause. Se dunque si pecca mortalmente non obedendosi à i superiori secolari, quanto più si peccerà, non obbedendosi à i spirituali? quali hanno da rendere conto dell'anime nostre? E però l'Apostolo diceva(d): *Obedite præpositis vestris, & subjacete eis. Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant*. E però grandissimo peccato fanno coloro, che non osservano i precetti de i loro Vescovi, e Prelati, quali attendono alla cura dell'anime, e non al denaro. Perche questi Prelati non comandano per loro proprio commodo, ma solamente per beneficio dell'anime de i loro sudditi.

Se dunque è gran peccato il non obedire alle giuste, e ragionevoli ordinationi de i Superiori secolari, e molto più il non obedire all'ordinationi degli Ecclesiastici; quanto più

maggiore peccato sarà, non obedire à i precetti della Santa Chiesa? E però, chi non è legittimamente escusato, gravissimamente pecca, se non osserva la festa comandata, se non vede la messa in quel giorno, se non digiuna ogni dì la Quaresima, le tempora, e le vigilie, e se non osserva gli altri precetti della Chiesa: E però disse Christo (e): *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus, & publicanus*.

La quarta regola è: Se alcuno fa alcuna cosa, quale secondo la sua conscientia giudica essere peccato, e con tutto questo scrupolo, e dubbio ch'hà di commettere peccato mortale, senza deponere la conscientia erronea, contra la sua conscientia, che gli ditava che non facesse quella cosa, che gli pareva peccato mortale, pure la fa, pecca mortalmente, e sempre peccerà facendo quella istessa cosa, finchè non depone quella dubietà, ò non sarà accertato quella cosa non essere peccato mortale, perche: *Omne quod non est ex fide, peccatum est (f)*. Quali parole esponendo S. Tomaso dice: (g) Cid ch'è contra la conscientia è peccato, perche crede che quella cosa sia contra la legge d'Iddio, ò della Chiesa, e facendola, fa contra Iddio, ò contra la Chiesa, se bene in verità non è così.

La quinta regola è intorno à gli atti interiori; Imperochè non solamente è peccato mortale se io opero contra la carità d'Iddio, e del prossimo, ò contra la legge divina, contra l'ordinationi de i Superiori, e contra la conscientia; ma ancora, se io consento col solo pensiero, desiderando commettere peccato contra le cose dette, pecco mortalmente, sicome disse Christo (b): *Qui viderit mulierem ad concupiscendum jam machatus est in cor-*

Z z 2 de

(a) Rom. 13. (b) Matth. 22. (c) Rom. 13. (d) Hebr. 13. (e) Matth. 18. (f) Rom. 14. (g) Sylv. in verb. conscient. §. 2. (h) Matth. 5.

de suo: perche Iddio riguarda il cuore, e la intentione .

Nè solamente chi consente alli pensieri di peccati mortali con animo di far l'opere , ma ancora chi volontariamente con deliberatione si diletta de i pensieri sporchi de i peccati mortali, pecca mortalmente,perche si diletta in quelle cose, che sono in abominatione à Dio. Laonde San Gregorio : *Qui adhuc per illicita desideria defluit : Deum profectò non diligit , quia ei, in sua voluntate contradicit .*

La sesta regola è, quando alcuno espone se stesso à pericolo di peccato mortale, pecca mortalmente ; Perchè se alcuno senza giusta necessitá espone volontariamente il suo prossimo à pericolo della morte corporale , fa contra la carità, e pecca mortalmente : molto più peccerebbe s' esponesse à pericolo l'anima di colui : e molto più s'espone à pericolo l'anima propria ; Perche è scritto (a) : *Qui amat periculum , in illo peribit .* E però son degni di gran biasimo coloro , che senza consideratione s'espungono à molti pericoli , riguardando donne , ò huomini disonestamente, ò curiosamente, (siccome fé David (b) , quale poi commise l'adulterio) ; ò vero s'espungono à pericoli di giuochi pericolosi , com' è combattere con tori , & altri animali feroci , ò in altre prove .

La settima regola è, ogni uno che consente all' altrui peccato mortale, pecca mortalmente, secondo l' Apostolo, quale dice (c) : *Quoniam qui talia agunt, digni sunt morte: & non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus .*

Ma è da sapere, che in tre modi si dice alcuno consentire (d) : Prima cooperando, donando ajuto , e fa-

vore à chi pecca , secondo si legge (e) : *Impio prabes auxilium* : ò approvando , e lodando il peccato , e l' peccatore: *Laudatur peccator in desideris suis, & iniquus benedicitur (f)*: Secondo, quando difende il peccatore . Terzo se non corregge il peccatore (g) , potendo, e tanto più, se per lo suo ufficio è tenuto correggerlo . E però Heli fù punito per li peccati de i suoi cattivi figliuoli , perchè non gli havea corretti con quella severità che dovea (h) .

L'ottava regola è, che non solamente l'huomo pecca mortalmente quando fa , ò consente al peccato mortale proprio , ò d'altro ; ma ancora se fa alcuna cosa che potrebbe dare scandalo , etiam che non sia peccato mortale per propria natura . Laonde colui, che col suo indiscreto parlare , & imprudente conversare dà occasione ad alcuno di peccato mortale, pecca mortalmente : E però l' Apostolo disse (i) : *Si enim propter cibum frater tuus contristatur : jam non secundum charitatem ambulat . Noli cibo tuo illum perdere , pro quo Christus mortuus est & c .* Imperochè per nõ dare scandalo (k) à gl' infermi nella fede alcuna volta si ponno lasciare di fare le cose bone a tempo, finchè gl' infermi faranno ammaestrati, e fatti capaci , che non si debbano scandalizzare (l) ; ma non volendo esser capaci della ragione, non si debbono più tralasciare le cose bone indifferenti (come sono far elemosina, predicare, insegnare, visitare l' afflitti , & altre opere bone .)

Se dunque alcuna volta s'hanno da lasciare l'opere bone , e tacere la verità (non però si deve insegnare la falsità per qualsivoglia scandalo (m) , che potesse nascere ; quanto più si devono la-

(a) Eccli. 3. (b) 2. Reg. 11. (c) Rom. 1. 2. q. 1. c. notum sit. (d) *Glos. in dict. cap. e. 2. Paral. 19.* (f) Ps. 9. (g) *Thom. in 1. ad Rom.* (h) 1. Reg. 4. (i) Rom. 14. (k) *Se cunda secunda qu. 47. art. 7. ad secundum, (l) Thom. sup. Rom. 14. (m) Idem 2. 2. qu. 47. art. 7. ad secundum & seq.*

sciare le pompe, il bellettarsi, & altre vanità, che fanno le vane donne, e i diffonesti giovani, quali sono manifesta occasione della rovina di tante anime? Come tali si potranno mai escusare di peccati mortali, se fanno peccare tanti mortalmente? Laonde San Gregorio contra questi tali diceva: *Sciunt quod tot mortibus digni sunt, quot perditionis exempla, ad alios transmittunt.*

La nona regola è, quando non si pone diligente cura à provvedere, che non nascano l'occasioni de i peccati mortali; E però tutti i Prelati, i Padri di famiglia, e tutti quelli, ch'hanno cura d'altri(a), se con diligente cura, e sollecitudine non prevedono l'occasione che può avvenire della rovina dell'

anime, peccano mortalmente: laonde si legge: *Non potest esse excusatio pastoris, si lupus comedit oves, & pastor nescit.* Da quì si può considerare in quanti peccati incorrono i Vescovi, i Parochiani, i Prencipi, gli Ufficiali, e gli altri, quali non stanno vigilantissimi sopra quei, di quali hanno à rendere strettissimo conto nel giorno del giudizio: E similmente i Padrini(b), che tengono nel fonte del battesimo i fanciulli, quali poi debbono ammaestrare nelle cose della fede, insegnandoli le cose pertinenti alla salute. Deh miseri noi in quanti peccati incorremo senza avvederne? E però bisogna stare vigilantissimi, poichè da ogni banda sono tesi i lacci del Demonio.

(a) 23. q. 4. c. Duo ista. (b) August. de consec. dist. 4. c. Vos ante omnia.

I L F I N E.

O R A T I O N E

*Da farsi ogni giorno da ciascun Cristiano scritta
da S. ANDREA AVELLINO.*

Signor mio, e Dio mio Giesù Christo, io sono tua, perche mi hai creata ad imagine tua: io sono tua, perche essendo persa, e fattami schiava del Demonio per la mia superbia, & altri peccati; Tu Signore per mio amore ti sei sbassato, & humiliato à farti huomo, e coll' infinito prezzo del tuo Sangue pretioso per mezzo della tua acerbissima Passione, e vituperosa morte, mi hai ricomprata, e liberata dalla servitù del peccato, e del Demonio. Essendo io dunque tutta tua, per esser creata, e ricomprata da te Signor mio, e Dio mio, tua sempre essere voglio: Donami gratia, che non mi separi mai da te, ma con te stia sempre unita, perche senza te non posso fare cosa huona, che grata sia alla tua Divina Maestà; Però ti priego à non abandonarmi, ma stare sempre meco, acciò col tuo favore, & ajuto possa con pazienza sostenere ogn'infermità, affanno, dolore, e tribolazione: ogn'ingiuria, vergogna, scherno, e dispreggio per tuo amore, sicome tu Signore per amor mio hai sostenuti gli scherni, ingiurie, vergogne, flaggelli, tormenti, e la crudele, e vituperosa morte per salvarmi, e dare à me l'eterna, e gloriosa vita. Fà Signor mio, che io per tuo amore dispreggi ogni vana grandezza, honore, bellezza, e tutte l'altre vanità del Mondo, e solamente ami te Dio mio, & ogni mio bene: Quale spero con l'ajuto della tua Divina gratia vedere da faccia à faccia nella Celeste Patria, ove fatto sarà ogni mio desiderio, godendo te sommo bene, che sei il vivo fonte della vera, & eterna felicità, per la quale già Signor mio tu mi creasti. Tua io sono, e tua io essere voglio sempre: Concedimi gratia, che per l'amore delle cose di questo fallace Mondo non mi separi da te Signor mio, e Dio mio; E se bene hò commesso molti, e gravi peccati, per li quali puoi, e devi discacciarmi, e dannarmi: Tu Salvator mio non hai già perduta la tua infinita Misericordia, con la quale puoi salvarmi, e glorificarmi: Più grande è la tua misericordia, che non sono i peccati miei, e di tutti gl' huomini del Mondo. Perdonami dunque, & aiutami per la tua infinita misericordia Dio mio, che vivi, e regni per tutti i secoli de' secoli. Amen.

I N D I C E

Delle cose più notabili contenute in questo
Quarto Tomo .

*Il primo numero indica la pagina, ed il
secondo la colonna .*

A

- A** *Bellimenti* delle donne si detestano . pagina 25, colonna 2, e seg.
Accidia quanto gran male sia . 157, 1 .
Danni che caggiona all' Anima . 158, 1, e seg.
Malignità che si trova in ciascuna specie dell' Accidia . 162, 1, e seg.
Rimedi per vincere questo vizio . 179, 2, e seg.
Adamo restò obligato à Dio in tre cose . 352, 2 .
Allegrezza spirituale quale sia , ed in che consiste . 181, 1, e seg.
Allegrezza , che deve avere il Cristiano : 183, 1, e seg.
Ambizione danni , che caggiona all' Anima, ed inquietudine al corpo . 13, 1, e seg.
Ambizioso si spiega col paragone del Rammo . 15, 2, e seg.
Amore dell' Uomo verso Dio varii segni per conoscerlo . 153, 2, e seg.
Anima rappresenta Iddio in molte maniere . 197, 1, e seg.
Anima sua prima dote, è la visione di Dio . 258, 1, e seg.
Seconda dote , è la possessione di Dio . *ivi* .
Terza dote, è la fruizione di Dio . *seg.*
Appetito d' insegnare altri , deve essere moderato perche pericoloso . 16, 1, e seg.
Astinenza si descrivono l'ottime qualità di questa virtù . 123, 1, e seg.
Profano, che ne ricava l'anima . 124, 1, e seg.

- Avarizia* mali, che caggiona all' Uomo . 73, 1, e seg.
Avarizia, si dimostra perche rende l' Uomo infaziabile . 77, 2, e seg.
Rimedi per estirpare questo vizio . 79, 1, e seg.

B

- B** *Attefimo*, effetto, che produce . 355, 2 .
Cagioni perche restino le penalità nell' Uomo . 356, 1
Beati loro eterna felicità serbata in Cielo . 254, 2
Beati cognizione , che hanno di Dio in Paradiso . 257, 1, e seg.
Beati in tre maniere ricevono somma allegrezza , e diletto . 270, 1, e seg.
Beatitude sue condizioni , che la rendono perfettissima . 295, 1, e seg.
Benefattori del bene, loro confusione . 37, 1, e seg.
Bellezza di corpo , è vanità desiderarla , 31, 1, e seg.
Si deve fuggire per più motivi . 33, 1, e seg.
Benignità di cuore , è necessaria specialmente verso i Nemici . 321, 1, e seg.

C

- C** *Carità Cristiana* , si descrive questa virtù colli suoi buoni effetti . 132, 1, e seg.
Castità , si dimostrano l'utilità , che procedono

I N D I C E

dono da questa virtù . 88, 2, e seg.
Castità maritale, condizioni, che deve avere per essere perfetta . 91, 2, e seg.
Castità vedovile, si dimostra la sua eccellenza . 92, 2, e seg.
Castità virginale, quanto sia prezzevole . 94, 1, e seg.
 Per conservarsi bene si devono fuggire molte cose . 95, 1, e seg.
Circoncisione perche GIESU si volle circuncidere . 281, 1, e seg.
Consiglio per esser retto, richiede tre condizioni . 326, 1, e seg.
Consolazione spirituale è molto facile perderla . 301, 1, e seg.
 Maniera per acquistarla . 303, 1, e seg.
Conversione à Dio deve farsi subito per molte ragioni . 171, 2, e seg.
Corpo glorificato, hà le doti à somiglianza del Corpo di Ghristo . 262, 2, e seg.
 Prima dote, è l'impassibilità . 263, 2, e seg.
 Seconda dote, è la chiarezza . *ivi*.
 Terza dote, è la leggerezza . 265, 2, e seg.
 Quarta dote, è la sottigliezza . 266, 1, e seg.
Cristiano, come deve esaminarsi per conoscere se imita Cristo nelle virtù . 252, 2, e seg.
Cuore umano, si deve custodire da tutto ciò, che non piace à Dio . 319, 1

D

D*Elizie del Senzo*, s'efforta la fuga di queste . 319, 2, e seg.
Demonio astuzia di esso per far cadere in peccato Adamo . 343, 2, e seg.
 Maniera per conoscere i suoi inganni . 334, 2
Digiuno, frutti buoni, che si ricavano da esso . 124, 2, e seg.
Disprezzo in cui dobbiamo tenere noi medesimi . 320, 2,
Dono dello Spirito Santo, quale sia, secondo Santo Agostino . 322, 2
Dono della Sapienza . 323, 1
Dono dell'Intelletto . 325, 1
Dono del Consiglio . 326, 1
Dono della Fortezza . 327, 1
Dono della Scienza . 330, 1, e seg.

E' necessario alla speculazione per quattro ragioni . 330, 2, e seg.
Dono della Pietà . 332, 2
Dono del Timore . 333, 2
Doni dello Spirito Santo sono figurati nel vecchio, e nuovo Testamento . 339, 1, e seg.
 Corrispondono alli sette giorni, che Iddio creò il Mondo . *ivi*.
 Corrispondono alle sette parole, che Christo proferì in Croce . 340, 1, e seg.
 Sono conformi alle sette petizioni, che il Signore c' insegna nell'Orazione da se composta . *ivi*.
 Sono necessari per superare i sette peccati Mortali . 341, 1, e seg.
Donne loro ornamenti superbi . 25, 2, e seg.
Donne vanità ne' capelli . 26, 2
 Colori con i quali si pingono . 27, 1, e seg.

E

E*Celestici*, si descrive la superbia di alcuni . 41, 1, e seg.
Eva è ingannata dal Demonio . 306, 1, e seg.
 Varie considerazioni in questo inganno . *ivi*.
 Istruzione per evitare l'inganni del Demonio . *ibid.*

F

F*elicità de Beati* in che consiste . 268, 1
 Si denomina dalla Scrittura con diversi nomi . *ivi*.
Figliuolo di Dio suo sbassamento per ingrandire noi mortali . 202, 1, e seg.
 In che dobbiamo imitarlo in questa vita . 203, 1, e seg.
 Come dobbiamo seguirlo nell'Umiltà . 204, 2, e seg.
 Come dobbiamo imitarlo nella volontaria povertà . 207, 1, e seg.
 Come dobbiamo imitarlo nel dispregio della propria volontà, 209, 1, e seg.
Fortezza di quante maniere sia . 327, 1, e seg.
Fortezza infusa dalla grazia, è accresciuta da altre cose cooperanti à favor di questa . 329, 1, e seg.

GIE-

DELLE COSE PIU' NOTABILI

G

- G**IESU CRISTO fu perfettissimo paziente nella sua Passione . 220 , 1 , e seg.
- G**IESU CRISTO , sua mansuetudine colli Crocifissori . 217 , 1 , e seg.
- G**IESU CRISTO , suoi patimenti per tutto il tempo , che visse . 221 , 1 , e seg.
- G**IESU CRISTO , suoi patimenti dal Battesimo fino all'ultima Cena . 223 , 2 , e seg.
- G**IESU CRISTO , nella Passione soffrì ingiurie , danni , ed altri mali . 224 , 2 , e seg.
- G**IESU CRISTO , soffrì percosse nel suo delicatissimo Corpo . 226 , 1 , e seg.
- G**IESU CRISTO , suoi patimenti in Casa di Anna dopo la sentenza di morte . fig.
- G**IESU CRISTO , suoi patimenti in Casa di Pilato . fig.
- G**IESU CRISTO , dolori , e scherni tollerati nella Coronazione di Spine . 231 , 2 , e seg.
- G**IESU CRISTO , dolori , che soffrì nel portar la Croce . 232 , 2 , e seg.
- G**IESU CRISTO , dolori , che sostenne nel Monte Calvario . 234 , 1 , e seg.
- G**IESU CRISTO , quanto fu dolorosa la sua Crocifissione . 235 , 2 , e seg.
- G**IESU CRISTO , villanie , e scherni , che patì nell'onore . 237 , 1 , e seg.
- G**IESU CRISTO , ingiurie , che patì nel tempo della sua predicazione . ivi .
- G**IESU CRISTO , villanie , che patì nel tempo della sua Passione . fig.
- G**IESU CRISTO , vendita d'esso Signore , quanto fosse opprobriosa . 240 , 1 , e seg.
- G**IESU CRISTO , confusioni , che patì in Casa di Anna , e di Caifasso . 241 , 2 , e seg.
- G**IESU CRISTO , confusioni , che sostenne nell'esser condotto à Pilato , e da Pilato ad Erode . 243 , 2 , e seg.
- G**IESU CRISTO , confusioni , che sostenne nell'esserli data la sentenza infino al Calvario . 248 , 1 , e seg.
- G**IESU CRISTO , nel Calvario stesso soffrì ingiurie . 250 , 2 , e seg.
- G**IESU CRISTO , patì con animo temperato per amore del vero utile , e del vero onesto . 251 , 2 , e seg.
- G**loria del Mondo , è vana per più ragioni . 54 , 1 , e seg.

- G**ola si discuopre la sua malignità , e li danni , che cagiona . 116 , 1 , e seg.
- G**ola offende anche il prossimo . 119 , 1 , e seg.
- Rimedio per non cadere in questo vizio . 120 , 2 , e seg.

I

- I**DDIO siamo tenuti amarlo per molte caggioni . 139 , 2 , e seg.
- I**DDIO cognizione , che se ne può avere in questa vita . 192 , 2 , e seg.
- I**DDIO si può conoscere dagli effetti . 195 , 2 , e seg.
- I**DDIO chi l'ama , e lo teme ha tutte le cose con se . 198 , 2 , e seg.
- I**DDIO sua Misericordia verso l'Uomo . 309 , 1 , e seg.
- I**DDIO si deve temere , e riverire per molti motivi . 338 , 2 , e seg.
- I**DDIO , quali furono le sue permissioni nella trasgressione di Adamo . 345 , 1
- I**nferno qualità , che lo rendono spaventoso . 69 , 1 , e seg.
- I**nobediencia si dichiara quale sia , e quanto dispiaccia à Dio . 49 , 1 , e seg.
- Mali cagionati al mondo dall'Inobediencia . 50 , 1 , e seg.
- I**ntellesto s'intende in più maniere . 325 , 1 , e seg.
- I**nvidia li descrive la qualità di questo vizio . 126 , 1 , e seg.
- Danni , che derivano da questa . 128 , 1 , e seg.
- Rimedio per vincerla . 131 , 1 , e seg.
- I**ppocrisia si spiegano le sue qualità . 47 , 2 , e seg.
- I**ra , non sempre è peccato . 92 , 2 ,
- Segni per quali si può conoscere quando è peccato mortale . 99 , 1 , e seg.
- Si numerano le specie dell'Ira . ivi .
- Quanto debba fuggirsi l'Ira per li mali , che cagiona . 100 , 1
- I**racundo si può dire pazzo per molte ragioni . 100 , 2 , e seg.
- Altri danni , che seguono all' uomo per l'Ira . 102 , 1 , e seg.
- I**rriverenza , che si commette contro Dio nel peccare . 48 , 1 , e seg.

I N D I C E

L

- L**iberalità perfetta reca utile all'Uomo. 80, 1, e seg.
Lussuria, si prova la deformità di questo vizio. 84, 1, e seg.
 Danni, che cagiona questo vizio. 86, 1, e seg.

M

- M**ansuetudine di GIESU CRISTO fù sempre perfettissima. 214, 1, e seg.
 Siamo in obbligo d'imitarla. ivi.
Meditazione, avvertimenti necessari per ben meditare. 272, 2, e seg.
Meditazione, Metodo, che si deve tenere in essa. ivi.
Meditazioni per tutta la Settimana. 273, 2.
 Punto primo per la Domenica: *Spon-
 tanea offerta di GIESU CRISTO al Pa-
 dre Eterno di soggiacere alla morte.*
 274, 1, e seg.
 II. Punto: *Elezione di Maria Vergi-
 na ad esser Madre di Cristo per essere
 purissima.* ivi.
 III. Punto: *Unione della natura di-
 vina all'umana.* 275, 2
 IV. Punto: *Umiltà di Maria Santif-
 sima.* 276, 1, e seg.
 I. Punto per il Lunedì: *Nascita del
 Bambino GIESU.* ivi.
 II. Punto: *Povertà nella quale nac-
 que GIESU.* 278, 1
 III. Punto: *Misericordie umane di quali
 fù à parte GIESU.* ivi.
 I. Punto per il Martedì: *Allegrezza di
 MARIA Santissima concepita nel parto-
 rir GIESU.* 280, 1, e seg.
 II. Punto: *Circoncisione di GIESU.*
 281, 1, e seg.
 III. Punto: *Sollecitudine della Ver-
 gine nel' amare, e servire GIESU.*
 282, 1.
 I. Punto del Mercoledì: *Manifestazio-
 ne di CRISTO nato.* 282, 1, e seg.
 II. Punto: *Pronta obbedienza di MA-
 RIA nel presentare GIESU al Tempio.*
 285, 1.
 III. Punto: *Fuga di GIESU in Egit-
 to.* 286, 1, e seg.

I. Punto del Giovedì: *Fede di MA-
 RIA nell'eseguire l'avviso dell' Angelo.*
 287, 1, e seg.

II. Punto: *Sapienza di GIESU nel
 Tempio.* 288, 1, e seg.

III. Punto: *Afflizione di MARIA
 perche havea smarrito il suo diletto Fi-
 gliuolo GIESU.* 289, 1, e seg.

I. Punto del Venerdì: *GIESU visse
 soggetto sempre à MARIA.* 290, 1,
 e seg.

II. Punto: *Dignità di MARIA sin-
 golare nell'essere obbedita dal suo Figlio,
 ch'era DIO.* 291, 1, e seg.

III. Punto: *CRISTO c' insegna ad
 operare più, che à predicare.* ivi.

I. Punto del Sabato: *MARIA San-
 tissima s'affaticava molto per la sua Ca-
 sa.* 293, 2, e seg.

II. Punto: *GIESU si pone tra Peccato-
 ri, per ricevere il Battesimo da S. Gio-
 vanni.* 294, 1, e seg.

III. Ed ultimo Punto: *Uniformità della
 Vergine al divino volere nella divisione
 del Figlio GIESU.* 295, 2, e seg.

Moti naturali, si esamina quando ascen-
 dono à peccato. 358, 2, e seg.

N

Nascita di GIESU CRISTO perche co-
 sì umile. 311, 1, e seg.

Nemici, motivi per li quali si devono
 amare. 149, 2, e seg.

Nobiltà di sangue, è vanità gloriariene.
 37, 2, e seg.

O

Opere buone devono farsi con retta in-
 tenzione. 320, 1

Orazione da farsi ogni giorno da ciascun
 Cristiano scritta dal Santo. 366

Ornamenti del corpo, superbia, che si mo-
 stra con questi. 25, 1, e seg.

Ragioni per le quali si devono fuggi-
 re. 33, 1, e seg.

DELLE COSE PIU' NOTABILI

P

P *Affione del Redentore* ; vedi GIESU CRISTO .

Pad-ri sono tenuti ammaestrare nelle cose della Fede i fanciulli , che tengono nel fonte Battefimale . 365 , 2 .

Pazienza , si dichiara quale sia la perfetta . 105 , 1 , e seg .

Gradi meritorii di essa , quali siano ; 107 , 2 , e seg .

Utilità , e beni , che apporta . 109 , 1 , e seg .

Segni per conoscere se è perfetta . 112 , 2 , e seg .

Pazienza , maniera per acquistarla . 112 , 2 , e seg .

Peccato , sue cattive qualità , e danni , che cagiona . 4 , 2 , e seg .

Peccato grave , quanto sia à Dio odioso . 308 , 1 , e seg .

Peccati veniali sono cagione di molti mali . 315 , 2 , e seg .

Peccato , perche si deve temere . 337 , 1 , e seg .

Peccato sue definizioni . 346 , 2

Peccato si chiama un niente per tre ragioni . 347 , 1

Si denomina con molti nomi . *ivi* .

Circolanze , che l' accompagnano . 348 , 1

Peccato uno si dice maggiore dell' altro per varii motivi . *ivi* .

Molte divisioni secondo diversi rispetti e cagioni . 348 , 2 , e seg .

Peccato originale , nomi , che se li danno dalla scrittura , e Teologi . 353 , 1 , e seg .

Nomi diversi rispetto al corpo . *ivi* .

Peccato veniale è in tre maniere . 356 , 2 , e seg .

Peccato veniale , come potrebbe divenire mortale . 357 , 1 , e seg .

E cagione di molti danni . 358 , 1 , e seg .

Peccato mortale , perche si chiama così ? 361 , 1 , e seg .

È difficile à conoscere veramente , e con certezza tutti i peccati mortali . 362 , 1 .

Alcune regole per poter conoscere , ed haver qualche cognizione del peccato mortale . 362 , 2 , e seg .

Persone Religiose , ed Ecclesiastiche debbono esser caute per molte ragioni . 56 , 2 , e seg .

Poverità di spirito , reca molta utilità . 81 , 1 , e seg .

Premii , che avrebbero ottenuti i nostri primi parenti se non avessero peccato . 350 , 1 , e seg .

Presunzione propria , bisogna fuggirla . 319 , 2 .

Profitto spirituale è impedito dalli pensieri vani , e giudiziij falsi . 319 , 2

Prossimo siamo tenuti amarlo per più ragioni . 141 , 1 , e seg .

Punti da meditare , vedi *Meditazione* .

R

R *E' Maggi* , sollecitudine di questi nel cercar CRISTO nostro Redentore :

283 , 1 , e seg .

Si dimostra quando si perde , e come si trova . 299 , 2 , e seg .

Segni , che dimostrano averlo recuperato . 300 , 2 , e seg .

Religiosi varie specie di superbia di alcuni . 42 , 2 , e seg .

Dodici gradi di superbia descritti da S. Bernardo . 44 , 2 , e seg .

Resurrezzioni di CRISTO , quanto sia gloriosa . 312 , 2 , e seg .

Ricchezze mondane dobbiamo disprezzarle . 316 , 2 , e seg .

Rovina de nostri primi parenti per la trasgressione del Comando di DIO . 351 , 2 , e seg .

S

S *Apienza* , si spiegano tre forti principali di questa . 323 , 1 , e seg .

Sentimenti , custodia , che dobbiamo averne . 318 , 1 , e seg .

Sofferenza , si richiede sopra tutte le cose contrarie . 320 , 2 , e seg .

Sollecitudine umana , che fa perdere la grazia di DIO in che consiste . 326 , 2 , e seg .

Sottigliezz , si spiegano tre maniere per le quali può esser sottile una cosa . 266 , 1 , e seg .

Superbia , varie specie di questa . 7 , 2 , e seg .

Consequenze cattive , che ne seguitano dalla superbia . *ivi* .

Molti mali , che da questa nascono . 59 , 1 , e seg .

Ti-

INDICE DELLE COSE PIU' NOTABILI .

T

- T**imore di DIO , quanto viene incaricato dalla Scrittura vecchia , e nova . 333 , 2 .
Timori , sette ne sono notati da' Santi Dottori . 334 , 1 .
Timore mondano è vituperevole per più ragioni . 335 , 2 , e seg .
Timore carnale , si deve fuggire . 335 , 1 , e seg .
Timore naturale , si spiega se debba coltivarfi . 334 , 1 , e seg .
Timore servile , si spiega quale sia . 336 , 1 , e seg .
Timore iniziale , si dichiara : 337 , 1 .
Timore filiale , buoni effetti , che produce . 338 , 1 , e seg .
Timore riverenziale , è più perfetto di tutti . 338 , 2 , e seg .

V

- V**ana gloria , si spiega quale sia . 52 , 1 , e seg .

- Maniere , colle quali l' Uomo fuole gloriarsi . *ivi* .
Verbo incarnato , quanto sia stato necessario , e quanto ci abbia giovato . 100 , 2 , e seg .
Umiltà , beni che apporta all' Uomo . 71 , 2 , e seg .
Segni per li quali può conoscere l' Uomo se have acquistato l' Umiltà : 37 , 1 , e seg .
Uomo , deve sempre aver memoria de' beneficii di DIO . 298 , 1 , e seg .
Uomo , fine per lo quale è stato creato . 306 , 1 , e seg .
Uomo , perchè doppo il peccato è più inclinato al male , che al bene . 360 , 1 , e seg .
Volontà propria , perche non si deve seguir . 210 , 1 , e seg .
Volontà propria , è di bene rinunciarla : 317 , 1 , e seg .
Volontà propria , sue qualità , e modo da fuggirla . 211 , 1 , e seg .
Segni per conoscere se sia rinunciata la propria volontà , 212 , 2 , e seg .

I L F I N E .



295



245

